

LUCA GIROTTO



“...riva i Taliani!”

QUATTRO PAESI

UN ANNO DI GUERRA

TELVE, CARZANO, TELVE DI SOPRA E TORCEGNO

DAL 14 GIUGNO 1915 AL 26 MAGGIO 1916

Nei ricordi di **LINO TRENTINAGLIA**
e di altri testimoni e protagonisti

“...’riva i ‘Taliani!”

QUATTRO PAESI
UN ANNO DI GUERRA

TELVE, CARZANO,
TELVE DI SOPRA E TORCEGNO
DAL 14 GIUGNO 1915 AL 26 MAGGIO 1916

Nei ricordi di LINO TRENTINAGLIA
e di altri testimoni e protagonisti

LUCA GIROTTO

Ringraziamenti

La realizzazione di questo lavoro non sarebbe mai stata possibile senza la squisita disponibilità della Sig.^{ra} Lucia Dalsasso, nipote di Lino Trentinaglia. A lei lo zio aveva affidato in custodia i manoscritti e sempre lei, dopo averli amorevolmente custoditi per decenni, ha voluto sottoporli al curatore. Alla benemerita proprietaria della documentazione principale vanno dunque i ringraziamenti di chi scrive.

Sinceri ringraziamenti spettano inoltre a don Giuseppe Smaniotto, già parroco di Olle ed appassionato studioso di storia, che ha fornito l'importante testimonianza delle annotazioni giornalieri del curato di Carzano e del successore imposto dall'esercito italiano.

L'arricchimento della documentazione iconografica, con immagini dell'epoca ed attuali, è stato possibile grazie al ricco archivio del Comune di Telve e alla gentile disponibilità delle amministrazioni comunali di Carzano, Telve di Sopra e Torcegno, di Fabio Martinelli, di Franzi Vitlacil, di Riccardo Buffa, di Nadia Dietre, di Gianni Girardi, di Marco Fedele, dell'Associazione Storico-Culturale della Valsugana Orientale e del Tesino e del Circolo fotografico Gigi Cerbaro di Borgo, oltre che di Michela Sordo, Rodolfo Furlan, Guido Palù, Fulvio Lenzi, Oliviero Tomasini per quanto riguarda le opere di Francesco Chiletto.

Un ringraziamento ancora a Renato Orsingher che ha pazientemente trascritto al computer i cinque diari manoscritti e a Clemente Campestrin che, avendo vissuto quel periodo, ha contribuito a ricostruire alcuni degli episodi raccontati nel diario.

Una citazione particolare, infine, per Vincenzo Taddia che ha curato con estrema precisione e professionalità sia la grafica che l'impaginazione del lavoro e per Giancarlo Orsingher che ha seguito e coordinato fin dall'inizio tutte le fasi della realizzazione dell'opera.

Pubblicazione realizzata dal



COMUNE DI TELVE

in collaborazione con



UNIONE EUROPEA



Programma INTERREG IIIB



DYNALP



ASSOCIAZIONE VERSO L'ECOMUSEO DEL LAGORAI



ASSOCIAZIONE STORICO-CULTURALE
DELLA VALSUGANA ORIENTALE E DEL TESINO

Coordinamento redazionale: GIANCARLO ORSINGER

Progetto grafico: VINCENZO TADDIA

TUTTI I DIRITTI RELATIVI A QUESTA PUBBLICAZIONE SONO RISERVATI

In copertina: disegno su cartolina postale, di Francesco Raffaele Chiletto



Gli anni del primo conflitto mondiale sono dolorosamente forse i più famosi per il nostro territorio.

Telve, con i vicini Carzano, Telve di Sopra e Torcegno, ma anche con gli altri villaggi della bassa Valsugana, diventa per molti mesi tra il 1915 ed il 1916 “terra di nessuno”, contesa quotidianamente da italiani ed austriaci. L’epilogo è tristemente noto: i villaggi vengono completamente distrutti e gli abitanti costretti ad andare sfollati, chi verso nord, in Austria, chi verso sud, in Italia.

Sono queste, pagine naturalmente dolorose della nostra storia, ma che è necessario ricordare, perché sono, appunto, momenti importanti della storia delle nostre comunità.

E l’occasione per rendere palpabili questi ricordi è arrivata grazie all’insieme di alcuni fattori:

- l’esistenza dei diari di Lino Trentinaglia -nella memoria dei più anziani telvati il “maestro Lino”- il quale, allora diciottenne, ha scrupolosamente annotato giorno per giorno gli avvenimenti bellici e civili succedutisi a Telve e nei paesi limitrofi tra il 14 giugno del 1915 ed il 26 maggio del 1916;
- la disponibilità della signora Lucia Dalsasso, custode dei manoscritti dello zio Lino Trentinaglia, ad acconsentire alla loro pubblicazione;
- la passione e la competenza di Luca Giroto, che con l’ormai consueta bravura ha curato la pubblicazione, integrando i manoscritti di Lino Trentinaglia con altri documenti che vanno a colmare alcuni vuoti o comunque ad arricchire con fatti, anche curiosi, gli avvenimenti di quegli anni;
- l’inserimento del lavoro editoriale nel progetto europeo DYNALP, l’iniziativa comunitaria che vede coinvolti una cinquantina di comuni dei sette Stati alpini con l’obiettivo di concretizzare attraverso piccoli progetti locali alcuni dei protocolli che costituiscono la “Convenzione delle Alpi”. La pubblicazione del diario si inserisce nell’attuazione del protocollo relativo a “popolazione e cultura delle Alpi”;
- l’attività dell’ “Associazione verso l’ecomuseo del Lagorai” che ha coordinato il lavoro, consentendo anche di reperire materiale iconografico in tutti quattro i paesi.

“...riva i ‘Taliani!’” rappresenta in definitiva per la comunità di Telve e per quelle di Carzano, Telve di Sopra e Torcegno un fondamentale documento storico che va a coprire un periodo importantissimo nella storia del nostro territorio.

Il Sindaco
FRANCO RIGON

Le vicende tragiche che novant'anni orsono, tra il 1914 ed il 1918, sconvolsero l'Europa, segnando indelebilmente anche la storia del Trentino e della Valsugana in particolare, sono state oggetto di numerosi studi a carattere generale dedicati agli aspetti militari, politici e socioeconomici del conflitto noto come "la Grande Guerra". Anche in conseguenza di ciò, la "macrostoria" non ha probabilmente in serbo grosse sorprese per l'appassionato o per lo studioso. Maggiori prospettive, nonché possibilità di sorprendenti ancorché inaspettate scoperte, permangono nell'ambito della ricerca storiografica circoscritta all'ambito locale, un campo di indagine da sempre considerato "minore" ma non per questo privo di interesse ed importanza nella ricostruzione delle vicende di una comunità. Questa "microstoria", come un mosaico, si compone di innumerevoli tessere ed il ricercatore non potrà mai avere la certezza di averle individuate nella loro totalità. Ogni tassello aggiungerà tuttavia qualcosa di rilevante alla comprensione dell'immagine d'insieme.

Che cosa il primo conflitto mondiale abbia rappresentato per le popolazioni, il territorio ed i paesi della Valsugana orientale in termini generali di distruzioni, sofferenze, sconvolgimenti sociali ed economici, ci è stato bene illustrato da pubblicazioni e rievocazioni degli anni ottanta e novanta del secolo scorso, legate a diari o memorie di ex combattenti, di religiosi, di donne, oppure a documenti ufficiali come i diari storici dei reparti militari che in Valsugana si avvicendarono nel presidio delle linee trincerate e nell'occupazione dei centri abitati.

La peculiare situazione dei paesi della Bassa Valsugana austroungarica nel primo anno della guerra contro il tradizionale avversario di ben tre guerre risorgimentali rappresenta quasi un "unicum" nel contesto del conflitto europeo. Queste popolazioni si vennero infatti a trovare intrappolate tra l'incudine austriaca ed il martello italiano, dopo che gli eventi bellici avevano già da un anno inciso profondamente il tessuto sociale e demografico. E la disgregazione delle comunità si sommava allo smembramento impietoso delle famiglie, imposto dalle circostanze. I giovani sani in età di leva (dai 21 ai 24 anni) avevano lasciato la valle sin dall'agosto del 1914, inviati ai confini orientali dell'impero asburgico per combattere e morire nelle sconosciute pianure della Galizia e della Bukowina; presto li avevano seguiti, con la leva in massa, tutti gli abili alle armi tra i 21 ed i 42 anni; e molti di coloro che erano sopravvissuti ai massacri dell'autunno-inverno 1914/1915 al momento dell'entrata in guerra dell'Italia erano già prigionieri delle armate zariste nei lontani campi di concentramento della Russia centrale o addirittura oltre gli Urali verso la lontana Siberia. I ragazzi sotto i 21 anni nonché gli uomini tra i 43 ed i 60 che fossero stati iscritti ai casini di tiro al bersaglio nell'anteguerra erano stati incorporati, se idonei, nel corpo paramilitare degli *Standeschützen* che si era unito all'esercito regolare nella difesa del suolo patrio. I vecchi, le donne ed i bambini avevano in taluni casi ceduto alle insistenze dell'amministrazione civile asburgica, che raccomandava l'allontanamento dal probabile terreno di scontro, trasferendosi verso l'interno del Tirolo ita-

liano verso Pergine, in Val di Fiemme o a Trento; costoro, considerati solamente un peso ed un intralcio dalle autorità militari e dovendo dipendere dal governo centrale per il loro sostentamento, non poterono opporsi quando venne disposto il loro spostamento nei ben noti campi profughi dell'Alta Austria, della Boemia e della Moravia. Altri civili, considerati a torto o a ragione "politicamente inaffidabili" dalle autorità di polizia asburgiche, nell'imminenza dello scoppio della guerra con l'Italia erano stati semplicemente prelevati e internati nell'ex campo di concentramento per prigionieri russi esistente a Katzenau, una località sulla sponda del Danubio nei pressi di Linz. Ma la stragrande maggioranza degli abitanti di Telve, Borgo, Olle, Carzano, Scurelle, Strigno, Grigno, Telve di sopra, Castelnuovo, Torcegno, Samone ecc. era rimasta nelle proprie case nella speranza che la bufera bellica passasse rapidamente e senza troppi danni attraverso la valle, similmente a quanto era avvenuto, quasi cinquant'anni prima, nella guerra del 1866. All'arrivo delle truppe italiane furono quindi gli "austriacanti", come li definiva la propaganda irredentistica, ad essere al centro delle indesiderate attenzioni dell'amministrazione militare degli occupanti. I quali, peraltro, non si preoccuparono eccessivamente della presenza dei civili, evitando di procedere immediatamente al loro forzato allontanamento tranne che per gli specifici singoli casi di "palese o sospetta austrofilia". Il problema era che bastava molto poco per venir considerati austriacanti, in una realtà nella quale donne, bambini ed anziani, cittadini della duplice monarchia, erano costretti a convivere con quei soldati che di lì a poco avrebbero presumibilmente dovuto sparare ai loro mariti, padri e figli!

Durante l'occupazione italiana una famiglia-tipo, neppure particolarmente sfortunata, di



Foto archivio Luca Cirrotto

Kaiserjäger di Telve, Carzano e Borgo, a Innsbruck nel settembre 1915. In piedi, da sinistra a destra: Zanetti ? (da Telve), Filippo Fedele, Cesare Rigo, ignoto (da Carzano), Riccardo Stenico, Serafino Campestrin (da Parise). Seduti, da sinistra a destra: Riccardo Franzoi, Taddei ? (da Borgo), Fedele ? (da Telve), Piero Pecoraro "Pizzochero", Pietro Ferrai "Media". Accosciati, da sinistra a destra, i tre fratelli Agostini "Masèti": Pio, Clemente, Giuseppe

uno qualsiasi dei paesi del circondario di Borgo, avrebbe quindi potuto trovarsi sparsa per l'Europa press'a poco in questo modo: un figlio in età di leva prigioniero dei russi oltre gli Urali ed un altro, richiamato con la leva in massa, in trincea sul fronte di Galizia; il padre ed un terzo figlio, quest'ultimo non ancora giunto ai 21 anni, arruolati negli Standschützen e schierati in trincea sui monti della Val Calamento o nel Lagorai occidentale; gli anziani nonni paterni, prudenzialmente evacuati in val di Fiemme nell'illusione di un soggiorno breve ma successivamente internati come profughi e mantenuti dall'amministrazione asburgica a Mittendorf o a Braunau; i nonni materni, sospettati di austriacantesimo dagli occupanti italiani, deportati nel centro-sud del regno d'Italia ed impossibilitati a corrispondere con il resto della famiglia se non tramite la Croce Rossa internazionale; la moglie/madre e un paio di figlie e di bambini rimasti in paese, nella casa di famiglia, ad attendere il ritorno dalla guerra dei propri cari e temporaneamente costretti a convivere con i militari occupanti.

La situazione sopra prospettata potrebbe apparire una forzatura, quasi una voluta esagerazione a scopo esemplificativo, ed invece rappresentò, pur con caratteristiche non costantemente ed esattamente sovrapponibili, un evento assolutamente e drammaticamente frequente nei destini di tante famiglie. E a peggiorare il quadro finale vennero ad aggiungersi, prima, durante e dopo l'occupazione italiana, i lutti che impedirono a più di 10.000 trentini, fedeli sudditi dell'imperatore, di ritornare da un conflitto che essi non avevano ne' voluto ne' compreso ma al quale si erano adattati con la rassegnata consapevolezza di essere chiamati a svolgere quello che all'epoca era considerato il proprio dovere.

Sono cinque, irrinunciabili ricordi di famiglia amorevolmente conservati da una nipote dell'autore, i quaderni nei quali il telvato Lino Trentinaglia, diciottenne di salute cagionevole e pertanto ancora temporaneamente esentato da obblighi di leva, fissò giorno per giorno notizie, fatti ed impressioni di un anno di guerra vissuto "pericolosamente", in una Valsugana tramutata talora in campo di battaglia talaltra in terra di nessuno. Il loro contenuto, diligentemente redatto con limpida e ferma calligrafia d'altri tempi, rappresenta una ulteriore preziosa tessera del mosaico cui si accennava all'inizio di questa introduzione.

Similmente al francescano padre Roberto Gabos¹ che negli stessi giorni dal convento di Borgo annotava fatti e impressioni sui medesimi eccezionali avvenimenti, ma con uno stato d'animo ed un punto di vista totalmente diversi, il "maestro Lino" - così lo conoscevano tutti i telvati - registrava con precisione quasi maniacale gli accadimenti di una qualche rilevanza verificatisi nel suo e nei paesi limitrofi durante i lunghi mesi intercorsi tra l'arrivo delle prime truppe italiane (giugno 1915) e la forzata evacuazione dei civili dal paese (maggio 1916).

Il suo fortissimo, romantico ed ingenuo sentimento di italianità nelle pagine iniziali è quasi imbarazzante per i voli pindarici cui induce. L'entusiasmo e l'eccitazione per l'avanzata delle regie truppe, con i presumibili successi che essa avrebbe comportato per le armi dei Savoia, permeano opinioni e commenti al punto da fargli apparire poco rilevante persino l'incredibile ritardo con il quale il dispositivo militare italiano procede nell'occupazione della valle del Brenta. Il fatto che i "liberatori" ancora tre mesi dopo la dichiarazione di guerra arrivino in paese solamente con caute pattuglie e solo temporaneamente non lo insospettisce ne' lo allarma; come non lo preoccupano le intemperanze o i danneggiamenti di cui i nuovi arrivati si rendono responsabili nei confronti di persone e beni. È la guerra, pare pensare il gio-

¹ Vedasi in proposito Armando Costa "La passione del Borgo nella guerra 1914-1918", arti grafiche Artigianelli, Trento, 1984.

vane, e gli stretti rapporti della sua famiglia con le sorti economiche e sociali del ricco e filoitaliano Signor Giuseppe D'Anna, (il padre del diarista era nell'anteguerra fiduciario del D'Anna² relativamente alla gestione del patrimonio agro-silvo-pastorale) lo avevano sicuramente posto in una posizione difficile per poter valutare obiettivamente gli eventi. Tuttavia la sincerità e la fedeltà con cui il diarista fissa su carta quanto avviene dinanzi ai suoi occhi sono confermati dalla corrispondenza delle notizie riportate con quelle reperibili nelle fonti ufficiali, militari e non, e con la cronaca reale degli eventi bellici. Non si possono pretendere dal Trentinaglia la precisione e la dovizia di particolari di un rapporto ufficiale sui combattimenti, né l'assenza di imprecisioni o di "relata refero" (che d'altro canto rappresentavano la quasi esclusiva fonte di notizie da fuori paese in un periodo nel quale le possibilità di spostamento da una località all'altra erano strettamente condizionate dal regime di occupazione militare). Ciononostante, dallo scritto emerge lo spaccato fedele di una fase cruciale della vita delle comunità di Telve, Carzano, Telve di sopra e Torcegno, con le ansie e le aspettative di mogli, madri e figli privi di notizie dei loro cari al fronte, alle prese con soldati di una nazione "nemica" che si propongono, e vengono loro proposti da certi concittadini, come "liberatori". Anche in riferimento agli eventi strettamente militari il diario è illuminante, per dare al lettore odierno la prospettiva del punto di vista limitato dal quale i civili della Bassa Valsugana si potevano formare un'opinione sull'andamento delle operazioni. Fanno sorridere, a tal proposito, la messe di voci di propaganda diffuse a man salva dagli ufficiali e dai soldati italiani, come pure i tentativi di indottrinamento patriottico messi in atto dai cappellani militari persino durante le omelie domenicali; mentre trasmettono innegabile angoscia anche a noi, novant'anni dopo, l'abbandono totale e l'isolamento nel quale la popolazione di Telve sentì di essere stata lasciata dall'apparato statale austroungarico ancora prima che l'invasione nemica si concretizzasse. E non possono non suscitare compassione le sofferenze delle povere famiglie sballottate con i loro miseri bagagli tra Telve e Torcegno sotto la minaccia degli shrapnel del Panarotta, oppure tra Telve, Carzano, Scurelle ed Ospedaletto con le baionette dei fanti toscani alle reni.

Con il passare dei mesi affiora gradualmente, è vero, nel cronista qualche perplessità, in merito alle strategie ed alle reali possibilità italiane, come pure si manifestano dubbi circa le effettive virtù guerriere dei fanti siciliani e toscani che, incuranti del fatto di rivolgersi ai "compatrioti redenti" e dimentichi del loro sacro dovere di eroi, si lamentano del clima inclemente e della lontananza dalla mamma.

Ma i dubbi sul fante italiano sono presto fuggiti dall'orgoglio suscitato nel "maestro Lino" dalle colonne d'alpini che baldanzosi salgono alle trincee del Salubio e di Val Calamento. Parlano un dialetto noto, quasi uguale al suo, quei montanari feltrini o bassanesi, conoscono la zona, sanno dove andare e cosa fare! E nella vena patriottica di Trentinaglia riprende a scorrere la linfa irredentistica. Ai suoi occhi adoranti, poi, i fieri componenti della "Compagnia della Morte" del tristemente famoso capitano Cristoforo Baseggio assumono connotati quasi sovrumani. Da loro, probabilmente, il diarista s'attendeva sinceramente che salissero a passo di carica a catturare i cannoni germanici ed austriaci posti in vetta al Panarotta!

² Giuseppe D'Anna, proprietario terriero e maggiorenne di Telve precedentemente al conflitto, si spostò oltre confine poco prima della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria e ritornò poi in paese alla testa delle prime pattuglie italiane come guida militarizzata (era stato arruolato nel Corpo Volontari Automobilisti) e persona di fiducia del comando della 15ª divisione di fanteria insediato a Castel Ivano.



1914-1915: panorama invernale sulla Valsugana dal monte Ortigara. Evidenti, al centro, i due conoidi alluvionali del Ceggio e del Maso. In primo piano, in basso nella foto, il monte Civeron, sullo sfondo i monti di Calamento. I numeri 1, 2 e 3 indicano rispettivamente il Civeron, la località "alle valli" (Borgo) e Monte Ciste



UN UNICO FILO CONDUTTORE: IL DIARISTA ED IL MANOSCRITTO

Nato a Telve da Biagio e Romagna Albina il 23 agosto 1896, dopo la grande guerra Lino Trentinaglia risiedette sempre nel paese d'origine, in via Fortuna. Coniugato nel 1936 con Itala Tamanini, esercitò con continuità ed impegno la professione d'insegnante elementare, morendo precocemente a Telve il 9 settembre 1961 stroncato da un male incurabile.

All'epoca della dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria alla Serbia, la giovane età - 18 anni non ancora compiuti - aveva risparmiato al ragazzo il richiamo alle armi con la mobilitazione generale dell'agosto 1914. Ed anche al momento dell'entrata in guerra dell'Italia - maggio 1915 - il futuro "maestro Lino" non raggiungeva l'età di leva. A questo si aggiunsero problemi di salute, che contribuirono ad evitargli anche l'arruolamento più o meno forzato nei reparti di operai militarizzati impiegati dall'imperiale e regio esercito nella costruzione di ricoveri e fortificazioni sulle creste del Lagorai, dalla Panarotta al Montalon.

Lino Trentinaglia ebbe pertanto modo di assistere al graduale abbandono del paese di Telve e dei villaggi circvicini al loro destino da parte delle forze austriache le quali, impossibilitate ad opporsi vigorosamente all'avanzata italiana a causa della esiguità delle loro forze, avevano sin da subito optato per una resistenza elastica, fatta di agguati di pattuglie, di imboscate, di ricognizioni nell'ampia e montuosa "terra di nessuno".

Assieme alla restante popolazione di Telve, esclusi i pochi che avevano preferito ascoltare il consiglio delle autorità ed avevano lasciato il paese scegliendo la via del profugato nelle regioni interne della duplice monarchia, il giovane studente fu successivamente spettatore della cauta occupazione italiana della valle, delle ricognizioni sui monti circostanti, dei rastrellamenti e del conseguente internamento di persone e



Foto p.g.c. Lucia Dallesso

Lino Trentinaglia e Olga nelle baracche a Telve nel 1919, al rientro dal profugato

famiglie repute, a torto od a ragione, "austriacanti". Ebbe così modo di verificare l'instaurarsi di forme inedite di convivenza e socializzazione tra militari occupanti e civili, e visse in prima persona il tentativo, innaturale ma comprensibile, delle comunità della valle di mantenere una parvenza di normalità (sotto le bombe!) nella vita quotidiana e nelle faccende domestiche ed agricole.

I suoi forti sentimenti nazionalistici e patriottici, che avevano del resto fatto etichettare l'intera famiglia Trentinaglia come una di quelle "sicuramente del partito italiano" in Telve, gli permise di mantenere una visione ostinatamente ottimistica degli eventi, anche in occasione dei bombardamenti incendiari sul paese natio ad opera delle artiglierie imperiali e persino alla vigilia dell'offensiva detta "di primavera" (nota agli italiani come "Strafexpedition"), che nel maggio del '16 determinò l'allontanamento forzato dell'intera popolazione dal villaggio.

Il cosiddetto diario, cronaca minuta di avvenimenti quotidiani redatta giorno per giorno con precisione quasi maniacale e concedendo largo spazio al sentimentalismo ed a divagazioni talora bucoliche talaltra patriottiche, è contenuto in cinque quaderni scolastici numerati, differenti per dimensioni, caratteristiche di copertina e numero di pagine. Il corsivo regolare e facilmente decifrabile dell'autore scorre agevolmente sulle pagine rigate dei libretti, con un ordine che non si può definire se non come "d'altri tempi".

Il primo quaderno è composto da 146 facciate manoscritte, il secondo da 166, il terzo da 128, il quarto da 218 ed il quinto solo da 86*. Solo negli ultimi due abbondano gli "inserti", rappresentati da ritagli di giornali dell'epoca raccolti ed incollati a testimoniare gli avvenimenti sui quali Trentinaglia fornisce la sua versione. La trascrizione, per mantenersi fedele agli originali, ha lasciato immodificati i testi anche nei pochi errori grammaticali e nelle frequenti sintassi inconsuete; di ciò non risente comunque la comprensibilità dell'insieme.



Foto archivio comune di Telve

Lino Trentinaglia e famigliari in val Calamento negli anni '50

* Dal secondo quaderno mancano (strappate) le pagine del periodo che va dal 14 ottobre al 26 novembre 1916

INTEGRAZIONI

Per ragioni ignote al curatore ed ormai non più individuabili, il diario giornaliero di Lino Trentinaglia inizia il 14 giugno 1915 tralasciando i primi 22 giorni di guerra; per integrare la cronologia si è prestata alla perfezione una breve memoria manoscritta conservata per anni dal compianto don Antonio Tosi, già parroco di Carzano, il quale a sua volta l'aveva ricevuta da don Rino Rosa, curato e parroco a Olle tra il 1948 ed il 1966. A don Rosa pare fosse stata consegnata da un religioso veneto, ex cappellano militare del regio esercito, sulla cui identità non esistono attualmente indizi di sorta.

Come ricorda don Giuseppe Smaniotto³ *"(...) Il manoscritto in parola è composto da due fogli doppi, formato protocollo, senza righe, per complessive otto facciate riempite con scrittura a matita (...). Alla fine si trova apposto il timbro (...) CURAZIA DI CARZANO"*.

Come per lo scritto di Lino Trentinaglia, si tratta di brevi note giornalieri sugli avvenimenti della zona così come venivano direttamente o indirettamente a conoscenza dell'estensore. Tali annotazioni, redatte con due differenti scritture e quindi presumibilmente da due diverse persone, coprono i periodi dal 20 maggio al 15 giugno 1915 e dal 25 settembre 1915 al 22 maggio 1916. In nessuna sua parte il documento è firmato dall'estensore, ma *"(...) l'esame dello scritto permette di formulare un'ipotesi verosimile. Le prime due facciate sono stese con un lapis nero in bella calligrafia maschile, con qualche ripensamento, correzioni ed aggiunte, che denotano una persona ben inserita nell'ambiente: un sacerdote, quindi, e precisamente don Modesto Piva curato a Carzano dal 1909 al 1915"*⁴. La prima tranche del documento (20 maggio-15 giugno 1915) "copre" totalmente il buco nero lasciato dal Trentinaglia e fornisce inizialmente il filo conduttore della narrazione, integrata peraltro da ulteriori contributi derivati dai documenti storici dei reparti italiani ed austriaci impegnati in quei giorni sul fondovalle. La seconda parte dello scritto affiancherà le informazioni del diario, fornendo utili elementi di confronto per valutare la velocità di diffusione delle notizie da un paese all'altro e le conseguenti possibili distorsioni delle stesse. Questa seconda parte, nel manoscritto originale redatta in lapis copiativo blu (la matita in uso presso i militari) sicuramente non ha la stessa paternità della prima. Lasciamo, in merito, la parola a Don Giuseppe Smaniotto, che prima in "Voci Amiche" quindi in un altro suo scritto, di imminente pubblicazione, così si esprime: *"...L'autore (...) è sicuramente un sacerdote; non appartiene al campo degli Austriaci ma a quello degli Italiani, che definisce sempre "i nostri" mentre nell'altro campo c'è "il nemico". Egli entra a Carzano il 25 settembre 1915, quando la zona era occupata stabilmente dall'Esercito Regio e se ne va frettolosamente il 19 maggio 1916 quando incalzava l'offensiva*

³ "Voci Amiche" Cronache del Decanato di Borgo Valsugana, anno XLV, n° 10, ottobre 2000, pagg.19-22.

⁴ Ibidem.

austriaca (...). Il curato di Carzano, don Modesto Piva, mancava dal paese con la maggior parte della popolazione (...) per cui "la casa che ha i vetri rotti per lo scoppio di una bomba nell'orto del Curato e di un'altra nel giardino del barone Buffa" dovrebbe essere la canonica nella quale egli si era installato. Ed è qui che ha trovato lo scritto di don Piva al quale ha pensato di dare continuazione. Egli mostra di avere dimestichezza con l'ambiente militare; infatti conosce spostamenti di reparti, movimenti di carabinieri ed ufficiali, particolari di combattimenti, numero delle vittime. La rilevazione di questi elementi oggettivi ci induce a ritenere che l'autore della seconda parte del manoscritto non può essere che un cappellano militare italiano. E il suo nome? Purtroppo non appare nessuna firma. Però la soluzione dell'enigma ci viene offerta adesso da una lettera che il dr Lorenzo Girardi inviò al parroco di Castelnuovo il 16/02/1993 contenente la minuta autografa di un suo zio, il sacerdote Baldassare Girardi. Questi notifica al vescovo di Padova i suoi incarichi quale richiamato alle armi nella Sanità. Scrive: "Il 10 ottobre 1915, nominato Reggente, venni mandato a Castelnuovo di Valsugana. Il 20 maggio 1916 in seguito allo sgombero del paese ritornai a Verona ove mi trovo tutt'ora." Ipotizzando che quel "10 ottobre 1915" si riferisca alla data precisa del decreto di nomina, i conti tornano e ci permettono di dare (...) un nome all'autore delle annotazioni (...) come pure a quel "sacerdote che a Carzano funge da Curato, della Diocesi di Padova, come mi fu riferito privatamente" del quale fa cenno l'Arciprete di Borgo, don Luigi Schmid (...)." (don Giuseppe Smaniotto)

Il fortissimo sentimento di italianità che permea lo scritto di Lino Trentinaglia e che ha del resto caratterizzato anche il suo vissuto personale e relazionale nel primo dopoguerra, ha persuaso inoltre il curatore dell'opportunità di inserire anche alcune brevi rievocazioni di episodi, per così dire "quasi bellici", che videro protagonisti altri irredentisti valsuganotti nel periodo che va dall'autunno del 1914 (fase di perdurante neutralità italiana) all'estate 1915 (periodo nel quale la conca di Borgo ancora in terra di nessuno). Tali sono infatti i racconti, redatti dal curatore tra il 1995 ed il 1996 su testimonianze diaristiche e documentarie, dal titolo "Avventure di un mazzo di chiavi dai valloni di Cima Dodici alle trincee di Vezzena" e "Irredentisti ed alpini. Pattugliamento enologico-didattico in Valsugana"; a questi si affianca la ricostruzione del primo vero "rastrellamento" di Telve ad opera dei militari italiani guidati dal cav. Giuseppe D'Anna, comparso su una pubblicazione a carattere locale nel 2003.

Per una migliore comprensione degli avvenimenti militari cui il "maestro Lino" fa costantemente riferimento, si è inoltre rivelato indispensabile arricchire la cronaca giornaliera di un consistente apparato di note a piè di pagina, nonchè fare ricorso a inedita documentazione di fonte militare (reperita principalmente all'U.S.S.M.E. - Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito) specialmente in relazione alle operazioni sul Salubio, sul Ciste, ed a Monte Collo. Trovano in questo contesto una logica collocazione gli inserti documentari riferiti all'imboscata nella quale cadde una pattuglia di regie guardie di finanza il 22 giugno 1915 a Castelnuovo, alla partecipazione del non ancora famoso Cristoforo Baseggio alla conquista del Salubio, ai pattugliamenti in Val di Sella sul finire dell'estate del medesimo anno ed agli scontri sulla montagna di Roncegno durante la controffensiva austriaca di metà aprile 1916. Altre brevi appendici sono state inserite per chiarire aspetti poco noti dell'organizzazione dell'esercito austroungarico o altri episodi che, sia pure marginalmente, influirono sugli eventi che videro protagonisti i quattro villaggi sul cui territorio questa cronaca in gran parte si svolge.

CRONACA DEGLI ACCADIMENTI
DAL 20 MAGGIO AL 15 GIUGNO 1915
NEGLI APPUNTI DI DON MODESTO PIVA,
CURATO A CARZANO ALL'INIZIO DEL CONFLITTO

1915

MAGGIO
20 maggio

Il ministro italiano Salandra pronuncia al Parlamento ed al Senato un discorso dal quale appare evidente il proposito del governo italiano di dichiarare guerra all'Austria.

21 maggio

Un falso allarme dato da pattuglie austriache è l'occasione per cui si demoliscono i ponti della linea ferrata e della strada erariale da Tezze fino a Strigno. Si aumentano le preoccupazioni nelle famiglie dove si lavora alacremente per portar tutto nelle cantine, non per mettere le cose al sicuro da ladronaggi, ma per preservarle contro eventuali incendi.

23 maggio

L'Italia manda l'ultimatum all'Austria. Si bruciano tutte le casine di Calamento da parte delle truppe austriache che formano un'ala dell'esercito che difende Fiemme e occupa la cima del Manghen-Monte Croce-Sasso Rotto-Panarotta.

24 maggio



Foto archivio Luca Ciorotto

12 giugno 1916: gli italiani entrano per la seconda volta in Borgo. Alla testa del plotone del 28° reggimento "cavalleggeri di Treviso" il s. ten. Edmondo Martucci della Spada

24 maggio

Si incomincia a sentir il cannone che spara dal Pizzo (a sud di Levico) contro i forti italiani. Si bruciano le casine di Suerta compreso il fieno e quanto v'è riposto; si permette soltanto di condur via il bestiame: naturalmente grande costernazione nel paese dove non si capisce per quale scopo strategico si agisca così. Si osserva che tra la pattuglia di dodici che aveva questo incarico, mandata dal Sasso Rotto, c'erano due Trentini che piangevano nel dover eseguire l'ordine ricevuto.

25 maggio

Nella Bassa Valsugana non arriva più la posta e perciò non si può avere notizia che delle cose che accadono sotto i propri occhi. Si dice che l'avanguardia dell'esercito italiano è già entrata a Tezze e Grigno. Gli austriaci in tutta la Bassa Valsugana hanno soltanto picchetti di guardia, non più di cento uomini in tutto. Dal 25-30 si sente tuonare il cannone ad intervalli dal Pizzo e da altri forti dell'altipiano di Lavarone: la gente, passato il primo panico, si mette in quiete relativa.

GIUGNO

1 giugno

Si sparge la notizia che sui forti di Lavarone sia stato distrutto un reggimento italiano che diede l'assalto alle prime posizioni fortificate.

2 giugno

I picchetti di guardia austriaci si ritirano fino al torrente Maso. Gli italiani prendono possesso di Ospedaletto. Sembra che Castello Tesino sia già stato occupato da una settimana.

3 giugno

Nulla di nuovo.

5 giugno

Due soldati austriaci di una pattuglia lungo il Maso disertano; un drappello di quattro austriaci in S. Margherita (presso Castelnuovo) fa fuoco contro una pattuglia di 12-15 italiani, i quali prendono la fuga: a Castelnuovo gli austriaci prendono una bicicletta agli italiani. Una pattuglia di soldati austriaci venuti da Sasso Rotto vanno nelle casine di Ciste, Cavè e Cugno e conducono seco verso Sasso Rotto tutte le vacche che trovano, senza rilasciare alcuna quietanza. Luigi Battisti viene ferito da uno di questi soldati a tutte e due le gambe che vengono trapassate da due palle, perché li prega di lasciargli almeno due delle dieci vacche che aveva; viene ferito anche suo figlio Adriano di 14 anni leggermente ad un piede; viene ferito per lo stesso motivo Giuseppe Campestrin ("Brolo") leggermente perché li prega di lasciarli almeno una vacca (di 12) che doveva partorire; alla distanza di 200 metri dalla casina la vacca partorisce, i soldati gettano via il vitello e poi la conducono avanti. Dopo aver preso le vacche di tre o quattro padroni (35-40) senza previa stima, finalmente li segue una commissione di 2 soldati i quali fanno la stima delle altre vacche e rilasciano una quietanza, ché i padroni vadano a Pergine a prendersi il denaro. I padroni, presentatisi alla gendarmeria di Borgo per avere il passaporto per Pergine, vengono preavvisati che sarà ben dif-

ficile che possano fare ritorno da Pergine prima della fine della guerra, e perciò si rifiutano di andarvi. Le vacche prese sono 90-100.

6 giugno

Una pattuglia austriaca di 40 uomini, partita da Cavalese, arriva attraverso Calamento fino quasi ai masi di Carzano dove è scorta da una compagnia di Italiani (300 circa) che erano appiattati sopra Spera, i quali fanno fuoco: gli Austriaci non rispondono, perché troppo pochi, e si nascondono: nessun ferito. Cinque o sei soldati austriaci vedono sopra Carzano un piccolo drappello di Italiani, contro i quali sparano, ma poi si ritirano (verso Torcegno), perché scorgono una compagnia di Italiani dietro al piccolo drappello, la quale ha già preso possesso di Carzano. Sette uomini di Telve che vanno a Carzano a vedere gli Italiani vengono da questi fatti prigionieri e condotti ad Ospedaletto.

7 giugno

Si dice che gli italiani abbiano abbandonato Carzano e Olle che avevano occupato al 5.

8 giugno

Pattuglie italiane arrivano di nuovo a Carzano. Un soldato in bicicletta arriva fino alla piazza d'armi di Borgo, e s'avvicina a un contadino che lavorava nel campo con suo figlio di 12-13 anni: il soldato gli intima di portarsi a Borgo e di chiamare il podestà, intanto egli trattiene il figlio fino a che il padre sarà ritornato col podestà. Frattanto i soldati che stanno di guardia a Castel Telvana vedono il soldato e sparano: il soldato scappa lasciando la bicicletta e l'ostaggio. Verso sera un picchetto di cavalleria italiana che s'avanza verso Borgo viene fatto retrocedere dalle schioppettate di Castel Telvana e del colle di S. Pietro. Aggiunta alla data 8 giugno: una squadra di circa 30 Austriaci, che prima s'era fermata a Campestrini, si ritira al maso Berti, dove si acquartiera.

9 giugno

Dalle 12-13 gli italiani in numero di circa 100 (cento) passano ad uno ad uno e di corsa il Moggio partendo dalle Spagolle, dirigendosi verso Borgo. Arrivano in piazza S. Anna e non trovando subito il custode della posta già da tempo chiusa e spogliata di tutto dall'autorità austriaca, abbattono la porta, poi si fanno condurre innanzi il podestà sig. Mentore Fezzi; in quel mentre passa il cooperatore reverendo don Cesare Refatti, al quale ingiungono di far venire il decano; il cooperatore risponde che il decano non è in casa e che, se si accontentano, può supplirlo egli stesso. Gli Italiani prendono seco il podestà (col rappresentante Pietro Romani) e il cooperatore e li conducono verso le Spagolle dove si trovava il colonnello italiano. Arrivati al cimitero gli Austriaci li bersagliano dal Castello Telvana. Sentite le schioppettate il podestà e il cooperatore si rifiutano di più progredire e alle intimazioni dell'ufficiale italiano, che col revolver in mano li vorrebbe far proseguire, rispondono che essi non sono obbligati: l'ufficiale si calma e fattosi promettere che sarebbero restati fermi al posto, va dal generale, il quale rilascia un biglietto che permette ai suddetti di ritornare a casa. Gli italiani si ritirano verso le Spagolle.

- 10 Giugno Gli Austriaci che fino dal giorno 8 si erano ritirati sul colle di San Pietro e facevano qualche piccola escursione fino ai masi di Carzano, dove ieri avevano anche distrutto un insignificante ponticello di assi sul Maso da Carzano a Scurelle e ieri sera s'erano fatti vedere in numero di 3 o 4 a Telve, oggi girano più liberamente a Telve. In tutto il giorno non si sente nemmeno una schioppettata.
- 11 giugno Questa mattina di buon'ora gli italiani entrano in numero di 500-600 a Borgo e si fermano in piazza S. Anna. Alle 11 precise si sparano a distanza di mezzo minuto tre cannonate dalla Panarotta che colpiscono località vicine a Castelnuovo, donde cannoni italiani di piccolo calibro con 5 o 6 colpi colpiscono l'estremità più alta del colle di S. Pietro e le vicinanze immediate del Castello di Tre Corni. La gente che si trovava in campagna corre esterrefatta a casa. Una palla italiana va a cadere in un campo sotto il capitello di Praia, viene raccolta il giorno seguente da Celso Campestrin; pesa 2,15 kg; ha la forma e la grandezza di una bottiglia di mezzo litro; è uno shrapnell, del quale disperse qua e là si trovano anche delle palle.
- 12 giugno Gli Italiani sono partiti da Borgo, sembra siano ritornati verso Ospedaletto. Gli Austriaci si sono ritirati parte (40-50) in Suerta e parte (35-40) ai Biennati: donde mandano piccole pattuglie fino a Borgo e Telve. Verso le 7 pomeridiane si sparano 6-7 colpi di cannone dalla Panarotta che colpiscono parte vicino alla chiesa di S. Margherita (Castelnuovo) e parte (2) nella val di Sella. A questi rispondono gli Italiani con altri colpi dalle vicinanze di Castelnuovo.
- 13 giugno Gli Italiani sono in Borgo in numero di 100-150. Non si avvertono colpi di cannone.
- 14 Giugno Verso le 7 pomeridiane si sparano alcuni colpi di cannone come ai 12 c.m.
- 15 Giugno Nulla di nuovo.



Foto archivio Luca Crotto

Borgo: via Fratelli reca già i segni evidenti dell'azione delle contrapposte artiglierie

IL DIARIO DI LINO TRENTINAGLIA

Avvenimenti in Valsugana in seguito all'invasione italiana

ANNO 1915

Gl'italiani principiano la campagna assai lentamente. L'invasione procede con molta lentezza e con gran precauzione.

Entrano in Valsugana, venendo contemporaneamente da due parti: dalla Val di Tesino e da Primolano.

Vengon occupati successivamente Bieno, Strigno, Scurelle da una parte, Tezze, Grigno, Ospedaletto, Castelnuovo, Olle dall'altra. Carzano vien occupato, ma poi subito evacuato. Il giorno dell'occupazione di Carzano vengono catturati e condotti all'Ospitaletto⁵ come spie i seguenti signori: Zanghellini, cassiere, Graziano, maestro, Giusto, fornaio, Luigi, fornaio, Rodolfo, negoziante, Dario, studente, Pietro Strosio, macellaio. Costoro, sentito dell'arrivo degl'italiani a Carzano, tratti da una fanciullesca curiosità, vollero andare a vederli, non pensando al pericolo a cui andavano incontro, credendo col loro vestito di impor soggezione ai nuovi dominatori. Ma mentre stavano sorbillandone un litro⁶ allegramente, nella Villa Fongarolli, furon presi dalle guardie italiane e condotti al sicuro, pagando il fio della loro temerarietà. Ora, corre voce, siano stati condotti in Italia. A Borgo ora entrano gli italiani, ora i tedeschi; gli italiani vengono e spariscono, non si sa perché.

Scrozzato⁷ - 14 giugno 1915 - lunedì

6,1/2 pomeriggio - Romba il cannone italiano alle Mesole e tedesco sulla Panarota. Odo il fischio acuto delle bombe tedesche che dalla Panarotta vanno a cadere in vicinanza di Castelnuovo e di quelle italiane che di lì vanno a finire sulla Panarotta.

Crocifisso di Restèna - 15 giugno 1915 - martedì

3 pomeridiane - Vagando pel bosco di Castello, qui giunsi senz'avvedermene. Sui forti romba continuamente il cannone.

Dal tavolino⁸, 16 giugno 1915 - mercoledì

Alle 7,3/4 ant. dalla Panarota parte la prima cannonata che con un lungo fischio va a scoppiare intorno ai masi di Castelnuovo, dove probabilmente saran stati avvertiti gli Italiani... Una

⁵ Il diarista si riferisce al villaggio di Ospedaletto.

⁶ Leggasi "... mentre erano intenti a sorseggiare qualche bicchiere di vino ...".

⁷ Voce dialettale per "roccetta", riferita al dente roccioso che dominava la vecchia carrareccia Telve-Calamento poco oltre la località Maso Bianco. I lavori di modifica ed allargamento del tracciato dopo il 1918 ne hanno progressivamente ridotto l'imponenza, ma il roccione, ormai immerso nell'abetaia, è ancora ben visibile ai giorni nostri.

⁸ Nel diario la data originaria era quella corretta (il 16) poi erroneamente modificata a matita in 17.

seconda cannonata... continuano ad intervalli. Stando a tavolino odo benissimo il fischio e lo scoppio delle bombe... Alle 5 pomeridiane il cannoneggiamento è ripreso... Le bombe cadon intorno, e sui masi vicini alle Olle, e gli abitanti di questi dintorni scappano, gridando, per la campagna. Vengon sparate circa 10 cannonate, e 30 circa in tutto il giorno.

Sei bombe di stamane son cadute in Borgo, intorno alla piazza di Sant'Anna, incendiando la casa del pasticcere Alberini e uccidendo il padrone. Un'altra bomba danneggia la farmacia Bettanini, uccidendo il padrone della barbieria⁹ che si trova di fronte.

In seguito a questi avvenimenti, viene intimato alla popolazione di sgomberare la borgata entro 48 ore (entro il 19). Ora la popolazione sta eseguendo l'ordine con grande tumulto. Ad aumentare vieppiù il disordine, una moltitudine di donne da Telve, scese a gara a far provviste, fidando di riceverle a buon prezzo date le strettezze della popolazione. Però non trovaron l'America.

Lo sgombro si ritiene causato da alcune signorine (e precisamente dalle Ova, Benetti e altre) che avevano aperto relazioni politiche co' nemici¹⁰. Tutti furono contro costoro, e ben a ragione. Grandissimo danno ne deriva naturalmente alla popolazione, che tenevano i bachi quasi pronti per andare al bosco¹¹, e che dovettero esser gettati nel Brenta. Che strazio! Dopo tante fatiche, tanti sudori! E le campagne, che ora eran per la maggior parte lavorate! E abbandonar tutto, tutto, e scappare solo con pochi bagagli, giacchè era imposto di prendere seco meno bagagli che fosse possibile, cioè il necessario per tre giorni.

Ora son diretti per Pergine. Si ignora l'ultima loro destinazione.

E veder gli uccellini, lasciati andare dalle gabbie, svolazzare allegramente, cantando, ignari delle sventure che era piombata sul capo dé loro padroni. Fortunati essi! Infatti, non sono gli uccelli, nel momento presente, gli esseri più liberi dalle cure del mondo e più felici? In pace dalle insidie del cacciatore, che ora deve mettere tutti i suoi pensieri nella sua salvezza, non à che d'allontanarsi dal rombo del cannone. Oh, potessi diventare un uccellino anch'io!!!

Si teme, e si sta quasi aspettando, che giunga anche per noi l'ordine di sgomberare. Oh, nol sia! Qui oggi non fu sparato un colpo di cannone.

La cavalleria tedesca¹² gironza¹³ intorno a Borgo, perlustrando e interrogando qualcuno intorno agli Italiani.

Anche sui forti circonvicini il cannone tacque.

Alle 5 pomeridiane arriva a Borgo un ordine che sia sospeso lo sgombro.

Tavolino, 18 giugno 1915 - venerdì

Mattina

E' proibito entrare, e a quelli che sono entrati, uscire da Borgo. Corre voce sia stata decretata l'evacuazione di tutta la Valsugana, che diventerebbe campo di battaglia.

Si scambiano alcune buone fucilate Italiani e Tedeschi al di qua e di là del Maso. Corron chiac-

⁹ Nicolò Spagolla, detto "Bacio", di anni 32, nativo di Borgo. Gravemente ferito alla testa da palle di shrapnel l'uomo, marito di Luigia Gasperetti, morirà tre giorni più tardi (19 giugno 1915).

¹⁰ Si trattava di persone che, talvolta per effettivi sentimenti filoitaliani talaltra per semplice curiosità, avevano intrattenuto conversazioni o contatti amichevoli con le caute pattuglie italiane avventurate sino ad allora nel paese.

¹¹ Bachi da seta, che avevano praticamente completato il naturale ciclo di maturazione ed erano pronti per la lavorazione.

¹² Si trattava di piccole pattuglie di cavalleria distaccate da quel 1/4 di squadrone posto alle dipendenze del comando della 52ª Halbbrigade (colonnello Friedrich von Kreschel) al quale spettavano le ricognizioni a largo raggio in Valsugana nelle prime settimane di guerra.

¹³ Leggasi "...gironzola ...".

chiere di fuoco circa la situazione.

Alle 6 pomeridiane arriva un avviso col quale si proibisce di oltrepassare, fino a nuovi ordini, la Casina¹⁴.

Un soldato, postosi al capitello di Nale¹⁵, avvisa la popolazione che va e viene dal campo, esserci a sua disposizione il granoturco della Medica e poi quel del baron Buffa: chi ha soldi, con questi, chi non ne à, senza...

Sera

A mezzogiorno entrano in Borgo i soldati Italiani, in bicicletta, fischiando, impippandosene dé Tedeschi, e conducono via prigionieri quanti più uomini possono: poi spariscono.

A Telve la giornata si chiude, venendo condotti via da soldati, non si sa per qual ragione, ma già per le solite il castaldo dell'illustrissimo d'Anna de Celò e baron Buffa, insieme a due signorine Avancini. Effetti delle male lingue.

Tavolino, 19 giugno 1915 - sabato

Mattina, ore 9

La giornata s'apre al rombo del cannone. Fra la veglia e il sonno credevo di sognarmi, ma svegliatomi, udì che le bombe Tedesche fischiavano veramente. Però ora mi sembra che tuoni il cannone italiano. Son già stati sparati una quindicina di colpi. La popolazione, già avvezza, non ci bada quasi più.

Corre voce che ancora molti, oltre a quelli accennati di sopra, stiano per essere condotti via. Anch'io, benchè senza un motivo fondato, con tranquillità rassegnata, sto all'erta.

Sera

Una pattuglia di soldati tedeschi, stando a Sant'Antonio¹⁶, ne scorge una italiana, in fondo al Maso. Degli Italiani, che non poterono rispondere neppure con una fucilata, furono uccisi tre o quattro e alcuni feriti. I Tedeschi naturalmente rimasero incolumi.

Per un errore furon scambiate alcune fucilate fra due pattuglie tedesche, presso il ponte del Ceggio. Ci furon tre feriti, fra i quali Titela¹⁷.

Il 20 trascorre calmo. Non s'udiron che due o tre cannonate lontane, lontane, sui forti. Però questa sera ci son per aria grandi cose.

Tavolino, 21 giugno 1915 - lunedì

8 antimeridiane

Un momento straordinario della gente manifesta qualche cosa di straordinario; tutti quelli che ore vanno al campo corrono a casa: 500 Italiani a cavallo, alla Croce di Nale che vengono; s'odon le fucilate delle pattuglie tedesche che sparano contro (eran 3). Si aspetta con ansia l'arrivo. Tutto tace.

Gli Italiani, giunti in Nale, da Cesare Moser¹⁸, si fan condurre dal Sindaco; però giunti sul can-

¹⁴ Piccola locanda, tutt'ora esistente, sulla strada Telve-Calamento. Nella cartografia austroungarica prebellica era indicata come "Osteria Spiòn" ed era sede di esazione daziaria.

¹⁵ Capitello, o Croce, di Nale: edicola votiva ancora oggi esistente all'uscita meridionale di Telve, al bivio tra le strade per Castelnuovo e Borgo.

¹⁶ Capitello di sant'Antonio, ancora visibile sulla strada Telve-Calamento, laddove ad essa si congiunge la mulattiera che risale da Masi di Carzano, poco oltre la condotta forzata della centrale di Carzano.

¹⁷ Compaesano del diarista, non identificato, in forza negli Standschützen locali affiancati alle scarse truppe regolari presenti in zona.

¹⁸ O "Nuser".

tone del palazzo Bellotti, mandano avanti a prendere il capocomune Cesare solo, e essi, si fermano colà, per paura che ci siano in paese soldati tedeschi. Il capocomune invece di ubbidir fugge verso il Ciolino. I soldati italiani dunque che eran giunti due fin nel luogo suddetto e due fino all'estremità della chiesa, uditi alcuni colpi di fucile, voltano i cavalli e ritornano alla croce di Nale. Indi appaiono ancora senza cavalli colla baionetta in canna; poi scompaion. Un'oretta dopo circa appaion 5 o 6 tedeschi, ovviamente da lodare per il loro coraggio, carico il berretto di fiori rossi e, benchè cauti, girano per il paese. Il capocomune, partiti gli italiani, è ritornato.

AVVENTURE D'UN MAZZO DI CHIAVI DAI VALLONI DI CIMA DODICI ALLE TRINCEE DI VEZZENA

19 settembre 1914, ore 21.00: due uomini a braccetto, in abito da passeggio come chi s'appresta ad una tonificante sgambata post-prandiale, salivano nell'ombra della sera la via che da Borgo per Olle va alla malga Lanzola, alle pendici settentrionali di Cima Dodici. Il passo era quello elastico e sicuro del montanaro allenato a percorrere sin dall'infanzia le creste di confine: la più alta vetta dell'Altopiano dei Sette Comuni vicentini, stagliata netta contro il cielo rosseggiante, incombeva silenziosa.

Il più alto dei due, Giuseppe "Beppi" Piffer¹⁹, era appena uscito dal Castello del Buonconsiglio di Trento dopo un mese di carcere duro e di sofferenza fisica e morale: il suo compagno di cammino e di ideali irredentisti, Ruggero Lenzi, nativo di Borgo, l'aveva atteso alla stazione ferroviaria e l'aveva convinto della necessità di una immediata fuga oltreconfine per salvarsi dalle grinfie dell'onnipresente gendarmeria asburgica. E per un "borghesano", in quel periodo di incertezza e di sospetto, la via più immediata e sicura verso il confinante regno d'Italia era certamente quella rappresentata dai molti e ripidi sentieri, oggi in gran parte in disuso o del tutto dimenticati, che dal fondovalle salivano verso sud sino all'orlo dell'Altopiano.

¹⁹ Nato a Trento nel 1894 da Oreste ed Anna Frassoni, Giuseppe Piffer fu uno dei più impegnati ed illustri esponenti dell'irredentismo trentino pre e post-bellico. Studente di medicina a Innsbruck e poi a Vienna, non aveva ancora completato gli studi quando lo sorprese lo scoppio della guerra europea. Dopo il rocambolesco espatrio narrato in queste pagine, egli si arruolò volontario nell'esercito italiano e finì, assieme ad altri trentini fuggiti dall'Austria in circostanze più o meno analoghe, nel 6° reggimento alpini schierato, con i battaglioni *Val Brenta* e *Bassano*, sull'orlo settentrionale dell'Altopiano di Vezzena. Col *Val Brenta* Piffer combattè in Val di Sella, sul Carbonile, a forcella Magna, ai laghi Lasteati, nel gruppo di Rava e su Cima Cece dove venne ferito. Nella ritirata conseguente a Caporetto fu col bgt *Monte Pavione* alla difesa del forte di Cima Campo e poi sul Grappa, durante la battaglia d'arresto. Il 25 novembre 1917, aggregato al comando del "Gruppo Sirolli", chiese ed ottenne di guidare un contrattacco al Col dell'Orso per rioccupare una posizione perduta. Lassù, nuovamente ferito, si meritò la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione. "Con l'entusiasmo della sua età giovanile, col desiderio ardente di dare il suo sangue alla Patria da lui tanto amata, spontaneamente chiese di lanciarsi alla testa di un reparto per riconquistare una posizione perduta: ottenutala, trascinò con l'esempio e la parola i suoi uomini, fino a pochi passi dall'avversario. Ferito, continuava ad animare i suoi uomini alla lotta. Col del Rosso-Solarolo 25 novembre 1917."

Nel dopoguerra Giuseppe Piffer prese parte assieme a molti altri irredentisti trentini all'impresa di Fiume, dove divenne aiutante di campo di D'Annunzio, finendo da ultimo in carcere dopo l'intervento dell'esercito regolare. Negli anni '20 emigrò in Brasile, dove proseguì l'impegno politico a favore dell'immigrazione italiana e dove conobbe la futura moglie Eleonora Karl, per giungere infine a Panama come console d'Italia. Ma il clima tropicale ne aveva ormai minato irrimediabilmente la salute ed egli dovette rientrare in Italia nel 1927, morendo il 17 aprile 1928.

Con il calare di una notte illune la strada verso la libertà si faceva sempre più erta e difficile fra i faggi e gli abeti; il passo rallentava gradatamente, forse per contenere i battiti del cuore già sufficientemente accelerati dall'ansia e dal timore di un incontro con i gendarmi scaglionati dall'Austria lungo la frontiera a precludere la fuga dei suoi troppo... impazienti cittadini. I due erano comunque armati e decisi a resistere nella sfortunata evenienza.

Superarono la Lanzola e, lasciato sulla destra il sentiero battuto, si inerpicarono tra le aspre rocce della Val Fassinera con la Cima Dodici a destra ed il Monte Gomion a sinistra. Le punte delle dita, nel buio più assoluto, tastavano gli appigli in una salita estenuante. Piffer, oltremodo indebolito dalla prolungata anche se involontaria permanenza nelle imperialregie galere, chiedeva con frequenza energia alla tintura di cola di cui s'era abbondantemente munito, ma ogni dieci passi doveva fermarsi a riprendere lena mentre le ore passavano troppo veloci per la loro speranza, che consisteva tutta nella possibilità di varcare Bocchetta Trentina prima dell'alba.

Ad un certo punto un salto di roccia di oltre tre metri si parò dinnanzi ai due: ai lati solo pareti verticali. Era necessario salire. Il Lenzi, più in forze, riuscì a superare l'ostacolo ma quando Piffer volle imitarlo le forze gli mancarono. Lo scoramento prese il sopravvento ed il fuggitivo sedette al suolo esortando l'amico a proseguire da solo verso la salvezza.

- *"Insieme siamo partiti, insieme arriveremo"* - fu la risposta di Lenzi, che si levò poi la giacca, la arrotolò a mo' di corda, aggiunse le fasce mollettieri e riuscì così a formare una fune di qualche metro con la quale "Beppi" si legò sotto alle ascelle. Puntando le spalle contro una parete ed i piedi contro l'altra facendo arco di tutte le sue forze, Lenzi riuscì



Foto archivio Luca Cignotto

Ruggiero Lenzi (freccia, ultimo seduto sulla destra), irredentista da Borgo Valsugana, che militò negli alpini (btg Valbrenta) con il nome fittizio di s.ten. Baratto

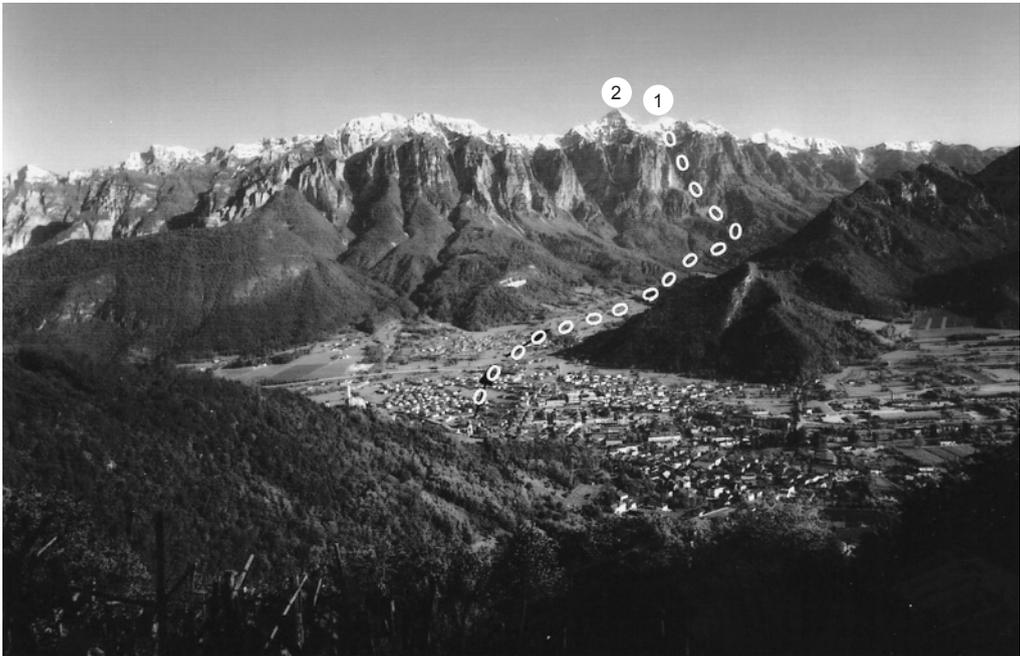


Foto Franz Vitiacci

La conca di Borgo, dai pressi della frazione Castagnè di Torcegno, con la retrostante catena di Cima Dodici (2). I segni bianchi indicano l'approssimativo percorso di Lenzi e Piffer nella loro fuga in Italia nell'autunno 1914. Il n° 1 indica la testata di Val Fassinéra, indicata sulla cartografia attuale come Portello Galmarara.

piano piano ad issare l'amico alla sua altezza. Si alzarono, quindi, guardandosi in viso, e si abbracciarono senza parola alcuna.

Ma nella manovra di sollevamento dell'amico era successo un piccolo incidente passato del tutto inosservato: dalla tasca posteriore dei pantaloni di Ruggero erano silenziosamente uscite, cadendo tra i sassi e le stelle alpine, le chiavi di casa Lenzi, situata a Borgo presso la stazione ferroviaria.

Quello superato era il passaggio peggiore e la marcia poté da lì procedere più speditamente: all'alba, il primo raggio di sole sulla Bocchetta Trentina diede ai fuggitivi il benvenuto in Italia.

Giugno 1915: il battaglione "Bassano" è trincerato di fronte al forte Busa Verle; il battaglione "Val Brenta" di fronte allo Spitz Verle (il fortino-osservatorio austroungarico sul Pizzo di Levico). Cannonate, fischi di proiettili dispersi, scoppi di granate, picchiettare delle pallette di shrapnel. Colpi di mazza sui paletti dei reticolati, attività febbrile di alpini decisi a mettersi sicuri, e possibilmente comodi, in ogni situazione.

Un plotone è in avamposti davanti al Basson. Dal "Val Brenta" Ruggero e Beppi vanno verso il plotone avanzato, dove sanno essere arrivati altri trentini. Non si chiamano più Ruggero e Beppi, per non facilitare l'identificazione in caso di cattura, bensì Vittorio Baratto e Mario Cirilli. Passano a sbalzi da un riparo all'altro, accompagnati da scoppi e raffiche, fino a sboccare in una valletta dove è acquattato il plotone cercato. Mentre vi arrivano, una granata da 105 scoppia quasi tra le gambe di un alpino, che viene buttato

per aria e riempito di terriccio e di schegge di legno. - "Morto" - fa Beppi; invece l'alpino tocca terra e subito si rialza smoccolando come un carrettiere ed iniziando a liberarsi delle centinaia di aghi di pino di cui l'esplosione lo ha ricoperto. Indaffarato in tale attività il soldato vede e riconosce solo all'ultimo momento i due amici ai quali si rivolge allegro: - "Ostrega, i me g'ha impieni!" -

Solo la inconfondibile erre arrotata alla francese permette al Lenzi di riconoscere nel "bombardato" un altro carissimo amico, Giovanni Strobele da Strigno.

- "Ciao Nane! Situ qua anca tì?" -

- "Me par de sì" - è la risposta - "Andemo a bevarne 'na bicierota!" -

E lì racconti, ricordi, risate, zampillano allegramente nell'imprevista rimpatriata; poi ognuno torna al proprio posto.

15 agosto 1915: una pattuglia del battaglione "Bassano" comandata dal ten. Sante Calvi esce in ricognizione dai prati del Marcai a Porta Manazzo e, per il Chempel, a cima Dodici. Tra gli alpini vi sono diversi irredentisti trentini: Molinari, da Olle, Marchesini, da Caldonazzo, ed anche Giovanni Strobele. L'ordine successivo è di scendere in Val di Sella, lungo la dirupata Val Fassinera percorsa da Piffer e Lenzi nella fuga in Italia dell'anno precedente.

Calandosi a corda doppia lungo il canalone, in testa a tutti, lo Strobele giunge ad un terrazzo roccioso ove il vallone si restringe e siede, guardando ai monti lontani che celano Trento alla vista e riandando col pensiero alla madre che lì aspetta... e intanto la mano vaga distratta fra l'erbe ed i sassi.

Ad un tratto qualcosa che risuona come metallo percosso urta le dita del montanaro, distogliendolo dalla contemplazione assorta e richiamandolo alla realtà presente: l'uomo abbassa gli occhi e lo sguardo cade su un mazzo di chiavi delle quali una, in alluminio, desta in lui il ricordo della vecchia cara amicizia che lo lega all'alpino schierato con il "Val Brenta" qualche chilometro più ad ovest, davanti allo spitz Verle. Non c'è dubbio: sono le chiavi di casa Lenzi, la villa signorile ove prima della guerra egli entrava giorno e notte, sempre accolto come uno della famiglia. E una filosofica considerazione affiora spontanea alle labbra: -"Sacranòn, che bela combinasiòn!"-

Alcune ore più tardi "Nane" Strobele si presentava da Ruggero e gli consegnava sorridendo le chiavi che, a suo dire, madama Cima Dodici gli aveva consegnato "con preghiera di recapito all'interessato" come si leggeva di solito sulle carte della burocrazia militare.

Fu così che l'alpino Ruggero Lenzi, in uno dei suoi pattugliamenti estivi su Borgo (allora in piena "terra di nessuno") poté svaligiare le cantine di casa propria senza dover ricorrere all'effrazione. Ma questa è un'altra storia, anzi la prossima.

LUCA GIROTTA

(Dai ricordi e dalle memorie di guerra di Giovanni Strobele, Ruggero Lenzi e Mario Mariani).

PERIPEZIE D'UNA DECORAZIONE



Foto archivio Luca Ciretto

Recto e verso della medaglia d'argento al valor militare conferita a Giuseppe Piffer dopo la battaglia d'arresto sul Monte Grappa nel novembre 1917

Nel corso del conflitto, combattendo nel corpo degli Alpini, l'irredento Giuseppe Piffer si era già meritato un encomio solenne nell'estate del 1915 nel corso dei combattimenti attorno a Cima Vezena (*"Nativo del Trentino, arruolatosi volontario in un reparto di alpini, sempre primo in ogni arrischiata impresa, dimostrava in ogni circostanza di guerra sprezzo del pericolo ed alti sensi patriottici e dava costante esempio di virtù militari"* Cima Vezena, 12 luglio-25 agosto 1915).

Sul Monte Grappa, durante la "battaglia d'arresto" del novembre 1917, il suo valoroso comportamento gli valse la già ricordata medaglia d'argento al valor militare, che egli portò con orgoglio sull'uniforme anche nel primo dopoguerra, quando condivise con altri trentini la controversa "impresa fiumana" divenendo, tra l'altro, il braccio destro di Dannunzio. La decorazione lo seguì nella sua emigrazione verso il Brasile prima, in Centroamerica poi. Divenuto infine nel 1926 console italiano a Panama, ma minato nel fisico dagli strapazzi bellici e dallo sfavorevole clima centroamericano, Giuseppe Piffer dovette rapidamente rientrare in patria nel 1927 morendovi all'inizio del 1928.

Il frettoloso ritorno in Italia determinò l'abbandono a Panama di una quantità rilevante di effetti personali, di ricordi e di materiale documentario, finita in gran parte irrimediabilmente dispersa dato che la sostanziale semi-estinzione della famiglia Piffer (la sola sorella

Carmela gli sopravvisse fino al 1976) rese impraticabile, e forse inutile, qualsiasi tentativo di recupero.

Tra i cimeli "dimenticati" figurava anche la medaglia d'argento che l'irredento si era meritato nel '17 sul Grappa. Dalla residenza panamense di Piffer la decorazione seguì una lenta e non meglio ricostruibile migrazione verso settentrione, protrattasi per vari decenni, sino a giungere negli anni '90 del secolo scorso a Città del Messico. Qui essa rimase per anni esposta nella scalcinata vetrinetta d'un negozio di bigiotteria e medagliette a carattere sacro, fino a quando venne acquistata per pochi pesos da una intraprendente ragazza messicana, Gilda Torres, che si guadagna tuttora da vivere fondendo in lingotti la gamma più svariata di chincaglierie d'argento, dalle medagliette alle monete. Ma prima di finire nel crogiuolo assieme a mille altri pezzi di metallo, la medaglia di Giuseppe Piffer venne individuata dall'intelligente ragazza come un possibile cimelio e quindi come fonte probabile di un qualche guadagno: conseguentemente essa, a fine 2003, venne offerta in vendita per qualche decina di dollari ad uno statunitense appassionato di storia e casualmente amico dell'estensore di queste note al quale egli si rivolse per delucidazioni circa nome e vicende del titolare della decorazione. Prontamente "requisita per ragioni storiche", la medaglia al valore è così rientrata in Valsugana, questa volta per rimanervi, all'inizio del 2004.



Val di Sella: l'attuale "colonia di Carpi" già "stabilimento Bagni" nel periodo bellico

Tavolino, 22 giugno 1915 - martedì

Mattina - Questa notte gli Italiani la trascorsero al "Viazzo del Perero", senza che qui nulla si sapesse. Questa mattina, però, udite alcune fucilate, se la diedero a gambe, lasciando sul luogo del bivacco, chicchere, cogome e molti altri utensili.

Il sindaco di Carzano, visti gli Italiani passare il ponte, fuggì in su, e a Telve s'unì a lui anche il sindaco di qui, fuggitivo com'abbiam visto, per la seconda volta.

Ora i soldati italiani son giunti a Carzano, si sta aspettandoli anche qui.

Però al Borgo dicon la gente esser disperata, per il fatto che gli Italiani al primo entrare in un paese conducon via quanti più uomini possono. Per cui molti giovani di Borgo son fuggiti nelle trincee dei tedeschi.

Qui ora han pigliato Restele Bailon e, volevan condurlo via per interrogarlo, ma per la vecchiaia fu rilasciato.

Questa mattina si svolge un violento combattimento a fucilate fra gli Italiani che eran posti sopra Carzano e giu di li, e i Tedeschi le cui pattuglie, alle prime fucilate, accorsero da ogni parte e si radunarono sul colle dei "Martinei". Gl'italiani retrocedettero. Però gl'Italiani vi lasciarono una vittima, e distinta. Un Tenente, nel passare un piccolo intervallo fra due muri ricevette una palla germanica sulla testa e rimase morto sul colpo. Un bellissimo giovane, e probabilmente un signore, per le fattezze e per ciò che portava indosso: non tanto pel denaro - gli furono trovate 100 lire e 14 corone, - ma pel resto: una boccetta di profumo, carte speciali, poi aveva le mani inguantate di bianco, i panni bianchi come la neve e poi lineamenti veramente signorili. I Germani, appena lo videro cadere, precipitaron qui a spogliarlo, e gli trovaron le cose suddette. Tutto il giorno alla vista di tutti rimase l'infelice eroe, lì vicino al mulino di Carzano, presso la strada che conduce a Scurelle. Questa notte finalmente i suoi camerati vennero e se lo portaron via²⁰. Sui forti tutto il giorno si fece sentire il cannone; verso le 6 di sera poi ci fu un cannoneggiamento terribile, un rombo lontano, ma continuo. Sullo Spitz si faceva sentire più di tutto; poi dietro la Cima Dodici rombava da due, tre parti il cannone italiano.



Foto archivio Luca Giroto

Appostamento blindato del 19° reggimento artiglieria da campagna, a sud della stazione ferroviaria di Ospedaletto. Qui un'iscrizione nel cemento della postazione ricorda il s.ten. Edmondo Martucci, caduto presso Carzano il 22 giugno 1915 alla testa di una squadra d'esploratori della medesima unità



Foto archivio Luca Cirotto

L'iscrizione a ricordo del s.ten. Martucci, tutt'ora esistente sulla parete del fortino



Foto archivio Luca Cirotto

Carzano 2006, località "Mulino": presso il cippo, in primo piano, cadde, colpito alla testa, il s.ten. Martucci il 22 giugno 1915



Foto archivio Luca Cirotto

Ospeдаletto 29 giugno 1915: tombe del s.ten. Martucci e del maresciallo della Regia Guardia di Finanza Pizzighella

²⁰ Si trattava del sottotenente Edmondo Martucci della Spada, ufficiale del 28° reggimento di cavalleria "Treviso", distaccato con uno squadrone di cavalleggeri presso il 19° reggimento artiglieria da campagna in Valsugana. La motivazione della medaglia di bronzo al valor militare (alla memoria) concessa al caduto così recita: *"Ufficiale esploratore di una batteria di artiglieria da campagna, in un servizio di pattuglia, aggredito da nemici, nonostante la sorpresa, dette prova di calma e di coraggio singolari ed esponendosi per meglio controllare gli avversari, cadde colpito a morte. Telve di Valsugana, 22 giugno 1915."*

2 pomeridiane - *Gli Italiani son ritornati. Tutti quelli che eran sparsi per la campagna son scappati in fretta, in fretta a casa. Già gli Italiani son passati in Santa Giustina, ed ora si trovano appostati in pochi, in ginocchio, cogli schioppi al muro, dietro la casa di Luigi Fedele. Tutti son ritirati nelle loro case. Non si vede un cane girare per le strade. Regna un silenzio sepolcrale. Solo sulle mie scale regna un complotto abbastanza vivace fra Antonietta Moser, Bora, Pia, Tilgia, Catina dei Moseri, e Panza. Non può far che li vediamo spuntar alle cantonate... Ecco che si son scorti... Sparano... Io qui scrivendo vicino alla finestra ho paura che me ne capiti dentro qualcuna²¹. Sembra che sparin qui sotto alla finestra, tanto son vicini. Siamo in angosciosa aspettazione.*

Il tanto predetto e temuto bombardamento

Il fischio acuto delle bombe accompagna la mia matita!!! Sono costretto ad interrompere continuamente...! (i puntini enumerano l'arrivo delle bombe!) quando odo il colpo sulla Panarotta, per alzarmi a vedere dove scoppiano. Tre ne vidi a scoppiare sul Ciolino, nel luogo preciso dove appena una mezz'ora prima si trovavano raccolti circa un seicento bersaglieri italiani. Che fatalità!!!? ... Ora stando alla finestra ne vidi due scoppiare, nel medesimo posto, sopra Telve di Sopra!! ... Le bombe si succedono senza interrompere! Finora ne saran scoppiate una trentina! ...Continuano!!! ...Dio voglia che non ne cadano sul paese!...Ora passan ratte, fischiando sopra Telve di Sopra, ma non so dove vadan a scoppiare. La gente alle prime cannonate si spaventò e si ritirò nelle cantine, ora, sebbene fischino ancora continuamente e vicinissime, è già uscita sugli usci, esce per le strade e giran come prima guardando in su quando le sentono fischiare e tirano avanti quasi, dico, tranquillamente. I ragazzi perfino, sentendole fischiare, fanno versi come per imitare il loro fischio! Tanta è la paura!! Però finché le vedono scoppiare a un paio di chilometri. Vorrei vedere che ne scoppiasse proprio in Telve!

Sera: come gli italiani occuparono il Ciolino

Dopo pranzo si sentiron sparare circa una trentina di fucilate. Prima si fecero sentire i fucili dei Tedeschi, che bene si distinguono dagli schioppi degli Italiani, per il colpo molto più forte. Questi spararono una ventina di colpi, a cui gli Italiani risposero con poche fucilate. Poi tutto taque. Di lì a un'ora circa si videro muoversi sulle trincee del Ciolino alcuni soldati. Ora c'era questione se fossero Italiani o Tedeschi. Altri dicevano: "Oh, son dei nostri"²², senza dubbio!" Altri tacevano, e fra questi anch'io, che assai dubitavo. Di lì a poco dagli ultimi campi se ne vede uscire una fila, poi un'altra, indi un'altra ancora: una moltitudine, addirittura! Ad un tratto vidi alcuni soldati, che stavano sulle trincee, alzare de' legni e lanciarli per aria. Non ci volle altro perché io mi accertassi, quasi, ch'erano italiani. E di fatto! Possibile che se fossero stati Tedeschi, si sarebbero messi a disfare le loro trincee in modo così provocante? Infatti vidi un soldato che nel scendere, passando vicino ad un'asse che prima avean fatto volare sopra la roccia, darle un calcio in atto sprezzante, come per provocare il suo padrone! E che ci voleva di più per accertarsi che fossero Italiani? Tuttavia la gente che stava osservando tutti i loro movimenti, non voleva sapere che fossero Italiani. Io tacevo, non parendomi d'essere ancora ben sicuro. Salii allora su d'un fienile, donde mi fu dato di scorgere un gruppo che eran saliti sulla trincea più

²¹ Qualche pallottola vagante.

²² Austriaci.

bassa. Qui si poteva vedere ancor meglio che non erano Tedeschi, dalla forma dell'arnese che portavano in testa: una cosa rotondeggiante con attaccato a questo alcunchè che sventolava. "Bersaglieri italiani", esclamai fra me, ma non mi mossi ancora. Un momento dopo vidi uno che, camminando sulla trincea, fece col cappello un giro in aria: un'ala di pennacchi vidi sventolare. Non mi trattenni più: feci un salto dalla scala del fieno e mi lanciai giù per le scale gridando quasi a quelli che incontravo: "Son bersaglieri italiani, son bersaglieri italiani!" Mia zia però non voleva ancora credere; non sapeva capacitarci come i tedeschi, così valorosi, s'avesero lasciati girare così destramente!...

Tutti i soldati che eran sulle trincee e nelle trincee si videro scendere e radunarsi un po' più in basso. Quando ci furon quasi tutti, si misero a scendere un dietro l'altro passando per alcuni campi finchè giunsero sulla strada fra Telve di Sopra e le scuole. E' da lodare il loro contegno giacchè avrebbero potuto scendere in massa qui pe' campi; ma invece no... Si diressero verso mezzogiorno e, passando dietro le scuole, scesero in vicinanza del "Mas dei Maseti", dove involarono alcune pezze di formaggio, che i padroni, (poveri macachi!) scappando a Telve di Sopra avean lasciate alla discrezione de' passanti; e, attraverso i campi più bassi, ritornarono ai patri lari²³, mentre sul Ciolino cadevano le prime bombe proprio dove, mezz'oretta prima, si trovavan tutti radunati. Bravi tiratori del resto, ma troppo tardi! E come i Tedeschi se l'eran lasciati scappare? Eh! Le pattuglie eran girate per Musiera, e scorti di lassù gli Italiani s'eran messi bensì a scendere precipitevolissimamente ad annunziare, ma nel tempo che corse fra il scendere, andare a Torcegno e di telefonare sulla Panarotta, il fatto sta che quando questa si fece sentire, gli Italiani eran già fuori di pericolo.

24 giugno 1915 - giovedì

Ore 15 - Il giorno passò relativamente calmo, solo sui forti furon scambiate diverse cannonate.

Tavolino, 25 giugno 1915 - venerdì

Questo sarà il giorno più terribile che annoveri la storia del paese di Telve.

Appena alzati si videro comparire e girare rapidi pel paese i bersaglieri italiani. Subito si spargeva la voce che nel paese si trovava il signor Cavaliere Danna, e che era giunto co' bersaglieri italiani. Un'altra e più tremenda e spaventevole voce vola di bocca in bocca, facendo impallidire coloro che ascoltavano: "Bisogna sgomberare entro 24 ore, o poco più, il paese". Immaginatevi l'effetto di una tal nuova. Tuttavia la nuova non era così terribile, finchè usciva dalla bocca de' civili, sebbene fosse naturale che costoro dovevan necessariamente averla appresa dai soldati. Ma quando di lì a pochi momenti si videro comparire e venir avanti rapidamente i bersaglieri, che con ciglio imperioso e colla baionetta inastata e quasi frementi andavan dicendo a tutti quelli che incontravan e gridando a quelli che domandavan dalle finestre: "Sgombrate, sgombrate", allora nacque una disperazione così grande e così desolante che la penna più calda non riuscirebbe che a farne un quadro pallidissimo e ben lontano dal vero.

²³ Reminiscenza scolastica: tornare "ai patrii lari" indica il ritorno alla propria casa o patria. I "lari" erano le divinità protettrici delle case nell'antica Roma.

Quand'ecco io che stavo alla finestra osservando, badando però di non venir scorto dai soldati, per la paura di venir condotti via come erano stati acchiappati alcuni uomini fra cui Francesco Stenico, Battista Rigon, Giacomo Fedele e un altro, e rilasciati poi per intercessione del signor cavaliere, vidi, dico, un gruppo di uomini che stavan via sulla cantonata di Pietro Tamanini, levarsi timorosamente il cappello e tenerlo in mano guardando tutti in su, verso la Cappella: "Il Danna, dissi tra me, il Danna". Di fatto l'avevo appena pensato, che lo vidi spuntare sulla cantonata e venir avanti, seguito da una pattuglia di bersaglieri italiani. Indossava il suo solito vestito di caccia, simile per fattura a quello de' bersaglieri italiani, portava in testa un berretto che mi sembrava d'avergli veduto ancora, con ispalla un fucile.

S'avanzava verso la porta de' Maseti e, giuntovi, lasciati indietro i soldati entrò. Ivi fu come assalito dalle donne che stavan raccolte sulla porta, le quali, si misero a gridare, a piangere e la "Gigia" de' Maseti, gettandoglisi incontro "Perché - gridò con le mani ne' capelli - perché ha voluto tradirci a questo modo? Cosa s'è pensato di fare?" A cui egli senza scomporsi andava rispondendo, che era venuto per nostro bene, per salvarci, e che s'era esposto appunto per nostro bene. Indi salì dalla madre di Milia, sua cameriera, che da mesi e mesi si trovava in letto aggravata, e dopo d'averle porto un gentil pacchetto di cioccolata, le propose che, se voleva seguirlo in giù, si sarebbe incaricato di pensare interamente per lei. Essa sarebbe stata propensa ad andare, ma mancaron quelli che si prendessero l'incarico di portarla fino al luogo convenuto. Così dopo ripetute preghiere fu accettata all' Ospitale.

Il cavaliere dunque uscito di lì, girò per un'oretta le vie, affermando continuamente che egli era venuto unicamente per il bene della popolazione, per amor nostro, per avvisarci che scappassimo. Era vero? Potrebbe darsi. Fece chiamare il suo agente, e rimase addirittura di stucco, quando gli han detto che era stato condotto via dai soldati austriaci ... Al suo passaggio, scappellate che fioccaron di qua e di là; e quegli stessi che andavan dicendo che, al primo suo comparire in paese l'avrebbero tolto di mezzo, si levavan rispettosamente il cappello, pregando in cuor loro di non venir condotti via.

In quella mattina presero il volo dal paese i seguenti: Zanetti Zaccaria, Marco Pecoraro, Palù Giordano, Cleto. Furon cercati anche questi: Ferrai N. (Paini), Ferrai N. (vecio Cian), Paola Gabrielli, Pecoraro Giacomo, secondo deputato, che s'era messo in salvo perché se la immaginava già, e finalmente, e più di tutti, Antonio Ferrai, capocomune, che se trovato, sarebbe stato conciato per le feste, perché, oltre ad essere stato accanitamente contrario al partito Danna, all'arrivo dei soldati italiani in paese, due o tre volte era scappato, e quindi per due motivi sarebbe stato preso. Dei secondi però, alcuni, come dissi, eran già scappati, gli altri, per la troppa civiltà de' soldati, sotto il pretesto di andare a prendersi qualche cosa di vestiti o altro, uscendo dalla parte opposta della casa, o scappando pe' tetti, si misero felicemente in salvo. Queste catture derivavano naturalmente da vecchia ruggine che esisteva fra costoro ed il cavaliere, prodotta da contrarietà di partito comunale. Già da un pezzo, a mio dire, ruminava al modo di prendersi una vendetta: colse l'occasione; ma non potè compirla pienamente, come vedemmo.

Alla domanda se dovessimo andare in giù (Scurelle) o in su (Torcegno) egli naturalmente consigliava di seguirlo in giù, dicendo che egli si sarebbe preso cura di noi. Anzi ad alcune famiglie propose che se entro dieci minuti si fossero trovati pronti in S. Giustina, intieramente avrebbe pensato per loro. Alcune famiglie lo seguirono fra cui quella del suo castaldo Luigi Nardelli, di Guido Paterno, del dottor Strosio. Tutte le altre famiglie andarono in su, tranne quelle pochissime che rimasero, fra le quali tutti i Baldi, Quinto Ferrai e don Ferrai, la sposa di Remigio: queste però, in caso di partenza, avrebbero piegato in giù. Però, siccome tutti i

soldati invitavano, com'è naturale, ad andare in giù, promettendo che sarebbero stati trattati bene, dapprincipio regnava fra la popolazione l'incertezza, da qual parte dovessero volgersi. Finalmente, a guisa di scimmie, che ciò che vedon far dagli altri, fanno anch'esse, viste le prime famiglie dirigersi alla volta di Torcegno, tutte andavan da quella parte. Però non così presto la questione fu decisa in casa mia. Per mia (sorella, n.d.C.) infatti, da alcuni giorni ammalata e impotente a camminare, mancando qualsiasi carro, onde poterla condurre, il partito migliore era certamente quello di andare in giù, giacchè da questa parte, le strade oltre che che andare in giù, erano anche migliori, per cui forse, (sebbene assai lentamente), avrebbe potuto, sostenendola, camminare. E già s'era deciso che costei, Olga, accompagnata dall'altra mia sorella, Pia, andassero a rifugiarsi a Scurelle, in casa de' Signori Antoniulli, quando sparsasi la voce di ciò, tutti incominciaron a dire (anche in simili momenti avanza tempo di criticare) che noi "Tenevamo dal Danna", ch'eravamo "taglianoni"; e basti dire che il dopo pranzo, quand'io partii per Torcegno, come vedremo, ognuno che m'incontrava mi domandava "Come? Non sei andato in giù? Non sono andati in giù i tuoi? " Tanto s'era sparsa la diceria.

Dopo esser rimasti per alcune ore in un'angustiosa perplessità, decisi io di partire per Torcegno, e guardare come stavano colà le cose, per riferire poi ai miei qualche cosa, onde potessero prendere qualche risoluzione. Salutai i miei, giacchè poteva darsi che per intanto non ci vedessimo più, partii, e, passando innanzi a tutti coloro che eran partiti la mattina per tempo, giunsi in breve alle prime case di Torcegno. Che babilonia! Uno diceva di andare a monte; l'altro non sapeva dove arrivare; un altro diceva che se avesse saputo che la cosa era così, non si sarebbe mosso. Si sparse poi la voce che la popolazione, in caso di pericolo, sarebbe stata condotta a Pergine e di là imbarcata sul treno e condotta a destinazione. Volli accertarmi di ciò e di fatto fui assicurato dall'individuo stesso, che l'aveva sentita direttamente dal comando. Abbastanza contento di questa notizia, che infine non era vera, fatto un giro al paese, senza fermarmi in alcun luogo, giacchè pioveva, mi volsi in giù. Nell'uscir dal paese, m'imbattei nel capocomune di Carzano, Degan, in compagnia del quale mi avviai verso Telve. Per via, che desolazione!!! Una donna con un bambino in braccio, un gran sacco pieno sulla schiena, con appiccicati alla gonna uno o due più grandicelli; un altro più grandicello ancora seguiva piangendo, con un fardello più che per lui²⁴, alcuni passi indietro. Dietro a questa, un'altra comitiva più compassionevole: una donna che oltre a bambini da portare, e da tirarsi piangenti, parava innanzi un gruppo di bestiame che, per la pioggia dirotta, si sbandavano qua e là, e questa povera donna doveva abbandonare in mezzo alla via i bambini che strillavano spaventati e bagnati come pulcini, e andar a raccogliere le bestie disperse qua e là. Se ne vedevan di quelle, che, giunte al colmo della disperazione, si gettavano ginocchioni e invocavano la maledizione di Dio sopra il D'Anna, ritenuto per certo, come causa di tutti i guai. A questo punto non posso fare a meno di fermarmi a fare una breve riflessione. Il signor cavaliere Danna colla venuta in paese risvegliò e aumentò fuormisura l'ira e l'odio della popolazione, la quale non vedeva in lui altro che il traditore del paese e la causa dello sgombro. Ma non potevan i soldati italiani venire ad ordinare lo sgombero, senza che il Danna venisse a mettere a rischio la sua vita? Forse ch'egli avrà suggerito questa cosa mentre venivano alla volta del paese? E allora a quale scopo s'erano avviati i soldati? Giacchè essi, venuti, non fecero altro che ordinare l'evacuazione, e, eseguito questo, partirono incontanente.

²⁴ Intendasi "molto più grande di quello che sarebbe stato appropriato alla sua età".

Dunque è chiaro che la cosa era stata decretata prima, e quindi era perfettamente inutile che il Danna venisse a mettersi nel pericolo di lasciarci la pelle. Donde segue che egli, altri scopi non aveva, che di avisare la popolazione, per suo bene, di partire, offrendosi di pensare egli stesso per coloro che avessero voluto seguirlo in Italia, e insieme per calmare la popolazione da lungo esasperata, ossia dacchè egli s'era stabilito in Italia, perché ritenuto, d'allora in poi, addirittura come il principale fautore della guerra. Ed il signor cavaliere, che questo ben sapeva, volle, colla sua venuta, tentar di riconciliarsi il popolo, ingiustamente verso di lui irritato, esponendosi per far questo, a moltissimi pericoli, sia da parte de' soldati, giacchè con assai pochi egli venne, come anche da parte della popolazione, che, prima della sua venuta, non trattava che di torlo di mezzo alla prima occasione. Ecco quanti pericoli egli affrontò, spinto da un fine sì nobile.

Ma la popolazione, prendendo un granchio a secco, lo credette venuto al fine di tradire il paese e di mandarlo in rovina, unicamente, cioè, per suo male. Ecco come ricompensa il mondo!!!

Il suo scopo dunque, così fatalmente fallì. E egli, lungi da calmare la popolazione, si tirò addosso l'odio più accanito, e suscitò vieppiù il desiderio feroce di vendetta.

Così pensando, giunsi in compagnia del sindaco, a Telve di Sopra, donde mandammo una donna a Telve, per vedere quivi come stavano le cose. Venne e riferì che in paese tutto era quieto e che niente c'era da temere. Ci avviammo; e passati appena il ponte, egli incontrò la sua famiglia, e ritornò contento con essa, ed io mi diressi verso casa, dove, non essendoci, al momento, alcun pericolo, rimasi. Finalmente verso sera partiva Maria, mia cugina, col carro, ed allora cogliemmo l'occasione, collocammo sul carro Olga, ammalata, e dietro a piedi, con un sacco di roba mangereccia sulla schiena, Pia piangendo, e via. Però quel distacco fu straziante; giacchè veder partire la sorella ammalata, che stava a disagio per forza sul carro, ed ogni scossa che faceva questo, era una pugnalata per lei, che però cercava di simulare quanto poteva per non darci pena. Per fortuna a Torcegno furono alloggiate bene. Trovarono un letto comodo, caso raro in que' momenti, in cui c'era da ringraziare a trovare un po' di fieno in qualche aia. E dopo d'aver dimorato colà un giorno, ritornarono felicemente; e contro le mie aspettative, mia sorella era migliorata.

Quella sera il paese sembrava una tomba; un silenzio sepolcrale regnava sulle contrade; si sentivano ronzare in aria i moscerini. Feci alcuni giri al paese in scarpe da camera, giacchè se fossero state di cuoio avrebbero avuto l'eco in tutta la contrada, e non incontrai anima viva, tranne che, giunto in Piazza Grande, vidi all'estremità opposta il sagrestano che veniva, e mi parve di vedere un essere straordinario; cio' che sarà parso anche a lui di me. La sera di quel giorno istesso arrivò da Ospitaletto, da parte del comando italiano, l'ordine, portato dal signor professore Fedele Dalcastagnè, che fosse sospeso lo sgombro e che coloro ch'eran partiti, potevan ritornare in paese giacchè il pericolo era cessato. Così terminò quella terribile giornata, indimenticabile alla generazione presente, e che passerà eterna di progenie in progenie

*“finchè il sole
risplenderà sulle sciagure umane”.*

25 GIUGNO 1915

GIUSEPPE D'ANNA GUIDA LA PRIMA "RETATA" ITALIANA A TELVE

Nella prima metà di giugno del 1915 la guerra mondiale non aveva ancora assunto in Valsugana i caratteri di immane tragedia che ne avrebbero contraddistinto il successivo evolversi. Le forze italiane, ancora ignare della reale consistenza della difesa austriaca in valle, si mantenevano estremamente guardinghe nelle trincee in corso di allestimento all'altezza di Ospedaletto ed inviavano solo occasionali pattuglie ad esplorare i paesi ancora in terra di nessuno.

Tra i militari della brigata *Venezia*, che dalle trincee del Lefre e delle Mesole scrutavano ansiosi l'ampia conca valliva costellata di paesini ed estendentesi da Agnedo a Borgo, si trovava in quei giorni anche un civile di mezza età, un cittadino di Telve di ferventi ideali irredentistici che poco prima dell'inizio del conflitto era riparato in Italia onde sottrarsi alla sospettosa gendarmeria austroungarica. Il suo nome era Giuseppe D'Anna, facoltoso possidente. Appena scoppiato il conflitto egli, smanioso di entrare in azione nonostante l'età gli permettesse di sottrarsi ad ogni obbligo di leva, aveva messo a disposizione del comando della 15^a divisione la sua conoscenza dei luoghi e la sua automobile. In attesa di venire accettato come "volontario automobilista" il D'Anna, buon amico del generale Andrea Graziani, bazzicava con ogni pretesto le tranquille prime linee di Valsugana, scorrazzando in lungo ed in largo tra fronte e retrovia con la scusa di trasportare con la sua automobile "alti papaveri" d'ogni grado. In quei giorni Telve viveva una situazione strana e tuttavia comune ad altri piccoli centri della valle come Castelnuovo, Olle e Borgo stesso: nessuno dei contendenti ne manteneva stabilmente il possesso, pur effettuando frequenti pattugliamenti tra le case e non trascurando di "prelevare" gli elementi sospettati di austriacantesimo od irredentismo. La popolazione, disposta a tutto pur di non dover lasciare casa e beni in balia degli eventi, si sforzava di conciliare questi continui ed effimeri mutamenti di sovranità con la vita quotidiana: - " 'ncoi semo todeschi o semo 'taliani?" - era la domanda che ogni mattina ci si poneva, per regolare i comportamenti in maniera da non suscitare le ire od i sospetti dei suscettibili occupanti. Nel contesto di questa routinaria attività di pattugliamento si sarebbe dovuta inizialmente collocare anche la ricognizione ordinata dal comando dell'83° rgt fanteria su Telve e monte Ciolino per la giornata del 25 giugno. Per una serie di malintesi l'azione prese invece un taglio del tutto diverso, tramutandosi, grazie anche (e, forse, soprattutto) alla presenza del D'Anna, in un vero e proprio rastrellamento, di cui rimase vittima una parte della pacifica popolazione telvata.

Dalle relazioni del generale Amari, comandante della brigata *Venezia*, nonché dai diari di un ufficiale italiano, l'allora tenente Giovanni Bongiovanni, e dello stesso Giuseppe D'Anna, è oggi possibile ricostruire con qualche dettaglio quella strana giornata.

L'esordio dell'azione, avviata prima dell'alba del 25 giugno, è narrato con vivida precisione da Giuseppe D'Anna: *"Alle 4 precise eravamo ad Ospedaletto ma la colonna era già*

partita da 20 minuti. Essa era composta da un battaglione dell'83° comandato dal ten. col. Mamucheri. (...) ci avviammo verso Villa volendo raggiungere le truppe prima di Scurelle. Difatti li raggiungemmo che sostavano a dieci minuti da Scurelle, in attesa che gli esploratori avessero constatato che il passo era sgombro da nemici. (...) Si passò lentamente attraverso Scurelle deserto, ed appena sorpassatolo il battaglione si sfilacciò in colonne di fianco: una andò a prendere posizione di fronte a Montegiglio sulla sinistra del Maso, l'altra si sparse (...) nei prati e sull'argine del Maso, mentre il grosso (...) continuava sulla strada per Carzano. Sul torrente era stato gettato un ponte tra sasso e sasso ma comodo tanto che gli ufficiali poterono passarlo a cavallo."

In testa alla colonna c'era il plotone del ten. Bongiovanni, incaricato di spingersi sul Ciolino "per distruggere le trincee nemiche tra Telve e Borgo" come recitava l'ordine del comando di brigata.

"Serpeggiando guardinghi tra i filari delle viti, nei boschi, nei campi, ci avvicinammo alla meta. Arrivati a metà del Ceolino (si era in realtà poco sopra Carzano, n.d.A.) il battaglione si fermò. Io ricevetti l'ordine di raggiungere col mio plotone la sommità del monte per assicurarmi della presenza del nemico e distruggere le sue trincee." (G. Bongiovanni). L'ufficiale non doveva essere particolarmente abituato alla montagna, a giudicare dalla sua sorprendente descrizione della risalita del modesto rilievo e dell'"attacco" alle deserte posizioni avversarie: "Salii con le mani e coi piedi col mio plotone su pel monte ripidissimo. Mi spostai a sinistra, girai di fianco le trincee nemiche, mi proiettai con i miei uomini, baionetta in canna, su di esse, le occupai ed incominciai l'opera di distruzione." Non fu però opera particolarmente efficace, quella dei soldati del Bongiovanni, se la stessa relazione del comando di brigata ammette che "(...) sono state distrutte solo in parte a causa della loro solidissima costruzione le trincee a nord-ovest di Telve, fra Telve e Castel Telvano". Il tenente ed i suoi soldati non vedevano però l'ora di allontanarsi da quel luogo apparentemente deserto ma minacciosamente esposto all'offesa avversaria. "Il nemico si era ritirato ma ci sorvegliava da lontano. Durante il nostro febbrile lavoro di distruzione si svegliò ed incominciò a tempestare di cannonate dal (...) Panarotta. Era impossibile rimanere lassù senza farci massacrare inutilmente. (...) Ripiegai allora sul battaglione e con questo ritornammo al punto di partenza, inseguiti rabbiosamente dal tiro delle artiglierie nemiche" (G. Bongiovanni). La puntata sul Ciolino, meta principale dell'operazione, era andata discretamente, o perlomeno era in linea con la consueta e cauta attività esplorante degli italiani. Un taglio del tutto diverso, a tratti farsesco ed inutilmente drammatico, ebbe invece l'irruzione in Telve, nella quale Giuseppe D'Anna ebbe un ruolo immeritatamente determinante.

"Il battaglione si fermava a Carzano, spingendo delle punte verso la campagna di Telve, pronto ad accorrere se la (...) spedizione avesse incontrato resistenza superiore alle proprie forze, ciò che pareva escluso a priori." (G. D'Anna)

La colonna destinata ad agire su Telve era costituita da una settantina di uomini: suoi compiti, secondo il D'Anna, erano "(...) spingersi fino a Telve. Nel caso avesse trovata resistenza seria attendere rinforzi, altrimenti entrare in Telve, arrestare quelle persone che notoriamente erano nostri dichiarati nemici e che ci avrebbero potuto fare del male e, dopo avere avvertito la popolazione che dovesse sgombrare entro 24 ore, ritornare a Carzano. Alla popolazione doveva essere lasciata facoltà di ritirarsi sia verso le nostre linee sia verso

le linee austriache.” L’ordine del comandante di battaglione era però un grossolano errore: il comandante di reggimento, col. Maggi, aveva stabilito l’evacuazione forzata del solo paese di Carzano, senza nemmeno accennare a Telve. Della cosa era conscio, pur senza poter fare alcunché, lo stesso D’Anna.

“Purtroppo, questo essendo l’ordine formale del Comandante la spedizione, non vi era da fare nessuna eccezione e si dovette eseguire (...). Ciò a me mi dava molto pensiero, non sapendo come la popolazione avrebbe reagito ad un provvedimento che non era ancora stato preso nemmeno dagli austriaci.”



Foto archivio Riccardo Bufa

Giuseppe D'Anna in divisa da ufficiale italiano

Dopo una breve sosta a quelli che Giuseppe D’Anna identifica come i “castagni Buffa”, per attendere che le avanguardie esplorassero il terreno fino al cimitero, accompagnato da due tenenti l’irredento telvato avanzava strisciando lungo il muro del camposanto: *“Mentre noi salivamo cauti la rampa a mattina, per la rampa a sera saliva il parroco don Clemente Ferrai che andava a celebrare la messa nella cappella del cimitero. Dopo avergli domandato se gli constava che nel paese vi fossero dei soldati austriaci, ed aver avuto risposta negativa, fu pregato di ritornare insieme a noi.”*

A questo punto la conduzione dell’azione passa in mano al bellicoso fuoriuscito: *“(…) arrivati alla fontana di S. Giustina presi io la direzione dell’operazione e divisi la truppa in quattro squadre. Una (...) l’avviai diretta sulla Piazza Maggiore, un’altra (...) la mandai in*

Piazza Vecchia, la terza la feci passare girando la Casa Steinmayr, mentre io colla quarta prendevo la via del Tonda per ricongiungermi con la terza sotto casa mia: così il paese era occupato completamente.” (G. D’Anna)

L’esplorazione del paese, inutilmente condotta dal D’Anna con cautele degne di miglior causa, inizia in maniera tragicomica, e sono le guardie di finanza alle quali il D’Anna s’accompagna gli involontari protagonisti della sceneggiata: *“Prima d’azzardarmi verso S. Giovanni feci fare una ricognizione girando casa mia; tale ricognizione fu affidata a quattro Guardie di Finanza che arrampicandosi sul muro saltarono nella corte. Disgraziatamente una di esse, essendosi aggrappata ad un grosso sasso che era stato smosso, cadde trascinandolo seco. Data l’altezza (...) poteva rimanere ucciso, invece si spezzò una gamba.”*

Nel frattempo, sulla piazza Maggiore, gli italiani avevano provveduto ad arrestare sei o sette persone e tra essi il parroco don Rizzoli che giorni prima, dal pulpito, *“ (...) aveva bandita la crociata contro l’Italia. Quando arrivai io sulla piazza era sotto buona guardia. Era furente e mi mangiava con gli occhi. (...) ”* (G. D’Anna). L’ordine di evacuazione del paese ebbe sulla popolazione attonita l’effetto d’una bomba: *“ (...) tutti si precipitavano verso di me, scongiurandomi, come se fossi io che ordinavo lo sgombero! Era sorta l’idea ch’io tutto potessi. Cercavo di calmarli, facendo loro comprendere le dure necessità della guerra, ed il pericolo al quale andavano incontro restando; (...) fiato sprecato! Scongiuravo poi tutti di passare nelle nostre linee: avrebbero trovato assistenza da fratelli (...): ragionavo, pregavo, minacciavo, ma era come battere l’acqua nel mortaio. Perfino i più affezionati a me, alla mia famiglia ed alla famiglia Buffa si ribellavano. Era stata tale la propaganda della canonica che il solo pensiero di essere in mano dei ‘taliani metteva loro lo spavento in modo che non ragionavano più. (...) Ricorderò sempre che ho fatto chiamare un vecchio muratore a me affezionatissimo e di cui due figlie erano a Bassano con noi, e lo pregai, anche a nome loro, di venire col resto della famiglia a Bassano (...). Egli non ascoltava, tacendo con l’occhio fisso in terra ostile, torvo accigliato: mi lasciò parlare, poi, guardandomi bene in faccia come per sfidarmi mi disse:*

- “Senta, io vado dove ho sempre trovato da mangiare, dove ho sempre mangiato!”
- Alludeva a Bolzano, dove era stato molto tempo a lavorare, e non vi fu verso di convincerlo. (...) Visto che a nulla sarei riuscito, abbandonai la partita e ritornai in piazza (...). Parecchi, specialmente persone civili, si sono radunate anch’esse per seguire volontariamente ad Ospedaletto i nostri soldati: ricordo che vennero con noi il dr Strosio con tutta la sua famiglia, il sig. Guido Paterno pure con la famiglia, don Leobino Lachmann ed altri ancora (...).” (G. D’Anna)

Mentre gli ufficiali provvedevano a radunare la truppa per ripiegare su Carzano, il D’Anna corse in fondo alla piazza per un estremo tentativo: convincere una cara parente, la vecchia zia Amalia D’Anna, a seguirlo a Bassano. Non ci fu però verso di smuovere nemmeno l’ostinata vecchietta, dalla quale il nipote ottenne solo un caffè bollente in nome del vincolo di parentela; nemmeno lei voleva avere a che fare *“coi ‘taliani”!* Proprio allora otto o dieci fucilate, il tipico ta-pum delle armi austriache, interruppero l’incontro parentale, *“ (...) aiutate in ciò da un soldato che, di corsa, (...) veniva ad avvertirmi che la truppa s’era già ritirata verso S. Giustina e che gli austriaci tiravano dai vigneti sopra Telve. Lasciai la povera zia col bricco del caffè in mano e corsi a ricongiungermi a S. Giustina con la colonna.”* (G. D’Anna)

Poiché la fastidiosa fucileria nemica persisteva nel battere la strada, il comandante la colonna italiana fece fermare lungo la via di S. Marco tutti i borghesi, lanciando parte della truppa lungo il ciglio dei campi a monte. *“(...) Le fucilate austriache provenivano dalla località detta “Uccelliera del Parroco”, ed era un fuoco lento ed ineguale al quale i nostri avevano l’ordine di non rispondere. (...) Visto però che (...) non si accentuava e che la strada fino a Carzano era quasi tutta incassata ed al riparo anche da scariche più intense, fu dato l’ordine di proseguire, raggiungendo, poco dopo, il battaglione a Carzano. Anche qui arrivava qualche proiettile tirato dalla strada che portava in Calamento.”* (G. D’Anna)

A Carzano un ufficiale, il capitano Nannicini, stava catechizzando il curato, acciocché volesse fare propaganda presso i suoi fedeli a favore dell’occupazione italiana che, a suo dire, sarebbe stata questione di giorni. *“Il pretuncolo ascoltava con le mani giunte sul petto, il collo torto, giurando e spergiurando la sua fede d’italiano, promettendo mari e monti, ma ancora lo stesso giorno con quasi tutti gli abitanti di Carzano andò a rifugiarsi presso il comando austriaco a Torcegno che benignamente lo fece internare in un campo di concentramento in Austria!”* (G. D’Anna)

Anche a Carzano si doveva cercare qualche presunto austriacante: *“Nel partire da Ospedaletto, il col. Maggi aveva dato l’ordine di arrestare il capo comune di Carzano, certo Sigismondo Degan, indiziato seriamente d’aver fatto fuoco sulle nostre truppe con un fucile da caccia. Infatti alcuni giorni prima, in una scaramuccia avvenuta sotto Carzano, rimase ferita con pallettoni da caccia grossa una guardia di finanza. Fortunatamente per il Degan, al nostro avvicinarsi si diede alla fuga, altrimenti ad Ospedaletto lo attendeva il plotone d’esecuzione: il col. Maggi non scherzava!”* (G. D’Anna). Poco dopo mezzogiorno la colonna era di ritorno ad Ospedaletto, dove gli ufficiali si presentarono a rapporto. Il D’Anna rimase fuori dall’edificio del comando, ma anch’egli poté sentire la tremenda lavata di capo che il col. Maggi inflisse al comandante di battaglione che aveva diretto l’incursione su Telve. *“(...) No, no, Mamucheri, io non mi sono mai sognato di dare un simile ordine! Cosa vuole che dicano al comando d’Armata? (...) Chiamatemi D’Anna! Chiamato, entrai e trovai il colonnello fuori di sè, che camminava in lungo ed in largo per la stanza, bestemmiando. Senza nemmeno salutarmi si fermò dinnanzi a me e mi domandò a bruciapelo: Quanti abitanti di Telve crede lei che domani mi arriveranno sulle braccia? Se vengono, risposi, tutti quelli che hanno promesso di raggiungere le nostre linee, credo ne arriveranno da duecento a trecento. Ma non è possibile! Soggiunse il colonnello (...) Io non saprei nemmeno come fare a nutrire e ad alloggiare, fosse pure per un paio di giorni, tanta gente. Senta D’Anna, lei deve prendere l’automobile e portare uno dei profughi fino dove può al di là delle nostre linee, perché esso possa arrivare subito a Telve e far sapere alla popolazione che il paese non va sgombrato per nulla e che fu una falsa interpretazione al mio ordine; si deve dir loro che possono restare tranquilli nelle loro case. Veda (...) chi sarebbe disposto ad andare. Scesi nel cortile (...). Dissi loro quanto era successo e domandai se vi fosse qualche volontario che volesse ritornare, ma dei profughi volontari nessuno aveva più il desiderio di rientrare nella fornace! Allora, vedi generosità!, s’offrì di ritornare il Parroco! Gli risposi che era più salutare per lui di restare con i fratelli italiani, che avrebbero avuto cura di lui, ed in sua vece mandai il Cappellano. (...) Lo si accompagnò fino al ponte di Villa, e lo si lasciò facendogli mille raccomandazioni perché volesse tranquillizzare la popolazione, e fare in modo che avesse a restare. Purtroppo, certo dietro suggerimento del superiore, fece tutto il contrario e consigliò*

la popolazione di ritirarsi verso Torcegno per mettersi sotto la tutela del Comando austriaco. Non occorre dire che fu ascoltato: fatalmente nei prati di Parise questa massa di gente attirò l'attenzione della Panarotta che si mise a far loro fuoco addosso, facendo due morti e diversi feriti." (G. D'Anna). L'incursione italiana su Telve fece scalpore nella Valsugana austriaca; e non passò inosservata la presenza del D'Anna, cittadino asburgico, in divisa nemica tra i fanti nemici: poco tempo dopo il fatto, gendarmi venuti da Borgo e cittadini telvati perquisirono e devastarono la residenza del fuoriuscito, a tutti gli effetti ritenuto un traditore passibile d'impiccagione se catturato. La stampa propagandistica era già scesa in campo e sul giornale "Il Risveglio Tridentino" del 13 luglio 1915 un corsivista celato dietro lo pseudonimo di Cyrano aveva bollato il "traditore" e la sua impresa con parole di fuoco in un articolo intitolato "Le gesta degli italiani a Telve ed a Carzano" ove si invitavano addirittura i cittadini di Telve a farsi, potendolo, giustizia sommaria.

"(...) Il 25 giugno 1915 verso le 7 ant. il nemico entrava in Telve di Sotto ed ordinava tosto l'evacuazione che doveva essere fatta entro 24 ore (...). La popolazione esce in massa dal paese dirigendosi verso Torcegno, Ronchi e Pergine; altri invece, conformandosi all'ordine del nemico, si portano a mattina del torrente Maso. Tutte queste disposizioni furono date dal notissimo Giuseppe D'Anna di Telve giunto nel suo paese (...) alla testa del nemico. Egli andò in giro per Telve, seguito da 8 o 10 soldati italiani che lo chiamavano "Signor Capitano"; indossava una uniforme italiana (...) e portava l'arma.

Ai suoi ordini si trovava un primo tenente il quale aveva con sé una lista recante una ottantina di nomi di persone di Telve che dovevano essere arrestate. Erano tra questi il capocomune Antonio Ferrai, Quirino ed Adamo Ferrai, i quali riuscirono però a mettersi al sicuro. Furono condotti via il m. r. parroco don Giuseppe Rizzoli, il rev. Don Leobino Lachmann, Giordano Palù, Marco Fedele (un patriota) e il maestro Giuseppe Fedele. Il signor Giuseppe D'Anna avrebbe detto (...) che Telve sarebbe stato raso al suolo. Anche il Capocomune di Carzano è stato cercato: egli riuscì però a batterse la in tempo. Si vocifera che nelle liste che abbiamo accennato vi siano stati i nomi di quelle persone che nelle elezioni comunali del 1913 si schierarono contro il partito del D'Anna. (...) Si trovava a Telve, Carzano e dintorni circa un battaglione di soldati. (...) Circa poi la "galanteria" dei soldati con donne e fanciulle si ha notizia di alcune ragazze violentate nel territorio di Telve ed anche altrove. Questa la veridica cronaca della "redenzione" italiana e del "fraterno" amore! "Il Signor Capitano". Il titolo è dignitoso, lusinghiero, molto onorifico, non c'è che dire. Peccato che in questo caso la bella etichetta debba servire a coprire della merce di contrabbando. - E quale contrabbando! Il più sporco che Domeneddio possa permettere sia compiuto su questa misera terra. - Giacchè mai un titolo onorifico ed onorato è stato più male applicato. Il colendissimo messer Giuseppe D'Anna capitano! - Ma capitano di che cosa, gran Dio? - Dell'esercito, impossibile, poiché non vi è esercito al mondo per quanto rassegnato a sacrificare dignità e lealtà in una causa trista e nauseabonda che possa però insozzare la propria uniforme lasciandola indossare dal primo coniglio che gli capita fra i piedi! Capitano di ventura, allora? Oh! Nemmeno. I capitani di ventura vendevano la loro spada ma non il loro onore. Precisamente il viceversa di quanto ha fatto l'umoristico tirannello di Telve, che spada non ha mai avuto, e forse nemmeno troppo onore. Ma che s'è affrettato a vendere, in mancanza di meglio, quel pochissimo che credeva d'averne. (...) Da (...) Telve, a Carzano,

a Samone, da per tutto dove è passata la “redenzione” italiana sono sangue di innocenti e lagrime di donne. Da per tutto l’ombra turpe del tradimento ha ricoperta la bella luce del sole ed i tersi acciari dei soldati sono stati macchiati dalla vergogna. La guerra infame ha trovato i suoi apostoli nei traditori, i suoi guerrieri nei saccheggiatori, i suoi “trionfi” nell’infamia. E ciò è perfettamente giustizia di Dio. Quella giustizia di cui i profanatori della Fede, della morale, dell’umanità non mancheranno di provare i rigori. Ora tocca non soltanto al nostro valoroso esercito, ma a noi tutti il farci ministri di questa giustizia. Così messer D’Anna e consoci riceveranno il saldo del conto.” (Cyrano)

Giuseppe D’Anna ebbe amaramente modo di rendersi conto in breve tempo che la sua comparsa a Telve alla testa delle truppe italiane non avrebbe, a breve termine almeno, sortito effetti positivi sul suo patrimonio immobiliare:

“(…) Ritornai a Bassano soddisfatto di questa mia prima spedizione militare, spedizione che però mi doveva costare ben cara! Pochi giorni dopo arrivò a Telve una pattuglia di soldati austriaci che sfondata la porta di casa mia si mise a frantumare, saccheggiare, rompere tutto. Tutto andò distrutto: mobili, vetri, porte, suppellettili: la mia bella antica preziosa biblioteca composta di quasi quattrocento volumi dei classici Greci, Latini, Italiani, Francesi, Tedeschi, Inglese in rare edizioni del settecento legate splendidamente in pelle ed oro dell’epoca, gettata nel cortile, tagliuzzata con le baionette! E non contenti di quanto avevano fatto loro chiamarono la popolazione a dar loro manforte, ed essa, la buona, la generosa, la civile popolazione di Telve irruppe come un branco di corvi terminando il saccheggio. In cantina aprirono le botti del vino inondandola di oltre 150 ettolitri, mentre un migliaio di bottiglie, e tutta l’acquavite di produzione di due anni pensarono di portarsela a casa!

“Ahi, Telve, vituperio delle genti!”

E cosa non rara, i più accaniti erano coloro che erano stati beneficiati da me e dalla mia famiglia.”

(Giuseppe D’Anna, manoscritto inedito)

26 Giugno 1915 - sabato

Dal signor Professore don Fedele viene spedita una donna a Torcegno, ad annunciare alla popolazione che colà s’era rifugiata, che il comando italiano aveva ritirato l’ordine, e che quindi potevan ritornare liberamente. Però han paura a ritornare a casa, e solo poche famiglie si lascian persuadere e rientrano a casa loro.

In questo giorno, per coloro ch’eran rimasti in paese ci fu una grande abbondanza di latte e tutti andarono a prendersene quanto ne vollero; anzi le poche famiglie non furon in grado di consumarlo tutto, ed una grande quantità divenne acido. E fu una provvidenza questa; giacchè, essendo partite tutte le bestie da latte, non se ne sarebbe trovato neppur da comperare latte, tranne quello che si poteva avere da quegli animali, che eran stati smarriti dai loro padroni per la fretta di scappare. Quella mattina infatti, andando ad abbeverare i buoi del signor cavaliere, vidi sette capre girare pel paese sole ed abbandonate, colle mammelle dure, dure... Povere bestiole! Mi fecero compassione. Chi sa da quanto tempo eran da mungere! Feci per mungerle in terra; ma una donna che era presente, “No, no, disse, lo raccolga, chè nulla si

deve lasciar andare a male in questi giorni. La ascoltai; e condotte le capre nella mia stalla, le munsì e le tenni rinchiuso, coll'intenzione di restituirle al padrone, tosto che si rinvenisse. Ora il padrone non s'è ancora fatto vivo; però due sole ne tengo; le altre furon smarrite. In quest'oggi altro di notevole.

27 Giugno 1915 - domenica

In questo giorno nulla di straordinario; le cose restano come sono. Solo molti di quelli che s'eran rifugiati a Musiera ed a Torcegno, vengono in paese, ma solo a prendere viveri, e parton lesti, lesti, con un panico in dosso d'esser sorpresi dai soldati italiani, che non vi posso dire. Tutto il giorno io, Pia, Bepi, Maria e "Bora" lavorammo a seccare l'erba spagna del signor Danna. In complesso fu una buona giornata, almeno per me fu bellissima, lavorando e bevendo me la passai bene.

28 Giugno 1915 - lunedì

La mattina trascorre abbastanza calma; regna un piccolo movimento di que' pochi che ritornano e di quelli che scendono in paese a prendere viveri e partono in fretta, in fretta.

La sera si sparge la voce che otto uomini di Carzano eran stati presi e condotti via dai soldati italiani. Gli uomini che ancor rimangono in paese, temendo che anche qui potesse accader qualche cosa di simile, se la battono bel belli. Anch'io, per le continue istanze de' miei, insieme col Millbacher, m'avvio col mantello sulle spalle, verso Telve di Sopra, coll'intenzione però di far ritorno ancor questa sera. Giunti però al Murazzo incontrammo un sergente, seguito da una pattuglia di soldati, fatto scendere a bella posta per mezzo d'un messo, a tenere in rispetto gl'Italiani, che si temeva comparissero anche qui, a condur via gente. Insieme al sergente c'era anche il sindaco di qui, che rassicurato dalla presenza de' soldati, s'era arrischiato di entrare in paese. Notai che costui, nello scorgermi, disse alcunchè al sergente. Di nulla essendoci più a temere per la venuta de' soldati, ritornammo insieme con costoro.

29 Giugno 1915 - martedì (SS. Pietro e Paolo)

Quella mattina, temendo la venuta di soldati italiani, mio padre ed io ce la battemmo per tempo e ci fermammo ai Campestrini, presso la famiglia di Emilio Campestrini, dove rimanemmo fin dopo mezzogiorno, e fummo trattati con una cortesia da non aspettarsi da una famiglia di pastori. Ascoltammo la S. messa a Torcegno, dove incontrai per caso la famiglia di quel tale di sopra, che non mi degnai neppure di guardare. Ritornati, e sentito da quelli ch'eran venuti da Telve, che neppure un soldato italiano s'era fatto vedere, e che nessun pericolo minacciava, ci avviammo verso casa. Per istrada incontrammo una pattuglia di soldati germanici: davanti un ufficiale, dietro due inferiori, poi gli altri, belli, robusti; sembrava, a guardarli negli occhi, che essi soli avrebbero affrontato un esercito di nemici.

Quella sera passò assai calma: il solito via vai di gente fra Torcegno e Telve.

30 Giugno 1915 - mercoledì

Nulla d'importante in questo giorno: alcune famiglie ritornano in paese; alcuni vengono a prendere viveri e parton subito, massimamente gli uomini stanno alla larga, o si lascian



ROVINE di CASTELL'ALTO presso Telve in Valsugana

Foto: archivio Fabio Martinelli



ROVINE di CASTELL'ALTO presso Telve

Foto archivio Fabio Martinelli

Facciata orientale ed ingresso del castello di Castellalto, occupato dagli italiani nel 1915

Sentinella italiana tra i ruderi interni alla cinta muraria di Castellalto (corte meridionale, "palazzo nuovo")

vedere solo quando son ben certi, che i bersaglieri italiani sien ben lontani, e ci stan poco, perché non si vedon sicuri che dopo passato il ponte di Telve di Sopra. E, del resto, non han mica tutti i torti.

1 Luglio 1915 - giovedì

La mattina niente di nuovo. Il dopopranzo mi recai con un libro nel bosco di Castellalto per passarmi due orette al fresco. Ad un tratto fui scosso da un colpo di fucile, a cui ne seguì un altro, poi un altro. Un momento dopo seguì una scarica terribile, a cui tenne dietro subito un'altra e, un po' più lontano, un'altra. "Un combattimento", pensai. Di fatto le pattuglie tedesche, che eran appostate sul Montegiglio, avran fatto fuoco sugli italiani che s'eran avanzati fin dietro al Murazzo di Scurelle. Questi, visto che non era cosa prudente avanzare su quel luogo, giacchè i Tedeschi continuavano a sparare furiosamente, quatti, quatti, in buon numero salirono prestamente sulle Pianezze, e di lì, s'avanzarono lungo la via di montagna. Però se l'avevan fatta franca a quegli del Montegiglio²⁵, non riuscivano a tenersi celati a quelli che stavan nelle vicinanze della Casina, i quali cominciarono a sparare contro gl'Italiani, che già eran giunti di fronte a loro. Fra questi per buona pezza si udì sparare. Più intenso fu il combattimento fra i

²⁵ Montegiglio: modesto rilievo situato a nord-est della chiesa di Carzano, tra il paese suddetto ed il corso del Maso.

primi, cioè fra quegli del Montegiglio e quelli nascosti dietro la riva sinistra del torrente Maso, giacchè le scariche che avean incominciato subito dopo pranzo, alle cinque quand'io scesi continuavano ancora allegramente. Però a me, stando dov'ero, non fu dato di udire neppure un colpo di fucile italiano, perché si trovavan troppo bassi nella valle, e inoltre perché il colpo de' fucili italiani è assai più debole e secco di quello de' Tedeschi che in confronto sembrano cannoncini. L'esito di questo combattimento si dice sia che molti Italiani siano rimasti feriti, e forse alcuni morti. Dalla parte de' Tedeschi naturalmente nulla, giacchè sparavano stando nascosti.

Quella sera stessa, stando seduto sulla porta di casa mia, vidi passare fra due cacciatori Tedeschi, un cacciatore Italiano senza baionetta, però col fucile in ispalla, che, passandoci innanzi, ci salutò ridendo, contento come una pasqua. Andava a tener compagnia ad altri due che si trovan a Torcegno e che cantan tutti i giorni come calandre, felici d'aver la pelle fuori del tiro delle schioppettate.

Ancora prima che questo giorno si chiudesse, me ne toccò una di bellina, forse la più bella e più importante, sebbene in apparenza non sembrasse, dacchè il cannone abbia cominciato nella presente guerra. Andavo in chiesa, quando al portone del signor Luciano Bellotti, vidi in fondo, di fronte al negozio di Giampietro, due sergenti, fermi e piantati lì come due pali. Giunto dappresso passai loro innanzi, e feci per inoltrarmi nella piazza. Ma non feci dieci passi che mi sentii chiamare dietro la schiena. Mi volsi prestamente, e guardai direttamente i sergenti, giacchè intorno nessun altro c'era. Quelli m'accennarono d'avvicinarmi a loro. Giunto davanti salutai e chiesi loro cosa desiderassero. Allora il più grande, un bel moro, prese a dimandarmi, dove andavo, donde venivo, di dov'ero, s'ero sempre stato in paese, come mi chiamavo, quanti anni avevo, s'ero stato alla rassegna, s'ero stato trovato inabile. Nel mentre soddisfacevo a tutte queste interrogazioni, andavo pensando fra me: "E' già tutti effetti delle chiacchiere!", ma mi sentivo tanto tranquillo, che quasi, quasi ridevo nel mentre mi parlavano, giacchè c'intercalava anche l'altro sergente qualche piccola domanda. Poi un m'interrogò minutamente, circa mia sorella, di cui già sapevano il nome, e infine il nome e cognome di mia madre. Andai in chiesa perché già glielo avevo detto, ma non so se recitai un gloria. Ci stetti tanto quant'era necessario per far vedere a coloro ch'ero stato. Di fatto non c'era da por tempo in mezzo, si trattava che ancor quella sera, potevan capitare a condurci via ambedue. Entrato nella porta diedi ridendo l'allarme... Mia sorella (beata e felice), in pochi momenti avea preparato il suo fardello, pronta a partire se fossero venuti. Io stavo a vedere pensando che, se fossero venuti, mi avrebbero dato il tempo di prepararmi un pochino, mia madre era perplessa. Tardi andavamo a letto, sempre pel timore che venissero; ma nessuno venne, ed ànno ancora da venire. Però vengan pure, siamo pronti ad andare; innocenti, di nulla si teme.

2 Luglio 1915 - venerdì

La mattina passa insensibilmente. Il dopopranzo una pattuglia di soldati Tedeschi scese a far ricognizione e, entrata nella cantina del signor cavaliere Danna, per bagnarsi la gola, mandarono, per essere sicuri e lavorar più comodamente, un gruppo di monelli pel giardino, che facessero la guardia ed annunziassero, se per caso scorgessero soldati italiani.

Non l'avessero mai fatto. Ai ragazzi parve di esser diventati padroni di tutto: incominciarono a scorrazzare qua e là per tutto, spiccar frutti a loro piacimento, a scaraventare e rompere le sedie de' "glorietti" e gli attrezzi agricoli che gli capitavano nelle mani. Ma cio' fu nulla in confronto di quello che doveva seguire.

I monelli, dopo aver girato un paio d'ore pel frutteto, s'avvicinarono, giocando, al palazzo.

Qui, essendoci una portina laterale appena chiusa a chiave, la sospinsero bel bello ed entrarono alcuni de' più arditi: addocchiate alcune bottiglie, senz'altro le presero e, levato il tappo, incominciarono, una dopo l'altra a vuotarle allegramente. Potete immaginarvi l'effetto: in breve molti dei ragazzi eran ubbriachi, e la cosa andò tanto avanti, che entrato io, per caso nel cortile, incontrai due monelli, che ancora in sè, sostenevano un piazzaiolo, ubbriaco fradicio, colla testa rotta e tutta macchiata di sangue, a cui seguito tenevan dietro una schiera di fanciulli che dondolavano, gridavano, saltavano, cadevano e si rialzavano. Ma non tutto era qui, anzi il più bello aveva ancora da incominciare.

Le porte del palazzo, non si sa come, erano aperte. Ad un tratto si sparse la notizia che i soldati, che erano venuti a tener ordine, lasciavan portar via roba dal palazzo. Non occorre altro. Quelli che da un pezzo stavano sospirando l'ora di potersi vendicare, almeno contro la roba del Danna, accorsero; altri, cui pizzican continuamente le mani di prenderne dove ce n'è, immaginatevi se non colsero la bella occasione; altri infine ai quali piacevan i mobili di lusso del signor cavaliere, e che pel permesso dato da alcuni soldati mezzi ubbriachi, credevano di poter servirsi a piene mani della roba altrui, vennero; così che sul far di neanche mezz'ora, il palazzo, da un lato all'altro era pieno di gente, accorsa a far man salva della roba del signor Danna.

Che confusione!! Chi pigliava un letto, chi un sofà, chi un pagliericcio, chi un cassapanco, chi alcune sedie; e tutti uscivano curvi sotto il carico, ritardando ne' corridoi e nelle porte, quelli che, con un carico più leggero, volevano affrettarsi ad andare, per ritornare poi subito a prenderne dell'altra, prima che la roba più bella fosse involata dagli altri, e vedendosi impediti imprestavano e spingevano contro que' poveri diavoli che, gobbi sotto il peso e sentendosi inoltre malmenati dagli altri, rispondevano sagrando. Nelle camere poi era una babilonia da non potersi descrivere: tutto era sossopra; giacchè nel scegliere, la roba che non accomodava loro la buttavano in un canto, cosicchè qui e lì eran tutto mucchietti di roba buttata là a casaccio.

Per le strade era un via vai e un correre straordinario: che spiccavan più di tutto, però, eran le donne, che sostenendo a stento per le cocche il grembiule rivoltato e gonfio, correvan a casa, probabilmente con le vesti di seta delle signore o con qualche altro capo di lusso, non pensando che esse non avrebbero mai potuto indossarle; ma a ciò non ponevan mente: non si pensava che a portar via.

Stando alla finestra si vedevan passare gli oggetti più strani e che certo, in case di contadini, ci potevan stare come i cavoli a merenda; ciononpertanto si portava via anche quelli. Si arrivò perfino a metter mano agli arredi sacri. Due casse piene che eran state portate in cantina per metterle in salvo da un eventuale incendio in caso di bombardamento, furon messe sossopra, i paramenti buttati qua e là, e il giorno seguente si trovaron pianete e stole sparse per la cantina. E ci furon di quelli che perfino le portaron via. Di fatto io vidi un ragazzo con una bracciata di cingoli. Io vidi questo: ma probabilmente anche altri avran fatto lo stesso. Costoro però credo sian da scusare, perché l'avran fatto, probabilmente, ingenuamente.

Tutta la sera durò il sacco; né le tenebre valsero a farlo interrompere; chè i più furbi, e quelli che desideravan meno d'esser visti, approfittarono di queste per lavorare più comodamente.

Il risultato parziale di questa memorabile giornata fu che molti la notte dormirono assai più comodamente, quanto forse non era mai toccato loro, giacchè i letti e i sofà dell'illustrissimo signor cavaliere sono assai comodi.

3 Luglio 1915 - sabato

I raggi del sol nascente del 3 Luglio entrano più liberamente nelle camere del signor cava-

liere, avendo il giorno antecedente i piazzaiuoli, ubbriachi, rotto quasi tutti i vetri delle finestre. Il sacco continua. La mobilia però fu presto terminata, ed allora, arsa la gola già pel lavoro indiolato del giorno antecedente, senza por tempo in mezzo, ed esortando per di più i soldati, scesero in cantina ed incominciarono a servirsi di bottiglie di vino e di acquavite, su cui era impressa la data del 1906! Immaginatevi, anche a me sarebbe piaciuto un bicchiere di quel di nove anni! In un batter d'occhio le vie cambiarono aspetto: invece di sedie, quadri e cassettoni, giravano bottiglie d'ogni forma. L'impresa s'eseguiva per via de' ragazzi; ed essendo facile lavoro, persino i più piccoli passavano con una bottiglia per braccio.

Ogni tanto s'udiva un "grin - grin": eran ragazzi che, correndo, inciampavano e cadevano, rompendo le bottiglie; oppure altri che dopo averle vuotate per via, si godevan lanciale contro un muro, sfogando la loro rabbia contro quelle povere bottiglie che eran più innocenti del loro padrone.

Ben presto però le bottiglie si finirono, ed allora s'accinsero senz'altro a prendere di quel delle botti, che eran state spillate dai soldati a cui, essendocene d'avanzo, accomodava aver complici anche i civili.

Allora non più bottiglie giravano per le vie, ma secchi, secchie e bigonce. Ferveva un lavoro ancor più ardente del giorno antecedente. E non è a dire se la sera eran tutti brilli. Sfido io, ce n'era perfino di quello del 1903! Immaginate se non andava a certi individui che per una pignatta di vino dell'osteria venderebbero l'anima! E poter berne in abbondanza di quel di 13 anni!!! La sera infatti le donne chiacchieravan più forte del solito, i ragazzi, esagerando anche un pochino, dondolavano ben bene. Uomini ce n'erano pochissimi in paese, giacchè stavano ancora alla larga per paura degl'Italiani, ma quelli che c'erano, e presero parte all'opera, eran più che a posto.

Ci furono però delle famiglie che non vollero prendere parte al saccheggio e se ne lavarono le mani; e queste, dalla gente, furon ritenute come spie del Danna e partitanti per l'Italia, ed eran guardate di mall'occhio. La mia famiglia poi era il bersaglio delle dicerie universali, e come famigliari²⁶ della casa Danna, noi eravamo riguardati come le sue spie più intime e si temevano d'esser da noi visti che molti colla roba facevano de' giri viziosi andando per altre strade, per la paura d'esser visti passando davanti alle nostre finestre. E basti questo: la sera una mia cugina ed un'altra andarono con mia sorella per vedere il disastro; questa, visto per terra un libro, lo raccolse e lo portò a vedere a me che, stavo alla Cappella osservando lo spettacolo. Non l'avesse mai fatto! Ecco, incominciaron a dire, vedendole quel libro in mano, "vedete coloro (giacchè includevano anche altre due) prendon nota di tutti quelli che portan via, per farlo poi sapere al Danna", e non ci volle molto perché tutta quella marmaglia, fosse di ciò persuasa. Ma si lasciò che dicessero; giacchè se si volesse badare a quante di nuove se ne sentono in un giorno, si diverrebbe ben presto pazzi.

Col calar delle tenebre di quel giorno, fu sospeso anche il trasporto del dolce liquido, perché questo aveva infuso ne' portatori il desiderio e il bisogno d'un buon sonno; cosicchè quella notte, tranne qualcuno de' più arrabbiati, si disistettero dal lavoro.

4 Luglio 1915 - domenica

Continuano i vandalismi. Verso sera, per fortuna, il vino si finisce, e così s'affievolisce un po'

²⁶ Da non intendersi nel senso di parenti, bensì in quello di "famigli".

quel funesto movimento. Il dopo pranzo andai con mia sorella a lavorare nel frutteto del signor cavaliere; e, nel passare davanti al palazzo, volsi lo sguardo nella sala a pian terreno, ma subito lo ritrassi inorridito: un massacro addirittura! I Vandali non ci avrebbero avuto a che far punto. Tutto sossopra e rotto e sparso e calpestato; non più un vetro delle finestre si vedeva intero. Gli ultimi che eran sopravvissuti al disastro del giorno antecedente, li sentivamo andare in pezzi, mentre stavamo lavorando in fondo al frutteto; opera naturalmente di alcuni ragazzi che, più barbari dei barbari, non si sentirono contenti finchè tutto non videro rovinato.

Quando più nulla rimase nel palazzo da guastare, pigliati de' bastoni, invasero il giardino e si diedero ad abbattere, senza pietà, i frutti ancor immaturi degli alberi.

Si può esser più irragionevoli? Cosa ci godevan essi? Non sarebbe stato meglio lasciar che maturassero, chè allora avrebbero potuto mangiarli? Ma no, distruggere, tutto distruggere, senza sapere il perché, spinti solo dal loro bestiale istinto.

Il lavoro era già proceduto di molto, e chi sa se avrebbero smesso di loro spontanea volontà, quando il segretario (il sindaco, come sapete, era scappato), emanò un avviso, firmato dal comando militare di Torcegno, il quale proibiva a chiunque di toccare la roba del Danna, pena la fucilazione.

Da quel giorno neppur un ragazzo vidi metter piede nel frutteto del signor Danna.

Avendo il M.R. Signor professore Fedele Dalcastegnè, vicario Parrocchiale, sentito di un simile vandalismo, la mattina, invece della predica, legge (per non sbagliarsi) alcune parole in proposito, dicendo non esser lecito, sebben in tempo di guerra, di servirsi della roba altrui, tranne il caso di estrema necessità, ossia, piuttosto di morir di fame, ma anche in questo caso, solo di cose mangerecce, non di cassettoni e di vetrina, come avevan fatto essi.

Poche furon le parole, e, in complesso una specie di circonlocuzione, senza scendere a particolari, e certo, se ci fosse stato presente il signor parroco, avrebbe parlato con un po' più calore; ma, "Chi ha orecchi intenda", disse una volta Gesù Cristo ai farisei. Ciononpertanto fecero il loro effetto: giacchè ancor la sera si incominciò a veder ragazzi (le donne si vergognavano) a portar di ritorno la roba, memori delle parole. "O restituzione o dannazione".

Però terribili furon questi tre giorni; e per me più terribili ancora della giornata dell'evacuazione; e certo, se mai di niente avevo temuto fin allora d'avvenimenti esterni, sebbene mai, come ora, ci fosse a temere, quelle alcune sere non andai a letto tranquillo. E non io solo temevo, ma tutti e più di tutto i saccheggiatori; costoro infatti, non vedendosi abbastanza sicuri in paese, la sera partivano dal paese, e andavano a dormire a Telve di Sopra o Torcegno. E di chi si temeva?... Non c'è dubbio: di colui, che era stato sì ingiustamente offeso e danneggiato in simil modo.

E di fatto c'era ben donde: giacchè chi poteva sapere, cosa avrebbe fatto il Danna, arrivandogli all'orecchio una simil cosa, in un momento d'ira? Non avrebbe potuto egli prendersi qualche terribile vendetta? Per esempio bombardare il paese, o mandar una schiera di soldati ad incendiarlo? Tutto si poteva temere per la considerazione in cui è tenuto presso l'esercito italiano. E se non l'ha fatto, e non lo fa (giacchè, purtroppo, c'è ancora tempo), è da ascrivere unicamente alla magnanimità del suo animo, che, come può, in un momento d'ira, commettere de' spropositi, così è capace di grandi azioni, ed anzi il paese dovrebbe essergli gratissimo, giacchè egli, lungo tutto l'anno, dava lavoro a numerosi operai e a molte donne, non parlando del tempo de' bozzoli, nel quale gran parte delle donne di Telve eran impiegate in questo lavoro. Ma grande è l'ingratitude degli uomini, e dal fatto narrato, appare chiaramente.

Da due giorni sono mesto immensamente: ierlaltro, sull'imbrunire, uscii, come il solito, a far due passi. Giunto alle Rive, guardai giù sullo stradone e vidi fermo, in atto d'aspettare, un sergente, e, poco discosto da lui, una pattuglia di soldati, ferma anche questa. Guardatili distratamente, proseguii tranquillamente il mio cammino. Ma non feci cinque passi, che sentii un legger fischio. Mi volsi in giù e vidi il sergente che m'accennava di scendere. Immaginandomi già di che si trattasse, scesi saltellando la riva e più tranquillo che potei, "Comandi" dissi, lontano però dal pensare quale disgrazia mi doveva accadere. Lui mi fece le solite domande di "dove va? Donde viene? Di dov'è? È sempre stato qui?", col corrispondente nome e cognome. Soddisfatto ch'ebbi a queste domande, egli stette un po' penseroso, poi, in atto di imperioso comando mi disse "Da oggi in poi si guardi bene dall'oltrepassare più le ultime case, giacchè un'altra volta che lo vedessi qui, gli potrebbe andare male." Se il cielo mi fosse caduto sul capo non sarei rimasto così colpito. Le mie buone ragioni avrei avuto in quel momento per difendermi, giacchè troppo mi pungeva quella proibizione, ma temendo di adirarlo maggiormente, tacqui, e salutandolo assai freddamente, partii da lui, con l'animo in tempesta, non meno, io credo, di quello di don Abbondio, dopo l'incontro co' bravi, infatti c'era molto del simile: giacchè il modo, con cui il sergente mi fece quella proibizione, può paragonarsi benissimo al tono che tenero i bravi nel fare quell'ingiunzione a don Abbondio; e quell'"un'altra volta potrebbe andargli male", equivale appunto a quell'"altrimenti...ehm..!" del secondo bravo a don Abbondio. Quella sera ero desolato addirittura: mettevo mano ad una cosa, ma subito la buttavo in un canto; feci per leggere; ma scorsa appena mezza pagina, gettai il libro sul tavolino. Andai a letto ma anche qui ci volle del bel tempo prima che mi addormentassi. E di fatto avevo le mie buone ragioni: il mio passeggio diletto, tutto il mio svago, la vita addirittura m'era stata tolta con quella proibizione! Quello era l'unico mio passatempo! Magari due, tre volte al giorno mi recavo su quelle amene colline, all'ombra fresca di quel bosco delizioso, sotto le mura di quell'antico castello; ed ora più niente, e chi sa per quanto tempo! Forse fino al termine della guerra! Anche in queste piccolezze s'era resa così fatale per mè! Ma come farò io a resistere? Dove troverò altrimenti un po' di svago? Leggendo in camera? Ma quale differenza da qui a sotto un pino o un larice!! E poi c'è ben altro... Tutta la poesia se n'è ita, e quando mi sarà dato di poterla ritrovare? Oh, inscrutabile futuro! Non poter vedere attraverso le tue folte tenebre!

Io vedo però che questa vita non può procedere così; dovrà cambiarsi fra breve: speriamo.

Oggi ci fu un gran movimento di soldati e di... donne chiamate a scolarsi, per aver sparso una chiacchera che infine si scoprì esser falsa. Il fatto fu questo. Una donna, venendo da S. Marco²⁷, disse d'aver veduto nel suo campo, presso S. Marco, due soldati italiani, uno morto e l'altro ferito. La chiacchera si propagò rapidamente; ed ancor la mattina, vidi alcuni giovani recarsi nel luogo suddetto con rinfreschi pel povero ferito (giacchè il morto non ne aveva bisogno) che si diceva giacere colà dal giorno antecedente.

Ben presto la cosa arrivò all'orecchio del Comando di Torcegno, che mandò un picchetto di soldati a verificare la cosa. Ma fossero stati portati dai loro camerati, o non fosse stato che c'erano, o il ferito, ristorato da rinfreschi fosse partito, portandosi dietro sulle spalle l'estinto compagno, il fatto sta, che i soldati, spediti a prenderli, dopo d'essersi avanzati verso il luogo

²⁷ Capitello di San Marco, sull'omonima strada che collega Carzano con la zona del cimitero di Telve. L'edicola votiva sorge all'incrocio di detta strada con la provinciale del passo Manghen.



Foto archivio comune di Telve

Telve: lavoratori civili militarizzati davanti a palazzo Buffa

indicato con mille precauzioni, nulla trovarono. Irritati i soldati d'aver fatto il viaggio inutilmente, radunarono, forse per ispaventarle, chè non li facessero per le loro chiacchiere correre invano un'altra volta, e le interrogarono, per iscoprire, quella che per la prima avesse sparsa quella storiella: finirono col condurre via una ragazza. Ma la cosa andò a finir in niente e fu lasciata in libertà la fanciulla. Solo i soldati, la sera, tornarono a casa stanchi ed esasperati contro le donne, che gli avevan fatti girar tanto senza motivo. E forse la severità, che quella sera stessa adoperò quel sergente nel farmi quella proibizione, sarà scusabile per tutti questi motivi.

Due altre donne furon condotte via quella sera: Carolina Ferrai e una certa soprannominata Andriga. La prima era stata presa perché famigliare, come spia del signor cavaliere; l'altra, come spia degli Italiani, perché venuta in quel giorno da Villa dove si trovano i soldati Italiani. Ma ambedue, senza neppure venir interrogate, dopo essere state trattate benone, furon mandate pe' fatti loro. Anzi quella di Villa, avendo detto di essere venuta dai suoi appositamente per farsi dar danaro, perché non aveva più nulla, un sergente e un guidapattuglia²⁸ le donaron trenta corone.

6 - 7 - 8 Luglio 1915 - martedì, mercoledì, giovedì

Nulla di importante qui nella bassa Valsugana.

Sui forti romba il cannone tutto il giorno e qualche volta anche di notte, specialmente la mattina per tempo. Regna gran calma; quasi tutti son ritornati e han ripreso i lor lavori cam-

²⁸ "Guidapattuglia" è la traduzione letterale dal tedesco "patrouillenführer".

pestri. Oggi seppi che, alcuni giorni fa, alla gente ch'era partita di qui e da Musiera colle vacche, coll'intenzione di condurle sulle malghe di Cere e di Valpiana, come il Comando militare aveva detto, giunte in Calamento, al punto di salire sulla montagna, i soldati ingiunsero loro di tirar dritto e li condussero, bestie e uomini e donne e fanciulli, nientemeno che in val di Fiemme. Ora son là: parte àn venduto le loro vacche al Comando militare, e parte ai civili. Si dice abbian ricevuto un bel prezzo. Si trovano abbastanza bene. Fino a guerra finita, si crede non possan ritornare.

La mattina del sette verso le 7 antimeridiane, nella parte superiore del profondo vallone di Caldiera fra le due creste di Cima Dodici, alcune fiammelle che, subito scomparivano, e che si ripeteron ad alcuni intervalli. Eran cannoni? No, perché a 10 chilometri avrei udito lo sparo. Fucili? Neppure, perché i schioppi de' soldati non fan fiamma. Segnali italiani? Neanche questo, perché essi stando nel territorio conquistato non li potevan vedere. Dunque cosa sarà stato? Mistero profondo, se non si attribuisce ciò a qualche fenomeno naturale.

9 Luglio 1915 - venerdì

Trovandomi, circa le 5 pomeridiane, in fondo alla campagna, in vicinanza delle Stradelle, fui colto all'improvviso da un colpo di cannone della Panarotta: un momento dopo sul Civerone esplose la bomba. Alcuni secondi, e altri colpi seguirono in fretta. Vedendole scoppiare appena a due chilometri da me, pensai bene di battermela, e mi diressi, a gran passi, verso casa, mentre dietro la mia schiena fischiavano allegramente le bombe. Certamente quelli della Panarotta, avevan scorto gli Italiani venire dal Civeron e vollero regalar loro alcuni confetti. Ma come tiran bene quei cannoni della Panarotta! Lode perbacco a quegli ufficiali!

10 Luglio 1915 - sabato

Romba la Panarota, ma non so dove le bombe vadan a finire, perché non vedo l'esplosione. Probabilmente cadran dietro il Civerone, dove si dice gl'Italiani stieno scavando molte trincee.

Questa mattina udii sparare una mitragliatrice, che da più mesi non udivo. Mi pareva fosse dietro il Ciolino, ma non è probabile perché poco distante si trova il Comando di Torcegno, e inoltre perché il tiro sarebbe stato troppo lontano, ammesso pure che gl'Italiani si fossero trovati a Olle o nelle vicinanze; più innanzi non eran certo.

Si trattava di una manovra de' soldati Tedeschi? Non credo, giacchè son tanto esercitati ora nell'arte della guerra, che non han bisogno di esercizi per addestrarsi!!!

Verso sera si scatenò un terribile cannoneggiamento; si dice abbiano sparato contro un aeroplano italiano e questo sia fuggito incolume. Furono sparate circa settanta cannonate, ma... all'aria.

11 Luglio 1915 - domenica

Tutta la mattina durò il duello di artiglieria fra i forti italiani e tedeschi.

Il dopo pranzo m'ero coricato per riposare un po', quando udii Pia entrare in fretta dalla porta, e chiedere ancor prima d'entrare in cucina, "Dov'è Lino?"

Dalle parole, e dal modo con cui furon dette, mi venne un'ispirazione, "Che si sia imbattu-

ta nel sergente ed abbia parlato per me?”, pensai subito.

Bisogna sapere che dopo quella proibizione dolorosa, stavo sempre in vedetta, se per caso mi fosse dato di vedere quel tal sergente; appunto per specificarmi meglio, giacchè quella sera non m’aveva dato tempo di parlare, e tentare, se ero capace, di fargli revocare quell’ordine tremendo, ma non più l’avevo veduto.

In quella entrò Pia, nella camera, tutta tuonante, annunziandomi il fausto incontro che passando davanti alla birreria, il sergente che stava ivi sorbillando una birra, con la sua pattuglia, scortala, era balzato fuori a salutarla e a raccontarle che avevan trovato il nemico e che avevan combattuto a lungo, e che ora stavan bevendo pacificamente la birra. Mia sorella, visto



Foto archivio Franzl Vitlacil

Castellalto: rovine attuali

ch’era di buon umore, colse la palla al balzo e “Signor sergente - disse - ho da chiederle una grazia.” “A me?” - disse diventato improvvisamente un viso serio, e assumendo contemporaneamente un contegno grave, non sapendosi capacitare come stesse in lui tanta autorità, di poter concedere una grazia...

“Per l’appunto a lei”, diss’ella, e gli espose la cosa come stava. Quando il sergente capì che io ero il fratello di quella che le stava davanti, e che invece di essere qualche spia o traditore, non ero altro che un semplice studentello, ritirò incontanente quell’ordine.

Immaginatevi la mia gioia nel sentire, che ancora in quel momento avrei potuto prendere un libro e andare all’ombra fresca de’ larici di Castellalto. E “senza cura aver d’alcun riposo”, uscii tosto e, oltrepassando anche le ultime case, donde non avrei potuto la mattina eccedere d’un passo, mi parve rientrare in una nuova vita, che da anni avessi perduta.

12 Luglio 1915 - lunedì

Alle 3 pomeridiane sulla Panarota sparati 18 colpi di cannone.

Alle 9 e 1/2, mentre sto coricandomi, la Panarota fa sentire un'altra volta la sua terribile voce. M'addormento e il cannone rombava ancora.

13 Luglio 1915 - martedì

La mattina verso le 8 presi un libro e salii verso il bosco di Castello a leggere. Ad un tratto vidi una pattuglia di soldati salire rapidamente verso Telve di Sopra: mi meravigliai, giacchè quella era l'ora in cui solevano scendere.

Di lì a poco vidi passare, in fretta e in furia, un gruppetto di uomini, colla giubba sulle spalle, e ogni qual tratto si voltavano in dietro. M'insospettii! Dietro a questi, donne con fardelli e persino con bestie; non ci volle molto ad indovinarlo: si trattava d'una comparsa di soldati italiani. In quel mentre mi scappò l'occhio a sinistra, verso il cimitero, e vidi in fondo al muro, spuntare un soldato molto grande, e dietro a questo una fila lunga, lunga. Giunti all'estremità del muro del cimitero, fecero una piccola corserella, per mettersi al sicuro dietro il muro del frutteto del Danna, giacchè nell'intervallo fra i due muri, potevan venir presi di mira dalle pattuglie tedesche che, al loro avvicinarsi, s'eran nascoste nelle trincee del monte Ciolino. Io, pensando che i miei non mi avrebbero lasciato rimaner a casa mentre eran presenti gl'Italiani (per la solita paura che conducessero via!), m'incamminai verso i Campestrini. In quella udii alcune fucilate: era qualche pattuglia tedesca che, scorti gl'Italiani, avea voluto far notare la sua presenza; ma presto cessaron questi. Incominciaron invece a farsi sentire i cannoni degl'Italiani a Castel Ivano, i quali avendo scorti i Tedeschi fuori dalle finestre della Casina, diressero la loro artiglieria contro di questa che rimase leggermente danneggiata. Il fuoco d'artiglieria durò circa mezz'ora, poi tutto tacque. Intanto gl'Italiani eran entrati in Telve condotti dal maestro Costa di Scurelle, che, ritornato una volta ferito, dalla Galizia, era scappato in Italia, ed ora era entrato in campo nemico; però era vestito in borghese. Questi, prima di tutto, entrò seguito da buon numero di soldati nel palazzo del signor Danna. Saran rimasti inorriditi, entrando, a vedere quel disastro!! Usciti si diedero a girare tranquillamente pel paese. Un soldato di finanza, accompagnato dal segretario di qui, si fece condurre alle case di quell'individui che anche l'ultima volta ch'eran venuti avean cercati, ma nessuno trovarono. Del resto nulla fecero, anzi si comportarono bene. Naturalmente nelle case in cui entravano, e che erano abitate (giacchè ce n'erano), andavano a visitare tutti gli appartamenti per assicurarsi che non ci fossero nemici.

Entrarono anche in casa mia, ed uno, accompagnato da mia sorella, andò a visitare perfino i pertugi più riposti; precauzione superflua, del resto, giacchè, Tedeschi, nonché di nascosti, non ce n'era neppure all'aperto.

Ci sarebbero molti episodietti da raccontare di quella mattina, ma mi restringo ad alcuni, giacchè ci vorrebbe altro!

Il soldato sunnominato, per esempio, giunto a perlustrare in cantina, ed avendogli mia sorella offerto un bicchier di vino, egli rifiutò recisamente, dicendo, non poter mentr'era in quell'ufficio, assaggiare alcun liquore. Un caporale, visto appeso alla parete del salottino una testa di Raffaello Sanzio, disegnata a matita, regalatami da un mio condiscipolo, bravissimo in quell'oggetto. "Chi è stato?", chiese a mia sorella. "Mio fratello", rispose essa: si sbagliava però di grosso.

Chiesero alcuni bicchieri d'acqua ed essendo loro stato offerto del vino, vollero che prima l'assaggiasse mia madre e, dicendo "Scusate, ma il nostro mestiere è tanto brutto!"

Un soldato tedesco, stando sopra una trincea di sentinella, presso Telve di Sopra, visti comparire tre soldati italiani in cima al paese, s'alza in piedi e, con un mirabile sangue freddo, prende di mira i tre Italiani. Questi, scortolo, per impedire che l'altro potesse sparare contro di loro, chiamano a se mia sorella Olga, che passava di lì a caso, ma visto che essa esitava un po', balzano dietro il muro d'un frutteto ch'era lì presso; e il soldato non aveva fatto fuoco essendole parsa la ragazza troppo vicina. Avea del fegato, però, costui: voler far fronte a tre uomini così vicini e per di più così esposto! Ma non è caso raro; anzi quelle pattuglie che son qui di guarnigione, son tanto avvezze ad espor la loro vita, che vanno incontro al nemico con una indifferenza e con una insensibilità agghiacciante, e tanto han perduto ogni paura, da ridere essendo loro stato detto che i soldati italiani si trovavano nel paese a un cinquecento passi. La maggior parte degli uomini²⁹ in tutto quel giorno non entrarono in paese. Quanti viaggietti su e giù pello stradone di Telve di Spr. E a tutti quelli che passavano domandavano se ci fossero gli Italiani; e sebbene venisse loro detto che eran partiti, e che non avevan fatto nulla, pur tuttavia là, duri, sotto i gelsi all'ombra a contarsela. Bello del resto, ma intanto anche i lavori di campagna guardavano in su!! Quanto sciocca è questa gente!! Perché al sopraggiungere degli Italiani, scappar tutti come disperati, uomini, donne, fanciulli e persino le bestie? Perché il giorno dell'evacuazione eran stati condotti via alcuni uomini? Certo lì c'era della ruggine col Danna, e in questo caso ci sarebbe stata una ragione, e non hanno nessun torto quelli che san d'essere cercati e non vogliono andare a vedere il giardino del mondo, ma tutti gli altri perché fuggire? Perché uno fugge, l'altro fugge, dunque devo fuggire anch'io. Ma è inutile fuggire ogni qualvolta vengono gli Italiani: un giorno o l'altro s'impossesseranno del paese, e allora? Chi è dentro è dentro e chi è fuori starà dov'è. E le conseguenze? Fuggire e abbandonare casa, campi, tutto in balia di se stessi, e inoltre con l'incertezza di poter far mai più ritorno, giacchè, in caso che gl'Italiani rimanessero vincitori, allora: addio Patria!

E poi cos'àn fatto gl'Italiani nella loro ultima venuta? Son andati, è vero, con una lista a cercare i soliti individui; ma i soliti! Dunque gli altri che àn da temere? Del resto chiacchieravano e ridevano colla gente, e anche con gli uomini, che un po' ragionevoli, son rimasti; e questi anzi rimasero stupefatti nel vedere i soldati così famigliari, mentre tanti ne avevan udite raccontare di loro!

Circa le due dopo pranzo i soldati italiani partirono da Telve, colla promessa di presto ritornare. Però oggi è sabato e molti uomini questa notte sono andati a dormire ancora fuori di paese.

E' bella: scappano soltanto al sentir, verranno gli Italiani, e dovranno avvezzarsi a un muoversi anche quando ci saranno e li vedranno girare!! Vedremo come sapranno rassegnarsi.

14 Luglio 1915 - mercoledì

La Panarota oggi ci ha tenuti desti per buon tratto; non che abbian sparato di notte, ma siccome i suoi cannoni sono quelli a noi più vicini e che più si fan sentire, e sappiamo inoltre essere rivolti verso di noi, così appena apron la bocca, attiran subito la nostra attenzione, per vedere dove manda i suoi confetti.

²⁹ Si intenda "uomini di Telve".

15 Luglio 1915 - giovedì

Un duello di artiglieria regna tutto il giorno sui forti...

Circa le 8 di sera, mentre stavamo davanti alla casa all'aria fresca, vedemmo passare in su per la strada maggiore, molti soldati, e in mezzo altri sei portanti sulle spalle una barella. Alcune donne corsero a vedere di che si trattava. Com'era da vedere si trattava di un ferito: un ferito gravemente, al dir di soldati, ma in realtà era morto, come si seppe il giorno seguente.

Quella sera alcune pattuglie di Torcegno eran scese di ricognizione; e s'erano avanzate fin sotto Castelnuovo, dove s'imbattono in pattuglie italiane. Qui s'ebbe quel morto e un ferito.

16 Luglio 1915 - venerdì

Qui le solite; sui forti i cannoni continuano.

17 Luglio 1915 - sabato

Tutto il giorno un duello di artiglieria terribile. Verso sera aumenta d'intensità; e mi addormentai leggendo "La guerra dei trent'anni" al lontano rombo del cannone. Ad intervalli il cannoneggiamento continua anche durante la notte.

L'altro giorno si udì in alto, nella direzione verso Levico, un rumore, simile a quello di un'automobile. Si trattava senza dubbio di qualche dirigibile, ma siccome sopra il Pizzo, donde proveniva il rumore, stava una nube, non fu possibile scorgerlo. Sarà stato probabilmente tedesco perché altrimenti non sarebbe comparso così vicino al terribile Pizzo. Se non fosse vero ciò che dicono, che, cioè sia stato abbattuto da forti italiani. Ma badando alle chiacchiere il Pizzo a quest'ora sarebbe scomparso quattro o cinque volte, mentre non passa giorno, che non faccia sentire la sua terribile voce, che si preannuncia a noi mediante un'alta colonna di fumo.

18 Luglio 1915 - domenica

Questa mattina circa le quattro, il rombo dei cannoni dei forti venne a farci aprir gli occhi per tempo. Ora però, 2 pomeridiane, tutto tace. Sebbene sian di acciaio, anche i cannoni han bisogno d'un po' di riposo; oggi è così caldo! Staran schiacciando un piccol sonnellino! Circa le 4 pom. si ripigliò il cannoneggiamento, cannonate rare, ma terribili: tuoni addirittura. Poveri coloro che riceveran quelle pillole!

Questa sera passarono per qui altri due prigionieri italiani: un ragazzo li precedeva, portando due fucili, uno per spalla: i fucili de' due soldati, i quali non erano accompagnati da alcun soldato austriaco. Si trattava di due disertori. Di fatto questi eran scappati dalla val di Tesino, e dopo aver fatto un lungo giro vizioso per passare il torrente Maso, onde non esser dai loro veduti, e giunti a S. Marco, fra Telve e Carzano, chiesero a due ragazzi che si trovavan colà colle capre, che indicassero loro la strada di disertare, poiché, poverini! non sapevan d'esser già fuori di pericolo! Poi per mettersi fuori di qualsiasi pericolo, consegnarono i fucili ai ragazzi aggiungendo loro di condurli al Comando austriaco, e li seguirono. Passando qui pel paese dicevano: "Ci sfameremo, almeno, ci sfameremo". Scusa magra, però; e certo io quella parte lì non l'avrei fatta, giacché ha troppo del vile.

Al ponte del Ceggio, fra Telve e Telve di Sopra i soldati si fermarono e mandaron un ragaz-

zo ad avvisare alla pattuglia, che stava di guardia nella trincea più bassa del Ciolino, che venisse a prenderli. Questi vennero subito e, presi dal ragazzo i fucili, li condussero (pensatevi!) trionfanti al Comando di Torcegno.

19 Luglio 1915 - lunedì

Questa mattina uscendo di chiesa, qualcuno scorge un aereo. In un momento la piazza Grande è piena di gente che, uscendo di chiesa, accorreva a vedere. Giornata bella: c'era nella direzione in cui guardavano alcune nuvolette piccolissime e candide, ferme in alto. Tutti stavano guardando attentamente queste, credendole altrettanti aerei. Arrivato anch'io, dapprima guardai anch'io le meravigliose nuvolette, di cui una aveva proprio la forma di un dirigibile, ma guardando meglio scorsi lontanissimo una piccolissima figura della forma di un uccello assai piccolo: era senza dubbio un dirigibile. Lo indicai ad alcuni che stavano ad osservare ancora le incantate nuvolette. Probabilmente era tedesco perché si vedeva, appena percettibilmente, andare verso settentrione, passando sopra Levico. Appariva e scompariva continuamente, finché scomparve definitivamente.

Però io son persuaso che appena un decimo di quella gente aveva veduto il vero dirigibile, mentre gli altri nove decimi eran persuasi d'averlo veduto sì, ma nelle nuvolette. Ma però non è da meravigliarsi tanto di questo, perché era una serenata limpidissima e lontanissima, in alto, c'erano solo queste piccole nuvolette, ferme, e inoltre di una forma strana, cosicché, uno che non avesse alcuna idea di un tal arnese, poteva ingannarsi senza meraviglia.

20 Luglio 1915 - martedì

Questa mattina i cannoni della Panarota si svegliarono circa alle 8 aprendo un fuoco vivace contro il versante meridionale del Civerone. Fino circa le 9 e mezzo furono sparati una cinquantina di colpi. Tutte le palle andavano a scoppiare dietro il Civerone, però molto in basso, giacché il colpo dello scoppio s'udiva appena. S'udiva invece l'eco, che ripercuotendosi nei profondi valloni della Cima Dodici, produceva il rumore di un tuono addirittura. Dopo pranzo, un'altra ventina di cannonate dirette nello stesso luogo.

Al tramonto del sole ancora 7 - 8, ma così forti, che rimbombavano fragorosamente per tutta la valle... Si dice che ieri l'altro, sull'imbrunire, ci sia stato un piccolo combattimento ad arma bianca, sul ponte della Palanca, fra Castelnuovo e Strigno. I Tedeschi avrebbero avuto un ferito alla gamba.

21 Luglio 1915 - mercoledì

Adesso la Panarota ha incominciato il suo fuoco ancora contro il Civerone: colpi terribili, ma nessuno ci bada, giacché ormai sono avvezzi. Però non fu mica così la prima volta che sparò: ché sebbene fossero stati già assuefatti ad udire i cannoni del Pizzo, il forte più vicino a noi, i primi colpi della Panarota sollevarono tanto "convulso" nella popolazione, massimamente nelle donne, che ci vollero de' buoni caffè colla camomilla, per metterle di nuovo in assetto. Ora, come dico, non ci badano quasi più ai colpi, solo guardano che le bombe vadano a scoppiare più lontano che sia possibile.

Continuano a sparare. Oggi però arrivano un po' più vicine, giacché stando in camera, di notte, odo anche il fischio. Ieri sì che se l'udivano bene a passare stando in fondo alla campa-

gna: oltre il fischio s'udiva anche il soffio che producono nel passare. Volavano a circa 1 chilometro e mezzo da me. Seguivo coll'occhio il rumore, e mi pareva perfino di vederle passare in aria!! Che delizia sentirle fischiare così vicine!!!

Cenni geografici sulla Valsugana

In questa valle benedetta, tanto quieta nel passato, ora non passa, si può dire, minuto che non s'oda sparare in qualche parte: o fucili o cannone, qui è un continuo sparare.

Per intendersi meglio però, darò qualche cenno geografico intorno alla mia diletta Valsugana, ora tanto travagliata, per sapersi un po' orizzontare all'uopo.

La Valsugana, dunque, all'ingrosso, ha la forma di un tubo di vetro, rigonfiato, nella metà posteriore, a mò di sfera. Questa, formata dalla conca della valle, dalle montagne che le fanno corona tutti all'intorno e dalla volta celeste che ne forma la callotta superiore, è la bassa Valsugana: ha la forma dunque d'una gran conca, che il fondo però ha abbastanza esteso.

A settentrione è racchiusa dal monte Musiera, che ha l'aspetto di una gran selva.

Ad occidente sorge il monte Ciolino, un colle più chiaramente, due terzi coltivato a campi, e un terzo, nella parte superiore, formato da un bellissimo pascolo. In grazia di questo Telve di Sopra, pittoresco villaggio posto a metà del Ciolino, può mantenere un gran numero di animali, e in modo speciale di vacche.

Nella parte settentrionale, lungo il fianco, furon costruite tre grandi trincee, una in cima, una a metà ed una quasi in fondo.

A mezzogiorno dove incomincia a declinare verso Borgo, s'ergono ancor maestose le mura glie del Castello dei Tre Corni, che prospettano quasi tutta la valle, da Levico fino alla valle del Tesino. Del castello, abitabile resta ancora una piccola casuccia abitata da due vecchione, che avran veduto mettere la prima pietra del castello. Certamente non era la prima volta che videro i soldati italiani avvicinarsi al castello, venti giorni fa, com'ho accennato di sopra; giacchè nel '66 videro i padri di questi, e al tempo di Napoleone i loro nonni.

Sul fianco stesso, a metà circa fra il castello suddetto e Borgo, sorge, lungo il fianco, un altro castello, il Castel Telvana, diroccato nella parte settentrionale, ma con la torre principale ancora intatta, e con alcune altre, più basse e rotonde, simili a caldaie capovolte. E' ancora in buon stato ed è abitato da alcune famiglie. Ancora sul fianco stesso, prima che vada a terminare nella valle, incomincia la borgata di Borgo, che occupando quasi tutta l'imboccatura della valle, dove questa si restringe, va quasi a toccare l'altro monte, S. Lorenzo, che è l'ultimo contrafforte della catena in cui trovasi il famoso forte dello Spitz. Fra questa catena e quella della Panarota, prolungasi la parte stretta della Valsugana, che incominciando a Borgo, va ad allargarsi un po' sopra Levico, ai due laghi di Levico e Caldonazzo.

Le cime delle due catene sunnominate sono tempestate addirittura di forti, che vanno man mano raggruppandosi nel piano di Lavarone. In questi forti, o qui o lì, il cannone non tace mai. Fin'ora, di questi, si ignora se qualcuno sia stato abbattuto o preso dagli Italiani.

A mezzogiorno la scodella confina con la catena della Cima Dodici che, prolungandosi ad occidente, va, per un tratto, parallela al monte di S. Lorenzo, formando frammezzo la valle di Sella. Qui, pochi giorni fa, caddero una decina di bombe italiane, che fecero scappare i contadini, che si trovavano colà lavorando il fieno; per fortuna nessuno fu colpito.

Ai piedi della Cima Dodici s'innalza un altro monticello, il Civerone, dietro il quale han preso possesso gl'Italiani, ed ora stan scavandosi trincee, e contro cui, com'abbiam veduto, è diretto il fuoco della Panarotta.

Ai piedi di questo si estendono le Mesole, grande estensione di prati e campi, seminati di grandi masi pei coloni, e di più rade ville per i padroni. Vicino e parallelo a queste, da una parte e dall'altra dello stradone, s'allunga il villaggio di Castelnuovo. Fra il Brenta e questo passa la strada ferrata, non più percorsa dal treno dalla sera del 21 maggio, la notte di questo infatti il treno venne per l'ultima volta alla stazione di Borgo. Ora il treno italiano arriva fino alla stazione di Grigno, quello tedesco fino a Levico.

Ad oriente il confine della Valsugana è formato da tre montagnole, due più grandi dalle parti e una piccolina in mezzo. Per i due intervalli, ai piedi di queste tre montagnole, si entra nella valle di Tesino.

Il Lefre, il più meridionale dei tre, va quasi a congiungersi cogli ultimi contrafforti della Cima Dodici, formando l'imboccatura più stretta di tutta la valle, presso Tezze, in vicinanza del quale c'è il confine italiano, o meglio c'era, perché ora non più esistente, essendosi gli Italiani impossessati di Tezze e Grigno, anzi avendo ivi posto il comando tanto che si può dire che di là del torrente Maso comandano essi, non contando che quasi tutti i giorni lo passano, vengono a Castelnuovo e Carzano, e si spandono anche per la campagna di Telve.

Ai piedi del monte suddetto, partendo dal confine, stanno i villaggi di Tezze, Grigno, Ospitaletto, Villa-Agnè, la borgata di Strigno. Al Lefre segue in linea retta il monte Silana, il più piccolo de' tre, tutto coperto di bosco. Sulla cima di questo s'è notato, da alcuni giorni, essere stato abbattuto un buon tratto di bosco; stando qui infatti si vede benissimo il vuoto fra gli altri alberi; gl'Italiani l'avran fatto probabilmente per collocarvi i cannoni, e per rispondere all'uopo, a quelli della Panarota.

A tergo di questo monticello s'estendon i villaggi di Castel Tesino, Piedecastello, ecc. ecc. Di fronte, invece, si vede il villaggio di Bieno, più in fuori Spera; fra questo e Strigno Tomaselli, ch'è più una frazione che un villaggio. Tra Spera e Carzano, un po' distante dal Maso, Scurelle. Tutti questi villaggi, sono occupati, più o meno dalle truppe italiane.

Finalmente il Dogo, ultimo monte che forma la parete orientale della bassa Valsugana.

Parallelo alle catene che cingon la Valsugana a mezzogiorno scorre il fiume Brenta, vi entra a destra il Moggio, proveniente dalla Val di Sella, a sinistra il Ceggio che passa ai piedi del Ciolino, fra Telve e Telve di Sopra, e il Maso ora tanto disputato dalle pattuglie italiane e tedesche.

Con questo nulla, spero, d'ora in poi, andremo meglio d'accordo...

Oggi, circa le 11 antimeridiane, mentre andava in campagna col pranzo, udii sparare alcune cannonate nella val di Sella, le cui palle udii scoppiare nelle vicinanze di Levico: eran le prime bombe italiane, che udivo esplodere, mentre i cannoni austriaci³⁰ si fan sentire tutti i giorni...

Verso l'una, ad oriente, si levò un rombo lontano e debole, ma così incessante e continuato da non lasciar dubbio intorno a qualche fiero combattimento d'artiglieria. Sembrava provenisse dalle parti di Feltre: la prima volta che udisi sparare cannoni in quella direzione. Il cannoneggiamento durò circa un'ora... Era appena terminato questo, che udii alcuni spari, poi uno sparo che durò pochi minuti, in vicinanza del torrente Maso. Qualche scontro di pattuglie. Finito questo, incominciarono i cannoni dei forti, che non tacquero fin la sera. In vero oggi tanto rombarono i cannoni dietro le creste della sventurata Valsugana, che sembrava volessero mandarla in fumo.

³⁰ Nel testo originale è erroneamente riportato "italiani".

22 Luglio 1915 - giovedì

Ieri in quella scaramuccia che accennai di sopra, i Tedeschi ebbero un ferito al braccio, e dovettero darla a gambe, perché troppo in pochi.

Ieri pure fu ucciso un germanico a Castelnuovo. Costui avea chiesto ad una donna, se ci fossero soldati italiani, quella rispose di no, mentre a casa sua si trovava una pattuglia italiana, che scorto l'infelice, l'uccisero immantinate. Probabilmente era qualche spia, perché era solo. Fu telegrafato a casa sua, che, essendo di nobile schiatta, vollero fosse trasportato in patria per mezzo d'un aeroplano, sembrando loro troppo pigro il trasporto per treno.

Oggi ci fu un altro scontro fra pattuglie. Da noi s'ebbero due feriti. Furono veduti i soldati italiani trasportarne alcuni sulle spalle: senza dubbio morti o feriti³¹.

Del resto la giornata passò tranquilla; s'udì soltanto qualche cannonata sui forti.



Foto archivio Luca Ciferrotto

Castelnuovo: rovine nella piazza principale, con la fontana tuttora esistente

³¹ Lo scontro era avvenuto all'uscita occidentale di Castelnuovo, all'altezza della segheria Longo, lungo il terrapieno della ferrovia. Una pattuglia italiana di regie guardie di finanza era incappata in un'imboscata tesa da un drappello della gendarmeria austriaca rinforzato da alcuni Standschützen di lingua italiana. Sullo svolgersi del combattimento vedasi lo specifico paragrafo.

22 LUGLIO 1915: AGGUATO A CASTELNUOVO

Il giorno 22 luglio 1915 avvenne, nei pressi di Castelnuovo, una scaramuccia che ebbe, anche nei paesi circostanti, ampia risonanza: una pattuglia del 17° battaglione della Regia Guardia di Finanza venne sorpresa da alcuni Standschützen e gendarmi austriaci che la dispersero col fuoco. Nello scontro due guardie, inizialmente registrate come ferite, persero la vita; ambedue vennero poi decorate motu proprio dal re d'Italia con la medaglia d'argento alla memoria. Le reali circostanze della sparatoria vennero ben presto a conoscenza della popolazione di Castelnuovo, anche per un episodio di contorno che rischiò di causare la prima vittima civile del villaggio nella persona del "saltèro"³² Gustavo Coradello. Ma vale innanzitutto la pena di scorrere brevemente la "versione ufficiale" del fatto, così come descritta dal comandante del reparto esplorante italiano.

Addì 22 luglio 1915

Alle ore 11 circa di stamane giunsi a Castelnuovo al comando di un plotone di 49 uomini di cui 46 guardie e 3 brigadieri, da servire di scorta a 2 informatori borghesi, giusta ordine del comando dell'83 fanteria. Prima di entrare in paese feci fermare i 2 informatori e la

³¹ Saltèro: guardaboschi comunale.



Rovine di guerra a Castelnuovo

maggior parte degli uomini del mio plotone. Con venti uomini mi recai a visitare tutte le vie e case che compongono il capoluogo; avuta la certezza che in Castelnuovo non vi era truppa nemica, occupai gli sbocchi e misi due vedette sul campanile, quindi feci entrare il rimanente della truppa ed i due informatori. Con altri venti uomini mi recai a perlustrare i campi di granoturco che circondavano il paese. I 20 uomini li divisi in tre drappelli di cui due fiancheggiatori: erano passati appena una decina di minuti dopo che ero uscito da Castelnuovo, e cioè verso le 11,45 circa, quando udii sparare tre o quattro colpi alla mia sinistra, almeno così allora supposi, poiché più tardi seppi che i colpi erano partiti dall'interno del paese. Appena trascorsi pochi secondi fu un fuoco di fucileria avvolgente che assalì le mie tre pattuglie. Mi slanciai allora per liberare la pattuglia di sinistra perché più lontana dal paese, qui il fuoco era intenso. I colpi partivano dal rialzo della strada ferrata e da piccole pattuglie appostate sul davanti della scarpata; intanto seguiva il fuoco dalla parte destra e dal fronte. I miei uomini tennero testa per circa dieci minuti, ma poi per liberarmi almeno da un fianco intensificai con una squadra l'azione, tentando un assalto, ma purtroppo ruppe il nostro impeto un torrentello a me sconosciuto. I nemici però, dopo pochi minuti, si diedero alla fuga scomparendo al di là della scarpata della ferrovia distante da noi una quarantina di metri e trascinando con loro 8 o 9 tra morti e feriti. Un altro assalto era impossibile perché temevo un accerchiamento; mi spinsi inanzi per raccogliere materiali lasciati dal nemico, ma poi, riapertosi da quella parte il fuoco, ripiegai; sull'ala destra e sul fronte continuava il fuoco. Inviai, appena impegnatomi, un messo a Castelnuovo perché mandassero un ciclista a chiedere dei rinforzi, ma tardando questi ad arrivare, verso le 13.00 ripiegai sul paese riuscendo



Case di Castelnuovo

Le case di Castelnuovo: ruderi anneriti dagli incendi

Foto Fabio Martinelli

a liberarmi dalla stretta nemica e trascinando con me due feriti gravi sino all'imbocco del paese. Qui la strada imperiale era spazzata da scariche furiose e per mancanza assoluta di barelle e per non sacrificare altri uomini dovetti lasciare momentaneamente uno dei due feriti e cioè il meno grave il quale riuscì, mentre noi entravamo in paese, ad appiattarsi in un campo di grano turco. Da Castelnuovo ripiegammo, seguiti ancora da qualche scarica fino al torrente Maso e di lì ad Ospedaletto.

Assieme alla presente invio a codesto Comando gli oggetti raccolti ed appartenenti al nemico e cioè: una borraccia, una sciarpa di seta nera e gialla, due caricatori con cartucce esplose.

Aggiungo infine che una Guardia, mentre ritornavamo, interrogata perché le guardie rimaste con i due informatori non erano accorse, mi rispose che uno di questi informatori disse: "Ordine del sig. Tenente non dovete muovervi di qui"; ordine ch'io mai diedi. Dalle case dell'abitato spararono numerosi colpi sulle truppe ivi rimaste. I feriti furono cinque e precisamente:

sb. Duelli Remo, ferito leggermente alla gamba sinistra

gt. Muracchioli Ambrogio ferito leggermente al polpaccio della mano destra

gt. Stefanini Bernardino, ferito gravemente all'addome

gt. Bedetti Luigi, ferito gravemente al torace

gt. Tiloca Francesco, ferito leggermente alla guancia destra.

Durante l'azione del fuoco, durato oltre un'ora, vennero sparate circa 500 cartucce.

A mio giudizio, data l'estensione e l'intensità del fuoco, reputo che i nemici fossero in numero di oltre 130.

IL TENENTE

Comandante del plotone

Al Comando dell'83° rgt fanteria

Nel rassegnare la presente relazione dalla quale emerge con quanta fermezza e con quale ardimento il plotone delle Guardie abbia attaccato il nemico, più forte per numero e per le posizioni scelte in precedenza, significo che lo stesso sottotenente Bottino ebbe la giubba forata in due parti da proiettile nemico. Ma soprattutto formulo viva preghiera perché a nome del Corpo sia rivolto sentito ringraziamento al sig. Capitano Nannicini e sottotenente Veltroni per averci reso il nostro caro ferito Bedetti Luigi.

IL MAGGIORE

Comandante del battaglione



La guardia di finanza Luigi Bedetti, caduto a Castelnuovo il 22 luglio 1915, medaglia d'argento al valor militare



Foto archivio Luca Girotto

22 agosto 1915: la 55ª compagnia della Regia Guardia di Finanza ai masi Ghisi, presso Samone

Ma come si erano in realtà svolti i fatti? Era successo che una pattuglia di finanzieri (quella che procedeva all'ala sinistra) dalla piazza di Castelnuovo era avanzata, a sud della strada imperiale, lungo il viottolo che costeggiava il canale idrico d'alimentazione della segheria Longo ("la rosta del Longo", cioè quel "...*torrentello a me sconosciuto* ..." che aveva frenato l'impeto del contrattacco dei finanzieri) fino al sottopassaggio della massicciata ferroviaria poco a ovest della segheria stessa. Qui il gruppo di militari era stato sorpreso dalla scarica di fucileria di un manipolo di avversari appostati a nord della strada. Si trattava di una pattuglia di sei appartenenti alla gendarmeria locale austriaca e dei due *Standeschützen* che avevano fatto loro da guida dal Passo Manghen giù per la Val Calamento. Cinque guardie caddero ferite, mentre gli altri si sbandarono immediatamente abbandonando il campo e ripiegando verso la piazza di Castelnuovo. Tutti i feriti, tranne uno, erano in grado di camminare e poterono fuggire con gli incolumi abbandonando sul viottolo, là dov'era caduto, la guardia Bedetti Luigi colpita al petto. Anche gli avversari ripiegarono, verso Telve, timorosi dell'arrivo di una compagnia di fanteria italiana avvistata in località "ponte della Palanca". I lamenti del ferito finirono, dopo alcuni minuti, per richiamare l'attenzione del guardaboschi comunale Gustavo Coradello che si trovava a passare per quel luogo e che si fermò a soccorrere il Bedetti richiamando l'attenzione di un paio di donne. Dopo aver dissetato il morente con l'acqua raccolta nel suo cappello all'alpina³³, l'eterogeneo gruppo di soccorritori aveva caricato su un'asse sottratta alla vicina segheria trasportandolo poi fino alla

³³ Le truppe della R.G.d.F avevano un copricapo da combattimento identico a quello degli alpini tranne che per il fregio frontale.

piazza di Castelnuovo, dove fu preso in carico da militari di sanità della compagnia dell'83° rgt fanteria appena giunta. Essendosi sparsa tra gli italiani la voce, attestata anche dal rapporto dei finanzieri, di un coinvolgimento di civili nella sparatoria, il comandante della fanteria ten. Nannicini accusò a quel punto il Coradello dell'agguato alla pattuglia del s.ten. Bottino. Furono momenti terribili per il terrorizzato guardaboschi, messo al muro e bendato per la fucilazione sommaria: un estremo scrupolo spinse gli ufficiali italiani, dopo le disperate rimostranze del condannato, a far interrogare il Bedetti da una staffetta inviata in bicicletta. Ormai in agonia, dalla barella costui trovò tuttavia la forza per discolpare energicamente il Coradello (- *È stato l'unico a soccorrermi, mentre quei ... dei miei compagni mi avevano abbandonato!*-) al quale, addirittura, fece pervenire il proprio portamonete contenente 20 lire.

Il Bedetti e la guardia Stefanini morirono di lì a breve per le ferite riportate. Inquadrata nelle sue reali prospettive l'intera vicenda, lascia perlomeno perplessi la descrizione ufficiale, nella motivazione delle medaglie d'argento prontamente concesse dal re Vittorio Emanuele III, del comportamento dei due feriti all'incontro con il ten. Nannicini a Castelnuovo. Dalla barella, lo Stefanini avrebbe proclamato: -*Signor Capitano, muoio ma sono contento di morire per la Patria!*- mentre il Bedetti si sarebbe limitato ad un più sobrio -*Viva l'Italia! I miei compagni mi vendicheranno!*-.

Alla memoria di Luigi Bedetti fu intitolata la caserma della Guardia di Finanza in via Romagnoli a Trento.

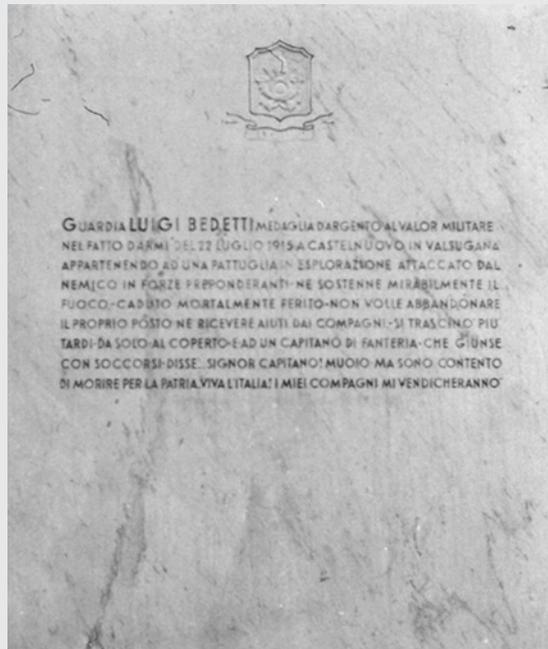


Foto archivio Cirotto

La lapide in ricordo della guardia Luigi Bedetti, presso la caserma della Guardia di Finanza in via Romagnoli a Trento

23 Luglio 1915 - venerdì

Circa l'una, stando in camera, udii alcune fucilate. Corsi alla finestra: mi pareva fossero appena fuori del paese. Di fatto i Tedeschi erano in vicinanza del maso dei Maseti, un po' sopra lo stradone da Telve a Borgo. Gl'Italiani eran stati scorti appena sbucati dai campi, sulla riva sinistra del Ceggio, che divide nettamente i campi dalla prateria. Essi venivano avanti ignari di tutto, quando la prima salve de' fucili tedeschi, ne stese a terra due morti e cinque o sei di feriti. I tedeschi ebbero tre feriti.

Il compito delle pattuglie è molto più difficile e pericoloso di quello delle pattuglie tedesche. Queste infatti camminano sempre in territorio loro, giacchè sulla riva destra del Maso gl'Italiani non han preso ancora stabile possesso. In secondo luogo, declinando la valle sempre in giù fino al Maso, i Tedeschi àn sempre il vantaggio di trovarsi più alti degli Italiani, tranne proprio il caso che s'incontrino ne' prati di Brenta, dove, allora, si troverebbero a pari passi, essendo colà piano.

In terzo luogo finalmente essi avrebbero l'ordine di non sparare, ma di ritirarsi ad ogni eventuale avanzata da parte degli Italiani, giacchè il loro compito è quello di tener d'occhio il movimento degli Italiani e trasmetterlo a un comando superiore; quindi se sparano (cio' che fanno ogni qualvolta vedono il nemico), non fanno che più del loro dovere. Anche in questo caso però si trovan sempre a miglior partito degli Italiani; giacchè, siccome essi son per lo più i primi che scorgon il nemico, per la seconda ragione suddetta. Quando sparano, son già appostati e quindi meno in pericolo.

I soldati italiani, invece, dovendo passare sulla riva destra del Maso, s'avanzano sempre in suolo nemico, incerti di tutto, colla vita attaccata ad un filo, giacchè ogni momento sono in pericolo di cadere in un'imboscata, o di essere scorti da pattuglie tedesche. Di fatto son sempre i primi ad essere colpiti, e spesso le senton fischiare e non sanno donde vengano; quindi devono mettersi al sicuro, prima di poter rispondere: intanto gli altri sparano, e dritto, giacchè si trovan già bene appostati, quindi le perdite de' Tedeschi possono essere, al più al più, eguali a quelle degl'Italiani dopo che si son nascosti, mentre quelle che hanno al primo incontro, son tutte in di più. Di fatto, come s'è visto sopra, gl'Italiani han sempre le perdite maggiori, però non c'è da meravigliarsi alcun poco perché a chiunque si trovasse nel loro posto toccherebbe inevitabilmente la medesima sorte.

24 Luglio 1915 - sabato

Tutto muto quasi tutto il giorno. Solo romba il cannone ad oriente e occidente. Nulla del resto.

25 Luglio 1915 - domenica

Ne' giorni scorsi i proiettili dei cannoni italiani son arrivati fino nelle vicinanze di Roncegno, ed anzi fu ferito un cavallo d'un carrettiere: si fa ogni giorno più seria.

La Panarota oggi, invece di sparare sul Civerone com'al solito, diresse i suoi proiettili a mezzogiorno, verso la valle di Sella, e l'intervallo fra lo scoppio della bomba e il colpo del cannone era così breve, da poter arguire che gl'Italiani si fossero avanzati di molto nella valle suddetta, e che non distassero dalla Panarota che tre o quattro chilometri.

Circa le 3 pomeridiane udii una ventina di fucilate ai piedi del fianco destro del Civerone: uno scontro di pattuglie; a quanto pare, però, s'eran avanzati molto i Tedeschi, giacchè appena dietro il Civerone è tutto pien d'Italiani.

26 Luglio 1915 - lunedì

5 pomerid.: appunto in questo momento ho udito il primo colpo della Panarota, e, trovandomi qui su d'un colle, m'è parso così vicino che mi parve qui dietro il Ciolino. Ecco un'altra, un'altra; tutte vanno a scoppiare sul fianco meridionale del Civerone; odo benissimo anche lo scoppio della bomba; debbono scoppiare però molto in alto, perché altrimenti, stando qui, ai piedi del monte Musiera, non se l'udrebbe!... Continuano ad intervalli. Però le due ultime son scoppiate così vicine da credere che sian cadute di fronte a me, non più dietro... Un'altra ... anche il fischio di questa. Che vicina la bomba! Questa è caduta certo sul davanti ed anzi molto in basso! Inseguiranno gl'Italiani, mentre scappano... Sui forti ad occidente oggi non s'udì che qualche rara cannonata; ad oriente invece, nella direzione di Feltre e di Primiero, dal giorno 21 corr. in cui notai quel primo e terribile cannoneggiamento, s'udì di frequente quel lontano rombo. Questa mattina poi, e adesso da un'ora circa, s'è levato di nuovo quel rombo: non ristà un secondo: devono esserci in azione un numero grandissimo di cannoni. Sto aspettando il giornale del 21, forse indicherà il luogo preciso, dov'è avvenuto quel tremendo cannoneggiamento, e dove s'è ripetuto oggi. Dal 21 senza confronto si spara più ad oriente, sebbene molto più lontano che qui ne' forti d'occidente. Oggi poi la Panarota non sparò un colpo, e sui forti udii appena due o tre colpi isolati.

27 Luglio 1915 - martedì

Oggi doveva essere un giorno di combattimento. Questa mattina alle sette, stando in chiesa, udii le prime fucilate nelle vicinanze di Carzano.

A questi primi colpi, tutte le altre pattuglie tedesche, sparse per la campagna, trassero verso quel luogo, e in meno di un'ora s'era impegnato un combattimento fra le pattuglie tedesche e un buon numero d'Italiani, di cui una cinquantina s'erano avanzati fino all'estremo lembo della campagna di Telve e altri molti si vedevano sdraiati dietro la riva destra del Maso, e giù dietro il muro di riparo a settentrione di Scurrelle.

Tre uomini di Telve che stavano falciando nell'ultimo campo, furon condotti via da alcuni soldati italiani, ma per breve tempo: furon condotti giù lì dietro un muro (giacchè le palle tedesche fischiavano) furon rivolte loro alcune domande, come al solito, se c'erano soldati tedeschi, se eran austriaci o germani, (poiché questi li temono assai più), e via via altre domande di questo tenore, a cui i miei compaesani, o meglio uno di essi, (degli altri due uno avea fatto segno d'esser duro d'orecchi, l'altro tremava a verga a verga) rispose francamente come gli parve: sì francamente, perché già sono ammaestrati dai casi giornalieri, come devon comportarsi innanzi a' soldati italiani. Le prime volte che comparvero gli Italiani, la gente venendo da questi interrogata, non volendo dire quel po' che sapevano, e non sapendo inventar una risposta lì su due piedi, a sangue freddo, rimanevano imbarazzati e non eran capaci di rispondere che "io non so", "mi pare"; e gli'Italiani, dotati di quello spirito sì svegliato e vivace, e di quella franchezza mirabile, divenuta qui, ormai proverbiale, vedendo quel fare incerto, s'indispettivano, e allora per metterli al punto di dir la verità adoperavan le brusche; e, qualche volta, per quella perplessità, qualcuno la finiva coll'esser condotto via, ritenuto come una spia.

Adesso invece, visto che è meglio parlar chiaro, se vengon interrogati, rispondon francamente, e anzi quasi troppo, chè spesso cadon nell'arroganza (soliti estremi del basso popolo). Ritornando a noi, mentre stavan così interrogando e l'altro rispondendo, sopraggiunse un capitano: questi domandò dove avessero trovati questi uomini; e sentito in campagna mentre stavan lavorando, "Molateli", disse, come raccontaron poi quei tre uomini; ma io credo invece che avrà detto "lasciateli andare", giacchè tutti quelli che udii parlar io, parlavano fiore d'italiano, ma persi com'erano in quel momento non saran stati in grado di tener le parole precise. Ma occorse altro per loro: quando si videro liberi, sebben le palle de' fucili tedeschi fischiassero sopra la loro testa, da un muro all'altro, si misero ben presto fuori del tiro de' schioppi italiani e tedeschi.

Tutto il giorno oggi si combattè, ma le perdite furon molto lievi: i Tedeschi ebbero tre o quattro feriti, gli Italiani, si dice, però quasi con certezza, due morti, che i Tedeschi si vantavano di aver gettato poi nel Maso, e una decina di feriti.

28 Luglio 1915 - mercoledì

Furon sparate alcune fucilate al di là del Brenta, sotto Castelnuovo; del resto la giornata passò relativamente calma.

29 Luglio 1915 - giovedì

Qualche fucilata fra pattuglie italiane e tedesche presso la foce del Maso. Tranquilla passò la giornata, se non che verso le 10 ½ pomeridiane, mentre stavo abbandonando i lumi a sego, la Panarota improvvisamente aprì un fuoco sì terribile contro il Civerone, che sembrava lo volesse spianare, s'udiva, stando a letto, anche lo scoppio de' proiettili, segno evidente che andavano a cadere sul fianco settentrionale. Durò il fuoco $\frac{3}{4}$ d'ora, ma grazie! E' terribile la Panarota quando si mette.

30 Luglio 1915 - venerdì

Ieri una pattuglia di soldati tedeschi compì un atto assai temerario. Quattordici soldati tedeschi di buon mattino passarono il torrente Maso, coll'intenzione di andare a Strigno e salire sul campanile a strappare il tricolore, issato pochi giorni fa dagli Italiani. Entrati nella borgata, domandarono ad alcune persone se in paese ci fossero Italiani. Ebbero recisamente una risposta negativa. Di ciò rassicurati, andarono diffilati al campanile, presero delle scale e le appoggiarono alla muraglia. Ora si trattava chi volesse salire; un adulto volontario tedesco s'offerse; infilò arditamente la scala, e su. Giunto in cima, fece per levare la bandiera, ma nel fare questo movimento, scosse anche i fili del telegrafo. Fu come il segnale: i soldati italiani (di cui eran piene le case d'intorno), a quel rumore, trassero alle finestre, e, vista quella scena, incominciarono a fucilate. Però, malgrado il più delle palle italiane fischiassero intorno a quell'individuo che stava dando gli ultimi strappi alla bandiera, che infine rimase sul campanile, egli poté scendere...

Gli altri che stavano in terra, non si mossero, ma si diedero a rispondere efficacemente, e finchè ebbero munizioni, continuarono a sparare con mirabile sangue freddo, aspettando che gl'Italiani s'affacciavano alle finestre, era una scarica che saliva dal disotto, così si continuò finchè i Tedeschi ebbero finite le munizioni; allora questi se la diedero a gambe, seguiti dalle salve

degli Italiani. Però nessuno rimase ucciso, e ci furono alcuni feriti alla testa (giacchè piovevan dal di sopra); uno anzi dalla stessa palla fu colpito alla fronte, donde fatto un leggero solco, andò a ferirli il piede. Scappò fino a Scurelle anche uno che avea ricevuto sei palle in una gamba, qui però si gettò a terra e non fu più capace di proseguire; quindi fu trasportato da' suoi compagni fino a Torcegno.

Non fu finita lì però: accortosi allora uno di essi d'aver smarrito nella fuga una lente del suo binocolo, decisero di ritornare sui loro passi a cercarla. Pur verso Strigno arrivarono e quivi, dove avean saltato un circuito di fili di ferro, la trovarono. Quindi ritornarono in fretta di nuovo, giurando però vendetta contro quei felloni, che li avevano traditi, e in causa de' quali era stato un vero miracolo se non c'eran restati tutti vittime. Infatti pare impossibile che gl'Italiani tanti com'erano (erano alcune centinaia!), e a un tiro così corto, non siano stati in grado di ucciderne neppure uno. E così è: giacchè io la sera li vidi ritornare tutti; e anzi, qui alla birreria di Telve si fermaron a rinfrescarsi (ciò che del resto, e ben a ragione, fan pressochè tutte le pattuglie, ritornando dal combattimento); e la prima stazione in cui posson fermarsi, con comodo, è proprio Telve, giacchè a Scurelle no, perché troppo frequentato dagli Italiani, e quindi potrebbero benissimo esser sorpresi; a Castelnuovo neanche per la stessa ragione; a Borgo e Olle neppure perché troppo ad occidente, e poi fin lì arrivano quelli del Comando di Roncegno; a Carzano nemmeno, essendo stati ambedue gli osti condotti in Italia. Qui arrivano anche tutti i feriti a ristorarsi; e poi devon passare sotto le mie finestre, per cui li posso contare a mio piacimento. Il primo vidi ieri, fu il ferito alla fronte e al piede: passò davanti a casa mia con a sinistra un compagno, che si vedeva andar superbo a aver al lato un commilitone ferito; portava però il suo fucile, chiacchierava e rideva allegramente col suo compagno. Poi la sera, circa le 8 ½, andando a passeggio con un mio amico, ne vedemmo un altro senza berretto, colla testa fasciata; poi un altro ancora con la testa fasciata; e nel ritornare incontrammo quel colla gamba massacrata portato davanti, da due giovani di Telve, e di dietro da due soldati. Tra questi, come mi disse poi un di questi giovani, c'era anche quel ch'era salito sul campanile, ch'io non avevo potuto riconoscere "prae tenebris".

31 Luglio 1915 - sabato

8 e 1/2 antimerid.: "dalla cima del più alto abete di tutta la selva"

Sulla cima ho esposto due panioni, ed io son qui un po' sotto, nascosto, aspettando che arrivino i "becchin Croce". Che delizia!!! Signoreggio in tutta la selva circostante! Però sono costretto ad interrompere di frequente, giacchè ne continuano ad arrivare. Meno male! A pranzo avremo donde accompagnare la polentina! Che paradiso! Oh! Se l'avvenire non fosse sì oscuro, l'illusione sarebbe completa! Ma purtroppo!?

Sempre più nere diventan le cose, e nessuna probabilità c'è, che un raggio venga a diradare queste tenebre terribili! Sui campi di battaglia si continua a combattere, ma senza alcun risultato. Oggi si fa e domani si disfà quello che oggi s'è fatto! E intanto passano i giorni, passan le settimane e passano i mesi e s'è ancor da capo, e, a quanto pare, invece d'avvicinarsi alla fine di questa sciocca e terribile guerra, noi si va sempre più allontanandosi! E tutto perché? Pel capriccio di alcuni ambiziosi!! Quanti, alla loro ambizione, che forse rimarrà insoddisfatta, han sacrificato, e sacrificano i loro popoli! Hanno fatto versare sangue e lagrime a torrenti, che scorron tuttora, e non c'è neppure un accenno a quando desisteranno! Oh! Crudeli! Meriterebbero costoro che tutte le sciagure causate da essi, ricadessero sui loro capi. Ma verrà il dies irae anche per questi, e guai a loro! Chè terribile sarà la sentenza! Non la desidero loro.

Questa mattina, alle otto in punto, le mitragliatrici italiane si fecero udire nelle vicinanze di Ospitaletto.

Dopo pranzo udii anche alcuni colpi provenienti dalla cima del Manghenò; però è probabile siano mine, perché colà si sta ancora costruendo trincee.

2 Agosto 1915 - lunedì

Mattina:³⁴alcune scaramucce nel solito luogo, fra Castelnuovo e Ospitaletto, sulla destra del Brenta.

Dopo pranzo.

Sappiate, miei carissimi lettori, e carissime lettrici, che da sabato 31 luglio mi trovo in montagna, e precisamente in Musiera. Qui naturalmente, essendo un po' fuori di mano e lontano dal centro degli avvenimenti, dovrò dare di questi una specie di succinto, e quindi da qui innanzi sarò più breve. In compenso registrerò alcuni altri avvenimenti, fin qui omessi, ma di cui avrei dovuto far cenno. Come per esempio sarebbe la sospensione del suono delle campane. All'inizio di giugno arriva un ordine dal Comando di Torcegno, che proibisce di toccar più la corda di una campana; e da quel giorno non più un tocco s'udi in tutta la valle. Che lugubre silenzio! Si sente che nella valle regna un vuoto straordinario. Ma almeno qui e, in generale nei paesi, non ancora in possesso stabile degli Italiani, battono almeno le ore; ma ne' paesi occupati dagli Italiani, si proibì perfino questo! E anzi, già che siamo a proposito, la prima volta che questi entrarono in Telve, sentendo battere le ore, si misero subito sull'attenti, credendo che fosse qualche segnale. I primi giorni non eravamo capaci di avvezzarsi, ma poi, a tante cose ci han avvezzati in questi tempi. Oh, quando sarà quel giorno felice, in cui si potrà dar di piglio nuovamente ai sacri bronzi e suonare a festa? Dico a festa, giacchè dei fausti avvenimenti annunzierà quel giorno. Allora certamente la or sventurata Valsugana sarà liberata da questa durissima situazione, e dal pericolo di esser ogni giorno devastata (se già non sarà stata già), allora forse saran cessate le inimicizie almeno in queste parti; allora forse sorriderà lieta la speranza di pace! Oh, giorno beato! ... Ma quanto m'illudo! Oh! Quanto siam lontani da quel giorno! E chi sa se arriveremo a vederlo!? Ma non andiamo ad affliggere inutilmente: proseguiamo giorno per giorno, andiamo incontro all'oscuro avvenire con coraggio e con rassegnazione! Sarà quel che la volontà suprema ha destinato.

3 Agosto 1915 - martedì

Tutta mattina le finestre tremarono come scosse da un terremoto; giammai la valle rimbombò in modo simile: sembrava che tutte le montagne all'intorno cadessero sfasciandosi: "è la Panarota", dicevano alcuni, ed anch'io ero certo che fosse così, giacchè i colpi sembravano vicinissimi. Può darsi che alcuni colpi abbia sparato anch'essa; ma eran invece gl'Italiani, che fecero il diavolo per abbattere un forte vicino a quello dello Spitz, naturalmente il preso di mira e i vicini avran risposto; e fra gli altri s'udivan di quando in quando colpi sì poderosi, quali non furon uditi finora: probabilmente c'entravano cannoni di 42 cm. Mentre sui forti sembrava il finimondo, in fondo alla valle s'udivano appena le mitragliatrici e le fucilate delle pattuglie italiane e tedesche che s'eran incontrate sotto Castelnuovo, sulla destra del Brenta.

³⁴ Manca, nel diario, la giornata di domenica 1 agosto.

4 Agosto 1915 - mercoledì

Mattina: mitragliatrici e alcuni colpi di fucilate nel solito luogo.

Dopo mezzogiorno:

Alle 3 pomeridiane la Panarota mandò alcune palle sul fianco meridionale del Civerone.

5 Agosto 1915 - giovedì

8 antimeridiane

fucilate presso le foci del Maso. Niente del resto.

Dopopranzo

Verso mezzanotte si scatenò un furioso temporale. Gl'Italiani, approfittando delle tenebre e del maltempo, s'avanzarono dietro il Civerone, nell'intenzione di portarsi nella valle di Sella. E già eran sbucati fuori, e s'avanzavano verso il villaggio di Olle, quando i Tedeschi s'accorsero. In breve arrivarono tutti i soldati del Comando di Roncegno con mitragliatrici e fucili e incominciarono a sparare. Intervenne anche la Panarota, i cui colpi si mescolavano al rombo dei tuoni, producendo un rumore terribile: per la seconda volta le finestre tremarono. Infine gl'Italiani dovettero dare indietro, lasciando sul luogo parecchi morti. Ci saran stati senza dubbio dei feriti anche dalla parte dei tedeschi, ma non si sa nulla.

6 Agosto 1915 - venerdì

Alle 7 antimeridiane.

Mitragliatrici sparano sulla destra del Brenta sotto Castelnuovo. Il dopopranzo passò assai tranquillo.

7 Agosto 1915 - sabato

Una di nuove: da ieri in poi non è più permesso scendere e salire sui monti e andare e venire dalla campagna senza viglietto del comune. Povero segretario comunale! Se non diventa pazzo è un miracolo! E poi dicono che c'è scarsità di carta! Ce ne vorrà, senza dubbio, un mezzo vagone al giorno a far tanti viglietti. Adesso sugli sbocchi delle strade di montagna (ciò che, riguardo a Telve, si può ridurre al sol monte Musiera, giacchè sulle altre è proibito recarsi, e per lo stradone, l'altro giorno, non era permesso che fino a Croce) stanno delle pattuglie giorno e notte, e nessuno può passare senza legittimarsi, ciò tutto in causa delle spie. I giorni passati si vedevan di frequente persone, per lo più vecchietti, girare pel paese con un certo fare strano, alle volte sciocco, e far delle domande così per incidenza, circa il numero o le posizioni de' Tedeschi. I primi giorni non ci si faceva caso, ma poi i soldati misero in sull'attenti, e in seguito ne furon agguantati parecchi. Però adesso si lascian vedere ben di rado, sapendo d'esser tenuti d'occhio. Alcuni giorni fa, però, arrivò a Telve una vecchiaccia, che, con fare stupido, faceva delle domande tutt'altro che stupide. Fu interrogata di che paese fosse, a chi rispose di Villa, a chi di Spera e a chi di Strigno. Prima disse che andava a Roncegno, poi a Borgo; parlando saltava di palo in frasca, e rispondeva bisì per fave; non si fu in grado di cavarvene fuori una dritta: senza dubbio era stata ben istruita costei. Il giorno antecedente eran state segnalate le nuore di questa.

Da alcuni giorni il Comando di Torcegno fu trasferito a Borgo con maggior suo pericolo però, essendosi avvicinato d'una bella mezz'ora al Comando Italiano, ed essendosi fatto più d'appresso al Civerone, occupato, com'è noto, dagli Italiani. Ciò però non senza serie conseguenze; prima infatti man mano che gli Italiani s'avanzavano, i Tedeschi andavano ritirandosi; adesso invece visto che gli Italiani non intendono passare il Maso definitivamente per marciare verso Levico, e quindi verso Trento, han deciso di ritornare essi, e di cacciarli addirittura fuori de' confini. Difatti i Tedeschi passan qui di frequente con mitragliatrici, e adesso non più in pattuglia di otto o dieci, ma d'ottanta, cento, e anche cencinquanta. Ciò sarebbe ancor nulla: ma adesso son arrivati alcuni soldati d'artiglieria, e presto si dice arriveranno i cannoni che verranno collocati, senza dubbio sul Ciolino, e, probabilmente, sul monte Musiera, donde si prospetta nettamente tutta la valle fino a Levico ad occidente, e fino oltre Castello, nella val di Tesino, ad oriente; il Comando italiano di Grigno quindi verrebbe a trovarsi di fronte e sotto le bocche (da fuoco, n.d. C.) tedesche. Anche gli Italiani, però, si son fortificati, e stanno tutt'ora fortificandosi (si odon quasi tutti i giorni i colpi delle mine); donde segue che Italiani e Tedeschi verranno a cozzo proprio qui, nella Valsugana bassa, e il combattimento, invece che nelle vicinanze di Levico e più oltre ad occidente, come s'era sempre predetto, e com'era naturale colà essendoci le trincee e i forti, avverrà proprio qui, nelle nostre belle campagne, che diverranno un campo di battaglia, e verranno calpestate terribilmente e ridotte forse a una piazza; quindi non solo il raccolto di quest'anno andrà perduto, ma ci vorranno degli anni prima che la campagna sia ritornata nello stato primiero. Poveri contadini, dove son andate le vostre fatiche! Anche i soldati la dan poco sicura; è piena voce che in breve dovremo sgomberare davvero: certi dicono in quindici giorni, altri in otto; si vedrà in fine. Gl'Italiani però l'avevan preveduta prima, giacchè il 23 giugno, giorno in cui salirono sul Ciolino, uno, nel discendere, passando vicino ad un contadino, "Lasciate il campo e andate a dormire - disse - che farete meglio."



Foto archivio Luca Cirio

Pontarso, 6 agosto 1915: il s.ten. Lettieri, ferito e catturato in Val Quarazza assieme a nove altri militari italiani, viene avviato verso Telve.

Qui si procede giorno per giorno sempre col timore, ma ormai colla certezza, giacchè la cosa ormai è inevitabile, che ogni momento arrivi l'ordine di evacuare; abbiamo però di buono che siamo già rassegnati, e che sappiamo per esperienza ciò che avviene in quei giorni terribili, e così ci riuscirà meno brutta dell'ultima volta....

Oggi ad oriente in vicinanza della malga di Consergia furon sparati alcuni colpi: cannoni o mine, non potei distinguere.



Telve, 1915: la piazza Vecchia

Alle 10 antimeridiane si svegliò la Panarota, che mandò una decina di bombe sul Civerone. Circa la 3 pomeridiane, si udiron alcune fucilate sopra Strigno: c'era stato uno scontro fra appena trenta Tedeschi che si trovavan di sopra e circa cinquecento Italiani. I Tedeschi eran bene appostati, mentre gli Italiani venivan avanti sparando in su alla carlona. Molti Italiani furono uccisi, e uno che tentò di fuggire, andò a massacrarsi giù per una roccia.

Più ad oriente, sulla montagna di Ravetta, fu catturata un'intera pattuglia di Italiani, undici o dodici, comandati da un tenente, che rimase assai spaventato, perché credeva, come dicevan i suoi superiori, che, almeno gli ufficiali che venivan fatti prigionieri dai Tedeschi, venivan tutti fucilati. Ma quando vide, quali cure vennero prodigate ad un suo soldato, che dopo aver ricevute quattro o cinque ferite (io non potei vederlo bene, perché allora si trovava circondato tutt'all'intorno da soldati tedeschi e inoltre era sdraiato sur una barella), si assicurò interamente. Di fatto dai Tedeschi vengono trattati per così dire, più bene i prigionieri che i soldati stessi; e invero la colpa la colpa non è de' soldati, ma ne' loro superiori. Anzi un prigioniero italiano che si trovava a Torcegno disse: "Oh, se potessi scrivere una cartolina ai miei compagni, e dire come qui si sta bene, come si darebbero tutti prigionieri!"

9 Agosto 1915 - lunedì

Oggi non udii sparare in alcun luogo, né vidi girare soldati pel paese.

10 Agosto 1915 - martedì

Tranquilla passò la giornata.

11 Agosto 1915 - mercoledì

Alle 9 ½ antim. ci fu un forte scontro nelle vicinanze di Spera. Nulla di importante del resto.

12 Agosto 1915 - giovedì

Fra Spera e Strigno questa mattina, alle 7 ½ circa ci fu un altro scontro a fucilate, che si rinnovò ad intervalli. Alle 2 ½ circa fu sparato un colpo di cannone sulla Panarota la cui bomba andò a scoppiare sul fianco settentrionale del Civerone.

Verso sera molte mine furon sparate in fondo alla valle, nelle vicinanze di Grigno: gl'Italiani continuano a fortificarsi alacrememente. Che avverrà?

13 Agosto 1915 - venerdì

Questa mattina alle 10 circa, sopra Carzano si incominciò un fucilamento che durò forte per mezz'ora. Gl'Italiani s'eran appiattati giù dietro i muraglioni del Maso: tutt'insieme lo sparare faceva l'effetto di una fitta gragnuola che cada su di un tetto.

3 pomeridiane:

I cannoni della Panarota hanno incominciato di nuovo; son cannoni di grosso calibro, giacchè i monti qui d'intorno rimbombano forte; lo scoppio della bomba sembra assai vicino, ma è effetto del vento che viene da mezzogiorno, e vanno a cadere sul lato settentrionale del Civerone o ai piedi; 8 colpi furon sparati; ora àn cessato...

Mi fu or ora riferito che oggi, a casa, si sta facendo una nuova collezione di rami; questa volta però in senso più largo delle altre due volte: le case de' signori partiti per l'Italia, ossia "Italiani", furon spogliate (e ben a ragione, giacchè chi sa se i padroni avrebbero avuta ancora la grazia di mangiare da quegli utensili!) di tutti i rami nonché di altri oggetti buoni a far palle; e anche quelle graziose forme delle torte dovranno diventare palle di fucile, e potrebbe darsi (non è cosa impossibile) che queste palle andassero a colpire i petti de' loro stessi padroni. Infatti i "loro stessi padroni", di cui i più rinomati e ormai sulle bocche perfino de' ragazzi più piccoli sono: il cavaliere D'Anna di Telve, i Baroni Buffa di Carzano, il dottor Baroni, prima della fuga medico militare di Borgo, il maestro Costa di Scurelle, questi sono sempre qui nei villaggi vicini che girano sull'automobile del D'Anna; e non potrebbe darsi che una volta o l'altra, avventurandosi un po' troppo, come fan di frequente, venissero presi di mira da qualche pattuglia di Tedeschi. Chè, oltre essere spinti da un odio accanito, per maggior stimolo ad esser più attenti e più temerari hanno anche la bella taglia che pesa sul capo di coloro! Questi anzi dovrebbero stare più in guardia, sapendo in che acque nuotano...

Ritornando a noi dunque, in queste case fu fatto un gran ripulisti: tutte le maniglie delle porte perfino furon levate; basti dire che soltanto dalle case de' signori furon condotti via quattro o cinque gran carri di rami. Poi furon condotte via le caldaie dell'acquavite (eran quattro o cinque). Alla domanda con chè si farà l'acquavite in avvenire, il sergente che dirigeva l'azienda rispose: "Ce n'è anche troppa qui, dell'acquavite, chè non di rado qualche mio soldato mi capita a casa ubbriaco d'acquavite!"

Non c'è che dire, anzi, da una parte è una gran bella cosa, chè meno quattrini usciranno di qui in avanti dalla saccoccia, giacchè è ogni mattina senza eccezione, la maggior parte degli uomini, usciti da messa prima, entravano nelle botteghe o nelle osterie a bere chi tre, chi cin-

que, chi anche dieci soldi di acquavite. E in un mese, in un anno? Riusciva un bel gruppetto di danari, e questi? Questi d'ora in poi, o, almeno per intanto, rimarranno in saccoccia, e serviranno a qualche altro scopo migliore; ce ne vuol tanti di quattrini in questi giorni! Ma è noto che chi ha quel vizio scellerato sta ben senza mangiare, pur di veder pieno il suo "cicchetto". Nelle case non s'accontentano di quello che veniva loro dato (era la terza volta, potevan bene esser un po' più indulgenti!) ma pretendevano quel che pareva loro, e se vedevano un po' esitare (sfido, io!), dicevano: "Se me lo date, altrimenti me lo prendo io". Bella gentilezza! Mia madre aveva dato un secchio: passando di lì a pochi momenti co' secchi per andar a prender acqua davanti al sergente, questi le disse: "li portate qui?", (era lì presso il luogo dove veniva raccolto tutto), "No- rispose un po' sorpresa mia madre- vado a prender acqua; ma n'ho dato uno pochi momenti fa." "Non basta uno, - rispose colui - dovete lasciarne qui anche uno di quelli lì". "Mi scusi - riprese mia madre - con che posso io poi prender acqua?" "Ne avete un altro - rispose ancora colui - e se me lo date voi, se no vengo io e me li prendo tutti e due". Per fortuna allora mia madre si sovvenne che a casa ne aveva un altro, un po' vecchio ma...; andò e ritornò con quello. Il sergente lo prese osservando però, che non era quello di prima. "Troppo anche questo, è - gli avrei detto io, - chè per quello che pagano, poi..." Prima dicevano che il rame veniva pagato tre corone al chilogrammo, adesso, portando un secchio di tre o quattro chilogrammi, dicevano: "Aine crone" ("una corona" -n.d.C.), fosse stato nuovo o vecchio indifferentemente; mia zia portò una caldaia di dieci kg.; per essi non avrebbero saputo neppur quanto pesava; e inoltre naturalmente non ricevette un bottone. Si spera però che verrà pagato a suo tempo; ma dal tenore...; non fa nulla. Tutto per la Patria!...

Anche le campane dovettero sentire le conseguenze della guerra: oggi furon prese quelle di Carzano, la campanella di S. Giustina e quella di S. Giovanni alla Cappella. A proposito di quella di S. Giustina: mentre un soldato stava arrivando, arrivò la notizia che gli Italiani stavano avvicinandosi. Costui fece per discendere, ma giunto a metà del tetto non fu più in grado di andare né in su né in giù; il tempo stringeva, lui gridava, ma aveva paura a muoversi; i presenti si sganasciavano dalle risa. In fine il sergente che stava a terra, visto quel poverino così imbrogliato e che non era capace di cavarsela da solo, dovette salire sulla scala, prendergli il piede e metterglielo sul poggiolo della scala: allora finalmente respirò il poverino, scese e se la batterono. Fu un episodio bellino.

La Panarota dopo pranzo sparò 25 cannonate, i suoi proiettili andarono a scoppiare tutti sul Civerone.

Oggi si seppe che ieri sera, partiti i Tedeschi di Carzano, entrarono gli Italiani; salirono sul campanile e s'adirarono quando videro che le campane non c'erano più. Poi condussero fino a Monte Giglio molte donne, alcune co' bambini in braccio, dicendo di metterle fuori del tiro delle palle tedesche; poi le lasciarono andare, e ad una che gridava che la lasciassero andare a casa perché aveva i bambini affamati, diedero anche una pagnotta, onde potesse sfamarli.

Oggi anche sono a Carzano.

“IRREDENTISTI ED ALPINI”

PATTUGLIAMENTO “ENOLOGICO-DIDATTICO” IN VALSUGANA

“S’era ai tempi che Borgo dormiva, fra due trincee, sonni agitati (...). La notte le pattuglie austriache ed italiane vi si scontravano talvolta, per le strade, e gli abitanti, svegliati all’improvviso dal crepitare delle fucilate o dai tonfi sordi delle bombe a mano, correvano a sbarrare più fortemente porte e finestre; poi si ricacciavano sotto le coltri tirandole ben sulle orecchie per non sentire, per ignorare.”

Così Mario Mariani nel dopoguerra rievocava l’agosto del 1915, nella Valsugana teatro di una strana guerra. Davanti ai fanti italiani, trincerati nella stretta di Ospedaletto, e sul Lefre, la ridente conca di Borgo e Scurelle si apriva invitante ma allo stesso tempo minacciosa. Cosa si celava tra le case dei piccoli centri abitati, nei vigneti, nei campi coltivati? Fino al 15 agosto fu tutto un susseguirsi di esplorazioni e ricognizioni “per riconoscere il terreno”, come si diceva nel gergo dei comunicati militari.

Strigno, Scurelle, Samone, Spera, Castelnuovo, Borgo, Olle, Villa furono ripetutamente perlustrati in lungo ed in largo, quasi sempre senza trovare traccia del nemico; ciononostante, questi paesi non furono stabilmente occupati. La popolazione visse così uno strano periodo, soprattutto nel quadrilatero Borgo-Olle-Castelnuovo-Telve: in determinati giorni i villaggi brulicavano di Italiani, indaffarattissimi ad individuare, e spesso arrestare, persone sospettate di sentimenti troppo filo-asburgici; altre volte, più spesso di notte, erano gli Austriaci o le pattuglie dei “Prussiani” del DAK (Deutsche Alpen Korps) che si aggiravano tra le case senza disdegnare le osterie! Per la gente era dunque normale, scendendo in strada al mattino, chiedere al dirimpettaio o al conoscente notizie sui momentanei occupanti; il “semo todeschi o semo ‘taliani” era un interrogativo indispensabile nel difficile barcamenarsi di una popolazione assurdamente rimasta tra l’incudine asburgica ed il martello italiano.

Il 9 giugno, dopo che il giorno precedente gli esploratori dell’83 fanteria avevano raggiunto il torrente Moggio a nord di Olle, entrarono per la prima volta in Borgo truppe italiane: si trattava di un plotone di cavalleggeri e di una compagnia di fanti che, per la strada Gobo-Mesole-S. Margherita-Castelnuovo, arrivavano in paese da est e da sud. Ad accoglierli trovarono alcuni austriaci appostati su Castel Telvana con i quali si sviluppò un intenso, ma breve ed incruento, scambio di fucilate. Abbandonato nuovamente il villaggio dopo qualche ora, gli Italiani rientrarono il giorno 12 e molte altre volte in seguito, mai però stabilmente.

Il 15 agosto iniziava il secondo sbalzo offensivo italiano, che portava le regie truppe sulla linea Monte Civaron- Torrente Maso- pendici settentrionali di Monte Cima- Cima Ravetta-Tombolin di Caldenave- Cima Orsera- Cima Lasteati- Forcella Magna. Solo il 24 dello stesso mese, tuttavia, i fanti della brigata Venezia occuparono permanentemente Borgo.

Tutte le pattuglie che, da parte italiana, si avventurarono nel paese tra queste due ultime date provenivano comunque dalla cosiddetta “linea del Maso”: anche il battaglione alpino *Valbrenta*, schierato sul ciglio settentrionale dell’Altopiano dei Sette Comuni tra Marcai e Porta Manazzo, era solito inviare caute ricognizioni in Val di Sella e, saltuariamente, fino al lontano corso del Brenta. Tra gli alpini marosticani e bassanesi di quel repar-



Borgo 1915: il Brenta ripreso dal ponte di piazza, verso il mulino Spagolla

to militava anche un volontario trentino di Borgo. Il suo nome, celato dietro lo pseudonimo di "aspirante ufficiale Baratto sig. Vittorio", era Ruggero Lenzi. Esperto dei luoghi ed ansioso di rendersi utile, egli si offriva spesso per comandare audaci drappelli che cercavano di sondare le difese austriache ed il 20 agosto era stato temporaneamente distaccato dal suo battaglione e messo a disposizione del comando della 15^a divisione in Valsugana insieme ad un plotone d'alpini. Un mattino, a Castel Ivano, un ufficiale superiore convocò a rapporto proprio l'aspirante Baratto.

"Mi è stato riferito - gli disse - che Lei è di Borgo. Or bene: Lei stanotte torna a casa sua. Ricognizione accurata di Borgo. Prenda gli uomini che le servono. E buona fortuna."

Non si trattava certamente di un'impresa scevra di rischi per un irredento: la forza, in quanto traditore dell'impero, sarebbe stata la ricompensa in caso di cattura e di successivo riconoscimento.

"Partì dal "Casermone" di Strigno ch'era il tramonto (...). Borgo tremava tra il Panarotta ed il Civaron, rannicchiata, accucciata, silente." (Mario Mariani).

La pattuglia, dodici alpini più l'aspirante ufficiale, oltrepassò il Maso all'altezza di Carzano evitando strade e sentieri e cercando di avanzare al riparo dei filari di viti in aperta campagna fino alla riva sinistra del Brenta. Da qui gli uomini procedettero in silenzio, rovistando i cespugli fucile in pugno. Dovettero fare parecchi "alt" a causa di alcuni inci-

denti, usuali nel buio e su terreno poco noto; comunque, per mezzanotte, sempre al coperto di fossi e siepi, arrivarono a Borgo. Baratto era a casa.

Le strade si presentavano deserte, ma scivolare senza rumore lungo i selciati con i grossi scarponi chiodati non era cosa facile per gli alpini. L'alto ufficiale aveva affidato al Lenzi un compito alquanto vago, eppure oneroso: si trattava di rovistare Borgo da cima a fondo, accertarsi che non vi si fossero annidati gli austriaci, andare oltre il paese verso Roncegno per vedere se esistessero camminamenti o trincee, parlare anche, se possibile, con qualche abitante rimasto per ottenere ulteriori informazioni sul nemico.

Arrivato dinnanzi alla lussuosa villa nei pressi della stazione ferroviaria, l'aspirante ebbe un tuffo al cuore: villa Lenzi! Pareva ancora intatta, nonostante l'aria d'abbandono che aleggiava attorno all'edificio e nel giardino. Ecco allora che vennero buone le chiavi del mazzo perso durante la fuga in Italia, prima della guerra, e fortunatamente ritrovato giusto pochi giorni prima da Giovanni Strobele risalendo con altri soldati uno dei canali di Cima Dodici! (Si veda l'episodio di pag. 24)

All'interno della casa, l'odore di chiuso era opprimente ma tutto appariva in ordine: i mobili, i libri, perfino le suppellettili erano state risparmiate! Baratto accese un mozzicone di candela, illuminando chi gli stava intorno: -*"Figlioli, andiamo. Se mi hanno lasciato in pace anche la cantina stanotte offro io, come se mi fosse arrivata la promozione! Ci hanno da essere giù delle bottiglie di Breganze..."*-

Scesi in cantina, uno spettacolo celestiale si spalancò dinnanzi agli occhi increduli degli



Foto archivio Luca Giratto

Borgo 1915: sulla destra, la filanda (attuale polo scolastico) ed il cimitero; a sinistra, isolato, l'edificio dell'ex albergo Venezia.

Borgo 1915: sulla destra, la filanda (attuale polo scolastico) ed il cimitero; a sinistra, isolato, l'edificio dell'ex albergo Venezia.

alpini. Le botti erano intatte. Le bottiglie anche.

-*"Ostia ... ciò ... Le xè tante! El xè Braganse! ... Quante ne gavemo da bevar, sior tenente?"*-

-*"Fin che potete, figlioli. Accomodatevi pure!"*-

Quando uscirono iniziava ad albeggiare: toni freddi d'azzurro tingevano il cielo d'orientale. Gli alpini erano ancora abbastanza lucidi e tranquilli. E soprattutto soddisfatti: avevano bevuto alquanto, attingendo alle più pregiate scorte del loro ufficiale: -*"Sior tenente, che bela pattuglia! Invese de 'ncontrar i Cechin gavèmo 'ncontrà el Braganse!"*- Ora si trattava di trovare un abitante fidato dal quale ricevere conferma o smentita alle loro osservazioni notturne.

Ad un tratto l'uomo di punta, lungo una via, ritornò di corsa per annunciare l'avvicinamento di una grossa pattuglia avversaria: -*"Tenente! Ghe sé i Cechin!"*-

-*"Quanti?"*-

-*"Me par 'na sessantina!"*-

La situazione pareva compromessa e Lenzi si apprestò a tentare il tutto per tutto con un disperato attacco di sorpresa, dodici contro sessanta, in modo che qualcuno potesse tornare nelle linee italiane a riferire i risultati dell'azione.

-*"Lasciarli venire fino a venti metri, poi sparare tutto un caricatore, poi addosso con la baionetta e approfittando della sorpresa passare in mezzo. Intesi?"*-

Ma anche quella estrema soluzione divenne impraticabile quando, pochi secondi dopo, altri Austriaci sbucarono da un'altra strada a tergo. A Baratto girò la testa. Era finita. Nel suo destino il capestro si avvicinava, sempre più probabile... E allora prese rapidamente un'altra decisione: con un cenno fece entrare i suoi alpini nell'andito di una vecchia casa; egli stesso vi si addentrò e, scorta in fondo una porticina, bussò leggermente. Aprì una donnetta sui trent'anni, spaurita, avvolta in uno scialle. L'indice sulla bocca, Baratto entrò immediatamente, seguito dai suoi uomini, mentre la donna s'accasciava piagnucolando in un angolo: -*"Madòna, Madòna! E se vien i todeschi?"*-

-*"Stà bona, che no i vegnarà. I g'ha altro da far."*-

La porta era nuovamente serrata. Fuori, il passo cadenzato degli austriaci rompeva la quiete del mattino. Dalle finestre gli alpini vedevano un continuo viavai di berretti grigioazzurri. E le preoccupazioni di Lenzi aumentavano progressivamente: -*"Cristo, se occupano Borgo proprio oggi, siamo in trappola!"*- E, rivolto alla donna: -*"Ndè fora. Fe' finta de zercar qualcosa, e dopo vegnì a dirne dove che va i todeschi."*-

La donnetta (forse aveva riconosciuto il Lenzi) obbedì e dopo un'ora ritornò con notizie utili: disse che si trattava di ben due compagnie in perlustrazione, ma che procedevano sicure nella certezza che nel paese e nelle vicinanze non ci fosse nemmeno l'ombra di Italiani. Verso l'alba, non senza qualche esitazione, essa informò l'ufficiale che tra le otto e le nove sarebbero venuti alla modesta casa diversi bambini che si era incaricata di tenere in custodia tutto il giorno, come in un asilo infantile. Tutti avrebbero portato da casa qualcosa da mangiare per la merenda, poiché sarebbero stati trattenuti fino alle sei di sera; bisognava quindi che gli alpini non uscissero prima dell'imbrunire perché altrimenti la loro presenza sarebbe stata presto segnalata, con le immaginabili conseguenze.

E così avvenne.

-*"Ogni bambino che arrivava (...) faceva gli occhi grandi e la bocca tonda. Poi, passata la*

sorpresa si rimetteva, si sedeva sulle ginocchia di un alpino, gli tirava i baffi ed incominciava a chiacchierare con lui. E la maestra ebbe quel giorno dodici (...) meravigliosi aiutanti. Perché quelle bestiacce dal pelo ruvido, con il cappello a sghimbescio, con le scarpe chiodate, con tanto ferro addosso e tante bombe a mano nel tascapane, (...) a casa, (...) di quei cosini biondini o morettini (...) ce ne avevano una nidiata ciascuno. E dopo un'ora (...) i grandi ed i piccoli s'erano già affiatati. Chi imparava dal caporale i mesi dell'anno, chi dal sergente i giorni della settimana e chi a contarsi la punta delle dita o a contare le pallottole d'un caricatore dai soldati." (Mario Mariani).

Al tramonto passò qualche mamma a domandare come mai i bambini facessero più tardi del solito. La maestra si affacciò alla finestra: -"Perché oggi sto insegnando una bella canzoncina a tutti."

Dava sempre la stessa risposta.

Verso le 19.00 i piccoli ritornarono alle loro case e gli alpini, dopo caute perlustrazioni, poterono avviarsi alla strada del ritorno. Ripresero i sentieri per i campi e dopo due ore erano nuovamente a Strigno, ove il Lenzi presentò il suo rapporto.

L'ufficiale superiore che aveva affidato al volontario trentino l'onere della ricognizione volle apprendere di persona i particolari dell'azione; al termine dell'esposizione, il suo commento fra il serio ed il faceto lasciò di sasso l'aspirante: -"Beh, Baratto, ...con quel suo cranio pelato e lucido, lei il fisico da maestro elementare ce l'avrebbe proprio!"-

Pochi giorni più tardi, Borgo veniva stabilmente occupato da truppe della brigata Venezia mentre Lenzi ed i suoi alpini, via Primolano, Enego ed Asiago, facevano ritorno al battaglione *Valbrenta*. Qualche altro mese avrebbe dovuto passare prima che, nell'ottobre del 1915, il reparto scendesse al completo dall'Altopiano per portarsi nella valle del Brenta. I monti della catena del Lagorai- Cima d'Asta sarebbero divenuti per due lunghi anni l'habitat naturale di quei fieri montanari.



Foto archivio Luca Cireatto

Borgo e la Rocchetta dalle pendici del Ciolino immediatamente sovrastanti l'ospedale. A sinistra l'ex filanda

14 Agosto 1915 - sabato

Questa mattina, per tempo s'udiron sparare mitragliatrici sotto Castelnuovo: senza dubbio erano italiane. Sui forti furon sparate parecchie cannonate.

15 Agosto 1915 - domenica

Tutto il giorno continuò a sparare la Panarota; le bombe scoppiavano or qua or là, nelle vicinanze del Civerone.

Alle 4 pomeridiane, ci fu un violento scontro a Primaluna, in fondo ai prati, vicino al bosco. Alcuni soldati che stavan seduti all'estremità del prato di Battista Trentinaglia (Tita Giordanelo), alle prime fucilate balzarono in piedi credendo che sparassero giù nel bosco sottostante; ma poi udiron subito che era di fronte a loro invece che si sparava. Per circa mezz'ora si sparò di continuo.

Molte fucilate s'udì sparare anche nelle vicinanze di Castelnuovo.

Alle 6 pomerid. circa, i cannoncini di montagna che da alcuni giorni furon collocati sopra Parise aprirono un fuoco violento e mandarono le loro bombe nelle vicinanze di Strigno, vicino allo stradone che da Strigno conduce a Bieno, indi per la valle di Tesino.

Contemporaneamente s'udì sparare sui forti. 6 ½: la Panarota continua a sparare...

16 Agosto 1915 - lunedì

Questa notte circa le 12 furon sparate moltissime fucilate dagli Italiani. Questi s'avanzarono fino alla riva sinistra del torrente Maso e si disposero lungo tutta la riva da Scurelle fino al ponte della Palanca. Qui spararono diverse fucilate, e, visto nessuna fucilata venir loro in risposta, passarono tutti il torrente, si disposero in un lungo cordone dalla riva destra del Maso fino presso Castelnuovo, e l'estremità più vicina a questo girando come su d'un perno, incominciò ad avanzarsi verso Borgo, sparando di quando in quando delle fucilate per vedere se ci fosse nascosti de' Tedeschi. Così, mentre i soldati del cordone più vicini al Maso non avevan fatto che pochi passi, quelli dell'estremità opposta eran giunti presso le prime case di Borgo. Allora incominciarono a sparare fucilate su tutta la linea. Per alcune ore continuarono il fuoco, poi incominciando ad albeggiare e visto che i Tedeschi non rispondevano ancora, ritornarono indietro.

Direte voi altri: perché gl'Italiani, dal momento ch'eran così vicini a Borgo non c'entrarono? Eh, sì! Primo, a Borgo, per quel ch'essi sapevano, poteva esser pieno zeppo di Tedeschi, ed essi avrebbero potuto cadere in un'imboscata, in secondo luogo Borgo si trova troppo sotto le bocche della Panarota, per starci così con comodo; anzi mi meraviglio, che la Panarota, sebbene di notte, si sia lasciata svolgere dagli Italiani una manovra sì bella, in aperta campagna, senza regalar loro alcuni de' suoi confetti: a noi, povero volgo, non è dato di penetrare in ragionamenti sì astruse.

Son persuaso che gli abitanti de' paesi lì vicini, o di Borgo, Telve, Carzano, Scurelle e Castelnuovo non avran dormito in questa notte, giacchè fui svegliato anch'io che mi trovava già in Musiera, un'ora e mezza distante da Telve e due dal luogo ove si svolse la manovra! Stando qui però si prospetta benissimo tutta la valle, e sembrerebbe quasi che, gettando un sasso qui, andasse a cadere in mezzo alla campagna...



Scurelle 1914: la piazza del paese, con l'imponente olmo che l'ornava nell'immediato anteguerra

6 pom: Da ieri mattina, qui, si può dire di essere entrati in una nuova fase di guerra: mai qui fu sparato tanto come ieri e oggi. Finora si sparava bensì i cannoni, avveniva qualche scontro fra pattuglie, ma in generale regnava quiete; da due giorni la cosa è mutata faccia: l'azione s'è intensificata di molto; non si può più recarsi in campagna, perché qui e lì cadon di spesso delle bombe, nella popolazione è entrata una nuova trepidazione: se la va così, certo per poco la dura. Qui s'aspetta ogni momento che arrivi l'ordine di "pigliare i bagagli", e purtroppo ormai non è lontano il momento.

Ieri i cannoni continuarono, ma ancora prevalsero le fucilate, oggi invece poche fucilate s'udirono in confronto, ma i cannoni sembrava volessero ingoiare la valle addirittura. Questa mattina la valle fu svegliata all'improvviso dalle cannonate italiane, poi s'udirono alcune fucilate italiane; incominciarono i cannoni dei forti: mai questi fecero il diavolo come oggi: una cannonata seguì l'altra tutto il giorno. Che furore! Qualche forte certo fu mandato in aria. Il forte Spitz sparava le più grosse; sparava un colpo circa ogni dieci minuti, ma che tuoni! Sembrava che cadesse tutta la valle! Circa l'1 ½ furon sparate molte fucilate presso S. Marco: cinque de' nostri, fra cui due di qui, "Boz e Lorenzato", s'eran nascosti e sparavano contro una nube d'Italiani.

Di là a poco i cannoni italiani, spararono dalle Pianezze alcune cannonate (sei o sette) che andarono a scoppiare al Monte Giglio, e due presso il maso dei Martini...

Seppi che sabato si svolse un combattimento sopra Carzano, dentro per Mesue e su di là. In fine del combattimento tanta era la confusione che Italiani e Tedeschi eran mescolati insieme come le pecore; p.es. uno che stava fasciando un ferito, si voltò, vide un soldato italiano e senza scomporsi continuò la sua operazione. Un altro visto, in confuso, un soldato poi disse... "Ah, ti si n'Talgian!": pum! E giù. Insomma una babilonia. I Tedeschi ebbero un ferito,

quattro perduti, e furon smarrite alcune baionette. Dalla parte degl'Italiani nulla è noto.

3 pomerid.: ancora fucilate.

5,20: un colpo di cannone sulla Panarota.

7 pomer.: il forte Spitz continua ancora tuonando.

Questa sera al "Prà del Bello" si videro passare una trentina di cavalli italiani, con coperte chiare sul dorso: probabilmente, o meglio certamente, avevan sotto cannoncini di montagna. Poco dopo apparvero molti soldati, sulla punta della montagna chiamata il Dogo. Col binocolo se ne vedono di sdraiati, altri stanno in piedi, altri camminano; qui e lì se ne vedon gruppi in piedi: staranno commentando anch'essi sugli avvenimenti della giornata. Dal fianco sinistro della cima si vedon sopravanzare le cime delle tende: a quanto pare gl'Italiani intendon passare la notte colà; frescolino però; li avviso che questa notte batteranno i denti.

Alcune fucilate al Pra del Bello! Forse gli Italiani ànno scorto qualche pattuglia di tedeschi, di fronte, giù sullo stradone di Calamento.

17 Agosto 1915 - martedì

Gl'Italiani si vedon ancora girare sulla cima, anzi sembran cresciuti di numero, giacchè anche ad occhio nudo se ne vedon muoversi e girare su e giù per la cima molti.... Questa notte ci fu un combattimento a fucilate nelle vicinanze del Maso, dove gl'Italiani stanno ora ricostruendo il ponte che da Scurelle conduce a Castelnuovo, fatto saltare in aria dai Tedeschi. Per un buon tratto, lungo la riva sinistra del torrente, gl'Italiani si sono costruiti e stanno tutt'ora costruendosi, dei piccoli rialzamenti, senza dubbio per ripararsi poi dietro a questi a sparare: ora gl'Italiani fan proprio sul serio.

Oggi l'alba sorse al rombo terribile dello Spitz. Finora le palle dello Spitz filaron sempre nella direzione di occidente, sud-ovest e mezzogiorno, verso Lavarone, verso Rovereto e verso i forti italiani: da queste parti non n'arrivò mai una, e così sia anche per l'avvenire.

Alle 9 alcune fucilate presso il Maso.

7 pom.: ancor sotto la triste impressione della terribile scena di cui fui spettatore poco fa, mi metto a scrivere. Verso le 5 1/2 i cannoni della Panarota aprirono il fuoco: mai le cannonate si eran seguite con tanta rapidità; di lì a pochi secondi s'udiron fischiare per aria le bombe, indi incominciarono a scoppiare: colpi terribili; la valle era piena di echi e di rimbombo. Stando qua non si poteva vedere dove andavano a scoppiare. Presi in fretta il binocolo e mi recai alla Val Longa, donde si vede la valle da Borgo in giù e anche gran parte di Telve. Le cannonate continuavano senza posa e giù nella valle scoppiavano le bombe una dopo l'altra. Puntai il binocolo e guardai, ma per alcuni minuti non fui in grado di vedere il luogo dove scoppiavano: mi pareva sotto Castelnuovo, di là del Brenta; ma nulla vedevo. Ad un tratto mia sorella, che mi stava accanto, "Guarda, guarda, Scurelle", disse; guardai: misericordia! Era tutto fumo: da cinque o sei case s'alzava una grossa colonna di fumo che, unendosi un po' più alto, formava una gran nube nera. E la Panarota continuava... Per fortuna fiamme non se ne vedevano; e man mano che altre bombe cadevano, altre case incominciavano a fumare, sulle prime il fumo andava diminuendo. All'improvviso s'udiron sparare anche i cannoni nei pressi di Spera, e lo scoppio delle bombe tedesche si confondevano coi colpi delle cannonate italiane. La prima bomba italiana andò a scoppiare nel prato, alla sinistra del Ceggio, presso il ponte sullo stradone fra Borgo e Castelnuovo; la seconda cadde sul muraglione della riva destra, ancora vicino al ponte; la terza, in avanti, vicino alle prime case di Borgo: probabilmente i Tedeschi eran nascosti sotto il ponte, e all'arrivo di que' confetti se l'eran battuta verso Borgo,

e le palle italiane tenevan loro dietro. La quarta bomba esplose molto lontana di là di S. Margherita; la quinta parti, ma non l'udii scoppiare; poi i cannoni italiani tacquero. Questi però eran di calibro molto inferiore a quelli de' Tedeschi. Intanto i cannoni della Panarota continuavano. Povera popolazione! Che desolazione avrà regnata in quei momenti! Pochi certo avran voglia di cenare questa sera! Tutto questo fu causato, come mi dissero, fuori lì, tre soldati trentini mentre stavano cenando, dal fatto che gl'Italiani ieri e oggi avevan condotto sulla piazza di Scurelle molti autocarri, carichi di munizioni, e quelli della Panarota, scortili, (con forti cannochiali però) incominciarono a bombe per farli saltare, però non devon aver sortito l'effetto, perché, terminato il bombardamento, udì il rumore degli autocarri che partivano. Furon colpite invece, com'abbiam veduto, parecchie case, intorno alla piazza.

Da due giorni udivo un rumore d'automobili, ma per quanto guardassi col binocolo sugli stradoni, non riuscì mai a veder nulla; adesso mi si spiega l'enigma: eran quegli autocarri che dall'Italia venivan a Scurelle.

18 Agosto 1915 - mercoledì

Il sole sorge al rombo delle cannonate italiane; quindici colpi furon sparati. Questa mattina appena alzato, entro nel bosco qui vicino a pigliare una boccata d'aria. Non ò fatto dieci passi che sento "Ehi digo"; mi volto in giù, e vedo, attraverso le siepi, un soldato che stava cingendosi la giberna, lì presso aveva lo zaino: a prima vista vidi ch'era un trentino. "C'è Italiani?" fu la prima domanda. "No", dissi, "ma ò veduto or ora passare dei Tedeschi". Si mostrò soddisfatto della mia risposta, e, preso lo zaino, uscimmo dal bosco, (prima non aveva osato, temendo ci fossero soldati italiani). Allora mi raccontò, come la sera antecedente venendo dal Manghenò, diretti a Telve, erano stati sorpresi dagli Italiani e dispersi a fucilate. Che il loro sergente che li precedeva di una ventina di passi, l'avevan lasciato passare, certi che dietro a lui venissero altri soldati; di fatti lo avevano indovinato. Il sergente gli era sparito, e i sei compagni che lo seguivano pure; egli s'era rifugiato su pel bosco, e, come mi disse, stette un pezzo dietro una siepe aspettando se mai vedesse sbucare qualche soldato italiano, di là dal Maso, fra quelle siepi, ma non gli era stato dato di scorgerne neppure uno. Poi era salito alla cieca, su pel bosco alle Scandolere, e dopo molto girare, era giunto presso il prato di Palten (secondo le indicazioni che diede), ed ivi avea pernottato all'albergo "Stella". La mattina s'era alzato per tempo, e, quando lo trovai io, era già un pezzo che stava osservando. Mi disse ch'eran venuti appositamente per scortare quel sergente, che prese con sé alcune centinaia di corone da portare a parecchie famiglie di Telve. Detto questo s'allontanò dicendo che andava in traccia di que' sei, per vedere, se per caso, fossero stati i suoi compagni dispersi; dopo pranzo lo trovai ancora assieme a que' sei, ma mi disse che non erano quelli che cercava: erano un'altra pattuglia di Tedeschi. In sua compagnia poi mi recai al Corno, ad osservare i resti delle seghe di Pontarso, incendiate la sera di lunedì dai soldati tedeschi, per torre agl'Italiani la comodità dei servizi di quel legname. Non si vedevano che le ceneri; fu abbruciata anche la fabbrica lì vicina dei "Bozzi"; sì grande era stato l'incendio, che aveva incominciato ad ardere anche il bosco.

Quando ritornai, cinque o sei soldati stavano seduti sul prato mangiando pacificamente, mentre gl'Italiani li vedevan qui benissimo; che bello! Italiani e Tedeschi girano tranquillamente, gli uni sotto gli occhi degli altri, senza scomporsi punto. Avendo io domandato ad uno, se non aveva paura di stare così all'aperto, di fronte agl'Italiani, mi rispose, che una palla di fucile non poteva arrivare da quella distanza; di fatto dev'essere proprio così, perché altrimenti non so io se avrebbero tanto ardire, gli uni come gli altri...

Lo Spitz continuò tutta la mattina.

Alle 10 antim. i cannoni della Panarota aprirono un fuoco che durò circa un quarto d'ora; i proiettili non sò dove esplosero.

Dopo pranzo non s'udiron che alcuni colpi di fucile, e il rumore di un automobile senza dubbio italiana; del resto regnò silenzio profondo; finalmente dopo tre giorni e mezzo di bombardamenti e di fucilate, si potè un po' respirare; sembrava d'essere in un paradiso dopopranzo; me lo godetti proprio quel po' di silenzio, giacchè chi sa quanto breve sarà questa tregua, e poi forse la burrasca si scatenerà più furiosa di prima. Oh, tetro e tremendo avvenire! Quando sarà che un raggio benefico scenda a squarciarti, ed a portare un filo almeno di speranza, di nuovo mondo?

19 Agosto 1915 - giovedì

Ahi, triste illusione! Per tempo questa mattina i cannoni dello Spitz rombavano! Sembravano addirittura quelle cannonate.

ore 9: la Panarota à aperto il fuoco...

10 ½: tuona ancora!

Dalle 3 ½ circa furono sparate molte fucilate presso Olle e nelle trincee di S. Lorenzo, vicino a Borgo: erano gli Italiani; lo disse a mia sorella proprio un soldato italiano questa sera; sì, un soldato italiano. Questa sera avemmo una gradita sorpresa: una pattuglia di undici soldati austriaci, apparve all'estremità del bosco dei Fontanazzi. A quella comparsa tutti gli uomini ed anche molti ragazzi sparirono come per incanto. Lasciamoli correre, col pericolo di rompersi l'osso del collo, giù per le balze del Corno e ritorniamo a noi. Dopo alcuni momenti tre soldati si staccarono dal gruppo, e, andarono in tre diverse "casere" a domandare se vi fossero soldati italiani. Sentito che no, corsero dagli altri, e, da lì a pochi minuti ritornarono tutti insieme, sempre però co' fucili pronti e le baionette inastate, se per caso.... Giunti innanzi alla palazzina di Clemente Fedele, chiesero alla gente vicina burro, latte e uova, e avutili e pagato quanto fu loro domandato, si sedettero sul prato, estrassero dallo zaino del pane, si misero a mangiare tranquillamente, chiacchierando e scherzando colla gente ch'era presente, fra cui Abramo Giordano e Pia, mia sorella, a cui anzi diedero da assaggiare un pezzo di pane, colla promessa di portarne pieno lo zaino, fra pochi giorni, alla prossima venuta. I soldati italiani che stavano sul Dogo intanto s'erano accorti dell'arrivo di questa pattuglia, si vedeva dal movimento, ed allora questi per rassicurarli, presero una bandiera bianca e rossa e, con pochi segni, tracciarono le parole "Siamo Italiani - 83° corpo infanteria."

La pattuglia era composta di 9 soldati semplici, d'un sergente maggiore e d'un sottotenente, tutti giovanissimi. Uno esclamò fra sé, in modo però ch'udì mia sorella. "Oh, vita infelice! Gli dò tutta l'Italia sulla schiena io se vogliono; cos'importa a me d'aver Trento, quando son morto?"

Indi chiesero da dormire, ma non avendo qui letti abbastanza, si diressero verso i "Prai de sora": scomparvero nel bosco e non li vedemmo più.

20 Agosto 1915 - venerdì

Questa mattina s'udiron alcune cannonate sui forti; fucilate neppur una.

Verso le quattro e mezzo invece incominciarono i cannoni della Panarota; 17 cannonate furono sparate, mentre intorno a Scurelle scoppiavano una dopo l'altra. Nessuna casa però fu

colpita; alcune caddero appena fuori di Scurelle, le altre presso il Maso, dove gl'Italiani stanno lavorando. Si dice siano stati feriti anche molti civili di Scurelle, costretti dagli Italiani a lavorare colà, ma è voce vaga.

Mentre sparava la Panarota, furon sparate anche 8 cannonate italiane, che non furono udite a scoppiare; probabilmente erano dirette al Comando di Torcegno, ed andarono a scoppiare in quelle vicinanze, come avvenne l'altro giorno, che una bomba italiana cadde una quarantina di metri distante dalla casa, dove si trovava il Comando, per la qual cosa ora il Comando fu trasferito ai "Canai". Anche i cannoni che erano stati posti alla Busa Soffegà, essendo stati presi di mira dagli Italiani, alcune volte furon presi di là, e trasportati, si dice, sul Ciolino.

21 Agosto 1915 - sabato

Questa mattina furon sparate buon numero di cannonate italiane, non si seppe però la destinazione dei proiettili.

4 p.: da circa un'ora circa i cannoni italiani continuano ad intervalli; però si spara in due luoghi: da una parte quattro cannoni, dall'altra due; presso Spera, dove due sparano, son certo gli Italiani, ma gli altri quattro, mi pare sieno dalla parte di S. Margherita, e allora può darsi sieno anche Tedeschi perché ieri sulla chiesa di S. Margherita sventolava ancora la bandiera gialla e nera.

Dopo pranzo arrivò in Musiera un messo con la nuova che mentre lui usciva dal paese, gli Italiani stavano entrando all'estremità opposta, e che la strada di Carzano e lo stradone di Rore eran zeppi di soldati italiani; che a Carzano gli Italiani avean comandato già lo sgombrò, ed era probabile che venissero a Telve allo stesso scopo. Oh, nol sia! Sarebbe già la seconda volta, e questa volta non si sa com'andrebbe! Se non si fosse un po' filosofi, si starebbe bene in questi momenti di sì terribile incertezza!

Un altro timore viene a tormentarmi: che un giorno o l'altro non capiti qui il D'Anna e veda in quale stato è ridotta la sua "palazzina"! Poveri noi allora! In questo caso guarderemo di gettar tutta la colpa addosso ai soldati, come del resto...

Se andasse pel bosco, ancora prima di giungere ad essa, potrebbe riconoscere i suoi letti, i suoi sofà e le sue sedie, giacchè coloro che fecero man bassa della sua roba, e poi restituirono, non la portarono dove la presero, ma la misero qui e lì sparsa nel bosco, esposta naturalmente al sole, alla pioggia e al vento; bella restituzione! Se entrasse poi nella casa a vedere quel massacro! Tutto in pezzi, perfino la stufa; di finestre e di balconi non se ne parla neppure: l'altro giorno, andando pel bosco in cerca di funghi, andai ad un pelo di rompere i vetri di alcune imposte, impaccate dentro sotto una siepe. Non avrebbero fatto meglio a tenersele a casa, intanto almeno? Ma cosa volete? Là l'àn messe essi.

22 Agosto 1915 - domenica

Ieri avvenne una piccola scaramuccia ai prati del Rigo, in Musiera. Tre Tedeschi passavano tranquillamente sulla stradella fra i prati del Rigo e il prato di Titota. All'improvviso una scarica di fucilate capitò loro addosso: una pattuglia di soldati italiani stava nascosta nel bosco soprastante e, vistili passare, coloro avean fatto fuoco. I Tedeschi balzarono senz'altro nel prato di Tita; ma uno nel saltare il recinto che separava la strada dal prato, perdette il fucile, il berretto e il fodero del binocolo e inoltre si fece sangue al capo, come dicevan essi, ma invece è probabile che sia ferito prima dalle fucilate degli Italiani; inoltre uno dei tre come per incan-



Foto archivio Marco Fedele

I prati del Rigo - Musiera di Sopra negli anni '50. Sullo sfondo, a sinistra Cima Stellune e a destra Col S. Giovanni

to, scomparve e non si vide più; cercammo anche qui nel bosco vicino, ma nulla rinvenimmo; senza dubbio quella pattuglia italiana à portato con sè tutto, tanto più che si diceva essere il perduto un ufficiale.

Oggi in cima ai prati del Rigo, all'estremità del bosco, si trova una pattuglia di tedeschi, che non osano però metter piede nel prato, per la paura d'esser scorti dagli Italiani, che senza dubbio si trovano nascosti qui, nel bosco vicino; io però passai pel bosco, ma non vidi nulla. I ragazzi di Titela, andati a portare un po' di caffè alla pattuglia tedesca, videro con loro gran sorpresa e gioia, che in questa c'era anche il loro padre; il quale consigliò la sua famiglia di partire incontinentemente da Musiera e di dirigersi alla volta di Palù, dicendo qui non esser più sicuri.

Oggi qui in Musiera regna un gran movimento, perché alcuni dicono di voler partire; e allora tutti girano a domandarsi consiglio gli uni cogli altri, sullo stare o sul partire. Ed io voglio scommetterci che prima di domani a sera tutti saranno partiti; perché partito uno, magari per buona ragione, per scimmiotaggine ne parte un altro; un terzo parte per non esser l'ultimo a partire, e un quarto per non rimaner solo, cosicchè tutti partono, tranne Nato Manton, che disse di non voler partire fino a tanto che i soldati lo costringeranno o non verranno abbruciate le fabbriche di Musiera.

Oggi regna un silenzio che quasi spaventa; il contrario di domenica scorsa, che sembrava il finimondo; ciò si spiega dal fatto, che ora i Tedeschi à deciso di lasciar agli Italiani libera avanzata finchè parrà ad essi opportuno, ed essi van man mano ritirandosi verso Levico; e poi son tanto pochi che inutile sarebbe la resistenza! Ah, se gli Italiani avessero saputo prima d'ora, come stavano veramente le cose, sarebbero ben più innanzi, e forse la Panarota sarebbe già spenta!

INTERMEZZO

Ieri a Carzano si trovava il baron Carlino, e fu lui che andò casa per casa ad avisare che partissero; fece press'a poco come il signor capitano a Telve.

23 Agosto 1915 - lunedì

Sono ritornato a Telve. Ieri sera capita l'ordine dalla famiglia, che infallantemente mi porti a casa, perché, in caso di sgombro non avessimo magari a rimanere separati; e questa mattina benchè a malincuore, dovetti lasciare la cara Musiera, coll'intenzione però di ritornarvi, appena le cose si fossero un po' messe in quiete. Ma lungi dal mettersi in quiete, van sempre più intorbidendosi. A Carzano, sabato scorso, lo sgombro è avvenuto di fatto; e la popolazione rifugiatasi per la maggior parte a Telve, à detto che stessimo in guardia, giacchè i soldati avevano detto: "Oggi Carzano, domani Telve". Finora nulla di nuovo c'è, circa alle 6, gli Italiani fecero una comparsa; erano però in pochi. Gli uomini, com'al solito, sparirono; un soldato italiano accortosi che scappavano dalla parte del Seggiato, com'un gatto s'arrampicò su pel palo della luce che sta davanti al muro che circonda il frutteto della signora Amalia, vicino a Pierotto, per vedere dov'andavano. Alcuni soldati arrivati in piazza Grande e, visto che non girava anima vivente, per burla, andavano spintonandosi gli gli uni cogli altri. "Piglialo, piglialo", e poi si smascellavano dalle risa. Fatto un piccolo giretto pel paese, se n'andarono.

24 Agosto 1915 - martedì

Giorno terribile!!!

Due mesi meno un giorno fa sgombravamo, poi venne l'ordine di sospendere e di restare, ma mi pareva che ciò non potesse essere cosa stabile e che inevitabilmente e fra breve avrebbe dovuto rinnovarsi. I miei presentimenti s'avverarono. Questa mattina m'ero alzato per tempo, per portarmi in Musiera a prendere il mio vecchio becchincroce e le cose che ancor mi restavano colà; stavo per uscire di casa quando vidi un soldato italiano passare sotto alla finestra.

"È finita per andare in Musiera, oggi", pensai fra mè. E di fatto era vero. I soldati italiani avean già bloccato le strade e impossibile sarebbe stato l'uscire dal paese. E pensare che quegli uomini che al sol sentire nominare gli Italiani scappavano, ora si trovavano chiusi dentro, senza alcuna speranza di poter fuggire! Che battiti avran fatto i loro poveri cuori!

Finora nulla era trapelato dai soldati riguardo allo sgomberare. Improvvisamente però si sparge la voce che si deve partire. Chi affermava, chi credeva, chi negava. A troncane le questioni arrivarono un sergente di finanza e il segretario Pontara, i quali dissero che si doveva partire entro una mezz'ora o un'ora e di andare tutti a Strigno. Immaginate la confusione che nacque in un batter d'occhio, a una simile notizia, sebbene quasi diremo aspettata. Però non fece l'effetto della prima volta, anzi breve tempo durò la confusione, poi la popolazione si mise quasi in quiete, giacchè gli uni dicevano di non voler partire, altri dicevano che sarebbero stati a vedere fino a sera, quindi intanto stavan sopra pensiero ed avevano ancora voglia di fermarsi a chiacchierare e ridere. Davanti alla mia casa, per esempio, essendosi fermato il sergente suddetto, le donne l'attorniarono, e dopo di avergli fatte alcune domande circa lo sgombro, stettero lì un pezzo a chiacchierare e ridere allegramente col sergente discorrendo di cose affatto estranee al momento. Il sergente disse fra il resto che il forte del Pizzo era morto e che se si guardava col cannocchiale si avrebbe veduto sventolare il tricolore; che Francesco Giuseppe

è morto, che ci son più Tedeschi qui ne' nostri paesi che a Vienna; e alla risposta negativa delle donne rispose: "Ma non vedete come vi siete commosse, quando ò detto che è morto l'imperatore?" "Quel vecchio rimbambito -proseguì- fu la causa di tutta questa guerra". Alle donne che dicevano di non poter partire perché non avevano denari, rispondeva: "A Strigno vi sarà da mangiare e da dormire".

Intanto i cannoni italiani avevano aperto il fuoco in due o tre posizioni e i proiettili passavano fischiando sopra le case, e se l'udivano a scoppiare dalle parti di Parise e di Torcegno; Tedeschi però, in quei luoghi, non ce n'erano di sicuro.

Essendosi le donne, alle prime cannonate, strette attorno al sergente sunnominato, "Non c'è nulla a temere - diceva, ridendo dello spavento delle donne - sono i nostri che sparano, sono i nostri".

Nel frattempo, dal Comando italiano, che si era insediato nel palazzo dei Buffa, era stato spedito al Comando tedesco di Torcegno, un messo per domandare il permesso che la popolazione potesse partire dalla parte di Torcegno, invece di andare verso Strigno: bontà infinita degli Italiani, perché essi se avessero voluto potevano costringere ad andare tutti verso Strigno trovandosi poi nelle loro mani. Il permesso venne, e la popolazione, rimasta fin allora perplessa giacché in giù ci pensavan poco d'andare, si decise subito, e i crocchi di persone che chiacchieravano, si mutaron ben presto in gruppi di persone che partivano gobbi, gobbi sotto sproportionati fardelli, i quali piuttosto d'andar "in giù", preferivano andar contro il centro del fuoco, giacché a Parise, ai Campestrini e a Torcegno dov'eran diretti, s'incrociavano le bombe italiane che venivano dalle Pianezze, a quelle tedesche provenienti dalla Panarota, e inoltre con questo (svantaggio, n. d. C.): che andando in su, passato ch'avessero una volta Torcegno, sapevan per certo di non poter più ritornare fino dopo il termine della guerra, giacché sarebbero stati internati e addio per intanto; mentre andando in giù verso Strigno, c'era la probabilità, così affermava ripetutamente quel sergente italiano, di poter far ritorno entro 7 - 8 giorni; ma pure... "in su"!

Dato però ch'essi non credevano di poter ritornare presto, anche andando in giù, avevano qualche ragione per andare in su giacché da quella parte avean tutti i loro figli e mariti e, andando in giù, sarebbe loro parsa una crudeltà allontanarsi da' loro cari; in secondo luogo andando in su invece, ammesso pure che venissero internati, riceverebbero la sovvenzione; mentre in giù, dicevano, li lascerebbero morir di fame, cosa assurda; neanche in Boemia o in Moravia però troveranno le lucaniche appese!

Ritornando a noi, dopo arrivato il permesso, il paese fu in breve tempo spopolato; non rimanemmo che alcune famiglie, decise a non partire, finché non fossimo stati proprio costretti.

Trovandosi in gran pericolo la popolazione che andava verso Torcegno, per il cader continuo che facevan colà i proiettili italiani, fu telegrafato tosto dal Comando, agli artiglieri, sulle Pianezze, che desistessero dallo sparare, e subito si cessò e i cannoni italiani non fecero udire più un colpo in tutto il giorno. E' indulgenza e spirito di umanità, questa, sì o no? La Panarota invece cominciò allora a sparare e la prima gragnuola scoppiò in un campo sotto le scuole di Telve di Sopra, sollevando un nugolo di terra; la seconda scoppiò in aria sopra il Ciolino, dove i soldati italiani allora, che al mattino erano saliti in gran numero, scesero adagio, adagio dalla cima, e vennero a disporsi in lunghe linee, stando qui, sembravan fascie nere in causa dell'ombra che la roccia proiettava sopra di essi, dietro le poche rocce del monticello, e là stettero per un pezzo, mentre sopra le loro teste fischiavano le granate della Panarota. Quei soldati che come le formiche stavano fra il ponte e Telve di Sopra, sotto il Col del Breve, e nel prato del Dalceggio, fra il Ceggio e la strada di Parise, non si scomposero punto ai colpi della Panarota,



Foto archivio Luca Grotto

Ufficiali della Streifkompanie n. 3 del capitano Sanen in Valpiana. Dicembre 1915

anzi se ne vedevan molti sdraiati a terra, colla pancia al sole, ridendosi delle granate che passavan sopra di loro. Nessun soldato italiano rimase ferito; rimasero feriti invece tre bambini: una granata cadde in mezzo a Parise e una quantità di palle contenute nella granata entrarono per la porta nella cucina accanto, dove si trovavano molte donne e ragazzi e bambini, e tre di questi rimasero feriti, uno alla fronte e alla mano; gli altri due non so; uno era di Pierina, l'altro di Augusta Agostini e il terzo ignoro.

Una nube di terra fu lanciata nella cucina dalla granata e tutti si raccomandarono l'anima, credendosi ormai spacciati. Di fuori però, dove avvenne l'esplosione, c'era della gente, ma non si sa cos'è avvenuto qui, perché colei che portò l'accaduto, e che si trovava nella cucina, aperto gli occhi e visto che era ancora viva, s'era raccomandata alle gambe ed era scappata verso Telve, senza curarsi di guardare com'era andata di fuori, e arrivata qui avea appena fiato per parlare.

Le alcune famiglie rimaste credevano già di poter restare, e anche i soldati ci dicevano di non partire; quando arrivò di nuovo quel sergente di finanza, che ci disse con fare calmo e con buona maniera, ma in cui però si leggeva l'inevitabilità di sottrarsi al comando, che assolutamente bisognava partire ch'eran stati anche troppo indulgenti (di fatto questa mattina avean detto mezz'ora ed eran le 5 di sera!). Mirabile quella calma in quel soldato! Non mi sarebbe però parsa tale se avessi saputo prima ch'era un romano, figlio de' dominatori del mondo!

Allora benchè a malincuore e sebbene il segretario, la mattina nel consegnare a mia madre la carta di legittimazione, avesse detto ad essa sola, e in gran secreto che non partisse (chi sa perché?), fummo costretti a prendere i nostri bagagli, e darci alla ventura; ma siccome non volevamo assolutamente andare in su, per la solita paura di non poter più far ritorno, fino a guerra finita, ci dirigemmo verso i masi di Carzano, dove non ancora è arrivato l'ordine di sgombrare, e ci siamo rifugiati qui in un maso (dei Gambarej), dove ci siamo accomodati alla meglio. Ma di grazia così! Chi sa quanto peggio si troveranno quelli che andarono a Parise e ai Campestrini! Immaginarsi, quasi due paesi e mezzo (la maggior parte della popolazione di Telve di Sopra, col loro curato davanti che li conduceva, andarono verso Castelnuovo, e questi, a parer mio, l'anno indovinata) si son riversati da quelle parti: chi sa come passeranno la notte! Con noi partirono anche le alcune famiglie che ancor restavano, cioè, tutti i Baldi, e la famiglia della maestra Eletta, la famiglia dei Indi e quella dei Riccardi. Le due prime famiglie ora si trovano presso i Toti, e le altre due al maso dei Povi.

Questo giorno finalmente è passato, e spero non si rinnoverà mai più. Ma se almeno ci

lasciassero qui! Si discorre che dovremo partire anche di qui, e andare dalla parte di Spera; io sono rassegnato a tutto, mi conducano anche in Sardegna, come ci diceva questa mattina il sergente romano se non fossimo partiti. A Telve ora non si trovano che i seguenti: anzitutto tutti gli ammalati dell'ospitale, aumentati di parecchi vecchi, ritenuti impotenti alle fatiche del viaggio, fra questi Bepi Suppeto e Chechin. All'ospitale inoltre furono ricoverate, per ordine militare, le due famiglie di Clemente Agostini e di Gegia dei Maseti, al II° piano, presso sign.^{ra} Amalia, fu permesso di restare alle due serve del ex-dott. Stainmayer ed a Marietta Mimiola; inoltre alla moglie del castaldo del baron Buffa, abitante nel palazzo di questo. Restò per non aver inteso di partire la donna, (...) di Nato Manton, mentre egli si trova ancora in Musiera; l'unico che fosse rimasto, e nessuno disse a lui di partire da Musiera e a lei dal paese.

INTERMEZZO

Questa mattina per tempo, qui, per questa via sì erta e sì scabrosa, passarono i due baroni di Carzano e il cavaliere D'Anna, in mezzo ad una grandissima fila di cavalli e di soldati: senza dubbio andavano, dopo tanto tempo, a riveder la loro diletta Musiera, ma quanto diversa però da quella che la videro l'ultima volta l'anno scorso! Stupiranno a veder quel massacro; non troverebbero neppure un tetto se volessero sdraiarsi! E poi gli autori di una simile rovina si lamentano e imprecano perché è venuto lo sgombro? Dovrebbero tacere zitti, abbassare il capo e dire: me l'ho comperata, giacché chi la fa l'aspetti, purtroppo questa volta hanno dovuto subire la pena anche l'innocenti, come disse il baron Carlino alla sua ex cameriera il giorno che fu sgombrato Carzano; ma badino bene coloro, che non perda l'Austria, chè allora non è ancora finita per essi: tutti i nodi arriverebbero al pettine!

M'ero dimenticato di notare che ieri, circa alle 9 di mattina, passò sopra Telve uno splendido aereo italiano proveniente dalla direzione di Grigno; non era tanto alto, giacché si poterono distinguere i colori delle due banderuole che portava davanti ai lati: da una parte eran bianche e rosse e dall'altra bianche e verde: in tutto bianco-rosso-verde! Di dietro si vedeva girare una grand'elica; in tutto appariva lungo quasi due metri. Passò sopra Telve, oltrepassò il Ciolino sopra il castel S. Pietro, indi si diresse a nord ovest, passò sopra Torcegno e si diresse in direzione del Colo. La Panarota non fece un colpo, e sì che sembrava molto basso! Soliti abbagli dell'occhio per la rifrazione della luce.

Un altro avvenimento di ieri da registrare. Ieri ci furono anche degli arresti: furono arrestati anzitutto il m. rev. do signor professore Fedele Dalcastegnè, che suppliva il signor parroco, giacché questi era stato condotto via il 25 giugno, giorno della prima evacuazione; poi fu arrestato il sagrestano Isidoro, il cui figlio maestro, si trova già in Italia dal 25 giugno, "Verdesini", e la così detta Todesca, abitante sotto la chiesa. Anche il vecchio Mediatore, non avendo voluto partire, fu condotto in giù dagli Italiani...

Oggi due donne di Carzano che si erano rifugiate a Telve, avendo voluto ritornarvi per prendere ancora alcune cose dimenticate, furono dagli Italiani arrestate, giusta la proibizione che era stata loro fatta di non ritornare, fino a nuovi ordini, sotto pena d'essere arrestati. Se l'anno meritata.

Adesso è pienamente libero il passo per Scurelle e Strigno, ecc., per chi vuol recarsi a far provviste. Colà c'è di tutto, olio, pasta, zucchero, pane, ecc., ecc. e, come si sente, a prezzi abbastanza modici. A Strigno c'è un forno che fornisce di pane tutte le truppe di qui, ed anche ai civili è permesso comperarne.

24 AGOSTO 1915 ITALIANI IN SALUBIO

Quando, dopo il 16 agosto 1915, iniziarono a circolare a Castel Ivano, presso il comando della brigata *Venezia*, voci di un prossimo spostamento in quel di Spera, anche il “volontario automobilista”³⁵ Giuseppe D’Anna potè farsi un’idea più esatta delle intenzioni italiane.

“Il trasloco della brigata era stato deciso in seguito alla delibera che il comando supremo aveva fatto di svolgere un’azione che ci mettesse in possesso della cima del Salubio e Ciste, e da Spera si poteva dominare tutto il suo svolgimento!”

Passarono diversi giorni prima che l’azione venisse decisa definitivamente, ed io mi rallegravo nella speranza che vi avrei preso parte attiva. Invece ciò non doveva essere. Fui chiamato un giorno dal Generale il quale mi disse che tra due giorni si sarebbe attaccato Salubio, e mi domandò se i miei due generi Buffa erano disposti, come avevano già fatto sapere, di



Foto archivio Franzzi Villacci

Dalle pendici del monte Civeron, panoramica sulla montagna di Telve: 1. Monte Salubio - 2. Cima Cista (oggi Monte Ciste) - 3. Monte Ciolino - 4. Telve - 5. Telve di Sopra - 6. Carzano - 7. Prati di Musiera di Sopra.

³⁵ All’inizio del conflitto numerosi proprietari d’automobile ottennero di essere inquadrati nel “Corpo Volontari Automobilisti”, che avrebbe dovuto mettere a disposizione del regio esercito il loro moderno mezzo di trasporto e la loro perizia di guidatori. Questo corpo divenne però in breve, per dirla nel gergo dei militari d’allora, “un covo d’imboscati”: le famiglie facoltose, soprattutto quelle della ricca borghesia settentrionale che erano quasi le uniche a potersi permettere i costosi veicoli privati, approfittarono infatti immediatamente di questa possibilità, “piazando” in nicchie tranquille e lontane dai pericoli del fronte i rampolli in età di leva, prima che potessero venire richiamati nei corpi combattenti. Di fronte alle proteste ed all’indignazione suscitati tra i militari e nell’opinione pubblica interna da questa scandalosa situazione, palesemente legata alla disponibilità economica di pochi fortunati, il Comando supremo decise, alla fine del primo anno di guerra, di sciogliere d’ufficio il corpo.

servire da guida a due colonne distinte. Ognuno può immaginarsi come rimasi male, e pregai il generale di voler assegnare a me l'incarico di una colonna, ma non accondiscese dicendo che tra non molto avrebbe avuto anche da darmi altri incarichi, e che per quel giorno desiderava avermi vicino: non ho mai capito il perché. Una colonna, guidata da Raimondo e composta da un battaglione dell'84° al comando del Magg. Padovani doveva passare il Maso a Minao, sopra la Serra del testo, raggiungere la strada di Calamento, seguirla fino ai Moletti e per Paltèn e Prati di sotto, salire in Musiera ed in Salubio. Era la truppa che doveva attaccare di fronte, direttamente da Musiera, ed aveva con sè una batteria someggiata. La colonna che guidava Carlo invece doveva seguire la strada fino a Pontarso, seguire il Boalòn del Corno piegando poi verso la Val dell'Acqua e da là attaccare alle spalle dietro Castelcucco. Era composta di una sola compagnia. L'operazione era sostenuta da tutta l'artiglieria della divisione (...). La missione più interessante l'aveva la colonna guidata da Carlo Buffa; essa, con rapida mossa, poteva circondare completamente i difensori di Salubio tagliando loro la ritirata. Ci tenevo assai ad essere io la guida, conoscendo il terreno palmo a palmo mentre Carlo Buffa non lo conosceva che sommariamente, ma non vi fu verso di smuovere il Generale a lasciarmi andare e dovetti rimanere a Spera.” (G. D'Anna - Diario di guerra)

“Il Monte Salubio è l'ultimo spuntone del contrafforte che dal Monte Fravort per le Sette Selle scende e si protende verso la valle del Brenta e colle sue pendici viene a morire nella valle profonda del Maso e forma al suo estremo un saliente avanzato e dominante che in mano al nemico rappresentava un perno di manovra pericolosissimo per il nostro possesso della Conca di Borgo” (C. Baseggio - La Compagnia della Morte)

Così si esprimeva l'allora tenente Cristoforo Baseggio, aggregato al comando della 15^a divisione e sempre alla ricerca di un'occasione “eroica” nella quale farsi notare. Il 15 agosto precedente le regie truppe avevano occupato la cosiddetta “linea del Maso” e per il giorno 24 dello stesso mese era in programma l'occupazione stabile di Borgo. Per garantire il lato destro di detta occupazione era necessario sbarrare in qualche modo le provenienze da Val Calamento e il possesso del Salubio, assieme a quello del fronteggiante (ad est) Monte Cima, rappresentava la soluzione più adeguata. Pur avendo preso parte all'operazione in veste di semplice osservatore aggregato, il Baseggio non si lasciò sfuggire nel dopoguerra l'occasione per inserire anche questa tra le imprese pomposamente rievocate nel suo arcinoto libro “La Compagnia della Morte”. Ci sono quindi pervenute sue interessanti annotazioni relative all'evento, anche se sulla piena rispondenza delle sue descrizioni alla realtà è lecito esprimere più di qualche dubbio.

“... notte buia. L'adunata del battaglione dell'84° Fanteria destinato all'operazione doveva effettuarsi alle due antimeridiane lungo una mulattiera tortuosa che da Strigno scende nel fondo del vallone del torrente Maso - di là, la colonna (quattro compagnie di fanti e una batteria da montagna) doveva, traversato il torrente, risalire sul versante opposto in terreno boschivo e insidioso sino alla rotabile di Val Maso e poi affrontare il versante orientale di monte Salubio, sino alla sua vetta, occupata da forze nemiche e protetta da posti avanzati e pattuglie di scoperta (...) Io ero stato destinato in qualità di Ufficiale di Stato Maggiore a seguire l'operazione. (...) Avevo con me i miei due fedeli carabinieri, che da qualche tempo

mi accompagnavano in tutte le mie escursioni e ricognizioni³⁶ (...).“ (C. Baseggio - La Compagnia della Morte)

Sicuramente Baseggio non si faceva soverchie illusioni sugli ipotetici sentimenti d'italianità della popolazione locale, come dimostra l'aneddoto da lui riportato circa un accadimento avvenuto in Musiera durante l'avvicinamento alla vetta del monte.

“(...) Dopo una marcia silenziosa e ordinata e senza incidenti, giungemmo sul pianoro prativo che sottostà ad oriente l'ultima vetta ripida e boscosa del Salubio; qui il battaglione prese ordine di combattimento (...). Mentre si stavano eseguendo queste operazioni facemmo una breve sosta per mangiare e riposare; non erano rimasti nelle malghe che pochi pastori, di cui ricordo ancora le facce ostili e l'ostinato silenzio (chiedemmo loro invano notizie del nemico)³⁷ - e ricordo fra essi un'ossuta megera che sfogò il suo istinto malvagio contro un povero gattino che giocherellava col suo grembiule e d'un colpo d'ascia gli mozzò la testa; -"Tartaufel! p... taliano!"- Povero nostro irredentismo che ci aveva guidato verso il sacrificio e ci riempiva il cuore d'illusioni su quei nostri fratelli!...” (C. Baseggio - La Compagnia della Morte)

Dai polverosi archivi dello stato maggiore dell'esercito italiano sono stati recuperati anni fa due interessanti documenti dattiloscritti, redatti il giorno successivo a quello dell'azione da parte del comandante del 2° btg dell'84° fanteria, maggiore Padovani, e del capitano Calabrese, comandante la 7ª compagnia del btg suddetto (il reparto incaricato del tentativo d'aggiramento della posizione di Salubio). La loro lettura integrale permette di farsi una esatta idea degli avvenimenti e di confrontare i fatti con le descrizioni fornite dal D'Anna e, soprattutto, dal Baseggio.

25 agosto 1915

84° Reggimento fanteria

N° 453 di prot. ris.

Oggetto - Relazione sulla occupazione del monte Salubio.

Al Comando della Brigata Venezia.

In ottemperanza alle disposizioni dell'ordine di operazione n° 5 di codesto Comando, il battaglione alle ore 3 e ½ di ieri mattina si trovava sulla sinistra del Maso a q. 458 (nord di Ghisi) dove la mezza compagnia del 2° Genio aveva iniziata la costruzione di un passaggio sul fiume, essendo il ponte stato trasportato dalla corrente.

Prolungandosi però i lavori, ritenni conveniente passare il torrente a guado e risalii sulla

³⁶ Lo spirito bellicoso e l'intraprendenza del Baseggio avevano già diffuso malumori e diffidenza tra le truppe della 15ª divisione di volta in volta poste ai suoi ordini. Queste vedevano nell'ufficiale un pericoloso scalmanato che avrebbe potuto tentare di realizzare i suoi sogni di gloria a loro spese e la preoccupazione aveva fatto maturare vaghi propositi di "soluzione definitiva" del pericolo incombente; una fucilata in più o in meno durante un combattimento non si sarebbe notata, come pure sarebbe stato difficile individuare la direzione dalla quale il colpo fosse provenuto. Di questi ancor nebulosi progetti a suo danno il Baseggio era stato ragguagliato da un sottufficiale e la scorta dei carabinieri attestava che la "soffiata" era stata presa decisamente sul serio.

³⁷ Sarebbe stato peraltro curioso se i civili del posto avessero collaborato con gli invasori-liberatori fornendo loro informazioni sui propri familiari ed amici inquadrati nei reparti Standschützen schierati nelle posizioni austriache del Salubio!

strada per Pontarso, dove trovai i reparti di protezione inviati la sera precedente e la batteria che aveva passato il Maso al ponte riattato di Carzano.

Da Castrozzi³⁸ distaccai la 7^a compagnia che per Pontarso doveva recarsi per malga Lavoschio a Cima Cista.

Lasciata a Paltèn la compagnia dell'83° a protezione del tergo e del fianco, procedetti per Musiera verso il Salubio anche grazie alle indicazioni fornite dal barone Raimondo Buffa.

Attraversati i Piani Alti di Musiera³⁹ mi erano state segnalate, in cresta presso il segnale trigonometrico, imprecisate forze nemiche quando venne aperto il fuoco contro la compagnia d'avanguardia che si disponeva a risalire il bosco, da gruppi appiattati a mezza costa.

Disposi che la compagnia d'avanguardia fronteggiasse il nemico ed inviai sul costone di destra, alquanto meno aspro, gli esploratori che feci appoggiare da due plotoni della 6^a compagnia.

La batteria, presa immediatamente posizione sui Prati alti di Musiera, aperse il fuoco a 14 ettometri. Nel piazzarsi ebbe due muli ed un soldato feriti.

La natura scoscesa del terreno favoriva l'avversario rendendo difficile il procedere innanzi. Decisi allora di rafforzare la destra con due plotoni mentre con due compagnie mi portavo sul costone di sinistra per spuntare da quella parte la resistenza avversaria.

Il movimento riuscì ed alle ore 19 la posizione era presa, ed il battaglione vi si rafforzava. Il nemico teneva una fronte estesissima, con una trincea centrale e buche da tiratori avanzati; aveva 80 uomini comandati da 1 ufficiale.

Sulla posizione furono trovati 2 morti e si fecero 5 prigionieri. Si presero 8 fucili, altrettante sciabole e cartucchiere, attrezzi leggeri da zappatore, 2 cappotti, parecchie gavette, fischietti ed altri piccoli oggetti di uso militare. Sembra che qualche ferito abbia potuto allontanarsi precipitandosi giù per le balze approfittando della difficoltà di ascesa dei nostri.

Noi avemmo 4 feriti dei quali uno molto grave, che venne trasportato questa mattina alla Sezione Sanità Someggiabile⁴⁰. Durante la giornata di oggi 25 si presentarono 4 disertori, tutti italiani, che vennero questa mattina inviati a codesto Comando.

La compagnia diretta a M. Cista non riusciva, per il terreno difficile e l'incertezza della guida, a seguire l'itinerario programmato per tagliare la strada al nemico in ritirata. Sentendo il battaglione impegnato, essa accorreva al fuoco e prendeva parte all'azione. Data l'ora tarda e la difficoltà della strada non credetti opportuno spingerla oltre e la trattenni sul Salubio per inviarla al mattino, cosa che non feci perché dalle osservazioni e dalle informazioni attendibili mi risultò Cima Cista occupata in modo da non ritenere sufficiente una sola compagnia, che date le mie forze non avrei potuto appoggiare con altra fanteria.

Ufficiali e truppa si portarono egregiamente. Segnalo il comando ammirevole del Comandante della 5^a Batteria, Capitano sig. d'Antonio che prese posizione e diresse il fuoco della propria batteria allo scoperto, sotto il fuoco (...) della fanteria avversaria.

Degno di particolare encomio è il tenente degli alpini addetto al Comando di Divisione Sig. Baseggio che infaticabile sempre in primissima linea percorse durante tutta l'azione il fronte del combattimento e coadiuvò intelligentemente e validamente l'opera del Comando.

³⁸ Leggasi "Castrozza", località sulla strada Telve- Pso Manghen.

³⁹ Si riferisce ai prati di "Musiera di Sopra".

⁴⁰ Accompagnato nella discesa da Giuseppe D'Anna, giungerà a valle cadavere.

Unisco il rapporto del comandante della 7ª compagnia (...).

*Il Maggiore
Comandante del Battaglione*

Il maggiore Padovani glissava elegantemente sul grave inconveniente legato alla mancata occupazione di forcella Lavoschio da parte della 7ª compagnia, solamente accennando all'inadeguatezza della guida, il barone Carlo Buffa, che per ben nove ore aveva fatto vagare i 250 fanti tra i boschi settentrionali del Salubio senza riuscire a tagliare la strada ai reparti austriaci in ritirata. Più esplicito, anche se senza particolari accenti polemici, è il resoconto del capitano Calabrese, l'ufficiale che avrebbe dovuto direttamente beneficiare dei servizi del nobile fuoriuscito telvato.

25 agosto 1915

84° Reggimento Fanteria

7ª Compagnia

Oggetto: azione della 7ª Compagnia nella giornata del 24 agosto.

Al comando del 2° battaglione

Ieri mattina verso le ore 6 circa, staccatomi dal Battaglione a Castrorsi⁴¹, giusto l'ordine ricevuto da codesto Comando, mi diressi colla Compagnia verso osteria Pontarso per prendere poi di là la mulattiera che risale il M. Salubio e per Malga Lavoschio doveva farmi raggiungere Cima Cista ed occuparla. Ad osteria Pontarso si presentò al sottoscritto un disertore che, interrogato, dette alcune indicazioni sul nemico, tra cui quella che all'imbocco delle valli di Calamento e di Campelle esistevano 3 piccoli posti.

Credei opportuno mandare in ricognizione una squadra di 16 uomini al comando del sottotenente sig. lemma, col compito di disperdere almeno quello più vicino per evitare qualche attacco sul fianco della Compagnia nell'inizio della marcia per la ripidissima mulattiera.

Dopo brevissima azione di fuoco tale compito fu raggiunto senza alcuna perdita. Però mentre la Compagnia, che frattanto s'era fermata al coperto in un angolo della strada, ritornava indietro per prendere la mulattiera, fu fatta segno al fuoco della batteria da montagna di Monte Cima⁴² di cui una pallottola di shrapnel ferì alla coscia sinistra il soldato Bonanno Salvatore. Inviato il ferito a Spera ripresi la marcia colla Compagnia, che per il ripidissimo sentiero fu faticosissima. Il luogo impervio e l'abbondante vegetazione che impediva l'orientamento mettevano in difficoltà anche la guida barone Buffa che avrebbe dovuto segnalare la strada verso la forciera Lavoschio indi verso Cima Cista. Raggiunta in punto imprecisato la quota 1500 circa, udii sul fronte e sulla sinistra un vivo fuoco di fucileria e della batteria da montagna che seguiva il Battaglione diretto, per altra strada, a M. Salubio. Allora, poiché la sorpresa era sfumata e l'incertezza della guida non permetteva di ipotizzare un rapido avvicinamento a forciera Lavoschio ed a Cima Cista, decisi di accorrere colla Compagnia al fuoco

⁴¹ Ennesima storpiatura di "Castrozza".

⁴² Ad est del solco di Val Maso, su M. Cima, era infatti stata appostata un'altra batteria di quattro pezzi da 65 mm che avrebbe dovuto tenere sotto tiro eventuali contrattacchi austriaci sparando d'infilata verso Calamento. La 7ª compagnia del capitano Calabrese, nel breve tratto percorso a ritroso lungo la strada Telve-Pontarso, venne evidentemente scambiata dagli artiglieri per un reparto avversario in avanzata, attirandosi così un fuoco accelerato.

e di raggiungere il Battaglione. Dopo pochi minuti, infatti, alle 15 circa, raggiunsi il battaglione sull'altopiano di Musiera. Con questo per la sinistra concorsi poi alla conquista di M. Salubio come è noto a codesto Battaglione.

*Il capitano
Comandante la Compagnia*

I ricordi di Giuseppe D'Anna collimano quasi perfettamente con il resoconto ufficiale dell'azione, anche se dal suo scritto traspare frequentemente il nemmeno tanto velato risentimento verso gli ufficiali superiori che non lo avevano voluto alla guida della 7ª compagnia, invece incautamente affidata al cugino Carlo Buffa.

"(...) Alle sei ero già alla sede del Comando (...). Presi un cannocchiale e guardai anch'io la bella cara cima di Salubio che s'indorava nel sole della tranquillità di quella bella giornata d'agosto, ma nulla si vedeva. (...) Finalmente il Cap. Magnani che era alla finestra guardando col cannocchiale avvertì il Generale che nei prati si cominciavano a veder dei soldati e dei muli. (...) Lassù sul Prato del Dorighi si vedevano allinearsi i muli delle salmerie. Il Generale passò immediatamente l'ordine all'artiglieria di aprire il fuoco e pochi momenti dopo i fiocchi bianchi di shrapnells punteggiavano il cielo sopra la vetta, seguiti subito dagli scoppi delle granate e dai pini dei 149⁴³. I nostri (...) ancora non si vedevano, dovevano essere su per il bosco che attornia la cima sin quasi alla vetta, ed infatti qualcuno si vide poco dopo, verso il limite superiore del Prato di Salubio. Nel mentre io stavo osservando il combattimento, vidi due nemici che di corsa da un lato della vetta si lanciarono avanti nascondendosi dietro un cespuglio, ma nello stesso



Il barone Raimondo Buffa



Il barone Carlo Buffa nell'immediato dopoguerra

⁴³ Il D'Anna si riferisce ai funghi delle esplosioni dei proiettili sparati dai due cannoni da 149 mm appostati presso Strigno, che scagliavano in aria getti di terriccio, polvere, fumo e detriti ben visibili dal fondovalle.

momento un grosso proiettile colpì in pieno il cespuglio e non vidi più nel posto dove esso ed essi stavano che un gran buco nero; dovevano essere stati portati via come paglia dal vento! (...)

Il fuoco dell'artiglieria nostra continuava sulla cima, ma poco dopo cessò allungando il tiro verso C. Ciste: si videro allora i nostri soldati che preceduti dai dischi bianchi⁴⁴ avevano oltrepassato il bosco e si lanciavano curvi e prudenti verso la vetta: Monte Salubio era Italia! Mentre la colonna frontale stava per raggiungere la cima, sul fianco a mattina con mia somma sorpresa vidi una colonna in marcia che feci notare al generale. Il primo momento s'ebbe il sospetto che si trattasse di truppe nemiche che cercassero di prendere alle spalle i nostri che stavano conquistando Salubio, ma subito si comprese che non era che la colonna guidata da Carlo Buffa che doveva aver sbagliato strada. Infatti essa si fermò sul sentiero che taglia il cocuzzolo di Salubio (...) e che conduce verso Lavoschio e cominciò a far dei segnali con le bandiere domandando istruzioni: s'eligrafò di seguire verso Lavoschio il più rapidamente possibile, ma ormai la speranza che il presidio austriaco potesse essere preso alle spalle e fatto prigioniero era perduta, perché esso si doveva essere già ritirato o verso Lavoschio e Ciste o verso Val Orna. Le nostre supposizioni erano giuste. (...)

Il Generale a tavola mi disse che la mattina dopo sarei partito anch'io con la colonna dei rifornimenti, non essendovi nessuno che sapesse la strada: magra consolazione! Partii la notte nelle prime ore mattutine con una ventina di muli al comando di un sergente ed arrivai in Salubio verso le nove con un caldo atroce. (...) Alla fontana di Salubio mi dissero che il Comando era sulla cima; perciò (...) mi recai sul cocuzzolo avendo ordini vocali da dare al Maggiore Padovani a nome del Generale Amari. (...) Trovai il Maggiore assieme a Raimondo e Carlo Buffa che stavano terminando di riscaldarsi al sole dal freddo patito la notte: essi avevano pernottato sotto la cima nel timore che nella notte il nemico avesse a tentare una sorpresa per riprendere la posizione perduta, ed a 1800 metri la notte, anche d'agosto, è sempre fredda.

(...) Avendo ricevuto ordine di ritornare appena parlato con il Maggiore, domandai licenza e scesi (...). Ai Prati di Sotto s'era attendata una sezione di sanità per le prime medicazioni. Passandovi vicino fui chiamato da un tenente medico che mi domandò se potevo trasportare all'ospedaletto di campo un ferito grave. Esso aveva la gola trapassata da un proiettile ed il Tenente, desiderando levarsi la responsabilità, aveva deciso d'inviarlo ad un ospedaletto. Benché avessi abbastanza noia d'accollarmi quel servizio, pure lo feci volentieri, perché il Tenente mi diceva che forse trasportandolo si poteva salvarlo: invece a Spera andarono su tutte le furie, quando arrivò il cadavere, perché dicevano che doveva essere lasciato completamente immobile. Da quanto ho saputo, il tenentino di Musiera ha passato un brutto momento. Con una barella, e seguito da un infermiere (...) che di tempo in tempo aveva l'ordine di fargli delle iniezioni, si partì (...) ma purtroppo dopo nemmeno mezz'ora di strada egli era già morto (...)." (Giuseppe D'Anna - Diario di guerra)

⁴⁴ Durante gli assalti, i fanti dell'avanguardia recavano solitamente sulla schiena dei dischi bianchi da segnalazione, che avrebbero dovuto mostrare agli osservatori dell'artiglieria il massimo punto d'avanzata raggiunto dagli attaccanti, permettendo di regolare di conseguenza il tiro ed evitando le purtroppo frequenti perdite dovute al "fuoco amico". Il curioso modo di indossare sul dorso questi dischi bianchi di stoffa è alla base del soprannome "culi bianchi" con il quale i soldati italiani (e dopo la guerra i "taliani" in generale, intesi come "regnicoli") venivano definiti fino a non molti anni orsono dagli anziani della Valle del Vanoi.

Dal canto suo, il bellicoso tenente Baseggio non aveva perso l'occasione per mettere in mostra il suo sprezzo del pericolo e la sua innata attitudine al comando. Questo è, perlomeno, quello che si dovrebbe desumere dalla sua rievocazione di alcuni momenti salienti di quell'attacco. A dare retta all'ambizioso ufficiale, a lui spetterebbe il merito di aver riorganizzato la colonna, sbandatasi dopo qualche scarica di fucilate austriache; sempre lui sarebbe saltato per primo nella trincea di vetta; infine ancora e solo lui avrebbe "agguantato" i cinque austriaci presi prigionieri sul Salubio, facendo poi gli onori di casa agli altri fanti in arrivo sulla posizione!

"(...) Traversate le praterie, già si stava per addentrarci nel bosco di castagni⁴⁵ che riveste l'ultima vetta del monte quando da questa parti improvvisa una scarica di fucileria nutrita che scompaginò l'avanguardia e la rigettò in disordine sulla batteria (...). Visto il grave pericolo che minacciava la batteria senza scorta e a troppo stretto contatto col nemico, scesi in fretta dal mio posto d'osservazione e mi diedi a raccogliere e ad ordinare alcuni sbandati (...) e formai così una grossa squadra che appostai in località adatta e cui ordinai di contro-battere a fucilate gli esploratori nemici che minacciavano e molestavano la batteria. (...) Molto tempo trascorse, ed era già prossima la sera quando, avanzando prudente coi miei due Carabinieri, mi avvidi che il nemico, battuto in pieno dalla nostra batteria, stava sgombrando la posizione e si ritirava. Sollecitai ripetutamente il Maggiore ad accelerare l'avanzata e poi senz'altro mi spinsi io stesso avanti e urlando: - "A noi!" - mi gettai nella trincea nemica. Era questa quasi sgombra di nemici; pochi striminziti soldati alzavan le braccia pietosamente gridando: - "Bono, bono taliano!" - Ne ghermii cinque e li consegnai ai miei due compagni (la Benemerita in funzione) e poi andai incontro al Maggiore il quale intanto avanzava con le sue truppe a frotta nella posizione e la occupava (...). " (C. Baseggio - La Compagnia della Morte)

Tra i cinque militari trentini, arresisi (o "ghermiti", se vogliamo dare retta all'immaginario tenente Baseggio) nella trincea sommitale del Salubio, figuravano anche Stefani Marco, da Grigno, e Buffa Giocondo, di Cinte Tesino.

Il primo, ospite negli anni '90 dello scorso secolo della Casa di Riposo di Strigno, nei suoi ultimi anni rammentava ancora l'ironica beffa riservatagli dalla sorte: esasperato e logorato dalla rigida disciplina e dalla sprezzante durezza degli ufficiali di lingua tedesca cui era subordinato, nonché dal pesante lavoro di trasporto munizioni da Palù del Fersina fino a Cima Cista ed al Salubio, egli si era volentieri arreso agli italiani, confidando di poter attendere la fine del conflitto in una tranquilla prigionia. Immediatamente dopo la cattura, egli era stato invece "adibito", proprio dagli italiani, al trasporto notturno di viveri e munizioni da Spera alle posizioni di Musiera e del Salubio!

Giocondo Buffa, nato a Cinte Tesino il 6 ottobre del 1884 da Pietro e Casata Brazzetti Susanna, era invece caporale nel 4° reggimento Kaiserjäger, reduce dalla durissima campagna di Galizia del 1914. Interrogato a Castel Ivano il 26 agosto 1915 dagli ufficiali italiani della 15ª divisione, egli volentieri forniva una messe insperata di informazioni sul reparto con il quale aveva operato sui monti di Palù. Il resoconto dell'interrogatorio è

⁴⁵ Nei boschi di Musiera non c'è ombra di castagni!

ancora conservato nell'archivio storico dello Stato maggiore dell'esercito a Roma: vale sicuramente lo sforzo di leggerlo integralmente.

"Buffa Giocondo di C. Tesino, nato il 6 ottobre 1884, (...) fatto prigioniero con altri 4 soldati pure di nazionalità italiana arresi alle pattuglie dell'84° fanteria nell'occupazione del Salubio, fornisce le seguenti indicazioni:

- i 4 reggimenti Kaiser Jäger sono sull'Isonzo e i loro depositi sono rispettivamente il 1° a Innsbrück, il 2° verso Praga⁴⁶, il 3° a Lembac⁴⁷, il 4° a Welabruc⁴⁸. In questi depositi vengono istruite le reclute.

- Con contingenti inviati dai depositi in parola ad Innsbrück si formarono due compagnie di Kaiser Jäger della forza di 240 uomini composte per la maggior parte di uomini di 18 anni e di graduati presi fra i feriti reduci di Galizia. La 1ª assunse il numero di campo 215, la 2ª alla quale egli appartiene il n° di campo 223, quest'ultima comandata dal 1° tenente Consatti⁴⁹ da Rovereto. Il 17 partirono, la 1ª per Tione, la seconda per Trento, Pergine a Palù ove giunse il 22. Da qui furono rimandati a Pergine una cinquantina di uomini dei meno atti alle fatiche ed i rimanenti 190 uomini metà andarono a Malga Pertica col tenente Consatti e metà al Salubio con un tenente austriaco⁵⁰.

- Prima della loro venuta il Salubio era occupato da 50 scizzeri che ritornarono a Palù ove trovasi un battaglione al comando di un maggiore. Seppe che anche l'occupazione attorno a Montalon è fatta da scizzeri e che sulle forcelle più importanti vi è qualche pezzo di artiglieria da montagna.

- A Levico vi sono due batterie tedesche.

- Quando parti da Innsbrück vi erano due battaglioni germanici uno dei quali ripartì verso la metà d'Agosto.

- A Pergine parecchi operai borghesi lavorano alla costruzione di trincee.

- Fu in Galizia otto mesi e passò l'inverno sui Carpazi: dice che i Russi, mentre tirano e manovrano bene e sono coraggiosi contro gli austriaci, hanno vero terrore dei tedeschi tanto che a distanza di 200 metri alzano le mani e si arrendono."

(Rapporto sull'interrogatorio di Buffa Giocondo- archivio USSME⁵¹ - Roma)

Giocondo Buffa non ebbe fortuna: dopo aver superato le dure prove della guerra in Galizia nel '14, delle battaglie invernali sui Carpazi, degli scontri in montagna sul fronte italiano dell'estate del '15, della prigionia in Italia e della pandemia di febbre spagnola del '18-'19, egli era riuscito a tornare a Cinte, dalla moglie Olga Busana sposata nel giugno del 1912, dove aveva ripreso la normale vita del contadino.

L'avvento del regime fascista nel 1922 non gli giunse gradito e da subito ebbe modo di esternare pubblicamente e ripetutamente la sua contrarietà a quella parte politica.

⁴⁶ Più precisamente a Benesov, oggi Beneschau

⁴⁷ L'austriaca Laimbach.

⁴⁸ Wöcklabrück.

⁴⁹ Il nome era in realtà "Conzatti", ufficiale di lingua italiana dei Kaiserjäger, nato a Borgo Sacco di Rovereto, che fra l'altro fu l'ultimo comandante del presidio austriaco del Pasubio negli ultimi giorni di guerra.

⁵⁰ L'intero distaccamento di Kaiserjäger (in sostanza una "Marschkompanie") era affidato al comando del capitano Schlager.

⁵¹ Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito.

Non era peraltro una persona che avesse paura di esprimere le proprie opinioni liberamente e in maniera colorita, benchè ciò potesse risultare assai pericoloso in quegli anni di violenze squadristiche.

Iniziò così un periodo di tensione crescente e di minacce. Attorno a lui ed alla sua famiglia a poco a poco si fece il vuoto. La nascita dell'unica figlia Faustina, il 4 marzo del 1923, fu una delle sue ultime gioie. Un mese dopo, nel maggio del 1923, egli venne ritrovato agonizzante, massacrato a colpi di bastone e di pietra, sulla strada che da Cinte porta a Grigno. Morì la sera stessa e la causa del decesso era a tutti ben nota nel paese. La squadraccia di camicie nere che era salita dalla Valsugana per la "salutare lezione" aveva infatti voluto lasciare un esempio, feroce monito a chi avesse da allora in avanti osato esprimere opinioni ed idee divergenti da quelle del partito.

Ciononostante, all'anagrafe comunale, Giocondo Buffa venne registrato come *"deceduto per morte violenta in data maggio 1923 per cause imprecisate"*.



Foto archivio Luca Girotto

Rotabile di Val Calamento: militari austriaci al curvone di Val Rotegoio

25 Agosto 1915 - mercoledì

Mi svegliai credendo di trovarmi nel mio letto, ma aperti gli occhi, vidi che mi trovavo in una stanza straniera, e che il mio letto consisteva di un po' di fieno disposto a mo' di letto: umile condizione in sè, ma signorile nelle circostanze presenti. Oh, sì, quanti non avran dormito in terra questa notte, sul duro pavimento!!... Ma in quale dolore! Mi trovo in un delizioso parchetto, all'ombra di alcuni gelsi e di alcuni prugni dalle rami piegate e che sembra vogliano spezzarsi, pel peso delle prugne che portano; scrivo seduto sull'erba, e col quaderno disteso sur una sedia, la quale co' due piedi anteriori poggia a terra, e la schiena appoggiata al tronco di un prugnetto, cogli altri due piedi in aria, perché altrimenti, essendo il prato erto, la sedia non starebbe orizzontale. Rivolto verso mezzogiorno, è a destra il mio ricovero e poi la strada ripida e sassosa, per cui ieri mattina passarono il d'Anna e i baroni, a sinistra la val Longa, e di là un'altra strada del Calvario, scelta però per esser nascosta, a quanto pare, dagli Italiani per andare in Musiera e rispettivamente nella valle di Calamento; questa mattina infatti, son passati per di là una lunga fila di muli carichi, e moltissimi soldati d'infanteria.

Stiamo in angoscia pel timore che ci facciano partire anche di qui.

Oggi si svolge il primo combattimento in Musiera, e, più esattamente in Salubio, sulla cima. La guida, un giovinotto di Spera, passando di qui disse che ci furono cinquanta morti italiani, ma non mi sembra possibile, giacché co' cannoncini di montagna non si fan tante stragi, e per di più ci son molti boschi colà, i quali servono di gran difesa. Per qui passarono alcuni feriti.

26 Agosto 1915 - giovedì

3 pom.: alcune bombe mandate da forti italiani scoppiano sul forte Pizzo con gran detonazione.

5: la Panarota manda alcune granate su Borgo, da lunedì occupato dagli Italiani. Durante tutto il giorno s'udirono molte cannonate dalla cima di Musiera.

Ieri quattro Martinelle, essendosi recate a Telve coll'intenzione di far man bassa su ciò ch'era stato abbandonato dai profughi, furono arrestate e condotte a Spera. Passaron di qui in mezzo a tre soldati e al baron Carlino. Non so com'andrà loro e se ritorneranno presto, giacché, è noto ch'esse contribuirono benino allo sgombrò del palazzo del d'Anna; ora si trovano in sua mano: se non le castigasse sarebbe troppo generoso, giacché sono doppiamente colpevoli, prima verso lui, e poi verso il paese.



LE GEREMIADI DEL CAV. D'ANNA

Subito dopo che Telve fu stabilmente occupata dalle forze italiane (24 agosto 1915), Giuseppe D'Anna si precipitò a controllare lo stato delle sue proprietà in paese.

I vandalismi ed i saccheggi che avevano imperversato nei primi giorni di luglio non si erano ripetuti in seguito, ma erano stati più che sufficienti a devastare l'imponente palazzo. La popolazione aveva fatto man bassa di tutto, dagli arredi al vino, senza andare troppo per il sottile, come chiaramente denunciato da Lino Trentinaglia nel suo diario.

Ma di diario ne esiste un altro, quello di Giuseppe D'Anna, che proprio al quaderno giornaliero affida la sua rabbia e l'indignazione per ciò che trova al momento del suo rientro al villaggio.

"Intanto le nostre truppe avevano avanzato lentamente occupando Borgo e Telve, ed io ne approfittai per domandare al Generale di poter fare una corsa fino a Telve per vedere lo stato della mia casa. Povera, povera vecchia casa ... come ti trovai! Nulla v'era rimasto d'intatto: tutto rotto, fracassato, sgangherato, insozzato; per le camere si camminava su di uno strato di detriti, su carte, su libri, su vetri! Nella sala centrale il lampadario di Venezia era stato frantumato a colpi di bastone e dei pezzi di vetro penzolavano attaccati ai fili elettrici: i vasi dei gabinetti rotti a mazzate un vero squallore, peggio che la casa di Don Abbondio!

Guardavo con un senso di sgomento tutta quella rabbia di distruzione e pensavo che a metterla erano stati i miei compaesani, e pensavo al bene che io avevo sempre cercato di fare al mio paese in genere, a tanti e tanti in particolare, ed ora ne vedevo il frutto! Mi rimisi però subito, pensando che quello era il miglior attestato di quanto io avevo fatto per la Patria: presi un pezzo di carbone ed in sala scrissi sul muro: "Viva l'Italia!".

Partendo da Telve nel Gennaio 1915 avevamo radunato pressoché tutta la mobilia nei sotterranei, facendo poi chiudere ermeticamente l'entrata. Laggiù lo spettacolo era orrendo, tutto giaceva sconvolto: terraglie antiche, cristallerie di valore, libri rari, incisioni, quadri, tutto rotto, tagliato! I mobili fracassati, e giù dalla cantina veniva un tanfo orribile di vino imputrito! Tesori di memorie, di generazioni e generazioni, calpestati dall'ira barbara di un popolo barbaro!

Gli abitanti rimasti a Telve mi fecero festosa accoglienza! Ma io guardandoli pensavo che gran parte, se non tutti, il 24 di giugno stavano saccheggiando la mia casa!

Mai dimenticherò ciò che la popolazione di Telve mi fece: ormai mi sento completamente staccato dal mio paese, e spero che l'eterno sonno non lo dormirà vicino ai miei compaesani.

Fatte da me e dai Carabinieri delle sommarie indagini venni a sapere che molta, ma molta roba si trovava nelle case, per cui domandai il permesso al Generale⁵³ di poter fare delle perquisizioni dove sapevo che si avrebbe trovato della roba mia. Potei in tal modo riacquistare molti mobili, terraglie, materassi, ecc. Il nostro antico servizio di Nove lo trovai per i due terzi sparpagliato di casa in casa: una vera desolazione! (...)

Ritornai parecchie volte a Telve: una volta anche col mio Generale, il quale vedendo che nella stanza da ricevere era stata rispettata una bellissima stufa in terraglia bianca rococò, mi disse serio serio: "Ma sa D'Anna, ch'io credo proprio che ella sia d'accordo con gli Austriaci, dal momento che le hanno rispettato questa splendida stufa?".

(Giuseppe D'Anna - diario di guerra)

⁵³ Si trattava del brigadiere generale Amari, all'epoca comandante della brigata Venezia

27 Agosto 1915 - venerdì

Qui è proprio il passaggio di tutte le truppe che vanno in Musiera od in Salubio . Quanti soldati, muli e cavalli passano per qui. Più di tutto muli, però, che servono pel trasporto dei viveri e delle munizioni; questi, in file, ora alla spicciolata continuano, a passare tutto il giorno, ed io, di qui, dove sto scrivendo, non essendoci di mezzo che la val Lunga, odo tutte le parole che dicono nel passare, e se passasse qualche mio conoscente, in fra le siepi , potrei distinguerlo benissimo. Passano alpini col cappello portante quella bella piuma; passano soldati d'infanteria col loro berrettino, tutti giovani, piccoletti, snelli e agili, che sembran tutti ginnasti. Come sono allegri! Cantano, fischiano, si chiamano l'un l'altro, gridano, schiamazzano, fanno un fracasso del diavolo. I mulattieri s'attaccano alle code de' loro muli, che , oltre al loro carico, devono tirar dietro anche loro, mentre essi di dietro cantano e ridono da spensierati. Che paura della guerra àno costoro!...

Quest'oggi un soldato italiano, passando, disse fra il resto a mia sorella: "Ma non sa, lei, non sa che se questa guerra fra l'Austria e l'Italia non fosse scoppiata ora, non sarebbe venuta giammai! I milionari triestini e inglesi, quattro teste balorde, quattro, mi scusi la parola, quattro lazaroni furon la causa della guerra, ma essi se ne stanno alle loro case, mentre le vittime siamo noi! I signoroni àn dato il danaro, mentre que' signorotti che volevan bensì la guerra, ma che non avevan quattrini da dare, quelli son qui con noi!" Di fatto si capisce che dev'essere così, giacchè il d'Anna e i baroni di Carzano che certo non avevano a disposizione de' milioni da offrire, sono arrivati qui colle prime truppe, e in Musiera andarono avanti a tutti. Ma però non dipenderà dal fatto che essi siano costretti a marciare alla testa delle truppe, giacchè avendo tutti i loro averi, tanto qui come in Musiera, avranno colto le prime occasioni per poter venire a dare un'occhiata; del resto né i baroni di Carzano né il d'Anna, che col grado di capitano comanda all'83° reggimento, non portano la divisa militare...

In Musiera, durante il giorno, s'udirono alcuni colpi di cannone...

5 pom.: alcune bombe della Panarota cadono su Borgo, e due altari della chiesa grande restano gravemente danneggiati.

Oggi avvenne lo sgombro del maso Bianco, i cui padroni vennero ad abitare con noi.

28 Agosto 1915 - sabato

Questa mattina per tempo tuonavano i cannoni sui forti; continuarono fino a mattina inoltrata...

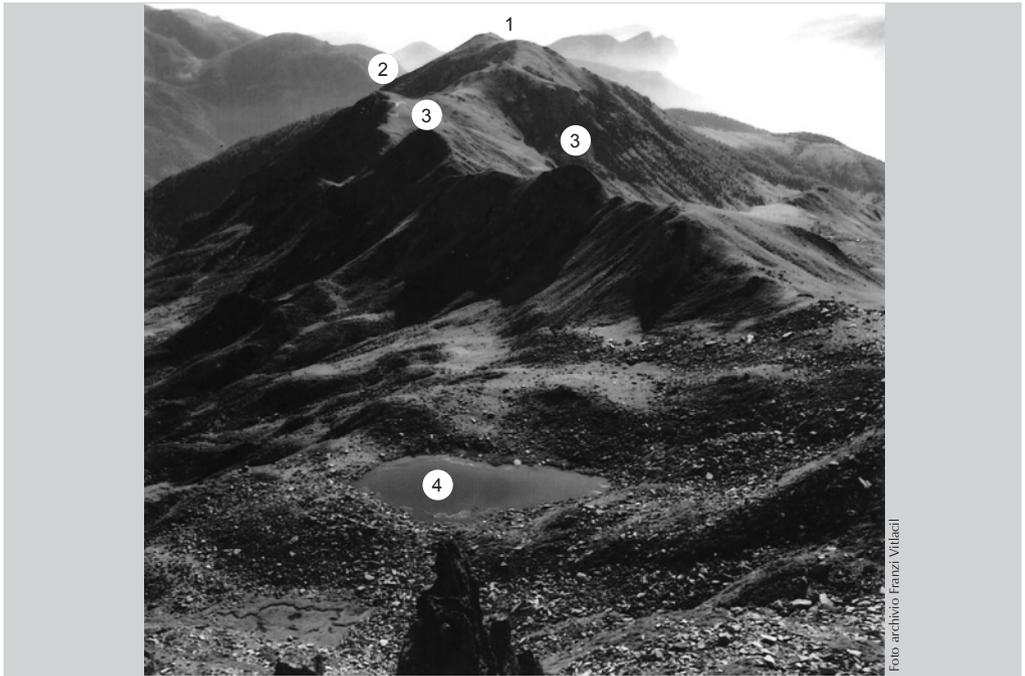
Questa sera discese da Musiera l'83° reggimento con davanti il loro capitano, il d'Anna, che nel passare per i masi di Lorenzati, si fermò a chiacchierare familiarmente colla Donaela e colla Taraola, rifugiate in quei masi. Il comandante d'una truppa ch'aveva preso una via sbagliata, domandò a me dove dovesse dirigersi, ed io che stavo osservando i soldati passare (ragazzate) li misi sulla retta via, altrimenti avrebbero dovuto fare un gran giro vizioso. Le donne vedendo tanti soldati ritornare, si dicevano agli orecchi furtivamente: "I recùla, i recùla! Poverine! Sanno esse i piani di guerra degli Italiani! Può darsi benissimo che abbiano ritirato l'83° reggimento, ma chi sa i loro scopi; del resto, in Musiera si trovano l'84° e il 19° reggimento. Ma bisogna lasciar che dicano poverette; non àno altro da fare! Ora tutti gli sguardi degli Italiani son rivolti alla Panarota; il loro programma, per ora, è d'espugnare quella "Ma prima di morire, darà tutto il fiato che à", disse il sergente romano il giorno dello sgombro; e pur-

tropo sarà per gli Italiani un osso duro da rodere, la Panarota. “Ora abbiamo trovato il difficile”, disse l’altro, un soldato, giacchè sulla Panarota, come poi riferì una pattuglia de’ nostri mandata innanzi ad esplorare “son tutte bocche di cannoni e noi per prenderla dobbiamo stare 30 metri sotto il suo livello e ad onta non abbiamo che cannoncini di montagna”. E’ inevitabile: gli Italiani saranno costretti a prendere le fortificazioni della Panarota, d’assalto, ed allora le vittime non si potranno enumerare, giacchè tutta la Panarota è munita di molti e grossi cannoni, e alla scarsezza di uomini suppliscono le bocche de’ cannoni. Poche settimane fa, anzi, disertò un caporale che si trovava sulla Panarota, e riferì agli Italiani cose forse ch’essi non s’immaginavano, chè anche colà regna grande scarsezza di uomini.

INTERMEZZO

Oggi, scarseggiando già i viveri che avevamo portato con noi, mia madre e mia sorella uscirono in paese per prenderne, col timore pur di venir arrestati, non avendo alcun permesso. Appena entrate in paese, s’imbatterono in una pattuglia di soldati. I quali, saputo il motivo della venuta, nonché arrestarle, le accompagnarono fino a casa, le aiutarono nel prendere la roba raccomandando loro di non prenderne troppa, ma invece di ritornar presto. Poi le accompagnarono fin fuori del paese e, nell’accomiarsi, regalarono loro un pezzo di “pagnocca”, dolendosi di averla rifiutata poco prima, chè altrimenti avrebbero potuto darne loro di più. Non è gentilezza, questa?...

Oggi furon messi in libertà gli individui ch’erano stati arrestati il giorno dell’evacuazione, tranne la Todesca e il sig. professore Dalcastagnè. Non fan che elogiare il trattamento ch’ebbero nella loro dimora a Spera.



Da cima Sasso Rotto: 1. Monte Ciste, 2. Cima Mendana, 3. Cime dei Salèri, 4. Lago d'Erze (o d'Erze)

29 Agosto 1915 - domenica

Ieri sera m'addormentai, mentre sui forti i cannoni incominciarono a tuonare; tutta la notte continuarono; questa mattina m'alzai al loro rombo; imbrunisce e rombano ancora... Il Pizzo, a quanto pare, non è vero ch'è morto, come disse il sergente, poiché i colpi più formidabili eran prodotti dalle bombe italiane, che durante tutto il giorno continuavano a cadere sul Pizzo e continuano tuttora.

Da oltre due mesi i forti italiani lavorano alla distruzione di quel benedetto Pizzo e ancora non è spento; costa il costruirlo, ma anche l'abbatterlo, a quanto pare.

Ore 11 ½: la Panarota apre il fuoco, e per la prima volta le sue bombe andarono a cadere in Musiera. Stando qui s'udiva il fischio e sembrava di poter vederle passare sopra le cime degli abeti. Questa sera corre voce che stia per arrivare il permesso di poter ritornare colle famiglie in paese. Stiamo ansiosamente aspettando...

30 Agosto 1915 - lunedì

E' arrivato ufficialmente l'avviso che si può far ritorno alle proprie case! Oh, gioia! Appena pranzato ci avvieremo subito.

Il curato di Telve di Sopra, cogli abitanti che l'avean seguito a Castelnuovo, è già ritornato. Anche quelli di Carzano (s'intende quelli che non sono andati in su) oggi ritorneranno alle loro case. Quelli che sono andati in su invece, verso Torcegno, si dice non potranno più ritornare fino a guerra finita. In parte sono anche scusabili, ma d'altronde furon ben testardi! Era stato loro detto chiaro e netto che, andando in giù sarebbero ritornati fra pochi giorni, com'è avvenuto di fatto, mentre se fossero andati in su, non avrebbero più potuto far ritorno; ma pure, in su! Eh! Chi la pensa a un modo, chi all'altro.

Però sono persuaso che fra breve lasceranno tornare anche quelli, altrimenti avrebbero a trovarsi in condizioni ben critiche: tre paesi che mangiano in uno, e nulla può entrare dal di fuori!! Ah, poveri paesi, in quali condizioni siete arrivati! E quale fu la causa prima? I Tedeschi: i Tedeschi dopo d'averci tolta con uno stratagemma la maggior parte delle bestie coi rispettivi conduttori, dopo d'averci privati degli utensili di cucina più necessari, d'averci spogliati dei migliori viveri che si trovavano ancora in paese, e dopo d'averci perfino condotte via le campane, ci abbandonarono vilmente e ci lasciarono in balia di noi stessi, esposti ad ogni eventuale pericolo. Avendo domandato loro prima che partissero l'ultima volta, cosa dovessimo fare in caso di pericolo, ci risposero: "Fate quel che volete". Era questa la risposta da dare ad una popolazione che aveva fatto tanto per essi e per la Patria, e che à anche al presente i loro figli e mariti che combattono per la Patria, e che tante prove di fedeltà à dato verso di essa? Abbandonarci qui come se fossimo stati quattro cani! Ecco come fu contraccambiato il sincero patriottismo de' disgraziati villaggi di Telve, Telve di Sopra, Carzano, Torcegno, ma anzitutto di Telve! Ma fossimo almeno benvisti dagli Italiani! Tutt'altro, ci tengono come traditori. Parlo di coloro che son andati in su; gli abitanti di Carzano si tirarono addosso l'ira degli Italiani, perché ritenuti come autori dell'uccisione di quel tenente, di cui accennai al principio, Telve prima colla fuga del capocomune e poi con quel maledettissimo vandalismo del palazzo del d'Anna, Telve di Sopra è abbastanza accetto agli Italiani, Torcegno invece nò perché sede del Comando tedesco e sede di una famosa spia, una giovine, che tante volte la fece franca agli Italiani, ora fingendo di andar in cerca di funghi, ora fingendosi compatriota e ora venditrice di ortaggi. Qui

faccio punto, perché la polenta è già bell'e scodellata...

Dopo una settimana d'assenza, eccoci ritornati ai patri lari. Ma che silenzio! Sembra di trovarsi in una tomba. In tutto il vicolo non ci siamo che noi soli, siccome tutti gli altri son andati in su. Non si vedon girare che gatti per le vie. Al primo entrare in casa fummo assaliti da un esercito di gatti, che abbandonati dai loro padroni, e affamati come lupi, miagolavan da far pietà. Povere bestiole, anch'essi sentono le conseguenze della guerra. Se ne videro di quelli che, spinti dalla fame, assalivano perfino le galline.

Davanti a quasi tutte le porte se ne vede uno che, seduto e appoggiato sulle zampe anteriori, sta aspettando pazientemente il ritorno del suo padrone, volgendo lo sguardo dalla parte donde ode provenire qualche rumore, e mandando di quando in quando qualche flebile e prolungato miagolio, che manifesta tutto il dolore per la sua sventura.

Che solitudine, che malinconia! Solo qualche picchetto di soldati passa ogni qual tratto, ad annunciare che c'è ancora un po' di vita...

In casa nostra trovammo tutto com'avevamo lasciato; non un filo fu toccato. Non così in altre famiglie, le quali, di molte cose trovarono il posto. A queste però fu assicurato da parte del Comando italiano, che verrà tutto riparato. Di fatto fu opera, probabilmente, di alcuni dalle mani lunghe che, chiedendo la sorveglianza de' superiori, entrarono in alcune case, per vedere se trovasse qualcosa che loro accomodasse, ma se verranno pescati, come dicon essi, pagheranno certamente il fio, e, dopo la guerra posson buscare, com'àn detto essi, anche una decina di anni d'arresto. Ora stan sulle tracce di costoro.

O' fatto un giro di ricognizione al paese, ma che deserto! Regna ovunque una solitudine che mi dà spavento. Vidi girare alcune persone, e mi rallegrai di vedere finalmente qualche essere vivente che non fossero solo gatti.

Sono entrato nelle case de' miei zii a dare un'occhiata, e vidi che nulla era stato toccato. Si vedevano invece le tracce di gente partita in fretta: paiolo della polenta colle groste non ben fatte, ancora appeso alla catena; le teglie sul focolare con giù ancora le forchette e i cucchiari, gettati lì alla carlona; qui e lì qualche pezzo di polenta con tanto di muffa; pignatte, contenenti in fondo un po' di latte agro rancido, o polenta mescolata a caffè con sopra un dito di muffa; c'era di questo passo. Se c'era qualche gallina, appena mi sentì entrare, scappavano come ossessi: sono ormai inselvaticite. Insomma, per tutto l'insieme, tornai a casa più rattristato di prima.

Ora ò sentito che son ritornate alcune famiglie da Scurelle ch'io ignoravo essere andate.

2 pom.: la Panarota spara 14 cannonate, alcune delle quali vanno a cadere a Borgo.

5 1/2: la Panarota spara ancora 12 cannonate; ignoro dove scoppiate.

Durante tutto il giorno s'udiron forti colpi sul Pizzo.

INTERMEZZO

Al primo entrar in paese mi dette all'occhio le tende che i soldati italiani ànno innalzato qui e lì sul Ciolino.

Dal giorno dell'evacuazione gli Italiani àn preso stanza sul Ciolino. Stando qui in camera li vedo girare; sono in buon numero. Il gruppo maggiore delle tende si trova sotto la roccia più alta.

Sono allegri, fanno un chiasso del diavolo; m'arriva qui anche qualche loro parola...

ORDINE PEI REDUCI

E' severamente proibito accendere il lume di notte, e di uscir di casa dopo le otto di sera.

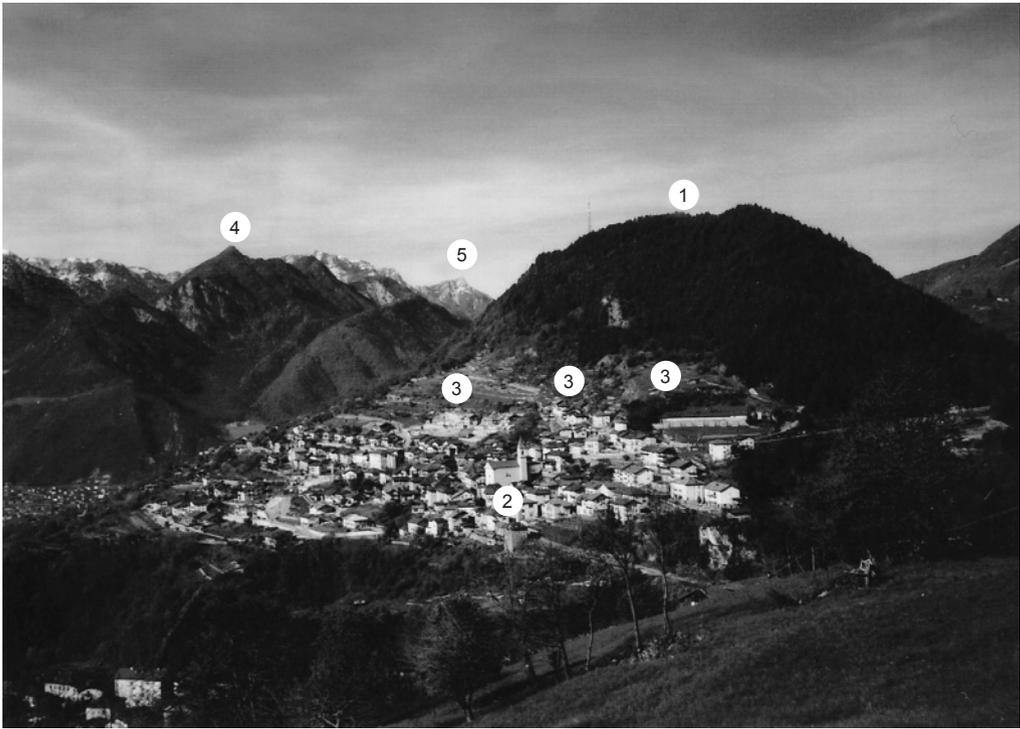


Foto archivio Franz Vilkeil

Il Ciolino da nord-est.: 1. Vetta del Ciolino, 2. Chiesa parrocchiale di Telve di sopra, 3. Aree degli accampamenti della fanteria italiana nel 1915, 4. Monte Armentera, 5. Spitz Vezzena (Pizzo di Levico).

31 Agosto 1915 - martedì

6 anti.: arriva sul Pizzo la prima bomba italiana, poi continuano ad intervalli.

Verso le 9 mi parve di udire sul Ciolino rumore di un'automobile. Guardai: non la vidi, ma vidi che regnava un momento insolito, un corri, corri e s'udiva gridare "Aspetta, aspetta!" I soldati sparsi qua e là correvan tutti ad allinearsi sotto le rocce. Senza dubbio, pensai l'automobile contiene qualche alto ufficiale, ed essi a mettersi in fila per salutarlo (di fatto davanti alle rocce si vede una strada costruita di fresco - da loro, s'intende - per dove, a mio dire, avrebbe dovuto passare l'automobile). Ma intanto il rumore mi parve si facesse sempre più vicino. Un aereo, pensai. Scesi in fretta sulla piazzuola e guardai dalla parte donde mi pareva provenisse quel rumore. Di fatto scorsi uno stupendo dirigibile, che appariva come un grand'aquilone, e che in quel momento passava proprio sopra Telve. Filava verso oriente, piuttosto adagio. Dapprincipio non si sapeva se fosse italiano o tedesco. Ma quando lo vidi fare un giro sopra Spera e Strigno, passare sopra Scurelle e dirigersi nuovamente verso occidente, non ci volle molto per credere che fosse tedesco. Ad accertarsi apparvero un po' alla volta i colori giallo-nero. Ritornò sopra Telve, passando proprio sopra casa mia, dove stavamo raccolti un gruppo ad osservarlo. Temevo quasi ci mandasse giù qualche bomba. Appena passato sopra noi, si diresse verso sud-ovest, e disparve nella direzione della valle di Sella.



Foto archivio Girelto

Le trincee italiane, fronte ad ovest, lungo il costone meridionale del Ciolino.



Foto archivio Luca Girelto

Una delle caverne ("Stollen") scavate dagli austriaci nel tardo 1916 sul versante ovest del dosso sommitale del Ciolino

Appena scomparso, s'udiron sparare i cannoni della Panarota, e le granate incominciaron a fioccare sul Ciolino. Stetti alla finestra ad osservarne a scoppiare parecchie, ma tranne una che cadde sulla cima, vorrei scommetterci che tutte le altre non ferirono un uomo; mandavano in aria grossi blocchi, anzi udii sul tetto un colpo secco di un pezzetto di pietra che arrivò fin qui; ma uomini nulla. I soldati eran riparati dietro le rocce... E' chiaro che quell'aeroplano era venuto a fare un volo di ricognizione e, visti sul Ciolino gli attendamenti degli Italiani, fece segno con qualche bandieruola o altro a quelli che stavan sulla Panarota, che senza dubbio saran stati aspettando notizie e che ben presto fecero vedere di non essere ancora morti. Neppure una cannonata fu lanciata all'aeroplano, come ci dissero poi, non sapevano neppure essi se fosse amico o nemico... Telefonarono, ma quando ebbero la risposta ch'era tedesco, l'aeroplano era già scomparso.

7 ½: la Panarota apre il fuoco e ci regala 39 bombe di cui 35 caddero sul Ciolino, non ferendo neppure un soldato, e 4 caddero su Carzano ferendo gravemente alla coscia una giovine, che veniva tosto trasportata a Scurelle sotto la cura d'un medico militare italiano. Che spreco di munizioni! Come disse l'altro giorno un sergente italiano, "una sola cannonata della Panarota finora à colto il segno. Eravamo in diciotto -disse- sulla piazza di Scurelle: venne una granata, e di diciotto tre ci levammo incolumi, quattro eran rimasti morti, e undici feriti." A proposito disse anche che finora, diciannove soldati italiani furon seppelliti nel

cimitero di Ospitaletto; questo numero rappresenta le perdite fatte dagli Italiani in Valsugana, fino avanti una settimana fa, esclusi, già s'intende, i feriti e i prigionieri. Però ora s'è aumentato anche il numero de' morti, giacchè, pochi giorni fa, quelle bombe della Panarota fecero qualche vittima, così pure in Ciste, dove una pattuglia italiana, essendosi avanzata un po' troppo, ebbe un morto e de' feriti. Inoltre, dacchè salirono in Musiera, molti s'ammalarono. Probabilmente l'aria fresca di Musiera, che a me fa tanto bene, non aggrada ai Fiorentini; bisogna sapere che l'83° reggimento è composto in prevalenza di Fiorentini, ed è la sua sede in Firenze, donde si spiega che tutti parlano un fior di italiano. Che pronuncia dolce! E' un piacere sentirli parlare; ormai però ci son già avvezzo.

Ieri son cadute delle bombe della Panarota, presso il ponte della Palanca, ricostruito dagli Italiani e non ancora del tutto terminato. Non fecero che de' buchi nel prato vicino.

Oggi son arrivati moltissimi lavoratori italiani, del circondario di Bassano, venuti per ricostruire i ponti sullo stradone di Calamento, fatti saltare anche quelli dai Tedeschi, e per costruire strade sul Ciolino e su per Musiera e Salubio. Qui però non abitano.

INTERMEZZO

Oggi seppi la causa perché fu arrestato il parroco di Telve e perché il giorno del secondo sgombero era stato arrestato anche il parroco don Clemente Ferrai: il primo perché è troppo austriacante, il secondo perché calunniato d'aver detto un giorno ad una pattuglia di Austriaci, mentre stavano sparando contro i soldati italiani: "sparate dritto." Questa calunnia però non attaccava, e ancor il giorno stesso, gli fu levato l'arresto, probabilmente per una parolina del d'Anna.

Proprio in questo momento udii perché fu internato il signor prof. Dalcastegnè: come sobillatore della popolazione, e come tale non sarà guardato certo di buon occhio. Si può inventarne di peggio? Tutto il rovescio del suo carattere; un essere pacifico, a sé, alieno dall'entrare sulle intenzioni degli altri. Anzi durante questo critico periodo, in cui bisognava pesar le parole, perché ora c'erano gli Austriaci, ora gli Italiani, tenne un contegno veramente degno d' encomio, e nelle conversazioni ch'io ebbi con lui, non uscì mai con una parola, che avesse potuto comprometterlo. Ma le calunnie àno alle volte effetti terribili.

1° Settembre 1915 - mercoledì

Oggi alle nove s'udirono fischiare due bombe di cui ignoro la destinazione.

Questa notte, circa le due, m'accostai alla finestra e, con mia grande sorpresa, vidi che sul Ciolino si lavorava allegramente: non s'udivan che colpi di picconi e di badili. Anche dalle altre parti seppi che si lavorava tutte le notti.

2 Settembre 1915 - giovedì

Tutto il giorno regnò un vivace duello di artiglieria sui forti. Anche in Salubio s'udirono molte cannonate.

Questa sera arrivò qui una vecchia (la Celeste "Pegola") e ci portò notizie di profughi di Torcegno. Molte famiglie son partite, abbandonando qui casa, campi e tutto. Quanto male l'àn pensata! Le famiglie de' masi di Telve, sebbene siano andate in su, àno ricevuto il permesso di ritornare e ci sono già alle loro case. Le famiglie di Telve rimaste, stanno aspettando che venga loro permesso di venire. Però molti uomini àno ancor la paura di venir condotti via! Se non

fui condotto via io, l'unico giovanotto del paese!!? Certo, vedendomi, così unico della mia età, mi vien domandato di frequente perché non sia soldato anch'io; ma basta, e nulla più. Del resto che àn da temere? Son quattro vecchi e quattro "sgherli", che non li vorrebbero neanche per un soldo! Vengano pure che riceveranno invece delle pagnotte e della carne, come vien distribuita qui dai soldati quasi tutti i giorni, e vedranno invece come son gentili i soldati italiani!...

Oggi, al contrario di quanto dissi l'altro giorno, il d'Anna comparve nella sua divisa di capitano. Era accompagnato da un tenente e da un sottotenente. Passò la giornata in paese, avea la fronte abbastanza chiara, andò in birreria, poi ritornò nel suo desolato palazzo, dove rimase la maggior parte del giorno, dirigendo in persona l'opera di riordinazione, eseguita dalle mie sorelle. Ogni qual tratto rivolgeva loro, così... ingenuamente, delle domandine, per scoprire, s'era possibile, qualche principale autore del vandalismo, ma in fine non ne seppe neppur uno, giacchè, esse, e s'accorgeva, scivolavan sempre fuori con termini vaghi. Dei frutti del giardino e della raccolta della campagna diede più ampio permesso a Battista Rigon, che ne facesse ciò che gli piacesse meglio. Poco gli importa, a quanto si vede, di tutto ciò. Verso sera partì per Bassano, dove à la famiglia, in automobile. A proposito di automobili, qui tutti i giorni non si sente che il rumore d'automobili. Anche per qui ne continuano a passare. Più volte è arrivato fino alla val Longa, dove si sta terminando il ponte. Fatti i ponti andranno in Calamento in automobile. Bisognerebbe ne costruissero uno anche per andare in Musiera!

Dopo pranzo arrivò qui il dott. Steinmayer, scappato in fretta da Roncegno, incendiato dalle bombe della Panarota. Tre bombe incendiarie furon lanciate, ed una cadde proprio sull'albergo, precisamente dove abitava egli. Appena riuscì a mettersi in salvo, abbandonando alle fiamme tutti i vestiti, scarpe e biancheria, gli arnesi di medico che possedeva, ed ora è qui col semplice vestito ch'à indosso. S'ignora se sian rimaste vittime. Però si crede che sia stato distrutta soltanto una parte della borgata. Fu abbruciato anche l'albergo di un certo Froner, austriaco sviscerato, che avea beneficato i soldati tedeschi fino all'estremo, ch'avea prestato loro tutte le gentilezze possibili, e infine ebbe una simile ricompensa. Durante l'incendio un ufficiale austriaco (si capisce che gli Italiani non ànno ancora preso possesso di Roncegno) girava con un revolver in mano, minacciando chi avesse tentato di spegnere l'incendio...

E perché tutto questo? Per nulla, cioè per un'infame calunnia inventata dal Comando austriaco; dissero cioè che il governo austriaco avea dato al podestà di Roncegno 30.000 corone da distribuire alle famiglie che avean da riscotere il danaro della sovvenzione, e che egli invece di distribuirle, se le incassò; mentre invece il podestà, avea distribuito denaro del comune in anticipazione per accomodare la popolazione, sempre sottinteso che poi arrivassero quelli del Governo. Ma il comune l'à spesi, e quelli del governo ànno ancora da arrivare. Probabilmente invece quegli ufficiali se l'avran tenuti essi que' denari, e poi avranno inventato quella gabola per coprire la bagatella. Azioni veramente cavalleresche! Neanche i barbari ne farebbero di simili.

3 Settembre 1915 - venerdì

Oggi piove quasi tutto il giorno, cosicchè non ci fu nulla di notevole. Non s'udirono che pochi colpi sui forti.

4 Settembre 1915 - sabato

9 antim.: la Panarota spara 14 cannonate; s'udivano i fischi delle palle, ma appena lo scop-



Telve, piazza Vecchia: i segni della guerra

pio. Ignota la destinazione. Sui forti s'udì di quando in quando un rombo lontano e cupo.

Rientrando dal campo, circa le 17, udì parecchi colpi, come di piccoli cannoncini, in quel prato che si vede fra Olle e Borgo, lì su quel monticello. Credo però siano stati colpi di mine, perché nel prato suddetto, vi sono delle striscie di terra nera, e probabilmente stanno lavorando.

INTERMEZZO

Pochi giorni fa sono arrivati a Telve quaranta carabinieri regi a cavallo. Ànno preso stanza ne' cameroni del d'Anna, di fronte al palazzo. Son comandati da un sottobrigadiere, da un brigadiere e dal maresciallo, sopra tutti poi sorveglia un tenente, che compare di quando in quando all'improvviso, a fare qualche visitina alle volte inaspettata, come l'altro ieri, in cui non avendoli trovati in pieno ordine, li rimbrottò fortemente. Avendo assaggiato le paste: "Neppure il generale alla mensa le mangia così buone", disse.

Oltre ad avere una lauta paga (soltanto il sottobrigadiere riceve giornalmente sette lire al giorno, oltre naturalmente il vitto, e il maresciallo dieci), conducono la vita del Michelaccio: la mattina due partono a cavallo e vanno a fare una ricognizione fuori del paese, probabilmente nei paesi vicini; di notte escono in due scambiandosi ogni tre ore. Sfido io che àn voglia di rincorrersi, di cantare e di scherzare. Son tutti giovani, forti e robusti e di bella presenza.



Foto archivio comune di Telve

Telve: lato settentrionale della chiesa parrocchiale; in alto a sinistra si intravede lo squarcio nell'abside, causato dalle artiglierie italiane.

5 Settembre 1915 - domenica

Si discorre che ieri sia toccato un disastro agli Italiani, che cioè, una truppa di alpini italiani (non so quanti) avendo tentato di assalire la cima della Panarota, sieno rimasti tutti vittime. Arriveremo al chiaro.

Questa mattina, per tempo, s'udiron molte fucilate sul Ciolino, che da un pezzo non se sentiva più una. Di lì a poco si fece sentire la voce della Panarota, ma più grossa del solito. Una ventina di granate fischiarono e scoppiarono vicinissime, però non so di precisione dove siano cadute. Sul Ciolino neanche una, anzi mentre fischiavan sopra a loro, si vedevano girare sulla cima e si sentirono picchiare col martello sulle assi (stan costruendo baracche sulla cima). So che una cadde alle Fontane, e delle altre, parecchie, mi pare dalla parte de' Campestrini.

Anche in Musiera furon sparati alcuni colpi di cannone, ma molto più forti del solito. C'è da osservare che il paese, da alcuni giorni a questa parte, sembra quasi popolato per l'andirivieni continuo dei soldati. Per qui passano tutti i soldati che vanno e vengono dal Ciolino e i muli che portano i viveri; e anzi questa mattina andando a messa, una lunga fila che non finiva più: quegli stessi che sabato scorso vidi scendere da Musiera, con davanti quell'imponente comandante, cogli occhialetti sul naso, che l'altra volta m'aveva sì fissamente guardato. Vennero a prender assi. Di fatto, poco dopo passarono in giù tutti, un dietro l'altro, portanti ciascuno

un'asse; portavano anche il fucile.

Appresi che oggi son ritornate due famiglie che si trovavano ai Campestrini. Si dice sia stato dato il permesso a tutti di ritornare, ma che non vengano per paura. Gonzi! Stian lì!

6 Settembre 1915 - lunedì

M'arrivò un particolare sulle fucilate di ieri, sul Ciolino. Fu così: la compagnia italiana, s'imbattè in una grossa pattuglia d'Austriaci, e vennero alle mani, donde le fucilate. Gli Austriaci lasciarono sul posto un morto ed un ferito; s'ignorano le perdite degli Italiani.

Ieri sera, circa le 17, ci fu un forte cannoneggiamento in Musiera e sulle montagne di Torcegno.

Un po' dopo le finestre furon scosse ben bene per quattro colpi di cannone, i più vicini e quindi i più forti che fin ora s'abbian sentiti. Furon italiane; perché partivano ad oriente del paese e i proiettili s'udirono esplodere sopra Torcegno.

5 ½: i cannoni della Panarota ànno aperto il fuoco: e una!... Guarda, guarda, come corrono i soldati sul Ciolino! Però è scoppiata altrove... I soldati si rimettono al lavoro; senti già come picchiano!

Così fan sempre alla prima cannonata della Panarota, ignorando dove sia diretto il colpo; se scoppia sul Ciolino stan fermi dove si son riparati, giacchè sanno, per esperienza, che ne arriveranno delle altre; se l'àn udita scoppiare in un altro luogo, ritornano pacificamente al lavoro o dov'eran prima, sapendo anche per vecchia esperienza che, dove va la prima, poco lontane di certo vanno anche le altre.

E diciannove! Il fischio è vicinissimo, ma lo scoppio è molto sordo, probabilmente vanno a cadere in qualche valle qui vicina. Un'altra! Un'altra! Oh Dio che vicinissime! Corro nella cantina a mettermi al sicuro perché magari...

9: finalmente il fuoco è cessato. Sono andato a basso prima perché sembrava proprio che scoppiassero sul tetto...

10 ¼: Ancora la Panarota: però con mia grande sorpresa non odo né fischio né colpo d'esplosione. Si tratta che il Panarota, come dicono i soldati italiani, si sia rivolto altrove, perché ciò non era avvenuto mai fin'ora. Che gli Italiani abbian tentato qualche nuova via, e che la Panarota gli abbia scoperti? Non fosse.

Appresi che le ultime cinque granate sparate dalla Panarota questa mattina, e che m'erano sembrate vicinissime, caddero nel frutteto del cavalier d'Anna e negli orti delle case vicine. Sfido io che fischiavano forte: m'eran passate quasi sopra il tetto! Nessun carabiniere fu colpito.

INTERMEZZO

La giovine di Carzano che dissi essere ferita da una bomba della Panarota è già sepolta.

7 Settembre 1915 - martedì

Questa mattina trovandomi al campo, potei vedere dove scoppiavano i proiettili degli Austriaci.

Circa le 9 antim. s'udì la prima cannonata sulla Panarota, piuttosto fiacca, che scoppiò in aria sopra quel piccolo bosco di larici situati presso il fianco del Ciolino fra il Castel S. Pietro e il Castel Telvana; era uno shrapnel, che da un pezzo non ne vedevo più. Fino alle 11 ½ si ripeterono, circa ogni cinque minuti, e scoppiavano tutti in aria lì intorno, tranne alcuni che si udi-

rono scoppiare dietro il Ciolino, dalle parti di Castagnè.

Mentre i cannoni della Panarota li indirizzavan lì, i cannoni posti sulla malga del Colo, pure austriaci, mandavano i loro shrapnel su quella montagna nuda (non so il nome) fra Musiera e il Ciolino, che si vede bene stando in campagna. Ed era bello vedere: apparivano queste nuvolette, metà bianche e metà rosso-mattone a un paio di metri circa sopra la cima e incominciavano già a dissiparsi quando s'udiva il colpo del cannone; di lì a pochi secondi arrivava il colpo dello scoppio, seguito da quel leggero fischio che producono le pallottole contenute nel proiettile, nell'irradiarsi nell'aria.

Dicono però i soldati che non àn paura degli shrapnel, perché ne feriscon bensì molti, ma è raro il caso che arrivino ad uccidere.

A quanto pare gli Italiani s'erano avanzati sui monti di Torcegno; ma era naturale che venissero scorti su d'un monte così netto!

Ora furono inalzate molte tende sul Col del Breve, in vicinanza delle trincee e in campi vicini alla strada fra il ponte e Telve di Sopra. Sul Ciolino alle tende ora van sostituendosi delle baracche di legno.

Sul Ciolino si continua a lavorare alacrememente; ieri e oggi furon sparate anche due mine; stando qui si sente il colpo delle mazze de' minatori che scavano buchi nella roccia.

Questa mattina, circa le 7 ci fu il passaggio d'una grande truppa. Dapprima, per circa un quarto d'ora, passarono soldati d'infanteria. Dietro a questa ne vennero poi altrettanti, ma non più fanti, erano invece guardie di finanza, senza zaino, giacchè questi non ne portano; avevano il fucile e sulla testa il loro cappellone, portante da un lato una lunga piuma. Marciando assai fitti, ed avendo essi scelto, invece della via principale, questa, la via di casa mia, ingannati certamente, perché in sul principio si mostra più larga della principale, arrivati al porton San Gallo, dove, per un tratto si restringe, dovettero rallentare il passo, e qui in Piazzuola arrivando continuamente, in un momento fu zeppa, e non si vedevano che teste, tutte rivolte verso la mia finestra, che essendo piena di fiori, mostrava che finalmente c'era una casa abitata, e visto poi che guardavano con piacere i fiori, mia madre ne prese due grossi mazzi e li lasciò cader giù dalla finestra: neppur uno toccò terra, chè tutti eran scomparsi in aria, e mentre alla finestra non salivan che "grazie, grazie", giù sotto se li disputavano accanitamente, e tutti ne volevano uno, ma già era inutile, giacchè ce n'avrebbe voluto un piccolo treno per tutta quella gente.

Ci volle del bel tempo prima che si fossero potuti sbrigare, e quando dopo circa una mezz'ora uscii per andare in campagna, gli ultimi erano ancora seduti sotto il gelso dei "Sguardi".

Poveretti, forse sono destinati ad assalire la Panarota. Se è così non ritornano neanche il dieci per cento. Ben lo sanno però gli Italiani, e non per nulla ò sentito di quelli che vorrebbero disertare.

Un sergente milanese, per esempio, mi disse che un giorno prima che gli Italiani occupassero Telve era giunto fin qui, in compagnia di altri cinque, coll'intenzione di consegnarsi prigionieri al Comando di Torcegno, ma giunti qui in vicinanza, essendo scappati indietro i suoi compagni, era ritornato anch'egli. Iersera mi disse di nuovo che à intenzione di battersela, accennando colla mano verso nord-ovest, cioè verso dove si trovano gli Austriaci, facendo vedere che sarebbe andato da quella parte. Di fatto, al presente, per gli Italiani sarebbe molto facile il disertare: le pattuglie austriache si trovan quasi sempre in que' boschetti, sopra Torcegno, farebbero presto a consegnarsi.

Un altro la settimana scorsa, mandò a Strigno una giovane de' masi di Carzano a comprarli molte cose mangerecce, dicendo ch'aveva intenzione di disertare. Di fatto avute le provvi-



Foto archivio Luca Cirrotto

Testata di Val Calamento (settore lago d'Erze): militari austriaci in posa presso l'infermeria

ste, scomparve e non se lo vide più.

In Musiera, l'altro giorno, un gruppo di soldati stette tutto il giorno ad osservare col binocolo se per caso gli fosse dato di scoprire qualche pattuglia di Austriaci, per darsi prigionieri, ma non videro nessuno.

E' doloroso constatare simili atti, ma purtroppo è vero.

8 Settembre 1915 - mercoledì

Ero ancora a letto quando udii due lontani colpi di cannone, e di lì a un momento un certo rumore che ben presto conobbi per quello di un aereo. In un momento fui sulla via, ma con mio gran dispiacere nella direzione donde proveniva il rumore non si poteva veder nulla, perché le nubi erano assai basse e l'aereo passava nascosto. Allora s'udiva sopra i prati del Brenta, diretto verso il fondo della valle. Di fatto, seguendo il corso del Brenta s'internò giù nella valle, fino a non essere quasi più udito. Laggiù, lontano, s'udirono alcune cannonate, donde compresi ch'era austriaco e ch'era stato segnalato nelle vicinanze di Primolano. Trionfante s'udì di lì a pochi minuti, ritornare verso Telve, e questa volta era visibile, anzi molto visibile, giacché era più basso di quello che apparve l'altra volta, ed appariva della grandezza di una gigantesca poiana. Volò sopra le Pergole, poi sopra il Col del Breve, poi continuò a destra del Ciolino, indi passò sopra Torcegno, dove scomparve fra le nubi. Inquietudine ci



Foto archivio comune di Telve

Telve: via Canonica nei pressi della chiesa (sullo sfondo). In primo piano le rovine di casa Battisti.

apportò questa visitina, perché s'era veduto l'altra volta che alla comparsa dell'aereo, aveva tenuto dietro un forte cannoneggiamento della Panarota, e si temeva che anche questa volta avvenisse lo stesso; però non fu nulla.

Dopo pranzo la Panarota spara alcune cannonate contro il monte San Lorenzo. Sul fianco orientale di questo monte, sopra la strada che conduce nella valle di Sella, si vedono delle macchiette bianchicce: probabilmente sono state erette anche là delle tende. Anche in Val de Prà si vedono molte macchiette bianche che a prima vista sembrerebbero vacche pascenti, ma siccome si vedon sempre nello stesso luogo, saranno invece tende di soldati italiani accampati colà.

9 Settembre 1915 - giovedì

Un corri corri de' carabinieri annunzia qualche cosa di straordinario: di fatto subito si sparge la voce ch'era giunto in paese un generale. Era giunto dinanzi al palazzo del signor tenente d'Anna (lo chiaman così, ma in realtà è sottotenente, non capitano) per visitarlo, ma non essendoci le chiavi là pronte, dovette aspettare che venisse mia sorella ad aprirgli con un chiodo.

*Lo visitò, ma non poté farsi un'idea neppur lontana dello stato in cui si trovava prima che fosse riordinato. Restò anzi meravigliato della splendidezza delle camere e delle sale, e del lusso di cui mostravano l'impronta. Di fatto ben a ragione, giacché sebbene il palazzo d'Anna non mostri all'esterno nulla di straordinario, anzi, prescindendo dalla grandezza, appa-
risca*

quasi dico ordinario, si rimane estatici girando all'interno. Non che vi regni un lusso sfarzoso ed eccessivo, niente; desta meraviglia il gusto fine con cui sono adornati gli appartamenti, le rarità che offrono gli ornamenti, la bellezza e la ricchezza loro; l'ampiezza e la bellezza delle camere e dei locali in generale, tutte le agiatezze, le comodità che offre ogni luogo in cui s'entra. Ben a ragione dunque à fatto bella impressione anche sul generale che, a quanto disse, credeva di trovarlo in uno stato peggiore.

Finita la visita, partì subito in automobile accompagnato dal d'Anna e da alcuni ufficiali. Come si può arguire dal fatto, egli venne appositamente per visitare il palazzo del d'Anna, probabilmente per farsi un'idea de' danni, onde poter un giorno...

Così Telve à avuto l'onore di ricevere fra le sue mura un generale italiano!

Il generale risiede stabilmente nel pittoresco villaggio di Spera, ed è il comandante supremo di tutte le truppe arrivate in Valsugana. A Spera à pure la sua dimora stabile il tenente d'Anna. Qui si vedono di frequente anche i due baroni di Carzano, Raimondo e Carlo e il maestro Costa, i due baroni non so precisamente dov'abbiano la loro dimora stabile, Costa abiterà senza dubbio nella casa sua a Scurelle...

L'altro giorno sono giunte a Telve delle lettere dall'Italia, mandate da alcuni miei compagni che dicono di trovarsi prigionieri di guerra in Italia. Questi sono Stenico Ferdinando, Giovanni Ferrai, intimi amici; poi dicono sia prigioniero anche lo studente Zanghellini: sarebbe un mio amico! Che contento sarei se fosse vero! Di un anno superiori, qua ànno scritto, Lorenzo Giancesini e Zanetti Celestino, primi vicini: si vede che vanno insieme. Bravi, per Giove! A tutti i vostri compagni toccasse la stessa sorte o v'imitassero, ch'è una crudeltà uccidersi fra fratelli!

Per di più corre una diceria vaga che que' prigionieri della Valsugana (e così naturalmente sarà anche nell'altre valli trentine), appartenenti al suolo finora occupato dagli Italiani, vengano messi in libertà e portati ai loro paesi. Mi sembra una cosa però molto improbabile; sarei altrettanto contento se s'avverasse. Però dal 24 di agosto, cioè dal giorno in cui i paesi di Telve e Telve di Sopra divennero italiani (fosse!, ma temo...!) e fu aperto il passo pel Regno, e fummo di nuovo messi in relazione col mondo (giacchè prima, ossia dopo l'abbandono da parte de' Tedeschi, eravamo come una piccola repubblica, indipendente e disgiunta da tutto il mondo ma esposta invece a tutte le burrasche del momento per essere stata vilmente abbandonata da' prepotenti dissanguatori) e fu libero il corso alle lettere, i Baldi scrissero che c'era qualche probabilità che fossero rilasciati e potessero ritornare a Telve. Se fosse vero avrei finalmente un po' di compagnia giacchè son qui solo, proprio solo! Tutti i miei compagni sono partiti! La maggior parte sono soldati, gli altri sono fuggiti per la paura degli Italiani, poveretti! Non occorre scapassero per questo! Ma se ne sono andati. Io son qui solo, senza un compagno, senza un amico, con cui passare qualche ora allegramente, e fare i nostri commenti sopra ciò ch'avviene alla giornata Non ch'io conduca una vita claustrale, tutt'altro: vado in campagna, giro, quando sono stanco mi siedo all'ombra fresca di qualche gelso e leggo qualche brano della storia universale del Cantù (ora sono nella rivoluzione francese, com'è bella!), o qualche periodico vecchio, o, adesso, anche qualche giornale italiano, giacchè ora ne arrivano molti in paese, e moltissimi ne passano giornalmente. Ora nell'asilo infantile sono stabiliti buon numero di guardie di finanza; in casa d'Anna abitano i carabinieri col maresciallo; in casa Buffa c'è il Comando militare, presieduto da un tenente de' Carabinieri; qui abita pure il capellano d'armata, col grado di tenente, il quale recita quasi tutti i giorni la messa qui in paese; e pochi giorni fa andò a recitarla sul Ciolino, nel luogo stesso dove il giorno seguente cadeva una granata della Panarota. Appartiene al 13° reggimento di fanteria⁵⁴, a cui appartengono la maggior parte dei soldati stabiliti (provvisoriamente s'intende) a Telve. Ce ne sono anche di quelli del 57° reggimento qui a

Telve, ma in minor numero.

Come divago! Ritornando a galla⁵⁵, leggo qualche giornale italiano, in cui a note brevi e concise sono espressi i progressi delle truppe italiane, progressi però molto magri. Tanto che se la va di questo passo, si può sperare che nella primavera del 1916 le cose saranno nella medesima o poco mutata condizione in cui si trovano al presente, giacchè da' soldati che cominciano ora a patire il freddo, ch'è ancora estate, si può aspettarsi poco quando ci saranno due metri di neve, dal momento che àn deciso di avanzarsi di cima in cima, dove durante l'inverno soffian di que' zeffiri che levano il respiro.

Sul fronte più settentrionale, a quanto traspare, l'avanzata degli alleati procede gloriosa e trionfante alla volta di Pietrogrado e se la fortuna delle armi continuasse a favorirli così, non starebbero tante settimane a scorgere i campanili della metropoli di Russia.

Oltre al leggere scribacchio qualche ora, ammassando qui un caos di roba, che non à né capo, né coda, così intanto me la passo alla meno male.

Ma, tutto in complesso, però mi pare di condurre una vita così vacua, così vuota, così inutile e senza una meta, che mi sembra di non esser degno di trovarmi in mezzo a sì importanti avvenimenti.

Eppure non passo un minuto in ozio in tutto il giorno, tutto il giorno sono occupato più o meno.

L'altra sera ebbi un incontro che mi fece gran piacere e mi procurò anche un gran sollievo. Arrivando a casa vidi che due soldati italiani stavano discorrendo dalla via, con mia sorella e con mia madre che si trovavano sulla porta. M'accorsi subito dal modo di trattare che non erano due soldati ordinari. Di fatto uno vistomi in mano un libro (era un volume del Cantù), "Oh, guarda", disse, "è studente, lei?" "Sì", risposi io. "Anche noi siamo studenti". "Così?", dis-s'io; allora incominciammo a discorrere e di matematica, e di letteratura (essi però, giacchè io potevo andare poco avanti!) e di storia e di tutto sapevan que' due individui con una franchezza e una sicurezza ammirabili. Com'erano colti que' due giovani! Uno aveva 22 anni, l'altro 27, ambedue avevano terminato i loro studi, ed ora, mi dissero, stavano studiando, per prepararsi agli esami di sottufficiale, che daranno ai 15 di questo mese. La sera antecedente avevano studiato nella loro tenda fino alle 23. A quanto capii dovevan essere due benestanti certo, giacchè, fra il resto, mi dissero che possedevano una grande biblioteca. Uno era di Palermo, l'altro non seppi di dove, altro ch'aveva nome Pio. Prima di allontanarsi mi chiesero s'avessi un'antologia, e, sentito che l'avevo, mi dissero che sarebbero ritornati presto, perchè gliela imprestassi. Indi si diressero verso Telve di Sopra, dove dissero d'aver le loro tende.

10 Settembre 1915 - venerdì

Oggi ci fu la ricognizione alle case che erano state indicate come contenenti roba del signor cavalier d'Anna. Una commissione composta dal signor cavaliere, da' due baroni Carlo e Raimondo e dal maresciallo de' carabinieri, seguito da due carabinieri col fucile, marciava preceduta dal magnano, che aveva l'incarico di aprire le porte, giacchè in queste case le porte erano chiuse dappertutto, non essendo ritornato quasi nessuno di quelli che sapevano di tenere in casa roba non propria; e la indovinarono, giacchè se fossero stati qui, si sarebbero visto

⁵⁵ Leggasi: "ritornando all'argomento di cui trattavo prima".

⁵⁴ Si trattava del 13° reggimento della Milizia Territoriale, adibito prevalentemente a lavori di fortificazione e di presidio nelle immediate retrovie delle prime linee.



Foto archivio comune di Telve

Telve, Telve di Sopra e monte Ciolino visti dal colle di S. Giustina

entrare dalla porta, trionfante, il loro più cordiale nemico, quello del quale essi andavano dicendo che non avrebbe più messo piede sul suolo di Telve, a cui essi avevano fatti tutti i dispetti possibili ed immaginabili non solo colle azioni, ma anche colla calunnia, tanto da metterlo in condizione di non poter più ritornare in patria per non esser preso dai Tedeschi, e quello infine che, presa ora la rivincita, avrebbe potuto disporre delle loro persone a suo piacimento. Ah, avrebbero passato delle notti insonni, non contando i terribili quarti d'ora che avrebbero passato al tribunale di guerra italiano! (giacchè era già stato decretato che a questo sarebbero stati sottoposti). I nodi arriveranno al pettine egualmente, massime se l'Austria avrà la peggio; ma forse allora le cose si saranno un po' più accomodate. Sebbene tutti fossero andati dicendo che avevano restituito tutto e che non tenevano più un filo, proprio le case di coloro che più contavano erano le più zeppe di oggetti e di mobilia non restituita. Tutto fu preso e portato in casa d'Anna, e disposto in mucchi separati, portanti, sopra, il nome di colui che l'avea portata via. Quando costoro ritorneranno, troveranno il loro corredo che servirà loro di accusa al tribunale di guerra. Soltanto una parte di case fu visitata quest'oggi; nei giorni venturi verrà continuata l'inquisizione...

Da due giorni non si ode più una cannonata.

11 Settembre 1915 - sabato

Nulla di rilevante. Solo fa impressione questo silenzio insolito: anche oggi neppur un colpo fu udito. Intanto procedono alacremente i lavori sul Ciolino.

12 Settembre 1915 - domenica

Oggi ebbi la bella sorte di rivedere ancora una volta la mia cara Musiera e di vedere come

stanno le cose colà. Avevo già disperato di poter farvi ritorno, almeno per intanto, ma udito che un tale, chiesto al Comando il permesso di andarvi, l'aveva ricevuto, "Titota". Quinto d'Abramo ed io tentammo la sorte. Quel buon tenente (sebbene abbia l'aspetto di severo), dopo aver consultata, insieme a noi, una carta geografica del monte di Musiera, e averci un po' consultati, ci staccò gentilmente un permesso e (bontà infinita), per due giorni. Fatta la polenta e refocillatisi per bene, ci mettemmo in cammino circa alle 10 antim. Al Murazzo una sentinella ci chiese dove andassimo, e noi baldi e sicuri mostrammo il nostro viglietto ad un sergente che ci si fece incontro, il quale, lettolo, ci lasciò tirar dritto. Credevamo di trovare altri inciampi lungo la via, ma per fortuna arrivammo in Musiera senza che alcuno ci chiedesse conto dei nostri esseri.

Scegliemmo la via di Croce, sebbene più lunga. Da un anno quasi non oltrepassavo più il Maso Bianco. Lo stradone era così netto, così liscio, che sembrava fosse stato scopato allora allora. Passammo sopra il ponte nuovo della val Lunga. A Sant'Antoni vedemmo i primi lavoratori italiani, che stanno costruendo quel tratto di stradone sopra i masi de' Maccalasti, che sboccherà nello stradone di Calamento.

Arrivati alla casina potei finalmente vedere co' miei occhi i guasti recativi dalle granate italiane: un'enorme breccia fu aperta in mezzo alla facciata, posta a mezzogiorno, e il materiale di questa fu lanciato nelle camere e sulle scale interne, di modo che ne sono tutte ingombrate; neppure un vetro esiste più sulle imposte delle finestre: insomma nulla c'è più di buono.

Proseguimmo: al Santo del Pezzo incontrammo una carovana che non finiva più, composta di muli addetti all'approvvigionamento delle truppe di Musiera.



Telve: automezzi italiani presso il cimitero

Sbucati sotto il prato de' Fabbri a Crose, uno spettacolo inaspettato si presentò al nostro sguardo: una distesa di tende copriva i prati da ambo le parti della strada e un formicolio di soldati regnava presso lo stradone e ne' prati circostanti; era l'84° reggimento di guardia di finanza. Passammo in mezzo a questo parapiglia, senza che nulla ci venisse chiesto, e preceduti da alcuni muli carichi, iniziammo la salita verso Musiera. Con nostra grande consolazione però la salita non fu così scabrosa com'al solito, giacchè la strada era stata migliorata d'assai, appunto per facilitare la salita ai muli che, carichi, devono recarsi in Musiera. Continuavamo a guardare, se scopriremmo almeno le tracce dello stradone, che si diceva essere in costruzione, ma arrivammo a Palten prima di essere soddisfatti. Qui un altro spettacolo: un brusio di lavoratori, di soldati e di muli, che pel continuo andirivieni àn fatto sparire la zolla del prato. Qui vedemmo l'impronta dello stradone. S'inalza nel prato a larghissimi zig-zag, tanto che prende una pendenza appena sensibile. In quindici giorni dicono dovrà essere terminato, e allora i cannoni italiani di 149 mm saliranno sulla cima di Salubio. Allora Panarota all'erta, che ti verranno restituite tutte le granate che gli ài regalato finora. Allora terribili duelli d'artiglieria avverranno fra le due cime di Salubio e della Panarota, in seguito ai quali la Panarota sarà giocoforza che spiri sotto i conforti delle granate salubiane. Anche Musiera assumerà ben altra importanza, quando avrà quella maestosa salita, e Calamento ce ne scapiterà di molto.

Oltrepasammo anche di là, e ben presto fummo nel bosco vicino ai prati della sospirata Musiera. Volevo correre a salutare i miei prati deliziosi, ma contemporaneamente temevo di trovarli sotto altro aspetto: e non m'ingannai. La prima cosa che mi dette nell'occhio fu la scomparsa de' recinti di quasi tutti gli orti. Attorno a quel ciliegio, che tante ciliegie avea fatto quest'estate e su cui tante volte ero salito a mangiarne di gusto, stava un circolo di muli, che mordendo continuamente nel tronco, gli levavano la corteccia; povero albero, su cui tante volte si son posati i becchincroce prima di scendere su' miei panioni!

M'avvicinai alla palazzina; dinanzi, a destra, vidi una specie di casetta, tutta di tela, ma di lusso; poco distante stava il barbiere, eseguendo il suo mestiere all'aria libera. Fattomi d'appresso, consegnai il viglietto ad uno che mi si fece incontro, pregandolo di leggerlo. Ebbi per risposta che ritornassi fra un'ora e mezza, perché il capitano era assente. Lo ringraziai e mi diressi alla volta della palazzina di Clemente Fedele, per vedere se avesse trovato le cose che m'erano rimaste alla partenza. Traversando la Busa vidi che tutte le "casere" erano abitate, e che le "teze" erano state vuotate del fieno per darlo ai cavalli; di fatto qua e là pe' prati si vedevano molti cavalli, che disposti in cerchio, stavano mangiando fieno messo a bella posta sul prato, e in mezzo al quale stava sdraiato un soldato a far la guardia a quelle bestie, per impedire che si facessero del male. Un largo sentiero, prodotto dal passaggio dei cavalli, attraversava tutta la Busa e, in modo speciale, il prato di una certa vecchia (la Nomelona), la quale faceva echeggiare la Busa delle sue grida sgangherate, ogni qualvolta una mucca de' proprietari vicini metteva piede nel suo prato, per paura che le mangiassero le zolle; gridi adesso!

Più innanzi stavano sdraiati sul prato un gruppo di alpini, giocando alle carte. Una fila di muli carichi attraversava in quel momento la Busa, diretti per Salubio, a portare l'approvvigionamento alle truppe attendate colassù. Il colle era vuoto e prima di arrivare in vista della palazzina, non vidi che alcuni cavalli che stavano mangiando, fuori della teza de' Franzoi. Oltrepasati questi prati trovai un sottotenente che, letto il viglietto, mi diede gentilmente un soldato che mi accompagnasse pelle camere a cercare le mie robe. Entrammo: la stanza da letto, a primo piano, era stata trasformata in un magazzino di sacchi; la cucina in una calzoleria. In mezzo stava un soldato con una scarpa in mano e il deschetto dinanzi, e così via; nulla del resto però era stato toccato. Salii di sopra: la mia cameretta da letto era vuota; il mio let-

tino era stato portato via e chi sa dov'era andato a finire! Cercai anche nelle camere parallele, ma nulla trovai: di tutta la mia roba, nulla avevo ritrovato. Ritornai ancora alla prima camera: questa volta c'era il capitano che lesse il viglietto. Di lì a qualche momento, uscì un servitore e mi disse che le mie robe saranno state distrutte. Povere gabbia mia e miei panioni!

Quale triste sorte avete incontrato! Bene, pazienza! Di tutte le mie robe dunque neppur un filo ritrovai: la fanteria, che per prima era passata, avrà messo sossopra tutto, e preso con sé il meglio. Che fare? Prendersi la cosa con gran filosofia e finger che sia nulla, pensando ch'è guerra. Stemmo un pezzo a discorrere (i miei colleghi erano tornati anch'essi dalla loro ricognizione molli, molli, per aver trovato... niente o qualche... pignatta rotta) coi soldati (erano tutti artiglieri di montagna), i quali dicevano che al loro arrivo avevano trovato le case tali e quali com'erano allora, e biasimavano fraternamente l'azione de' loro compagni. Indi ci mettemmo in assetto e ci avviammo per scendere, però assai illusi e... leggeri. In quel mentre s'udì una forte cannonata, un sibilo vicino, e uno scoppio non molto lungi. Alzammo lo sguardo, e sulla cima di Salubio zolle e sassi e terra vedemmo volare in aria: era stata una granata di Panarota, la quale si faceva sentire, dopo tre giorni e mezzo di silenzio. A quella ne tennero dietro delle altre che caddero qui e lì in vicinanza della prima a una trentina di metri sopra le tende, che si scorgevano fra gli alberi, un po' sotto, in una valletta. Pensammo bene di studiare il passo giacchè se fossero cadute appena un chilometro più in basso sarebbero venute a trovarci. I soldati però non ci badavano neppure: cantavano e fischiavano allegramente, uno solo vidi che, al fischiare del proiettile, fece un gesto, come per ripararsi.

Noi continuammo a scendere e, in poco più di un'ora, arrivammo in paese, dove, con nostro comodo, e, come ci era stato predetto, ci recammo a restituire il biglietto, accennando però contemporaneamente che avevamo fatto il viaggio inutilmente. Avemmo per risposta, che saremmo stati chiamati a tempo, per annunziare i nostri danni; però ò poca speranza di venir ricompensato: vedremo.

13 - 14 Settembre 1915 - lunedì - martedì

Nulla di rilevante

15 Settembre 1915 - mercoledì

Mattina: s'odon cannonate in Musiera

Sera: spara alcuni colpi Panarota

16 Settembre 1915 - giovedì

Un altro aereo. Circa le 8 antim. Udii delle lontane cannonate, dalla parte di val di Sella, e poi mi parve anche dalla parte di Cima Dodici; non ci badai (già siamo in piena guerra). Era passata circa una mezz'ora, quando mi parve di udire il lontano rumore di un aereo. Corsi alla finestra, ma non udii nulla. Più volte si ripeté il gioco. Ad un tratto udii un cannoneggiamento terribile a nord-ovest, sulle montagne di Torcegno e sulla parte occidentale del monte Musiera.

Continuò per circa un'ora, ma tale che la gente, sebbene avvezza a simili concerti, era meravigliata e si domandava cosa significassero tutti quei colpi. Tratto da quel rombo indiarvolato, ero uscito anch'io, e mentre stavo osservando da quella parte, per udire se mi fosse dato di scorgere qualche bomba scoppiare su quelle cime, udii improvvisamente il rumore d'un altro



Foto archivio Luca Girotto

Dicembre 1915: un aeroplano austroungarico sorvola la Valsugana in località Larganza, sullo sfondo il Monte Zaccon

aereoplano. Guardai molto prima di scorgerlo; finalmente apparve mentre stava per entrare sopra la parte settentrionale del paese. Era assai alto, e non si poteva distinguere se fosse amico o nemico. In quel momento s'udì una cannonata, e una nuvoletta bianca apparve in alto a un trecento metri dal velivolo, seguita dopo pochi secondi, da una detonazione: gli Italiani avean preso di mira il velivolo nemico. Altre cannonate seguirono in fretta, mentre in alto, attorno all'aereoplano, apparivano altre nuvolette, che tutte insieme sembravano uno stormo di uccelli bianchi, che volessero assalire il loro comune traditore, che, nero e rapido, passava in mezzo. Molti soldati italiani erano saliti sui muri per vederlo meglio, battevano le mani e i piedi, allungavano le braccia come per pigliarlo, gridando.

Ormai però l'istrumento nemico s'era messo fuori di tiro de' cannoni italiani, senza essere stato colpito. Avean sparato troppo tardi per poterlo inseguire a lungo, così che presto tacquero. Immaginarsi: passato Telve era già fuori di tiro. Passò sopra il Ciolino, rallentando il volo: certamente osservava i lavori che stanno facendo colassù gli Italiani. Ah! Se un solo cannoncino fosse stato appostato sul Ciolino, quell'aereoplano non sarebbe partito. Non so capacitar-mi perché gli Italiani, sapendo questo tanto, non lo fanno.

Ore 15: Panarota bombarda il Ciolino. Alcune granate arrivano anche ne' campi di Telve di Sopra, spargendo il terrore fra la popolazione sparsa nella campagna a lavorare. Per fortuna non avvenne alcuna disgrazia. Una cadde vicino al Segiato, ne' prati di Telve di Sopra, e, quando esplose, udii il cric crac di piccole pietre che eran state lanciate fin qui nel paese....

Durante il giorno s'udì qualche cannonata sui forti.

17 Settembre 1915 - venerdì

Continua l'inquisizione alle case. La commissione si recò al maso dei Martinei, ma non vi trovò nulla; probabilmente l'avranno nascosta. Il maresciallo de' carabinieri disse di voler farvi visita in persona per convincersi se la cosa sta veramente così...

I cannoni oggi tacquero dappertutto.

18 Settembre 1915 - sabato

Alle 8 si scatena un terribile cannoneggiamento in Musiera e sulle cime di Torcegno che stanno dirimpetto. Poco dopo passò un aereo che seguì la medesima via dell'ultimo, avanzandosi però fin sopra Bassano, dove lasciò cadere due bombe che non fecero alcun danno. Era come al solito austriaco e dalla Cima Dodici gli furon sparate dietro molte cannonate, ma partì indenne: era troppo alto...

Il cannoneggiamento fra Musiera e le montagne di Torcegno infuria fino alle 9 1/2. Alle 9 1/2 diminuisce, e ben presto subentra un silenzio profondo. Alle 15 però ricomincia e continua fino alla sera.

19 Settembre 1915 - domenica

9,1/2: Panarota manda cinque granate sul Ciolino, due soldati italiani rimasero feriti.

20 Settembre 1915 - lunedì

Oggi tutte le donne de' masi di Telve furon obbligate a scendere in paese perché sieno fuori da ogni eventuale pericolo, di esser molestate da parte de' soldati: è naturale che, fra tanti, ci sia anche qualche mascazone. La causa però non furono i soldati, niente affatto, furono invece tre giovani, infangate fino al collo, e per queste tutte dovettero subire la pena. A proposito di questo, alcuni mesi fa, poco dopo scoppiata la guerra coll'Italia, i giornali austriaci non parlavano che di violenze e di male azioni commesse dai soldati italiani verso ragazze e donne de' paesi in cui erano entrati gli Italiani; io, basandomi su ciò che fu scritto sui giornali di Telve e de' paesi circonvicini a questo riguardo e deducendo dall'esperienza acquistata fin'ora sul carattere degli Italiani, posso asserire con tutta sicurezza che tutti quegli articoli non eran che balle. Di fatto in quelle lunghe colonne, in cui si descrivevano violenze e ladronerie commesse a Telve e ne' paesi vicini dagli Italiani, andando a fondo, non si trovava nulla di vero. Riguardo poi alla loro indole, oltre alle solite caratteristiche che distinguono gli Italiani da tutte le altre nazioni (di cui nominiamone soltanto una: la genialità) trovai alcunchè altro di speciale, ch'io ignoravo trovarsi negli Italiani. Quando vengono ripresi, per esempio, sebbene, lì su due piedi, la loro prontezza di spirito non permette loro di ricevere tutto quanto cade dall'alto, senza disporre, magari modestamente, qualche loro ragione, quanto sono sensibili poi! Rimangono amareggiati, cercano subito l'amico per sfogarsi con lui del cichetto ricevuto dal superiore, poi pensano alla loro famiglia, alle ultime raccomandazioni della mamma di far bene, di ubbidire ai propri superiori per accaparrarsi la loro stima. "Bella stima", dicono allora, "castighi che fioccano un dopo l'altro", e vedere con qual tenerezza si sfogano fra amici! E anche questo osservai, quanto gli Italiani ci tengano all'amicizia, e quanto questa sia forte e nello stesso tempo delicata e tenera; si confidano tutto, si consultano fra di loro, si consigliano, sono assai gelosi dell'amico, e se vedono che qualche cosa è andata male all'amico, si affliggono: insomma sono veri amici.

Hanno poi un affetto speciale per la loro mamma, ogni momento la nominano, e se àno da esporsi a qualche pericolo, anche piccolo, esclamano: "Oh, la mamma mia, che forse non vedrò mai più!" È curioso, invece, come non s'odano quasi mai a nominare il padre, forse lo ricorderanno di dentro ma, parlando, assai di rado ne fanno menzione.

Ho osservato poi come sieno creduli, anche in riguardo a fede, facilmente credono ciò che si dice loro, tutti son carichi di santi e di medaglie, ed àno una fede tale in questi oggetti che risica colla superstizione. Si senton dire di quando in quando: "Ma io non muoio in guerra." "Perché?", si domanda. "Ma se ò qui Sant'Antonio, il Signore, Gesù Cristo, la Madre Santissima." E così dicendo levan di tasca il portafoglio e giù fra le banconote, fanno capolino le teste di Sant'Antonio, del Signore, ecc., ecc. Tengono poi come cosa preziosa qualche medaglia regalata loro dalla mamma o dalla fidanzata, e non la darebbero neanche per tutto l'oro del mondo. E poi osano dire che gli Italiani son tutti atei!? Ho visto poi che gli Italiani se possono fare un piacere, lo fanno volentieri, e se àno, fanno parte anche con gli altri; se arriva loro qualche pacchetto da casa, i presenti avranno tutti la loro parte. Se un ragazzetto o qualche vecchiotto domanda loro magari un pezzo di pane, tutti que' giovanotti fanno a gara perché vada carico e contento. Poco tempo fa essendo stato preso un vecchiotto come sospetto di spia, i carabinieri di qui, lo tennero fra loro alcuni giorni, rallegrandolo co' loro motti allegri, e visto che non era altro che un buon vecchierello, dopo avergli empito il suo gerlo di pagnotte, lo lasciarono andare tutto contento, e poi gli correvan dietro, domandando al loro "barba" se era capace di portare le pagnotte e se ne voleva ancora. Che differenza fra gli Italiani e gli Austriaci! Quelli danno largamente, questi, dopo aver portato via tutto, gli ultimi giorni entravano nelle case, e avevano ancora il coraggio di domandare sfacciatamente uova o burro o formaggio. Un giorno, per es., un Tedesco entrò a casa mia, con una gran teglia di patate, e, entrato in cucina, "bitte, burro", disse a mia madre, mostrando quella razza di recipiente. Bisognò subito dare di che condire quel mucchio di patate, e non mica dir di no, chè sarebbe stato quanto voler andare a vedere l'Austria Superiore. Un altro giorno una mia sorella andava a portare la colazione all'altra, nel giardino del tenente d'Anna. Entrata appena nel giardino incontrò due Tedeschi, i quali vollero il caffè e lo bevettero senz'altro, mentre mia sorella dovette mangiare il pane asciutto. E così facevano con tutti, gioco comodo del resto, ma che non avrebbe potuto durare più a lungo, e ch'era durato anche troppo...

Oggi è arrivato a Telve un quintale di farina gialla e venti lire, da essere distribuite alle famiglie povere. Inoltre quasi tutti i giorni le donne vanno all'ospitale, dove due soldati dopo aver fornito abbondantemente di carne l'ospitale, distribuiscono quella ch'avanza alle famiglie del paese, ed io, per esempio, oggi a pranzo ò mangiato un pezzo di lingua di manzo, ricevuta colà. La sera poi molti ragazzi si recano chi con un "bandello", chi con una pignatta, alla porta del palazzo di Paterno, dove dai cuochi militari ricevono minestra e pasta asciutta. Inoltre tutte le donne del paese ricevono dai soldati biancheria da lavare e anche qui ricevono denari, e poi pagnotte che i soldati regalano in di più perché stanchi di mangiarne, mentre essi si comperano pane bianco. Insomma, tutto sommato, riesce una specie di cuccagna, che ci auguriamo abbia a durare più a lungo che sia possibile.

21 Settembre 1915 - martedì

E' arrivato qui, in mezzo a due carabinieri, un uomo dei Masi, preso in quelle vicinanze come sospetto di spionaggio. Ora si trova qui nell'abitazione de' carabinieri, in casa d'Anna. Lo conducono qui e lì, con una catenella, che porta allacciata al piede sinistro. Mangia, beve

e starebbe benone, se non avesse il pensiero che un giorno o l'altro verrà sottoposto al tribunale di guerra. A vederlo non ispirerebbe sospetto, anzi sembrerebbe un ignorante tanto nella fisionomia, quanto nel fare, ma alle volte si servono appunto di certi tangheri perché diano meno nell'occhio. Basta: vedremo.

22 Settembre 1915 - mercoledì

Oggi al tribunale di guerra in Salubio, ebbe luogo l'esame di quel povero diavolo. Questa mattina lo vidi partire per recarsi lassù, in mezzo a sei carabinieri, portanti il loro gran cappellone; aveva le mani legate e procedeva con un passo legato; nella fisionomia però non traspariva nulla che potesse comprometterlo; di dentro però avrà fatto de' calendari, giacché non c'era da scherzare, si trattava della vita. Di fatto come avevan detto i carabinieri, se gli fosse andata male, sarebbe stato incontamente fucilato ancora in Salubio. Questa sera però lo vidi ritornare tutto contento e colle mani slegate: segno evidente che gli era andata bene. Sono contento, poverino. E' stato ricondotto in casa d'Anna, dove resterà fino a nuove disposizioni.

23 Settembre 1915 - giovedì

Questa mattina fu condotto presso i carabinieri un prigioniero austriaco, un giovinotto di Trento, che stanco di servire Cecco Beppo, venne a gettarsi nelle braccia dei fratelli liberatori, che l'accosero con mille feste, e dopo di averlo lavato e ripulito i vestiti, d'averlo tenuto alcune ore in allegra conversazione seduti sotto i gelsi del cortile, del d'Anna, e d'averlo ben bene satollato - ch'è n'aveva bisogno - accompagnato dai saluti e dagli auguri di tutti, partì alla volta della bella Italia, per passarvi colà alcuni giorni più lieti de' passati...

Ore 17,1/2: Panarota apre il fuoco ed alcune granate scoppiano sul Ciolino; una cadde proprio sulla cima: i soldati che stavan lavorando lì intorno li vidi far due passi e poi gettarsi a terra; scoppiata, mentre questi s'erano alzati e s'allontanavano in fretta, ne vidi - cosa mirabile! - uscire uno proprio da mezzo il fumo e darsela a gambe; bisogna ben ridere. Forse sarà stato ferito ma certo non gravemente, giacché altrimenti non avrebbe potuto correre così in fretta. Ce l'ha scappata per miracolo colui!

24 settembre 1915 - venerdì

Oggi, dopo alcuni mesi d'assenza, è arrivato in paese il baron Francesco, contento d'esser-sela battuta a tempo, ch'è altrimenti avrebbe dovuto prendere lo zaino e combattere magari contro gli Italiani. Lo vidi passare di qui in mezzo ad alcuni sott'ufficiali. Sarà venuto, probabilmente, per fare una visitina a casa sua, lasciata vuota, ma trovata piena di ufficiali e di carabinieri...

Ore 16: i Tedeschi di Panarota bombardano Borgo con quindici granate. Immaginarsi il terrore e lo spavento sparso nella popolazione. Ignoro i danni, e se sian successe delle disgrazie. Ecco la ricompensa del loro patriotismo! Barbari!!

25 Settembre 1915 - sabato

Tutto il giorno regnò un rombo furioso sui forti. I cannoni da 350 degli Italiani, continuarono durante tutto il giorno a bombardare i forti che fanno corona a Levico. Ora gli Italiani s'a-

doperano per abbattere que' forti che sono in corrispondenza con Panarota, per esser fuori d'ogni pericolo quando avranno preso Panarota. Ciò è strategicamente indispensabile, poiché, qualora si fossero impossessati di Panarota, mentre i forti vicini fossero ancora in vita, non potrebbero starci, perché i colpi fioccherebbero da tutte le parti. Così mentre sulla Cima Dodici lavorano i cannoni per isolare Panarota, in Salubio lavorano i picconi a preparare lo stradone per cui passeranno i cannoni che dovranno prostrarla, e si sta pure preparando il terreno per l'assalto a Panarota, quando sarà giunto il momento. Non si può nascondere però che in quest'operazione, ci resteranno alcune centinaia di soldati...

Ore 20: poco fa, mentre le donne s'accingevano a chiudere i balconi, per poi accendere il lume, s'udivano alcuni colpi di cannone in Panarota. Immaginarsi: tutti fummo scossi, temendo che fossero dirette magari qui; in quel mentre s'udì il noto sibilo delle granate che passavano fischiando rabbiosamente in alto e, qualche secondo dopo, s'udivano scoppiare dalla parte di Scurelle. Metteva paura sentire nell'oscuro quel rumore de' proiettili che passavano minacciandosi nell'aria.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 25 settembre verso sera venni a Carzano sotto una diretta pioggia."

26 Settembre 1915 - domenica

Mattina.

Oggi ci fu un avvenimento di grande importanza: l'elezione del nuovo sindaco. Essendo quell'altro scappato, si dovette pensare a dare, dopo circa tre mesi di interregno, un nuovo reggente al paese. Questo fu scelto nella persona d'un alto ufficiale dell'esercito italiano, e precisamente xxx (non risulta il nome, n. d. C.).

Era stato proposto il D'Anna - ed io stesso avevo udito le parole del capo del Comitato italiano, colle quali lo incaricava di interessarsi degli affari del paese; ma essendo arrivato in paese (s'ignora se "occasionalmente") il baron Francesco, egli ed il dottor Steinmayer si opposero a questa nomina, e di fatto ci riuscirono; il d'Anna dovette stare indietro, ed in sua vece fu scelto l'anzidetto ufficiale.

Ciò fu male, perché il d'Anna avrebbe avuto maggior pratica degli affari del paese, essendo che da un pezzo lo dirigeva egli. E non è a dire se il d'Anna se n'abbia avuto a male per questo affronto, inghiotti la pillola amara per lui, ma rimase assai indispettito. Si raffreddò il suo amore e la sua buona volontà di far bene al paese, e un'altra che ce ne facciamo - se non basta questa - sarà assai probabile che lasci il paese e trasporti la sua dimora in Italia, con grande danno del paese, sia direttamente perché gran numero di giornalieri non verrebbero più impiegati nei suoi lavori d'industria e di campagna, sia indirettamente perché così verrebbe a mancare la sua larga veduta nella direzione del paese. Chi avrebbe detto che, dopo tanti avvenimenti, esistesse ancora fra i nobili del paese l'odio di parte? Nessuno l'avrebbe supposto. E, senza sbagliarsi di tanto, si può dire che il baron Buffa partì da Verona e venne qui, a bella posta, per impedire una tal nomina: ed essendo primo deputato ci riuscì.

Questa mattina una piccola commissione composta di personaggi del Comune, girò casa per casa a prendere i nomi di tutti coloro che avevano diritto al sussidio del governo, per aver soldati in guerra. Si può immaginarsi quanto ben volentieri avranno dato il loro nome queste povere donne, pensando che avrebbero ricevuto i denari tanto sospirati alcuni mesi fa, e non mai ricevuti, e per cui avean già perduta ogni speranza. Di fatto dopo d'aprile non un cente-

simo è arrivato in questi paesi alle famiglie che avevano diritto al sussidio, per il solito perché, ossia perché noi eravamo considerati dall'Austria come gente abbandonata e che non aveva più alcun diritto verso di lei, dal momento che saremmo, in futuro, diventati italiani: bella ragione per non darci nulla. Fatto sta che i paesi, incominciando da Roncegno e venendo in giù, da cinque mesi non ricevevano più un bottone, sicché, ora, verrebbero a ricevere un bel gruzzoletto dall'Italia. Certo questo è un gran beneficio che fa l'Italia, e questo solo dovrebbe bastare a meritarsi la riconoscenza de' nuovi sudditi. E' vero che lei non ci perde nulla a far ciò, perché l'Austria un bel giorno dovrà rifonderli fino ad un centesimo, ma essa, parlando a rigor di termini, non era punto obbligata a far questo tanto, e se l'ha fatto, l'ha fatto unicamente per la benevolenza che nutre verso di noi. Son persuaso poi che la gran maggioranza delle famiglie che sono partite, se avessero saputo questo, sarebbero rimaste di certo, giacché la prima causa che spinse quelle famiglie a partire, fu quella della "sovvenzione", desideravano, com'è naturale, anche di andare a vedere e di salutare, forse per l'ultima volta, i loro cari, ma a questo riguardo, avrebbero dovuto imporsi un sacrificio, se non fosse stato appunto per la "sovvenzione". Tutti avevano in testa quella benedetta sovvenzione. Del resto tutto sommato avevano, apparentemente, un po' di ragione a partire: mettersi fuori del pericolo di un eventuale conflitto qui, andar a vedere, magari per sempre, i loro cari, la speranza di ricevere il sussidio, la probabilità, per il momento, maggiore, di trovar lavoro fuori lì, infine l'odio verso gli Italiani, che non avrebbe permesso loro di sopportare il dominio d'Italia, neanche, magari, temporaneamente, sembrano motivi, se non bastevoli, almeno un po' vevoli, per prendere un tal partito, dal momento che essi avevan perduto ogni speranza di poter raccogliere la campagna. Le conseguenze però che tennero dietro a questi apparenti vantaggi, tengono dietro ora senza dubbio, e terranno dietro inevitabilmente nell'avvenire, ammesso che l'Austria abbia la peggio, fanno sparire affatto simili tenui vantaggi. Anzitutto lo sperpero di roba mangiativa che si fa in que' giorni - ciò che, del resto, è avvenuto nella prima evacuazione -, la perdita di molti animali, abbandonati in balia di se stessi, in que' momenti di disperazione, non potendo condurli con loro, o lasciati presso qualche famiglia, che faceva un piacere, per di più, ad accettarli: ciò avvenne in ispecial modo de' maiali; inoltre la perdita della metà, per lo meno, del prezzo sugli animali grossi; le vacche, che erano scampate all'eccidio de' Tedeschi, furon vendute appena per la metà di quanto valevano; la perdita di quasi metà del raccolto, giacché chi miete, non fa per nulla; il guasto che riporteranno i mobili per la biancheria, abbandonati per la maggior parte nelle cantine, e, in complesso, le cose lasciate all'abbandono; poi, saltando all'avvenire, ammessa sempre l'ipotesi che avessimo a restare sudditi italiani, non saranno certo ben visti come coloro che son rimasti, perché ritenuti come austriacanti; se lo sente purtroppo ora, dagli stessi soldati, benchè in fondo riconoscano che qualche ragione ce l'avevano; basti dire che soltanto di coloro ch'erano bensì "in su", ma che poi ritornarono in paese, furon presi i nomi; ora qui siamo trattati tutti egualmente e nessuna differenza c'è fra coloro che son andati in giù o in su, ma potrebbe darsi che quel fatto lì, in qualche circostanza a venire, potesse assumere qualche valore; certo non l'auguriamo ai nostri compaesani, sebbene io ci scommetta, che essi, nominando noi, non faran che chiamarci italianoni in su e italianoni in giù. Con tutto ciò noi li compatiamo, augurando loro che abbiano a trovarsi bene come no, sebbene però, anche noi, non possiamo ancor cantar "gloria", giacché può darsi benissimo, che ce ne possano succedere ancora di belle: siamo in mezzo alla guerra, dunque c'è tutta la possibilità, tanto che siamo ancor sotto il tiro delle granate di Panarota, la quale, in un paio d'ore, potrebbe mandarci in fumo tutte le nostre case. Fin'ora però, per sua bontà, sulle case di Telve non n'ha mandata ancora una, a meno che, nell'intenzione di mandarle, abbia fallito il

colpo, ciò ch'è assai probabile in riguardo al palazzo d'Anna, giacchè alcune granate son cadute nel giardino, alcune altre sul vigneto poco discosto e una in un campo lì vicino, ed io son del parere che certo non saran stati diretti certo né a pomi, né a viti, né a patate que' proiettili, ma piuttosto al palazzo, che però rimase illeso. Ne àno bene mandate abbastanza su Scurelle, ed ora ne mandan quasi tutti i giorni sul disgraziato Borgo, i cui abitanti sanno cosa voglia dire passar la notte nelle cantine, in continua trepidazione, mentre di sopra sibilano e scoppiano le granate. Fra breve però anche noi dovremo essere spettatori d'un terribile duello d'artiglieria: lo stradone di Musiera è presto al termine e i cannoni da 149 passeranno fra breve, per esser condotti sulla cima di Salubio e allora si inizierà il terribile concerto. Speriamo che le due duellanti vorranno restringere le botte soltanto alle loro schiene: da parte di Salubio possiamo star tranquilli, ma può darsi che Panarota, prima di emettere l'ultimo respiro, voglia sfogarsi, lanciando quattro bombe su questi poveri paesetti: vogliamo sperare che i cannoni italiani di Salubio non le lasceranno il tempo. Attendiamo tranquillamente gli avvenimenti.

Non tranquillamente però li attenderanno i poveri abitanti di Torcegno, i quali stanno attraversando la critica e terribile situazione da noi ormai trascorsa, ossia di essere isolati dal mondo, senza che in paese possa entrare un filo. Di fatto gli Austriaci si sono ormai ritirati, e nulla ormai posson più avere da questi, e gli Italiani non ci entreranno finchè Panarota non sarà caduta, così che quella popolazione si trova a mali passi, e senza dubbio stanno sospirando il momento in cui cada Panarota, perché allora, entrati gli Italiani, potranno avere tutto. Si dice che ora non abbiano più da mangiare che patate, e che anche i bambini sono costretti a mangiare patate a colazione! Speriamo però che non andrà lungo, che quei poveri innocentini avranno del pane bianco, che certo da mesi e mesi non assaggiano più.

Dopo pranzo

Questa mattina durante la messa, il cappellano militare ci aveva annunziato, che questa sera avrebbe tenuto un breve discorso politico sull'Italia. Immaginatevi se non v'andai, sapendo per di più ch'era un fiorentino, ch'avrebbe parlato. Terminata che fu la funzione, s'accostò tranquillamente alla balaustrata, e incominciò con le parole "Io vi dirò quello che m'è ispirato il Signore."

Stetti un po' ad ascoltare... Che ispirazione! Disse che ormai eravamo Italiani, figli della bella Italia; che il nemico qui non sarebbe entrato giammai; che bisognava ormai lasciar da parte la bandiera giallo-nera, "que' truci colori", com'egli li chiamava, e mirare al bel tricolore, diceva, che indica dolce speranza. Al rosso: amore, al bianco: fede serena. Continuò dicendo che l'ora della redenzione era suonata; che purtroppo gli italiani al primo ingresso ne' nostri paesi erano rimasti illusi, al vedere le fronti guerriere che mostravan loro i nuovi sudditi, e lo sguardo incerto, con cui la popolazione osservava i soldati italiani, come avessero diffidato di loro; ma che potrà esser giustificato, per il fatto che prima ci trovavamo in condizioni sì critiche da non poter dire una parola un po' libera senza temere di venir arrestati. Che i Tedeschi ci avean tolto tutto, perfino le campane, e che ora ce le restituivano, in qual modo? Sotto forma di granate. Che ora abbiamo anche il pane bianco, lavorato col sudore de' fratelli: è vero, ma ciò mi secca, perché se ce lo conducono non l'abbiamo mica per niente, lo paghiamo.

Mentre il frate parlava, scorrevo ogni tanto i volti di coloro che sapevo tedeschi fino al midollo, per vedere l'effetto che producevano quelle frasi chiari e lampanti: poveretti! Stavano come incantati, languidi languidi, non volendo credere a ciò che udivano. Immaginarsi! Sentir risuonare il nome di re Vittorio Emanuele III nella loro chiesa! Pensare ch'era divenuto anche

loro re! Erano cose, cose strabilianti per loro.

C'erano però anche de' convertiti o, meglio, delle convertite; qualche donnicciola infatti aveva gli occhi umidi umidi, segno evidente che quelle parole, sebbene contrarie al loro interno, l'avran commosse. Proseguì col dire che su tutto il passato tiravano un velo, che tutto avrebbero dimenticato, nella speranza che... (troppo belle parole per ricordarmi le sue!). Finchè ebbe ciurlato nel manico, insomma, alle loro aspirazioni.

Infine, per farla breve, curvandosi sopra i ragazzetti, che stavan seduti sotto di lui, indicò alle madri i loro figlioletti, dicendo che affidava loro il compito di istillare in que' teneri cuoricini i principi dell'amor sacro di patria, che un giorno li farà veri cittadini. Questo mio sunto, non è che una disordinata spigolatura di quel discorso, che mai più dimenticheranno coloro che v'anno assistito.

27 Settembre 1915 - lunedì

Tutta la notte tuonarono i cannoni di Panarota, ed alcune granate caddero anche su Borgo, dove una casa ebbe traforati dai proiettili, oltre al tetto, due piani. Immaginarsi lo spavento della popolazione!...

Ore 15: cinque granate di Panarota, fischiando rabbiosamente, cadon su Borgo.

Oggi fu evacuato Parise. Le famiglie furon collocate qui nel paese, nelle case abbandonate. Vengono mantenute interamente dal Comando militare. La mattina vanno a prendersi, in casa d'Anna dai carabinieri, il caffè e la pagnotta, a mezzogiorno la pasta asciutta e la carne e che so io altro, e la sera o la pasta o minestra o altro. Stanno benone, meglio di noi quand'eravamo profughi...

Questa sera, circa le 19,30, stavo attraversando il giardino del d'Anna, per salire sul colle, quando m'arrivò all'orecchio un'ondata di canto così bello che mi costrinse ad arrestarmi. Il canto partiva dal Ciolino, e quella voce altissima e trillante, in mezzo al silenzio del giardino, e circondato dalle tenebre, faceva un certo senso di entusiasmo e insieme di amore e tenerezza ineffabili. Stetti ad ascoltare finche la voce tremolando, andò perdendosi in una nota altissima, che quasi quasi mi fece andare in estasi.

28 Settembre 1915 - martedì

Ore 17: Ancora cinque granate su Borgo...

29 Settembre 1915 - mercoledì

Questa mattina, verso le nove, comparve un aereo. Venne dalla direzione del forte



Foto archivio Luca Ciarrotto

Cartolina di propaganda italiana: il combattente per la patria e la civiltà (munito di scudo crociato e cinto d'alloro dalla Vittoria) debella l'aquila bicipite asburgica.

Pizzo, e si diresse verso oriente, probabilmente coll'intenzione di far il solito giro sopra Grigno, Strigno, ecc., e poi passare sopra il Ciolino; stava passando di fronte alla Cima della Una, quando due colpi di cannone s'udirono dalla parte di Castel Ivano e due nuvolette apparvero in vicinanza dell'aereo che, visto così, pensò bene di ritornare indietro, e, fatto un piccolo semicerchio, si volse nuovamente verso occidente, e scomparve ond'era venuto.

Ore 17: ancora granate su Borgo: quattro o cinque caddero esplodendo con grande fracasso. Per fortuna nessun incidente. Cos'avranno que' Tedeschi da vendicarsi contro quell'infelice Borgo? Soldati italiani ce n'è pochissimi... Dunque voglion prendersela colla popolazione. È cosa inesplicabile, se non s'attribuisce tutto ad uno sfogo di vendetta feroce de' tedeschi.

30 Settembre 1915- giovedì

Oggi piove e quindi nulla avvenne d'importante...

Ore 20: ormai credevo che questa giornata fosse trascorsa scevra di tristi avvenimenti, ma purtroppo dovè contenerne uno che mi recò grandissimo dispiacere. Or sono dieci minuti appena che due carabinieri, che andavano a far la ronda al paese, essendo entrati in casa mia a rasciugarsi al fuoco i loro soprabiti, nel discorso, vennero a dire che un sergente maggiore di Palermo, andato di ricognizione dalle parti di Levico con la sua pattuglia, era rimasto ucciso da una palla ricevuta nella testa. Subito sospettai del mio amico, giacchè era sergente maggiore e proprio di Palermo, chiesi spiegazioni più chiare, e infine dovetti concludere che la vittima era proprio il mio amico. Morì da valoroso però: mi raccontano, che giunto nelle vicinanze di Levico (fin lì l'aveva spinto il suo ardire!) ed essendosi accorto che in una casetta in mezzo ad un campo, stavano nascosti de' Tedeschi, s'appressò ad essa e gettò una granata a mano entro una finestra, al primo piano per far saltare in aria il casolare. Visto però che non era esplosa, entrò, la prese, uscì, riaccese di nuovo la miccia e la lanciò entro una finestra del secondo piano, indi si tirò in disparte, dietro il tronco di un albero per vedere l'effetto: tutto questo sotto il fioccare delle fucilate nemiche dalle finestre; un caporale era caduto poco lungi da lui, due altri carabinieri erano scomparsi, ma anche per lui era giunto l'ultimo momento: s'era appena accinto ad osservare che una palla nemica venne a colpirlo nella fronte, freddandolo sul momento. Non era ancor sceso però nella barca di Caronte, che lo raggiungevano anche i suoi uccisori, giacchè un momento dopo la sua granata faceva saltare in aria e casa e soldati: avea venduta cara la sua vita.

Povero amico! Chi avrebbe detto ch'oggi saresti sceso nella tomba, quando pochi giorni fa mi scorrevi, con tanto entusiasmo, del tuo avvenire, della tua futura carriera militare, della divisa di sott'ufficiale che avresti indossato fra breve, ignaro del destino che pesava sul tuo capo? Quando consigliavi me pure ad entrare nella carriera militare, dicendomi esser questa la più splendida e la più bella e, in tempo di pace, la più comoda di tutte le altre? Giacchè, mi dicevi, chi compare maggiormente ne' caffè, ne' teatri, ne' balli, ne' concerti se non i galanti ufficialetti? Chi attira più di tutto gli sguardi e i dolci risolini delle gentili signorine se non la appariscente divisa dell'ufficiale? Con tanta gioia e con tanto calore mi parlavi del tuo avvenire l'ultima volta che mi venisti a trovare, che mi parve impossibile che si potesse giungere a tanta felicità, e un brutto presentimento a poco a poco fece capolino sul piacere che provavo nel vederti così fortunato; di fatto m'avevi detto che il giorno seguente saresti andato di ricognizione verso il nemico e precisamente sui monti di Torcegno, ed io temetti allora che t'avesse a succedere qualche brutto accidente che venisse a rattristare la tua gioia, perché, pensavo, è impossibile che possa persistere in tanta felicità: e purtroppo i miei presentimenti s'avverarono. Nel salutar-

lo gli avevo raccomandato di non esser troppo valoroso, di non arrischiare troppo, perché m'ero accorto dal parlare ch'era quasi troppo ardito; ed egli m'aveva risposto "Oh, vedrà, vedrà ch'io non mi lascio ammazzare; faccio dieci passi, poi mi getto a terra, guardo, ascolto, poi mi alzo, faccio altri dieci passi, mi getto a terra di nuovo, metto l'orecchio a terra per udire se c'è qualche rumore; e così vado avanti." "E poi io non muoio, sa - m'aveva detto - ce l'ò scampata in Libia, e non voglio restarci neppur qui". Insomma egli era sicuro in se stesso, non vedeva innanzi a sè che rose e fiori e ignorava, poveretto, che sopra il suo capo vibrava a poche dita la falce inesorabile e che fra breve doveva rimaner vittima del suo coraggio, perché troppo sproporzionato alla sua prudenza. E' morto; ma la fisionomia così cara e gentile di quel bravo maestrino che avea lasciato i banchi per cingersi la sciabola, e che avea preferito insegnare ai giovani il modo di difendere la patria, anziché l'abc ai bambini, non si dileguerà mai più dinanzi a me; ed io sarò ambizioso di essere stato amico di colui che morì eroicamente per l'onore, la gloria e la grandezza della patria e per la liberazione nostra dal dominio straniero. T'abbi al di là, o amico, un posto degno di te.

LA MORTE EROICA DEL SERGENTE MAGGIORE MELEN DUODECIMO

Lo sfortunato sottufficiale di Palermo col quale Lino Trentinaglia aveva fatto amicizia durante la permanenza di reparti dell'83° fanteria in Telve era il sergente maggiore Duodecimo Melen, volontario di guerra venuto dall'America dopo aver già combattuto per la sua patria nella guerra di Libia. Di lui e delle circostanze del suo sacrificio ci è stato tramandato uno scarno ricordo attraverso le pagine del diario storico della brigata Venezia:

"29 settembre - mercoledì.

(...) Un plotone dell'83° fanteria al comando del tenente Baseggio, addetto al Comando della Divisione, spintosi in Val Sugana verso Levico, ha incontrato prima dell'alba, sulle pendici di M. Vezzena (sul costone di S. Giuliana) truppa nemica in trincea. Vi è stato vivo scambio di fuoco di fucileria e il sergente maggiore allievo ufficiale Melen è riuscito anche a gettare una bomba a mano BPD⁵⁷ in un maso ove era ricoverato un posto avanzato. Perdite nostre: il sergente maggiore ucciso, due soldati feriti ed uno disperso; dell'avversario: impre-

⁵⁷ Si trattava di una bomba a mano difensiva in ghisa, di forma cilindrica e del peso di circa 1140 grammi, prodotta dalla ditta Bombrini-Parodi- Delfino (dalle cui iniziali deriva la denominazione) e distribuita per la prima volta alle truppe nell'estate del 1915. Molto pesante (il fante non la poteva lanciare di norma oltre i 20-25 metri), ma caricata con soli 75 gr di balistite, esplodendo produceva schegge che arrivavano mediamente a 30 metri di distanza; frequentemente, tuttavia, la carica era appena sufficiente a spezzare l'involucro in due o tre grossi frammenti e l'ordigno perdeva gran parte della sua efficacia. Se a ciò si aggiunge la estrema diffidenza della truppa che, a causa dell'eccessiva lunghezza (14 secondi) del tempo di combustione della miccia, si vedeva spesso rilanciare la bomba dal nemico prima dello scoppio, ben si comprende perché all'inizio del 1918 tale ordigno venisse impiegato "ad esaurimento scorte" e ne fosse ormai stata interrotta la produzione. L'accensione della miccia era determinata dalla percussione di una capsula detonante, normalmente protetta da un cappuccio metallico che doveva essere svitato dal soldato prima dell'uso. Esisteva, nel caso in cui la miccia si fosse spenta dopo il lancio, la possibilità di una riaccensione mediante l'introduzione di un fiammifero acceso in un foro laterale del tappo in ghisa. Quest'ultima fu probabilmente l'operazione che, eseguita allo scoperto nel pieno del combattimento, costò la vita al sergente maggiore Melèn.

cisate, ma ritengosi molto maggiori. Cielo coperto e pioggia.”

Ben diversa ci appare la figura del Melen nel libro degli anni '20 *“La brigata Venezia nella guerra italo-austriaca 1915-1918”*, come pure nella rievocazione dell'azione pubblicata nel 1929 dall'allora tenente Cristoforo Baseggio⁵⁸, noto in seguito a Lino Trentinaglia come comandante della *“Compagnia della Morte”*.

Benché traboccante di un'enfasi quasi irritante, la prima pubblicazione aggiunge infatti ulteriori dettagli sul fatto d'armi che vide cadere lo sfortunato militare:

“(…) Uscivano in ricognizione su Marter gli Esploratori⁵⁹, gli Arditi del Reggimento, i Lupi della Val Sugana, che già l'avevano percorsa in tutti i sensi, incutendo terrore e spavento nell'Austriaco, e il sergente Melen volle essere con loro. Dal Tenente Baseggio ottenne il comando della pattuglia di punta. Raggiunto un piccolo posto austriaco, ne uccise la vedetta e lanciò una bomba contro la casa ove il piccolo posto si era trincerato. La bomba, benché ben diretta, andò a cadere vicino alla porta della casa; scoppiando avrebbe offeso gli uomini della squadra del Melen anziché gli Austriaci. Il Melen allora, con prontezza di spirito e sereno eroismo, si butta sulla bomba di cui era già accesa la miccia, l'afferra e la getta all'interno della casa. Fu un attimo; un secondo ancora e la bomba sarebbe scoppiata nelle mani del Melen sfraccellandolo. Il Melen respira di gioia e di contento e già voltavasi ai suoi per ordinare l'assalto della munita casa trincerata, quando una pallottola lo colpì in petto e lo fece stramazza al suolo. Bella, eroica figura di soldato (...) i tuoi compagni fecero ogni sforzo per



Due esemplari inerti della bomba a mano BPD, ampiamente utilizzata dalle truppe italiane fino al 1917. Era la granata a mano più pesante in dotazione al regio esercito, ma la sua efficacia era ridotta dalle caratteristiche costruttive e dalla limitata potenza della carica di scoppio

⁵⁸ Nato a Milano nel 1869, figlio di un avvocato triestino, Cristoforo Baseggio aveva scelto dall'adolescenza la carriera militare. Sottotenente a 21 anni aveva frequentato la Scuola di Guerra conseguendo il grado di tenente delle truppe alpine. Uscito dal regio esercito nel 1898, aveva partecipato alle campagne del Sudan e del Transvaal con le truppe britanniche; si era quindi spostato in Marocco ed infine in Libia durante la guerra italo-turca arruolandosi volontario. Nuovamente uscito dall'esercito, deluso ed amareggiato, dall'armistizio in poi era vissuto a Parigi per rientrare in Italia nel 1915, allo scoppio del conflitto mondiale. In brevissimo tempo riuscì a farsi nominare ufficiale d'ordinanza del generale Andrea Graziani e questa sua posizione privilegiata gli diede agio, nell'autunno del 1915, di costituire il reparto di volontari conosciuto in Valsugana come *“Compagnia della Morte”*.

⁵⁹ Si fa qui riferimento al primo nucleo di esploratori reggimentali, ancora non ufficialmente costituito ma messo insieme dal Baseggio con alcuni volontari della brigata, allo stesso modo in cui il medesimo esagitato ed ambizioso ufficiale aveva improvvisato, pochi giorni prima, un analogo distaccamento traendo volontari dal battaglione *Val Cison* per una ricognizione nell'area di Passo Cinque Croci.

strappare il tuo corpo al nemico, ma questo era superiore di numero, asserragliato in solide mura, ed i tuoi erano allo scoperto! Rinunziarono disperati all'impresa e, china la testa, rientrarono a sera nelle linee. (...)”

Nel suo famoso e non sempre attendibile libro “La Compagnia della Morte”, Cristoforo Baseggio dedica addirittura un intero paragrafo all'azione che vide cadere il sergente maggiore Melen, anche se, come suo solito, l'ufficiale non perde l'occasione per sottolineare l'eroismo, l'acume tattico e l'intuito ... di sé stesso!

*La ricognizione su Cascina Palauro.
Settembre 1915*

Era una giornata triste del settembre 1915. Diluviava. Ero salito a Bagni Sella verso sera, col proposito di scegliermi una cinquantina di ardentosi soldati dell'83° Fanteria e con essi, nella notte, spingermi verso il vallone di Bosco⁶⁰ e riconoscere le posizioni del Carbonile e di Cascina Palauro che quel vallone dominano e che erano fortemente occupate dagli Austriaci a protezione del Vallone, attraverso il quale passavano i loro rifornimenti destinati all'altopiano dei Sette Comuni.

Il definire esattamente sulle carte dello Stato Maggiore la posizione del Carbonile e distinguerla da quella di Cascina Palauro era cosa difficile; l'individuare di notte, durante un combattimento, era cosa impossibile. Di notte, in terreno boschivo, rotto, aspro, montano, si va avanti a tentoni aiutandosi con l'istinto e confidando nell'oscurità, per agire di sorpresa. In realtà Cascina Palauro, se non fa parte del cosiddetto Monte Carbonile, vi è a contatto immediato. E ciò spiega il perché io nel ritornare da Cascina Palauro, potei confondere questa con la posizione del Carbonile. Nulla di male, del resto, poiché gli scopi della mia ricognizione furono pienamente raggiunti.

Pioveva a dirotto, ma appena giunto a Bagni Sella (...) io col Sergente Maggiore Melen salii sul Monte Argentera⁶¹ per vedere dall'alto le posizioni nemiche e studiare la miglior via per accostarle. Ritornammo a notte (...) e dormimmo fino alla mezzanotte, quando uscimmo dalle trincee.

Poche volte mi accadde di incontrami in un più bel soldato del sergente Maggiore Melen: attivo, intelligente, astuto - guidava nell'oscurità i suoi soldati a fischi brevi e modulati, con una perizia ammirabile - studiava ed individuava sulla neve le orme delle pattuglie - correva da un capo all'altro della colonna per tutto vedere e ordinare - era semplicemente ammirabile.

Marciavamo da un buon paio d'ore, orientandoci con la bussola, e dovevamo esser prossimi alla meta (...). Ad un tratto un fischio breve (...) ci fa arrestare. Avanzo io solo cautamente verso il sergente che mi precedeva. Mi mostra nell'oscurità una massa oscura ed un filo di luce incerto: doveva essere una casa ma a quale distanza? Le girammo prudentemente intorno e al largo per esplorarla e ad un tratto dietro di essa, giù nel basso, vedemmo brillare molte luci. Per noi, abituati a non vedere mai lumi, fu quello uno spettacolo fantasmagorico - eravamo piombati proprio nel mezzo delle posizioni nemiche, forse passando

⁶⁰ Leggasi “Barco”. L'errore del Baseggio non è certo una eccezione nell'incerta toponomastica delle mappe italiane. Basti pensare al nome del torrente Moggio, storpiato in “Maggio” (per cui la Val di Sella diverrà “Val Maggio” nei bollettini italiani) o alla cascina Pallaoro, presso la Montagnola di Sella, che viene regolarmente riportata come “Palauro”.

⁶¹ “Armentera”.

attraverso le linee avanzate delle loro vedette senza nemmeno accorgercene. Avanti a noi, nel basso, si presentavano i campi austriaci di Val Barco, dove si accumulavano e di dove partivano i rifornimenti per l'Altipiano⁶².

Mentre si stava esplorando il terreno e ci si avvicinava alla casa (...) io battei con le ginocchia contro un ostacolo che al mio urto si scosse improvvisamente e diede un grido. Era una vedetta austriaca addormentata! Un attimo di spasimo e l'uomo si abbattè sul posto, ma al suo rantolo rispose un allarme e si scatenò una bufera disordinata di fucilate(...) Assicuratomi che i miei erano a posto ben coperti a terra e in silenzio, diedi ordini perché non si sprecassero cartucce e perché alcuni perlustratori si lanciassero a destra, a sinistra e alle spalle onde evitare sorprese e mantenerci libera la ritirata, cercando intanto, come era nostro obiettivo, di scoprire l'entità e la disposizione delle forze nemiche. Al Sergente Melen ordinai di avanzare con due arditì e cercare di spiare entro la casa dalla quale giungevano fino a noi rumori confusi di passi e di voci concitate. Melen, armatosi di bombe a mano, avanzò arditamente e, adocchiata una finestra, lanciò contro questa una bomba che scoppiò con grande fragore; seguirono urla e gemiti mentre dall'esterno una nutrita fucilata abbatteva il povero Melen e feriva i suoi due compagni.

Feci allora aprire il fuoco approfittando della luce degli spari e mandai subito una pattuglia per raccogliere il Melen, ma altri tre valorosi caddero feriti e la pattuglia dovette ritornarsene senza riuscire nel suo intento. Dopo altri vani tentativi, poiché i primi chiarori dell'alba cominciavano a rompere l'oscurità e io temevo che il nemico si avvedesse dell'esiguità delle mie forze, mi disposi per la ritirata; era la prima volta che mi accadeva di lasciare un mio caduto nelle mani del nemico - ne ero addoloratissimo e quel ritorno a mani vuote mi rendeva triste. Ma doveti rassegnarmi e portai solo con me la mantellina e il portafoglio del povero Melen.

Giorni appresso, una pattuglia dell'83° uscita da Bagni Sella in ricognizione e giunta a mezza strada da Cascina Palauro, trovò sulla porta di una villetta abbandonata, infilato ad un pugnale, un biglietto che mi fu consegnato. Diceva:

"Al comandante Baseggio.

Compio un pietoso dovere nell'informarvi che il vostro valoroso Sergente Maggiore Melen è stato da noi seppellito qui con gli onori meritati.

Il Comandante il Distaccamento

(firma illeggibile)

Alla memoria del sergente maggiore Melen venne decretata la medaglia d'argento al valor militare

⁶² Baseggio, confermando la sua tendenza a immaginare molto più di quello che effettivamente vedeva, una volta ancora si era persuaso di aver superato fantomatiche "linee avanzate" nemiche le quali, però, esistevano solamente nella sua irrequieta e contorta mente. La ricognizione partita dallo Stabilimento Bagni Sella era pervenuta in località Montagnola, laddove il pendio prativo che costituisce la testata della valle inizia a scendere verso il Vallone di Barco. Qui, tra i boschi del Carbonile, nell'umido autunno del 1915 le esigue forze austriache non avevano ancora imbastito una vera linea trincerata continua: esistevano solamente degli avamposti volanti, frequentemente spostati, collocati allo scopo di monitorare i progressi italiani ma assolutamente non in grado (e nemmeno con l'intenzione) di bloccare puntate offensive italiane verso Barco, se condotte da forze consistenti. Per di più, nessuna rilevanza avevano per gli austriaci Barco e la Valle di Sella come punti d'accumulo o vie d'oltro di rifornimenti all'Altopiano.

1 Ottobre 1915 - venerdì

Sui forti i cannoni tuonano tutto il giorno. Sullo Spitz non si vedon più scoppiare granate italiane: può darsi ch'abbia terminato i suoi giorni.

2 Ottobre 1915 - sabato

Oggi nulla.

Due individui che riuscirono a battersela raccontarono, qui, che ieri gli Austriaci avendo allettato molti abitanti di Torcegno e fuori lì della Montagna, sui monti di Torcegno, dicendo che colà avrebbero distribuito della farina, la distribuirono bensì, ma poi pigliarono gli uomini e i ragazzi e li condussero... dove vollero loro. Fu gridato al tradimento, ma inutile. Questi due però, nel parapiglia, riuscirono a battersela, e, arrivati qui, la raccontarono ne' termini suddetti. Così la udii, così la raccontai; se sia poi vera vattelapesca.

3 Ottobre 1915 - domenica

Nulla.

4 Ottobre 1915 - lunedì

Un altro aeroplano ci visitò oggi; era abbastanza basso. Fece il solito giro, sopra qui, poi disparve...



Torcegno
(Valsugana)

FOT. D. R. CHILETTO

Foto archivio Fabio Martinelli

Torcegno: le rovine della parte centrale del paese.



Foto archivio circolo fotografico G. Cerbaro

Torcegno: rovine delle case Lenzi e Campestrini.



Foto archivio circolo fotografico G. Cerbaro

Torcegno: le rovine nella frazione di Castagné.



Foto archivio circolo fotografico G. Cerbaro

Torcegno: la contrada superiore con la casa Dietre.



Foto archivio circolo fotografico G. Cerbaro

Torcegno: l'entrata meridionale del paese.

Ore 19,30: alcune granate, partendo da Panarota, cadono a Borgo, producendo gran fracasso.

5 Ottobre 1915 - martedì

Tutta la notte tuonarono i cannoni nella direzione di sud-ovest, e stamane, svegliandomi, udii due colpi della Panarota, che furono gli ultimi: a quanto pare, la luce non favoriva più le operazioni...

6 Ottobre 1915 - mercoledì

Verso le 9 quattro piccole nuvolette bianche presso la Cima della Una m'annunziarono che doveva esserci poco lontano qualche velivolo austriaco. Lo vidi subito, mentre stava voltando verso la direzione donde probabilmente era venuto, cioè verso la valle di Sella, dove scomparve inseguito da altri tre proiettili.

Stamane è ritornata dalla loro dimora di Firenze la compagnia bella, di cui avevo accennata la partenza al principio del primo manoscritto. Meno due però: Giusto e Zanghellini. Zanghellini, per la semplice ragione ch'era ex gendarme; il furbo dopo aver manifestati tutti i suoi impieghi e, fra parentesi, d'aver lasciate vedere anche le chiavi, non so perché, forse per darsi maggior importanza, e influire, chi sa mai, su coloro perché lo lasciassero in libertà, non pensando che quanto più diveniva importante tanto minore era la probabilità che lo lasciassero andare, saltò fuori a dire ch'egli era stato anche gendarme: bastò perché venisse custodito più bene degli altri.

7 Ottobre 1915 - giovedì

In Salubio si lavora alacremente per preparare il luogo, il più presto possibile, ai grossi pezzi che passeranno fra poco. Corre voce, però poco fondata, che prima che incomincino a tuonare i cannoni di lassù ci facciano partire per alcuni giorni, perché si temerebbe che Panarota facesse, prima di spirare, qualche massacro. Speriamo che non sia così.

8 Ottobre 1915 - venerdì

Oggi arrivarono qui dai carabinieri, in casa d'Anna, sette prigionieri, due tedeschi e cinque della Valsugana. Ci mancò poco che invece di sette, non ne pigliassero cinquanta; ma mentre stavano per circondarli, sopravvenne una fitta nebbia che li involò al loro sguardo, così che, tranne sette, gli altri riuscirono a fuggire di mano agli Italiani. I cinque valsuganotti però, visti sì alle strette, invece di darsi spontaneamente, ciò che sarebbe stato di loro tornaconto, opposero resistenza e dovettero esser presi con la forza, per cui furon trattati come semplici prigionieri, senza alcuna preferenza sopra i tedeschi, sebbene fossero Trentini, nè feste furon fatte loro all'arrivo, nè alla partenza: furon trattati bene, ma senza quell'intimità e quella confidenza onde godettero gli ultimi. Tutto, come si capisce, perché aveano opposto resistenza. Rasata a tutti la barba, e ripuliti per bene, furon spediti pel regno...

9 Ottobre 1915 - sabato

Nulla da segnalare.

10 Ottobre 1915 - domenica

E' sorprendente come tanto la Panarota come i forti tacciano completamente. Eh! Tutti àn bisogno di riposo. C'è da temere che riprendano poi con tanto maggior lena il lavoro usato...

11 Ottobre 1915 - lunedì

Circa le 8,30 sbucavamo nello stradone, provenienti da Valin, io e Camillo, che sul carro conduceva il mio granturco. Essendosi arrestati gli asini allo stradone per respirare un po', udimmo dietro a noi il rumore d'un aeroplano. Essendo le nubi troppo basse, non riuscimmo a scorgerlo: passava sopra le nubi. Fermato il carro un'altra volta, non udimmo più nulla: s'era allontanato. Tutto questo per dire ch'oggi venne un aeroplano.

12 Ottobre 1915 - martedì

Oggi feci una giterella a Strigno che dall'autunno scorso più non vedevo. Ce lo lasciai tedesco, e lo rividi italiano. Ma che cambiamento di scena! Ancor prima d'entrare vidi il tricolore sventolare allegramente sul campanile, quasi a sfida della Panarota, da cui nulla è da temere, essendo fuori delle sue lunghe braccia.

Entrai: che andirivieni di soldati, d'ufficiali, di automobili! Non si vedono che uniformi di soldati di ogni qualità: alpini, artiglieri di montagna, guardie di finanza, fanti, ecc., ecc., solo bersaglieri non vidi. Di fatto qui, non apparvero che due o tre volte in principio, quando andavano d'esplorazione, e p. es. furon quelli che salirono per la prima volta sul Ciolino; poi qui più non comparvero; come m'anno detto furon mandati invece per la val d'Adige. Ecco che sono uscito ancora di carreggiata, ma andiamo avanti. Di fatto sono in mezzo alla piazza: soldati più di prima; gruppi di ufficialetti che girano perfino a braccetto, come si vede fatti su di fresco. Quasi ad ogni porta si vede un soldato, dritto colla baionetta inastata: segno evidente che colà abitano soldati. Qui e lì dai negozi pende dappertutto un tricolore; sopra le porte della vendita tabacchi, all'aquila bicipite è stata sostituita la croce d'Italia. La piazza à cambiato nome: a sinistra si legge "Piazza Vittorio Emanuele III"; andando più innanzi "Piazza brigata Venezia"; a destra "Via Elena"; più innanzi, "Via Dante"; poi "Piazza Garibaldi"; dappertutto, appesi sulle pareti, manifesti tricolori colle parole "Ci siamo e ci resteremo", "Viva il nostro Re"; ecc., ecc., che tralascio, perché altrimenti non finirei più...

Negozi parati alla cittadina, con inservienti vestite più che alla cittadina, le quali vogliono parlare in italiano come i toscani: immaginarsi! Vanno via un po', sostenendosi a mala pena, poi cadon giù ed escono in solecismi e sgrammaticature così formidabili, da far tremare i timpani degli orecchi, e poverine! Innocentemente. Que' poveri fiorentini non so come facciano a non ridere, ma... son signorine, e tutto passa, un sorriso di donzella tutto fa dimenticare. Coll'andar del tempo però si abitueranno, e chissà che un giorno Strigno non abbia a diventare una piccola... Firenze! Saremmo onorati della sua presenza così vicina! Insomma la piccola borgata di Strigno mi si presentò sotto l'aspetto d'una cittadella prettamente italiana, a differenza dell'infelice Borgo, che per esser vicino al Panarota, à perduto quasi intieramente il suo commercio e il suo movimento, ed al presente si trova molto più a Telve, che, per contenere il Comando, à assunto un'importanza speciale. Agli abitanti di Borgo inoltre, ad onta di tutto il resto, è stato precluso tutto quel tratto di campagna che è chiamato Palù, e che si trova ad

occidente della borgata; ciò per la vicinanza di Panarota, e per evitare qualche disgrazia, nel qual punto si nota gli Italiani essere rigorosissimi. Queste misure però arrecano danni gravissimi a molti contadini e in modo speciale a quelli che avevano tutti i loro possedimenti in quella località e che ora sono rimasti senza un palmo di terreno; e da alcuni giorni arrivano qui continuamente di quelli che vengono a cercar lavoro per non star troppo in ozio, e per farsi andar via la rabbia che vien loro attorno, al veder poco distanti i loro campi pieni di messi, e non poter andarci. Oltre a questi però che chiameremo onesti, furon viste molte donne e ragazzi entrare pacificamente ne' campi di Telve e mettersi a vendemmiare o a prender fagioli, o a servirsi insomma del meglio che trovavano: questo poi, sebbene sia tempo di guerra, è troppo; visto che mancano i padroni, ci sarà qualchedun altro che prenderà, ma farsi proprio padroni assoluti di ciò che non è suo, è dare troppa palia all'asino. Oggi inoltre vidi passare molte donne e fanciulli carichi di castagne; certo s'era serviti colle più comode che avean trovato: a quanto pare per la campagna non c'è più da far bottino, ed ora ànno incominciato nelle castagne; comoda davvero! Vuol dire che si prenderanno delle misure a questo riguardo, altrimenti in pochi giorni prenderanno il volo anche le castagne, se non è vero quello ch'udii oggi, cioè che la roba rimasta senza chi pensi per essa, si trova a disposizione di tutti. Vedremo.

Ritornando a noi, ossia di nuovo dalle parti di Strigno, mentre da Strigno venivo verso Spera, i cannoni di Panarota spararono quattro o cinque colpi e le bombe caddero su Borgo. Non ci fece nessun caso, giacchè son cose che avvengon quasi tutti i giorni! Oggi però un proiettile doveva riuscir fatale ad alcuni disgraziati: una bomba cadde dinanzi ad una bottega, e una mamma ch'usciva dalla porta di questa con due bambini ai fianchi rimasero uccisi sul colpo, oltre un altro bambino ancor più tenero che rimase soltanto ferito, e altri cinque che si trovavano entro il negozio rimasero feriti. Ecco quanto da lungo tempo si diceva sarebbe accaduto! Era inevitabile; si poteva aspettarsi che una volta o l'altra sarebbe avvenuto qualcosa di simile! Purtroppo ora è avvenuto, lasciando una traccia sì terribile! E non è finita ancora!! Domani può ripetersi altrettanto; usque tandem Panarota persisterai nella tua barbara ferocia?...

13 Ottobre 1915 - mercoledì

Oggi fu macchiato d'un altro triste avvenimento! Stamane alle 10 nel giardino de' baroni Buffa s'ammazzava un maggiore con una revolverata alla tempia. S'udì il colpo nelle case vicine, si corse sul luogo, e disteso sull'erba stava l'infelice dibattendosi fra le ultime agonie. Subito fu portato di sopra nel palazzo, e gli vennero prodigate le cure del momento; ma tutto invano: cinquanta minuti dopo lo sventurato spirava, lasciando moglie e bambini, a cui, per non rendere troppo dolore, verrà annunciato che è caduto valorosamente sul fronte⁶³.

Non si sa dove ricercare la causa del suicidio, può aver contribuito al triste passo dell'infelice, il mese di arresto ricevuto pochi giorni prima, probabilmente per qualche grossa marachella, e che ora stava scontando nel palazzo Buffa. Certo, che per un maggiore un simile castigo sia stato di grande umiliazione, questo non si può negare; ma che il castigo sia stata l'unica ragione che spinse il disgraziato a prendere una simile risoluzione, neanche si può dire;

⁶³ Si trattava del maggiore Guido Ciani, dell'83° fanteria. Nato a Tolmezzo, l'ufficiale aveva iniziato il conflitto al comando della 5ª compagnia dell'84° rgt fanteria con il grado di capitano; incaricato della direzione dei lavori per l'allargamento ed il completamento della "strada del Salubio", che avrebbe dovuto permettere il posizionamento di pezzi da 149 mm nell'insellatura tra Salubio e Castel Cucco, aveva incontrato gravi difficoltà nel rispettare i tempi previsti per il completamento dell'opera. Le conseguenti dure reprimende dei superiori ed uno stato di depressione subentrante contribuirono a logorare l'equilibrio psichico dell'ufficiale, determinando l'insano gesto del 13 ottobre.



Foto archivio Franzzi Vitlacil

Da Passo Cinque Croci, vista sull'alta val Campelle. 1. Monte Ciste, 2. Forcella Lavoschio, 3. Monte Salubio, 4. Prati di Cenon di sotto, 5. Monte Setole, 6. Cima Valpiana, 7. Cima Ziolera, 8. Dente delle Maddalene. I triangoli neri segnano le posizioni occupate dagli austriaci nell'ottobre/novembre 1915, i bollini neri indicano invece le occupazioni italiane alla fine del novembre 1915.

senza dubbio costui già aveva qualcos'altro che gli attraversava i suoi disegni, che unito a questo, lo mandò poi alla disperazione.

Vogliamo sperare che, ne' cinquanta minuti rimastigli ancora di vita, dopo il colpo fatale, l'infelice si sia ravveduto.

Oggi si svolse un furioso cannoneggiamento fra i forti e la Cima Dodici in modo speciale che, incominciato stamane prima delle 7, continuò senza interruzione fino alle 16,30. Sembrava che venissero sparati cannoni anche nella direzione della Panarota, se non invece i proiettili di Cima Dodici che andavano a finire colà. Un po' prima che venisse sospeso il cannoneggiamento, furon udite sparare anche mitragliatrici; probabilmente l'azione si terminò senza risultato.

Nel manoscritto originale risultano mancanti, perché strappate, le pagine da qui al 26 novembre 1915.

Così don don Baldassare Girardi:

"Dal 12 al 14 ottobre gettarono alcune granate su Borgo e rimasero colpiti una donna con un bambino che teneva tra le braccia e una sua bambina di 9 anni."

1 Novembre: gettarono 7 granate su Telve di sotto. Nessuna vittima. In quel giorno fui invitato ad una funzione, ad assistere alla Santa Messa in suffragio dei caduti per la patria. Terminata la funzione spararono alcuni colpi ed una granata scoppiò lontana venti-trenta metri mentre io stavo nascosto dietro ad una casa. Nessuna vittima."

Il 10 novembre spararono su Casteluovo e rimase ucciso un uomo e tre feriti dei quali una donna gravemente.

Il 12 novembre di sera gettarono 7 granate nei masi vicino a Scurelle ed una quasi spazzava via la testa a D. Vezzano e a D. Egidio che stavano camminando verso Carzano. Alla sera dello stesso giorno gettarono 3 granate su Carzano, delle quali una nell'orto del Curato che mandò in frantumi i vetri della casa ed una nel giardino del barone Buffa."



Telve: la piazza Vecchia con l'edificio dell'attuale municipio.

27 Novembre 1915 - sabato

Giornata splendida, ma freddissima, tanto fredda che un freddo simile da anni non si sentiva; però così non la può durare; se non è un giorno è l'altro deve nevicare...

Anche oggi dovunque silenzio profondo: solo Panarotta (è la prima volta che il diarista scrive il toponimo con due "t". N. d. C.) verso le 15,30 mandò sette o otto cannonate dalle parti di Marter. Oggi dopo pranzo dalle vicinanze del Marter si vedevano alzarsi dense nubi di fumo: erano gli Austriaci che, avendo freddo, pensarono bene di riscaldarsi incendiando due o tre case!

28 Novembre 1915 - domenica

Stamane intanto messa, circa le 11, Panarotta sparava dalle parti di S. Lorenzo.

Ore 13,30: Panarotta manda quattro shrapnel sopra Castel Telvana. E' notevole come da sì lungo tempo Panarotta non mandi più una granata su Borgo. Si vuol attribuire questo al fatto che, essendo, un mese fa, fuggita una ragazza di Borgo "in su", abbia riportato agli Austriaci non esserci a Borgo che pochissimi soldati, di cui, come appare, essi credevano il contrario, e che quindi abbiano desistito dallo sparare sopra la borgata. E c'è assai del probabile, perché Panarotta, dacchè partì quella ragazza, più una granata mandò su Borgo.

Deve però aver aggiunto invece che qui se ne trovan molti, giacchè dopo d'allora anche qui arrivarono granate, mentre prima, tranne il giorno de' morti, proprio nel paese, non n'erano mai arrivate. Anche le chiacchiere delle donne àno importanza qualche volta; forse però avran trovato maggior fede perch'era una ragazza...

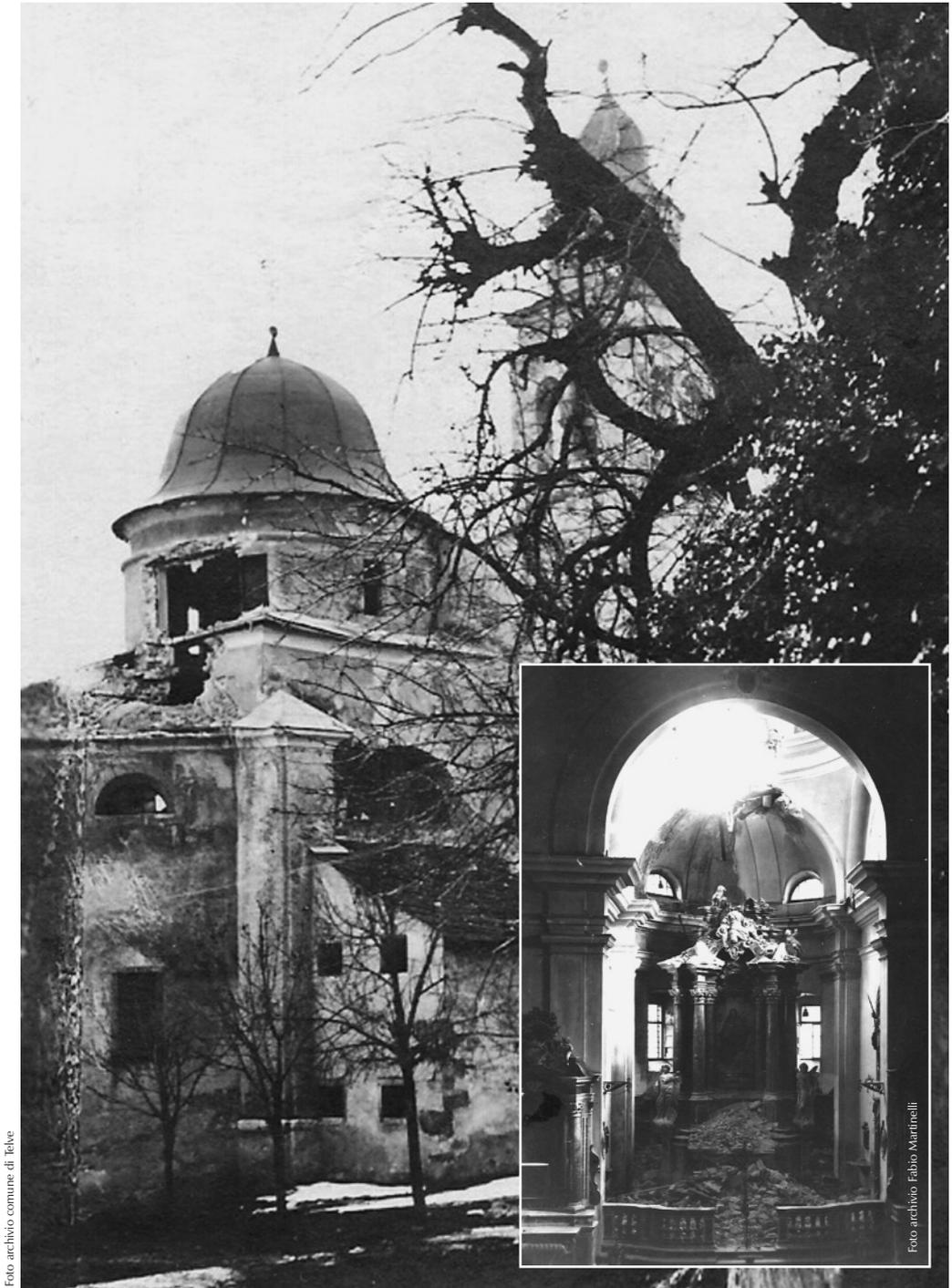


Foto archivio comune di Telve

Foto archivio Fabio Marinelli

Telve, 1918: la Chiesa da nord-est con l'evidente squarcio nell'abside, e l'interno della Chiesa parrocchiale con il foro nell'abside: nella foto piccola, scattata evidentemente nell'immediatezza dello scoppio, sono visibili le macerie.



Foto: archivio Fabio Martinelli

Telve: le rovine in via delle Grazie (sullo sfondo, il paese di Telve di Sopra) riprese dal palazzo Buffa.



Foto archivio Fabio Martinelli

Telve, 1918: le rovine del paese riprese dal colle di S. Giustina.

29 Novembre 1915 - lunedì

Stamane quiete. Dopo pranzo, verso le 2 e 1/2 s'udiron finalmente sparare i cannoni di Cima Dodici: erano alcuni giorni che facevan silenzio. Sparavano dalle parti di Levico, dove si udiva, stando al campo, il colpo d'arrivo. Il fuoco durò circa due ore. Anche dalle parti di Rovereto s'udiva qualche rara cannonata.

Contemporaneamente a Cima Dodici sparava anche Panarotta; di questa non s'udiva né fischio, né il colpo dello scoppio: da queste parti quindi non eran dirette!

30 Novembre 1915 - martedì

Stanotte i cannoni non riposarono un momento: fu un continuo rombo. Nella giornata nulla di nuovo. Verso sera un rosso straordinario apparso nel cielo e proveniente da dietro il Ciolino; sollevò grande spavento, massimamente fra le donne. Appariva chiaramente che si trattava di un grande incendio che avvampava dietro il Ciolino. Ma null'altro si sapeva di chiaro, quindi maggiore inquietudine.

Ben presto però si telefonò al Comando dei R.R. Carabinieri che si trattava d'un incendio appiccato ad alcune case di Ronchi dagli Austriaci. Quel rossore nel cielo che metteva paura durò ancora circa un mezz'ora, poi incominciò a smarrire e di lì a poco disparve; allora finalmente le donne s'aquetarono e rientrarono nelle case.

1 Dicembre 1915 - mercoledì

Alzatosi, vidi per la seconda volta la neve riapparsa sul Ciolino, però tanto poca, che qui non arrivò neppure.

Giornata quieta.

2 Dicembre 1915 - giovedì

La mattina passò silenziosa. Dopo pranzo dalle 13 - 14 ci fu un fuoco sistematico su Panarotta, ne fischio, ne altro s'udiva.

16,30 - 17,30: Ancora fuoco sistematico su Panarotta: s'ode il colpo di partenza, poi più nulla...

3 Dicembre 1915 - venerdì

In complesso la giornata passò quieta; non s'udiron che rare cannonate sulla Cima Dodici.

4 Dicembre 1915 - sabato

Stamane, com'è come non è, si vide partire, in mezzo a due guardie, il parroco don Clemente Ferrai. Immaginarsi dapprima la meraviglia, e poi il dispiacere che sollevò, in un momento, questa notizia tra la popolazione! Si videro delle donnuciole che perfino piangevano!

La causa?... Non si sa a cos'altro attribuire questo fatto, se non al contegno troppo freddo, che teneva di fronte a dimostrazioni patriottiche e, in generale, a tutto ciò che sapeva di Italia.

Inoltre qualche parolina che si lasciava scappare di quand'in quando, troppo incautamente, non pensando che in lui, il quale avrebbe dovuto essere agli altri di buon esempio, la cosa produceva doppio effetto. Certo ch'egli non sarà andato a dire queste cose in faccia agli Italiani, ma in questi momenti l'aria parla, e poi gli Italiani, che son così fini e penetranti non tardarono ad accorgersi di quel che passava per l'animo di don Ferrai. Fatto sta, insomma, che tutto sommato, gli Italiani trovarono in fine materia bastante perché potesse esser internato.

Stamane dunque lo vedemmo partire in mezzo a due guardie, con una valigetta in mano, certo sorpresi che gli sia capitata addosso così all'improvviso, però s'immaginerà bene il perché. S'ignora dove sia diretto.

Tanto ch'avevo udito del parroco, quando seppi che era stato condotto via anche il "Biso". Questa però non mi riuscì nuova: era da aspettarsi che costui, il quale andava vantandosi d'essere contrario ai nuovi arrivati, una volta o l'altra venisse agguantato e condotto a vedere gli alberi del sole⁶⁴. Aveva avuto una piccola lezioncina quando al secondo sgombro era stato condotto via, e fu ad un pelo d'esser internato; ma poi, rilasciato, invece d'aver imparato qualche cosa, divenne più ostinato: così bene gli stà, impareranno a proprie spese, a saper contenersi.

Dopo pranzo.

Ad intervalli, tutta la sera continuò a sparare il Colo; ignoro dove sia stato diretto il fuoco.

5 Dicembre 1915 - domenica

Stamane mi svegliai che i cannoni già avean incominciato. Tutta la mattina continuarono senza interruzione, ora son le 16.00 e continuano tuttavia.

Stamane durante la messa il cappellano militare tenne uno splendido discorso agli allievi ufficiali, che in numero di circa quaranta, or son alcuni giorni, son giunti qui ed ànno preso stanza nella ex fabbrica dei pizzi, dicendo loro che guardassero di dare buon esempio, essi che sono destinati fra breve di diventar ufficiali ed esser guida e stimolo agli altri soldati.

Gli allievi ufficiali, parte ne' banchi, fuori nella chiesa, e parte intorno all'altar maggiore, erano attentissimi e non perdettero una parola di tutto il discorso...

Fra breve darò notizie più estese de' suddetti futuri ufficiali...

6 Dicembre 1915 - lunedì

Stamane i futuri ufficiali stavano ritornando tutti assieme dalla manovra, quando, giunti alla croce di Nale, un colpo da Panarotta e un fischio acutissimo che s'avvicinava fecero fare uno slancio a tutti sopra il muro di "Nato Mantòn" per mettersi in salvo in quel campicello, parendo loro essere meno in pericolo colà che sullo stradone. Di fatto appena s'erano usciti di via, che uno schrapnel scoppiava precisamente sopra lo stradone, dove prima si trovavano essi, tanto che, certo buon numero di essi sarebbe rimasto ferito, se fossero rimasti colà. Invece nessuno rimase ferito; solo ad uno di loro arrivò una piccola scheggia sulla punta della scarpa, facendo ridere il colpito. Bel colpo!...

7 Dicembre 1915 - martedì

Oggi ebbe fine l'inquisizione eseguita nelle case del paese, d'ordine del municipio, per

⁶⁴ S'intenda "il Meridione d'Italia".

vedere se si fosse trovato cose mangiative in deperimento. Una commissione composta del magnano Leopoldo Zanetti, di Quinto Trentinaglia e dell'umile me dovette girare per una settimana per tutti i tuguri e gli altri di questo paesaccio, che in vero ce n'era da inorridire! Cose da piangere e da pigliarsi colle mani nei capelli. C'eran delle case in cui s'era conservato un po' di sangue freddo anche negli ultimi momenti, ciò che si vedeva dal modo ond'era stata lasciata la casa: la mobilia collocata nelle cantine con buon ordine e in modo che non avesse a guastarsi, dato anche che avesse dovuto rimaner lì a lungo; ma c'eran poi di quelle case in cui la roba era stata buttata così trascuratamente e a casaccio che se lo stato presente di cose dovesse durare ancora a lungo, non salvano non solo la mobilia, ma neanche le pareti. Poveretti quando ritorneranno, e vedranno que' disastri! Famiglie mezzo rovinate, e che ci vorranno de' begli anni, prima che possano rimettersi di nuovo.

8 Dicembre 1915 - mercoledì

Stamane s'udiron alcuni colpi di Panarotta. Stamane inoltre il cappellano militare tenne un altro discorso agli allievi ufficiali in cui accennò, come il solito, al loro stato futuro, accennando al grave compito che incombe loro, nell'ora presente, ossia le sorti della patria.

C'è poi da osservare che quel bravo cappellano non è capace di parlare una volta, se non accenna, magari sottilmente, e tanto che la popolazione non se n'accorga neppure, alla passata dominazione, all'antico tiranno, all'aquila bicipite; e oggi precisamente, in uno scatto d'entusiasmo, "E l'aquila -esclamò con quella sua voce squillante- dovrà stridere questa volta, giacchè ora alla forza, dovrà prevalere la giustizia."

Così don Baldassare Girardi:

"Il 4 dicembre fu internato D. Ferrai Clemente, pensionato da Telve."

9 Dicembre 1915 - giovedì

Stasera, verso le 16.00, incominciarono a fischiare le palle dal monte Colo, tanto che ci fecero scappare nel portico delle scuole. Due granate arrivarono nel frutteto del signor d'Anna.

A proposito di questi: il sig. cav. D'Anna, ora, smessa la divisa d'ufficiale, à preso residenza stabile, insieme ad una sua cameriera, qui nel suo palazzo, al III° piano. A mio parere non s'è messo tanto al sicuro lassù sotto al tetto; è vero che se non vien proprio dritta la prima, dalle altre si può mettersi in salvo; ma dato che un bel giorno la prima venisse a cadere sul suo palazzo, potrebbe arrivarli in camera a sua insaputa, giacchè non avrebbe che a forare il tetto e il soffitto della camera; ad onta che, a quanto pare, ne dirigon di frequente contro il suo palazzo, giacchè tutte le volte che caddero nel suo frutteto, non c'è da immaginare neppure che non siano state dirette sempre sopra il suo palazzo. Se sapessero poi gli ufficiali del Colo o di Panarotta, che ora il signor "capitano", a loro dire, v'abita dentro! Guarderebbero bene d'indirizzare nella sua camera la prima, ovvero aprirebbero un fuoco d'inferno, da poterlo coglier dentro. Per fortuna, però, fin ora, neppure una cadde sul palazzo.

10 Dicembre 1915 - venerdì

Oggi la suddetta commissione si recò ad eseguire l'inquisizione ne' masi abbandonati di Telve. Anche qui che disastro! Alcune case non si poteron chiudere per mancanza di porte!

Nel maso dei Pintri trovammo i letti nell'orto, bell'e marciti; qui, e anche altrove poi, si trovò la roba in uno stato 'sì sconcio, che si sarebbe potuto applicarvi benissimo la descrizione che il Manzoni fa della canonica di don Abbondio, quando questi venne, dopo il passaggio dei "lanzichenecchi". Con ciò sembrerebbe ch'io volessi denigrare la condotta de' soldati italiani: niente affatto, giacchè prescindendo anche dai superiori, presenti i quali, certo non avrebbero fatto simili azioni, passabili del resto fra tanti, giacchè è noto che una società, per quanto eletta, contiene sempre il suo fondaccio, i soldati italiani, voglio dire, sono compatibili pel fatto che la maggior parte, per dire quasi tutti i soldati italiani sono preda d'un errore in cui è facile del resto, che cada uno, il quale manchi delle cognizioni del fatto, come in questo caso; ossia, i soldati, entrando in una casa abbandonata, pensano subito, e vien naturalmente, "I padroni di questa casa son andati in fuori, dunque tengono dai Tedeschi, dunque son nostri nemici, dunque dai"; e così metton tutto sossopora, e sebbene anche nulla avessero ad asportare, tuttavia lasciano la casa così in disordine, che a chi si presentasse sulla porta produrrebbe una bruttissima impressione. E basta...

Oggi passando pel prato Belvedere, per recarci al maso di Castello per suggerarlo, udimmo dalla parte di Ronchi alcuni colpi di mitragliatrice, poi delle fucilate; probabilmente era avvenuto uno scontro tra pattuglie. Intanto s'udivano alcune grosse cannonate sulla Cima Dodici. Pel resto, la sera trascorse silenziosa.

Stasera agli allievi ufficiali fu assegnato il tema d'italiano per gli esami; il titolo "La Valsugana". Sembravano disperati que' giovani ad andare a chiedere informazioni in proposito. Immaginarsi poveretti! Non avean mai veduto questa valle, ed ora dover mettersi lì di punto in bianco, a descriverla con tutti i particolari che, naturalmente, si richiedono! Avranno le carte geografiche che riguardano questi luoghi, ma anche queste servono fino ad un certo segno. Verso notte passai dinanzi al negozio di Maria Fedele: era stipato di allievi, che andavano tempestando, addirittura, di domande la maestra Eletta che doveva avere la testa per aria a forza di dar ascolto a quegli allegroni che stasera sembravano addirittura fuori di se stessi. Domani si recheranno su qualche luogo rilevato, per poter di là raccogliere più materia che sia possibile pel loro tema, il quale, come mi fu detto, non dovrà essere né militare, né descrittivo, né poetico; una cosa dunque più naturale che sia possibile. Vedremo l'esito; domani a sera lo sapremo.

11 Dicembre 1915 - sabato

Oggi, in tutta la corona di monti che ci circonda non s'udì una cannonata...

C'è però da segnalare un piccolo avvenimento in paese e precisamente una nuova scomparsa verso mezzogiorno: Giuseppe Battisti oggi fu internato. Finalmente, dopo averlo tenuto tanto sulla corda, gli fecero prendere la via del mezzogiorno. Già da tre o quattro mesi doveva presentarsi al Comando dei R.R.C.C. tre volte al giorno, tutti i giorni; ciò però a nulla valse: infine ci cadde. Povero Bepo! Dopo aver passati alcuni mesi legato qui in paese, senza neppur potere recarsi a casa sua a dare un'occhiata, neanche il giorno che gli nacque un bambino, chè, avendo chiesto in quel giorno di poter andarci, fu minacciato senz'altro di esser internato, e d'esser sempre tenuto d'occhio, in fine non gli fu risparmiata. La causa? Affari di simpatie. Pochi giorni fa, parlando con mia madre, diceva, avvedendosi ormai che sarebbe accaduta: "Se mi diranno d'internarmi, gli dirò: due fratelli me l'anno uccisi i Tedeschi, ora, piuttosto d'internarmi, uccidano anche me". A quanto pare però a nulla valsero le sue preghiere.

La famiglia di costui, se non fu la più, fu certamente una di quelle che maggiormente sentì le conseguenze della guerra, un terzo fratello sotto alle armi, di cui non àno notizia, il vec-

chio padre divenuto cieco e incapace quindi di più lavorare, ora l'unico figlio che ancor rimaneva a tener in piedi la sventurata famiglia, condotto via anche quello, lasciando in braccia a due o tre donne un'estensione simile di campagna, senza il braccio d'un uomo! Ci vuole di più. Ad onta di tutto ciò, quelle spose infelici appaiono ancora abbastanza rassegnate.

12 Dicembre 1915 - domenica

Nulla di straordinario.

13 Dicembre - lunedì

Mattina: cannonate ad intervalli.
Dopopranzo : quiete solenne.

14 Dicembre - martedì

Dopo pranzo apparve un aeroplano sopra Strigno; qui non si seppe da qual parte era venuto; probabilmente dalla valle di Tesino. Passando sopra Strigno lasciò cadere tre o quattro bombe incendiarie, e una solita. Di queste però non ne esplose che una, diretta sulla caserma, ma che cadde invece poco distante da questa, uccidendo un soldato, che stava fuori risciaquandosi la biancheria, per poi andare in licenza, e ferendone un altro gravemente. Di lì si diresse verso occidente, passò sopra il Ciolino dove fu ricevuto da alcune scariche di fucileria, e disparve nella direzione di Panarotta, mentre dalla sommità del Ciolino, presso il castello, s'udivano le ultime fucilate che i soldati italiani gli mandavano dietro.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 14 dicembre un velivolo volò su Strigno e su Grigno lanciando 3 bombe su Strigno e rimase ucciso un soldato e due feriti."

15 Dicembre - mercoledì

Dopo pranzo scorsi una decina di nuvolette sopra la valle di Sella, probabilmente qualche aeroplano era apparso in que' paraggi, però non mi fu dato di vederlo.

Oggi due volte, a Strigno, fu dato il segno colla campana alla popolazione, perché si mettesse in salvo, essendo stato avvertito un aeroplano nemico. Tanta ne pigliaron ieri, che adesso stanno bene in guardia.

Nulla però avvenne. Stando qui non fu notato neppure l'aeroplano.



Il tenente irredento Tonini a Borgo, con la bomba caduta dall'aeroplano austriaco.

Foto archivio Luca Grotto

Borgo 1916: il tenente Tonini, irredentista trentino arruolato negli alpini (btg *Valbrenta*), in posa dinnanzi all'ospedale San Lorenzo con una bomba incendiaria inesplosa lanciata da un aeroplano austriaco.

Intanto i cannoni incominciarono a tuonare da tre parti: prima sulla Cima Dodici, poi su Panarotta, indi sul Colo. Quegli di Cima Dodici spararono alcune grosse cannonate, poi tacquero. Panarotta invece continuò per un buon pezzo, sparando dalle parti di Borgo. Il Colo diresse il suo tiro senz'altro su Telve di Sopra e subito dopo su Telve. A Telve di Sopra una palla entrata per la porta della stalla, passò da parte a parte una vacca e lasciando intatte quelle che stavano vicine. Alcune altre caddero qui e lì nel paese, non facendo alcun danno. Indi senz'altri preamboli cominciarono a fioccare anche qui. La prima, probabilmente, cadde rasentando la casa del dott. Steinmayer, e questi ed il maestro Graziano, che stavano uscendo di casa, furono ad un pelo di ricevere due pezzi sulla testa: vennero a cadere a due passi appena da loro. Altre tre caddero presso l'ospitale, una abbattè metà d'un cornicione del giardino della signora Amalia Sartorelli, di fronte alle finestre dell'ospitale, tanto che se il tiro della palla fosse stato della larghezza della strada più lungo sarebbe entrata per la finestra, direttamente nella camera dell'ospitale, dove stanno le donne, e sarebbe capitata forse ai piedi di qualche povera vecchia; immaginarsi che disastro ne sarebbe avvenuto! Avrebbe prodotto un bel vuoto fra quelle donne, e troncato forse il corso de' dolori ad alcune di esse, che chissà, l'avrebbero forse desiderato.

Un'altra cadde sul portone dell'ospitale abbattendo un pezzo di rialzo. La terza cadde un po' a settentrione della prima, sul muro stesso, forandolo in basso. Un'altra, piccoletta, cadde in cima alla stradella, che mena giù alla prima sega. Circa una quarantina, poi, di schrapnel però, esplosero fra il Ceggio e le scuole di Telve di Sopra, lì sopra quel tratto di campagna e alcune qui e lì sopra il Ciolino, massimamente nella parte più settentrionale. Tutte queste cannonate credo non abbiano avuto altro effetto che l'uccisione della vacca di Telve di Sopra, la quale n'ebbe rotta la spina dorsale. Cara la mia vacca!!

Stasera il paesello di Telve di Sopra è zeppo di soldati: v'è arrivata la Compagnia della Morte. Non si sa dove sia diretta, né s'abbia qualche intenzione di fare un'avanzata. Certo la sua presenza dà a vedere che qualcosa per aria c'è; domani vedremo.

16 Dicembre 1915 - giovedì

15,30: qualche combattimento s'è impegnato all'improvviso dalle parti del monte Colo. Odo incessanti cannonate, che van diventando sempre più rapide. Cosa sarà?

Uscendo di cancelleria per andare a vedere meglio cosa fosse, m'imbattei nel curato di Telve di Sopra, don Ermenegildo, il quale mi disse che la Compagnia della Morte, di cui ieri sera accennai, s'avanzava alla volta del Colo; il resto si può immaginare: gli Austriaci, scortili venire, aveano aperto un fuoco d'inferno, donde tutte quelle cannonate all'improvviso. Dunque la Compagnia della Morte avanza contro le bocche del Colo... Senti come continuano i cannoni! Son tutti cannoni di montagna, ma fanno un fracasso del diavolo... Senti, qui sulla strada, che anche le donne si domandano cosa significano tutte queste cannonate... Non può fare che incomincino anche i cannoni del Salubio... Povera Compagnia della Morte, quanti ne cadranno, mentre io scrivo queste poche righe! Poveri soldati!... Le cannonate continuano incessanti. Rusciranno poi a prendere il Colo? Chi lo sa?... Se almeno tutte le vite di que' giovani che ora stanno cadendo fossero coronate dal successo!!

Stasera, forse domani alla più lunga, sapremo l'esito...

SCORRERIE AUTUNNALI TRA RONCHI E TORCEGNO

Il 16 dicembre 1915 la Compagnia Volontari Esploratori della 15^a divisione (la "Compagnia della Morte" evocata più volte da Trentinaglia) ed una compagnia del 1° battaglione dell'83° fanteria furono impegnati in una ricognizione offensiva sulla montagna di Roncegno. Presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito sono ancora conservate le relazioni compilate dai comandanti dei reparti (capitano Cristoforo Baseggio e capitano Bellini) all'indomani dell'azione. Da esse si possono trarre interessanti informazioni su come venivano vissute dalle regie truppe queste piccole operazioni offensive, che per la controparte austro-ungarica non erano altro che scaramucce di pattuglie e come tali nemmeno degne di specifica menzione nei rapporti quotidiani.

La prima relazione è quella, manoscritta, del bellicoso capitano Baseggio, sempre pronto a sottolineare la peculiarità, quando non addirittura la fondamentale importanza, del ruolo svolto dal suo reparto.

*Compagnia Esploratori Baseggio
15^a divisione*

Oggetto: Azione offensiva del 16 dicembre 1915 contro il Glockenthurm⁶⁵.

Scopo: Accertare le difese nemiche e recare danno ove possibile (ordine di operazione del 13 dicembre del Comando della Brigata Venezia).

DISPOSIZIONI PRESE

Il giorno 15 dicembre si conviene col comando del 1° battaglione dell'83° fanteria:

- a. La Comp. Esp. pernoverà il giorno 16 a Torcegno insieme ad un plotone dell'83°.*
- b. Il 16 dicembre la Comp. Esploratori si dirigerà per Ganarin-Desene su malga Trenca di sopra⁶⁶ per poi convergere a sinistra verso Glockenthurm.*
- c. Il plotone dell'83° stabilirà il collegamento tra la compagnia e Torcegno.*
- d. Altro plotone dell'83° verrà il 16 mattina a Torcegno per completare il collegamento e proteggere il tergo ed il fianco destro da eventuali attacchi da Val Ceggio.*
- e. Due plotoni dell'84° saranno il 16 mattina a Parise in riserva.*
- f. La quarta compagnia dell'83° il 16 mattina ad ore 4,30 da Borgo si recherà su Roncegno ove lascerà un plotone e col grosso si sposterà verso il Glockenthurm per concorrere con la Comp. Esploratori all'attacco di quella località. Detta compagnia spedisce due plotoni per il costone Postai-Rosi⁶⁷-Glockenthurm ed un plotone per il costone S. Anna e poi per malga Selembis su Glockenthurm. Questo plotone dovrà spingere pattuglie verso malga Trenca per cercare il collegamento con la comp. Baseggio.*
- g. La partenza delle due colonne della quarta compagnia è fissata per le ore 6,30 per assicurare il suo arrivo al Glockenthurm verso le ore 12 contemporaneamente alla Compagnia Esploratori.*

⁶⁵ Glockenthurm (lett. "campanile" o "torre campanaria") era il toponimo tedesco dell'attuale località Serot, dove è ancora visibile un campanile ligneo munito di campana, ergentesi sui roccioni di q. 1562 sopra la località Pozze.

⁶⁶ Oggi "malga Trenca".

⁶⁷ Rosi è errore di trascrizione dei cartografi italiani e identifica i masi Rozza sulla montagna di Roncegno.

SVOLGIMENTO DELL'AZIONE

Il 15 dicembre la Compagnia Esploratori parte da Strigno e per Telve e Parise si porta a Torcegno dove pernotta col plotone dell'83°.

Il 16 dicembre all'alba la Comp. Espl. ed il plotone dell'83° si portano a Ganarin mentre un plotone dell'83° giunge a Torcegno.

Alle ore 8,30 la Comp. Esploratori inizia la marcia d'avvicinamento su due colonne favorita da nebbia fitta e neve.

Alle ore 9,45 a Desene è accolta da fuoco di fucileria di piccoli nuclei che respinge in direzione di Glockenthurm. Da malga Trenca di sopra il nemico apre il fuoco da posizione dominante sulla destra della compagnia. Per evitare il terreno rotto tra Desene ed il Glockenthurm e per non essere aggirata sulla destra la compagnia obliqua verso malga Trenca di sopra, attacca risolutamente, respinge i difensori ed alle ore 11 occupa la posizione. Il nemico si è ritirato favorito dalla nebbia verso ovest sulle pendici di monte Cola abbandonando numerosi oggetti di equipaggiamento e munizioni; sul terreno si riscontrano in molti punti chiazze di sangue; la compagnia non ha il tempo di fare verifiche di perdite perché il nemico riapre il fuoco; distrutte le malghe, la linea telefonica e la stazione telefonica, alle ore 11,30 converge a sinistra e senza curarsi dei nemici appostati su monte Cola muove in direzione di sud-ovest incalzando quelli tra essi che si ritirano da quella parte.

La nebbia è sempre più fitta: la compagnia segue le tracce dei fuggiaschi e, dopo aver distrutto malga Trenca di sotto e malga Sorgente, giunge a malga Smell, distrugge una stazione telefonica ed una malga e inizia una nuova conversione a sinistra per muovere verso Glockenthurm. Mentre si compie questo mutamento di fronte scoppia a poche decine di metri un fuoco avviluppante di fucileria e mitragliatrici (tre). Malgrado il momentaneo panico, il terreno sfavorevole e la nebbia fittissima, la compagnia riesce a riordinarsi e fronteggiare l'improvviso attacco mentre si mettono al riparo i feriti. Alle ore 2,30 pomeridiane scoppia fuoco di fucileria alle spalle da direzione del Glockenthurm e fuoco accanito di artiglieria da monte S. Osvaldo e M. Cola.

La compagnia, completamente avviluppata, riesce nondimeno a ripiegare in ordine respingendo nuclei nemici dal Glockenthurm a malga Selembis. Alle ore tre e mezza riceve colpi di fucileria da S. Anna ove si sente il crepitio di una mitragliatrice e dove par sia impegnato combattimento con la quarta comp. dell'83°.

Per evitare di essere colpita anche dai tiri lunghi nostri la Comp. Espl. si sposta verso Desene da cui si mette in collegamento con la quarta compagnia per concorrere all'azione di questa contro S. Anna: intanto il fuoco di artiglieria si fa sempre più intenso ma inefficace grazie alla nebbia ed al terreno rotto.

Alle ore 4,30 il fuoco languisce e si vede la quarta compagnia iniziare il ripiegamento sugli avamposti.

Alle ore 5 anche la Comp. Espl. ripiega su Torcegno - Telve ed alle 8 pom. giunge a Strigno.

Perdite nostre: un morto, caporale Vismara Piero; un ferito, caporale Osellame Tullio.

Perdite del nemico non accertate ma certo numerose a giudicare dalle tracce di sangue riscontrate.

Distruzione: malga Trenca di sopra, malga Trenca di sotto, malga Sorgente, alcune delle

malghe Smell e Glockenthurm (tutte queste malghe erano occupate dal nemico).

Furono distrutte anche molte munizioni abbandonate dal nemico nelle malghe, 1500 metri di linea telefonica e due stazioni telefoniche.

Nella lunga, faticosa, arrischiata scorreria fatta sul rovescio delle posizioni nemiche in terreno insidioso e difficile per neve e per ghiaccio, Ufficiali e truppa diedero prove di ardentamento e disciplina e fu così possibile sfuggire un accerchiamento ed evitare molto maggiori perdite; queste furono lievissime grazie anche alla nebbia che impedì al nemico di trarre profitto della sua superiorità.

Si distinsero per speciali atti di valore il caporale Vismara Piero morto sul campo, che si propone per la medaglia d'argento, il s.ten. Pieri, che si propone pure per la medaglia d'argento, il sergente Pollastri, il cap.magg. Gesiot, il ten. medico Signorelli, il s.ten. Rasi, il caporale Bianchi, l'aspirante di artiglieria Galanti, la guardia Cecchi, che si propongono tutti per la medaglia di bronzo.

D'altra parte si ha il rammarico di dover denunciare per pusillanimità i due portafiniti Agnetti Bernardo e Castiglioni Marco e i soldati Munerol Silvio, Tollari Ludovico, Bianchi Giuseppe, Scoppel Pietro, Polga Pietro, che nel momento dell'attacco di sorpresa di malga Smell si gettarono in un burrone e sfuggirono così alla giusta punizione abbandonando la compagnia e fuggendo fino all'accampamento.

IL COMANDANTE LA COMPAGNIA

Capitano Cristoforo Baseggio

Segue ora un'altra relazione, dattiloscritta, molto più dimessa nei toni dato che il redattore non era impegnato nello spasmodico tentativo di avvolgersi in un rifulgente manto di eroismo leggendario.

83° Reggimento fanteria
quarta compagnia

Telve di sopra 17-12-1915

Oggetto: relazione sulla ricognizione eseguita il 16-12-1915

Al comando dell'83° regg. Fanteria

TELVE DI SOTTO

Scopo della ricognizione: concorrere e coadiuvare nell'azione che la compagnia esploratori Baseggio doveva eseguire verso il Glockenthurm a fine di ricacciare forze che possibilmente occupavano questa posizione.

Itinerario ed ordine ricevuto: riconoscere le località di Roncegno e S. Brigida. Presso questa chiesa lasciare un plotone e mezzo. Col resto della compagnia puntare verso il Glockenthurm marciando con un plotone e mezzo da Postai-Paccheri, e con un plotone per Boccheri-S. Anna.

Partito alle ore 5,30 da Borgo ho fatto occupare da un plotone S. Brigida, posizione dominante rispetto a Roncegno. Riconosciuto sgombro questo paese ho iniziato l'avanzata con altri tre plotoni. Giunto presso Postai, dove avrei dovuto distaccare il plotone di prote-

zione del mio fianco destro, gli esploratori mi hanno avvertito che alcune case sopra Postai erano occupate da pattuglie nemiche. A questo punto è necessario ch'io faccia presente la natura del terreno su cui dovevo operare:

- il costone di malga Collo da malga Selembis scende quasi a picco sul torrente Chiavona;
- il costone di Monte di Mezzo è più dolce ma non offre alcun appiglio tattico al terreno;
- per l'attaccante l'avanzare risalendo la valle del Chiavona presenta grande difficoltà perché essendo il terreno scoperto poche truppe tengono in scacco un'intera compagnia.

In considerazione di tale fatto ho poggiato col reparto sul costone verso S. Anna, che benché non offra molti punti d'appoggio all'attaccante, ha qualche posizione dominante. Da alcune di queste posizioni, aggirando quella di Postai, avrei potuto rendermi conto delle forze avversarie. Mi sono accorto che essendo queste composte da pochi uomini erano riuscite a sfuggire. Ho continuato allora a marciare sul costone verso Boccheri e prima di passare sul costone che per malga Selembis mi avrebbe portato al Glockenthurm mi sono assicurato che S. Anna fosse sgombra. Questa nuova posizione, esplorata da alcuni uomini, è stata trovata abbandonata ma le pendici appena sovrastanti facevano sentire la presenza di mitragliatrici appostate. Mentre disponevo il reparto per avanzare verso malga Selembis sono stato fatto segno a vivo fuoco di fucileria proveniente dalle pendici nord ovest della valle del Chiavona (e propriamente da trinceramenti ivi esistenti) come pure da uomini che da sopra S. Anna battevano il mio fianco destro.

Approfittando delle poche accidentalità del terreno ho appostato gli uomini rispondendo al fuoco anche per richiamare l'attenzione della compagnia operante in alto, di cui non mi era stato possibile avere il collegamento. Ho tenuto la posizione per circa due ore e mezzo, avendo calcolato che avanzare ancora in quel terreno sarebbe stato dannoso al reparto senza ottenere risultato pratico. Speravo quindi nelle probabilità di un'azione della compagnia Baseggio. Questi però non si manifestò (quando avevo iniziato verso le ore 16 il ripiegamento di uno dei plotoni qui esposti) che a mezzo di bandiere da segnalazione colle quali mi si chiedeva se avevo bisogno di soccorsi. Io feci capire che avrei potuto disimpegnarmi, come feci.

Di fronte a me calcolai che vi fosse la forza avversaria di un centinaio di uomini.

Ho osservato che le trincee avversarie, senza blindamenti, si trovano sopra Boccheri e verso Rosi.

Perdite avute: un ferito grave e due leggeri, il primo per proiettile di fucileria, i secondi di artiglieria.

Sento il dovere di far noto a codesto Comando il contegno esemplare tenuto dalla truppa anche sotto il fuoco d'artiglieria. Segnalo ancora l'opera del sergente Mucci, dei soldati Merlo, Venturi, Bora e Bertozzi, i quali tutti, sotto il fuoco di fucileria avversaria, hanno portato al sicuro il soldato Fedi gravemente ferito.

IL CAPITANO COMANDANTE LA COMPAGNIA
F.^o Vittorio Bellini

17 Dicembre 1915 - venerdì

Stamane, entrato in casa di mia zia, vidi un gran foro nel pavimento di una stanza: alzai lo sguardo e, in mezzo alla finestra, vidi un buco di forma rotonda, del diametro di un decimetro circa; guardai qui dal buco del pavimento che metteva nella cantina e vidi una botte grande rovesciata e forata in due, tre parti, un botticello con alcune doghe sfondate; l'armadio del formaggio, ch'era vuoto però, massacrato, in terra una bucherella nel terreno e la terra smossa lì intorno: una palla era entrata da settentrione; per una finestra era passata di fra i traversi che sostenevano i mazzi di granoturco, atterrandone alcuni e sgranellandone alcune pannocchie, avrà forato il pavimento ed era scesa nella cantina, dove scoppiata, avrà fatto quanto abbiamo veduto di sopra. Più che mi sorprese fu il fatto che il proiettile era entrato direttamente da settentrione, perché se fosse venuta dal Colo, sarebbe entrata di sbieco, da nord-ovest e non da nord. Misteri di guerra...



Foto archivio comune di Telve

18 Dicembre - sabato

Oggi, giorno piovoso, quindi quieto; non s'udì una cannonata in tutto il giorno...

Stamane mi disse un allievo ufficiale, studente, che ieri sera in S. Giustina, intorno lì per que' colli, ebbero gli esami, alla presenza del collonello, d'un capitano e di alcuni altri ufficiali. "Quanto correre - disse - su e giù, in qua e in là per que' campi! Son qui stanco morto, ma se Dio vuole, questa è l'ultima." L'esito fu: tutti promossi, tranne tre che furono rimessi ad un mese; degli alpini nessuno diede gli esami. Felice risultato.

Ieri sera poi fecero baldoria, qui in birreria; passando qui io, ieri sera, verso notte, sentii che cantavano



Foto archivio comune di Telve

Telve: vicolo Verone.

allegramente tutti insieme; quando ritornai invece udii cantare una voce sola, e così bene che mi fermai, un momento ad udire anch'io; nella camera sembrava che non ci fosse che il cantante solo: regnava silenzio profondo. "Domani o dopo domani - mi disse poi l'allievo ufficiale - partiranno tutti di qui, per recarsi ciascuno alla propria compagnia, dove attenderanno l'arrivo della nomina del loro grado, cioè di sottotenenti, in seguito a che, verranno mandati ciascuno a destinazione."

Mentre poi costui, salutatomi, partiva, pensavo: "Poverino! Chi sa cosa t'aspetta!" Di fatto quegli ufficialetti lì, se li vedono come se li vedono; già sono i primi che ci lascian la pelle!

19 Dicembre 1915 - domenica

Anche oggi giorno piovoso, quindi nessuna azione.

Qui ora fra i soldati non si sente parlare che di licenza; tutti aspettano il giorno di andare in licenza, non ànno in mente che la licenza e non si discorre che di licenza. Perbacco! Licenza in tempo di guerra, a quelli che si trovano al fronte, per andare a far le Feste! Se s'avesse parlato di licenza ai nostri soldati, quando erano in Galizia, avrebbero domandato se si vaneggiasse, oppure avrebbero, magari mestamente, riso, giacchè sapevan bene che sarebbe stato "follia sperar"...

20 Dicembre 1915 - lunedì

Circa le dieci, dalla cancelleria udii delle cannonate provenienti da oriente: m'immaginati



Foto archivio circolo fotografico C. Cerbaro

Telve: le rovine delle case Agostini, Tamanini e Campestrin

cosa fosse. Di fatto un aeroplano era apparso improvvisamente ad occidente e le batterie italiane di Castel d'Ivan e del monte Lefre avevano incominciato a sparargli contro. Alle prime cannonate, era giunto circa in linea della Cima Dodici, voltò senz'altro e si diresse verso il Ciolino che oltrepassò, mentre di sotto gli veniva sparato su delle fucilate, da' soldati del Ciolino, e scomparve nella direzione di Panarotta...

SPIGOLATURE

Dopo pranzo udii tredici colpi di cannoncini dalla parte di Musiera. Ad un dato punto riiudii una più forte esplosione dalla parte di monte Setole.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 20 dicembre si fece vedere un velivolo e l'artiglieria gli sparò 14 o 15 colpi di cannone e così la fucileria di Telve e se ne fuggì."

21 Dicembre 1915 - martedì

Giorno più breve dell'anno. Contrariamente alla stagione, oggi è una giornata bella e, non solo non è fredda, ma vi aleggia un venticello tiepido, che rammenta i tepori della primavera, e dopo pranzo fu un vero piacere andare entro lì da San Marco, a fare una passeggiatina.

Stamane verso le 9,30, apparve improvvisamente un aeroplano, sopra Strigno: prima non se l'era né veduto, né udito; probabilmente, o venne dalla valle di Calamento, o sbucò all'improvviso di fra le montagne della val di Tesino. Era altissimo, gli furon sparate contro alcune



Foto archivio Luca Cirretto

Borgo: l'Albergo Valsugana, in piazza Romani

cannotate, ma egli si diresse rapidamente verso mezzogiorno e scomparve in fondo alla valle, nella direzione di Bassano. Andava a regalare a qualche cittadella del Regno qualche granata? Fra breve lo sapremo.

Era appena scomparso questo verso mezzogiorno, che due altri apparvero ad occidente, sopra la valle di Sella; anche questi sparirono in direzione del Regno. Dove saranno andati? Forse a rinnovare le stragi e le barbarie di Verona e di Brescia? S'ignora; non andrà lungi che lo sapremo.

Così don Baldassare Girardi:

"21: un velivolo volò su Strigno. L'artiglieria di Strigno sparò alcuni colpi e il velivolo atterrò ad Arsero di Asiago si dice per un guasto al motore (altri dicono che abbia atterrato di spontanea volontà)."

22 Dicembre 1915 - mercoledì

Dopo pranzo mi trovavo a Borgo, quando, come al solito Panarota incominciò a sparare. Alle prime, non sapendo dove fossero dirette, la gente corse a mettersi in salvo; ma poi, visto che scoppiavano dalla parte del Colo e sopra la montagna di Roncegno, tutti uscirono e incominciarono a girare di nuovo. Di fatto tutte le palle, era schrapnel, si fermavano e scoppiavano sopra la cima del Colo e più vicine sopra la montagna; anzi una scoppiò, ma sarà stato un accidente, a metà strada, fra la cima di Panarotta e quella di Fravort. Lasciando da parte questo, non so capacitarmi come gli Italiani fossero arrivati su que' luoghi avanzati, sopra cui scop-



Foto archivio comune di Telve

Telve: largo Cacciatori con le rovine dell'attuale bar Birreria

piavano gli schrapnel tedeschi; senza dubbio si trattava di qualche pattuglia italiana che s'era avventurata fin là, all'insaputa de' cannoni del Colo, ma che poi era stata scorta da Panarotta.

Mentre uscivo da Borgo due o tre schrapnel scoppiarono sopra castel Telvana; poco dopo Fravort sparò alcuni colpi dalla parte di Marter. Imboccando la via da Borgo s'udiron due cannonate sulla cima di Ciste.

SPIGOLATURE

Stamane essendo venuto a casa mia un caporal maggiore proveniente dalla cima Setole, mi disse che Italiani e Tedeschi si vedon tutti i giorni. Qualche volta, disse, ne succedon anche di quelle belline: nelle belle giornate, quando verso mezzogiorno si sgelano le rocce ed avvengono delle piccole frane, credendo il rumore che fanno provocato dall'avvicinarsi di nemici, sparano in fretta in quella direzione; scoperto poi il loro errore, non possono fare che riderne sopra ma di gusto...

Un'altra:

O' saputo, non da costui però, che Valpiana precisamente, non è ancora occupata dagli Italiani, che invece àno costruiti i loro baraccamenti sul versante meridionale della cima, sopra le malghe di Spinelle, e che ogni qualvolta tentano di far capolino dal fianco che fa da confine fra Valpiana e le Spinelle, i cannoni austriaci della Cima Ciolera fanno fuoco sui malcapitati, rendendo affatto impossibile l'avanzata da quella parte. Che anche nella val di Calamento gli Italiani non àno ancora si può dire, messo piede, per il fatto che appena spuntano in fondo alla valle, vengon tosto presi di mira ancora dai cannoni di Ciolera, che trovandosi direttamente di fronte all'entrata nella valle, riesce loro di facile compito il tener lontani i nemici anche da quella parte. Sulla cima di Pastronezze poi è certo esserci ancora gli Austriaci come del resto risulta logicamente per uno ch'abbia sotto gli occhi la posizione e la distanza di quelle cime, riuscendo quasi impossibile l'occupazione di Pastronezze prima di aver tolto di mezzo la cima Ciolera, essendo quella più bassa e troppo esposta ai cannoni di questa- i quali, come dicono i soldati, fanno notare di spesso la loro presenza col mandar fuori, sopra i valloni del Corno, delle frequenti pillole che arrivano fuori qui, ne' prati di Musiera, forandoli come fanno le talpe di certi prati, qualcuna forando anche il tetto di qualche casina, come si dice sia avvenuto, fra quelle di cui s'è avuto notizia, di quella di Quinto d'Abramo e della Palazzina della maestra Eletta, che à fatto interrompere lo stradone, che s'era iniziato attraverso le selve del Corno. Così lo stato presente del fronte a nord-est.

23 Dicembre 1915 - giovedì

Mattina: silenzio - Sera: fuoco da Panarotta: ignoro la destinazione.

Ore 16: tre grosse cannonate s'odon dalla Cima Dodici...

Oggi è svanita ogni speranza che lasciassero ritornare il nostro amato signor parroco don Giuseppe Rizzoli: è arrivato il nuovo parroco militare col grado di tenente. Dalla fisionomia risulterebbe non possedere un raro talento e qualità straordinarie, a cui però subentrerebbe una buonissima volontà di fare quanto spetta a lui pel bene de' suoi parrocchiani. Lo vedremo alla prova...

Dopoprano, nella biblioteca della canonica, ci fu l'atto di consegna al nuovo parroco, fatto da parte del cappellano militare.

Povero il nostro parrocchino! Forse sarà stato attendendo il decreto con cui lo lasciassero ritornare fra i suoi amati parrocchiani, mentre gli sarà giunta la notizia del nuovo arrivato! Sarà un nuovo colpo pel suo cuore sì sensitivo, specialmente in questi riguardi.

24 Dicembre 1915 - venerdì

Mattina quieta - Dopo pranzo s'udiron alcune cannonate a sud-ovest, dalla parte di Rovereto, lontane, lontane.

25 Dicembre 1915 - sabato

Stamane è arrivata nuovamente la neve, ma poca, così che se domani diverrà una bella giornata, la vedremo scomparire.

Si dice che l'altra notte una pattuglia di Austriaci si sia avventurata entro le case di Borgo e sia giunta fino in piazza Sant'Anna, dove sarebbero entrati in una casa lì vicina e, partendo, avrebbero lasciato i loro saluti agli Italiani. A me la diedero per certa, se sia proprio vera io non so, fatto sta che non passa, si può dire, giorno, che pattuglie austriache non arrivino fino presso la chiesetta di Onea dove, sparate alcune fucilate per far notare come si capisce la loro presenza, se ne vanno poi su verso il Panarotta. Anche la notte scorsa, arrivati fin là spararono una trentina di fucilate, e poi non ottenuta alcuna risposta, tornarono indietro.

SPIGOLATURE

Qui continuano ad andare in licenza: partono a frotte, ed in frotte arrivano, questi ultimi però non così allegri come i primi, i quali stanno per rivedere i loro cari, chi sa dopo quanti mesi, mentre gli altri ànno passato già la loro licenza, e ora ritornano "ai travagli usati". Anche il cappellano dell'83° è andato in licenza, ritornerà facilmente ai 12 del mese venturo.

26 Dicembre 1915 - domenica

La neve è già sparita. Come non m'aspettavo, oggi dopo pranzo potei fare una allegra passeggiatina a San Marco, la giornata era molto tiepida: era un piacere davvero. Stando qui udii parecchie piccole cannonate in Salubio e due o tre più grosse dalla parte di Pontarso...

Venivo "solo e pensoso" pel prato sopra la strada di San Marco, quando ad un tratto vidi spuntare dalla svolta, appena passato il cimitero, un carabiniere; poi due giovanotti, con la testa bassa e con le mani legate davanti. Li ravvisai subito: erano i due giovanotti di Telve di Sopra, che preso un fucile e delle cartucce, le avevano nascoste; e che, scoperti, erano stati condotti nella prigione del municipio di Telve, dove erano rimasti alcuni giorni, durante i quali avevano sostenuto diversi esami dal maresciallo de' carabinieri, nei quali avranno implicate anche le loro famiglie, che tosto furon internate, ed ora essendo stati, naturalmente, trovati rei anch'essi, venivano condotti a Strigno donde, senza dubbio, verranno spediti in Italia, e li, probabilmente, a buscarsi, della prigione, e forse, degli anni, giacchè la loro azione, oltre che come truffa, può esser considerata anche sotto riguardi politici, ed allora la faccenda diventa seria.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 26 furono internate 5 donne e 2 uomini da Telve di Sopra."

27 Dicembre 1915 - lunedì

Stamane, com'è come non è, si presenta assai per tempo, una spedizione di carabinieri, con

5

La Valsugana redenta sottoscrive mezzo milione per il Prestito Nazionale

Strigno, 2

Gli Italiani residente della Valsugana, con splendida prova di patriottismo e di sicura fede nazionale, hanno concorso nella sottoscrizione del prestito nazionale per mezzo milione nonostante le loro sfortunate condizioni finanziarie in causa della guerra, tanto più aggravate dall'ingiusto deprezzamento fatto negli ultimi tempi dall'Austria.

Meritano di essere segnalati Borgo, che ha dato 139.500 lire quasi tutte sottoscritte da cittadini privati, meno lire 6000 per conto del Comune e lire 4700 per conto dell'Ospedale; il comune di Grigno, che ha sottoscritto 110.000 lire; Castel Tesino, Comune, per lire 100.000; Strigno, Comune, per lire 51.400 e privati per lire 30.000; Pieve Tesino Comune, 11.000, e privati lire 18.000; Cinto Tesino, Comune, lire 10.000 e Vill' Agnedo 2400.

E dire che l'Austria nell'ultimo prestito poté raccogliere con stento poche migliaia di lire.

Allo splendido risultato hanno contribuito con efficace propaganda il Commissario civile cav. Barbieri, i Sindaci di Borgo cav. D'Anna, di Strigno prof. Suster e di Vill' Agnedo prof. Tomasoli.

7

L'audace mossa italiana in Valsugana per affrontare l'annunciata offensiva nemica



Aprile. Prima dell'alba, in quel momento in cui la pesantezza della notte insonnita è ancora più greve, dalle pendici dell'Armentis tracciano alcuni gruppi di soldati nostri. Cautamente, in silenzio, avanzando tra i pini, spingendo da un albero all'altro. Nella sella fra l'Armentera e il Carbonio, dove finiscono le nostre ultime guardie e cominciano quelle austriache, il nemico ha esteso tre linee successive di reticolati spesso e profondi che vanno da Case Pirocchi a Costone di Barco. Bisogna aprire la via, le truppe che irromperanno per, bisogna fare i reticolati. Questi soldati non sognano, non hanno tubi episcopi. L'ordine non dare allarmi. Sono soldati di far. Per tagliare non hanno che delle pinze, perazione è ardua e pericolosa. Con un digito di prudenza e di pazienza, senza parola, senza un rumore, i soldati riescono a compierla senza che il nemico se ne accorga.

C'è nella Val Sugana, di fronte alla strada fra Novaledo e Levico, un monte isolato che sovrasta la valle, che si innalza a mille metri come una terrazza colossale, come il pulpito di una chiesa. È un monte prezioso. Di lassù si dominano le retrovie dell'Altipiano, si possono contare uno per uno tutti i soldati che passano per andare ai forti austriaci, si possono vedere tutti i carri, tutti i treni che portano munizioni e provviste ai forti di Vezzena, di Spitz Verle e di Busa Verle che fronteggiano l'Altipiano; si possono sapere tutti i riforimenti che salgono ai forti di Tenna e di San Biagio sull'altro versante della valle. È il monte Carbonio: è la chiave dei riforimenti austriaci in questo settore. Ed è in mano degli austriaci.

Dinanzi alla preparazione dell'offensiva nemica il Comando italiano ha detto: « Scacciamo gli austriaci dal Carbonio ». Era un

6

La posizione di Sant'Osvaldo espugnata in Val Sugana



Tito Cecchet, di Feltre, capitano alpini, dec. med. arg. 18 aprile a Sant'Osvaldo.

COMANDO SUPREMO

15 Aprile.
In Valle Sugana il giorno 12 le nostre truppe espugnarono con brillante avestico la posizione di S. Osvaldo ad ovest del torrente Larganza. Furono presi al nemico 74 prigionieri fra i quali tre ufficiali.

Nella giornata del 13, nonostante il fuoco dell'artiglieria avversaria, la posizione fu dai nostri saldamente rafforzata.

*Un soldato in Val Sugana
comandante della compagnia
e ufficiali di tutti i regimi
catturati dalle truppe di
Cecchet. L'aver visto prendere*

8

Attacco austriaco respinto in Valsugana

Il comunicato di Cadorna



In Valle Sugana il nemico attaccò le nostre posizioni dal torrente Larganza a Monte Collo. Fu contrattaccato e respinto e lasciato nelle nostre mani una sessantina di prigionieri, tra i quali due ufficiali.

6

Così il Corriere della Sera sulle operazioni italiane del 12-13 aprile 1916 sulla montagna di Roncegno

7

Le operazioni offensive dell'aprile 1916

8

Notizie di stampa sugli scontri iniziali della Strafexpedition in Val di Sella e a Monte Collo, maggio 1916



Francesco Raffaele Chiletto nasce il 31 marzo 1897 a Torcegno in Valsugana (Trento).

Dopo gli studi elementari, lavora nella falegnameria del padre fino al maggio del 1915 quando è chiamato alle armi prima nel genio militare e poi nei "Tiroler Kaiserjäger". Nei tre anni di guerra invia ai familiari lettere illustrate con immagini di vita militare: i suoi disegni sono incisivi e dimostrano già una notevole capacità grafica, comunicando la tragica atmosfera dei vari campi di battaglia nei quali Francesco viene inviato.

Nel 1919 l'artista torna a Torcegno, fotografa il proprio paese devastato dalla guerra e nel corso degli anni successivi riporta su tele e affreschi murali gli effetti drammaticamente distruttivi prodotti dal primo conflitto mondiale. Dal 1923 al 1943, lavora a Milano, dopo aver frequentato l'Accademia di Brera, operando nel mondo della grafica del fumetto e della pubblicità.

Durante la seconda guerra mondiale ritorna al paese natale dove rimane fino alla morte avvenuta il 3 settembre 1976. In questo lungo periodo Chiletto continua le collaborazioni grafiche con Milano, ma si dedica intensamente anche alla pittura commissionata da amici e agli affreschi di diverse chiese della Valsugana, consegnando a tutti noi un notevole patrimonio pittorico, pubblico e privato, strettamente legato alla storia e alla cultura delle nostre comunità.



Francesco Raffaele Chiletto fotografato nel 1915 con la divisa di soldato semplice.



La grande guerra vista da un artista valsuganotto:

Francesco Raffaele Chiletto



Cartoline postali di Francesco Chiletto inviate al fratello Giovanni dai vari campi di battaglia e alla cugina Anna dall'ospedale di Brünn in Moravia

1



2



3



4



1 - Torcegno nel 1919 (tempera su intonaco - collezione privata)
2 - Torcegno nel 1920 (tempera su intonaco - collezione privata)

3-4 - Le Fiamme Verdi della Grande guerra (1971, graffiti su intonaco bruno, chiesetta ANA, Ronchi Valsugana)

IL SOLDATO

Il Tirolo italiano in armi: gli Standschützen ed il loro equipaggiamento



1



2



3



4



5



6



Fotoricostruzione di sottotenente degli "Scizzeri", o bersaglieri immatricolati, in uniforme estiva. Berretto, giubba e pantaloni sono in tela kaki; sul bavero sono appuntate le stellette metalliche del grado e le aquile tirolesi dorate (3) che contraddistinguono il corpo degli Standschützen. L'equipaggiamento comprende occhiali da montagna a lenti affumicate (1), cinturone in cuoio con fibbia in ferro verniciato (2), maschera antigas (4) e binocolo a tracolla, borsa portadocumenti in tela, lampada tascabile da petto (2), pistola Steyr M12 (5) con cordone da collo e fondina in tela, pugnale da combattimento (2), piccozza (6), gambali in cuoio e scarponi con chiodatura da montagna.



1



2



3



4



5

Fotoricostruzione di Standschütze di truppa in tenuta invernale. Un cappotto in pesante panno grigio-verde ed un passamontagna in lana munito di visiera (1) (o il berretto d'ordinanza in panno a falde abbassabili) proteggono dai rigori del clima. Il militare indossa pantaloni da fanteria in panno e fasce mollettieri al ginocchio. Dal cinturone M 1888 con fibbia in ottone (3) pendono giberne "ersatz" in lamiera e cuoio (5), il fodero per baionetta M 1871 con tasca in tela, una bomba a mano "Zeitunderhandgranate" (nel particolare 3 sostituita da una "Kugel-Rohrhandgranate" con istruzioni incollate sul manico in cartone) ed il badiletto da trincea (4). Completano l'equipaggiamento il tascapane a tracolla ("brot sack", da cui il dialettale "prosacco") dal quale emerge il tronchese taglia-reticolati, lo zaino alla tirolese ("rucksack") con telo tenda e gavetta metallica (2), la borraccia con gavettino in metallo smaltato (4) ed il fucile Mauser M88 "Kommission", già scartato dall'esercito germanico.

Telve di sotto



La grande guerra in Valsugana

PLANIMETRIA DI TELVE A FINE GUERRA

Leggenda:

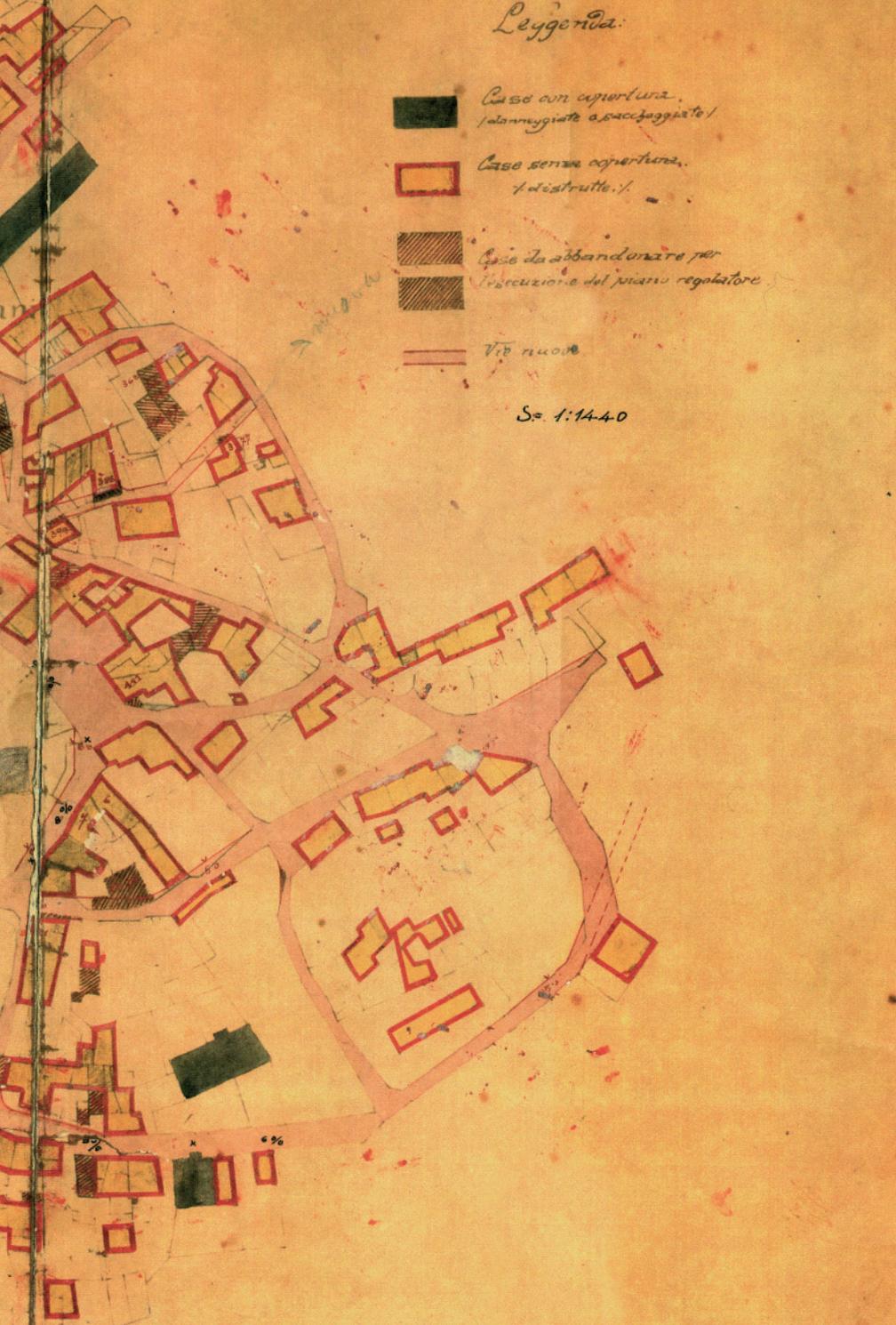
Case con copertura
/danneggiate o saccheggiate/

Case senza copertura,
/distrutte/

Case da abbandonare per
l'esecuzione del piano regolatore

Vie nuove

S. 1:14.40



Case con copertura;
danneggiate o saccheggiate

Case da abbandonare
per l'esecuzione del piano regolatore

Case senza copertura;
distrutte

Vie nuove

LA VALSUGANA
(ZONA DI BORGO)
CON LE LINEE DI DIFESA DELLA
15^a DIVISIONE
ALLA METÀ DI MAGGIO 1916

Legenda



BATTERIA IN CAVERNA



TRINCEA



OPERE DI TERRESTRI



BLOCKHAUS



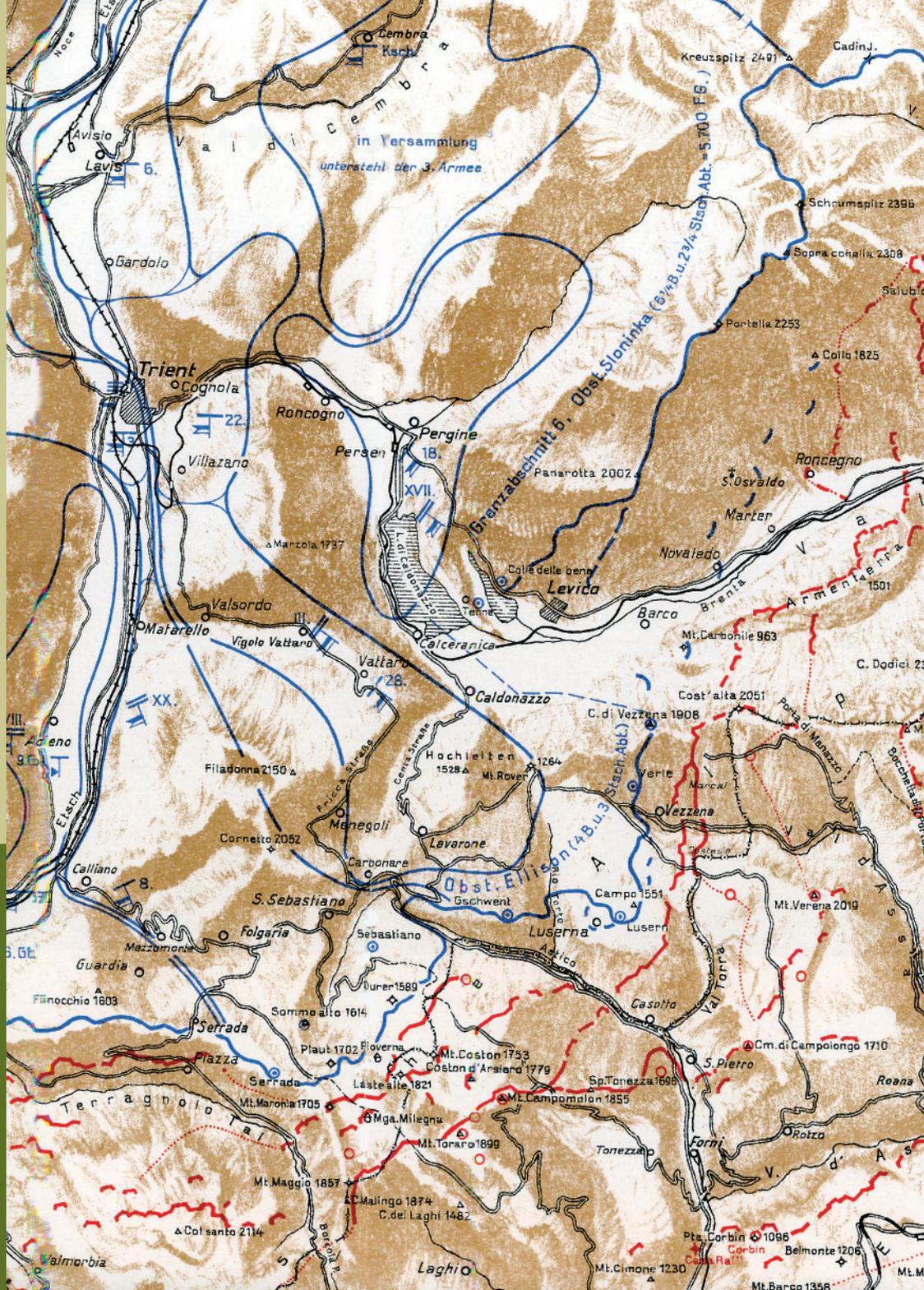
RIDOTTA



FORTINO







Schieramento delle forze austriache del “Gruppo d’Esercito Arciduca Eugenio” all’inizio dell’aprile 1916 e linee difensive italiane in Valsugana



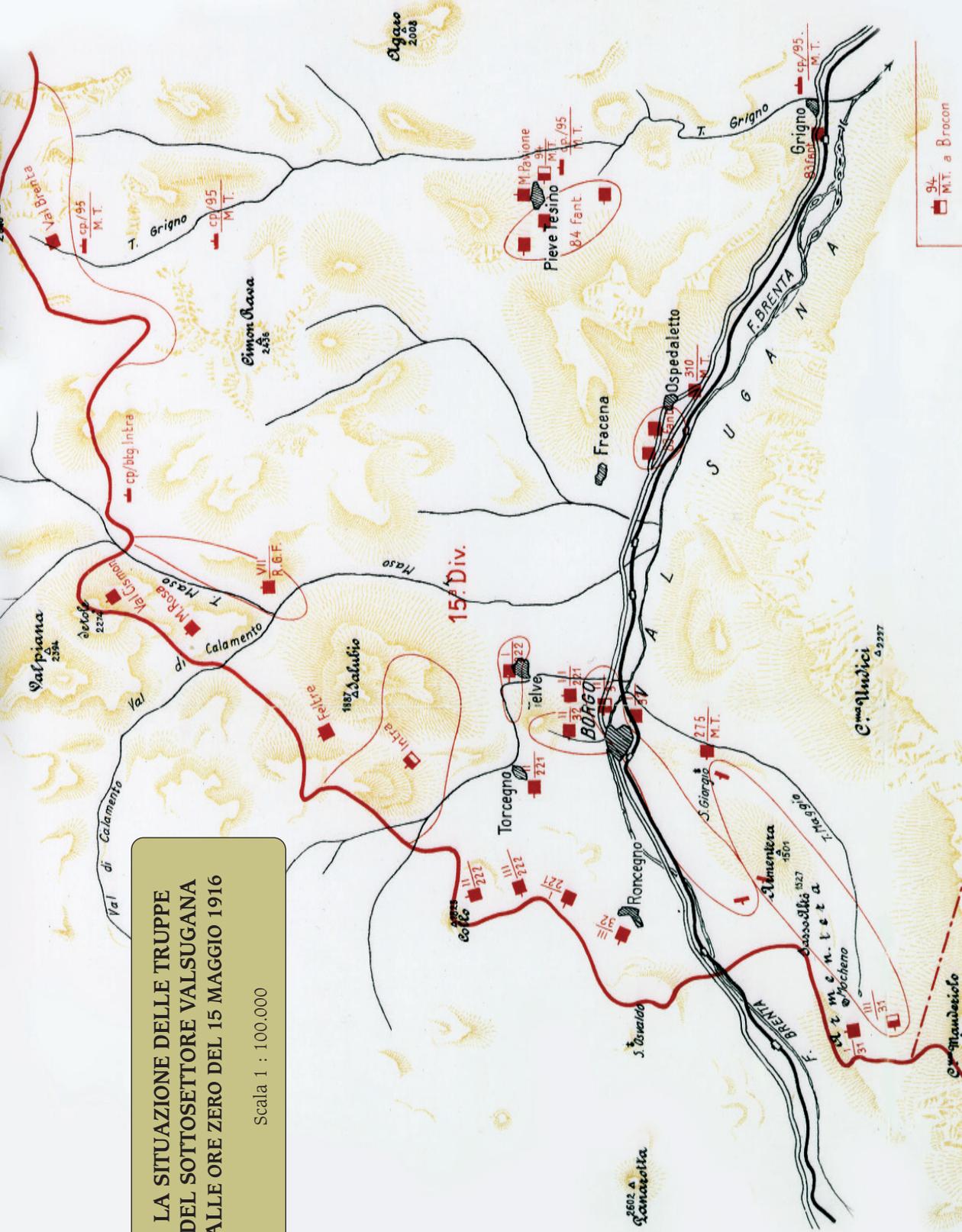
Legenda

FORTIFICAZIONI:

-  trinceramenti blindati italiani
-  trincee italiane di collegamento, in terra
-  forti corazzati
-  batterie protette
-  tagliate stradali

**LA SITUAZIONE DELLE TRUPPE
DEL SOTTOSETTORE VALSUGANA
ALLE ORE ZERO DEL 15 MAGGIO 1916**

Scala 1 : 100.000



94. MT a Brocon

davanti il maresciallo, al maso de' "Martinelloni", e senz'altro lo circondano onde nessuno possa uscirvi od entrarvi; indi il maresciallo con alcuni sale di sopra, e dice ad ambedue le famiglie, tanto di Pietro come di Lorenzo, di andare con loro a Strigno. Immaginarsi! Parte de' fanciulli stavano ancora dormendo, le donne incominciarono subito a piangere, poi si misero a strillare: in un momento la casa fu sottosopra; le donne non sapevano più cosa facessero; il maresciallo, imperturbabile, eccitava continuamente che facessero presto. La moglie di Lorenzo, malata in letto, e non potendosi muovere, fu fatta chiamare la figlia sua Emilia, e condotta colà per soccorrerla e per attendere alle sue cure. Tutti gli altri, in grande locomotiva, furon accompagnati dai carabinieri, condotti alla volta di Strigno, come diceva il maresciallo; ma di fatto, come avean detto poi loro i carabinieri, partito il maresciallo, direttamente ad Ospitaletto, donde, imbarcati, andranno a vedere la bella Firenze, così che i ragazzi, per non aver avuto il tempo di mettersi le scarpe, andranno a battere i marciapiedi di Firenze colle "dambre"...

Dopopranzo s'udiron delle fucilate dalla parte di Torcegno e verso 16 e mezzo alcuni colpi di Panarotta.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 27 furono internate 15 persone dai Masi di Telve di Sotto per sospetto di spionaggio (di segnalazioni). Il 27 il Panarotta sparò su Castelnuovo e danneggiò qualche casa. Esso sparava su cavalli e soldati che erano di passaggio per Borgo, preparandosi per un'avanzata si dice."

28 Dicembre 1915 - martedì

Molte fucilate e dieci cannonate s'udiron stamane per tempo dalla parte del Colo...

11,00: il cannone incomincia a tuonare in tre luoghi contemporaneamente: su Panarotta, su Fravort e poi un rombo lontano si fece udire dalla parte di Primiero; qui però cessò presto: probabilmente s'era fatto vedere da quelle parti qualche aeroplano. Panarotta invece continuò il cannoneggiamento fino circa le 13,30, sparando sempre dalle parti di Levico, dove, di qualche granata, s'udiva lo scoppio stando qui.

Fravort, prima diresse il fuoco verso il roccolo "de Canton"; poi dietro Musiera, dalla parte di Ciste, indi tacque. Ricominciò di nuovo, ed allora incominciarono a fischiare da queste parti, ed io che mi trovavo a S. Marco, credevo che molte cadessero addirittura sul paese, tanto fischiavano. Però, come seppi, scoppiarono tutte ad occidente di Frisanco, in quel versante, su que' crozzatti. Circa 20 ne diresse su di lì. Poi ancora dietro Musiera; poi un po' di tregua. Intanto Panarotta continua furiosa verso Levico. Poi Fravort, di nuovo, una decina di schrapnel manda sul Ciolino, che scoppiano sopra il fianco, fra i due castelli: S. Pietro e Telvana.

Ora son le 17, Panarotta non l'odo più, ma i cannoni di Fravort continuano ancora ch'è un piacere, e non accennano neppure a voler smettere. Cos'avrà oggi quel Fravort, che fa il diavolo addirittura: non à mai fatto simili prodezze.

9,30: Panarotta à ripreso il fuoco, e continua ancora contro le parti di Levico.

Senza dubbio Panarotta non avrà sparato per niente quasi tutto il giorno verso Levico; qualche movimento da quelle parti, ci dev'essere stato certamente; domani si saprà più chiaramente.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 28 furono internati due ragazzi di 15 o 16 anni per aver rubate delle cartucce per spa-

rare. Il 28 si sentì tuonare il cannone da ambe le parti e continuò fino alle 1 dopo mezzanotte. I nostri avanzarono oltre Borgo.”

29 Dicembre 1915 - mercoledì

Ieri sera alle 21, quando m'addormentai, Panarotta aveva ricominciato di nuovo...

Come ieri m'ero immaginato, dalle parti di Barco, presso Levico, gli Italiani fecero un'avanzata, donde il fuoco di Panarotta da quelle parti. Qui, per stornare gli Austriaci da quella parte, ci fu una dimostrazione, una finta avanzata sopra i Campestrini e dalle parti di Cima Ciste per cui si spiegano i furori di Fravort di ieri.

Anche oggi Panarotta continuò a sparare, fino a tarda sera, dicono il fuoco sia stato diretto precisamente contro Barco, dove gli Italiani sarebbero già entrati.

Così don Baldassare Girardi:

“Il 29 nelle ore del dopo mezzogiorno si sente a tuonare il cannone verso il Panarotta e Borgo e Torcegno.”

30 Dicembre 1915 - giovedì

Oggi Panarotta neppure una cannonata; era stanca. Poveretta!

Stamane arriva improvvisamente al Comando dell'83° reggimento l'ordine di partire per andare a...? Nessuno sa fin ora dove sia andato a poggiarsi, dicono a Roncegno, fino a Borgo; ma nessuno sa nulla di certo; certo è però che questo traslocamento avvenne in seguito all'avanzata di ieri. Non andrà lunga però che avremo notizie più sicure; intanto siamo all'oscuro. Fatto sta che stamane, la partenza così improvvisa di qui del Comando, per ignota destinazione, fece sorgere a più d'uno delle vaghe inquietudini, pel fatto che non si sapeva se avesse avuto l'ordine di ritirarsi, o che. A me però non passò neppure per la mente questo sospetto; tanto mi tengo sicuro dagli Austriaci, sebbene sien tanto vicini.

Così don Baldassare Girardi:

“Il 30 pochi colpi di cannone.”

31 Dicembre 1915 - venerdì

Ieri sera, tardi, seppi quasi per certo come il Comando fosse arrivato nella valle di Sella. Se fosse estate, certo starebbero meglio lì che qui, ma essendo ora inverno, ed avendo gli Austriaci, già come si può immaginare, asportato tutto ciò che non fosse immobile, non troveranno certo tutte le comodità che avevan qui, e per intanto dovranno acconciarsi alla meglio. I boschi sono incantevoli, le palazzine sono magnifiche; ma anche molto più vicine alle bocche dei cannoni di Panarotta si trovano, e molto più in pericolo, e le loro abitazioni riescono di molto facile bersaglio, ed appunto non so se Panarotta, quando sarà venuto a cognizione de' nuovi arrivati -se già non lo sa però- risparmierà que' pittoreschi fabbricati; del resto dubito assai che il Comando possa rimaner colà così sotto le bocche di Panarotta. Ora non si può ancora dir nulla; in seguito vedremo.

Stamane fui a Borgo, e con mia grande sorpresa vidi ch'era arrivato un gran numero di soldati alpini. Guardai sul berretto: 6° reggimento⁶⁸. Parte si sono insediati nella fabbrica de' pizzi,

parte nelle prime case di Borgo, e nella vecchia caserma, e parte nell'ospitale vecchio, dove un anno e mezzo fa salutai mio zio Sandro che, vestito da bersagliere, stava per partire per la Galizia. Come si cambiano le cose, ah? Si dice che molti altri ne sieno per arrivare qui; e che poi, con altri battaglioni che partirebbero da Barco, fossero destinati a salire di conserva, per assaltare Panarotta.

14,45: Appare un aeroplano proveniente da dietro il Ciolino: senza dubbio veniva direttamente da Panarotta. S'avanzò in silenzio fino circa in linea della Cima Dodici: allora incominciarono le batterie di Castel d'Ivan e del monte Lefre. Alla prima cannonata voltò in fretta in fretta e si diresse di nuovo verso il Ciolino, dove arrivò mentre dietro a lui erano scoppiate 25 cannonate. Giunto proprio sopra la sommità del Ciolino, parve si pentisse d'esser fuggito, e voltò di nuovo verso oriente. Arrivato press'a poco dov'era arrivato prima, ossia dinanzi alla linea che formavano gli schrapnel nello scoppiare, non s'azzardò d'avanzarsi, e, giusto per fare una diversione, si diresse verso mezzogiorno, arrivando fino circa sopra i prati da Brenta; volta finalmente ancora verso il Ciolino, poi verso la cima del Colo, mentre dal Ciolino e dal maso "de Carrero" gli venivan sparate contro delle fucilate. Stava per nascondersi in mezzo ad una nuvoletta quando una palla, partita non so da dove, gli scoppiò sì vicina che il pilota deve aver sentito certo le pallottole fischiarli intorno agli orecchi, giacchè si vide l'uccellaccio raddoppiare la corsa ed in un attimo disparve fra le nubi e non lo si vide più...

Anche oggi la Panarotta fece silenzio tutto il giorno.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 31 fu sgombrato Caoria circa 600 persone e condotte a Tiene. Il 31 alle tre pomeridiane un velivolo nemico volò su Castelnuovo, Borgo e Telve. I nostri avranno sparato 100 colpi di cannone e sparò anche la fucileria di Telve di Sopra ma fuggì incolume gettando tre bombe su Borgo danneggiando qualche casa."

ANNO 1916

1 Gennaio 1916 - sabato

L'anno s'iniziò stanotte combattendo: tutta la notte si combattè a fucilate nella campagna fra Borgo e Roncegno, e stamane, circa le otto, si dice essersi svolto un combattimento terribile ad arma bianca, donde sarebbero rimasti molti feriti e morti da una parte e dall'altra...

Stamane alle sette rombava già il cannone vicino, durante la mattina ci fu un po' di tregua. Verso le 11 ricominciò nuovamente, e anche oggi mangiammo la polenta, al colpo dei cannoni...

Dopo pranzo, stando a San Marco, s'udivan molte fucilate ad occidente di Borgo, a cui s'intercalavano di quando in quando delle cannonate provenienti da in su e da in giù, qualcuna s'udiva, anche a fischiare.

16: Appare un aeroplano da sud - ovest, dalla valle di Sella; venne verso nord-est, passò

⁶⁸ Si trattava dei 142 alpini della 262^a compagnia del btg Valbrenta, scesi dagli alloggiamenti nel Tesino per essere avviati in Val di Sella in previsione di un secondo assalto a M. Carbonile, programmato per il 1° di gennaio 1916.

sopra Telve, mentre i cannoni sparavano di continuo; poi, malgrado gli schrapnel che gli scoppiavano intorno continuamente, si diresse alla volta di Strigno; indi ritorna, va verso Borgo, vi passa sopra, va oltre, passa sopra al luogo dove oggi si combatteva, poi volge ancora sopra Borgo, indi verso sud-ovest. Dove scompare dond'era venuto.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 1° gennaio 1916 di buon mattino si sente tuonare il cannone verso Roncegno e Levico, e si sentì per tutto il giorno, sembra un terremoto. Verso le tre pomeridiane si vide un aeroplano nemico: volò verso Strigno tornando verso Telve di Sopra. I nostri spararono colpi di cannone ma non riuscirono a colpirlo. I nostri avanzarono fino a Barco prendendo una trincea ma poscia dovettero ritirarsi perché stavano sotto i fuochi del Panarotta, Levico, Spitz. Vi furono 8 morti e circa 50 feriti."

2 Gennaio 1916 - domenica

Sino alle 15,30 la giornata trascorre silenziosa. Qui arriva un aeroplano veniente dalla valle di Sella, avanza fino in linea di Cima Una; le batterie incominciano, lui volta all'istante filando verso Borgo; mentre scappava due schrapnel gli scoppiarono sì vicino, che pensò pure di battersele più in fretta e in breve scompariva verso Panarotta. Senza dubbio su Panarotta si sono accorti di qualche movimento, giacché oggi è il terzo giorno che siamo visitati dall'aeroplano.

Oggi, finalmente, dopo non so quanti mesi, vidi i ragazzi entrare nel portone della scuola, e precisamente a dottrina; cent'otto dovrebbero essere in tutti. Ora s'è stabilito così: non potendo, in causa di Panarotta, aprire definitivamente le scuole, le maestre si sono offerte di far dottrina due volte alla settimana. Finalmente le madri, almeno due ore alla settimana, non avranno da gridare.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 2 si sente il cannone verso Sella o Levico, ma pochi colpi."

3 Gennaio 1916 - lunedì

La mattina passò tranquilla, la giornata limpidissima, tanto che dopo pranzo, ritornando da Borgo, sudavo.

16 circa : dalla valle Sella spunta un aeroplano, passa sopra Armentera, donde gli vengono sparate contro alcune scariche di fucileria. All'improvviso s'ode una detonazione terribile che fece traballare tutte le finestre: era il colpo d'una bomba ch'aveva lasciato cadere l'aeroplano. Alcuni momenti dopo, un'altra detonazione distinta dalle cannonate che gli venivano lanciate contro, tien dietro alla prima: un'altra bomba aveva lasciato cadere. I cannoni tacquero, e presto cessarono anche i fucili. Indi arrivò sopra Borgo ed essendo affatto indisturbato, andava sì adagio, che sembrava fermo: lo lasciai, in direzione di Panarotta, prima che sparisse, giacché ci sarebbe voluto ancora del bel tempo, per tenerlo d'occhio finché fosse scomparso.

4 Gennaio 1916 - martedì

Giornata splendida; per di più stanotte un vento di scirocco, tanto che stamane è più caldo fuori che nella stanza riscaldata. Che gennaio!

Un ordine fu spedito a tutti i soldati dell'83° reggimento che si trovano presentemente in licenza, di ritornare subito ai loro battaglioni; s'ignora il perché; probabilmente però per qualche avanzata.

14,30: si scorge un aeroplano da occidente, arriva fino sopra questi dintorni. Poche cannonate lo fanno voltare e si dirige verso Borgo; allora i cannoni fanno silenzio, e esso passa sopra Borgo adagio adagio; indi si dirige verso il suo nido di Panarotta, in ver dove scompare. Oggi è il quarto giorno che abbiamo l'onore di ospitare sul nostro bel cielo un aeroplano austriaco, il quale ora dovrebbe esser gonfio a forza di vedere, e dichiararsi soddisfatto. Vedremo se lo è.

Oggi a Telve di Sopra ebbe luogo un avvenimento della massima importanza: l'insediamento del Sindaco. Il Commissario Civile in persona venne da Strigno a dare colla sua presenza, maggior importanza alla cerimonia.

5 Gennaio 1916 - mercoledì

All'ora precisa di ieri arriva di nuovo un aeroplano; arriva fin qui, all'incirca sopra via da Borgo, più innanzi non s'azzardò d'andare, sapendo ormai che sarebbe stato come voler stuzzicare alcuni alveari, giacchè se si fosse avanzato ancor un po', le batterie del Lefre, di Castel d'Ivan e di lì intorno gli avrebbero aperto incontanente contro il fuoco; non fu disturbato che da alcuni schrapnel partiti dalle vicinanze di San Lorenzo, poi potè con comodo eseguire la sua ricognizione sopra Borgo, donde scomparve nella direzione di ieri.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 3-4-5 si sentono alcuni colpi di cannone. Il 5 di sera il Panarotta sparò alcuni colpi su Borgo ferendo una donna in letto."

6 Gennaio 1916 - giovedì

Ieri sera verso le 20,30 ero già a letto, quando s'udì il rombo terribile di Panarotta, che, essendo già tutto silenzio, metteva ancor più paura; dalla distanza, per il rombo della cannonata e il colpo dello scoppio, giudicai che andassero a Borgo, 14 colpi contai, poi tacque e ritornò il silenzio.



Castel Telvana, prospettiva orientale.

Stamane, essendo andato a Borgo, passando per una straducola, presso la chiesa, vidi in terra molti pezzi di tegole rotte: guardai in alto e vidi il cielo attraverso il tetto: una granata di ieri sera, passando giù di là, s'era aperta quella via. Andando innanzi, in tre, quattro luoghi mi si presentò quella scena. Interrogai: tutte le granate che avevo udito scoppiare ieri sera, a letto, erano arrivate in quel circondario di case. Immaginarsi buchi ne' tetti! Due, tre però erano entrate per la finestra. Caso volle che in alcune case dove caddero le granate, la gente non si trovasse ancora a letto, altrimenti ci sarebbero stati da deplorare anche delle vittime, giacchè in più luoghi entrarono nella stanza da letto; non rimase ferita che una giovane, la figlia della sì detta "Guazza", però leggermente ad un braccio e ad una guancia, e se non rimase a pezzi fu un miracolo, giacchè la granata le scoppiò presso al letto. C'è però da dire che se costei fosse rimasta uccisa, non avrebbe potuto prendersela che col suo troppo ardimento, per essersi esposta al terzo piano, mentre le era libero il primo e il secondo.

Come il solito stamane mentre mi trovavo a Borgo, i cannoni di Panarotta incominciarono a sparare, mandando alcuni schrapnel nelle vicinanze, per fortuna tacquero subito.

Dopo pranzo.

Stamane fu freddo, perché nuvoloso; ma sul mezzogiorno il cielo si rasserenò e riuscì una mezza giornata bellissima, ch'era una delizia girare.

Circa l'una, "solo e pensoso" erravo per la campagna godendomi di quel bel sole, quando improvvisamente udii delle fucilate dietro il Castel Telvana: "qualche scontro di pattuglie", pensai. Di lì a pochi momenti un colpo di Panarotta venne dietro alle fucilate; m'era arrestato per udire meglio in qual direzione fischiasse, quando scorsi in alto, sopra il luogo dove prima avevo udite le fucilate, una nuvoletta bianca: senza dubbio stando là via su Panarotta s'erano accorti dello scontro, ed ora venivano in aiuto de' loro. Poco dopo altre tre cannonate, ed altre tre nuvolette apparvero in alto vicino alla prima, che stava scomparendo. Indi s'udirono di nuovo fucilate, poi ancora Panarotta, ma ora un po' più in aria, ma sulle case di Borgo: quattro furon dirette sulla borgata; indi tacque.

SPIGOLATURE

Alcune cannonate sul Colo e in Salubio s'udirono durante la giornata. Ieri e oggi regna movimento insolito di cavalli, carriaggi e soldati.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 6 il Panarotta gettò alcuni schrapnel su Borgo. Nessun danno."

7 Gennaio 1916 - venerdì

Tutta la mattina continuò Panarotta, sparando ora qui, ora là; due granate arrivarono anche a Borgo. Verso le 11.15 mentre si stava mettendosi a tavola, incominciarono a fischiare da questa parte, e in fretta, in fretta dovemmo lasciare il pranzo e metterci al sicuro nel volto de' pompieri, giacchè esplodevano con detonazioni sì forti che si credeva arrivassero nel paese, mentre invece cadevano a Telve di Sopra e quieti sul Ciolino. Tre caddero vicino alla chiesa, ferendo leggermente a una gamba un borghese, certo Ilario de' "Toneletti". Finalmente cessarono anche i cannoni di Panarotta, ed allora potemmo ritornare a tavola.

SPIGOLATURE

Oggi, dopo pranzo, trovandomi a passeggio, sotto quel sole primaverile, mi venne in mente

che, dopo tante e sì belle giornate di sole, dovrebbe essere comparsa, ne' luoghi più riparati e soleggiati, qualche viola, sebbene, com'è noto sia ancora gennaio. Di fatto gira, rigira, e poi gira di nuovo, sempre invano, e già stavo per lasciar ogni speranza, persuadendomi che sarebbe stata cosa troppo straordinaria trovar viole qui, all'aperto, di gennaio, quando una piantina di viola mammola più verde delle altre mi dette nell'occhio: m'avvicinai tosto e, d'infrà le foglie, una bella violetta faceva capolino. Con trasporto la raccolsi, e l'ebbi appena in mano che emanò un'ondata di profumo di viola sì forte, che mi trasportò per un momento nella primavera, quando, passando per qualche sentiero di campagna circondato di viole, si sente quel profumo che ricrea lo spirito. Dolce illusione! Altre non fui in grado di trovarne, ma quella la tenni tutto il giorno all'occhiello, e se non mi fosse caduta inavvertitamente l'avrei conservata, giacchè chissà quant'anni andrann'ancora prima che ritorni un inverno sì splendido, da far comparir viole di gennaio.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 7 alcune granate colpirono il Panificio di Borgo e rimase gravemente danneggiato, e 10 granate scoppiarono vicino alla chiesa di Telve di Sopra."

8 Gennaio 1916 - sabato

Ieri sera mentre stavo addormentandomi udii alcune piccole cannonate, ignoro però donde fossero partite...

Stamattina passò quieta.

11,3/4: improvvisamente si scatena un cannoneggiamento sì terribile quale non s'era mai udito fin'ora: il cannone contemporaneamente in quattro luoghi incominciò a tuonare: in Salubio, dietro il Ciolino dalle parti di Torcegno, su Panarotta e sull'Armentera. In Salubio questa volta àn sparato certamente i cannoni grossi, perché furon detonazioni che oltre a far rimbombare lungamente le montagne circostanti, ad ogni colpo traballavano tutte le finestre, quattro colpi sparò, poi tacque. Panarotta incominciò co' suoi cannoni più grossi, mandando cinque granate su Borgo, poi quattro dietro il Ciolino, non so se a Roncegno o dalla parte di Castagnè, indi 8 sul Ciolino, 5 sulla cima presso le baracche e 3 più in basso, ne' campi. I cannoni di Armentera incominciarono contro Panarotta.

I cannoni dietro il Ciolino devono essere italiani, condotti là da poco, perché producono un rombo insolito, più di quello del Colo e Fravort. Ad un tratto avvenne anzi una scenetta fra questi e Panarotta: dai primi partì una cannonata che di lì a poco udii scoppiare su Panarotta; questa allora fu presa da tanta rabbia, che per vendicarsi di quella piccola cannonata, ne mandò, una dietro l'altra, 12 delle più grosse; non potei fare a meno di ridere, probabilmente il leone era stato colpito sulla coda dalla formica, la quale aspettò che il leone si sfogasse, e poi ricominciò di nuovo.

Il gigantesco duello, con un rombo che sembrava d'essere in mezzo a un fortissimo temporale, continuò terribile fino alle 12,1/2. Indi il cannoneggiamento cessò intieramente come per incanto. Regnò un silenzio profondo d'un quarto d'ora circa. Alle 12,3/4 ricomincia Panarotta, con cannonate formidabili, contro Armentera e con cannonate sì rapide, che sembrava volesse distruggerla, e le granate scoppiando sulla roccia, producevano un colpo così forte, che faceva tremare le finestre.

2,1/2: incomincia di nuovo Salubio: i colpi di questo, stando in cancelleria, posso enumerarli senza incomodo, giacchè ad ogni colpo, traballa la cancelleria.



Foto archivio Luca Cirrotto

I segni del conflitto sulle mura di Castel Ivano; in primo piano, i ruderi del villaggio di Ivano

capelli de' frammenti di calcinacci: ed essa, senza scomporsi, tolse quel che le era su caduto, e continuò tranquillamente a lavorare di calza: povera vecchia! Quasi, quasi era vissuta pressochè un centinaio d'anni, per esser ammazzata da una scheggia di granata, e, per di più "austriaca".

Sei granate ieri furon lanciate anche su Olle, dove di mille soldati, nessuno fu ferito, fu ferito invece un borghese, che stamane venne trasportato nell'ospedale di Borgo. Io guardai bene di spicciare in fretta i miei affarucci, giacchè, visto che colà ora non s'è sicuri neanche per un momento pel fatto che Panarotta manda le sue granate senza alcun preavviso, tranne quello della cannonata che arriva qualche secondo prima del proiettile, più s'è fuori, meglio è. Il primo rombo della giornata l'udii verso le 9,1/2 mentre stavo per imboccare la via "dal Borgo", ma era molto lontano, sopra Levico a quanto si poteva arguire.

11.00: incomincia Panarotta sparando non so dove; dopo pranzo sparò ininterrottamente fino alle 3. Qui intensificò il fuoco lanciandone alcune dietro il Ciolino; poi 5 o 6 sulla sommità del Ciolino, poi ancora dietro: fischiando ch'era un piacere! Succede un po' di tregua. Incominciano poi invece i cannoni di Armentera, e, cessati questi, s'udirò alcuni colpi in Musiera, e questi furono gli ultimi della giornata.

3,1/4: ora Panarotta tace: fa merenda probabilmente; continua invece Salubio.

4,20: Panarotta à ripreso il fuoco, e continua sola furiosamente, e stando qui in cancelleria, s'odono scoppiare in Borgo...

5,00: finalmente Panarotta tace...

Il duello d'artiglieria d'oggi fu senza dubbio il più grande che si sia svolto fin ora in Valsugana; però si dice non sia che un piccolo preludio di ciò che si svolgerà qui fra una ventina di giorni; si presentano fra breve de' grand'avvenimenti.

Così don Baldassare Girardi:

"L'8 sparò (il Panarotta, n.d.C.) anche sulla chiesa di Olle, danneggiandola."

9 Gennaio 1916 - domenica

Stamane fui a Borgo, ed il tetto di una casa dov'io mi recai, ieri era stato forato da tre granate, s'intende di Panarotta, ed in questa trovandovi una vecchia di novanta nove anni - dicono 99 anni- le caddero sui

10 Gennaio 1916 - lunedì

10.00: Panarotta manda 10 (!) granate su Borgo, indi continua fino a mezzogiorno dalla parte di Roncegno...

12 .00: ancora 15 o 16 granate su Borgo. Povero Borgo! Lo vogliono distrutto que' Tedeschi! O che fan per stancare la popolazione per costringerla a partire. E sì che quelli di Borgo son fedeli sudditi austriaci!...

11 Gennaio 1916 - martedì

Stamane Fravort spara alcuni colpi sul Ciolino; poi a Borgo.

11.00: appare un aeroplano in fondo alla val di Sella, che subito scompare.

12.00 circa: una quindicina di grossi colpi s'odon dalle parti delle Verone, più vicine però: sarà passato da quelle parti qualche aeroplano. Dopo pranzo ad intervalli spara ancora Fravort, e dirige la maggior parte dei colpi sul Ciolino⁶⁹.

12 Gennaio 1916 - mercoledì

Splendida giornata: in tutto il giorno non apparve in cielo la più piccola nuvoletta. Oh, che gennaio!!

Oggi, cosa meravigliosa, non s'udì una cannonata in tutto il giorno: sembrava di trovarsi in un altro mondo, a trovarsi in mezzo a un silenzio sì insolito...

Oggi arrivò qui un capitano a preparare gli alloggiamenti per truppe che, si crede, arriveranno di giorno in giorno.

13 Gennaio 1916 - giovedì

Grazie che "di giorno in giorno"! Ieri sera, circa le 9, udii fuori in piazzuola, un bisbiglio che andava ogni momento aumentando. Venni sulla porta: un selciato di teste, che incominciando dal portone delle scuole arrivava fino a quello di Albino Strosio, mi si presentò dinanzi.

Però dovevano aver ricevuto qualche ordine di non far chiasso, giacchè da tutta quella compagnia non usciva, come dissi, che un sommesso bisbiglio, sopraffatto qui e lì da qualche voce di comandante. Alle prime parole che udii, capii subito ch'erano soldati toscani e quindi dell'83° reggimento, giacchè, sebbene tutti i soldati italiani parlino bene in lingua italiana, tuttavia alle aspirazioni si fa presto a riconoscere il vero fiorentino. Di fatto è arrivato il 1° battaglione dell'83°, proveniente dalla valle di Sella, dove si trovano gli altri due battaglioni e il Comando del reggimento, com'è noto, partito di qui pochi giorni fa. Qui nelle scuole fu alloggiata la IV^a compagnia; le altre compagnie sono andate ad occupare tutte le case in cima al paese, de' Bozzi, di Casanovi, de' Baccani e degli Onorati su in cima: tutti sono in moto a servire i soldati: le donne sono sopracariche di biancheria da lavare; altre a far da mangiare qualche cosa "alla borghese"; tutti i ragazzi sono occupati a correre su e giù co' fiaschi di vino; nelle due locande, alla "birreria" e al "Marta", l'inservienti àno la testa per aria a servir gli

⁶⁹ Dal diario storico della brigata Venezia: "11 gennaio: pattuglia ufficiali 84° fanteria si porta da Salubio a Malga Pertica e Malga Pastronezze dove trova tracce recentissime di skiatori."

straordinari avventori; ma in compenso però, è la volta che ne insaccano un bel gruzzolo e ben a ragione possono gridare "viva la guerra".

E' certo queste truppe essere arrivate per fare un'avanzata, unite con altri due battaglioni d'alpini, con alcune compagnie di finanza, e con di riserva la compagnia de' terribili da giorni arrivati a tener il cordone sul Ciolino, in luogo dell'83° che s'era recato in val di Sella e di qui parte. Ora è qui, ma di passaggio, com'è noto.

Stamane qui sotto nel caselo e sulla strada dinanzi alla casa de' Maseti ebbe luogo la rivista ai fucili. I soldati s'erano allineati co' fucili e colla baionetta inastata, e collo zaino: sembravano di partenza; ma invece non fu; terminata la rassegna e dopo che il capitano ebbe tenuto loro un breve discorsino, nel quale indicò loro il modo di affardellare lo zaino, di portare il berretto e il mantello e di contenersi nella marcia, rientrarono nelle scuole. A quanto mi dissero i soldati, quel loro capitano è molto rigoroso; di fatto osservai che ad ogni ordine che impartiva ai soldati, faceva seguire un "Così voglio, e così dev'essere", così secco, che non avrebbe ammesso replica; "Ma Iddio l'ha castigato - soggiunse un soldato- giacchè in Libia fu ferito tre volte"; e infatti cammina un po' zoppo, sebbene non apparisca ch'abbia più di trent'anni⁷⁰.

14 Gennaio 1916 - venerdì

Già ieri s'era sparsa la voce che oggi alcune famiglie di qui sarebbero state internate. Di fatto tutta la famiglia de' Caumi, che stanotte fu condotta a dormire qui in paese, tutta la famiglia de' "Cosetti", del maso della Teda cioè, e tutta la famiglia di Leopoldo Zanetti nonché Giuseppe Costa, poveretto, ben per tempo, scortati da alcuni carabinieri, partirono alla volta d'Italia. Se la va di questo passo non andrà a lungo che lo sventurato paese di Telve finirà collo spopolarsi del tutto, sparsa la popolazione per mezza Europa, dalla Boemia settentrionale, alla Sicilia meridionale, non parlando de' combattenti, che andrà lungo che andranno a vedere Bagdad.

La famiglia di Battisti è proprio disgraziata; il Costa con tutta la paura ch'aveva, che non faceva un passo senza tutte le precauzioni possibili e immaginabili, in fine ci cadde anche lui. In quanto poi alla famiglia di Leopoldo, mi meraviglio, e con me tutto il paese, al quale era ben nota la sfacciataggine di lui e delle sue figlie, le quali, ai soldati italiani che tentavano di dir loro qualche parola, rispondevano, che "i loro morosi si trovavano su Panarotta," che l'abbian lasciata qui fin ora. Così andranno a vedere Firenze.

Oggi giornata splendida, a dispetto di tutto il nostro battaglione qui, che desidererebbe e sospirerebbe ardentemente la neve, la quale sarebbe la loro salvezza, almeno temporanea, giacchè se cadesse uno straterello considerevole di neve, l'avanzata andrebbe all'aria, ed essi invece verrebbero lasciati andare in licenza; ma come diceva un toscano l'altro giorno "Incomincia di gennaio a far agosto!"

Poveretti! La vedon brusca. "Siamo della morte", disse un soldato venuto a casa mia. "Andiamo al macello", disse un altro. Poi due si dicevan l'un l'altro "Quanti moriremo di noi? Quanti?" Rispose il più vecchio. "Tutti, tutti moriremo!" E in così dire gli spuntaron sugli occhi due lagrimoni.

E non àn torto a vederla brutta, giacchè salire sul Colo a dispetto di tutti i cannoni e tutte le mitragliatrici, che saran appiattati su quella cima, sebbene soldati non se ne trovino tanti, non

⁷⁰ Dal diario storico della brigata Venezia: "13 gennaio: pattuglia 84° fanteria da Salubio visita Malga Sette Selle, trovata sgombra."

sarà cosa sì facile. Intanto però non si sono ancor mossi, ogni momento può arrivar l'ordine di partire, ma fin ora non è ancora giunto; si dice non venga fatta ora l'avanzata, pel troppo freddo; ma, dico io, se non la fanno ora, con questo tempo sì bello, e con queste giornate sì splendide, quando aspetteranno? La futura primavera senza dubbio, giacchè di giorno in giorno cadrà la neve e, com'è da aspettarsi, molta, giacchè dopo tanto buontempo, à diritto anche di sfogarsi, e quindi termineranno col rimettere l'azione quando sarà ritornato di nuovo il bel tempo.

15 Gennaio 1916 - sabato

7,30: appello, qui giù nel casello, di ciascun plotone fatto dai singoli sergenti.

11,00: aeroplano: lo scorgo mentre sta passando sopra Barricata filante verso oriente; vola molto alto, sopra Villa-Agnè, Strigno, Pianezze, poi si dirige verso nord-ovest, ed arriva fino circa il maso Bianco. All'improvviso s'odon allora alcune scariche di fucilate; a queste il velivolo volta senz'altro la prora e si dirige alla volta di Strigno, passa sopra, mentre le fucilate continuano, ritorna sopra Villa, ma questa volta si allunga più in giù, passa sopra Ospitaletto. Allora cominciano le batterie di Strigno e sparano una quindicina di colpi; intanto però l'aeroplano s'allontana sempre più, e sempre in fondo alla valle verso mezzogiorno.

12,00: riappare dond'era sparito; le batterie aprono subito il fuoco e lo costringono a tenersi giù vicino alla Cima Dodici; i cannoni lo inseguono fino sopra alle Fratte; egli passa sopra il Ciolino e scompare, come al solito in direzione di Panarotta. ...

A giornate splendide seguono notti magnifiche. Sì chiare che, se non fosse pel freddo, si potrebbe benissimo andar ne' campi a lavorare come di giorno. Svegliandosi di notte, si direbbe esser sorto già il sole, mentre è magari mezzanotte, tanto chiara risplende la luna.

16 Gennaio 1916 - domenica

Mattina: Panarotta manda alcune pillole sul Ciolino.

Sera: duello abbastanza vivo fra Armentera, Salubio e Panarotta⁷¹.

Quando i cannoni italiani àn cessato di picchiare su Panarotta, questo dirige il suo fuoco su Olle, e precisamente sui primi fabbricati verso Borgo, più grandi e più belli degli altri, dove, com'è probabile, saranno alloggiate le truppe; solo qualche schrapnel scoppiava proprio sopra il villaggio. Una ventina ne diresse qui, ed io che mi trovavo in fondo alla campagna, le vedevo scoppiare piuttosto vicine. Indi volse il tiro sul Ciolino e, diretti alcuni colpi colà, udii fischiamene improvvisamente, in alto, sopra il capo: seguì il fischio, e di lì ad alcuni secondi l'udii scoppiare dalle parti di Scurelle: di nuovo avea mutato direzione: quattro ne diresse qui. Questi furon gli ultimi della giornata; erano circa le 16.

⁷¹ Lino Trentinaglia non aveva ovviamente un'idea precisa di dove tutte quelle cannonate andassero a cadere, ma noi possiamo avere una visione più dettagliata della situazione grazie all'archivio dell'U.S.S.M.E. Dal diario storico della brigata Venezia: "16 gennaio: (...) Grande attività artiglierie nemiche. Le batterie postate nella regione Panarotta battono le nostre posizioni di Bagni sella e Malga Puisle ove a granata colpiscono il ricovero n° 5 ai piedi della pendice della Malga stessa non provocando nessun danno. Le stesse batterie aprono il fuoco su Telve e Salubio e da Sopra Conella la batteria spara sul Salubio provocando il crollo della galleria n° 3 del pezzo della batteria da 75°, mentre è bersagliato con un tiro bene aggiustato l'appostamento della sezione da 149G del Setole, non arrecando nessun danno. Nostra batteria del Salubio ha diretto il tiro su lavori nemici di Valpiana distruggendo elementi di trincea e reticolati. Batteria da 149G di San Giorgio colpi i caseggiati di Tesobbo incendiando parecchie case. Artiglieria nemica da Montalon tira su piccole guardie 2ª, 3ª, 4ª della compagnia di destra del Setole non arrecando nessun danno.(...) Pattuglia nemica tenta disturbare nostri lavori allo sbocco di Val Calamento, ma è messa in fuga da una nostra pattuglia appostata a q. 1608. Artiglieria nemica da Montalon dirige nel pomeriggio il tiro su Crucollo - Cascata senza produrre danno."

Così don Baldassare Girardi:

"Il 9-10-11-12-13-14-15-16 il Panarotta sparò o su Borgo o per Torcegno. I nostri di quando in quando rispondevano dal Salubio o da San Giorgio. Il 16 dopo mezzo giorno si sentivano a fischiare e andavano a scoppiare a Scurelle e al rimbombo tremavano i vetri e anche quelli della Chiesa."

17 Gennaio 1916 - lunedì

Ad intervalli, durante tutta la mattina spararono i cannoni del Ciolino.

3,30: cannonate affrettate dalla parte di Strigno m'annunziano che deve esser apparso qualche aeroplano: esco, e di fatto lo scorsi, mentre stava passando qui sopra i masi di Telve; gli schrapnel avean già cominciato a scoppiargli d'intorno; non era tanto alto. Si diresse in giù verso il paese, sempre inseguito dagli schrapnel che scoppiavano proprio sopra le case, e bisognò ritirarsi sotto i tetti per non mettersi al rischio di ricever sulla testa qualche pezzo di proiettile, che poteva cadere dall'alto. Indi si diresse sopra il Ciolino, lo percorre nella sua lunghezza, poi si volta nuovamente verso qui. S'avanza un po', ma i schrapnel che gli scoppiano dinanzi lo costringono a ritornare: va, fa il medesimo giro di prima, poi torna alla carica, ma è fatto indietreggiare di nuovo, è costretto a ritirarsi, e questa volta si dirige verso il suo pollaio e non ritorna più. Tutto questo però temo non sia avvenuto senza che abbia potuto accorgersi della presenza de' soldati, qui; comandava bene il sergente ai soldati, quando lo vedevan venire, che entrassero dal di fuori e, si ritraessero dalle finestre, ma essi correvan fuori tutti a vederlo, e prima che fossero rientrati, l'aeroplano era già qui che veniva; e quel che si sarà trovato su quell'uccellaccio con tanto di cannocchiale agli occhi, ben difficilmente non si sarà accorto di qualche cosa, non tanto di questi qui che stanno nelle scuole, ma di quelli che stanno nelle case in cima al paese, assai più in veduta.

Vogliamo sperare di no; ma se per caso l'aeroplano s'è accorto che qui si trovan tanti soldati, stiamo freschi!

Stasera ormai Panarotta avrebbe fatto vedere di non saper nulla, ma stiamo all'erta, chè ogni momento è buono per lei.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 17 il Panarotta continuò a sparare su Scurelle perché la sera del 16 circa alle 8 di sera erano giunti circa 100 cavalli e muli circa 100. Una granata ferì gravemente alla testa un soldato che verso sera morì; io lo vidi sdraiato su un po' di fieno con la testa fasciata. Rimasero feriti leggermente altri 3 soldati e anche una donna. Sopra una casa era la 4ª volta che cadevano granate."

18 Gennaio 1916 - martedì

Oggi giornata tranquillissima: neppur una cannonata s'udì in tutto il giorno.

Stamane una pattuglia d'esploratori italiani arrivò a Roncegno, donde ritornò, un po' dopo mezzogiorno, con cinque prigionieri austriaci, italiani, tutti qui della Valsugana bassa. Costoro, scappati stanotte da Panarotta, giunsero dalla parte di Torcegno, dove, trovati gli esploratori italiani, si gettaron loro nelle braccia, ben certi di poter rivedere fra breve le loro famiglie, come di fatto fu loro permesso, d'andarle a visitare, passando, e d'essersi liberati finalmente dalle

unghie di quei quattro farabutti che stan lassù in Panarotta e che li riguardano, si può dire, come nemici, tanto più pel fatto, che, ogni tanto, qualche gruppetto, d'accordo, riescono a battercela. Com'erano pallidi e tristi! Sembrava fossero usciti da qualche profonda prigione, dove non si vede né sole, né cibo. Quando poi videro la pagnotta che ricevono i soldati italiani, rimasero stupefatti, dicendo la loro essere più nera del fumo. Appena giunti qui partirono alla volta delle loro famiglie, donde poi saran diretti in Italia.

Stamane il cielo apparve tutto grigio, tanto che temevo dovesse cader la neve; ma dopo mezzogiorno incominciò a rischiararsi, ed ora s'è cambiato di nuovo in una bella serenata: altro che neve! E' inutile, quest'anno ormai è inclinato al bello, e chi sa ancora quante belle giornate farà, prima che cada la neve; tanto meglio ch'è così gli uomini arrivano a potare le viti, e la seguente primavera, saranno avvantaggiati d'un bel mestiere, s'è tanto in pochi, che bisogna procurar in tutte le maniere di guadagnar tempo, per non pigliarsi poi coll'acqua al collo.

Così don Baldassare Girardi:
"Il 18 silenzio"

19 Gennaio 1916 - mercoledì

Giornata la più splendida; memorabile gennaio! Stamane alcune granate, partite da Panarotta s'odon fischiare verso Ciste, ma non s'odon scoppiare. Anche dal Ciolino stamane partirono alcune cannonate, probabilmente dirette contro Panarotta.

Dopo pranzo, stavo potando le mie viti, al campo, quando due grossi colpi partirono da Panarotta, udii due palle passar fischiando sopra il mio capo, e di lì a qualche secondo due forti detonazioni sopra Castelnuovo, presso allo stradone. Probabilmente era stato preso di mira qualche gruppo di carrette, che stavan passando; ignoro il risultato.

Ad intervalli, da mezzogiorno fino circa le 5 quasi tutti i cannoni italiani di qui intorno, picchiano su Panarotta; anche da Salubio partiva di quando in quando qualche cannonata, non però di cannoni grossi. Ogni qual tratto s'udivan de' lunghi boati dalle parti di Levico.

Anche le Verone e molte case sotto chiesa son piene di soldati; sotto i portici delle Verone stanno i muli.

Così don Baldassare Girardi:
"Il 19 un cannoneggiamento continuo dal Salubio, dal Panarotta, da San Giorgio."

20 Gennaio 1916 - giovedì

Bombardamento di Telve

La mattina passò abbastanza quieta. Dopo pranzo, giacché la giornata era bellissima e quasi calda, mi recai al campo a potare. Stavo eseguendo tranquillamente il mio lavoro, quando - poteva esser l'una- una poderosa cannonata di Panarotta, mi fece interrompere per sentire dove fosse diretta: fischiò verso oriente, oltrepassò, fischiando, il Ciolino, e immaginarsi come rimasi, quando udii il fischio abbassarsi verso Telve, e, di lì a qualche secondo, una detonazione terribile fra le case, nella parte destra del paese. A questa, un'altra subito tenne dietro, poi un'altra, poi un'altra ancora; quando vidi che ormai si trattava di un vero bombardamento, non, come altre volte, di qualche granata, diretta qui solamente, e sto per dire a caso, abbassai gli occhi, pensando alla sventura del mio povero paese. In quel momento, "Fuoco, fuoco!",

udii gridare, di lontano, sul Ciolino: alzai lo sguardo: due colonne di fumo s'innalzavano di fatto una a destra e una a sinistra della chiesa. Volevo correre a casa, ma contemporaneamente pensai che non era cosa consigliabile entrare in paese, mentre vi fioccavan le granate, e così mi rimisi a potare; pensate con che voglia! Chi sa quanti "cavi-maestri" avrò troncato! Pensavo ben a viti, io! Pensavo alla casa mia io, che ogni momento poteva diventar vittima d'una di quelle pillole. Intanto su Panarotta continuavano. Ad ogni cannonata che partiva, seguivo sospeso il fischio del proiettile, per vedere, se mai qualcuno, stando laggiù, avessi potuto arguire, essere caduto su casa mia o in vicinanza, nel qual caso avrei sfidato il pericolo delle granate per correre a vedere cos'era avvenuto. Per fortuna però mi parve che quasi tutte andassero a scoppiare verso i campi di Santa Giustina. Finalmente cessarono: sedici o diciassette n'avevo udito passare - e mi parve quasi di vederle- sopra le case di Telve; poi diressero tre colpi sulla sommità del Ciolino, uno dietro, e indi volsero le bocche contro Olle, dove lanciarono dodici grosse granate, quasi tutte contro i primi fabbricati verso il torrente Moggio, fra cui son comprese probabilmente anche le scuole popolari, e dove, essendo più grandi degli altri, si saran trovate le truppe. Le ultime quattro cannonate furon dirette contro il colle di san Giorgio, indi tacquero. Allora mi avviai verso Telve, non però col presentimento di trovarvi un massacro, pel fatto, come dissi, che mi pareva, essere arrivate, le più, a destra del paese. Venni. Appena giunto in cima allo stradone, seppi da un ragazzino dov'eran cadute alcune: due presso la fontana dei Ricardi e una nel campo lì vicino. Andai diretto a vedere. Le due prime erano scoppiate precisamente, una qui al principiar degli orti dei Ricardi, accanto alla strada, scavando una buca profonda e portando per aria un pezzo di recinto, l'altra all'estremità opposta, nell'orto de' Franzoi, pure accanto alla strada, producendo i medesimi effetti della prima, solo



Il desolante panorama di Telve dopo i bombardamenti della primavera 1916

che mentre la prima aveva rotto quasi tutti i vetri delle case lì vicine, questa non avendo potuto rompere le finestre della casa lì appresso di Maria Fedele, vi fece però su pel muro esterno della casa, un'infinità di bucherelli, che sta male vedere in un muro costruito di fresco; l'altra, come dissi, nel campo vicino de' Ghebroni.

Due o tre eran cadute nel giardino del d'Anna; venendo avanti, pochi passi prima d'arrivare al portone dei "Bassi" vidi alcuni sassi grossi del selciato, tutti a pezzi ed anneriti: un'altra era caduta lì; meno male pensai, finchè si tratta di orti e di selciati. Arrivai in piazza Vecchia; qui c'era qualcosa di più: un grosso foro, arrotondato, vidi in alto nella parete anteriore della casa di Cesare Giuliani, più uno sopra nel tetto, i vetri delle finestre rotti e un balcone rotto, sgangherato e penzoloni; anche i vetri delle case vicine rotti per la maggior parte, perfino quelli delle finestre lontane delle sig.e Avancini: tutto effetto d'una sola granata.; Più "poene oblitus sum", due donne che stavano lavando alla fontana, ferite leggermente: Teresa Fedele, moglie di Felice e sua cognata.

Ciunsi finalmente a casa, dove ebbi relazione delle altre: una ancora era caduta sulla casa della "Donaela", e forando il muro era entrata in casa, e per poco non uccise la padrona, che, invece di nascondersi come le altre, stava girando per casa sua, sicura della sua casa, perchè nascosta; avrà veduto se le granate vanno a trovare anche quelle nascoste! Una alle Fontane, vicino al luogo dove lavano le donne -avrebbe potuto succedere anche lì qualche disgrazia; un'altra nel cortile della casa Paterno; due sulla casa di Ilario Strosio, una proprio sul tetto, e l'altra rasentando questo e andando poi a scoppiare nell'orto dell'ospitale vecchio; le altre s'ignora ancora dove sieno arrivate; saran cadute, probabilmente, dalla parte di Santa Giustina. Risultato fu gran spavento suscitato nelle donne massimamente, ma non tanto però, quan-



Foto archivio comune di Telve

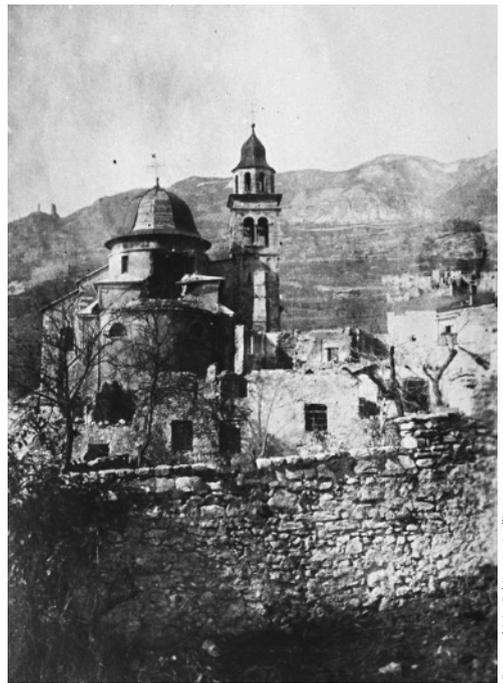


Foto archivio Fabio Martinelli

Telve: i danni all'abside della chiesa parrocchiale

to me n'avrei aspettato, per la semplice ragione che ormai s'è tanto avvezzi! E poi che si potè contentarsi della piccolezza de' danni, dato il numero delle granate, che se fossero cadute tutte sui tetti delle case, invece che nei orti e su' campi, si poteva aspettarsi alcunchè di peggio.

Ora cosa si dirà sulla causa del bombardamento? I soldati vogliono sieno stati spie ch'abbiano riferito ai Tedeschi che qui si trovani tanti soldati; ciò però ch'io non ammetto pel fatto che ci sarebbero state troppe difficoltà per uno, che, partendo di qui, avesse voluto venir in contatto cogli Austriaci; fu in vece, senza dubbio, l'aeroplano dell'altro giorno, che li vide qui; si poteva ben immaginarsi se non gli avrebbe veduti, fuori tutti com'erano a guardarlo. E in questo può esserci una furberia di Panarotta, d'aver aspettato appunto due giorni prima di farci sapere che sapeva, per poi apparire così che non fosse stato per mezzo dell'aeroplano ch'essa fosse venuta a cognizione di ciò, onde non metter troppo sull'attenti i soldati che avessero a nascondersi, in caso d'una nuova comparsa. Sia come sia, speriamo che un'altra volta all'apparire d'un aeroplano, vorranno celare, più che sia possibile, la loro presenza per non metter in pericolo prima essi e poi tutta la popolazione.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 20 il Panarotta sparò 2 colpi su Scurelle (nessun danno) ed alcuni colpi su Telve di Sotto danneggiando le case e ferendo leggermente una donna."

21 Gennaio 1916 - venerdì

Com'era da aspettarsi stanotte Panarotta ci lasciò dormir poco. Circa le 10,30 incominciò a sparare: s'udivano scoppiare a Borgo e da quelle parti, ma siccome s'aveva ancor nelle costole la paura del giorno, alle prime cannonate la maggior parte della popolazione s'alzò e corse nelle cantine e nelle stalle a mettersi in salvo. Qui si dice non averne udito che fischiare due o tre sopra le case, e nel paese mai non n'arrivò neppur una, ma siccome, ora, non bisogna fidarsi troppo della lealtà dei cannoni di Panarotta, molte famiglie pensarono bene di rimanere nelle stalle a dormire per questa notte, e per questo, anche da parte mia; anch'io m'alzai due volte, ma poi visto che qui non accennavano a venire, ritornai a letto, col proposito di non alzarmi più, finché non riudissimo scoppiare sul paese: presto mi addormentai, e stamane aprii gli occhi ch'era già giorno chiaro. Mi fu detto che i cannoni continuarono a sparare tutta la notte, ma sempre o a Borgo o in su, verso Levico.

Stamane Panarotta sparò alcuni colpi dalle parti di Borgo. Dopo pranzo prima tre, poi due su Borgo, e delle più grosse, giacchè quando scoppiavano a Borgo, sembrava dovessero cadere tutte le case.

Tre o quattro, partite probabilmente dal Fravort, furon udite fischiare dalle parti di Levico, ma non si sa dove siano scoppiate.

Sera

Verso le 4 si sparse improvvisamente la voce che stanotte l'83° reggimento partirà, per far altrove una nottata, e indi domani farà di nuovo ritorno qui. Immaginarsi che movimento sollevò fra i soldati quest'annuncio, il quale essendo espresso così in enigma, lasciò tutti sospesi, non sapendo se si trattasse d'un avanzata, o d'una perlustrazione o di che. Diversamente dai giorni scorsi, in cui non era loro permesso di uscire, sto per dire dal portone, durante la



Foto archivio Luca Cirio

Panarotta, estate 1915: cannone prussiano da 10,5 cm della Rosenbatterie puntato sulla bassa Valsugana



Foto archivio Luca Cirio

Panorama di Borgo, del Ciolino e delle pendici del Salubio ripreso dal dosso di San Giorgio



Foto archivio circolo fotografico C. Cerbaro

Telve: la piazza Vecchia con casa Avancini distrutta

giornata, questa sera hanno piena libertà di girare dove vogliono. Quasi tutti i soldati sono del parere, trattarsi di un'avanzata. Vedremo.

Così don Baldassare Girardi:

"Dal 20 al 21 il Panarotta sparò tutta la notte su Borgo e 2 colpi su Scurelle. Il 21 si sentì qualche colpo."

22 Gennaio 1916 - sabato

Stanotte dormii poco per il continuo passaggio di soldati, che durò buona parte della notte; stamane poi, alzandomi, vidi con mia grande sorpresa, la piazzuola invece che di fanti piena di alpini, e alle finestre delle scuole, invece di berretti, apparire e scomparire cappelli con tanto di piuma: la fanteria era partita ed erano subentrati in sua vece gli alpini che si trovavano a Borgo, la 265ª Compagnia del 7º reggimento, battaglione Val Cismon.

Evacuazione di Torcegno

Stanotte, dagli Italiani, fu ordinato lo sgombrò di Torcegno. Entro mezz'ora dovevano partire, e, per loro fortuna, tutti in giù. Immaginarsi la desolazione di quelle famiglie a dover abbandonare, così entro poco tempo, le loro case. Ma era necessario, perché così sotto al Colo e a Panarotta poteva darsi che ai Tedeschi, visto questo, saltasse il grillo come si facilmente di solito gli salta, di far fuoco; e allora cosa sarebbe avvenuto? Un macello, più che dei soldati, di



Foto archivio comune di Telve

Telve: la corte settentrionale del palazzo Buffa con don Clemente Ferrai, don Rizzoli e le sorelle Fratton

quella povera gente, che n'aveva ben abbastanza, senza che ne fossero sopravvenute di nuove. Per fortuna nessun incidente avvenne da parte degli Austriaci.

Stamane, verso le otto, arrivarono qui i primi della carovana. Man mano poi incominciò a venire il grosso della truppa: vacche, pecore, capre, maiali, uomini, ragazzi, donne, soldati, tutti alla rinfusa incominciarono a entrare in paese; donne con bambini in braccio, attaccati alla gonna, dietro in coda e con un fardellone sulla schiena che reggevano a mala pena. Arrivati qui, ogni singola famiglia, o gruppo di famiglie, si dirigevano verso qualche famiglia di qui, loro parente o conoscente, oppure alloggiata da essi, quando quanti di Telve dovettero sgombrare, e ripararono a Torcegno; venivano quindi a chiedere il contraccambio di quell'ospitalità che essi ci avevano offerto così cordialmente quando noi ci trovavamo in circostanze ben più critiche di loro. Ma ecco che mentre stavano credendo d'essersi accomodati, arriva l'ordine che qui non possono fermarsi: di radunarsi tutti verso Santa Giustina, donde verrebbero condotti a Villa-Agnedo. Così fu. Ci furon delle famiglie che aspettaron qui, fin dopo mezzogiorno, per vedere se venisse loro concesso di rimanere; ritornando da Carzano, le incontrai a San Marco che se n'andavano, accompagnate dai soldati, i quali, oltre che aiutarle a condurre le bestie, che, essendo ancor digiune, volevano continuamente sbandarsi qua e là pe' campi, aiutavano a portar fardelli, ce n'eran di quelli con due bambini, uno per mano, oppure uno in una mano e uno in braccio, cosa che mi commosse profondamente; "guarda - pensai - se non sarà stata una vera ingratitudine pensare che gli Italiani venissero a far del male", ma mi venne subito in mente che, poveretti, erano da compatire, giacchè eran troppo sobillati dai Tedeschi, per credere altrimenti, massimamente quelli di Torcegno, per tanti mesi sede del comando austriaco.

Durante la giornata avvenne ben altre cose che, fra parentesi, ci volevano altrove. Verso le 10,30, ad aumentare la confusione arrivò qui un aeroplano, e, per di più molto basso; senza dubbio gli Austriaci s'erano accorti dello sgombro di Torcegno, ed ora venivano a dare un'occhiata anche loro. Aveva appena fatto un giro sopra qui, quando improvvisamente una colonna di fumo si vide alzarsi dalla cima del monte Lefre, e in pochi momenti andò giù giù dilatandosi, tanto, che presto prese proporzioni sì gigantesche, da metter paura; si diceva il fuoco esser stato suscitato da una bomba gettata dall'aeroplano contro i cannoni italiani, ivi collocati.

Quasi contemporaneamente una gran fumana si vide sorgere dalle parti di Borgo: "fuoco a Borgo", si dice; era vero: l'aeroplano, passando, prima d'arrivar qui, v'aveva lasciato cadere bombe incendiarie, coll'intenzione, come appare chiaramente, di produrre un fuoco generale, che non potesse venir sopraffatto e che incenerisse, senz'altro, l'intera borgata. Per fortuna però non esplose; però bastò questa per eccitare un incendio che durò fino a sera. Dunque tutta la gente che scendeva, vacche, capre e pecore disperse, che mugolavano e belavano, l'incendio del bosco che divampava sempre più, quello di Borgo lo stesso, e per di più l'aeroplano che gironzava qui sopra e che, essendo assai basso, produceva un gran rumore, immaginarsi se non era un finimondo.

L'aeroplano dopo aver girato qui sopra, si diresse nuovamente verso Borgo, e di lì a un quarto d'ora, rasentando quasi castel S. Pietro, si dirigeva verso Panarotta. Intanto questo, di quando in quando, manda a Borgo qualche granata per impedire che l'incendio potesse esser spento, o, almeno, per difficilitarne lo spegnimento. Però verso sera non si vedeva più fumo alzarsi, segno evidente ch'era quasi spento; i danni furono sensibili.

Sul monte Lefre invece quando incominciò ad imbrunire, si vide prima una fiammella, poi, man mano che si faceva notte, crebbe fino a divenire una gran fiamma che, nella notte metteva paura.

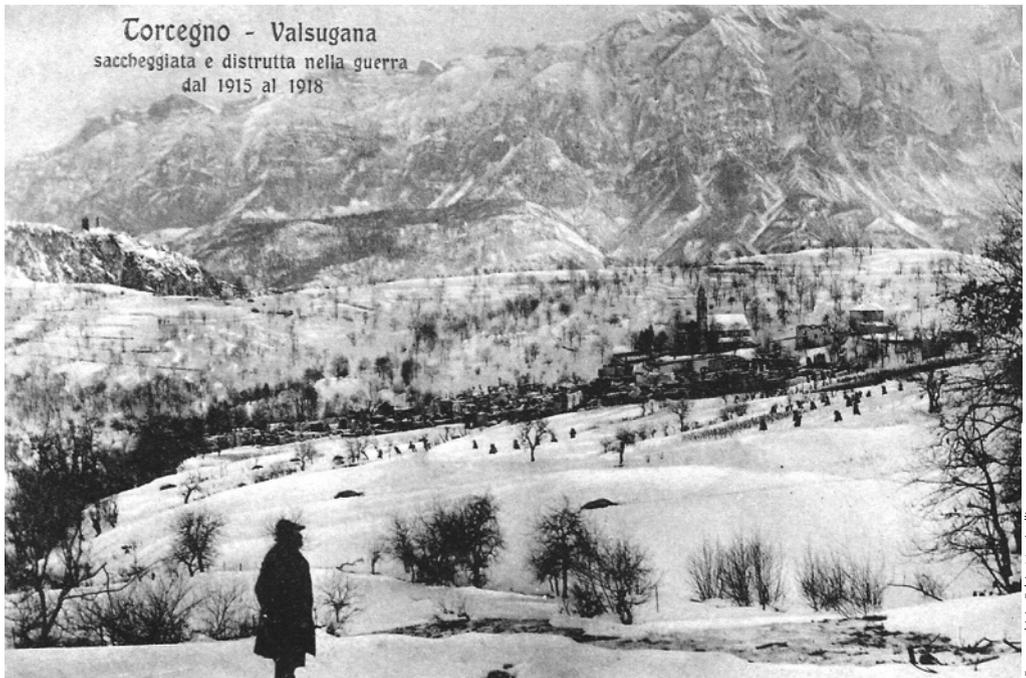
Stanotte si dice esserci l'avanzata sul Colo, donde si potrebb'arguire che l'83° reggimento si trovasse ora a Torcegno, però gli alpini son qui tranquilli, che dubito di avanzata. Domani si saprà.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 22 alle ore 1 ant. fu dato ordine di sgombrare il paese di Torcegno entro mezz'ora. Alla mattina del 22 alle 9 si videro donne, uomini, vecchi, fanciulli, bambini passare per Carzano e recarsi a Villa. Conducevano seco pecore, capre, mucche etc. Dal 21 al 22 alle 10 di notte si dice sia stata iniziata l'avanzata. Al mattino del 22 si sentivano i cannoni a tuonare. Alle 11 un velivolo volò su Borgo lanciando 5 bombe incendiarie. Si vedevano innalzarsi globi di fumo che poi si spandeva per la valle e sembrava una nebbia fitta fitta. I nostri diedero l'allarme con un colpo di cannone a salve e prese fuoco un bosco. L'artiglieria subito cominciò a sparare contro il velivolo cacciandolo da Borgo e ritornando incolume al suo Posto oltre i confini."

23 Gennaio 1916 - domenica

Stanotte fu intimato lo sgombro ad alcune famiglie di Torcegno, che si dice ieri essersi ricusate di partire. Se fosse vero avrebbero fatto male costoro, giacchè, anzitutto in simili circostanze è inutile opporsi, ed anzi gli Italiani furon buoni, se non usarono le cattive, e li lasciarono rimanere un giorno di più, e, in secondo luogo, arrivando gli ultimi, saranno anche accomodati dopo degli altri...



Torcegno: il paese distrutto con sullo sfondo, a sinistra, i ruderi di Castel San Pietro

Questa notte, verso le 24, Panarotta sparò alcuni colpi, poi ritornò silenzio. Avanzata niente. Però tutti i soldati erano sospesi, aspettando ogni momento che potesse arrivar l'ordine di partenza; ed in sera alle sette, essendo arrivato ad un sottotenente, che si trovava a casa mia, un fonogramma, mentre egli s'era avvicinato in fretta al lume per leggerlo, i sottufficiali presenti lo circondarono per vedere di che si trattava: era invece un biglietto che riguardava i permessi di licenza, ma poteva darsi benissimo che fosse stato l'ordine di partire.

Così don Baldassare Girardi:
"Il 23 al 30 occupazione di Torcegno."

24 Gennaio 1916 - lunedì

Stamane fui a Villa-Agnedo, ed ebbi occasione d'entrare proprio nel luogo dov'erano stati radunati tutti i profughi di Torcegno e i loro animali; la gente, come si capisce non avea passata la notte colà; era stata alloggiata comodamente, ne' quartieri circostanti a quel campicello di concentrazione provvisoria. La mattina, com'è naturale, tutti eran venuti di nuovo a vedere delle loro bestie.

In mezzo al campo si trovava un tavolino, con seduto accanto un ufficiale che scriveva, e attorno, in piedi, altri ufficiali formanti la commissione, la quale aveva l'incarico di comperare e pagare tutte le bestie che quella gente avesse voluto vendere, e che le venivano pagate a prezzi molto lautì, anche troppo: fino seicento lire d'una vacca. La commissione si vedeva che sarebbe stata contenta di comperarne il più possibile, ma per influire anche menomamente



Foto archivio Fabio Martinelli

Torcegno dopo la Strafexpedition: solo rovine annerite

Panarotta avrà fatto un gran sacrificio a tacere l'intera giornata.

Sgombero de' masi di Torcegno "Costi - Pregossi e Berti"

Stasera verso le otto, di ritorno da Strigno, trovai la piazza grande piena di carri, di animali di ogni genere, di persone, e di carabinieri e di soldati che giravano a tener un po' d'ordine, fra quella confusione straordinaria. Chiesi donde proveniva tutta quella gente; "Sono le famiglie dei masi del Costi, dei Pregossi e dei Berti", mi fu risposto; che ancor questa sera verrebbero condotte a Villa-Agnedo.

25 Gennaio 1916 - martedì

Iersera, quando ormai avevo chiuso il quaderno, venne a casa mia il sottotenente degli alpini, che ordinò sgombero de' masi suddetti. Ebbe a lodare il contegno di quella gente anche in que' momenti sì critici: immaginarsi esser nati e vissuti fino, magari, a tarda età nella propria casa ed ora dover abbandonarla così all'improvviso, e di notte, non sarebbe da meravigliarsi se uscissero con qualche parola che potesse comprometterli; niente di tutto questo: si fecero vedere rassegnati, non fecero atti e, senza perdere la testa, si prepararono a partire; dappertutto poi i soldati, a cui era affidato il triste compito, furon accolti bene e fu loro offerto vino, frutti e tutto insomma quel che possedevano quelle povere famiglie.

Riguardo al sottotenente sunnominato seppi poi, non da lui però, ch'è un volontario. Egli m'aveva detto: "Un di famiglia, gli Austriaci me l'anno fucilato, e un altro impiccato; ed ora sebbene sien passati cinquant'anni il sangue ribolle ancora, e mi sembra ch'avrò ben diritto d'ammazza-

sulla volontà degli individui, non li consigliavano neppure; dicevano: "fate come volete, come vi par meglio; se volete vendere, li c'è la commissione, se no, fate quel che credete".

Circa lo stare o l'andare, nessuno sapeva ancor nulla; molti facevano dimanda, e si raccomandavano al Sindaco di Telve, Luigi Baldi, ch'io accompagnavo, affinché venisse loro concesso di stabilirsi qui a Telve o ne' paesi vicini.

Da Villa-Agnedo venni a Strigno dove, appena arrivato, udii suonare la campana, che annunciava la comparsa d'un aeroplano tedesco, perché tutti si mettessero in salvo. Ma invece di nascondersi, tutti, prima gli ufficiali e i soldati, poi i borghesi, correvano fuori per vederlo; così che la campana produsse l'effetto affatto contrario allo scopo per cui era suonata, onde sarebbe stato meglio lasciarla ferma. Del resto la giornata, splendida, passò tranquillissima: neppure una cannonata, s'udì in tutto il giorno;

re alcuni Austriaci.” Come si capisce si tratta di affari politici che si riferiscono ancora al sessantasei.

Così don Baldassare Girardi:
“Il 25 si videro 2 areoplani nemici.”

26 Gennaio 1916 - mercoledì

Stamane alcune cannonate di Panarotta, dietro il Ciolino. Un po' dopo mezzogiorno Panarotta apre il fuoco che dura fino all'una, sparando una ventina di cannonate dalle parti di Ronchi e di Castagnè.

Due aeroplani per la prima volta.

Verso le tre appare un aeroplano austriaco, fa due giri fra qui e il Ciolino, poi si volge verso mezzogiorno, dispare dietro Cima Dodici, donde ritorna di lì a un quarto d'ora e, giunto di nuovo sopra qui, accompagnato da una ventina di "schrappel", si dirige in verso il Ciolino. Erasi appena volto da quella parte, che un altro apparve da dietro il Ciolino, venendogli incontro. Le batterie italiane aumentano il fuoco, e tante scoppian sopra qui, che tutti si mettono al coperto, per non mettersi nel rischio di ricever sulla testa qualche pezzo di proiettile. Gli aeroplani, ambedue austriaci, come si capisce, s'avanzano adagio, venendosi incontro, arrivan vicini, rallentano ancor più, sembra si tocchino (se si fossero toccati!), si oltrepassano, e, il primo continua nella sua direzione verso il Ciolino, dietro cui dispare, l'altro viene a questa volta. Veramente, passandosi d'accanto, sembrò si fossero data la mano: qualche parolina almeno, se l'avran detta di certo.



Aereo austroungarico in volo sopra la strada imperiale tra Borgo e Marter. A sinistra, il massiccio dell'Armentera

Foto archivio Luca Cirroto

Il secondo, passato sopra qui, filò verso Strigno; il fuoco però gl'impedisce di procedere, allora volge verso mezzogiorno, poi fa un "fianco dest" e si dirige verso occidente, indi verso nord-ovest, passa sopra il Ciolino e sparisce lentamente in verso Panarotta.

La venuta de' due aeroplani c'ha lasciato delle inquietudini non infondate, giacchè, senza dubbio, avran veduto qui trovarsi ancor delle truppe, alpini o fanti, ciò non importa, e quindi possiamo attenderci qualche brutta sorpresa da parte de' cannoni di Panarotta, come s'è visto, essersi verificato pochi giorni or sono; dalla generosità di Panarotta tutto si può aspettarsi.

SPIGOLATURE

Stasera, tornato d'ufficio, entrando in camera, vi trovai, con mia sorpresa tre sottotenenti d'alpini che stavano leggendo tranquillamente, ciascuno con un libro in mano che s'eran presi dalla mia piccola bibliotечina: uno leggeva la "Storia del Trentino", un altro "Il Piemonte nel risorgimento italiano", e l'altro "I promessi sposi". Partendo mi chiesero che gl'imprestassi loro, e il secondo disse che l'avrebbe fatto passare fra i suoi soldati, giacchè trattava di guerra, di entusiasmi e di memorie patriottiche. Uno, che passò una notte in casa mia, si chiama Felice Redaelli, di Milano, ed è studente universitario, del III corso di medicina; l'altro un volontario, di cui feci cenno di sopra, senza nominarlo, si chiama N. Radaelli di Treviso, neppur parente con quello di sopra, e co' cognomi così simili; il terzo nol conosco che di vista.

Dopo pranzo, ritornando da San Marco, m'imbattei in una mandria di bestie, formata di vacche, vitelli, capre, pecore, e maiali, tutta roba smarrita dai profughi di Torcegno e de' masi, nel tragitto, e che ora raccolta dai soldati, dalla gente di Telve, che trovarli dispersi e in balia di sè stessi, l'aveva condotti nelle sue stalle, colla buona intenzione di tenerli fino a che si fossero rinvenuti i padroni, venivano condotti a Villa-Agnedo, per essere consegnati ai loro padroni. Tutte queste povere bestie urlavano. Sembrava che conoscessero quasi la loro sventura.

Due o tre volte che il "maresciallo" era partito, s'era detto in gran segreto, e con gran piacere, che non ritornasse più; ma purtroppo era sempre ritornato, sembrava che le arie d'altrove gli avessero infusa nuova lena di farne qualcuna delle sue, giacchè ogni suo ritorno equivaleva alla scomparsa di nuovi individui, però "tanto ci va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino", e questa volta avendo voluto tenere lo zampino un po' troppo innanzi, trovò chi poté finalmente ripagarlo, collo sfratto improvviso: col d'Anna non si scherza. Così il nostro maresciallo, che stava per far internare ancora tre o quattro donzelle, le uniche, sto per dire, che ancora rimangono, probabilmente perché non volevano far l'amore con lui, e che avrebbe fatto internare, se fosse stata qui, mia sorella perché aveva i capelli biondi e che quindi gli sembrava un tipo alla tedesca, dovette andarsene lui, in fretta, e, per far meglio, in val di Primiero, dove indubbiamente, ben presto avranno a pentirsi della sua presenza.

Nuove di Roncegno

Altri dieci prigionieri tedeschi. L'altro giorno una grossa pattuglia di soldati italiani, arrivata a Roncegno, ed entrata in una via, vide in fondo a questa una pattuglia di Austriaci, che se n'andavano tranquillamente con grandi pignatte in mano, probabilmente diretti in qualche cantina a bagnarsi le labbra e, poi, con quegli ordigni, farne provvista. Gli Italiani allora, ch'erano in numero maggiore, con una lesta manovra, li chiusero in mezzo. Quando gli altri si videro circondati, furono così sorpresi -erano ben lungi dal pensare d'esser presi di vista- che rimasero lì incantati e non opposero la più piccola resistenza.

Si dice che il palazzo Veiz, il primo stabilimento di Roncegno, sia stato abbruciato dagli

Austriaci. Ogni qual tratto s'ode che qualche bella casa -sempre delle più belle, si capisce- è stata incendiata dalle pattuglie austriache. Man mano che vedon di dover ritirarsi, abbruciano e distruggono ciò che c'è di più bello: solito metodo di guerra.

27 Gennaio 1916 - giovedì

Giornata splendida, è la più calda ch'abbia sentito dopo il trascorso autunno, tanto è vero che dopopranzo, recatomi a San Marco, ci mancò poco che non mi sedessi all'ombra, invece che al sole; chè i giorni scorsi, per quanto belli, cercavo sempre di mettermi al sole. I soldati del regno, perfino i siciliani, sono costretti a dire che non avrebbero mai creduto di trovare un inverno sì bello in queste regioni; e gli uomini più attempati di qui, che n'àn veduto degli inverni fino a un'ottantina, dicono non averne mai passato un bello come questo.

La mattina trascorse quieta. Dopo pranzo Panarotta manda alcune granate su Borgo.

Per ora, avanzata più.

Oggi molti degli alpini che si trovan qui furon lasciati andare in licenza; agli altri, fu promessa fra breve, donde si deduce con certezza, essere andata a monte l'avanzata, e rimessa invece alla futura primavera. I soldati che ora son quasi certi di andare in licenza, son lì che contano, ch'è un piacere; qui sotto, invece ora ànno incominciato a giocare alle bocce. Che guerra!!

O' poi osservato il diverso modo di parlare degli alpini dai fanti, mentre questi, parlando d'andare innanzi, continuano a dire che morranno tutti, che non ritornerà nessuno, insomma che disperano, infine, nella riuscita dell'impresa, gli alpini parlano come di cosa già fatta: parlandomi dell'avanzata sul Colo uno mi disse: "Andiamo a prendere ai Tedeschi que' due o tre cannoni!", di ritornare a casa, non dubitano neppure. Gli alpini poi posseggono una calma e una tranquillità così inalterabile, di cui i fanti ignorano l'esistenza.

Infine ò osservato fra gli alpini esistere un'amicizia, scambievole, e un'intimità speciale, e, dirò quasi, innata, che nei fanti non regna, che, diremo, superficialmente. Per ultimo agli alpini è concessa una libertà più ampia; mentre i fanti non potevano uscire dalla caserma che per un permesso speciale, gli alpini posson girare per quasi tutto il paese, fino ai diversi crocicchi, dove c'è posta come sentinella un soldato, il quale à l'incarico di non lasciar oltrepassare chi non abbia da giustificarsi. Fatto sta ch'io mi sento attratto, molto più attratto, verso gli alpini che verso i fanti, sebbene quelli parlino nel loro dialetto, che, del resto, è molto simile al nostro, mentre questi, essendo toscani, parlavano tutti in italiano fiorito ed aspirato. Forse avrò torto, ma, per me, è così.

28 Gennaio 1916 - venerdì

Oggi è giornata calda e bella: neppure una nuvoletta apparve all'orizzonte.

Stamane, prima d'alzarmi, udii una decina di cannonate, di piccolo calibro; ignoro donde partivano.

Dopo pranzo, provenienti da Strigno, i fanti della III compagnia dell'83° Reggimento fanteria vennero a Telve, a prendere i loro zaini, che la notte della partenza, in cui si credeva esser partiti per fare un'avanzata, avevano lasciato qui. Come si capisce, invece, almeno quella compagnia era andata verso Strigno: che avanzate a ritroso! Ma ora non era il momento. Verrà

anche quello, purtroppo per essi, e, se Dio vuole, per noi.

Ora, tutte le sere, sul calar della notte, partono di qui diversi plotoni di soldati e si recano dalle parti di Torcegno, non so precisamente dove, a costruire baracche e scavare trincee; devono andar di notte, perché di giorno sarebbe impossibile, così sotto al Colo cogli occhi degli Austriaci, a cui riuscirebbero di troppo comodo bersaglio.

29 Gennaio 1916 - sabato

Stamane si ripeté la scena di Torcegno, essendo stato dato lo sgombro ai Campestrini. Sarà superfluo descriverne i particolari, avendo, pochi giorni fa, accennato a quel di Torcegno, ed essendo noi esperti in simile materia per averlo due volte provato, e, per lo meno, tre o quattro veduto. Dirò semplicemente che, come a quelli di Torcegno non fu loro permesso di rimanere qui, ma furon condotti direttamente a Villa-Agnedo, donde, come avvenne di quelli di Torcegno e dei masi, dietro loro richiesta, accompagnata da una parolina favorevole del d'Anna, sarà loro concesso di venire a stabilirsi qui a Telve o ne' paesi vicini, così che internati verranno coloro che non fecero domanda di rimanere e quelli che, sebbene avessero anche domandato, erano già stati, per ragioni di precauzione, destinati per l'in giù.

Molte famiglie di Torcegno son già stabilite qui, e di queste la maggior parte furon fatte venire dal signor d'Anna, per lavorare la sua campagna.

Come al solito, anche stanotte gli alpini⁷² stavano scavando trincee nelle vicinanze di Torcegno, quando verso le 5 di mattina udiron improvvisamente una scarica di fucili: le palle fischiaron in mezzo a loro, ma nessuno fu colpito. Tosto si misero alla difesa, ma non udiron più nulla; probabilmente qualche pattuglia di austriaci, ritornando di ricognizione e veduti colà gli Italiani lavorare, avean fatto quella scarica e poi se n'eran andati.

La mattina passò quieta e bellissima. Se non che, circa le 11,1/2, s'udì una detonazione terribile nel paese. Che era stato? Una cannonata, partita da Panarotta senz'essere udita, era arrivata qui, producendo quel gran colpo. Per la più sicura tutti corsero a mettersi in salvo da ogni altro eventuale arrivo. Di fatto eran passati pochi minuti, quando una seconda s'udì fischiare rabbiosamente sopra le case, e scoppiare pure sul paese. A queste due alcune altre tennero dietro a brevi intervalli, scoppiando tutte qui in vicinanza.

Quando mi parve che avessero cessato, uscii all'esame. Già appena uscito avevo udito, una essere scoppiata in piazza grande ed aver ammazzato un mulo. V'arrivai: in mezzo precisamente alla piazza, dinanzi alla porta d'entrata della casa di Paterno vidi, ancora prima d'arrivarvi, un buco abbastanza grande, con intorno sparsi qua e là, la terra e i sassi che aveva gettato su, esplodendo, lì presso, a sinistra della porta di Paterno giaceva a terra, il malcapitato mulo, vittima del proiettile, perdeva ancora sangue, da tre fori che gli si scorgevano in un fianco. Povera bestia! Però al suo merito d'esser morto in guerra, fu reso l'onore dovuto, giacchè, essendo stato chiesto di levare dall'animale le parti più buone, - era un bell'animale perdio! - fu risposto che non era lecito, poiché una bestia ch'avea fatto il suo dovere verso la patria, aveva il diritto di essere sepolta intera; e così fu fatto, e fu sotterrata qui al principio della "piantà" larga che si trova entrando nel primo cancello a sinistra di Nale, andando in giù, dove

⁷² Il 29 gennaio il btg alpini Valbrenta si trasferiva a Telve di Sotto.

riposerà in eterno, cioè, fin che sarà consumata la sua mortal carcassa...

Per fortuna non s'è a deplorare che questa misera vita, giacchè in un centro sì frequentato e da borghesi e da soldati, potevan succedere guai ben maggiori. Partendo di lì, alzai gli occhi e vidi, com'era naturale, la maggior parte dei vetri delle finestre prospettanti la piazza dell'asilo e di Paterno, andati in frantumi.

Indi mi rivolsi in cerca di nuove. Strada facendo, seppi una essere caduta nell'orto di Giacomo Pecoraro. V'entrai: a pochi metri da quella che, com'è noto, cadde qui il giorno de' morti, presso il legnaio, vidi la buca, un po' più piccola della prima, e da cui era già stata estratta la punta del proiettile; giacchè bisogna sapere che i ragazzi seguono con attenzione la direzione delle granate, quando vengono da queste parti, e vanno in cerca di buche, dove sia scoppiato qualche proiettile per estrarne la punta, che di solito vi rimane, e che vendendola poi, ricevono due tre o, anche, quattro lire, conforme la grandezza.

La terza ed ultima di cui fu dato di rinvenire il luogo dello scoppio, cadde a metà del tetto che copre le tombe del cimitero. Questa dev'esser stata molto grossa, perché, anzitutto fece un gran foro nel tetto rompendo e strappandone i travi, e arrotolando di qua e di là il grosso strato di zinco che lo copriva, ma poi aprì una gran breccia anche nel muro adiacente, lanciandone i sassi pel campo vicino.

Così don Baldassare Girardi:

"Dal 26 al 29 (...) in licenza. In questo frattempo spararono su Telve di Sotto uccidendo un mulo."

30 Gennaio 1916 - domenica

Mattina quieta. Dopo pranzo dalle 12 fino all'una e mezzo fucilate fra Roncegno e Ronchi.

Dopo mezzogiorno ci fu una spareria stramba di cannoncini; piccoli colpi di cannone s'udivano dalla parte di Panarotta e d'Armentera e palle che fischiavano ora in una direzione, ora in un'altra, a casacio sembrava giocassero. Poi una cosa che mi riuscì affatto nuova: palle, provenienti, come poteva dedurre da' fischi, da dietro il Ciolino, fischiavano e cadevano a occidente di Borgo, senza udire il benchè minimo colpo di partenza; e sì che, trovandomi in mezzo alla campagna, avrei dovuto udir meglio, visto che udivo il fischio e il colpo d'arrivo, -quando scoppiavano però, perché circa la metà non scoppiavano neppure-, ma niente; chi sa? Misteri della guerra.

Cessate le fucilate, incominciarono a tuonare i cannoni di Salubio: quindici da 149 ne spedirono su Panarotta. Allora questa per sfogarsi, a quanto pare, aprì il fuoco contro Ronchi, mandandovi una ventina di pillole.

12.00: appare un aeroplano dalla Cima Dodici e faceva tanto poco rumore che appena s'udiva e ben pochi s'accorsero del suo passaggio. Ben presto vidi ch'era di forma differente da quelli tedeschi che vengono di solito, e precisamente era un tipo "Caudron", proprio dell'Italia e Triplice Intesa; questo mi fece sperare che non fosse austriaco; quando poi avvicinandosi, vidi scorsi sotto le ali il bianco e il rosso sottintendendo il verde, che per la riflessione della luce del sole non si vedeva, mi persuase sempre più; il fatto poi che neppure una cannonata gli fu lanciata contro dalle batterie italiane mi persuase intieramente, giacchè percorrendo quella linea si trovava a tiro di tutte le batterie e quindi sarebbe stato bersagliato pienamente; invece arrivò in Salubio senza venisse fatto segno a una cannonata. Poi arrivando in Salubio era sì basso che sembrò andasse a poggiarsi sugli abeti della cima, cosa che non avrebbe fatto

certamente un aeroplano austriaco, giacchè allora non da cannoni, ma dai fucili sarebbe stato atterrato.

Di lì a poco apparve sopra le montagne di Torcegno, fece diversi giri lì su que' dintorni, senza che le batterie austriache del Colo, Fravort, ecc, ecc. lo facessero segno neppure a una cannonata; indi si diresse verso mezzogiorno, passò sopra il Ciolino. Qui si vide uno schrapnel scoppiargli a poca distanza: questa fu la prima e l'ultima. Poi, senza esser menomamente disturbato, filò direttamente verso Cima Dodici, che tranquillamente oltrepassò, verso l'Italia.

Non si saprebbe dire lo scopo per cui venne quest'aeroplano, se non fu per dare un'occhiata sul Colo.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 30 domenica, il cannone si fece sentire tutto il giorno."

31 Gennaio 1916 -lunedì

Stanotte, a mia insaputa, fu a casa mia un maggiore degli alpini: era arrivato un ordine, ed era venuto a riferirlo al tenente Redaelli, che dormiva a casa mia.

Giorno di guerra

Alle 7,30 s'apre un duello terribile d'artiglieria; il cannone s'ode tuonare in quattro luoghi: Salubio, San Giorgio e Ciolino aprono, quasi contemporaneamente, il fuoco contro Panarotta. Questa inizia la lotta, dirigendo alcune granate qui nelle vicinanze, che scoppian con grande fracasso. All'arrivo di queste esco dal paese, e mi metto donde potevo assister meglio alla lotta.

Ciolino presto cessa il fuoco, Armentera e Salubio tuonano continuamente.

Panarotta svia il fuoco da qui, e lo dirige verso i primi fabbricati di Olle, e contro San Giorgio, e le granate che cadevan qui, essendo roccia, producevan delle detonazioni che raddoppiavano il rimbombo che si ripercuoteva ripetutamente contro tutte le montagne qui intorno.

Verso le 9 i cannoni di Panarotta cessano; San Giorgio e Salubio invece continuano senza posa.

A mezzogiorno sorge dalla Cima Dodici un aeroplano, proprio dal luogo donde era apparso ieri, e fila nella medesima direzione di ieri; mentre passava qui sopra, era assai alto, la stessa forma di quel di ieri, se non era anche quel d'ieri. Circa i colori, mi parve d'intravedere il bianco e il rosso, ma per la grande altezza, a cui si teneva e per la riflessione della luce non riuscii a distinguere bene i colori. Filò nella direzione di Salubio, dietro cui disparve. Un'ora dopo circa, riapparve, si diresse verso mezzogiorno, si tenne però un po' più ad occidente, passando sopra Borgo, ed io che mi trovavo qui, essendosi il velivolo abbassato di molto, potei osservare il bel tricolore che portava sotto alle ali e tutti correvan fuori a vederlo, per il silenzio delle batterie italiane e il tricolore che li assicurava. Poco dopo scompariva dietro la Cima Dodici, dond'era venuto, senza esser stato fatto segno neppure ad una cannonata: anche quel d'oggi, come risulta da tutto, era senza dubbio italiano.

E' strano come gli Austriaci lascino passare così sotto silenzio gli aeroplani nemici.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 31 nessun colpo."

1° Febbraio 1916 - martedì

Sant'Osvaldo occupato?

Mattina: stamane si vocifera gli Italiani aver occupato Sant'Osvaldo, si dice che gli Italiani sieno arrivati lassù all'insaputa degli Austriaci facendo prigionieri tre soldati e prendendo una mitragliatrice custodita da questi, che stavano attendendo gli Italiani di fronte a loro, mentre questi li sorpresero dal di dietro. I tre soldati poco s'opposero quanto poterono e il più giovane de' tre ch'aveva vent'anni, rimase ferito gravemente, e, durante il trasporto, spirò; gli altri due, uno di trentasei e l'altro di quarantasei anni, furon condotti a Borgo, donde già partirono alla volta del Regno⁷⁵. Del resto, dal bombardamento di ieri, si poteva pensare che qualcosa fosse per aria. Nuove notizie si sta attendendo.

4 pomeridiane: è giunta la notizia che gli Italiani si sono ritirati da S. Osvaldo: il maggiore degli alpini che dirige l'azione, temendo di non arrivar a tempo ad organizzare la difesa del luogo occupato, giacchè oggi comincia a nevicare, ordinò di ritirarsi, rimettendo, com'egli disse, l'azione, alla prossima primavera. Sant'Osvaldo dunque è ancora libero.

Tempo: fin'ieri tempo splendido; anche ieri la giornata fu calda addirittura; stamane, con mia sorpresa trovai il cielo grigio, e, circa le 14, avea incominciato a nevicare, ma cessò subito. La giornata oggi trascorse molto quieta; solo, verso le 13, una granata partita da Panarotta, andò a scoppiare nelle vicinanze di sant'Osvaldo.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 1° di febbraio niente di nuovo."

2 Febbraio 1916 - mercoledì

Stamane, circa le 9, incominciò a nevicare davvero. Immaginarsi la gioia de' soldati, quando videro fioccare! "Se Dio vol 'l fa sul serio stavolta", disse un alpino uscendo dal portone delle scuole. Ma altrettanto grande fu la loro rabbia, quando, verso sera, cessò affatto, e anzi minacciava di divenir una serenata, giacchè diventar sereno voleva dire svanir la speranza di andar in licenza; si capisce che quelli di questa compagnia qui sono esasperati, perché vengono mandati continuamente qui e là a dare il cambio ad altre compagnie, andate in licenza, ed essi non c'è verso che li lascino andare.

Oggi ànno lavorato nelle trincee anche durante il giorno, perché essendoci una nebbia fitta, sono tolti alla vista del Colo; nessun incidente avvenne durante la giornata.

Oggi tutto il giorno, regnò una quiete solenne.

⁷⁵ Lino Trentinaglia riporta qui un fatto, la cattura dei prigionieri austriaci, in realtà accaduto due giorni più tardi, il 3 febbraio. Quel giorno, una grossa pattuglia austriaca di alcune decine di uomini venne avvistata mentre percorreva il piede della montagna tra Marter e Roncegno, alle falde di Sant'Osvaldo. Le fanterie italiane prepararono un'imboscata che ebbe però solo un successo parziale: alle prime scariche ravvicinate la pattuglia austriaca, formata da Standschützen del btg Kaltern, si diede alla fuga e a nulla valse l'inseguimento di tre drappelli di alpini. Dopo strenua resistenza, davanti ai Larganzoni vennero tuttavia catturati tre austriaci rimasti tagliati fuori: un graduato ed un soldato incolumi ed un militare ferito alla regione epigastrica da più fucilate che spirò poi in giornata. Il bottino fu di tre fucili (le fonti italiane specificano "marca Danzig 1890 sormontata da corona"), munizioni, 9 sciabole baionette, 2 giberne ed altri oggetti di equipaggiamento. I rapporti italiani specificavano che " (...) I soldati attaccanti erano vestiti di color avana chiaro, erano malamente e diversamente armati e non bene equipaggiati".

Così don Baldassare Girardi:
"Il 2 il cannone spara su Borgo e Castelnuovo."

3 Febbraio 1916 - giovedì

Mattina: silenzio.

Dopo pranzo la batteria del Ciolino sparò dalle parti di Panarotta, fino circa le 4,30; poi subentra quiete, resa ancor più calma dal sole, che, apparso circa le 3, ci portò una splendida serata. E' inutile: quest'anno il tempo non è capace di nevicare davvero e far brutto, e quindi fa sempre bello.

4 Febbraio 1916 - venerdì

8: mattina, sole splendidissimo: giorno da aeroplani.

Dopo pranzo mi trovavo al campo: il Colo continuava a sparare, anche a due colpi per volta, dalle parti di Ronchi.

A mezzogiorno in punto incominciano i cannoni di San Giorgio e i proiettili li vedevo scoppiare su sant'Osvaldo, in fondo a quel prato posto a mezzogiorno, e nelle vallette lì vicine.

Pochi momenti dopo incominciarono a tuonare anche i cannoni grossi di Salubio, e i proiettili s'udivano scoppiare proprio via su Panarotta.

Ben presto aprì il fuoco anche Panarotta ed allora divenne un duello. Questa le due prime granate le diresse vicino alle prime case di Olle, la terza scoppiò fra le sabbie del torrente Moggio, sollevandole in una grande nube; poi nove su San Giorgio, mentre questo rispondeva continuamente; di modo che da un momento all'altro m'aspettavo che s'incontrassero per aria le granate nemiche scoppiando a mezza via; però non avvenne. Così dura il fuoco fino all'una. Donde una tregua d'un quarto d'ora; indi ricomincia San Giorgio a cui fa eco subito Salubio, picchiando su Panarotta che non risponde. Ben presto però il fuoco va a terminarsi in qualche rara cannonata di Salubio contro Panarotta.

Di ritorno dal campo all'improvviso fucilate ad occidente del Castel Telvana; anche queste ben presto cessano.

5 Febbraio 1916 - sabato

Oggi nuvoloso e freddo. Cambierà il tempo? Non si potrebbe lamentarsi.

Così don Baldassare Girardi:
"Il 3-4-5 pochi colpi di cannone."

6 Febbraio 1916 - domenica

Son tre giorni che la 265^a compagnia è partita ed ora eccone un'altra: la 64^a compagnia del 7° reggimento, la compagnia "Feltre", è arrivata stanotte. E' composta di 370 soldati; i soldati dicono che qui non rimarranno che per breve tempo.

La mattina trascorre quieta. Verso mezzogiorno spara San Giorgio indi subito Salubio, ambedue su Panarotta; poco dopo udii delle grosse cannonate a nord del Colo, i cui proiettili veni-



Foto archivio Gianni Girardi

Aereo austriaco nel campo di aviazione presso Cirè

vano a scoppiare dalle parti di Salubio; queste cannonate, che non so mai d'aver udite, mi fu detto che partivano dalla cima di Cavè. A quanto pare gli Austriaci ànno cannoni grossi anche da quelle parti. A quanto si può dedurre, lo stradone che metterebbe capo colà partirebbe da Pergine.

Un aeroplano

Circa le 4,30 mi trovavo a San Marco, quando un certo rumore dalla parte del Ciolino, mi fece guardare da quella parte, e vidi un aeroplano che, partito come si capisce da Panarotta, s'avanzava verso oriente. Filò sempre verso oriente, venendo verso me, finchè mi giunse proprio sopra, tanto che non vedendomi troppo sicuro così fuori all'aperto, mi misi sotto ad un gelso. In quel mentre voltava. Allora partì la prima cannonata da San Giorgio, che però gli scoppiò a molta distanza. L'uccellaccio fa due giri sopra Telve, si diresse verso Borgo, vi passò sopra, mentre da Grigno gli venivan sparate contro altre quattro o cinque cannonate, poi si diresse verso il Ciolino, volò sopra, dirigendosi verso occidente, e disparve dond'era venuto.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 6 verso sera si fece vedere un areoplano."

7 Febbraio 1916 - lunedì

Dopo pranzo alcuni colpi di cannone di Salubio e San Giorgio vanno su Panarotta.

3 meridiane: appare un aeroplano da occidente, fa due giri sopra qui, poi vola alla volta di Borgo, poi verso Torcegno, indi si dirige nuovamente verso mezzogiorno, e nel mentre scompariva dietro il Ciolino, pel riflesso del sole, parve improvvisamente trasformato in uno specchio, nel mentre s'abbassava, "Abbrucia, abbrucia!", gridò un po' di soldati che stavano guardando. Di fatto era parso che si fosse incendiato di colpo, ma il poverino avea preso un abbaglio.

Dopo circa una mezz'ora riapparve di nuovo dalle parti di Borgo, passò sopra qui, e parve filare diritto verso Strigno. All'improvviso le batterie dalle parti di Strigno aprirono il fuoco, e ancora i primi schrapnel gli scoppiarono sì vicini, che per evitare i proiettili, fu visto restringere improvvisamente le ali all'in su, fino quasi a toccarsi, s'abbassò rapidamente e fece un "dietro front"; in quel mentre una cartella bianca arrotolata si staccò dall'aeroplano, dirigendosi verso terra. "Un biglietto!", dissi fra me. Intanto s'abbassava continuamente, e mi parve andasse a cadere dalle parti di San Marco. Era stato senza dubbio un biglietto, lasciato cadere dall'aeroplano, ma molti sostenevano che fosse stata una granata; ciò non è da dubitare neppure, perché se fosse stato così, non sarebbe caduta tanto lentamente, come venne giù quel cartoncino. Bombe vere, e per di più incendiarie, e trovate qui sotto il paese, inesplose, quelle sì, non c'è dubbio, esser state lasciate cadere dall'aeroplano; come si capisce, eran state dirette sul paese, ma, per disgrazia, erano andate a finire ne' campi.

Un altro viglietto cadde in mezzo alla campagna, in via Castegnaro, ma l'uomo -strano però- che lo vide cadere a una cinquantina di metri, non si prese neppure il tempo di andare a raccogliarlo, per cui sarà probabile rimanga ancor là; e facilmente rimarrà colà, finch'io non andrò a vedere.

L'aeroplano disparve per la seconda volta verso Panarotta, però non definitivamente, giacchè circa un'ora dopo, sul calar della sera, lo rividi, mentre dalla valle di Sella filava verso il suo pollaio.



Foto archivio Franzl Villaci

L'amena conca di Torcegno, sovrastata dal monte Collo (1). A destra nella foto Monte Ciste (2), a sinistra, il Fravort (3)

Così don Baldassare Girardi:

"Il 7 verso sera si videro 2 areoplani. I nostri spararono molti colpi di cannone, ma non riuscirono a colpirli. Vicino alla Chiesa di Carzano il carabiniere Alpi tornando con un sottotenente dell'83 fanteria (un certo Boschi) trovò una bomba da esplodere e la portò a Scurelle dove fu piantonata da un carabiniere."

8 Febbraio 1916 - martedì

La giornata trascorse molto quieta.

Alle 11,30 mi trovavo a Strigno, quando arrivò la Compagnia della Morte, tutti erano alle finestre a vederla passare; mi fu detto che veniva dalle parti di Setole. Ora, o ch'è venuta perché sono state sospese le avanzate, oppure per farne un'altra; fra breve lo sapremo.

Sera, 6.00: partono di qui gli alpini della 64ª comp. diretti all'insù, verso Torcegno. Si tratterà d'un avanzata? Si vedrà; non mi lascio illudere però, giacchè ne son andate a vuoto sì tante!

Così don Baldassare Girardi:

"L'8 qualche colpo di cannone."

9 Febbraio 1916 - mercoledì

Ieri sera, circa tre ore dopo la partenza degli alpini, arrivò la 4ª comp dell'83º reggimento. Però non si poté neppur vederla, giacchè stamane alle 4 ci fu la sveglia e poco dopo partiva diretta, dicevano, a Parise, ma io credo invece più innanzi. Il fatto che alpini e fanti venivano diretti nella medesima direzione, mi dà veramente a sospettare che si tratti di qualche azione.

Ora qui son rimasti i cuccinieri con gli ordigni della cucina. Coll'ordine di tenersi sempre pronti a partire verso Parise. Se si vedrà la cucina partire all'insù, si dovrà dedurre che qualche cosa c'è per aria di certo.

Stamane, avviene uno scontro di pattuglie nelle vicinanze di Torcegno e per un pezzo s'odono colpi di fucile.

Dopo mezzogiorno, ore 12,30: (neveva allegramente). S'inizia un combattimento a fucilate sopra Torcegno. Poco dopo incominciano a sparare i cannoni da parecchi punti; aprono il fuoco anche i cannoni grossi di Salubio, ma non si sa dove diriga il fuoco, se su Panarotta o sul Colo, data la gran nebbia che arriva fino in basso, la neve che cade, e le altre cannonate che scoppiano dalle parti del Colo, da cui è impossibile distinguere

Ore 3 (all'assalto del Colo): Il fuoco di fucileria intensifica, i cannoni continuano e tutti i proiettili s'odon concentrarsi sul monte Colo. Per vedere meglio esco, dove posso vedere il Colo. Una fitta nebbia lo avvolgeva più della metà, le fucilate seguitavano, e i colpi, uscendo da quella boscaglia coperta d'una nebbia oscura, più il fischio che s'udiva di qualche proiettile, di fronte al silenzio che regnava qui sul villaggio, offrivan tutto insieme, alcunchè di tragico: mi parve di trovarmi in un teatro, quando una tragedia giunta al punto più terribile tiene sospeso l'uditorio e incombe quindi un silenzio pauroso. Tornando vidi che anche la gente s'era accorta d'uno sparare insolito. "Ci sarà un'avanzata?" si chiedevano l'un l'altro. Anch'io stavo ascoltando, sentendo quel combattimento circa alla metà del Colo, non potei fare a meno di farmi la stessa domanda. Interrogai alcuni soldati per avere notizie più positive, ma non fui in

grado di venire a capo di nulla; però si vedeva che sapevan di che si trattava, che avrebbero parlato volentieri, ma che non potevano; probabilmente avean avuto la proibizione di parlare, finchè la cosa non fosse riuscita, giacchè, chi sapeva se l'impresa sarebbe andata bene?

Ore 6,30: il Colo è preso.

Per fortuna andò bene; il monte Colo è preso e sulla cima è certo essere già giunti gli alpini italiani. Stasera non son giunte altre notizie, ma domani arriveranno i particolari. I cannoni di Panarotta tuonano ancora, ignoro dove son dirette.

Così don Baldassare Girardi:

"Dall'8 al 9 cadde un po' di neve. Il 9 continua la neve e al dopo mezzogiorno si fa sentire il cannone. I nostri presero il Monte Colo. Vi furono 4 o 5 feriti leggermente. Gli Austriaci saranno stati 50 soldati i quali fuggirono con una mitragliatrice."

10 Febbraio 1916 - giovedì

Cannoneggiamento complicato

Stamane, tutta mattina continua il cannoneggiamento dalle parti del Colo. Panarotta sparava sul Colo, grossi colpi di cannone partivano da Cavè -anche qui àno cannoni gli Austriaci- e venivano a scoppiare, in forma di schrapnel, sopra la selva del Colo; altri cannoni, dalle parti del Fravort, sparavano sulla cima del Colo; di quando in quando s'udiva la voce grossa dei 149 di Salubio, che mandavano una cannonata ora qua, ora là, a tenere in rispetto i cannoni austriaci, che, senza posa continuavano a sparare contro il Colo, e pareva volessero distruggere le poche truppe italiane che stavano lassù, senza dubbio scavandosi trincee, per mettersi al riparo dai proiettili che fioccano da tutte le parti.

Il fuoco durò sì vivo fin circa il mezzogiorno, indi rallentò e durante la giornata non si udì che qualche cannonata piccola di quando in quando.

Ore 11,15: appare un aeroplano austriaco, che ronza fino alle 15 dopo pranzo: gira continuamente sopra Sella, Olle, Borgo, Marter, s'avanza verso il Colo, poi ritorna verso mezzogiorno e rinnova i suoi giri; era molto grande.

Ore 3,30: ritorna la Compagnia della Morte: àn condotto a termine il loro compito, il Colo è caduto, ed ora se ne ritornavan cantando a Strigno, loro dimora. Sembrava ritornassero da un ballo, non da un'avanzata: cantavano, ridevan forte, saltavano, si rincorrevan l'un l'altro, salutavan le ragazze venute alle finestre a vederli passare; insomma le facevan tutte passando. Un sergente maggiore, che l'altro giorno, appena arrivati a Strigno, avevo veduto far l'appello del suo plotone, ora passava qui un po' zoppicando, con un palo in mano, servendosi come da bastone. Sulle perdite nulla ancora si sa.

Ore 5,30: incominciano ad arrivare gli alpini della 64ª compagnia e prendono stanza nella casa de' Ropelati, in cima al paese.

Com'è andata

Ieri la "Compagnia della Morte" di conserva con la 64ª compagnia alpini, protetti dalla nebbia, verso mezzodì, iniziavano l'avanzata verso il Colo. Circa le 3 pomeridiane eran giunti quasi alla meta, il punto più difficile, dovendo marciare su prati quasi netti, con oltre mezzo metro di neve; per fortuna quella vecchia era tanto dura che vi passavan sopra; altrimenti l'avanzare sarebbe stato ben più faticoso; stavan passando questo punto, quando giù

in valle s'udivan moltiplicarsi le fucilate. Qui giunti, con resistenza men viva di quanto si credeva, riuscirono ad occupare la cima. Si credeva che ci fossero colà chi sa quanti cannoni e non si trovò, si può dire, neppure la traccia, segno evidente che non si trovavano che piccoli cannoncini, che, vista la mala parata, avran caricati in fretta in fretta sui muli e diretti verso Panarotta. Gli Italiani portavan con loro canne di gelatina per far saltare i reticolati, ma che reticolati! Immaginarsi! Trincee, non tante come si credeva, anche di queste. Sicchè, tutto sommato, sulle fortificazioni del Colo, era più fumo che arrosto. Però, come mi fu attestato con quanti parlai, di quelli che presero parte all'impresa, se gli Austriaci fossero stati appostati sulla cima con una sola mitragliatrice, avrebbero potuto crivellarli tutti, prima che uno riuscisse a mettervi piede; per fortuna questa mancò, e la cima fu presa con perdite insignificanti.

Perdite:

Un morto e cinque o sei feriti della Compagnia della Morte ed altrettanti della compagnia degli Alpini. Però si prevede che le perdite maggiori avverranno ora, finchè non si sian bene fortificati, e messi al riparo, essendo la cima esposta al fuoco di cannoni di Cavè, Panarotta, Fravort e d'altri cannoncini che stan di fronte al monte Colo, non contando le pallottole che vengon, ogni qual tratto dalle trincee austriache, distanti appena duecento metri da quelle italiane.

La Compagnia della Morte e la 64^a comp., che furono le conquistatrici, son ritornate ed è subentrata a tener il fronte la 4^a comp. dell'83° regg. Fanteria. Questa rimarrà, finchè non le sarà dato il cambio. E' ben vero, come dicono gli alpini, ch'essi danno la pappa in bocca alla fanteria, dicendo che è molto più difficile conquistare una posizione, che tenerla di poi; ma anche per que' poveri fanti non sarà tanto piacere star lassù ora, scavarsi trincee, sotto la neve e sotto i proiettili che arriveranno da tutte le parti, e poi star lì in mezzo alla neve.

Ore 6,30: Panarotta spara di nuovo, e stando al colpo d'arrivo mi pare vadano nelle vicinanze di Borgo.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 10 si sente il cannone."

11 Febbraio 1916 - venerdì

Stamane, circa le due, i cannoni austriaci aprono il fuoco contro il Colo in due o tre luoghi. Fino verso l'alba dura il cannoneggiamento, che per la violenza desta l'attenzione della gente, la quale stamattina s'interrogava sul fatto di stanotte.

A un dato punto s'ode tuonare anche Salubio che, sovrastando a quasi tutti i cannoni austriaci ed essendo notte, vedeva donde partivano i colpi nemici e là allora dirigeva i suoi e si può dire quindi che qualche cannoncino austriaco sarà andato all'aria.

Le perdite degli Italiani però non furon in ragione di proiettili buttati via dagli Austriaci: non ebbero che dodici feriti, e cinque essendo stati colpiti da un sol colpo.

La notte scorsa gli Austriaci tentarono un attacco su tre punti per riprendere la cima, e furon subito ricacciati; però ò sentito circolare fra soldati, la voce che non si sa, se gli Italiani potranno mantenersi sul Colo, essendo questo troppo esposto alle artiglierie nemiche e dato anche che, è bensì un passo, fatto alla volta di Panarotta, ma del resto non à tutta quest'importanza strategica. Attendiamo gli eventi.

3 pomeridiane : arriva un aeroplano da occidente, fa due giri sopra Borgo, poi vola sopra

Olle, San Giorgio, Sella, Marter, Roncegno. Mentre questo ronzava in que' paraggi, riappare all'improvviso un altro, pure tedesco, e si dirige silenziosamente verso qui, e tanto lieve era il rumore che produceva, che se non l'avessi veduto, mentre stavo osservando quell'altro, non me ne sarei accorto. Arrivato qui, volta nella direzione dond'era venuto e dispare dietro Castel de' Corni. A che era venuto costui? Probabilmente per cogliere all'improvviso qualche cosa, giacchè se il primo avesse avuto l'intenzione di spiare se c'eran truppe qui, con quel rumore che faceva - stando qui se l'udiva mentre era dalle parti del Marter - non sarebbe riuscito nel suo intento, e così questo sarà venuto qui così quieto, per cogliere all'improvviso le truppe - se ce ne fossero state - che rassicurate dalla lontananza di quell'altro fossero di bel nuovo uscite fuori. E di fatto gli sarebbe riuscito il suo giochetto, se truppe ce ne fossero state; ma, fatalità! non ce n'erano. Poco dopo disparve anche l'altro.

12 Febbraio 1916 - sabato

Notte: silenzio. Durante la giornata non s'udì una cannonata. Che piacere questa quiete!

13 Febbraio 1916 - domenica

Splendida giornata. Ormai anche questa volta neve non ne vien più; due giorni di sole come oggi ed anche quella poca ch'è caduta, scomparirà.

4,30 : s'ode un rombo lontano ad occidente di Levico, e granate scoppiare nelle vicinanze di Marter: certamente sono i forti di di Levico che sparano da queste parti.

14 Febbraio 1916 - lunedì

Mattina: alcuni colpi di Panarotta, non so dove diretti. Oggi si videro passare otto fucili, portati da un mulo che si dice proveniente dal monte Ciste, dove otto soldati italiani sarebbero rimasti morti. Poveri e insieme fortunati ragazzi!

Episodietti guerreschi

Parecchie settimane or sono, un alpino italiano, trovandosi di ricognizione nei dintorni di Marter, fu ferito da una pallottola de' soldati austriaci, appostati in quelle vicinanze. Ma una pattuglia, ch'era a poca distanza da lui, udito il suo grido, fece per iscagliarsi in quella direzione, onde portargli soccorso, ma, fatti alcuni salti, una scarica tremenda di fucili li trattenne e li costrinse a gettarsi a terra. Allora s'accorsero che a un cinquanta metri appena, stavano appostati austriaci in gran numero e che era impossibile avanzare più oltre. Che fare? Il loro compagno gridava aiuto a pochi passi da loro, lo vedevan lì steso al suolo, ma come salvarlo? Tentare un colpo, era impossibile, essendo essi in numero assai minore per aver speranza d'uscita; avvicinarsi strisciando e portarlo via sulle spalle, sarebbe stato come farsi crivellare ambedue. Quindi pensarono bene di tornare a prendere soccorsi, per tentar, s'era possibile, di scovare anche i nemici di colà. Strisciando per un lungo tratto, s'allontanarono di là, indi si diressero verso la valle di Sella, dond'erano venuti, e dove si trovava il grosso della truppa.

All'alba del giorno seguente, una compagnia di alpini, guidati da quelli della pattuglia del giorno antecedente, s'avvicinavano cautamente al luogo indicato. Ben presto udirono le grida del povero disgraziato, che ancor stava chiedendo soccorso. Si gettarono a terra e, strisciando, s'appressarono fino a pochi passi dall'infelice. Allora i suoi compagni videro che gli era stato

cambiato posto: era stato trasportato dai tedeschi, in mezzo ad una strada vicina, dove questa si rialzava maggiormente, ed essi s'erano nascosti in gran numero nelle vicinanze, aspettando l'arrivo degli italiani, sicuri che questi sarebbero tornati a prenderselo. La barbarie tedesca dunque avea lasciato lì tutta la sera antecedente e tutta la notte, quel povero ferito, a gridare, sotto i loro occhi, servendosi come di zimbello, onde attirare colà quelli che avessero tentato di venir a liberarlo, per farne poi strage.

Di fatto un'intera compagnia, più volte, fu lanciata all'assalto per liberarlo, ma sempre, di fronte a un numero maggiore, (cosa strana del resto) di austriaci, e per di più già appostati, furono costretti a dare indietro, pensando inoltre ch'era inutile esporre tanti uomini per salvare uno solo, visto ormai che di là gli austriaci non potevano scacciarli. Ritornaron dunque, seguiti dalle grida strazianti di quel povero infelice, che, mentre s'allontanavano, divenivan sempre più fioche.

Così don Baldassare Girardi:

"11-12-13-14 alcuni colpi durante il giorno."

15 Febbraio 1916 - martedì

Mattina, 11,30: ventinove o trenta cannonate da Panarotta, vanno a scoppiare non so dove. Dopo pranzo: continuano grosse cannonate, e qualcuna fa scuotere le finestre, qui.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 15 cannoneggiamento continuo."

16 Febbraio 1916 - mercoledì

Dalle 11 alle 12: spara Salubio dalla parte di Calamento e i colpi partono dalla parte orientale di Musiera, a differenza del solito, che s'ode il colpo di partenza dalle vicinanze del prato di Donaello; probabilmente, degli otto cannoni grossi condotti in Salubio, parte furon collocati rivolti verso Panarotta e parte rivolti dalle parti di Ciolera e della valle di Calamento.

Durante tutta la giornata continuarono a partire grosse cannonate da Panarotta, di cui s'ignora la destinazione; i soldati però dicono esser dirette contro la cima di Carbonile. Poi, di quando in quando, s'udiva un rombo lontano e poi detonazioni fragorose dalle parti di Panarotta; erano cannoni italiani che sparavano colà.

Ore 3,30: San Giorgio apre il fuoco contro Panarotta: le cannonate partono da due luoghi: da sinistra della punta di San Giorgio, dove i cannoni essendo collocati dentro fortini ed essendoci frapposto fra i cannoni e qui il cocuzzolo del monticello, i colpi escono come sotterranei e profondi, mentre quelli collocati un po' indietro, in mezzo alla conca formata da que' prati, producono colpi forti e secchi e ad ogni cannonata si vede alzarsi il fumo del cannone.

Appena incominciato San Giorgio, Panarotta devia il suo fuoco e lo dirige contro Borgo e le vicinanze; il fuoco di ambedue le parti dura fino alle 6.

Ore 7,30: credevo d'aver chiuso la storia di questa giornata, ma temo mi resti il più: i cannoni àn preso a tuonare contemporaneamente in più luoghi: è impossibile distinguere i colpi di partenza da quelli d'arrivo; però mi sembra, tutte le cannonate vadano a concentrarsi dalle parti di Roncegno. Che si tratti di un'avanzata da quelle parti? Per ora non si può sapere nulla.

Ore 8: il fuoco si fa sempre più intenso e terribile. Cosa vorrà dire questo cannoneggiamento?

mento, incominciato sì d'improvviso, a quest'ora? Fra il frastuono si nota un rombo confuso dalle parti di Levico, di lì a pochi secondi un soffio potente che termina subito in un colpo poderoso che soverchia tutti gli altri. Che sparino anche i forti di Tenna?

Ora àno incominciato anche i cannoni di Salubio; sparerà su Panarotta, ma non si distingue in questo rombo fragoroso.

Come si farà a dormire stanotte? Le donne incominciano ad essere invase dal nervoso; di fatto un cannoneggiamento sì furioso di notte non se l'è mai udito.

Ore 8,15: continua furibondo, né accenna a diminuire. Quanti ne cadranno sotto tutti questi colpi?

Ore 8,25: pare il fuoco vada rallentando.

Ore 8,30: à cessato quasi del tutto: non s'ode più che qualche cannonata di quando in quando.

Ore 8,40: non s'ode più nulla; silenzio profondo.

Per stasera ormai tutto rimane mistero: domani si saprà qualche cosa.

Buona notte.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 16 cannoneggiamento continuo fino a tarda notte e poi si sente la fucileria. Gli Austriaci attaccano i nostri a Roncegno ma furono respinti e fatti 10 prigionieri."

17 Febbraio 1916 - giovedì

Stamane seppi, com'andò iersera: sparavano i cannoni di Fravort, di Panarotta, di Salubio, del forte Spitz (altro che caduto) e quel rombo lontano che s'udiva dalle parti di Levico erano di fatto i cannoni del forte di Tenna, i cui grossi proiettili arrivavano nelle vicinanze di Roncegno e di Santa Brigida, dov'era diretto tutto il fuoco de' cannoni austriaci. Le prime cannonate avean lanciato in ambedue i luoghi due bombe incendiarie, che vi avean suscitato in pochi istanti due grandi incendi, e stando a Strigno e meglio ne' paesi di sotto, si vedevan le fiamme gigantesche, che illuminavan le località circostanti d'una luce paurosa. Stando qui, naturalmente, non si poteva veder nulla, essendoci frammezzo il Ciolino

Terminato il cannoneggiamento, era incominciato un esteso combattimento di fucileria, e mentre qui non s'udì nulla, stando a Scurelle e Castelnuovo, sembrava che le fucilate fossero lì vicine, vicine a Borgo. Il combattimento durò fin verso le nove; poi tutto ritornò silenzio. Anche gli incendi andarono a poco a poco a spegnersi.

Quando gli austriaci si ritirarono, abbandonarono ai soldati italiani, per tradimento, delle bottiglie esplosive, i quali se ne impadronirono; uno solo però fu tirato nel tranello, e le altre furon raccolte. Credon i tedeschi che sien tutti minchioni?

Stamane andarono in licenza gran numero di soldati, che eran stati tratti per perché si temeva continuamente una controffensiva sul Colo le tre notti scorse. I soldati del Colo stettero sempre sull'aspettativa di contrattacco, che non venne mai. Ora essendo sparito questo pericolo, furon finalmente lasciati liberi que' poveri soldati, che stavano sospirando quella benedetta licenza, e che tanto più temevano un attacco, pel fatto che dicevano "Morremo prima di rivedere le nostre famiglie"; tanto più contenti passavan giù stamattina.

Stamane, il cielo nuvoloso e l'aria fresca, la mattina passò quieta. A mezzogiorno si levò

un vento che spazzò via tutto e divenne ancora una mezza giornata delle più splendide, accompagnata da una quiete non turbata che leggermente circa le tre pomeridiane da alcuni rombi lontani.

Il Comando dell'83° reggimento ritornato

Il Comando dell'83° reggimento è tornato di nuovo a Telve e à preso stanza ancora nel palazzo dei baroni Buffa, dove dicono rimarrà per breve tempo.

La causa si potrà ricercare nel fatto che essendo il Colo occupato dalle truppe dell'83°, ora campo dell'azione principale, avrà voluto trasferirsi più vicino alle sue truppe, essendo la valle di Sella troppo lontana da qui.

In casa Buffa ora si trova anche il Comando del 13° reggimento territoriale.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 17 pochi colpi di cannone."

18 Febbraio 1916 - venerdì

Secondo bombardamento di Telve

Ore 8,30: parte da Panarotta la prima cannonata, che scoppia sul Ciolino e tien dietro subito un'altra che cade dietro il Ciolino; della terza s'ode il fischio acuto sopra le case e poi una tremenda detonazione in fondo al paese. Fu il segno d'allarme: tutti corrono a mettersi in salvo nelle cantine, fuor ch'io che m'ero diretto in fretta verso via da Borgo, per poter assistere al bombardamento che ormai si prevedeva. Ma stavo per giungere dietro la chiesa, quando un'altra cannonata partì da Panarotta, ed arrivai appena a tempo a ripararmi dietro la stessa che una granata, fischiando rabbiosamente, passava a pochi metri sopra la chiesa e scoppiava a una cinquantina di metri distante da me, in un orto, sollevando una nube di terra e lanciando per un cerchio molto largo sassi e sassetti, che s'udivan fare cric, crac su pe' tetti.

Visto allora che non c'era da scherzare, ritornai in fretta a casa senz'incontrare anima vivente; chè le vie eran diventate deserte.

Sceso in cantina, dove già si trovavan radunate alcune famiglie, le granate incominciaron ad arrivare più rapide: tutte arrivavano in fondo al paese. Che colpi! Facevan scuotere anche i muri della casa. Fino verso le 9 durò il bombardamento; indi tenne dietro un po' di silenzio; pochi minuti dopo s'udì una detonazione dalle parti di Castelnuovo. Era buon segno: forse la razione di Telve era terminata, ed ora veniva spedita la sua a Castelnuovo. Però, non del tutto rassicurati, s'aspettò ancora un po' prima d'uscire all'aperto; ma avendone sentito scoppiare alcune altre in quella direzione, uscimmo -finalmente- a riveder "lo sole", che invero era splendido, e ci sembrò ancor più bello uscendo dalla cantina oscura, rischiarata soltanto da un lumicino morente.

Subito m'avviai in cerca degli effetti del bombardamento. Le cannonate intanto continuavano dalle parti di Castelnuovo. Anzitutto mi recai in Santa Giustina, perché mi pareva che parecchie fossero scoppiate da quelle parti. Nessuna però era arrivata fin là: la più lunga era arrivata nell'orto di Amalia Tamanini, e questa era stata la prima. La seconda era caduta nell'orto di Antonio Sartori. Camminando sempre verso la piazza grande trovai la buca della terza granata in cima al frutteto della canonica, a destra della strada, ai piedi d'un albero, che era rimasto conciato

Sbucai finalmente in piazza, nei cui dintorni avevo sentito esser caduto il maggior numero delle granate.



Foto: archivio Fabio Martimelli

Telve: l'entrata principale (ovest) della chiesa parrocchiale; al centro casa Battisti e a destra, parzialmente coperta da una mimetizzazione antiaerea, la casa della fondazione Sartorelli.

Di fatto appena entrato, scorsi una buca, presso il muro del giardino Buffa, di fronte al campanile, e intorno a questa tutto sassi e terra, e presso al muro molti ramoscelli d'albero, abbattuti dalle schegge del proiettile.

Un'altra (buca s'intende, poiché i proiettili eran già stati scavati dai soldati che, a gara, correvano in cerca con badili, per tenerle per ricordo, non parlando de' ragazzi che andavano in cerca per venderle e pigliarsi qualche liretta), era caduta di sotto alla chiesa, accanto al muro, fra le portine e la porta della sacrestia, tempestando di scalcinature le muraglie rivolte da quella parte, e molti de' vetri delle finestre della trattoria del Marta, lanciando in aria la parte inferiore del canale accanto, divellendo e forando de' ferri del recinto che circonda la chiesa a mezzodì; ciò però non farebbe d'uopo dirlo, giacchè queste tracce resteranno finchè non sparirà quel recinto di ferro. Per fortuna le lapidi che stanno accanto al luogo dov'è scoppiata la granata, non furon che leggermente scheggiate, anzi la più lontana non fu quasi neppur toccata chè sarebbe stato un peccato che que' due splendidi bassorilievi fossero stati rovinati.

Un'altra buca trovai quasi in fondo alla piazza, fra il primo e il secondo albero venendo in qua.

Subito poi mi dette nell'occhio il massacro che aveva fatto una granata, caduta quasi all'estremità dell'ala, a mezzodì, del casone della "Bona": stando in piazza, dalla finestra dell'ultimo piano si vedeva il cielo attraverso un grande squarcio aperto, nel soffitto e nel tetto. Da questo pendevano ancora un pezzo del canale dell'acqua, e pezzi di traversetti strappati dal tetto e rimasti lì per aria; in terra tutto pezzi di tegole e calcinacci. Entrai nel portone delle Verone e lì in mezzo al cortile un'altra grande buca si presentò al mio sguardo.

In quel mentre scorsi un giovane che scavava con un badile in un orto vicino: era il figlio del Vero Sartorelli, che frugava in una buca per cercare il resto del proiettile, un'altra dunque era caduta lì.

Credevo di aver terminato, ma tornando ne trovai altre quattro: una in mezzo al tetto della casa di Filomena Rattin, atterrando la parte del camino che sopravanzava al tetto, forando questo, il soffitto del piano superiore e ledendo leggermente quello del piano sottostante; le altre tre, una nell'orto dell'asilo, una nel piazzalino dell'asilo, la terza, essendo stata un po' più lunga, forò in basso il muro dell'asilo, presso il primo pianerottolo di pietra che si trova salendo, mettendolo in comunicazione colla cucina.

Ecco dunque: questo fu il risultato del secondo bombardamento di Telve. Tredici furono le granate che caddero nel paese; di queste, tre sole colpirono fabbricati e dieci andarono a finire o in piazza o in orti. In complesso dunque si può accontentarsi per la parvità de' danni, anzi si può congratularsi ch'è meglio di così non sarebbe potuta andare.

Si può dire però che nessuna colpì nel segno, il quale si può dire senz'altro, essere stato il Comando dell'83°, ossia il palazzo Buffa, che però a dispetto degli ufficiali di Panarotta, rimase illeso, mentre, com'è noto, il bersaglio del primo bombardamento, era stato il magazzino, ossia la casa di Clemente Fedele, per andare in Santa Giustina, la quale pure, come sappiamo, non fu raggiunta che da alcune schegge. Aggiungo anche che c'è da congratularsi coi tiratori di Panarotta giacchè trovandosi tanto il Comando come il magazzino nella parte meridionale nel paese, neppure un proiettile arrivò da metà in su del villaggio, lasciando in pace la mia povera casetta che basterebbe una granata per farla saltar in aria; mi si dirà che sono un po' egoista, ma ciò che è bisogna pur dirlo, anche se si tratti di austriaci.

Così dunque si svolse il secondo bombardamento di Telve.

Circa le 11, dopo aver frapposto un po' di pausa, il bombardamento continua su Olle e su Borgo, alternando i colpi qui e là; dura fino circa mezzogiorno. Come si vede, oggi Panarotta volle mandare la propria parte a quasi tutti i paesetti qui intorno: si vede che non vuole far torto a nessuno Panarotta. Siamole grati della sua imparzialità.

Ore 5,30 pom.: Panarotta si fa sentire nuovamente, sparando, come pare, a Borgo.

Stanotte

Ci lasceranno dormire stanotte? Ad ogni modo si son prese tutte le disposizioni per un'eventuale alzata, dato il caso che s'udissero fischiare; sarebbe consigliabile adagiarsi vestiti pe' stanotte, per essere più pronti. Leveremo sani e salvi domattina? Chi lo sa? Per la più sicura, stasera meglio preparar fatto l'esame di coscienza. Addio, per intanto.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 18 verso le 8 ant. spararono su Telve, su Borgo e Olle ferendo 2 uomini e uccidendo 3 muli. A Borgo morirono 3 o 4 donne. E mentre stavano portando alla sepoltura una donna i portatori dovettero lasciare per mezz'ora la morta sulla strada e nascondersi."



Foto archivio Luca Cirotto

Monte Cola, primavera 1916: squadra "moschetti automatici" al riparo di una caverna

19 Febbraio 1916 - sabato

La notte è trascorsa tranquillissima: grazie Panarotta!

Stamane spira un venticello frescolino: la giornata però sarà bellissima: il sole sta sorgendo vivissimo.

Ore 10,3/4 - 11,1/4: i cannoni di Salubio posti ad occidente sparano dalle parti di Cavè, quelli ad oriente verso Calamento.

Dalle 3,00 alle 3,1/2: rumore lungo e che terminava di colpo, a nord del Collo⁷⁴: dapprima non sapevo capacitarmi cosa fosse, poi ascoltando meglio udii ch'era il rumore di mitragliatrici. Passando accanto a due soldati, uno dei quali proveniva dal Collo, seppi per caso ch'erano gli austriaci che sparavano: probabilmente si trattava di qualche avanzatella da parte degli italiani.

A Borgo, partenza degli alpini.

Stasera fui a Borgo. Appena messo piede, vidi subito che vi regnava un movimento insolito, ed un'allegria straordinaria. Ben presto incontrai un sergente (Gorza) della 265^a comp. che conoscevo e che mi disse che doveva partire da un momento all'altro per andare in licenza, assieme a quasi tutta la compagnia sua ed a parte della 64^a.

I soldati gridavano, si rincorrevano, cantavano, si battevan le mani sulle spalle, con quelle manone di alpini, si buttavano all'aria il cappello, le facevan tutte dall'allegrezza.

⁷⁴ È la prima volta che il toponimo viene riportato con la doppia "L".



Foto archivio Gianni Girardi

Ricognitore austroungarico in azione

Quando uscii da Borgo per ritornare, avevan già incominciato a partire: quasi tutti eran radunati lì in principio alla borgata, e di lì si staccavano e sfilavano lungo lo stradone che mena a Castelnuovo, a gruppetti di sei o sette, uno dietro all'altro, ad una trentina di metri un dall'altro, per non attirare l'attenzione di Panarotta e, ciò che sarebbe stato più pericoloso, le sue granate.

Marciavano quegli alpini, malgrado il carico che avevano sulla schiena, con un passo sì leggero, che sembrava volassero: eh! Sapevano i giovani che ogni passo li portava verso le loro case.

La breve comparsa d'un aeroplano.

Ore 1,30 pomerid. parte una cannonata dal monte Lefre: è il segnale che in qualche direzione è apparso un aeroplano e austriaco perché se fosse stato italiano sarebbero stati sparati invece due colpi. Presto se lo scorse mentre passava sopra Armentera. Ben presto apparvero le nuvolette degli schrapnel. Ad un tratto furon visti due proprio sopra l'apparecchio, il quale s'abbassò incontinentemente un po', poi si diresse rapidamente verso la cima di Panarotta nella cui direzione disparve in un momento.

Probabilmente qualcuno degli aviatori era stato ferito da que' proiettili o qualche guasto era toccato al velivolo, giacchè altrimenti non sarebbe ritornato così presto e così in fretta.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 19 alle 4 ant. un cannoneggiamento continuo fino alle 7; al dopo mezzogiorno si vede un aeroplano nemico su Borgo. I nostri spararono ma se n'andò incolume. Verso sera si sente di nuovo il cannone. Il 17 mattina i nostri perdettero un piccolo posto composto d'un capor.

maggiore e 4 o 5 uomini i quali rimasero prigionieri per non essere uccisi dalle mitragliatrici”.

20 Febbraio 1916 - domenica

Giornata incantevole: farfalle, che del resto n’avevo veduto anche di gennaio, svolazzavano allegramente dappertutto. Girando per la campagna, mi passò dinanzi alla faccia un insettone; mi voltai in fretta per vedere cosa fosse e mentre s’allontanava vidi ch’era uno splendido calabrone.

Al bel tempo oggi s’unì una quiete paradisiaca: l’incanto era quasi completo. Sembrava d’essere stati trasportati in un’altra parte del mondo: dolce visione!

SPIGOLATURE

La gente ritornando da vespro, s’imbattè in quattro soldati portanti, disteso su d’una barella, un povero ferito; la cosa in sé era niente, giacchè quasi giornalmente si vedon passare automobili della Croce Rossa, ma il fatto di vederlo lì su d’una barella, coperto tutto, produsse impressione.

Altri diciassette soldati della IV^a compagnia dell’83° rimasero feriti sul Collo.

21 Febbraio 1916 - lunedì

Giornata ancor più tepida di quella di ieri; quiete quasi completa anche oggi: non s’udì che qualche colpo lontano, circa le 3 dopo pranzo.

22 Febbraio 1916 - martedì

Stanotte arrivò qui circa una compagnia di terribili, la maggior parte de’ quali prese stanza qui nelle scuole. Però non staran qui che alcuni giorni, essendo arrivati qui da San Giorgio per sostituire quelli che andranno in licenza. Telve di Sopra è piena zeppa di terribili, mentre a Telve ora, tranne i nuovi arrivati, che però partiranno presto, non ci sono che que’ pochi terribili che ci sono da quando venne il Comando del 13° reggimento, e quegli addetti al Comando dell’83°. I cavalli, da qui, son quasi tutti spariti, non rimangon che que’ pochi de’ terribili, e del Gruppo telefonisti, che occupano parte della casa della signora Devettori, fra cui è compreso il locale addetto alla bisogna sotto il passato governo.

Tutto sommato qui a Telve abbiamo ora, stabili, due colonelli, del 13° e dell’83°; ed un tenente -colonello d’artiglieria di fortezza comandante il gruppo. A proposito di quest’ultimo: ora essendoci de’ cannoni nuovi da provare, ed essendo stati designati a questo scopo i due colonelli più valenti dell’esercito italiano, uno di questi fu lui, ed ora quindi avrà terminata la licenza e assieme all’altro colonello, che gli sarà stato scelto a collega, si recheranno a dar la prova a questi cannoni.

SPIGOLATURE

Stamane alcune famiglie, scelte a Scurelle, Spera e in quei dintorni, presero il volo verso l’Italia. Ogni tanto ci vuole qualche piccolo repulisti, per far stare più comodi gli altri.

NOTIZIE DALL’ESTERO

Ora s’è avuta notizia di quasi tutti i nostri compaesani che si trovano all’estero. Però, dopo l’e-

vacuazione, alcuni mesi si stette senza saper nulla di nessuno, poi incominciarono ad arrivar notizie di qualcuno, poi d'un altro, ed allora si fece presto a saper di quasi tutti, poichè da uno solo arrivava notizia magari di tre o quattro famiglie. Fu forse la mia famiglia l'ultima ad aver notizie de' miei parenti: di fatto solo oggi avemmo le prime nuove di un mio zio e incidentalmente anche di questo. Speriamo però fra breve di ricever notizia di tutti, se tutti ci saranno ancora.

In quasi tutte le parti dell'Austria son disperse le nostre povere famiglie: a Katzenau, gli internati per affari di politica, nell'Austria inferiore, a Pottendorf, la maggior parte delle famiglie internate in seguito allo sgombero; di alcune di queste però giunse notizia dalla Boemia settentrionale. Però, ciò che non si sarebbe aspettato, si seppe di certo che molte famiglie si trovano a Pergine e ne' paesetti lì d'intorno. Si dice la cosa sia stata così: sarebbero stati internati quelli che avessero detto di non aver i mezzi per vivere indipendentemente, oppure non avessero avuto l'aiuto per lavorare e guadagnarsi da vivere; mentre a quelli che avessero affermato di possedere i mezzi per vivere da sé, oppure la prova di lavorare, da guadagnare onde poter campare, a questi sarebbe stato concesso di rimanere qui vicini.

Queste cose però le sapremo meglio da loro, quando ritorneranno.

23 Febbraio 1916 - mercoledì

Stamane, svegliandomi, udii i soldati della terribile, tutti di Sicilia, gridare e fare uno schiamazzo del diavolo. "Che è?", dissi fra me, che ignoravo ch'era caduta un po' di neve; erano i Siciliani che alzatisi, e visto tutto bianco, parendo forse ad essi cosa straordinaria, s'eran messi a gridare come pazzi. Eh! Siciliani: se state qui ancora un po' e che l'inverno non va proprio com'è andato fin'ora, ne vedrete ben di più di quattro dita di neve!...

La licenza infuria di nuovo.

Dopo mezzogiorno circa una compagnia, in un colpo, partirono per andare in licenza. In questi giorni che rimangono ancora per arrivare ai 29, partiranno per la licenza tutti coloro che non sono ancora andati, giacchè col giorno 29 vien chiuso il periodo delle licenze, ed allora più nessuno potrà andare, ed occorrendo tre mesi di zona di guerra per aver diritto alla licenza, così in questi sei giorni che ancor restano andranno a vedere l'Italia tutti coloro che da almeno tre mesi si trovan da queste parti.

Tempo

Giornata calmissima; nevica tutto il giorno in circa, però mescolata alla pioggia, sicchè né cresce, né cala.

Finalmente la presa del Colo nel comunicato di Cadorna.

Erano alcuni giorni che aspettavo che nel comunicato di Cadorna arrivasse almeno qualche accenno circa la presa del Collo e appunto non sapevo capacitarmi perché non fosse apparso ancor nulla: segno ch'io non conoscevo ancora abbastanza bene il carattere di Cadorna, il quale non annunzia un successo che non sia già sicuro, come fece qui del monte Collo che ormai è saldamente rafforzato come dice Cadorna, e che è sparita ogni probabilità che gli Austriaci lo riacquistino. Come si vede il comunicato non va perfettamente d'accordo co' miei ragguagli del giorno 9, giacchè mentre Cadorna dice che l'attacco fu iniziato all'alba, io lo feci incominciare solo dopo mezzodi; però, sebbene Cadorna non sia in vista del Collo, e sia alcune decine di chilometri più distante dal luogo di me, tuttavia sarà più attendibile attenersi a quanto dice Cadorna, pel fatto che lo sparare più grosso sarà stato bensì iniziato dopo mezzogiorno, ma la mattina sarà stata occupata in perlustrazioni, in avanzate di piccole pattuglie,



Ricovero blindato presso passo Cadino; sui suoi resti sorge oggi il bivacco "Mangheneti" del Gruppo ANA di Telve

in piccoli tentativi, di modo che qui non sarà trasparso nulla; ed io che sto a quel che sento, notai ciò che udii. Da questo dipenderà il disaccordo.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 20-21-22-23 niente di nuovo. Il 23 partirono i carabinieri della stazione di Carzano e Telve per ignota destinazione. Dal 22 al 23 nevica e continua tutto il giorno."

24 Febbraio 1916 - giovedì

Tempaccio, stradaccio. Un nebbione empi tutto il giorno la valle, quindi taccioni i cannoni. S'è di buono che quando il tempo è brutto, si può vivere in pace.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 24 piove. Niente di nuovo (silenzio). Le montagne sono bianche."

25 Febbraio 1916 - venerdì

Una pioggerella cheta cheta, sottile sottile, continua a cadere; la neve caduta l'altro ieri è già sparita. E' inutile, quest'anno non è capace di nevicare sul serio: nevica un po', poi si pente; piove e dislegua quella ch'è caduta.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 25 (silenzio)."

Oggi, dopo quattro giorni che non si faceva vedere, è apparso finalmente un bel sole. Però dopo mezzodì incominciò a diventare nuvoloso di nuovo ed ora incomincia già a nevicare.

Le prime granate di Panarotta a Strigno.

Stamane dopo quattro giorni di silenzio, circa le 10,3/4, Panarotta spara la prima cannonata nelle vicinanze di Olle. Altre due tengon dietro a questa, di cui una scoppia su San Giorgio e l'altra vicino a Olle ancora. Pochi momenti dopo altre tre vengon dirette contro Castelnuovo e l'ultima di queste colpisce una casa. Segue un po' di silenzio.

Ore 11,30: una tremenda detonazione s'ode improvvisamente a Strigno. Che è? Una bomba caduta da un aeroplano? Ma aeroplani non eran stati segnalati! Nessuno, al primo momento, che si fosse immaginato quel proiettile provenisse da Panarotta. Perché? È semplice: fin'ora proiettili di Panarotta non eran mai giunti fino Strigno; fino nelle vicinanze sì, ad un qualche centinaio di metri di distanza, in que' vigneti che stan dinanzi, ma proprio nella borgata mai.

Alcuni minuti dopo un'altra scoppia in mezzo la strada, una decina di metri distante dalle prime case; allora molti, avendo la prima destato un po' d'attenzione, s'accorgono venire da Panarotta. Su quel mentre io uscivo da Strigno. Feci pochi passi, che un'altra cannonata partì da Panarotta; m'arrestai per udire dove fosse diretta. In quel momento un fischio acutissimo m'annunziò che veniva nella mia direzione: curvai la testa fra le spalle, come per salvarla; e mi ritrassi nella parte opposta della strada; sarebbe stato inutile questo se fosse caduta dov'era caduta l'altra, giacchè ormai ero lì, ma per fortuna e con mio gran sollievo la vedevo scoppiare ad una trentina di metri da me, sul tetto della chiesa di Strigno. Visto così, presi una rincorsa, allontanandomi da Strigno. Feci un balzo sopra la buca ch'era stata appena scavata dalla granata caduta pochi minuti prima, e alcuni salterelli sopra de' blocchi, ch'eran stati lanciati a qualche distanza e che inciampavano il cammino, e via verso Scurelle, giacchè sebbene fossi andato incontro a Panarotta, tuttavia mi mettevo fuori di pericolo dal momento che il bersaglio era divenuto Strigno. Di fatto, giunto dove la strada volge verso Scurelle, rallentai: ormai ero fuori di pericolo. Quella però era stata l'ultima. Ciò però desta meraviglia: che Panarotta abbia cessato sì presto il fuoco sopra Strigno, dal momento che per la prima volta l'avrà raggiunto, invece di bombardarlo addirittura; questo però non deve rassicurar punto quelli di Strigno; chè questo sarà stato un semplice scandaglio; ed ora, visto d'aver anche quello a sua discrezione, aspetterà una bella giornata -una bella per Strigno, però- per sfogare contro di esso tutta la sua ira, per tanti mesi repressa, giacchè dallo scoppio della guerra in qui, avrà dovuto osservare il grande movimento ch'è sempre regnato e regna tuttavia, senza mai poter porvi uno zampino, tranne che con qualche bomba lasciata cader da aeroplani, e ultimamente neanche con questo, essendo diventato troppo difficile avvicinarsi, per le batterie antiaeree che ora proteggono molto bene la borgata. Quindi si può star quasi certi che, appena appena gli si presenterà il destro, forse alla prima giornata bella che s'aprirà, sentiremo e poi vedremo qualche cosa di bello.

Da tutto questo risulta che gli Austriaci ànno condotto su Panarotta, cannoni di lunga portata, che fin'ora non ci dovevano essere stati. E dire che da qualche giorno girava fra i soldati e anche la popolazione la diceria che tutti i cannoni di Panarotta erano stati ritirati!

Così don Baldassare Girardi:

"Il 26 il Panarotta sparò su Strigno. Una granata scoppiò sulla Chiesa danneggiandola. 4 gra-

nate vicino alla caserma degli Alpini, qualcheduna su Agendo e si dice anche a Ospedaletto.”

27 Febbraio 1916 - domenica

Di nuovo tutto bianco: circa tre dita di neve è caduta.

Dopo pranzo: ora piove: oh, tempaccio! Strade orribili. Oggi è il giorno più brutto di tutto l'inverno: "hienis, pessimus dies".

Una di nuova

Stamane fu pubblicato in chiesa un avviso, che chiunque vuol recarsi da un paese all'altro dev'esser munito da una carta di riconoscimento firmata dal Sindaco e dal comandante dei carabinieri del luogo; s'ignora, per ora, il motivo di questa misura e la durata.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 27 niente di nuovo."

28 Febbraio 1916 - lunedì

Ore 10,30: quattro granate partite, a quanto parve dal colpo, da Sant'Osvaldo scoppiano vicine a Castelnuovo.

Ore 1,15: nuvolette dalle parti di Cima Una annunziano che ci dev'essere sopra quelle rocce un aeroplano austriaco. Di fatto udivo il rumore ma non ero in grado di scorgerlo. Presto gli schrapnel cessarono, segno che l'aeroplano se n'era andato; e scomparve senza ch'io l'avessi potuto vedere.

Ore 2 pomerid.: arriva per fonogramma al Sindaco un ordine, che pel giorno 6 di marzo sieno sgombrate e messe in ordine le scuole perché con quel giorno esse verranno aperte. Che respirone per le madri! Era tanto tempo che lo sospiravano! Finalmente il loro voto è compiuto, ed anche i ragazzi potranno imparare qualcosa e richiamare a memoria quel po' che sapevano, che già sarà andato in fondo alle scarpe, auguro buon divertimento ai maestri.

Si dice che gli scolari riceveranno da mangiare almeno il pranzo, come si fa ne' paesi qui d'intorno, dove già si fa scuola, incominciando da Scurelle, dove vanno anche quelli di Carzano e i paesi giù di lì dove non arriva Panarotta. Qui dunque si uniranno gli scolari di Telve e Telve di Sopra, i quali tutti verranno ripartiti in due scuole di cui i docenti saranno Graziano Fedele ed Eletta Fedele: due giovinotti dunque.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 28 silenzio."

29 Febbraio 1916 - martedì

Quiete quasi solenne, che però non si gusta intieramente per cattivo tempo; ma è inutile: se fosse bel tempo, non ci sarebbe quiete.

Qualche accenno sull'avanzata in Valsugana.

Giacchè "Il Gazzettino" d'oggi portava questi alcuni particolari sulle ultime azioni svoltesi qui al fronte, ò pensato di metterli qui come un piccolo riassunto di quanto dissi in precedenza⁷⁵.

⁷⁵ Si veda l'articolo riportato a pag. 162

Piccola osservazione

Tutto ammetto: però dubito che su Panarotta ci sieno i pezzi da 305 poiché, anzitutto, qui di questi proiettili non ne son mai arrivati, e neanche a Roncegno, come mi fu detto da' soldati che vi andarono parecchie volte; poi si sa nel Comando italiano di qui - della XVa brigata- esserci il timore che gli Austriaci conducano su Panarotta i cannoni da 305, perché dicono che ciò sarebbe l'ultima rovina de' paesi della Valsugana; segno questo che son certi che lassù tali cannoni non vi si trovano ancora; non è da escludere però, che ci sia ancor tempo per esservi condotti. Non mancherebbe che questa. In questo caso però consiglieri gli Austriaci a farlo presto, perché, caso contrario, potrebbe darsi non giungessero a tempo

Una bella pensata:

da circa una settimana nelle vicinanze di Ospitaletto si sta costruendo una piccola piazza d'aviazione, dove verrà a stabilirsi una piccola squadriglia d'aeroplani, col duplice scopo: di esplorazione e di caccia agli aeroplani austriaci che avessero a comparire da queste parti; così che non manca la probabilità che diveniamo spettatori di inseguimenti, e forse di battaglie in aria. Che divertimento sarà!

E gli aeroplani austriaci quando sapranno laggiù starci l'agguatto, si guarderan bene di venir fuori qui sì di spesso a gettar giù bombe.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 29 alle 7 ant. era preso Marter e Novaledo senza nemmeno sparare il fucile, perché trovarono una pattuglia di 4 o 5 uomini i quali fuggirono."

1° Marzo 1916 - mercoledì

Stamane si eseguì una piccola avanzata, o piuttosto una gran ricognizione ad occidente del Marter, a cui presero parte la Compagnia della Morte e qualche reparto di guardie di finanza, una delle quali la vidi passare con una splendida statuetta di bronzo su d'una spalla, probabilmente tolta lassù.

La Compagnia della Morte arrivò di ritorno a Strigno verso mezzogiorno, a passo di marcia, e accompagnati dalla musica d'una voce armonica suonata da un fante. Marciavano i primi gli alpini, poi venivano le guardie di finanza, poi i fanti, da ultimo i bersaglieri; dietro a tutti, a cavallo, veniva il loro ufficiale, che non conoscevo ancora se non di fama. Come s'è visto, c'è nominato anche nell'avanzata in Valsugana dove parla del battaglione de' volontari e appena lo vidi mi richiamò alla memoria quelle qualità che gli vengono attribuite e la sua fisionomia mi disse di colpo che tutte le possedeva e che anzi aveva alcunchè di straordinario. Mentre m'era stato detto ch'aveva il grado di tenente, vidi ch'era capitano: segno ch'era stato promosso di recente.

Stamane quando ci alzammo, riflettori, provenienti non so se dal fronte italiano o austriaco, continuavano a girare pel monte Collo o da quelle parti. Ieri l'altro di sera invece quelli austriaci illuminavano la sommità del Ciolino.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 1 marzo silenzio."

2 Marzo 1916 - giovedì

Ieri l'altro giornata brutta, ieri pure: oggi li li. Quietè perfetta ieri come oggi, non rotta che

di quando in quando da colpi di mine sul Ciolino.

Circa mezzo dì, una colonna gigantesca di fumo apparve dalle parti di Novaledo e durò fino a sera. Di nuovo gli austriaci avevano fuoco, e appiccaron fuoco probabilmente al villaggio di Novaledo per riscaldarsi. E' inutile: ormai àn deciso di distruggere tutto, prima che arrivi in mano agli italiani.

3 Marzo 1916 - venerdì

Oggi fiocò, poi piove, indi fiocò e piove insieme ed ora è lì sospeso. Anche la seconda neve però è già scomparsa fino quasi alla metà delle montagne, sicchè di nuovo è tutto terreno. Ahimè! Temo che ormai passerà l'inverno, senza che si possa aver il divertimento di slittare neppur una volta: cosa inaudita, io credo in questi paesi. Per fortuna che la maggior parte de' ragazzi si trova in Moravia o giù di lì, dove avranno agio di slittarsi a loro piacere; altrimenti, cos'avrebbero fatto qui mancando loro il divertimento principale e per di più mancando la scuola? Si vede che il destino sa accomodare bene le cose...



Telve, piazza Grande.

Foto archivio Luca Grotto

MONTE COLLO: LA GEOGRAFIA È UN'OPINIONE?

Dopo l'attacco a Monte Collo del 9 febbraio 1916 e l'ulteriore azione del 19 dello stesso mese, i bollettini di guerra italiani avevano comunicato all'opinione pubblica nazionale la completa occupazione della posizione. Tuttavia, subito dopo, gli analoghi comunicati dello Stato maggiore austriaco avevano smentito il preteso successo delle regie truppe, ironizzando ed affermando che la sommità del rilievo rimaneva ancora in mano imperiale. Al comando della 15ª divisione in Valsugana erano quindi giunte pressanti richieste dai vertici militari, Cadorna in primis, perché si facesse definitivamente luce sulla controversia. Allo scopo, il 2 marzo, una commissione comprendente il comandante interinale della



Foto Franz Vitacil

Dal Col del Chelder, l'articolata sommità di Monte Collo. Sommità italiana (1), Sommità austriaca (2), Conca di Ospedaletto (3), Monte Levre, oggi Lefre (4)

brigata *Venezia*, colonnello Folco, e due civili (Albino Sartorelli da Torcegno, esperto cacciatore, e Giuseppe D'Anna di Telve, all'epoca podestà di Borgo) si recò sulle prime linee italiane per un sopralluogo destinato a dirimere la questione una volta per tutte. Ma l'ispezione, nonostante le ottime premesse, non aveva dato ai militari i risultati voluti: soprattutto Giuseppe D'Anna era dell'opinione che la "vera" sommità di monte Collo fosse ancora occupata dagli austriaci. Scriveva infatti il D'Anna nelle sue memorie:

“La famosa vertenza Italo-Austriaca si riduceva ad un vero punto d’interrogazione e ad una piccolezza ridicola! Io dissi subito al colonnello (...) che per conto mio avevano ragione tutte e due le parti! Infatti la cima del monte Colo si compone di tre mammelloni che distano uno dall’altro 150-200 metri e press’a poco della stessa altezza. La carta austriaca mette il punto trigonometrico (che dovrebbe segnare il culmine dell’elevazione) sul mammellone occupato da loro, mentre la nostra carta lo metteva su quello occupato da noi e di questa opinione era anche il Sartorelli, praticissimo del luogo. Io invece ero dell’opinione che il punto fosse veramente dove era il nemico, ricordandomi certe particolarità avvenute durante una battuta di caccia: ad ogni modo la differenza di livello non poteva arrivare a dieci metri! Credo che tanto il Comando nostro che quello austriaco siano rimasti della loro opinione.”

Ma all’opinione pubblica italiana, e prima ancora a Cadorna, le autorità militari responsabili del fronte di Valsugana avevano inequivocabilmente comunicato la “conquista” di monte Collo! Non ci si poteva certo rimangiare il comunicato, o qualche testa sarebbe rotolata. Ecco allora che l’ingegno e la diplomazia del colonnello Folco (peraltro semplice comandante di reggimento, investito del temporaneo comando della brigata a causa dell’assenza per licenza dell’ufficiale titolare) produssero il seguente rapporto:

addì 4 marzo 1916

Oggetto: comunicazioni su M. Collo.

Al Comando della 15^a divisione.

Per dirimere i dubbi sorti sull’identità del punto geografico occupato dalle nostre posizioni di M. Collo, per il quale le disposizioni di codesto Comando fissano come sommità la q. 1825, intrapresi il 2 corrente mese, accompagnato da una guida praticissima dei luoghi, certo Albino Sartorelli di Torcegno, un’escursione sul monte sopra nominato.

Sebbene la giornata, coperta e nebbiosa, non si prestasse molto per una diretta osservazione, tuttavia, dopo percorso il terreno occupato dalla nostra linea di difesa ed essendomi spinto fino al posto avanzato antistante la stessa, mi formai la seguente opinione:

- la sommità del monte presenta una superficie allungata, ondulata a dorso di cammello, e si protende in direzione est-ovest. Delle due vette quella orientale, controsegnata da un basamento in muratura che doveva reggere un segnale trigonometrico, è tenuta dalle nostre truppe, anzi lo stesso basamento serve per l’impostazione delle nostre mitragliatrici;*
- la vetta occidentale distante circa 500 metri dalle nostre posizioni è leggermente più elevata (forse 10 metri) della 1^a ed è occupata dagli apprestamenti difensivi del nemico;*
- dal punto di vista tattico ritengo che, qualora questo ultimo cocuzzolo fosse stato anche occupato dalle nostre truppe, esse avrebbero dovuto ritirarsi dietro la presente linea difensiva che per la sua configurazione è la sola che presenti uno schermo ed un punto d’appoggio defilato dal tiro delle opposte artiglierie;*
- si nota ancora che la linea presente delle nostre posizioni ha in prossimità altre posizioni, protette perfettamente, che poterono essere utilizzate per la costruzione di baraccamenti e ricoveri. (...)*

Per concludere, ritengo di poter affermare che la vetta di monte Collo è raggiunta e tenuta dalle nostre truppe.

Si trattava indubbiamente di un capolavoro dell'arte di barcamenarsi, di un comunicato nel quale si affermava tutto ed il contrario di tutto. Tanto per iniziare, mentre si citava elogiativamente Albino Sartorelli nessuna menzione veniva fatta circa la presenza del D'Anna alla ricognizione, ovviamente per l'opinione "scomoda" di quest'ultimo in merito alla diatriba (se richiesto "dall'alto" di un parere, egli non avrebbe certo supportato la posizione del colonnello Folco!); il rapporto proseguiva poi mettendo continuamente le mani avanti, sostenendo che l'orografia era confusa e di difficile interpretazione, che monte Collo era formato da due rilievi, occidentale e orientale, che quello italiano (orientale) era stato "probabilmente" sede di un segnale trigonometrico (e quindi era presumibilmente "la cima"), che quello austriaco (occidentale) era più alto di circa 10 metri (ma allora anch'esso quindi avrebbe potuto, a giusta ragione, definirsi la "cima" del Collo), che quest'ultima vetta sarebbe stata inutile agli italiani, anche se l'avessero occupata, dato che era esposta al fuoco del soprastante monte Cola.

La posizione di Folco era in pratica la seguente: gli italiani erano sul Collo assieme agli Austriaci; gli Austriaci erano sul punto più alto ma gli italiani erano su quella che avrebbe potuto definirsi la cima "ufficiale"; infine, anche se la "vera" cima fosse stata quella austriaca gli italiani non avrebbero potuto mantenersi ed era quindi meglio accontentarsi...

E infatti così si accontentarono gli alti comandi, ritenendo opportuno lasciar cadere l'obbligo su una situazione che avrebbe potuto farsi sempre più imbarazzante. Per la Storia, dobbiamo comunque specificare che quella che oggi viene ancora considerata la sommità di monte Collo venne sempre mantenuta dagli Austriaci, sino all'esordio della Strafexpedition. Da lì partì infatti la disastrosa azione dimostrativa che tra il 15 ed il 16 maggio 1916 fallì di fronte alla sorprendente resistenza dei fanti della brigata Ionio e costò alle forze imperiali 671 perdite (tra morti feriti e prigionieri) su un totale di 1800 uomini impegnati, cioè il 37%!

4 Marzo 1916 - sabato

Ancora tutto bianco: circa un dieci centimetri n'è caduta stanotte, ma la vien giù a larghe falde e fitti fiocchi; già: in gennaio à fatto primavera, ed ora si accingerà a far l'inverno: anche il tempo va a rovescio come il mondo; già vede (il tempo, n.d.C.) che se volesse far giudizio rimarrebbe solo nel mondo, quindi à pensato di seguire anche lui l'esempio degli altri, e fa bene, benchè non sia un agire da filosofo.

Tre prigionieri austriaci

Stamane, accompagnati da due carabinieri, passarono per qui tre prigionieri austriaci. Passandole d'accanto, sentii che uno di loro parlava bene in italiano co' carabinieri; però visto che gli altri due eran come impassibili al discorso, chiesi ad un soldato che veniva a poca distanza, se eran italiani o tedeschi que' prigionieri. "Tedeschi, tedeschi", mi rispose: avevo indovinato. Que' due erano impassibili, perché non capivano nulla, mentre l'altro, seb-

bene tedesco, parlava bene l'italiano.

5 Marzo 1916 - domenica

Giornataccia: neve, pioggia, pioggia e neve; la quale invece di crescere, cala, facendo diventare le strade sempre più orribili. Un silenzio perfetto accompagna questo tempo brutto e melanconico: neppure un colpo s'udì in tutto il giorno.

Un caso consolante

Chi avrebbe detto che la Valsugana, che dico? mezza Valsugana, sarebbe stata in grado di raggiungere una somma sì rilevante e di arrivare a concorrere al prestito nazionale della patria redentrica? Il mio paesello non è compreso fra i contribuenti, ma anzitutto si sa che popolazione è rimasta, e poi cosa si poteva sperare da queste poche famiglie rimaste, dato l'"iniquo depauperamento" fatto negli ultimi tempi dall'Austria⁷⁶?

6 Marzo 1916 - lunedì

Stamattina verso le 8,30 apparve un po' il sole, ma fu come un'illusione: subito disparve dietro le nubi, che si chiusero in un cielo plumbeo, che rimase sospeso tutto il giorno senza né piovere, né nevicare.

Oggi finalmente s'udiron cinque o sei colpi dalle parti di Levico, ma lontani lontani, sicché si può dire che il silenzio non sia stato turbato neppure oggi. Quanto silenzio! Che avverrà al primo giorno che sarà bello?

7 Marzo 1916 - martedì

Al basso la neve era scomparsa quasi del tutto, e stanotte eccocene caduta di nuova, e questa volta pochina di più dell'ultima. Stamane il cielo sembrava volesse rischiararsi, ma dopo mezzogiorno nevicava incirca per un paio d'ore allegramente. Circa le tre cessa, si fa sereno e appare il sole e dura fino quasi a sera. Ora che si fa notte il cielo si fa ancor più bello e promette un mondo di stelle e così domani, forse, farà bello.

Oggi arrivano a Telve i quadri delle LL.MM. (Loro Maestà, N. d. C.), che verranno esposti nelle scuole, che s'inizieranno, non ieri, ma domani. E' già stata messa in moto la cucina per la scolaresca nella casa d'Amalia Tamanini e il refettorio nell'ex osteria di Paola Gabrielli.

A proposito dei quadri de' nuovi sovrani, diremo una parolina sulle ultime avventure toccate al nostro caro Cecco Beppe. Il quadro che rappresentava la sua effigie, nel cui luogo ora andrà a collocarsi quello più fresco di S.M. Vittorio Emanuele III, fu, da alcuni soldati musicisti, strappato dalla parete, e, col petto trapassato da una baionettata, portato solennemente in mezzo alla piazzuola, dinanzi alle scuole, dove una bella fiammata lo ridusse in cenere, fra i brindisi e gli evviva de' soldati.

Un bel busto, bello davvero, di gesso, che si trovava pure nella stessa scuola, fu, per primo, ruzzolato giù per le scale della scuola nel qual tragitto perdette le sacre estremità,

⁷⁶ Il diarista fa riferimento alla cifra di oltre £ 500.000 raccolta nella Valsugana occupata, a favore del prestito nazionale. Vedi articolo a pag. 163

ossia le braccia e la testa. Arrivato in fondo alle scale, la testa dell'imperatore - orribile!- fu adoperata come boccia, sicchè ben presto rimase senz'orecchi e senza naso, il busto, ormai non più che un torso informe, arrivò, a sbalzi, fin dietro il portone d'entrata, dove presto, lo raggiunsero, in pezzi, anche le braccia, e rotonda rotonda da ultimo anche la testolina di Checo che ora aveva perduto perfino le tracce della barba, la sua tanto caratteristica e rinomata barba. Questi sacri resti delle venerande spoglie dunque rimasero lì dietro al portone fin pochi giorni fa, esposti alle punte delle scarpe, oppure alla venerazione, secondo l'umor degli individui che fossero passati vicini. Ora sono scomparse, e non so dove sieno andate a finire, probabilmente saranno state sotterrate.

Così andarono a finire, qui, le ultime relique di Francesco Giuseppe.

8 Marzo 1916 - mercoledì

5 pomerid.- Giornata quieta. Ora à preso a nevicare sì allegramente che se continua di questo passo domattina ce ne sarà per lo meno un metrone. L'inverno s'avvicina.

9 Marzo 1916 - giovedì

Stamane apertura delle scuole. La cerimonia riuscì solenne e simpatica. Alle 8,1/2 ci fu la messa, a cui assistettero tutti gli scolari, tranne quelli dei masi di Carzano che per la neve non poterono intervenire; le autorità civili, ossia il Sindaco, e, davanti a questo, nel primo banco, parato a lutto a bella posta, le autorità militari, ossia un tenente colonnello, di fanteria -il colonnello non è ancora giunto qui, dopo la licenza - un maggiore d'artiglieria, due altri capitani di fanteria, fra cui il capitano medico, e due sottotenenti che, per essere troppo incappottati, non riuscì a distinguere di che arma erano. Terminata la messa, celebrata dal cappellano dell'83°, uscì alla balastrata il nostro reggente e disse due parole, dicendosi lieto di poter finalmente dar inizio ad un'opera sì bella qual è quella dell'insegnamento, ringraziando le autorità che vollero, colla loro presenza, render più solenne la cerimonia, e infine, rivolto ai quadri delle LL.MM. il Re e la Regina, che si trovavano uno a destra e l'altra a sinistra del presbiterio, avvolti quasi da due magnifici tricolori che pendevano loro dal di sopra, mandò loro un plauso augurando alla vittoria finale.

Finito di parlare costui, venne fuori il cappellano militare con quella faccia sempre calma, sicura di se stessa e con quell'idea chiara che gli si legge negli occhi, con quell'entusiasmo patriottico nascosto sotto la più gran pacatezza, s'avvicinò allo stesso luogo ed ivi posta, come al solito, la mano sinistra sul fianco, incomincia.

E purtroppo io, qui, devo far quasi punto fermo: chè pagherei qualcosa di bello a poter riferire tutto il suo discorso, che oltre ad essere un vero capolavoro riuscirebbe una pagina storica delle più magnifiche pel Trentino e in particolare pel mio povero paesello, ma purtroppo, non essendo uno stenografo, dovetti lasciarlo andare. Io non perdetti una parola ma eran così belle e nuove le cose che andava mettendo fuori, che a voler tener a mente tutto mi rimase come un miscuglio, da cui non mi riuscirebbe trarre un pensiero chiaro. Ricordo che ad un certo punto, accennando alla tirannia del passato governo (tema in cui cade inevitabilmente, ogni volta che fa qualche discorsetto) disse che dal momento che la "schiacciante tirannia, trascorsa", dopo aver messo in arte tutte le loro arti, per tant'anni, era riuscita a qualcosa (volendo alludere forse a que' certi individui che ormai sono così e ci vorrebbe la mazza per produrre forse qualche

effetto, giacchè un accenno per aria sulla bocca di quel personaggio, à gran significato, dond'è che la maggior parte della gente dice che intende poco e che intende meglio il loro parroco: poveretti!) si rivolse alle madri indicando loro i figli, e dicendo loro che quella è ancor "terra vergine!", e che quindi c'è ancor tempo per piantarvi que' germogli di amor patrio e di fede puri e liberi che potranno crescere, esplicare tutte le loro forze e fruttificare senza sempre l'incubo dell'occhio maligno che spiava di continuo, costringendo l'individuo a dirigere le sue azioni secondo le norme politiche e non secondo quanto gli suggeriscono le sue aspirazioni.

Il discorso, verso la fine, converse tutto su Telve ed a sentirlo illustrato da quelle parole mi sentivo risorgere. Terminò con poche parole, ma energiche che forse vorranno essere di lezione a que' certi tipi di cui ò accennato di sopra, inconvertibili, ma che su quelle parole devon leggere che la conversione se non per volontà dovrà avvenire per forza del destino; le quali furono: "E Telve italiano sarà e italiano lo vogliamo."

Dopo la messa le autorità militari accompagnate dal Sindaco si recaron nella cancelleria comunale, che era stata parata a festa per l'occasione con magnifiche bandiere tricolori, e in mezzo a questi spiccavano i quadri delle LL.MM: qui furon sturate alcune bottigliette, e brindando al re e alla vittoria, si terminò la cerimonia.

L'inverno è arrivato.

Oltre mezzo metro di neve cadde stanotte! Ora ci è capitato l'inverno, com'era da prevedersi. Però ormai la stagione è avanzata, e questa neve non dovrà durare a lungo. Stamane continuano ad arrivare gruppi di soldati dalla licenza. Poveretti, che bell'accoglienza! Forse partiron dalla Sicilia con un sole cocente ed arrivan qui con più di mezzo metro di neve e se stasera van sul monte Colo o su Setole ne troveranno per lo meno un paio di metri. Che cambiamenti di scena! Ma che volete: bisogna adattarsi.

Ore 8 pomerid.: ora fu telefonata al gruppo da monte Salubio una triste notizia: una valanga cadendo travolse quindici soldati d'artiglieria, fra cui anche il loro capitano; tutti i soldati furon salvati, meno il capitano, che rimase vittima⁷⁶.

Questa mattina fu un gran colpo pel comando del gruppo. Giacchè questo capitano era uno de' migliori, se non il migliore di questo fronte; questa fu una gran perdita, e certo se due o tre figure di questo genere avessero a scomparire, la mancanza si ripercuoterebbe su tutto il fronte; ma già, scomparso uno, è destinato a succederne un altro, e quindi avanti ch'è inutile dolersi.

Domani verrà trasportato qui giù nella valle a seppellire, ma non si sa, se qui, o a Strigno. Domani lo sapremo.

⁷⁶ In data 9 marzo, il diario storico della brigata Venezia riporta le seguenti informazioni: "Al Salubio ed a Malga Cima d'Asta caddero grandi valanghe. Al Broccon, a q. 2059, una valanga travolge il drappello skiatori del ten. col. Bozzano seppellendone parte. 4 ne vengono salvati. (...) Altra valanga sul Salubio ha travolto una colonna viveri senza recar vittime umane e sul Lavoschio un'altra ha sepolto un baraccamento, dove si può salvare tutti gli uomini. (...) Al Salubio una valanga travolge un drappello d'artiglieria mentre sgombra la neve all'imboccatura della caverna dei cannoni da 75A. Vengono estratti salvi tutti i soldati, mentre il capitano Angelo Povoleri, da Valdagno, resta ucciso. La neve cessa e si cambia in pioggia."

LA MORTE BIANCA TRA SALUBIO E CISTE

L'inverno 1915-1916 non aveva riservato grandi sorprese ai combattenti d'alta quota, neppure nei tradizionalmente rigidi mesi di gennaio e febbraio che, come non mancò di rilevare Lino Trentinaglia, erano stati caratterizzati da uno sconcertante bel tempo e da temperature quasi primaverili. Le dolenti note arrivarono a marzo, quando finalmente la cattiva stagione si fece strada e le nevicata, tardive ma non per questo meno imponenti o pericolose, resero veramente difficile la vita ai soldati delle due parti costretti a presidiare creste e cocuzzoli oltre i 2000 metri.

Per imperscrutabili decisioni prese nelle "alte sfere", ad occupare e fortificare i monti sovrastanti Telve e Torcegno le regie truppe avevano destinato un battaglione di fanti toscani della brigata Venezia: il 4° dell'84° rgt fanteria. Vari reparti alpini, molto meglio attrezzati ed esperti dell'ambiente montano, erano invece stati assurdamente confinati al settore di fondovalle, costretti ad operare nei limacciosi prati ai lati del Brenta tra Borgo e Roncegno.

Un rapporto informativo redatto il 10 marzo 1916 dal comandante interinale del battaglione sopra menzionato, capitano De Silva, ci aggiorna su alcune delle vicissitudini sopportate con abnegazione e rassegnazione da ufficiali e soldati nel settore Salubio-Cista,



Foto archivio Luca Cirio

Monte Salubio, primavera 1916: le baracche del battaglione alpini Feltre

vicissitudini che possono considerarsi speculari a quelle patite a qualche chilometro di distanza dagli Standschützen, dai Landsturmern e dai Landeschützen arroccati sulle ventose creste tra Sasso Rotto, Mendana e Passo Palù.

*"84° Reggimento Fanteria
4° battaglione*

10 Marzo 1916

Oggetto: informazioni al Comando dell'84° fanteria.

Si riferisce a cotesto Comando sui fatti avvenuti nelle dislocazioni Salubio-Cista in questi ultimi giorni.

7 Marzo.

La forte tormenta isola completamente C. Cista interrompendo anche la linea telefonica. Il sottotenente Quattrini riesce a mandare due soldati a chiedere soccorso a Malga La Pozza⁷⁷.

Il capitano Sig. Scardigli⁷⁸ invia pattuglia ufficiale comandata dal s.ten. Vignuzzi, composta da volenterosi della 13^a e 15^a compagnia che, nonostante la tormenta e scomparsa la



Foto archivio Luca Girotto

Inverno 1915-16: la "gran guardia" di Lavoschio

⁷⁷ Con il toponimo di Malga La Pozza era all'epoca indicata, sulle mappe italiane, l'odierna Malga Lavoschietto (comune di Telve di Sopra).

⁷⁸ Verrà catturato, assieme a quasi tutta la sua compagnia, durante il contrattacco austriaco del 16 aprile 1916 sulle pendici di monte Broi, tra Marter e Novaledo.

strada, a mezzanotte dopo 6 ore di marcia faticosa riescono a raggiungere C. Cista portando caffè e generi di conforto. Il s.ten. Vignuzzi ha compiuta l'ascensione portando sulle spalle un bidone Thermos con caffè. Alle 4 del mattino la pattuglia rientra a La Pozza.

8 Marzo.

Perdura la forte nevicata con furiosa tormenta. Carovana viveri composta da otto muli è travolta da valanga ad ore 18 sulla strada Lavoschio-Musiera. Il capitano Scardigli e l'aspirante del Genio Rivalta con i disponibili di fanteria e genio, accorrono in soccorso e riescono a salvare i conducenti e tre muli. Il capitano Scardigli fattosi legare ad una corda, è d'esempio ai suoi soldati. La carovana dei muli superstiti al ritorno è colpita da nuova valanga; i conducenti riescono a salvarsi ma si perde un mulo. Un soldato del reparto accorso in aiuto dei conducenti è a sua volta in pericolo perché sprofondata nella neve; aspirante Rivalta con una squadra opera salvataggio. Linea telefonica con Salubio interrotta. Si consumano viveri di riserva.

9 Marzo.

Non avendo notizie da La Pozza-Cista, invio pattuglia ufficiale comandata da tenente Taddeini e caporale Malfatti, telefonista, che riesce ad riattivare la linea. La pattuglia impiega circa 8 ore per aprirsi faticosamente la strada attraverso la neve della valanga, che raggiunge circa 8 metri d'altezza.

Alle ore 10 valanga colpisce il ricovero di La Moia seppellendolo con 20 uomini. Capitano Scardigli avvisato opera salvataggio coadiuvato da sottotenente Chiovato arditamente sceso da Cima Cista al primo allarme con pattuglia di soccorso. Dopo lungo e faticoso lavoro gli uomini sono salvi. Ordino di sgombrare il ricovero perché minacciato da altra valanga. S.ten. Chiovato informa che da 5 giorni mancano contatti con l'avamposto n° 1 su costone Mendana⁷⁹.

Durante tutto il giorno sulla strada Lavoschio-Musiera continua lo slittamento di valanghe, distruggendo l'opera fatta dal ten. Taddeini. Detto ufficiale riesce a rintracciare due dei cinque muli perduti. Sono ancora vivi ma in posizione da non poter essere tratti sulla strada. Costruisce allora intorno ad essi un ricovero di neve e travi, lasciandovi fieno e biada.

Alle ore 14 valanga da Cima Salubio precipita travolgendo 12 artiglieri della batteria da 75A e capitano Povoleri. Con 100 uomini d'artiglieria e fanteria, dopo breve ma febbrile lavoro, opero salvataggio con capitano Ronchi. Capitano Povoleri, estratto penultimo, non dà segni di vita. Dottore Curti già sul posto opera cure per circa tre ore, ma infruttuosamente.

Ho sospeso traffico truppe, limitandolo al puro necessario nelle ore del mattino. Comunicazioni telefoniche interrotte con tutti. Si consumano viveri di riserva.

10 Marzo

Il tempo dà tregua; se ne approfitta per migliorare condizioni viabilità e sicurezza. Continuano però valanghe sulla strada Lavoschio-Musiera.

⁷⁹ Si trattava di un avamposto situato sullo spuntone roccioso di q. 2142, a mezza strada sulla cresta tra Ciste e Mondana, che la tormenta rese inaccessibile per una settimana. I pochi fanti colà isolati, perso per una slavina il deposito viveri di riserva, furono alla fine costretti a bollire il cuoio delle giberne per metter qualcosa sotto i denti. Li salvò il solito s.ten. Chiovato, con una corvee di emergenza di 6 uomini, recando loro bevande calde e cibo con una pericolosa marcia nella neve dalla vetta di Ciste, durata dalle 4.00 alle 8.00 antimeridiane.

Perdurando interruzione telefonica con Cista e La Pozza e non essendo possibile adoperare mezzi ottici, ho adottato segnalazioni acustiche per mezzo cornetta d'artiglieria gentilmente concessami dalla batteria da 75A stabilendo posti di segnalazione a M. Cucco e La Pozza. Domani però tenterò riattivare comunicazione telefonica con Pozza e Cista.

Da C. Carli ho sempre notizie per mezzo pattuglie e colonne viveri di ritorno.

Da domani sarà attivato servizio rifornimento viveri con La Pozza a mezzo di 60 portatori.

I due muli continuano a vivere e spero che appena possibile saranno tratti sulla strada. Sono in ottime condizioni; domani sarà migliorato il loro ricovero.

Segnalo a cotesto Comando lo spirito di abnegazione e di altruismo dimostrato in questi giorni dagli ufficiali e dai soldati del Battaglione, sopportando fatiche non comuni.

Spirito delle truppe elevato.

Il Capitano

Comandante int. del Battaglione



Foto archivio Luca Girotto

Versante nord di Cima Cista, 2 maggio 1916: le posizioni della 65ª compagnia del Feltre al "Pian dele Galine"

Così don Baldassare Girardi:

"2-3-4-5-6-7-8-9 niente di nuovo. Tempo pessimo. "

10 Marzo 1916 - venerdì

Ore 16: ferve gran movimento alla Cappella e nella chiesetta della Cappella a preparare, chè da un momento all'altro deve arrivare la salma del capitano d'artiglieria; è un andirivieni di ufficiali e di soldati che stanno aspettando.

Ore 17,30 : è arrivato il convoglio: precedeva un ufficiale d'artiglieria, seguiva la barella con sopra il capitano e portata da quattro soldati seguiti da una piccola compagnia ancor di soldati, tutti d'artiglieria. Appena arrivata, la salma fu subito incassata senza neppur lasciarla vedere a' soldati. Per oggi rimarrà lì, e domani verrà trasportata a Strigno, nel cui cimitero verrà sepolto.

Oggi una grande schiera di uomini di Telve, Telve di sopra e Carzano lavorò tutta la giornata a spalare neve, per aprire una strada da Telve a Scurelle, primo per render più spedito il passaggio pei carri e soldati e poi anche perché domani dovrà passare la salma del capitano. Stasera però, arrivati in vicinanza di Scurelle, i lavoratori dovettero smettere e ritornare, poiché essendosi alzata la nebbia era venuta in vista Panarotta e temevano che potesse mandar qui qualche pillola: quindi ritornarono; è meglio non fidarsi di certa gente.

11 Marzo 1916 - sabato

Mattina: messa alla Cappella all'anima del defunto capitano.

Ore 14,30: partenza del convoglio alla volta di Strigno, composto totalmente d'ufficiali e di soldati d'artiglieria. La marcia è disturbata da pessimo tempo.

12 Marzo 1916 - domenica

Tutta la notte piove: se fa così, la neve farà presto ad andarsene.

13 Marzo 1916 - lunedì

Qui piove, sulle cime nevica. A mezzogiorno cessa un po', verso sera ricomincia.

Così don Baldassare Girardi:

"10-11-12-13 O pioggia o neve. "

14 Marzo 1916- martedì

Appena alzato, nebbia fitta fino in basso. A mezzogiorno si rischiarà, appare il sole.

A mezzodì Panarotta apre il fuoco contro le vicinanze di Marter, dove s'è impegnato un combattimento abbastanza esteso e complicato di fucileria e granate a mano. Un grande lavoro ferveva al telefono del Gruppo, a dar risposta alle batterie di San Giorgio e a quelle che stanno da quelle parti e che avevano il compito di proteggere i loro, tanto che il maggiore del Gruppo non poté pranzare e dovette stare sempre attaccato al telefono, chè da più parti gridavano "precedenza assoluta"; ma doveva continuare a gridare che avessero un po' di pazienza, giacchè più che a uno per volta non si può dare ascolto. Ciò per dire che il combattimen-

to aveva assunto un'importanza un po' insolita.

Sera, abbastanza bella, si lascia vedere, per un po', anche la luna.

Così don Baldassare Girardi:

"14. Buon tempo. Colpi di fucili alle 7 ant. e colpi di cannone per tutto il giorno. Durante la notte passarono molti soldati, si dice 10.000."

15 Marzo 1916 - mercoledì

Stanotte arrivarono dodici ufficiali del 32° reggimento, e andarono senz'altro alla casa del Sindaco che, com'è naturale, dormiva placidamente; lo fecero saltar su perché trovasse loro alloggio. Immaginarsi con che voglia, andar intorno, di mezzanotte in cerca di case.

Com'è naturale, agli ufficiali seguirono i soldati, e stamane per tempo, un rumore insolito annunziò ch'eran già arrivati. Di fatto circa un battaglione n'era arrivato, empiendo il paese. E però questi soldati non mi sono simpatici, perché portano le mostrine gialle e nere. Ad occhi chiusi si farebbe presto a sentire che non sono dell'83°, giacché non parlan mica bene l'italiano come i toscani, lasciando da parte quelli che parlano nel loro dialetto.

Credevano i soldati dell'83° che il 32° regg. sarebbe venuto a dar il cambio a loro sul monte Collo, e che essi sarebbero stati mandati in Italia in riposo. La prima parte fu vera, giacché ora il 32° salirà sul monte Collo e quelli dell'83° discenderanno, ma in quando ad andar in riposo, - "quando avrete preso Panarotta", fu loro detto, donde si capisce che il loro compito ora sarà di pigliar Panarotta, naturalmente, non soli; e quando Panarotta sarà caduta, allora verranno condotti in riposo; che, invero, n'avrebbero diritto, chè da quando Telve, per mezzo di lui, divenne italiano, ossia dal 20 agosto, questo bravo reggimento fu qui al fronte sempre in prima linea. Ed anche ora, il compito di mantenere il monte Collo, in mezzo alle artiglierie nemiche, a poche centinaia di metri dal nemico, con un metro o due di neve sempre ai fianchi, e con perdite addirittura insignificanti, fu una bella azione.

Anche alla popolazione i ragazzi dell'83° reggimento, rimasero sempre i più simpatici fra quanti n'arrivarono qui. Ora però che s'è incominciato a veder anche qualche bersagliere, mi pare che questi prenderebbero il sopravvento, ma lasciando da parte questo, ripeto che la memoria de' toscani e de' fiorentini rimarrà a noi sempre cara, pensando ch'essi entrarono per la prima volta in questi paeselli per rimanervi per sempre.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 15 piove."

16 Marzo 1916 - giovedì

Finalmente il sole e sereno! Che bello! Sembra di essere in un altro mondo. Se i giorni scorsi facevano inclinare al pessimismo, oggi sembra che tutto sorrida.

Col bel tempo però era da aspettarsi ritornasse anche a farsi sentire la voce del cannone. Di fatto stamane già s'è notato un risveglio nelle artiglierie tanto italiane che austriache.

Ore 1,30: Panarotta spedisce tre granate un po' ad occidente di "Barricata". San Giorgio spara qualche cannonata di quand'in quando. Fravort, fuoco intermittente, diretto molto vicino, giacché s'odon scoppiare molto vicine dietro il Ciolino.

Stanotte altre truppe del 32° andranno a Torcegno, naturalmente per poi andar ai freschi al Colo.

17 Marzo 1916 - venerdì

Mattina: freddo e nuvoloso.

Dopomezzodi: s'apre una bella giornata, molto tiepida.

Verso le 14 molti colpi dalle parti del Marter.

Ore 20.00: arriva dal Collo la IV^a compagnia dell'83°, prende gli zaini che si trovan qui e si dirige a Borgo.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 17 di quando in quando colpi di cannone."

18 Marzo 1916 - sabato

Mattina: San Giorgio spara dalle parti di Panarotta. Questa continua contro il Collo.

Dopo mezzogiorno. Ore 14.00: incontro presso il Murazzo: quattro feriti provenienti dal Collo: uno avea la testa tutta fasciata, un altro zoppicava; gli altri due non si vedeva com'era-no feriti; procedevano adagio adagio. Interrogati da un soldato che si trovava con me, dissero che altri fanti venivano dietro a loro, provenienti anche questi dal Collo, e che c'erano nove morti. Pensai subito che ci doveva esser stata qualche azione da questa parte; però riguardo questo nulla dissero.

Più tardi, verso le 17, altri feriti arrivano qui all'infermeria, alcuni portati su barelle, ciò che faceva più senso. Uno mi rimase impresso: veniva sostenuto da due. Passando per piazza Vecchia, due ufficiali lo videro, s'avvicinarono subito premurosamente, gli strinsero la mano, gli fecero alcune interrogazioni, e poi lo salutarono incoraggiando; il ferito era commosso fino alle lagrime.

Verso notte il numero de' morti ascese a dodici: i feriti pure aumentarono. Più tardi arrivò un'automobile della Croce Rossa, prese dei feriti ch'erano stati, per intanto, ricoverati qui nell'infermeria, e se n'andò, probabilmente verso Strigno.

E' strano: ci sono tutti questi feriti e morti, e non s'udì nulla come sia andata. Tutti da cannoni non possono essere stati feriti, perché non fu sparata che qualche rara cannonata; verso le 16 però avevo udito delle fucilate sulla parte meridionale del monte Ciolino, ma non ci feci caso, giacché qualche colpo di fucile se lo sente di quando in quando; ed ora che mi rammento, penso invece che si doveva trattare di qualche azione da parte delle fanterie, altro non si può dire.

Ora s'incomincia a vedere qualcosa; ma questi non saranno che sogni insignificanti di ciò che dovrà avvenire; man mano che ci avvanzeremo nella bella stagione, ne vedremo sempre di più grandi e più tristi. Ma è inevitabile: senza vittime non si va avanti; è d'uopo prepararsi forti all'avvenire, che n'apporterà sempre di più brutte.

Due aeroplani austriaci

Oggi dopo pranzo avemmo la visita anche di due aeroplani austriaci. Prima n'apparve uno solo, da occidente, e filò dritto su Strigno ma subito la batteria fra Spera e Strigno e quella del monte Lefre, aperto il controfuoco intenso lo respinsero. Allora n'arriva un altro che mostra l'intenzione di non voler arrivare a Strigno, ma continua a girare sopra la campagna; mentre l'altro due volte tenta di avanzare sopra Strigno, ma non vi riesce. L'altro intanto era scomparso. Il primo tentò di oltrepassare la linea del fuoco delle batterie e di fatto questa volta ci riu-

sci, s'avvicinò, ma non arrivò sopra la borgata, indi si diresse verso occidente e parve fosse disperso, ma invece due o tre volte fu scorto ancora, qui e lì, durante la sera.

Così di don Baldassare Girardi:

"Il 18 alla mattina colpi di cannone e fucileria."

19 Marzo 1916 - domenica

Stanotte qualche cannonata di quand'in quando ...

Ore 3,1/2: improvvisamente quattro aeroplani (cosa fin ora inaudita) spuntano da occidente e, arrivati sopra il Ciolino, si mettono a girarvi sopra e intorno, come quattro falchi che volessero assalire a beccate la preda: uno faceva alcuni giri sopra, poi scendeva in fretta fino a pochi metri (sembrava stando qui), vi scorreva sopra, per un tratto, a quell'altezza, indi si rialzava di nuovo, mentre un altro scompariva dietro per riapparire poco lontano. Le batterie di San Giorgio e di Strigno sparavano da sud e da oriente formando un fuoco incrociato. Ogni tanto dietro il Ciolino e dalle parti di Borgo s'udiva qualche tremenda detonazione che sorpassava tutti gli altri colpi: erano bombe che gli aeroplani gettavano di quand'in quando.

Qui dal paese continuavano a partir delle fucilate, mentre dal Ciolino, sebbene fossero stati bassissimi, non fu sparata neppure una fucilata, mentre quando stavan su quelli dell'83°, appena arrivava loro a tiro un apparecchio lo fucilavano addirittura; poveri "terribili"! Forse àn paura di attirar troppo l'attenzione sopra di loro, sparando; guai se avessimo fra noi e gli austriaci soltanto de' terribili e questi volessero avanzare! Bisognerebbe prepararsi a Primolano.

Ore 16: da San Giorgio vien telefonato al Gruppo che gli aeroplani austriaci eran cinque; mentre qui non se ne videro che quattro, e che cinque bombe furon lanciate da questi su Roncegno. Povero Roncegno! E non è ancora finito? Dopo tanti colpi che ricevette dalla barbarie austriaca, che vedeva a malincuore una borgata abbastanza bellina cader nelle mani del conquistatore, per cui tentò tutti i mezzi e, non sazia ancora di ciò le fece fin'ora, continua tuttavia a voler ridurla sempre più a mali passi. Ma verrà la volta anche pel barbaro; ma purtroppo, forse sarà troppo tardi!

Così don Baldassare Girardi:

"Il 19 colpi di cannone. Dal 18 al 19 c'è stata un'azione verso il monte Cola (morti dei nostri 8 e 12 feriti). Il 19 verso le 4 pomeridiane volarono attorno 5 aeroplani gettando 20 bombe su Roncegno ferendo leggermente un soldato. I nostri spararono da tutte le parti ma riuscirono vani."

20 Marzo 1916 - lunedì

Parte l'83° ed arriva l'84° reggimento.

Da due giorni l'83° reggimento è partito per Borgo e in suo luogo è arrivato l'84°; anche il comando dell'84° s'è insediato nel palazzo Buffa. Il comando del 13° de' territoriali si trova pure a Borgo.

Mattina, ore 10,30: un colpo di cannone del monte Lefre, annuncia che qualche aeroplano austriaco è apparso all'orizzonte, però non si riuscì a scorgerlo.

Ore 12,30: un aeroplano austriaco appare ad occidente, passa sopra qui, fila alla volta di Strigno. A un tratto s'ode un fischio, differente da quello delle granate, e poco dopo, una tre-

menda detonazione dalle parti di Carzano: una bomba lanciata dall'aeroplano era caduta presso il ponte del Maso, dove stavan passando parecchi muli, portanti pezzi di baracche; aveva tentato, con un colpo, di battere sul cerchio e sulla botte; ma non riuscì né questo né quello, giacchè la bomba non fece che forare un trave marcio poco distante dal ponte e non ferì nessuno.

Un'altra bomba fu lanciata dall'aeroplano, in mezzo alla campagna, sbagliando senza dubbio il bersaglio. Altre due dalle parti di Borgo; nessun danno dunque né incidente. Di ritorno l'aeroplano passa molto basso sopra il Ciolino e scompare nella direzione di Panarotta.

Ore 18,30: il paese è sossopra dai soldati: è arrivato poco fa mezzo battaglione dell'84° fanteria, si dice di passaggio. Ad un tratto il rumore e i canti vengono aumentati da un canto più unito e singolare: è arrivata la Compagnia della Morte, proveniente dalle vicinanze di Panarotta fin dove oggi s'è spinta in un'ardita ricognizione; indi levando un canto s'avvia alla volta di Strigno!

Segreto

Stavolta però la Compagnia della Morte c'ha lasciato undici compagni, e precisamente undici alpini, e, disdetta! Uccisi da cannoni italiani. Fu telefonato subito qui al Comando del Gruppo, e un soldato me lo disse coll'assoluta proibizione di favellare, sotto pena di venir lui imprigionato e di passarla male. Un sottotenente d'artiglieria addetto ad una batteria di Salubio, scorta, stando lassù, questa compagnia di soldati dalle parti di Panarotta, e, o per averli presi per austriaci o per uno sbaglio di calcolo sul tiro, mandò parecchie cannonate sopra questi soldati, uccidendone undici.

Ancor stasera fu avvisato per telefono di portarsi incontanente a Castel d'Ivan dal generale a render conto del suo errore; di fatto si tratta d'una piccola bagatella. Vedremo come gli andrà.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 20 si vide un aeroplano volare alto circa 3000 metri e gettò una bomba la quale andò a cadere 4 metri lontano dal ponte del torrente Maso e scoppiando ruppe un vetro della chiesa e altri di altre case."

21 Marzo 1916 - martedì

Primo giorno di primavera

Giornata splendida: la primavera incomincia bene.

Uno sguardo indietro

Dopo la mobilitazione del 1914 si temeva di non aver avuto bastante raccolto: venne l'autunno, il raccolto fu fatto come sempre, e ci fossero stati altri campi da raccogliere. Terminato appena questo, si cominciò a pensare per l'anno 1915, dicendo come si sarebbe fatto a lavorare la campagna la primavera veniente. Venne anche questa, e i campi furono lavorati come gli altri anni, anzi più per tempo, giacchè prevedendo prossime altre chiamate, tutti cercaron d'avvantaggiarsi; di fatto non andò a lungo che tre chiamate si seguirono una all'altra, portando via quasi tutti i giovanotti fino ai diciotto anni e la maggior parte degli uomini che ancor rimanevano, fino ai cinquant'anni: l'Austria aveva visto vicino lo scoppio delle ostilità coll'Italia e s'era affrettata quindi a mettersi al sicuro quanti più uomini avea potuto; e qui non rimase-ro che quattro vecchi e i fanciulli; vedere un giovanotto era cosa straordinaria; della mia età,

ben presto rimasi solo, e per miracolo anch'io, chè più volte che arrivaron i soldati italiani non facevano che domandarmi perché non fossi soldato; ma lasciamo.

Venne il giugno, giorno del primo sgombro; parecchie famiglie presero il volo verso l'Austria e mai più si videro: e i campi di costoro rimasero da lavorare a carico di quelli rimasti.

Frattanto molti uomini, stanchi di continuare a scappare dagli Italiani ogni volta che li sentivano avvicinarsi, e sempre temendo di venir "condotti via", se ne partivano a compagniete⁸⁰, col pretesto d'andar a lavorare dalle parti di Pergine: anche questi se n'andavano, e il paese intanto si spopolava di quasi tutti gli uomini. Che rimaneva ora? Quattro donne con una codata di bambini e ragazzetti, dirette da quattro vecchi bisognosi d'andar in pensione e di un bastone per poter reggersi, non in grado da assumersi la direzione d'un paese sossopra e pieno di donne esaltate. Per fortuna che i lavori eran finiti, e non rimaneva che il raccolto.

Arrivò il 23 agosto, giorno memorabile nella storia di Telve: circa due terzi della popolazione se n'andò in Austria; il paese rimase vuoto; e dopo pochi giorni le poche famiglie rimaste, che s'eran rifugiate qua e là, ritornate, si trovaron dinanzi tutta la campagna da raccogliere. Dapprincipio, visto che sarebbe stato impossibile, da soli, far tutto, si andò avanti sopra pensiero, dicendo che prima ch'arrivasse il raccolto, potevan avvenire delle grandi cose. Però, uno alla volta, quando si vide che non accennava a venir nulla di straordinario, si cominciò a dire che senza dubbio sarebbero rimasti campi da raccogliere. Questo sarebbe forse avvenuto se fosse avvenuta una vendemmia regolare e quelli di Borgo non ci avessero aiutato; ma dato che l'autunno scorso vendemmia non ci fu, o ci fu una specie di spigolatura, tranne in alcuni campi, dov'era stato irrorato col solfato di rame, per lo splendido effetto del "Perocid" tanto lodato ed esaltato dagli istituti agrari per "gli ottimi risultati" che aveva dato, dicevan essi. Il quale Perocid, in ultima non fece nulla, se non fece male, come vogliono molti contadini, ciò che però non è ammissibile, ma piuttosto da attribuirsi alla negligenza e alla poca cura, usata dai contadini verso le viti, che non andavano, si può dire, neanche a vedere, per la paura d'esser presi dagli italiani, la qual cosa portò via la metà del lavoro; intendo dire che campi da raccogliarli non ne sarebbero rimasti, neppure se quelli di Borgo non ci avessero aiutato, giacchè se si tratta di lavorarli è un conto, ma trattandosi di raccogliarli, è un altro paio di maniche. Di fatto non si può negare, che, lavorando, quest'autunno non ci sia stato un bel tornaconto; chè mentre gli anni scorsi i coloni dovevan lavorare tutto l'anno per ricevere la metà del raccolto, il passato autunno s'aveva la metà, solamente raccogliendo, tranne però il grano di cui se ne riceveva un terzo. Ci furon però di quelli che sul principio, immaginandosi la cosa più scabrosa di quello che in realtà avvenne, s'affrettaron a cedere anche questo da raccogliere alla metà, ma questo fu un'intemperività, chè i loro campi sarebbero stati raccolti egualmente anche al terzo, facendo inoltre una carità a quelli di Borgo che venivan a pregare che si cedesse loro qualcosa da raccogliere, almeno da cavar patate alla parte, essendo stato loro interdetto, come s'è visto, il raccolto ad occidente della borgata; di fatto si vide che le patate, parte di nascosto e parte in palese, se n'andarono, la maggior parte, a Borgo, però si chiuse un occhio, sapendo che altrimenti sarebbe stata brutta per molti; ma si guardin bene per l'avvenire quelli di Borgo d'accennar più in questo riguardo de' Telvati, chè la passeranno male; però ora saran ben più circospetti in questo proposito, giacchè toccherebbero un tasto falso.

A proposito della campagna sunnominata di Borgo, lì sì ci sono ancora de' campi e de' vigneti da toccare (da toccare per modo di dire, perché i soldati ci àn ben fatto le loro scap-

⁸⁰ Leggasi: "a gruppetti".

patine; e del resto fecero bene, chè altrimenti, almeno l'uva, sarebbe andata a male) tanto che ancora quest'inverno, ne' luoghi dove la vendemmia era stata abbondante, si vedevan pendere de' bei pampini d'uva, cogli acini negri per forza, o gialli e trasparenti, da far correre l'acquolina in bocca; e dicono quelli di Borgo che avrebbero preferito che una grandinata avesse buttato tutto a terra e distrutto, piuttosto che veder lì quel magnifico raccolto, e non poter toccarlo; almeno, dicono, si sarebbero rassegnati di più. Così però non avrebbero avuto nulla, mentre ora parte del granturco fu raccolto dai soldati, che ne fecero un gran mucchio, cosa che dispiaque molto ai contadini, che, per paura di farsi torto un coll'altro, l'avevano lasciato stare dov'era; a mio parere, sarebbe meglio un po' meno che niente; ma così è certa gente, voglio dire, in ispecial modo quelli di Borgo.

Ma ritorniamo a noi. Se rimase qualcosa ne' campi fu il foraggio; non tutto ma gran parte. Anzitutto l'era scarsa d'uomini come s'è visto; poi anche quelli che c'erano non volevano sapercene di spingersi per la campagna a lavorare, sempre per la paura d'imbattersi in pattuglie italiane che li conducessero via; si vedeva bensì di quando in quando delle pattuglie italiane girare per la campagna; ma cosa avrebbero fatto a un uomo che avessero trovato per via con una falce sulla schiena, o in un campo a falciare tranquillamente? Al più avrebbero domandato se c'eran degli austriaci, e poi se ne sarebbero andati: ma era inutile, non volevano intenderla.

In terzo luogo non ci sarebbero state bestie per condurlo e, in fine, per conseguenza, per mangiarlo, sicchè si diceva, che fare di foraggio, se mancano le bestie? E ciò ch'era in fondo ad ogni ragionamento, non s'era sicuri di rimanere, quindi a che raccogliere fieno, per poi abbandonarlo? Quindi la maggior parte de' fieni e dell'erba rimase ne' campi. In questo riguardo però non avvenne in tutto come si prevedeva, sicchè, in parte, s'errò, chè quest'anno il foraggio viene pagato più degli anni scorsi, essendoci gran ricerca da parte dell'esercito, che, ora, essendo terminato qui quel tanto di cui si poteva disporre, deve farlo venire dal regno; e dei bei soldi si sarebbero pigliati, vendendone dell'altro, ma ora non rimane che quel tanto che strettamente necessario alle bestie che si trovano in paese.

Il fatto però che rimase ne' campi del foraggio, non fu tutto danno, ch'è quest'anno essendo scarsa di letame, servirà di concime.

Ed eccoci giunti alla primavera del 1916. Il problema questa volta si sarebbe presentato ben più grave, se due fatti, per noi vantaggiosi, non fossero venuti a scioglierlo felicemente: anzitutto la venuta di molte famiglie di Torcegno, le quali oltre che condurre molte bestie, di cui eran pieni, e senza le quali sarebbe regnata, senza dubbio, grande scarsezza di latte, quest'anno lavoreranno molti campi, che altrimenti, probabilmente, sarebbero rimasti incolti; in secondo luogo, non essendo stato ancora permesso a quelli di Borgo di lavorare quel tratto di campagna, che non poteron raccogliere l'autunno scorso, molti di questi vennero a chieder campi da lavorare a Telve, e così ecco al sicuro altri campi che, altrimenti, dove la popolazione è ancor più scarsa, e con un'estensione di campagna anche lì, vennero quelli di Scurelle ad aiutarli. In quanto a noi però, tutto riuscirebbe a fare un castello in aria, se, caduta Panarotta, quelli di Torcegno potessero ritornare alle loro case, e quelli di Borgo lavorare la loro campagna fin'ora interdetta; giacchè, chi sa se costoro, dato che fossero ancora in tempo, starebbero qui a lavorare i nostri campi per lasciare i loro, sebbene ormai stretti da patti? Non sarebbero cose da gente di carattere, ma siccome, ora, "tempo di guerra", molti credono di poter fare quel che più loro aggrada, è anche lecito aspettarsi tutto. Ad ogni modo però, per far questo, non rimarrebbe ancor tanto tempo; e poi, avanzatisi che sieno un po' i lavori, dato anche il caso che avvenisse quanto sopra, a mio parere, non sarebbero mica sì furbi da lasciarci qui

i campi mezzi lavorati, per andarsene a ricominciare daccapo ne' loro campi? Quindi, speriamo sin d'ora di poter escludere quest'ipotesi.

Purtroppo ci sono ancora de' campi da toccare e, che, se non verrà trovato qualcuno che li lavori, dovranno rimanere incolti, ma son del parere che questo non avverrà, sebbene qui tutti sien già carichi di campagna da non poter allargare più oltre le braccia; ma possibile che non salterà fuori qualcuno, se non di qui, almeno de' paesi circconvicini, a lavorarli? Sarebbero cose proprio da piangere che rimanessero campi incolti a que' poveri internati che si trovano fuori lì dispersi per l'Austria, che Dio sa quanto bisogno avranno di trovar qualcosa al loro ritorno, vuoti e a mali passi come arriveranno! Basta bene che molti troveranno le case in rovina e vuote e dovranno rimettersi di tutto.

Più d'una volta fu chiesto dal Commissariato Civile ai comuni di questi paesetti, il quantitativo del grano; naturalmente fu sempre risposto il quantitativo essere appena bastante per la popolazione presente, come di fatto sarebbe stato, se non fosse regnata sempre un'abbondanza straordinaria di tutto da parte dell'esercito, massimamente di pane, ciò che fece risparmiare sempre fin'ora la polenta, giacchè fin che c'è pane non si cerca polenta; basta dire che l'altra sera, essendo andati quasi tutti i soldati, stanchi del rancio, a mangiare nelle botteghe e nelle case private, i cuccinieri dovettero gettar via le marmitte piene di carne, brodo e pasta, perché i soldati non andavano a prenderlo; e questo dopo di averne data quanta ne volevano, anzi di più, che, prevedendo di doverlo gettar via, caricavano i ragazzetti più che ne potevano portare; verrà purtroppo la fame, quando ritorneranno gli altri (non per noi però varrebbe, giacchè colla roba che s'è, dato pure che dovrebbe cessare la cuccagna da parte delle truppe e col raccolto del prossimo autunno, sarebbe ben ancor molto lontana da noi la carestia, la qual cosa dimostra la gran quantità di patate e di fagioli che furon venduti, qui, poco tempo fa, ciò che non avrebbero fatto se l'avessero vista brutta, e non avessero saputo d'averne d'avanzo; poi la gran quantità che ancor ne rimane). Più seria sarebbe invece se avessero a venir gli altri. Ma per intanto non andiamo troppo innanzi; e poi il ritorno degli altri vorrà dire che la guerra sarà finita, e allora le cose muteranno aspetto. Intanto attendiamo gli avvenimenti: la Conferenza di Parigi apporterà qualche decisione che getterà questo terribile flagello verso la tanto sospirata fine.

Così don Baldassare Girardi:
"Il 21 pioggia."

22 Marzo 1916 - mercoledì

Stamane arriva la 265^a comp. degli alpini, diretta sul monte Setole; la 95^a l'ha preceduta.

La 265^a fece una piccola avanzata dalla parte del Marter, venuta anche a faccia a faccia co' tedeschi; vi lasciò un morto, tenente volontario, trentino⁸¹, e due feriti gravemente. Ora è subentrato l'83° regg.¹⁰ ed essi sen vanno ai freschi sulla cima Setole.

Ore 10,30: Sant'Osvaldo manda cinque cannonate su Castel Telvana.

Ore 2,30: appare da dietro il Ciolino un aeroplano, fila dritto verso Telve; si vedeva ch'aveva qualche cattiva intenzione. Ad un tratto s'ode il fischio terribile, ma ormai noto, di bombe che scendon dall'aeroplano; alcuni secondi, e due tremende detonazioni s'odon a mezzogiorno.

⁸¹ Mario Scotoni, da Trento, caduto a q. 617 di monte Broi, sopra Marter.

no del paese: l'aeroplano avea gettato due bombe, senza dubbio dirette sopra il Comando o sopra qualche gran casamento in fondo al paese, ma che erano arrivate invece nientemeno che nel campo di Nando "Baccan" a Via da Borgo; poca mira però. Sfidando il fuoco della batteria si dirige verso sud-est e dispere in quella direzione. Probabilmente sarà andato a regalare qualche confetto giù da Bassano. Circa 3,1/4 ritorna e accompagnato di nuovo dagli schrapnel delle batterie scompare in direzione del Collo.

In Valsugana

Oggi il comunicato di Cadorna, riguardo a questo fronte diceva: "Lungo tutta la fronte grande attività delle artiglierie, particolarmente in Valle Sugana"; e più sotto: "Contro le nostre posizioni di monte Collo (Valle Sugana), l'avversario tentò il giorno 18 piccoli attacchi che furono prontamente respinti". Ecco ancora si viene in chiaro, circa tutti que' feriti che si è visto esser passati per qui il giorno 18: sul Collo c'era stato un piccolo combattimento.

La giornata, in complesso, passò quieta: s'udiva di quando in quando de' colpi di cannone ad occidente, ma lontani lontani.

Così don Baldassare Girardi:

"22: si vide un aeroplano volare sopra Strigno, gettò 2 bombe poco lungi perché si scosse la stanza, tremarono i vetri, ed io che avea appena pranzato e stavo sdraiato sul letto mi svegliai di soprassalto e andai sotto un volto. I nostri spararono ma dopo 20 minuti ritornò incolume al campo nemico."

23 Marzo 1916 - giovedì

Stanotte combattimenti ne' pressi di Marter. Due prigionieri austriaci, presi martedì ne' dintorni di Novaledo, avean detto agli italiani che nella notte successiva un battaglione d'austriaci sarebbero avanzati. Tutto il reggimento 83° stette nelle prime trincee, pronto a ricevere gli austriaci, che però non si fecero vedere, e la notte trascorse tranquilla. Iersera circa le 9 le sentinelle del 1° battaglione dell'83° stavano dandosi il cambio e tutto era tranquillo quando improvvisamente alcune puntate degli austriaci misero in sull'attenti l'intero battaglione. Le fucilate raddoppiarono rapidamente. Il battaglione in un batter di occhio fu nelle trincee, e incominciò a sparare, benchè non vedessero nessuno, essendo la notte oscurissima. Un fuoco vivissimo s'accese subito da ambe le parti. Ben presto entrarono in azione mitragliatrici da tutt'e due le parti, e allora divenne un fuoco indiolato. Ad un tratto s'udiron tuonare i forti di Levico, che venivano in aiuto de' loro; però con poco piacere di quest'ultimi, chè quasi tutti i proiettili scoppiarono sopra di loro, credendo quelli di Levico che gli italiani fossero avanzati.

Fino a mezzanotte durò il fuoco intenso, indi cessò e per due ore non fu scambiata che qualche fucilata da una parte e dall'altra. Allora incominciò a piovere dirottamente e continuò per un pezzo, lavando per bene quei poveri soldati, che eran già stanchi dopo tre ore di combattimento.

Alle 2,20 in punto gli austriaci tentarono d'avanzare un'altra volta, e allora il fuoco ricominciò più vivo di prima. Si sentiva che gli austriaci volevano avanzare ad ogni costo, ma era impossibile, chè gli italiani avean troppa voglia di sparare, essendo stati la notte antecedente senza far nulla e in quel momento "ci pizzicavano le mani di sparare", mi disse uno che aveva preso parte al combattimento.

Alle 3 il fuoco cessò e gli austriaci che, come disse un prigioniero, volevano avanzare niente-

meno che fino a Strigno, dovettero ritirarsi lasciando sul posto né morti, né feriti ma le tracce di grandi perdite: fucili, barelle insanguinate, giberne, e altre cose trovate subito dopo dai soldati italiani che andavano a vedere, e donde si poteva arguire che le perdite dovevano essere state gravi. Gli italiani non ebbero che alcuni feriti, essendo riparati nelle trincee e dietro muriccioli.

Se fosse vero che gli austriaci volevano andare a Strigno, si vede che non ànno un'idea delle forze che si ritrovano su questo fronte, giacchè con un battaglione voler fare una simile avanzata! Arditi però. Caso volle però che invece di avanzare furono costretti ad andare in dietro.

Stasera in paese si trovano oltre 1200 soldati dell'84°, pochi territoriali, un bel numero d'artiglieria di fortezza, non contando molti altri addetti a questo e a quello, sicchè il paese stasera è pieno e c'è un movimento straordinario.

Così don Baldassare Girardi:
"Il 23 pioggia."

24 Marzo 1916 - venerdì

Giornata piovosa: appare il sole, dispare, piove ancora. Giornata calma, soltanto parecchie cannonate, partite dai forti di Levico, vengono a scoppiare dalle parti di Marter.

Ecco come Cadorna riassume, in poche parole, il combattimento di ieri notte: "In Valsugana (Brenta) la notte sul 24 nuclei nemici appoggiati dall'artiglieria attaccarono più volte le nostre posizioni. Furono respinti con gravi perdite e lasciarono nelle nostre mani alcuni prigionieri, armi e munizioni." Circa il bottino, avevo udito qualcosa dai soldati ma, non essendo certo, tralasciai di metterlo. Ora però che Cadorna stesso lo dice, vedo ch'era vero. Riguardo ai prigionieri, quell'"alcuni" si può tradurlo in quattro, giacchè i prigionieri presi furon quattro. In quanto alle bombe lanciate mercoledì dall'aeroplano austriaco, Cadorna dice: "Velivoli nemici lanciarono bombe su Telve (Valsugana). Nessun danno." Proprio nessuno, possiamo aggiungere, ossia due buche ne' campi. Le bombe non caddero su Telve, ma si vede che anche Cadorna è del parere che sien state dirette su Telve. Per fortuna però non colsero nel segno.

Così don Baldassare Girardi:
"Il 24 pioggia (niente di nuovo)."

25 Marzo 1916 - sabato

Tempo instabile: nuvoloso, poi sole, poi pioggia e vento, indi sole caldo e vidi alcune rondini volare allegramente per l'aria. Probabilmente eran le furiere venute a tastare la stagione.

Così don Baldassare Girardi:
"Il 25 qualche colpo di cannone."

26 Marzo 1916 - domenica

Giornata nuvolosa, fredda e quieta.

Così don Baldassare Girardi:
"Il 26 silenzio."

Ore 5,30 antim.: s'ode già il ronzio d'un aeroplano: un aeroplano oramai? Sì, passava rapido, diretto verso oriente. Due altri comparvero subito seguendo la direzione del primo; poi un altro, poi due ancora; e continuavano a scomparire e comparirne di nuovi. Non erano ancor scomparsi dietro il monte Lefre, ad oriente che altri, uno, due anche tre spuntavano insieme ad occidente dal monte Ciolino, venendo dalla direzione di Panarotta. Eran tutti triplani giganti tedeschi. Tutti eran fuori a vederli, di fatto mai s'eran visti tanti aeroplani; ma i più ne contarono ventidue.

I due ultimi non erano ancora scomparsi ad oriente, che se ne vide già uno ritornare, avea già compiuto il suo compito ed ora ritornava. Altri tennero dietro ben presto, ed indi, incominciò la sfilata del ritorno che durò fino le 9 e mezzo. Passavano altissimi. Mentre nell'andare eran stati vivacemente bombardati, nel ritorno non venivan fatti segno che a qualche cannonata. Tutti però non devon esser ritornati per cui, giacchè io non ne contai che tredici, può darsi che qualcuno sia stato forse abbattuto, ma tutti non può darsi, qualcuno deve aver tenuto altra via. Ad un tratto se ne vide uno venir fuori sopra Strigno, basso basso, forse a qualche centinaio di metri. Qualche aeroplano austriaco colpito. Il fatto però che le batterie non sparavano, la forma e il bel tricolore ch'apparve sotto alle ali, appena si fu alzato un po' più, dissero subito ch'era italiano. Venne in questa direzione, poi si diresse verso mezzogiorno e quasi rasentando le rocce della Cima Dodici ad oriente descrivendo un ampio cerchio, sempre alzandosi. Se venisse un aeroplano tedesco, pensai fra me, che lotta avverrebbe. Non avevo terminato di pensarlo, che un grande biplano austriaco spuntò in fondo alla valle, ma era altissimo e quello italiano era ancora troppo basso per poter dar battaglia. Parve non si fossero neppure veduti: quell'italiano continuò i suoi giri, e l'altro, tenendosi sempre a una quota altissima, continuò la sua via verso occidente, divenendo sempre più piccolo finchè disparve in direzione di Panarotta. Questo fu l'ultimo che passò. Erano circa le 9 e mezzo. Quale sarà stato lo scopo di questa grande spedizione? Rappresaglia? Domani o, forse ancor stasera, si saprà; qualcosa di grande certamente dev'essere avvenuto.

Ore 3,30 pomeridiane: un altro aeroplano austriaco appare da dietro il Ciolino, fila diritto verso oriente, poi improvvisamente volge verso Strigno, qui parve s'abbassasse; "a quanto pare -pensai- quello lì à intenzione di gettare delle bombe e s'abbassa per prendere meglio di mira." Invece s'alza di nuovo e tira diritto verso sud-est per ricomparire dopo circa venti minuti, si dirige su Borgo sempre seguito dagli schrapnels, vi fa sopra parecchi giri e, passando sopra Marter, si drizzò verso Panarotta.

Durante la giornata s'udì qualche fucilata sul Collo. Stasera alle 10 parte di qui un battaglione dell'84° per recarsi sul monte Collo, dicono per occupare il monte "Colla", nome di guerra, perché qui non è mai esistito, con cui gli italiani àn denominato la punta del monte Collo, non ancor conquistata. Non si sapeva cos'era questo "Colla" da principio, poi si seppe ch'è la cima del Collo, non occupata il giorno che questo fu preso.

Il Comando del reggimento rimane qui, e quel del battaglione si porterà a Strigno.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 27 alle 6 ant. passarono 20 aeroplani ritornando dopo tre ore. I nostri spararono ma non riuscirono a colpirli. Sembra un terremoto (due furono abbattuti tra Isonzo e Piave). Il 27 verso le 4 pom. si vede un altro aeroplano, ma anche quello se n'andò incolume."

IN ATTESA DELLA PRIMAVERA TRA LE NEVI DEL SALUBIO

Nel tardo marzo 1916, mentre sul fondovalle Lino Trentinaglia attendeva fiducioso l'arrivo della buona stagione in funzione della ripresa delle operazioni offensive italiane, le forze d'occupazione che guarnivano la montagna di Telve tra Musiera, Salubio e Monte Ciste erano ancora costrette a trascorrere l'esistenza nel gelido inverno delle alte quote. La loro sistemazione era invero migliorata rispetto all'inizio dell'inverno ed anche le dure prove imposte dalle tardive nevicate e dalle conseguenti valanghe erano state appena superate. Un documento del comando del 4° battaglione dell'84° rgt fanteria datato 27 marzo 1916 ed inviato al "Comando Zona Val Calamento" ci informa dettagliatamente sull'organizzazione difensiva ed abitativa di quella che i rapporti italiani definivano "regione Salubio". Ne riportiamo ampi stralci, richiamando l'attenzione sulla preoccupazione costante dell'ufficiale redattore di rimarcare la presenza di stufe per il riscaldamento dei ricoveri per la truppa. Nei mesi di dicembre e gennaio precedenti, infatti, si era verificata un'incredibile dimenticanza o disguido nella distribuzione di tali indispensabili attrezzature, che aveva in molti casi obbligato i soldati bloccati nella neve ad oltre 2000 metri ad arrangiarsi con fuochi di circostanza e ricorso continuo agli scaldarancio. Si erano verificati numerosi casi di assideramento e congelamento, con il successivo intervento censorio del comando della 15ª divisione che aveva deferito al tribunale militare per incompetenza e ignavia due capitani, un maggiore e financo un colonnello responsabili dei servizio rifornimenti della brigata Venezia.

"La dislocazione delle truppe nella zona Cista-Salubio, alla data attuale, è la seguente:

La 95ª comp. alpini (batt, Feltre) a Musiera di Sopra sul costone che guarda le provenienze dalla bassa Val d'Orna e Campestrin. Ho un plotone in una ridotta, uno dà il servizio alle rimanenti guardie, uno sta in riserva e l'altro, rinforzato (80 uomini), è dislocato in posto avanzato sulle pendici del M. Carli a q. 1525⁸². (...) detto plotone tiene una squadra di 20 uomini a Casa Suerta per impedire incursioni nemiche da Val di Cavè e Mendana.

Detta Comp. per mezzo di un reticolato non ancora ultimato si collega sulla sinistra con le truppe di Spiado e Campestrin. Le piccole guardie ed i reparti son sistemati in ricoveri blindati, muniti di stufe.

Una Comp. di questo Batt. col comando del medesimo è appostata sul costone a nord ed in continuazione di quello di Musiera e guarda le provenienze dall'alta Val d'Orna. Ha un plotone e mezzo circa in avamposti; reparti e piccole guardie sono sistemati in ricoveri blindati e con stufe.

Una Comp. a cima Cista con due plotoni e comando sulla sommità. Detti plotoni con un posto avanzato (...) sul costone di Mendana guardano le provenienze dal costone stesso e dai due fianchi del monte, fianchi che costituiscono le testate degli altri affluenti del Fregio a nord e del Ceggio a sud-ovest. Un plotone è dislocato in basso sul fianco sinistro della posizione, in luogo chiamato dalle truppe il "Castello". Un altro in riserva, più in basso ad est, in luogo detto

⁸² L'attuale località "Stalon" sul costone che da Monte Carli (q, 1817) scende a separare la Valle di Cavè dalla Val Rendena.

“la Moja”, ha il servizio di trasporto dei vari materiali e del rancio a Cima Cista. Alla presente data, essendo stato rovinato detto ricovero da una valanga, quest’ultimo plotone è ricoverato nei baraccamenti di Malga la Pozza. I ricoveri sono muniti di stufe.

Una compagnia a Malga la Pozza, sul costone omonimo, guarda le pendici di destra della Val Fregio ed è collegata a destra con le truppe sbarranti Val Calamento. Esso dà inoltre due piccole guardie sulla Forciera di Lavoschio dominante la testata di Val d’Orna. Anche essa è sistemata in ricoveri con stufe.

Una sezione di mitragliatrici leggera ha appostamenti frontali sui trinceramenti della compagnia del Salubio, e fiancheggianti al Castel Cucco.

Una sezione di mitragliatrici da posizione Gardner è appostata sulla sommità di Cima Cista e batte le provenienze dal costone di Mondana e dai fianchi di detto costone. Può esercitare azione fiancheggiante sulla fronte del costone La Pozza.



Foto archivio Luca Cirrotto

Inverno 1915-1916: posto avanzato in Val Calamento.

Il deposito munizioni è sistemato in ricovero blindato dietro i baraccamenti della posizione del Salubio.

Le salmerie del battaglione sono divise in due ricambi per il servizio a catena; uno sistemato nelle malghe di Musiera di Sotto, l’altro nel nuovo baraccamento di Paltèn. In una malga di Musiera di Sopra si trovano, per i servizi del Comando e sanitario, n° 7 muli; come pure i quadrupedi della sezione mitragliatrici sono sistemati nelle malghe di Musiera.

Le cucine per le compagnie dislocate a Musiera e Salubio si trovano presso la sorgente d’acqua poco a sud-est di detto monte. Le cucine per le compagnie dislocate alla Pozza ed a Cima Cista sono situate alle sorgenti dell’alta valle di Lavoschio. Per tutta la zona è costituito un magazzino di riserva in alcune malghe presso le cucine del Salubio. Contiene pane che giornalmente si sostituisce con quello prelevato, pasta, riso, zucchero, caffè, sale, carne in conserva, galletta e condimento Torrigiani, più si ha

un deposito di 300 razioni di generi di conforto ed un deposito d’avena. Altro magazzino per la zona Pozza-Cista è situato nella Malga Lavoschio e contiene: zucchero, riso, pasta, galletta, caffè, sale, carne in conserva, condimento Torrigiani, pane e generi di conforto.

Inoltre, data la speciale dislocazione e le difficili comunicazioni durante la stagione invernale, è stato costituito presso il comando della compagnia a Cima Cista un deposito di: zucchero, riso, pasta, galletta, caffè, sale, carne in conserva, condimento Torrigiani, pane e viveri di conforto.

Il servizio sanitario è disimpegnato da due ufficiali medici del battaglione, dei quali uno

risiede al Salubio e l'altro a Malga La Pozza, e che con il personale ed il materiale sanitario costituiscono due piccole infermerie: una per la zona Salubio ed una per la zona Cista, in locali a detto scopo espressamente costruiti.

Le linee telefoniche sono permanenti dal Salubio a Spera e Telve, come dal Salubio a Malga La Pozza. Dalla Pozza fino al Cista la linea è metà permanente metà volante, come pure è volante dal Salubio a Musiera di Sopra e dal Castello al Carli q. 1525. Il servizio di comunicazione è pure disimpegnato da un drappello di corrispondenza dislocato a Paltèn ove si trova anche un apparecchio telefonico.

In questa zona si trovano pure una batteria da 75, sistemata in gallerie, quasi sulla linea dei trinceramenti della compagnia Salubio; una sezione batte Monte Cola, Cima Cavè, Sopra Conella, Sasso Rosso; l'altra batte Pastronezze, Ziolera e Valpiana.

Una batteria da 149 G trovasi a Musiera di Sopra con le sezioni divise: una sulle pendici sud-est del Salubio presso Col Rigo, con obiettivi Valpiana e Ziolera, l'altra poco dietro i trinceramenti della compagnia Musiera con obiettivi: Sant'Osvaldo, Frawort, Cola, Cima Cavè, Sopra-Conella, Sasso Rosso.

Presentemente per i lavori in corso al Cista trovasi dislocata alla località Castello in un ricovero espressamente costruito anche un reparto del genio di circa 150 uomini.

Ai prati d'Arrighi⁸³, nei baraccamenti ivi esistenti, trovasi attualmente altro reparto del genio di circa 70 uomini adibiti ai lavori in corso Salubio-Cista. (...).

27 Marzo 1916

*Il Maggiore
Comandante di battaglione*

⁸³ Leggasi "prati del Dorighi", nella zona orientale di Musiera.

28 Marzo 1916 - martedì

Mattina: discende dal Collo il 32° reggimento, sostituito da quello dell'84°. A quanto pare il 32° non attecchì sul Collo. Però, data la breve dimora, ebbe perdite inconsuete. E' disgraziato quel reggimento lì: fu distrutto quasi interamente, e rinforzato parecchie volte sul Carso; e di fatto, se si osserva, son quasi tutti vecchietti quelli del 32°; poi venne giù e in sì pochi giorni ebbe perdite maggiori dell'83° in tutto il tempo che stette lassù.

Giornata calma, nuvolosa e fresca.

Così don Baldassare Girardi:
"Il 28 silenzio."

29 Marzo 1916 - mercoledì

Giorno nuvoloso, freddo e assai calmo: neppure un colpo di cannone in tutto il giorno.

30 Marzo 1916 - giovedì

Giornata come ieri, verso sera pioviggina e sulle cime nevica⁸⁴. Non so capire da che derivi questo silenzio: e sì che sarebbero giornate da avanzate.

Da qualche tempo non passa giorno che la Valsugana per questo o per quello non sia nominata nel comunicato di Cadorna. Tempo andato questo fronte non era nulla, ma ora, un po' alla volta va assumendo una certa importanza, che diverrà grande fra breve, quando si tratterà di avanzare su Sant'Osvaldo e su Panarotta donde, se, conquistata, riusciranno a mantenerla, dipenderà la sorte di tutti i forti di Levico.

Per carità silenzio!

Iersera due maggiori, quel d'artiglieria comandante il Gruppo e uno di fanteria, stavano cenando uno di fronte all'altro. Procedendo nel discorso, disse a un tratto quest'ultimo: "Io non capisco più nulla: un giorno o l'altro ci tocca andar a fermarci a Verona"; disse queste parole fra i denti e in non so che lingua, ma il cameriere ch'è un po' di spirito intese lo stesso, e me lo disse, raccomandandomi naturalmente, che per carità non favellassi, che dato il caso l'avrebbe passata male, senza dubbio. Queste parole stanno assai male sulla bocca d'un maggiore che non avrebbe dovuto dirle, neanche dato il caso che le cose stessero come, a quanto pare, le vede lui, e denotano, in colui che le disse, mancanza di coraggio, di spirito di iniziativa e guerresco.

⁸⁴ Circa la situazione delle forze italiane sui monti di Telve, valga per tutte la relazione del ten. col. Bozzano circa la sua ricognizione del 30 marzo sul fronte Salubio-Calamento.

"Riferisco l'esito di mia ricognizione fatta sul fronte Musiera-Salubio-Calamento. (...) Tutte le posizioni sono attualmente ricoperte ancora di alto strato di neve. La sistemazione pare sufficiente e del resto viene e sarà migliorata in processo di tempo. Man mano che sarà possibile si darà opera a sgombrare le difese, ove più necessario. Intanto, dove non è possibile, le compagnie improvvisarono trincee nella neve, che servono bene allo scopo. Ho rilevato ancora che tra il posto esterno di destra di Malga La Pozza e quello di sinistra del Calamento vi è un intervallo un po' ampio. Si studierà il modo di riparare quando le nevi lo consentiranno. Ho avuto occasione di formarmi esatto concetto delle difficoltà gravi della lotta che dovette sostenere il battaglione dell'84° fanteria al Salubio per mantenersi sulle posizioni di Malga La Pozza e specie su quella di M. Cista durante le tempeste di neve del mese scorso e di questo. Ho tributato al Comandante la Compagnia che presidia M. Cista un encomio mio personale, per l'opera sua. Nelle alte posizioni di M. Cista e pure di q. 1608 (Val Calamento) i rifornimenti sarebbero molto agevolati da teleferiche di facile impianto, quasi direi di ripiego, e si risparmierebbe lavoro, tempo e logorio di personale e quadrupedi. (...)"
(Arch. Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito).

31 Marzo 1916 - venerdì

Ore 8 antim.: giornata splendida, proprio da aeroplani.

Sera: lo dissi io che oggi sarebbero venuti aeroplani. Alle 10,30 riapparve uno italiano che si conobbe subito dalla forma solita, e dal tricolore portante sotto le ali. S'avviò verso Panarotta nella qual direzione scomparve. Neppure un colpo partì da Panarotta. Poco dopo si videro delle nuvolette ad occidente di Cima Dodici, segno evidente che qualche aeroplano austriaco era passato di là. Facilmente l'aeroplano italiano, che s'era avanzato sul fronte austriaco, era stato inseguito, e le batterie italiane avean aperto il fuoco contro gli inseguitori.

Ore 1,30 : Arriva un aeroplano austriaco dalle parti di Musiera filando direttamente in direzione di Strigno. Le batterie incontanente aprono il fuoco e due o tre schrapnels gli scoppiarono sì vicini, anzi uno parve gli fosse scoppiato proprio dentro l'apparecchio, che questo voltò subito, e disparve in breve dond'era venuto.

Anche oggi, giornata sì bella, passò molto quieta; non furon sparati che alcuni colpi di cannoncini sul Collo.

E' arrivata una compagnia dell'84° da Pontarso; se ne trovan qui anche di quelli del 32°.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 29-30-31 niente di nuovo. Verso Marter 7-8 dei nostri con un ufficiale furono fatti prigionieri."

1 Aprile 1916 - sabato

(Appena alzato)

Giornata poetica

Ore 10,30: passa un aeroplano italiano seguendo la via di ieri. Anche oggi neppure una cannonata da Panarotta.

Mezzogiorno: un aeroplano altissimo, sorto dalla Cima Dodici, va verso occidente. Non fu in grado di distinguere s'era italiano o austriaco: era troppo alto e lontano.

Ore 1: un aeroplano austriaco capita a nord di Strigno. Tira dritto verso nord-est. Dopo mezz'ora riappare, ripete gli stessi giri ch'aveva fatto prima, indi dispare ad occidente.

Calma quasi completa; solo poche fucilate sul Collo. Un plotone, quello di fanteria, della Compagnia della Morte, si reca ne' prati vicino a Scurelle, a far manovra. Panarotta li vede e tira tre cannonate, non ferendo neppure uno. Incontrai io il plotone che veniva in fretta verso Strigno, gridando e ridendosi di Panarotta, che non era stata in grado di pigliarli.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 1 aprile si videro 2 aeroplani, uno a mezzogiorno e uno verso sera. Furono gettate tre granate su Villa da cannoni nemici."

2 Aprile 1916 - domenica

Giornata incantevole.

"Siccome da qui innanzi i giorni diverran sempre più belli e saran sempre belli, e non avrò più termini per esprimere la bellezza, bello d'ora innanzi vorrò dire tutto, e una volta detto



Foto archivio Luca Girotto

Torcegno, aprile 1916: il cappellano del 17° battaglione della Regia Guardia di Finanza in posa sullo sfondo dei Campestrini



Foto archivio Luca Girotto

Torcegno, aprile 1916: la 5ª batteria da montagna

basterà, fino a tanto che il tempo non si sarà mutato.”

Parte da Strigno la Compagnia della Morte

Ore 3,1/2 : la Compagnia della Morte è radunata nella piazzetta dinanzi all'asilo, pronta a partire, formando quattro plotoni, secondo le diverse armi: fanteria, colla Croce Rossa, finanza, bersaglieri e alpini. Dinanzi stanno radunati in circolo gli ufficiali, in mezzo a cui si trova il capitano che discorre con scatti violenti e sembra assai irritato; si vede che dev'esserci qualche cosa che non va secondo i suoi desideri: molta gente e soldati stanno osservando, sapendo che molti di coloro li vedranno forse per l'ultima volta.

Ad un tratto il capitano che stava discorrendo con una matita e un pezzo di carta in mano, se lo vede consegnarla ad un ufficiale, dire alcune parole irritatissimo e quasi gridando, indi con un comando secco accompagnato da un gesto violentissimo, sciogliere bruscamente il circolo. Gli ufficiali si squagliarono, ciascuno dinanzi al proprio plotone: in un momento tutti i plotoni furon tutti sull'attenti; il capitano era montato a cavallo e colla faccia assai rannuvolata usciva dalla piazzetta; un gruppo di capitani e tenenti che stavano osservando lo fissaron e poi lo seguiron con lo sguardo, quasi con un senso di paura; lo seguirono uno alla volta i plotoni, che si misero subito a cantare.

Son partiti. Diretti dove? Corre voce vadano a fare un'esplorazione a Sant'Oswaldo.

Così don Baldassare Girardi:

“Il 2 silenzio.”

3 Aprile 1916 - lunedì

Ore 10,30: arriva un aeroplano austriaco, passa in vicinanza di Strigno e dispere a sud-est. Circa le 11, 30 ricompare ed era tanto basso, da distinguere le croci che portava sotto alle ali.

Stasera Strigno è quasi vuoto di soldati, mancando la Compagnia degli Esploratori, ed essendo quelli dell'84° partiti quasi tutti per l'avanzata che avverrà stanotte o domattina. All'avanzata prenderanno parte la Compagnia della Morte, partita già da ieri, molte guardie di finanza, l'84° e parte dell'83°.

Oggi sembra di respirare più liberamente a Strigno, dato il brulichio e il grande movimento de' giorni scorsi.

Riuscirà l'avanzata? Domani a sera o posdomani se lo saprà.

Così don Baldassare Girardi:

“Il 3 si vide un aeroplano.”

4 Aprile 1916 - martedì

Mattina, ore 8,1/4:

All'assalto di Sant'Oswaldo

Incominciano le fucilate sotto Sant'Oswaldo, sul fianco a mezzogiorno e ad oriente, un po' sopra alla metà del monte; stanotte non fu iniziato il combattimento, e si incomincia ora. Avranno allora la luce per poter avanzare più spediti, essendo il monte coperto di bosco.

Ore 8,30: Parte la prima cannonata da San Giorgio.

Ore 9: incominciano le mitragliatrici. Le fucilate crescono di intensità. Ora sparano i cannoni di San Giorgio e partono delle grosse cannonate dalle vicinanze di Marter; anche qui devo-

no aver condotto cannoni gli italiani. Panarotta spara da quelle parti; probabilmente vuol colpire questa batteria.

Ore 9,1/2: le mitragliatrici sparano furiosamente; il fuoco di fucileria è diventato intensissimo; sulla cima di Sant'Osvaldo piovono continuamente gli schrapnels di San Giorgio e de' cannoni presso al Marter; Panarotta ora à diretto il fuoco contro San Giorgio; sembra il finimondo. Quanti cadranno in questo momento!

Ore 10,1/4: continua il duello d'artiglieria fra San Giorgio e Panarotta; il combattimento infuria sempre più, riusciranno a prenderlo?

Ore 10,30: cessano le mitragliatrici; il fuoco di fucileria diminuisce pure.

Ore 10,45: anche i fucili àn cessato del tutto. Continuano invece i cannoni; le cannonate però son diventate più rade.

Così dura fin dopo mezzogiorno.

Ore 1,20: sembra si riprenda il combattimento, seguono alcune scariche di fucili e mitragliatrici ma cessano presto e ritorna silenzio.

Ore 3: Panarotta manda quattro cannonate presso allo stradone in vicinanza del ponte fra Borgo e Castelnuovo, io e un altro ragazzo che stavamo poco lontani, guardammo cosa c'era sullo stradone: non c'era nulla. A che sparava colà? Per far vedere che non aveva paura, mentre a poca distanza Sant'Osvaldo gli veniva strappato a poco a poco di sotto ai piedi? Non saprei altrimenti. E tanta era la paura degli uomini che stavano di poca distanza, che fra una cannonata e l'altra, correvano a scavare la punta del proiettile rimasta nel terreno dopo lo scoppio.

Ore 4: Panarotta e Fravort aprono un fuoco infernale di schrapnel su Roncegno. Ora arriva qualche cannonata dai forti di Leviso, e stando in campagna si vede, nelle vicinanze di Marter, il fumo che sollevano i proiettili scoppiando.

Ore 5,30: si vede sorgere fumo da Roncegno; o qualche bomba incendiaria, o il continuo bombardamento, à suscitato qualche incendio. Povero Roncegno! Sei destinato alla distruzione, ma presto dovresti essere anche finito; m'immagino che resterà ben poco ancora della povera borgata!

Ore 22 1/2: s'ode ancora qualche rara cannonata, mi sembra da Fravort.

Il giorno è passato e non s'ode ancor nulla circa l'esito dell'impresa. Domani si saprà di meglio. E' certo però Sant'Osvaldo non essere ancor stato occupato.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 4 il Panarotta cominciò la mattina e sparò fino alla sera verso Castelnuovo e Borgo. I nostri rispondevano ai colpi I nostri col cannone 149 prolungato da Borgo dopo di aver bombardato il Monte San Osvaldo vi fu un attacco. Si dice che abbiano occupato San Osvaldo."

5 Aprile 1916 - mercoledì

Stanotte cannoni e di quand'in quando mitragliatrici a Sant'Osvaldo.

Ore 10: San Giorgio spara qualche cannonata su Panarotta.

Situazione

Gli austriaci si son rifugiati sulla cima di Sant'Osvaldo, gli italiani van sempre più innalzandosi e restringendo il cerchio, circondandoli. Ora si dice che gli austriaci o dovranno ritirarsi presto o arrendersi, o per volontà o per forza. Gli austriaci lavoreranno febbrilmente per arrestare l'avanzata degli italiani.

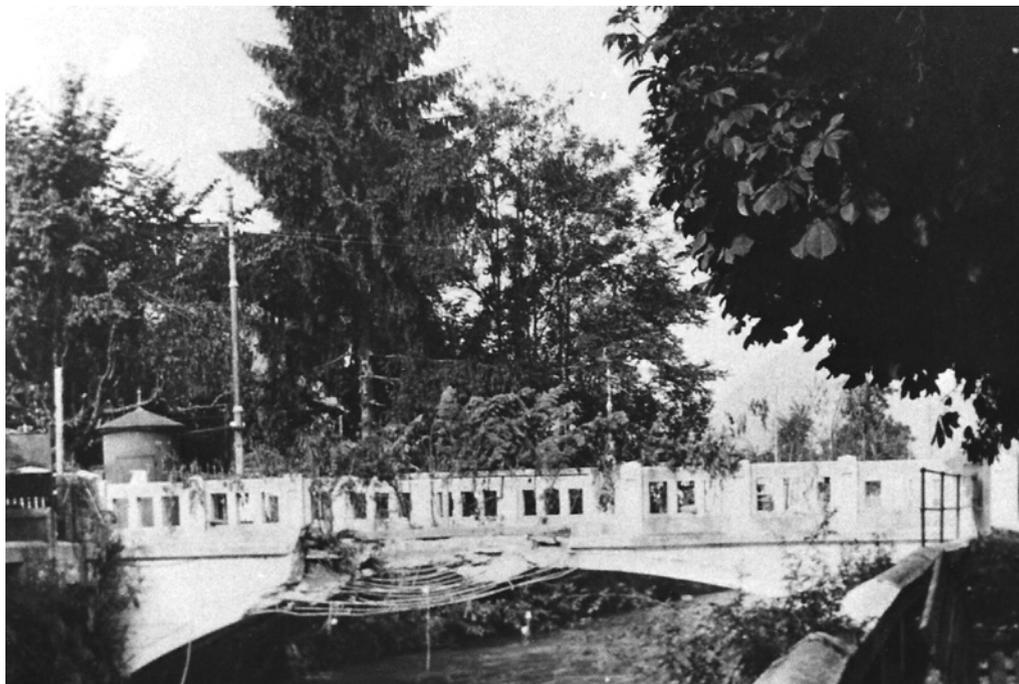


Foto archivio Luca Giroto

Borgo: il ponte Grassi mostra evidenti i danni causati da una granata del Panarotta

Così don Baldassare Girardi:

“Il 5 piove fino a mezzogiorno. Dopo mezzogiorno qualche colpo.”

6 Aprile 1916 - giovedì

Ore 7: parecchi colpi da San Giorgio sulla cima di Sant’Osvaldo; anche i cannoni di Marter sparano sul coccuzzolo. Panarotta e Fravort di nuovo su Roncegno.

Ore 9,15: un razzo partito dalla cima del Lefre annuncia un aeroplano austriaco. Poco dopo s’ode il rumore, ma non si vede.

Ore 10: arriva un aeroplano italiano; ma giunto qui a metà della valle, volge a mezzogiorno e varcando Cima Dodici, scompare verso l’Italia.

Ore 10,15: incomincia il fuoco di fucileria su Sant’Osvaldo, nel mentre rallenta quel d’artiglieria. Dura fino alle 10,35. Regna silenzio fino alle 10,40.

Ore 10,40: riprende furioso il combattimento. Verso le 11,05 raggiunge il colmo. Se solo la decima parte di que’ colpi avesse colto nel segno, in pochi minuti il terreno sarebbe stato coperto di cadaveri. Però questo non dura che qualche minuto, e poi cessa, e succedono pochi minuti di tregua; i cannoni invece man mano che rallenta la fucileria, riprendono il bombardamento, quelli austriaci in basso, quell’italiani sulla punta.

Intanto da Sant’Osvaldo gli ufficiali italiani continuano a telefonare qui al Comando del gruppo, raccomandando per carità la massima precisione nei tiri, di sparare proprio sulla cima, a scampo di ammazzare i loro, che si trovan lì sotto.

Ore 11,45: rallenta e presto cessa quasi affatto la fucileria, e durante sera non s’ode che di quando in quando qualche fucilata.

A mezzogiorno circa, quando tutto quasi è silenzio, Salubio incomincia un fuoco sistematico dei 149, che dura fino verso sera; la quale poi passa tranquillissima.

Risultato della giornata

Si dice gli austriaci essere circondati più strettamente, sulla cima di Sant'Osvaldo...

Non so capacitarmi di questo silenzio intorno all'avanzata su Sant'Osvaldo; non deve andare tanto bene, giacchè altrimenti s'udrebbe qualcosa mentre invece regna silenzio quasi assoluto e anzi udii dalla Compagnia della Morte essere andata piuttosto male. A ogni modo domani spero le cose saranno più chiare, e si saprà qualcosa di più positivo.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 6 si sente a tuonare il cannone e colpi di fucile."

7 Aprile 1916 - venerdì

Giornata quieta e fredda.

Mattina: qualche cannonata parte da San Giorgio e scoppia sulla cima di Sant'Osvaldo, ciò significa, naturalmente, che sulla cima stanno ancora gli austriaci; del resto la mattina trascorre quieta. Anche il dopopranzo trascorre tranquillo. Nessun aeroplano si fa vedere oggi...

Ore 5 pomerid.: arrivano qui all'infermeria due automobili della Croce Rossa con molti feriti. In quel mentre ebbi occasione d'entrare nella sala di questa; un sergente maggiore della Compagnia della Morte che domenica avevo veduto partir tutto giulivo dinanzi al suo plotone, stava seduto su di una panca, assai pallido e sbattuto, non mostrava però d'esser ferito. "Guarda -dissi fra me- che cambiar di scena: pochi giorni fa lo vidi partir tutto entusiasmato,



Foto archivio Luca Giroto

Borgo: insolita prospettiva di castel Telvana, ripreso da nord-ovest



Foto archivio Luca Ciriello

Maggio 1916: i rinforzi italiani (brigata Siena) risalgono la Valsugana

ed ora, dopo esser stato alcuni giorni sotto il fuoco, se sembrerà più lui!" ed è nulla; tutti i massacrati e gli uccisi!

Corre voce che, soltanto alla Compagnia della Morte, un centinaio sien stati messi fuori di combattimento; e poi tutti quelli degli altri reggimenti.

Si dice che ieri un aeroplano austriaco, passando sopra Sant'Osvaldo, abbia lasciato cadere dove si trovavan gli italiani un viglietto, diretto a loro, che diceva che si guardassero bene di mandar avanti gli alpini, dicendo che quelli che sarebbero arrivati nelle loro mani, gli avrebbero massacrati tutti. E' nota ormai la paura ch'anno gli austriaci degli alpini italiani; del resto, se il viglietto fosse vero, il tono ond'è scritto corrisponderebbe appunto con la loro paura. Di fatto è innegabile: se l'impresa fosse stata affidata agli alpini, parte pel loro impeto irresistibile e parte per la paura che già di per sé stessi infondono al nemico, a quest'ora sarebbe bell'e condotta a termine.

A proposito; l'altro giorno nelle vicinanze di Novaledo si vide un esempio della crudeltà degli austriaci verso gli alpini; su una piccola avanzata eseguita dagli alpini e in cui presero tredici prigionieri austriaci, furon trovati, appoggiati a un muro quattro alpini colla faccia piena di baionettate.

Ci guadagnan poco però gli austriaci a far a questo modo, che oltre che inasprir sempre più gli animi dei soldati italiani fan passare la voglia a que' soldati che avessero voglia di farsi prigionieri. Per esempio uno di quelli che trovarono i quattro italiani uccisi, mi disse: "Feci ventisette mesi in Libia; è presto un anno che sono qui, e già incomincerei ad essere stanco di questa vita, e, a dir la verità, se mi si fosse presentata l'occasione, non avrei tardato a darmi pri-



Foto archivio Luca Girotto

Marzo 1916: i reticolati stesi dagli italiani nelle campagne tra Borgo e Roncegno

gioniero, ma ora che vidi cosa fanno gli austriaci de' prigionieri, mi lascerei ben ammazzare, piuttosto di lasciarmi prender da loro!"

Così don Baldassare Girardi:
"Il 7 qualche colpo."

8 Aprile 1916 - sabato

Giornata lì, lì.

Circa mezzogiorno appare un aeroplano austriaco; era appena salito il razzo da monte Lefre che le batterie aprirono il fuoco. Scomparve in direzione sud-est.

Alle 4 pomeridiane n'arriva un altro, un grande biplano. Si dirige verso Strigno, vi passa a poca distanza e si dilegua verso Bassano. Non fu visto tornare.

Il risultato di Sant'Osvaldo si delinea male.

La Compagnia degli Esploratori⁸⁵ è ritornata a Strigno, la maggior parte dell'84° pure; del risultato non s'ode nulla: bene non dev'essere andata certamente. Stamane arrivarono a Strigno

⁸⁵ "Compagnia Volontari Esploratori della 15ª divisione": questa era la denominazione ufficiale utilizzata nel periodo bellico per indicare il reparto guidato da Cristoforo Baseggio nei combattimenti del settore Valsugana tra 1915 e 1916. Le altre definizioni, da "Compagnia della Morte" a "Compagnia Arditi Baseggio", a volte erano il risultato dello sforzo propagandistico di qualche cronista al seguito delle truppe, in altri casi vennero portate nel dopoguerra dalla fervida immaginazione del Baseggio stesso, nel tentativo di accreditarsi come antesignano, precursore e vero fondatore, del concetto di arditismo.

quattro ufficiali morti provenienti da Sant'Osvaldo.

Ore 4,30: Panarotta spara su Borgo parecchie cannonate; una entra direttamente nella cucina di una casa. Sembrava che Panarotta avesse ormai dimenticato Borgo, ora però à voluto far notare la sua presenza di nuovo.

9 Aprile 1916 - domenica

Di nuovo tempo bello e caldo.

Ore 2 pomeridiane: Panarotta spara di nuovo su Borgo alcune cannonate.

Strigno di nuovo è pieno di soldati: se ne vedon dell'83, 84, 31, 32, 22 e 57, soltanto di fanteria, non contando delle altre armi; inoltre oggi si trova a Strigno anche la 95^a compagnia del 7° regg. Alpini.

Risultato definitivo dell'impresa di Sant'Osvaldo

Perché gli italiani non riuscirono ad occupare la cima

Sebbene gli austriaci, prevedendo ormai prossimo l'assalto per Sant'Osvaldo, si fossero fortificati potentemente, massimamente sulla cima, l'avanzata avrebbe avuto successo se proprio nel momento dell'assalto definitivo, che doveva portar nelle mani degli italiani la cima, non fossero venute a mancar loro le forze.

Gli austriaci stavan già per dover ritirarsi, quando, essendosi fatti de' larghi vuoti nelle file degli italiani, nell'ultimo momento, gli austriaci ebbero ancora il sopravvento, e gli italiani dovettero indietreggiare; tanto più che in quel momento gli austriaci, non contenti di sparare soltanto, incominciarono a rotolare giù per i fianchi de' grossi blocchi, che tenevan già preparati sulla cima; immaginarsi: facevan più che le granate!

Gli italiani si ritirarono, ed ora stan dietro al trincerone, che si trova più in basso, e qui aspetteranno il momento opportuno per ritentare un nuovo colpo, che forse sarà più duro del primo, giacchè gli austriaci ora staranno preparandosi febbrilmente per la difesa, immaginandosi che gli italiani presto o tardi, vorran prendere la rivincita, la quale probabilmente avverrà presto, per non lasciar agli austriaci troppo tempo per riorganizzarsi.

Ore 12,30: passa qui sopra un aeroplano austriaco di ritorno, non è fatto segno che a tre o quattro cannonate.

Si scappa dalle cannonate.

Stasera arrivano i magazzini degli alpini che da Borgo furon trasportati qui, non reputandosi laggiù sicuri dalle granate di Panarotta, che da alcuni giorni àno incominciato a fioccare di nuovo. Qui intorno a casa quattro case son già trasformate in magazzini.

Quante granate di Panarotta caddero fin'ora su Borgo

I cronisti di Borgo che tennero sempre segnato il numero delle granate sparate su Borgo, fin'ora, dagli austriaci, e l'ora in cui caddero, dissero oggi essere arrivate al numero di novecento. Se le granate son tante, i danni non sono neppur da confrontarsi col numero de' proiettili; ci son bensì de' tetti forati, delle pareti sfondate, delle finestre co' vetri rotti, ma cose da poco, in paragone di quello che si sarebbe potuto aspettarsi da tante granate; dato anche che a Borgo, per lo più, mandavan giù di quelle belline ...

Così don Baldassare Girardi:

"L'8 e il 9 niente di nuovo."



Foto archivio Luca Crotto

Castel Telvana nel tardo 1916.

10 Aprile 1916 - lunedì

Giorno bello e caldo, anche troppo per la stagione.

Ore 9 antimeridiane: appare da sud-est un aeroplano italiano. Arrivato in linea alla cima Undici, fa un fianco sinist. E si dirige verso mezzogiorno, scomparendo dietro la cima.

Ore 11,30: appare da settentrione un globetto bianco: sembrava piccolo, ma essendo altissimo, doveva esser invece molto grande. Passò quasi sopra Strigno, poi fu spinto verso la val di Tesino. Stava per scomparire, quando un altro si vide dalla medesima direzione del primo e seguiva su per giù la stessa via. Tutti stavano ad osservarli, ma nessuno sapeva darsi ragione di quel fenomeno di guerra, se pure, dicevano, non è un semplice scherzo degli austriaci che non san cosa fare dentro lì su quelle cime della val di Calamento, giacchè probabilmente provenivano da quelle parti. Non fu sparato contro neppur una cannonata, giacchè a quale scopo! Se avessero contenuto qualche tranello, come caramelle avvelenate, era meglio se ne fossero andati il più lontano possibile, e s'erano semplicemente di carta e vuoti, non occorreva buttar all'aria munizioni inutilmente; quindi furon lasciati tirar dritto.

Ore 3,1/2: passa e ritorna per qui un aeroplano austriaco, non fatto segno che a qualche colpo.

Così don Baldassare Girardi:
"Il 10 si vide un aeroplano."

11 Aprile 1916 -martedì

Giorno bello e fresco: un'arietta fresca ne tempera il caldo.

Ore 10,30: un aeroplano austriaco, comparso da occidente, passa sopra Strigno e non compare più.

Ore 14,00: Panarotta incomincia a sparare, ogni tanto, degli grossi schrapnels sopra Borgo.

Così don Baldassare Girardi:

"11: aeroplano."

12 Aprile 1916 - mercoledì

Stanotte Panarotta spara molte cannonate su Borgo; una caduta sulla casa del Bettanini la incendia e l'abbruccia gran parte. L'incendio si vuole suscitato dalla corrente elettrica, essendo stati spezzati i fili dalle schegge del proiettile; altri sono del parere l'incendio essere stato causato da una grande quantità di paglietta che si trovava sulla soffitta e accesa dallo scoppio della granata. Fatto sta che di quel gran fabbricato, non ne rimane che una rovina.

Stamane, circa le cinque fui svegliato quasi di soprassalto da forti colpi di cannone che facevan tremare le imposte e anche il letto: erano i cannoni del Ciolino che avevan aperto il fuoco contro Sant'Osvaldo.

Ore 8 antim.: anche San Giorgio e Salubio incominciano a tuonare contro Sant'Osvaldo.

Il generale Pastori⁸⁶ a Castel Telvana

Stamattina per tempo il generale Pastori, comandante questa zona, accompagnato da un colonnello d'artiglieria, da uno di fanteria e da un gruppo di ufficiali, viene in automobile a Borgo, assai per tempo, donde sale a Castel Telvana per seguire in persona l'avanzata che doveva svolgersi oggi su Sant'Osvaldo, per tentare un secondo colpo contro la cima essendo andato a vuoto quello di pochi giorni fa.

Fino circa le undici continuò violento il bombardamento, indi incominciò a rallentare. Il capitano Sissa, comandante le batterie di Salubio, domandava ogni tanto per telefono, al colonnello d'artiglieria, a Castel Telvana: "Sparo bene?" "Sì, sì," gli rispondeva il colonnello ridendo; di fatto i 149 di Salubio stamane eseguivano contro Sant'Osvaldo de' tiri meravigliosi.

Diminuendo il fuoco d'artiglieria, s'accresce d'intensità quello della fucileria, che già da stamane pertanto regnava dalle parti di Marter e della Montagna, e incominciarono a crepitare le mitragliatrici. Il fuoco però non è tanto fitto e dura appena un'oretta

Ore 11,30: gli italiani su Sant'Osvaldo

Alle 11 e mezzo si vedon comparire improvvisamente sopra la punta di Sant'Osvaldo un gran numero di nuvolette bianche, senza che dalle batterie italiane fosse partito un colpo: era il momento in cui gli italiani prendevan possesso della cima dopo aver costretto gli austriaci a ritirarsi, e i cannoni austriaci da più luoghi incominciarono a tempestare la cima di schrapnels; ma l'84° era salito, risoluto di rimanervi.

Appena il reggimento italiano ebbe occupata la cima, il generale Pastori gridò "Viva l'84°", e da Castel Telvana, telefonò in persona ai bravi soldati, lodandoli e dicendo che l'84° l'aveva occupato e non se lo lascerebbe più prendere, mentre gli ufficiali agitavano i berretti verso Sant'Osvaldo, donde col binocolo quelli dell'84° vedevan tutto.

⁸⁶ Era il generale Pastore, all'epoca comandante della brigata Siena.

Subito il generale, mentre lavvia sulla cima ferveva un lavoro febbrile per fortificarsi, essendo stata la cima sconvolta dal bombardamento italiano, mandò un attendente (tenente) a Borgo a prendere buon numero di bottiglie per brindare alla conquista di Sant'Osvaldo.

Chi avrebbe detto, dopo tutti i furiosi attacchi del primo tentativo a vuoto, che Sant'Osvaldo sarebbe stato conquistato così rapidamente, così dirò silenziosamente e con perdite assai minori di quanto si sarebbe immaginato? Questo felice risultato è dovuto, oltre che al valore già noto dell'84° regg., al grande effetto delle artiglierie, che avean sconvolto in gran parte le trincee nemiche.

La posizione conquistata non è un caposaldo, ma assume particolare importanza pel fatto che è un gran passo in verso Panarotta; di fatto la prossima avanzata che si farà, porterà a Panarotta. Sentiremo cosa dirà Cadorna in proposito.

Ore 14: ricomincia il cannoneggiamento da parte di Salubio, Ciolino e S. Giorgio, ma ora non più a Sant'Osvaldo cadono le granate, chè è diventato italiano, ma su di un colle più avanzato verso Panarotta, probabilmente per impedire agli austriaci un contrattacco. Il bombardamento dura fino a sera, or son le 16,30 e continua massimamente da parte del Ciolino.

Ore 19: passan per qui 27 prigionieri austriaci. Le donne di Torcegno li rincorrono con gli zoccoli nelle mani, perché si diceva che fra questi ve ne fosse uno di Torcegno, per interrogarlo naturalmente, circa i loro; ma credo sieno rimaste illuse.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 12 bombardamento continuo dal Ceolina, Salubio e San Giorgio. Alla mattina si inizia il combattimento con fucili, mitragliatrici e cannoni fino alla sera e continua tutta la notte. Si dice che abbiano occupato San Osvaldo a mezzogiorno del 12."

13 Aprile 1916 - giovedì

Stanotte continua il bombardamento d'ieri.

Oggi il più gran cannoneggiamento che sia avvenuto fin'ora

Stamane appena cessarono i cannoni italiani qui, si scatenò dalle parti di Levico e massimamente a sud-est di Levico un cannoneggiamento sì furioso che fin'ora, qui, non s'era mai udito l'uguale. Sparano i cannoni italiani di Porta Manasso, quelli che si trovano a Bagni di Sella; partono continuamente de' colpi formidabili dal forte di Tenna e spara il forte Spitz Verle; questi da quanto si può arguire stando qui. L'azione non si può dire con precisione dove sia diretta, ma i colpi si seguon con rapidità, sembra, un po' ad oriente di Novaledo e a sud-est di Levico, probabilmente dalle parti del monte Carbonile. E' un duello formidabile d'artiglieria.

A mezzogiorno il numero de' colpi era, in media, di circa 23 colpi al minuto; alle 17 s'era intensificato, e oltrepassava i 30.

Stasera sull'imbrunire, da Santa Giustina, si vedeva la fiamma delle cannonate che partono dallo Spitz-Verle, e delle grandi fiammate sopra le rocce di Porta Manasso: erano i proiettili, probabilmente di 305, che arrivavano dai forti di Levico.

Ore 20: il cannoneggiamento continua tuttavia senza accennare di diminuire ...

Giornata bella ma fresca...

Così don Baldassare Girardi:

"Il 13 si sente a tuonare il cannone continuando tutta la notte, e fucileria."

14 Aprile 1916 - venerdì

Iersera il cannoneggiamento continua fino a sera inoltrata, poi successe un gran silenzio da quelle parti, e perdura tuttora.

Durante il giorno s'ode ogni qual tratto un rombone dalle parti di Panarotta. Sembrava più lontano, probabilmente veniva dal Col delle Bene; ma eran de' cannoni più grossi che sparavano. S'udiva, di molte, anche il colpo d'arrivo, ma molto lontano; solo verso sera vi arrivaron due o tre dalle parti del Collo.

(Stasera spumante!! Allegrìa!)

15 Aprile 1916 - sabato

Giornata la più magnifica...

Ore 9: s'ode il primo rombo, proveniente da dietro Panarotta.

Stamane scuola non ce ne fu, essendo andata la scolaresca ad accompagnare all'ultima dimora un tenente, morto qui all'infermeria in seguito a ferite su Sant'Osvaldo. Fu condotto fin qui, benchè ferito gravemente, essendo l'ospitale pieno di feriti da non potercene più mettere; lo stesso è negli ospedali di Strigno.

16 Aprile 1916 - domenica

Giorno delle Palme, ma giorno di guerra.

Forte attacco austriaco da Sant'Osvaldo al Collo.

Per tempo si leva un rombo lontano, di lì circa a una mezz'ora incominciano a piovere sul Ciolino granate di Panarotta; dapprincipio cadono tutte sulla cima, intorno al luogo dove si trovano le batterie; poi il tiro è allungato e allora n'arrivan parecchie intorno alle scuole di Telve di Sopra, e lì ne' campi circostanti. - Continuano -

Durante messa i colpi divennero più forti e più vicini, tanto che sembrava cadessero intorno alle Verone, e la gente incominciava a guardarsi volendo dire che se s'avvicinavano ancora un po', avrebbero preso la più corta... Presto però le granate s'alzano di nuovo su pel Ciolino, e il popolo, si rimette nuovamente ad ascoltar messa.

11 prigionieri austriaci

Circa le 9,1/2 passan di qui 11 prigionieri austriaci, presi stamane alle sei nelle vicinanze nella chiesetta di Sant'Anna, dove avean dato l'assalto alle batterie da montagna, per prenderle ma, invece di prenderle, parte di loro eran stati presi dai bravi artiglieri e parte avean dovuto battere in ritirata in fretta in fretta.

Fra i soldati presi si trovava un sottotenente ungherese, un zugfuehrer e un caporale ambedue tedeschi ma di cui il primo parlava anche in italiano, tutti gli altri eran tedeschi. C'era de' vecchi che avranno avuto oltre cinquant'anni, e de' giovinotti di diciannove o vent'anni. Furon condotti nella piazzetta dinnanzi alla sussistenza, un maggiore di fanteria con una macchina fotografica li fotografò, poi mediante un interprete, interrogò un po' il sottotenente, indi accompagnati da due carabinieri e dai due artiglieri da cui eran stati fatti prigionieri s'avviaron alla volta di Ospitaletto.

Per via uno degli artiglieri mi raccontò quanta fatica avean usato a farli arrendere e che uno (era l'ultimo di dietro, il più vicino a noi, un ometto che non ci si sarebbe dato un soldo) non



Foto archivio comune Telve

Telve: i ruderi della casa del Capitano, a nord del paese

aveva voluto arrendersi a tutti i patti, e che prima di deporre il fucile avea steso morto un caporal maggiore.

Altri 9 prigionieri

A mezzogiorno passano altri 9 prigionieri, de' quali due trentini; due eran caporali e uno appuntato. Questi avean fatto parte d'una compagnia, che visti forse invano gli assalti di fronte, avean tentato d'aggirare le batterie; ma non eran riusciti, e ci avean lasciato buon numero di prigionieri, dei quali uno, per costringerlo ad arrendersi, avean dovuto ferirlo; poi fu raccolto e portato giù, nell'infermeria, dove versa in gravi condizioni.

Ore 12,30: Fuoco a Borgo

Una bomba incendiaria venuta dalla parte del Fravort suscita un incendio a Borgo Vecchio. Ondate gigantesche di fumo si vedon alzarsi improvvisamente.

Ben presto si vede estendersi giù verso il centro della borgata: altre case avean preso fuoco.

Intanto Panarotta, appena preso fuoco, s'era messa a tempestare di granate le case che ardivano per impedire che si potesse spegnere; quando ebbe smesso di sparare il fuoco s'era appiccato ormai a tre o quattro case. Si corse tosto a spegnerlo, ma non si fu più capaci di arrestarlo di colpo, e altre due o tre case furon abbruciate, mentre forse una, o due al più, non sarebbero state incendiate, se, scoppiato l'incendio, non fossero piovute le granate e si fosse potuto, subito, darsi all'opera di spegnimento. Un altro fatto che mostra chiaramente l'intenzione degli austriaci di distruggere anche questi paesi. Chi sa cos'avverrà anche qui, prima che sia finita!

L'incendio dura fino a sera...

Intanto continua il rombo su Panarotta, che spara ora ai Bagni di Sella, ora a Marter e ora dalle parti di Ciste. Nel frattempo un forte attacco da parte degli Austriaci viene lanciato nella linea che corre da Sant'Osvaldo a monte Collo. L'assalto dura parecchio tempo ed è prontamente respinto.



Panorama di Telve
Prima della guerra

Foto Luigi Tamassin

Panoramica di Telve prima della guerra 1914-18

Stasera però circolano chiacchiere non tanto belle. Secondo queste un violento attacco austriaco avrebbe guadagnato loro due trincee sul monte Setole; un'altra: gli italiani si sarebbero ritirati da Sant'Osvaldo; e circa 900 soldati italiani sarebbero scomparsi oggi. Le due prime non saran che chiacchiere; in quanto all'ultima, sebbene gli scomparsi non raggiungano proprio la cifra suddetta, so però da fonte purtroppo sicura, essere molti. Tutto questo però è ancora avvolto da oscurità, che ci vorrà parecchi giorni prima che sia scomparsa.

Giornata bella e calda.

Solo oggi il giornale, in data di ieri, porta la conquista di Sant'Osvaldo⁸⁷.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 14-15-16 giorno e notte tuonano i cannoni. Per la valle non si ode che un rumore. Sembra un finimondo. Il comunicato di Cadorna dice che i nostri fecero 74 prigionieri dei quali 3 ufficiali. Il 16 a Borgo si vedono case in fiamme e così pure a Marter."

17 Aprile 1916 - lunedì

Ecco come Cadorna annuncia l'attacco austriaco di ieri:

Mattina: il soldato austriaco, ferito, ch'era stato trasportato qui in infermeria, è morto. Un altro soldato d'artiglieria, italiano, si trova qui morto.

Qui non c'è niente in confronto; stando a Strigno invece, si vede quasi ogni momento pas-

⁸⁷ Si veda a pag. 163 l'articolo "La posizione di S. Osvaldo espugnata in Val Sugana"

sare un convoglio funebre: son salme di soldati che morti all'ospedale, vengono portate all'ultima dimora.

Ore 11: passan per Strigno 30 prigionieri austriaci; uno seguiva gli altri, di dietro, col braccio al collo, fasciato. Fra i prigionieri c'era un caporal maggiore ed un caporale. Qualche soldato italiano, vedendo il sergente che portava tre stellette, credevano fosse un capitano; si vede che à poca conoscenza costoro sui gradi dell'esercito austriaco.

Ore 11,30: Roncegno brucia

Una colonna spaventosa di fumo appare d'un tratto a Roncegno; senza dubbio qualche bomba incendiaria à suscitato l'incendio, che a vista d'occhio va estendendosi sempre più.

Quasi contemporaneamente una gran fumana sul fianco meridionale di Sant'Osvaldo, annuncia che anche qui à assunto proporzioni considerevoli, e le due gigantesche colonne di fumo sorgenti da lì e da Roncegno, s'innalzano spaventose e maestose insieme, unendosi sopra la cima di Panarotta; e sembra quasi s'abbraccino nella sventura, invocando vendetta sopra il barbaro che sta sotto a contemplare con un sorriso selvaggio quel terribile spettacolo.

La giornata era assai calma; solo di quand'in quando qualche nube, sorta improvvisamente dal terreno e seguita da un rombo fragoroso, appariva dalle parti di Marter, per lo più in vicinanze di quelle macchiette di abeti che si vedon stando qui giù: eran de' 305 che venivan dai forti di Tenna.

E' probabile che in quelle piccole macchie sieno appostati i cannoni italiani perché, anzi tutto, quasi tutti i proiettili arrivavano lì intorno e poi, oggi, un pezzo italiano che si trovava al Marter fu messo fuori d'uso e furon feriti parecchi uomini: probabilmente un de' pezzi che si trovava colà e ch'erano stati scoperti dagli austriaci.

Dopo mezzogiorno: scompiglio in prima linea

Un certo scompiglio è nato al fronte; si dice che gli italiani stieno ritirandosi dalla linea più avanzata; qualcuno parla addirittura di far fagotti; intanto stiamo aspettando; non c'è nulla da temere però: è impossibile gli austriaci sieno capaci di sfondare la linea; gli italiani si ritireranno dai punti più avanzati, ma basta. E' noto gli austriaci star per tentare un gran colpo, ma gli italiani lo sanno e lo preveranno; questi movimenti di indietreggiamento non sarà che per mettersi colla schiena al muro e formare una linea poderosa, che gli austriaci non romperanno mai. In tanti aspettiamo gli eventi.

Ore 3,30: fuoco anche al Marter

Gran fumo anche a Marter si vede ora, segno che arde: ecco dunque fuoco in tre luoghi: Roncegno e il bosco ardono continuamente. Panarotta si vede appena attraverso il fumo, tutta la valle è piena di fumo, massimamente a nord, venendo l'aria in su. Il bosco di Musiera e del Collo appaiono rossicci invece di verdi, perché avvolti dal fumo; fino la cima del Dogo e di Ravetta, ancora tutto neve, appaiono velate di fumo. Cosa sarebbe avvenuto se fosse stato trasportare questa triste scena in tempo di pace, quando non s'era ancora avvezzi a nulla? Tutti si sarebbero spaventati. Ma ora? Quasi nulla, qualche esclamazione delle donne, quando stan sopra ad osservare, e si tira innanzi.

Sera: è arrivata qui la Compagnia della Morte; rimarrà qualche giorno. Abita nelle Verone; in piazza sembra carnevale: è allegra la Compagnia della Morte⁸⁸...

Ore 16,00: un aeroplano austriaco va sopra Strigno, scompare e ritorna dalla medesima

⁸⁸ Il reparto guidato dal capitano Baseggio non verrà però più impiegato in azioni di guerra dopo la batosta subita il 4-5-6 aprile. Anzi, alla fine di quel mese la compagine verrà ufficialmente sciolta con una breve cerimonia di commiato sui prati di Strigno, mentre i suoi componenti verranno rimandati ai rispettivi reparti d'appartenenza.

direzione; due campane suonavano a stormo a Strigno; come al solito, invece di nascondersi, tutti correvan fuori a vederlo.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 17 sempre tuonando i cannoni a Roncegno un grande stabilimento andò in fiamme."

18 Aprile 1916 - martedì

Stanotte all'una e mezzo lo scoppio di uno schrapnel che ci illuminò le stanze ci svegliò di soprassalto. In un momento le donne erano sotto i portici co' loro bambini. Fino verso le 4,30 arrivarono gli schrapnels, sicchè mezza notte se ne andò in veglia. Meno male che non ci fu alcun danno. E' da notare che il colpo di partenza era molto vicino; sembrava proprio qui dietro il Ciolino: saran cannoncini trasportati più vicini in seguito all'indietreggiamento degli italiani. Ogni tanto riflettori apparivano dalle parti di Sella e scomparivano improvvisamente.

Giornata calma e tranquilla.

Sant'Osvaldo perduto

Com'appare già nel comunicato, gli austriaci si trovano già al torrente Larganza e chi sa dove sarebbero andati se gli alpini non gli avessero arrestati e ricacciati anzi indietro. Sant'Osvaldo era in mano di alcune compagnie del 32° reggimento. Queste, ieri notte, con un atto vigliacco, lo cedono dandosi prigionieri in massa, dopo tanti sacrifici che avevano fatto l'84° e l'83° per conquistarlo. L'84° era appena arrivato a Roncegno, essendogli stato dato il cambio dal 32°, per riposare, dopo tanti aspri combattimenti, e stava per gustare il frutto delle sue fatiche,



Telve: l'estremità occidentale della piazza Grande con la casa Campestrin



Foto archivio Luca Girotto

Telve, 1917: il capitello "dei Tromboni" ed il maso Paradiso, alla periferia orientale del paese

quando ode che gli austriaci ànno rioccupato Sant'Osvaldo e stavano avanzando verso Roncegno. A quell'annuncio, tanto è il dispetto e la rabbia di que' poveri soldati dell'84° che in un momento vedevano svanito quello che ad essi era costato tanti sacrifici, che non si mossero neppure per arrestarli, e se non fossero corsi alcuni battaglioni d'alpini a farli tornare indietro in fretta chi sa dove sarebbero andati a fermarsi gli austriaci.

Già era da aspettarsi una parte simile da quelli del 32° regg.; lo dissi io appena li vidi, che non mi avevan fatto buona impressione; quelle mostrine giallo e nere... E purtroppo gli austriaci lo sapevano. Di fatto alcuni prigionieri austriaci raccontarono che il loro comandante avea detto loro, appena era stato occupato Sant'Osvaldo: "Ora all'83° e all'84° regg. degli italiani verrà sostituito probabilmente il 32°, stanco e spossato dalla campagna del Carso, vi prometto, se avverrà così, in tre giorni saremo a Primolano;" (naturalmente queste eran tutte cose che avean saputo dai prigionieri italiani: minchioni!). Così avvenne purtroppo, anzi meglio di quanto si immaginavano, in quanto al 32° non opposero alcuna resistenza! In quanto ad andare a Primolano è un altro par di maniche. Però gli austriaci che furon presi eran sì carichi di cartucce e di viveri, che è assai probabile che abbiano avuto questa intenzione.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 18 di sera giunge da Foggia il 222° regg.to e così qui vi sono 4 reggimenti di fanteria: 31°-32° e 221°-222° danno il cambio al 83°-84°. Il 19 di buon mattino ore 4 si vede a volare un aeroplano. I nostri hanno occupato anche il Monte Carbonile a sud-est di Levico. L'83° e l'84° partirono da Marter e vennero accompagnati dall'aeroplano a Telve..."

MUSIERA ADDIO

Dal lontano esilio di un polveroso archivio di famiglia, a Bologna, è emerso qualche anno fa il diario inedito del cappellano del battaglione alpini "Feltre", don Giuseppe Agostini.

Il sacerdote veneto, nel dopoguerra parroco per decenni del piccolo villaggio di Cogollo del Cengio (VI), tra il 1915 ed il 1918 visse in prima persona le vicende belliche nelle quali il reparto fu coinvolto e le sue memorie riportano fedelmente una miriade di avvenimenti ed aneddoti poco o punto conosciuti.

Parlando delle vicende del *Feltre* nella primavera 1916, don Giuseppe dedica alla permanenza nella zona di Ciste e Musiera un intero paragrafo che vale la pena riportare integralmente.

MONTE SALUBIO - MALGA LAVOSCHIO (LA POZZA? ⁸⁹) - MONTE CISTA

Il 30 Marzo il Battaglione deve portarsi sul M. Salubio e sul Cista per dare il cambio ad un Battaglione dell'84° fanteria. La truppa è contenta perché gli alpini amano i monti e non le valli e poi perché una Compagnia del Battaglione (la 65^a) sarebbe andata ancora su quel roccione (Cista) che aveva conquistato mesi prima⁹⁰. Da Borgo al Salubio sono sei ore di marcia, si sale per una strada bellissima e carrozzabile fatta dal Genio. Il Salubio è alto circa 1800 metri. Ad una data altezza incominciamo a trovare la neve, che sulla cima varia da 1 a 3 metri. Dietro al Salubio vi è, in una specie di valletta, la malga Lavoschio. Ci vuole un'ora per arrivare dal Salubio. Anche là i fanti avevano costruito alla meno peggio delle baracche in cui poteva ripararsi una compagnia. Di là, per una mulattiera ora coperta dalla neve, si sale al Cista, una specie di torrione alto 2000 metri circa, che diverrà una vera fortezza dopo che ci avranno lavorato i nostri alpini; i quali, come sempre, si moltiplicano per dare alla linea, di mano in mano che scompare la neve, un aspetto più bello e nello stesso tempo più formidabile. Vengono posti dappertutto reticolati che mancano o che sono rimasti schiacciati dalla neve. Si scavano gallerie nella roccia, si fabbricano baracche, si sgombrano e si fanno strade così che il Battaglione in poco tempo gode di un po' di benessere e di maggiore sicurezza. La sinistra è protetta da un plotone della 66^a che sostituisce gli 80 uomini della 95^a la quale il giorno 8 aprile si staccherà definitivamente dal Battaglione Feltre per passare al Battaglione M. Pavione. Questo reparto della 66^a occupa già già le località Carli e Case Suerta e deve lottare continuamente con la tormenta e colla neve per poter avere il vettoviaggio. Alla nostra destra abbiamo un Battaglione di Guardia di Finanza

⁸⁹ Il punto interrogativo è per il sacerdote, che revisionò il diario sulla base della cartografia del dopoguerra, una necessità legata ad errori di toponomastica presenti sulle mappe usate in tempo di guerra. Sulle carte militari italiane in scala 1:25.000 ed 1:100.000, la località "malga Lavoschietto" era infatti denominata "malga La Pozza", mentre la vera malga La Pozza risultava priva di toponimo.

⁹⁰ Monte Ciste era stato infatti occupato dalla 65^a compagnia guidata dall'allora capitano Nasci il 28 agosto 1915, ma subito dopo l'occupazione era stata affidata alla brigata Venezia (83° ed 84° reggimento fanteria). Per ulteriori informazioni vedasi Luca Giroto "1915-1918 La lunga trincea", Rossato ed., Valdarno 1995.

col Ten. Col. Bozzano, il quale comanda anche il Settore. Più in là, sul Setole, vi è il Battaglione Val Cismon e dietro a noi, a Musiera, una Compagnia del Battaglione Intra. A Musiera abbiamo una batteria da 149G e sul Salubio una da 75 le quali controbattano le artiglierie nemiche che spesso sparano su di noi perfino coi 305 senza però produrre gravi danni. La compagnia che si trova a Malga Lavoschio riceve tutte le spolette nemiche dei proiettili indirizzati sul Cista e si costruisce perciò una splendida galleria. Dall'alto assistiamo spesso a vari ed intensi combattimenti sul S. Osvaldo e sul M. Collo. Il 18 aprile riferiscono che nell'azione di S. Osvaldo della Compagnia della Morte e di un Battaglione dell'84° abbiamo avuto 500 feriti con quasi tutti gli ufficiali o morti o feriti, che era stato perduto Marter e che la linea di fondovalle era stata portata sul torrente Larganza che scorre vicino a Roncegno. Il 29 dello stesso mese viene sul Salubio, fermandosi a Musiera e tornando subito, S.E. il Capo di Stato Maggiore Cadorna. L'11 maggio viene a visitare le posizioni S. Ecc. Pecori Giraldi Comandante d'Armata⁹¹ accompagnato dal Comandante la 15^a divisione gen. Negri. Viene anche una commissione di giornalisti esteri che rimane meravigliata della nostra splendida linea e dei magnifici lavori eseguiti. Fanno delle fotografie che verranno poi stampate sui loro giornali.

Nonostante i bombardamenti, i lavori faticosi, le intemperie, i soldati sono sempre di buon umore, fanno coscienziosamente le loro pattuglie e quelli del Cista (65^a Comp.) più d'una volta vanno a suonare la fisarmonica sotto la trincea nemica (Sergente Secco). Abbiamo di quando in quando qualche ferito che viene portato all'ospedale di Telve. Una valanga sul Cista seppellisce sei soldati che vengono salvati. Sei artiglieri della batteria da 149G di Musiera che tentano di scaricare una spoletta inesplosa austriaca la fanno invece scoppiare e rimangono feriti gravemente.

Il 15 maggio assistiamo ad un terribile combattimento sul Monte Collo occupato dai nostri. La cima di quel monte sembra un vulcano. Dapprima il furioso attacco nemico viene respinto: si odono gli "urrah" dei nostri fanti che vanno alla baionetta. Le artiglierie della nostra posizione sparano intensamente tirandosi addosso numerosi colpi nemici anche di grosso calibro i quali per fortuna non portano danno. In seguito i fanti, sopraffatti dal numero dei nemici, devono ritirarsi da quella posizione. Intanto giungono brutte notizie da Bagni Sella. Il 32° fanteria cede e gli austriaci scendono per la Val Maggio. Il 19 maggio arde il paese di Olle, vicino a Borgo. Il S. Ten. Molinari ("Villa" col nome di guerra) comandante di una nostra sezione mitragliatrici, irredento, dal Salubio contempla la sua casa di Olle che lentamente viene consumata dal fuoco. Non una lagrima gli scende dal ciglio, ma rigido come il marmo frena il dolore che tutto lo invade, poi si scuote ed esclama: "Non mi rimane più nulla, così potrò esporre più liberamente la mia vita per l'Italia".

Il 20 colle granate incendiarie il nemico brucia Telve ed il 21 Torcegno. È di sera e un fuoco immenso s'innalza verso il cielo, illuminando a giorno la valle e le cime delle montagne circostanti. Il Comando di Battaglione è in attesa di ordini. Tutti questi allenamenti lasciano in tutti, ufficiali e soldati, una trepidanza ed una malinconia insolite. Si deve mandare in Conca Tesino tutto il materiale ingombrante. Partiremo anche noi? Anche Strigno è stato sgombrato dai borghesi. Il Comando di Divisione da Castel Ivano si porta a Castel

⁹¹ Il gen. Guglielmo Pecori Giraldi aveva sostituito il gen. Brusati al comando della 1^a Armata, dopo che quest'ultimo era stato "silurato" da Cadorna per l'inadeguata organizzazione ed esecuzione dei lavori difensivi sul fronte trentino nell'imminenza dell'ormai nota offensiva austriaca della primavera 1916.

Tesino. Si teme un attacco austriaco in forze e tutti stan pronti per fare il loro dovere. Così si passa in continua ansia la notte dal 21 al 22 maggio. Giunge avviso che il ponte della strada del Salubio a Telve di sopra è stato fatto saltare. Si sperava che i camions venissero ad aiutarci pel trasporto del materiale, ed ora? La Compagnia del Battaglione Intra che si trovava a Musiera è partita. Stanotte l'artiglieria ha portato in salvo i quattro pezzi da 75. Non ci sono più mezzi di trasporto e c'è ancora molto materiale da trasportare. Il S. Ten. Baratelli di una sezione mitraglieri non sa come trasportare le armi⁹². Pensa di levare gli otturatori e di abbandonare il resto. I viveri del magazzino vengono dispensati ai soldati. Nella polveriera esistono migliaia di cartucce. Si aggiungano centinaia di proiettili d'artiglieria che non si possono trasportare. Si porta quindi sul posto una latta di petrolio per far saltare le munizioni del Salubio dopo la nostra partenza. Alle ore 17 del 22 maggio il Ten. delle salmerie Gian Franceschi avverte il Comando di Battaglione che a Pontarso nei magazzini della sussistenza non ci sono più viveri: hanno sfasciato le botti e lasciato andare il vino. Siamo sempre in attesa di ordini. Il Ceolino, specie di fortezza sopra Borgo, sembra perduto e pare che gli austriaci siano già padroni di Bagni Sella e di Borgo. Che cosa faremo noi? L'apparecchio telefonico più lontano con cui si possa comunicare è a Spera dove ci sono delle batterie e dove c'è il generale Graziani Comandante della Brigata Ionio che tanto onore si fece sul Collo e che ora si stende fino a Castel Ivano per proteggere la ritirata. Così in continua ansia si passa la notte dal 22 al 23 maggio. Tutti, ufficiali e soldati, vegliano in trincea. Nella mattina del 23 la 65^a vede il nemico avvicinarsi in forze rilevanti al Cista⁹³. Si cerca di disperderlo. Allora incomincia un terribile bombardamento da parte del nemico su quella roccia formidabile. Il fuoco dura dalle ore 8 alle 11 e la 65^a ha quattro morti ed un ferito. Le trincee scavate nel duro sasso resistono ai colpi dell'artiglieria nemica ed è per questo e per le profonde e sicure gallerie che si hanno a deplorare così poche vittime.

Finalmente giunge l'ordine al Battaglione di ritirarsi a Samone sull'imbrunire del 23 maggio. Siccome in tutto il mattino di quel giorno vi è sulle nostre posizioni nebbia fitta, così che lo spostamento si può fare anche di giorno senza che il nemico se ne accorga, le compagnie ricevono l'ordine di partire lasciando sul posto un plotone ciascuna fino all'imbrunire. Partono una dopo l'altra (ultima la 65^a) rovinando, per quanto sia possibile per non far capire al nemico la ritirata, gallerie, baracche, lavori. Il S. Ten. Caimi rimane nelle posizioni col plotone esploratori e fa le fucilate durante la notte cogli austriaci che salgono dalla parte di Musiera. (...)

Don Giuseppe Agostini

(Diario inedito - Museo della Grande Guerra sul Lagorai - Caoria TN)

⁹² Si trattava di una sezione su due armi, equipaggiata con due antiquate e pesantissime mitragliatrici da posizione, modello Gardner 1886, che vennero tuttavia poste in salvo grazie al sacrificio dei serventi che, "a spalla" e dandosi il cambio, riuscirono a portarle oltre il Maso fino a Bieno.

⁹³ Si trattava dell'intero battaglione della Landsturm n° 164, che dal Sennsattel (Forcella delle Conelle) era avanzato nella notte lungo la dorsale di Mendana ammassandosi infine nei pressi della vetta del Ciste, dietro i roccioni di q. 2142. Da qui, prima dell'alba, il reparto tentò un abbozzo d'attacco sanguinosamente arenatosi sulle "torpedini terrestri" (sorta di mine antiuomo interrate, attivate da fili a strappo) piazzate dagli italiani davanti ai reticolati. Le perdite dei Landsturmern ammontarono a diverse decine di uomini.

20 Aprile 1916 - giovedì

Una tragica giornata

Ore 8 antim.: arrivan de' proiettili intorno allo stradone di Nale, senza saper donde vengano: un fischio leggero, uno scoppio, e nulla più.

Ore 8,1/2: parecchi schrapnels scoppiano in aria giù in fondo al paese. Seguono parecchi minuti di silenzio, e pare tutto terminato. Se avessi saputo cosa sarebbe avvenuto pochi minuti dopo!

Incendio a Telve

Ore 9: Una granata cade sulla casa di Giordano Palù e scoppia sollevando una colonna di fumo come non s'era mai visto fin'ora.

Io mi trovavo un po' sopra Carzano.

Al momento pare non sia nulla. Ma dissipatosi un po' il fumo, che divien sempre più rosso, sorge quasi di sotto una fiammata: la bomba era incendiaria e, scoppiando, aveva provocato l'incendio. In pochi secondi prende proporzioni gigantesche, nel mentre va sempre più dilatandosi.

In quel mentre, senza sapere donde vengono, incominciano a fioccare granate, dirette si capisce per impedire che si potesse correre a spegnere. S'udiva un leggero fischio e indi una detonazione. Io che sentendo così m'ero arrestato presso San Marco, mi pareva d'udire un rombo confuso proveniente dalla montagna a sud di Torcegno. Per circa un quarto d'ora continuano a cadere; non era arrivata una che già ne fischiava un'altra. Quando queste cessarono, le fiamme sorpassavano già i tetti, spaventose.

Intanto io venivo verso Santa Giustina. I campi all'intorno risonavan altamente dei nitriti de' cavalli, chè condotti fuori dal paese, in salvo pe' campi, sembrava fossero consci anche loro della sventura ch'era piombata sul disgraziato paesello; tre muli erano stati uccisi e quattro soldati feriti.

Entro in paese: una rivoluzione: tutto sossopra; sembrava d'entrare in un combattimento: i soldati avean abbandonato nelle case le cartucce e le granate a mano che raggiunte dal fuoco scoppiettavano e scoppiavano, dando l'illusione d'un vero combattimento. Un rumore assordante di carrette, che di corsa entravano e uscivano dal paese a condurre la roba de' magazzini in salvo, dominava ovunque; grida di conducenti, comandi di ufficiali che incitavano i soldati e gli animali insieme a far presto. Grida di borghesi che conducevan fuori le bestie, che spaventate dal rumore e dall'andirivieni delle carrette correvano qua e là; gridi e pianti di donne, che arrabbatavano a portare in cantina quella po' di roba che ancor rimaneva di sopra; grida di bambini, che dal tutto spaventati, strillavano.

Giungo a casa; era già vuota; tutta la roba era stata trasportata nelle cantine, neanche de' miei c'era nessuno: erano nelle cantine ad accomodare e a mettere al sicuro il più possibile la roba dalle fiamme ed a preparare i bagagli per fuggire, in caso che l'incendio fosse giunto fino là.

In casa non c'erano che due soldati che giravano dentro e fuori. In su le prime, vedendoli là soli e per di più essendomi accorto ch'avevano alquanto bevuto, domandai loro, un po' ruvidamente, cosa facessero colà; poveretti! Non sapevo io che que' due avean lavorato tutta mattina ad aiutare i miei a metter la roba in salvo, e che a ragione mia madre avea dato loro da bere; ed anzi, io poi che seppi, avendogliene offerto di nuovo, lo rifiutarono; invece mi chiesero se avevo ancor roba da portar via; io, data un'occhiata all'intorno, e visto che non rima-

neva più nulla, li licenziai ringraziandoli. In quella comparve mia madre, assai pallida; però vi notai subito una certa calma rassegnata. Di fatto la trovai proprio in quello stato d'animo ch'io desideravo: rassegnata, cioè, a lasciar tutto, tranne quel po' che avremmo preso con noi; partendo, essa pure ringraziò i soldati, che però se n'andarono malvolentieri, pel semplice fatto che, andando per via, potevano imbattersi in qualche ufficiale che gli avrebbe cacciati incontanente sul luogo dell'incendio, per sfuggire al quale appunto, s'eran rifugiati nelle case ad aiutare i borghesi; avean pensato un po' anche per loro; però anche questi, benchè meno intrepidi di quelli che si trovavan sull'incendio, fecero opera degna di lode. Io, essendo pompiere (da cinque giorni) malgrado gli scongiuri della madre e delle sorelle, e de' soldati anche, che mi pregavano di non espormi al pericolo dell'incendio, e più a quello di granate che avessero potuto ancor arrivare, eludendo per un momento la loro sorveglianza, via a gambe, senza vestirmi da pompiere, coi calzoni "sports". Balzando da una parte all'altra della via invasa dalle acque del Ceggio, deviato pel paese a bella posta non bastando alle pompe l'acqua delle fontane, venni in piazza, dove m'imbattei nel capitano de' pompieri, Livio Sartorelli, che essendo anch'egli in carica da cinque giorni, mi diresse dal sergente, Camillo, che da molti anni servendo, m'avrebbe assegnato meglio il mio posto. "Accanto alla pompa, e che non venga mossa senza un ordine!", mi gridò in tono imperioso il sergente; ubbidii prontamente. La macchina era presso la fontana di Piazza Vecchia, quasi arrenata, per esser rimasta in balia de' soldati e borghesi, senza alcuna direzione; per fortuna si trovava accanto a quella di Telve di Sopra che funzionava ancor bene.

Ma una nuova sciagura era sopravvenuta. Avevo appena assunta la direzione della pompa che "Fuoco, al campanile di Telve di Sopra!" Non mancava altro! I pompieri di Telve di Sopra, giunti da poco in nostro aiuto, prendono, per ordine d'un ufficiale, due muli da una fila che passava in quel momento, li attaccano alla pompa, e sù di galoppo alla volta di Telve di Sopra, di cui la cupola del campanile era già avvolta dalle fiamme. Così viene a mancare un aiuto assai prezioso, proprio nel momento del maggior pericolo. In quel momento arriva un pompiere con l'ordine di trasportare subito la macchina in fondo alla Piazza Grande, dove l'incendio avanzava sempre più minaccioso. In due soli l'afferriamo, e, con la forza quasi della disperazione, guazzando nell'acqua e sorvolando sabbia, tavole e travi che inciampavano la via, arriviamo in piazza. Un momento di sosta. Qui l'incendio, che da questa parte però era stato arrestato sulla via della canonica, appariva in tutta la sua spaventosa grandiosità. Una cortina gigantesca di fumo rosso s'innalzava da un'estremità all'altra della piazza, prendendo la vista del mezzogiorno, e spinta dal vento verso settentrione, portava con sé grosse faville, che eccitavano qui e là, sui tetti di legno, piccoli incendi locali, presto spenti, avvolgendo col suo manto funereo tutto il paese, quasi per tenervi dentro in sè tutto l'orrore e riflettendo sulle facciate delle case la luce macabra del sole che, giallastro, traspariva appena attraverso il fumo; era uno spettacolo raccapricciante. Inoltre qui più che d'ovunque schiocchi delle fiamme, crepitii e schianti di travi che precipitavano in basso, seguiti ogni tanto da uno schianto generale che seguiva la caduta totale di qualche povero tetto, ridotto agli estremi; uno scoppiettio continuo di cartucce di soldati, tanto che sembrava di trovarsi in mezzo ad un combattimento, grida di soldati del genio e d'ufficiali, che, dominando a stento colla voce quel fracasso, cercavano di dirigere l'azione.

All'estremità opposta, le case erano scomparse dietro al fumo, e la piazza stessa non si vedeva più.

Riprendiamo la corsa colla pompa verso là, (chè già ci siamo fermati anche troppo). Man mano che c'avanziamo correndo, un fumo sempre più denso ci impedisce quasi la respirazione; e gli occhi rimangono accecati: però presto siam fatti famigliari anche col fumo e, fermata



Foto archivio Fabio Martinelli

Torcegno: capitello in paese e rovine circostanti

la pompa presso lo sbocco della via Cibini, in un baleno, coadiuvati anche da soldati ch'erano accorsi in nostro aiuto, con cuscini e pagliericci gettati dalle case vicine, improvvisiamo una gran borba (chè l'acqua del Ceggio correva per tutte le vie) e, in pochi minuti la pompa è in moto, diretta contro la casa Tessari, che era diventata il fulcro dell'incendio che avanzava. Però fosse stato per questa pompa sola sarebbe stato meglio andar a dormire, se non che lo sbuffo concitato di un potente motore non avesse manifestato, fra il fumo, la presenza di una automobile-pompa, venuta, com'un baleno, a bella posta da Thiene e senza l'intervento della quale Telve se ne sarebbe ito per intiero. Questa, da mezzo la piazza, manovrata abilmente da soldati del genio e diretta da un sergente, pure del genio, addetti tutti al suo servizio, lanciava una poderosa spina d'acqua d'una forza straordinaria sulla casa Tessari, abbandonate le case di sotto alla piazza, ormai per la maggior parte distrutte, tentando, se fosse stato possibile, d'arrestare e circoscrivere qui l'incendio. Ma già la casa di Debortoli era preda delle fiamme, ardeva il tetto di quella di Isidoro, e dall'altra parte le fiamme minacciavano le Verone.

In quel momento un soldato che stava vicino a noi, indicando la casa Tessari, disse forte : "Là stanno quaranta bombe; fra poco quella casa salterà in aria!" "Non è vero!" disse un capitano che stava a pochi passi dietro di noi. Due terribili detonazioni tennero dietro alle sue parole. Era vero; le bombe, raggiunte dal fuoco, incominciarono a scoppiare. Il mio caporale, lasciare la pompa e darsela a gambe fu tutt'uno; io, rimasto solo, rimasi un momento perplesso; poi, pensato ch'era preferibile la mia pelle a una casa presto distrutta dalle fiamme, battei, per la piazza, le orme del mio superiore. Osservo però che, se fossi stato io in divisa come lui, non mi sarei giammai mostrato sì vile; ma essendo in borghese, era più facile riuscire inosservato.



Foto archivio comune di Telve

Telve, giugno 1919: le rovine della parte occidentale del paese (via Cibini e dintorni)

vati. Fuori di pericolo, rallentammo, ridendo ambedue per la nostra fuga. I nostri passi erano accompagnati da altri formidabili scoppi isolati che durarono per buon tratto. E questa fu una fortuna; chè, se fossero esplose tutte a un colpo, o per lo meno la maggior parte, la casa sarebbe andata in aria davvero, seppellendoci sotto le sue macerie, e per questo fuggimmo.

Arrivato a casa mia, mia madre stava, quasi sopra pensiero, ad accomodare le ultime robe con tutto pronto per partire all'avvicinarsi del pericolo. Ne' suoi occhi leggeva una profonda rassegnazione, non scevra però dal dolore di dover abbandonare tutto così alla ventura, forse per sempre. Mie sorelle eran già partite co' loro bagagli, alla volta de' masi di Carzano, presso una mia zia, conducendo seco due capre anziane che le seguivano a capo basso, quasi conscie del terribile fato che le circondava, e seguite a lor volta da due giovani e bellissime caprette che, al contrario, saltellavano allegramente, inconscie affatto di quanto avveniva intorno a loro.

Mia madre fece partir subito anche me, dicendo che mi avrebbe seguito presto. Era manifesto: mia madre voleva rimanere fino all'ultimo momento, probabilmente fino a tanto che la mia casa sarebbe stata raggiunta dalle fiamme. Partii subito, risoluto però di ritornare al più presto, per non lasciare la madre sola in que' momenti, e poi anche per un certo spirito d'avventura, che non mi permetteva di rimanere estraneo a tanto avvenimento.

Arrivato a mezzo i Salti, stanco, poggiai i pesanti fagotti sul prato, e salii un momento in cima al colle del d'Anna. Da qui si comprendeva tutto lo spettacolo, in tutta la sua tragica grandezza, i rumori arrivavano più confusi; il vento, che non era mai diminuito, spingeva tutto il fumo verso settentrione; tutti i monti all'intorno erano velati, ma più di tutti Musiera e la montagna di Torcegno, che quasi scomparivano dietro al fumo; e chi sa che questo, spinto sempre verso nord, non sia giunto anche alla catena di Sasso Rotto, dond'era partita la cannonata fatale, e

che que' barbari feroci d'ufficiali austriaci, oltre a godere del magnifico spettacolo del paese in fiamme, alla cui distruzione certo avran brindato, non abbiano avuto la voluttà d'assaporare anche l'odore dell'orrenda tragedia. Che risi satanici saran passati su que' ceffi, abbruttiti dal delitto, in que' momenti tanto terribili per noi! Ma verrà il momento anche per loro...

Dai tetti faceva capolino di quando in quando qualche figura umana che appariva e poi spariva tra un'ondata di fumo e una fiammata. In lontananza, verso Levico, ruggiva continuamente il cannone, che veniva a dar un po' più di colorito alla scena, già abbastanza terribile. Mi dispartii di là, reso quasi impossibile, e qualche ora dopo, rientravo in Telve. Appena dentro, udì che la furia del fuoco era stata calmata, e che già si sperava di poterlo arrestare; per cui mia madre avendo deciso di rimanere, con mia gioia potei rimanere anch'io; e, tosto indossata la divisa di pompieri, mi recai sull'incendio. La cosa avea mutato aspetto: le fiamme divampavano giganti ancora sì, ma ormai la mano dell'uomo vi avea preso il sopravvento; al lavoro disperato di prima, era succeduto un lavoro attivo sì, ma ordinato, e quindi tanto più efficace; era stata tracciata la linea d'arresto, e tutti gli sforzi erano ora concentrati là per non lasciarlo oltrepassare; lasciando quasi in balia di se stesse quelle case che ardevano in mezzo, essendo ormai quasi interamente distrutte, e che malgrado tutti gli sforzi che s'eran fatti, pare impossibile, non s'era riusciti a nulla: sembrava proprio che le fiamme volessero beversele quelle case.

Eran già oltrepassate le 7, e i pompieri sono stanchi, affamati e, più di tutto, assetati, sebbene acqua ce ne fosse stata in abbondanza e fossero bagnati fradici, lasciato dunque l'incendio che ormai non poteva più far paura, in mano ai soldati, che prima però dovemmo abbeverare per bene, perché supplissero alla nostra assenza con maggior lavoro, ci rechiamo a cena, che vien improvvisata in casa mia, e che avendo bagnato per benino, ci lasciò un po' allegretti; ma non fu male però, chè colla prospettiva della notte che dovevamo passare tutti bagnati, in mezzo all'acqua (chè per fortuna s'era messo a piovere) e con una brezza frescolina che spirava, c'era da divertirsi. Cenato, si formano i turni; ci dividiamo in due squadre, una addetta fino alle 12, l'altra da mezzanotte in poi; io toccai alla prima, che però durò fino alle 2. La notte, mercè l'aiuto di bravi soldati, specialmente di quelli del genio, che si mostraron instancabili, e quello della pioggia, passa abbastanza calma in quanto all'incendio. Io ero addetto al capitano (Livio Sartorelli), per cui ebbi da girare continuamente con lui, per osservare che tutto procedesse bene, e portando qua e là, ogni tanto, qualche fiasco di vino, perché la pompa lavorasse con maggior lena. A proposito del capitano, non si può fare a meno di non rivolgergli due parole d'encomio pel valore veramente straordinario, benchè egoista, dimostrato in questo giorno, col salvare la sua casa, che altrimenti per forza avrebbe dovuto essere distrutta. Avvenne così: nel colmo dell'incendio, vistosi solo pompieri in quel luogo (gli altri saran stati altrove) e credendo che gli altri fossero pei fatti loro, mandando tutto al diavolo, decide di salvare anche lui la roba sua, e slanciatosi nella casa sua, che già in un angolo ardiva, spegne il fuoco, e, con un erosimo ammirabile, costringe le fiamme a fare quasi incolume la casa sua, che altrimenti, trovandosi in mezzo, avrebbe dovuto servir di passaggio all'incendio. La salvezza della sua casa dunque è dovuta unicamente all'opera sua ammirabile, e, se non ci fosse stato lui, a quest'ora la casa sua non esisterebbe più.

La notte passò calma in quanto all'incendio, dissi; chè all'intorno perdurava uno spettacolo piuttosto pauroso: i cannoni ruggivano da lontano e da vicino; i fasci di luce de' riflettori venivan lanciati in tutte le direzioni: quelli italiani da Salubio illuminavano Panarotta; da qui e da Sant'Osvaldo partivano quelli austriaci, che seguivan lo stradone da Borgo a Castelnuovo, scrutando minuziosamente; ogni tanto da Sant'Osvaldo partiva qualche cannonata, che anda-

va a scoppiare su questo tratto di stradone, diretta probabilmente contro qualche mulo che era stato scorto passare per qui.

Poi sparivan di qui, e venivan diretti verso nord-est, su Musiera, che, adagio, passavano da capo a fondo; cosa avran potuto scorgere qui, che tutta la montagna è coperta di fitta bosaglia; forse qualche pipistrello che gironzava sopra gli abeti; di qui passavan al Collo; ogni tanto scattava fuori quello di Salubio e annullava il nemico, e allora per un po' scomparivano tutti e due. Qualche raro 149 annunciava che neanche i cannoni di Salubio dormivano, e di lì a poco s'udiva il proiettile, nel silenzio della notte, scoppiare lontano, là via sul Panarotta.

Così s'arrivò alle due, sempre però con un po' di incubo che qualcuno di que' proiettili che udivamo fischiare poco lontani ci capitasse lì, dal momento che tanto accanito era stato il bombardamento durante il giorno, ma per fortuna nessuna venne a turbarci. Finalmente verso le 3 del mattino potemmo coricarci.

La mattina, per tempo ritornati sul luogo, non trovammo nulla di nuovo.

Così don Baldassare Girardi:

"...e poi il 20 Giovedì Santo gli Austriaci spararono su Telve di Sotto gettando circa 30 granate delle quali molte incendiarie e bruciarono una quarantina di case. Una granata scoppiò sul coperto della Chiesa al di sopra dell'Altar Maggiore. A Telve di Sopra una bomba incendiò il campanile fino alle campane."

21 Aprile 1916 - venerdì

La giornata passa relativamente calma; solo ci furono alcuni allarmi, essendosi ridestato più volte qui e lì l'incendio, che fu domato. Noi ci passammo a turno, e così arrivò la sera.

Anche per Borgo era arrivata la sera, ma apportatrice di lutto: una delle granate da Panarotta diretta sulla borgata, era caduta uccidendo sei persone, e spargendo il terrore nella popolazione.

La notte passa più attiva della precedente e per noi, essendo partita la autopompa e con essa i soldati, e per le azioni belliche, essendo la notte più chiara. I riflettori non cessaron fino stamane sul far del giorno, accompagnati dal rombo quasi continuo de' cannoni d'ambidue le parti.

22 Aprile 1916 - sabato

Stamane esce un divieto severissimo, che proibisce di recarsi da un paese all'altro senza permesso del comandante de' carabinieri. Io però, per la mia carica speciale, con un pretesto qualunque e per semplice curiosità, vado a Borgo.

Sgombro di Borgo Vecchio

Entrando incontro carrette e carri pieni di bagagli e di tutto, che se ne vanno. Chiedo e mi vien detto essere le famiglie di Borgo Vecchio che devono partire. Perché? Nulla era stato loro detto ma purtroppo, loro malgrado, lo sapevano benissimo anch'essi. "Per punizione", dicevano quelli di Borgo Nuovo, "Sta bene, se l'àn voluta!" Di fatto era così. Le famiglie di Borgo Vecchio, composte tutte di contadini, avevan sempre fatto il muso di guerra agli italiani, anzi non solo questo ma in presenza degli stessi soldati italiani si lasciavano andare ad espressioni austriacanti e ostili all'Italia; il comando italiano s'era mostrato anche troppo deferente verso

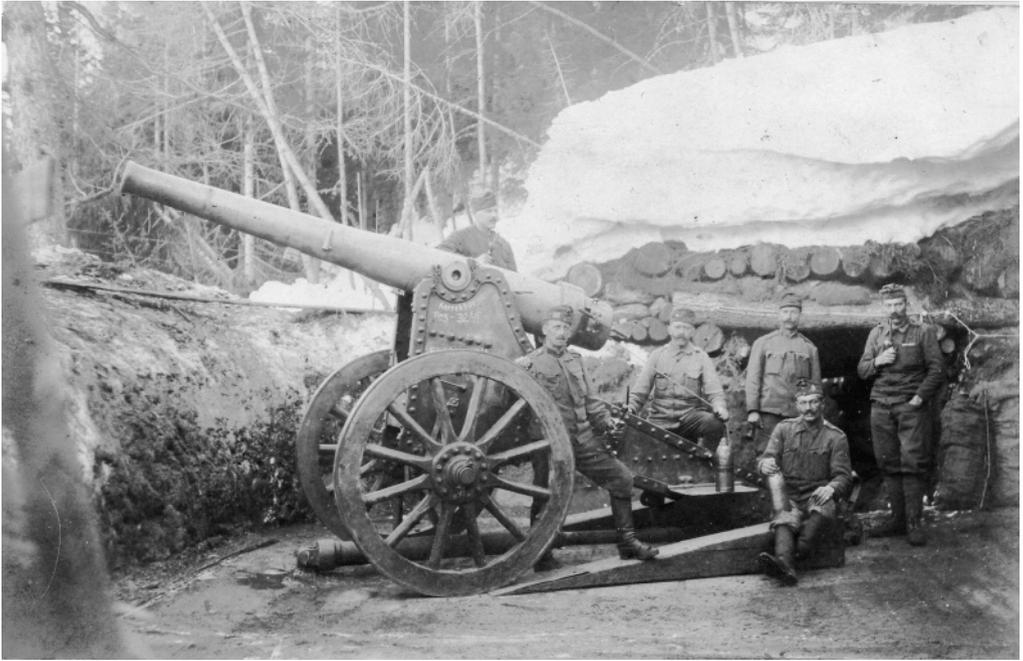


Foto archivio Luca Ciretto

Antiquate artiglierie austro-ungariche sul Lagorai nella primavera del 1916. Il pezzo risale al 1880



Foto archivio comune di Telve

Telve: le rovine nella parte alta del paese con, in primo piano, il parco di casa Buffa



Foto archivio comune di Telve

Telve: l'estremità orientale del cimitero con le tombe monumentali devastate



Foto archivio comune di Telve

Dal campanile della chiesa parrocchiale di Telve: in primo piano si erge il palazzo Buffa, dietro al quale emergono le rovine della parte nord occidentale del paese e i ruderi anneriti di Telve di Sopra

costoro; li aveva avvisati più volte di cambiar contegno, ma essi sempre cociuti. Finalmente ora le autorità italiane, stanche d'averne tra sé un nemico (corre voce che nella cantina d'una di queste famiglie sia stato scoperto un telefono, col quale erano in corrispondenza con gli austriaci; la notizia però è ancora vaga) oggi diedero lo sfratto, ed anche troppo aspettaron! È un dolore dover scrivere queste cose d'Italians! Ma è così. Del resto, dello spirito austriacante di queste famiglie lo sanno anche gli austriaci, giacché come si spiega altrimenti il fatto che mentre Borgo Nuovo, dove ben diversi sono i sentimenti della popolazione, fu tanto bombardato ed è il bersaglio continuo dei tiri austriaci, Borgo Vecchio invece non fu mai toccato? E sì che Borgo Vecchio è più vicino e più a tiro.

Questo fatto però arreca anche alcunché di verisomiglianza circa il telefono. E se questo fosse vero, la fucilazione per quell'individui sarebbe una morte troppo dolce. Per intanto stasera a vedere.

L'incendio è terminato

ROVINA!

Ora l'incendio si può dire ch'è spento; numerosi fumaioli, qualche fuocherello qua e là che si spegne da sé: ecco gli ultimi sussulti del disastro. Disastro davvero, giacché 41 case sono distrutte e 65 famiglie ora si trovano senza tetto e, si può aggiungere, senza pane poiché causa il piovver delle granate e la furia devastatrice delle fiamme alimentate dal vento, quasi niente si potè salvare. Fortuna volle però che la maggior parte delle case abbruciate appartenessero a famiglie che andarono in Austria, cosicché per ora non si sentono così le conseguenze; ma che sarà al loro ritorno quando, dopo tanti disagi che avran provati là fuori in quella maledetta Austria, arriveranno qui bisognosi di rimettersi ed invece si troveranno caduti nella più squalida miseria? Benché sia loro colpa, tuttavia sono da compassionarsi e l'Italia tanto generosa, benché non ne sarebbero degni, vorrà provvedere anche per costoro.

23 Aprile 1916 - domenica

Giorno di Pasqua e giorno d'inverno. Stamane tutto grigio e freddo; dopo mezzogiorno incomincia a nevicare prima sulle cime, poi sul Ciolino, che già è tutto bianco, e infine anche qui, dove nevica allegramente, che se non sapeste d'essere in aprile, credereste di trovarvi in pieno inverno. Del resto giornata quieta.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 21-22-23 azioni d'artiglieria. Il 23 Pasqua in sul far della notte gli Austriaci attaccarono e i nostri dovettero abbandonare San Osvaldo. Si dice che sia stata la causa del 32° che si è ritirato. E così pure abbandonarono il Carbonile lasciando molti prigionieri e Marter e Roncegno e si ritirarono nelle posizioni fortificate di Borgo."

24 Aprile 1916 - lunedì

Salubio, San Giorgio, e Ciolino bombardano Sant'Osvaldo.

Avanzata?

Si parla che di giorno in giorno gli Italiani tentino un'avanzata generale su tutto questo fronte, prima di maggio, poi, nel punto più debole, a fondo; la quale se non riuscirà, in questo set-

tore, si limiteranno a tenere il fronte.

Stamane passarono per qui una fila di cannoncini, per ignota destinazione.

Uno splendido successo costituirebbe l'occupazione di questo monte da cui si domina tutta la conca di Levico e Caldonazzo, fino quasi a Pergine, e in conseguenza della quale verrebbe a trovarsi sotto il tiro de' cannoni italiani tutta l'arteria stradale che da lì s'irradia verso le importantissime posizioni austriache di Panarotta, di tutti i forti che circondano Levico, e dell'altipiano di Lavarone.

25 Aprile 1916 - martedì



Ecco le vicende dello sgombero del monte Carbonile:

L'atmosfera segue i tempi: è un avvicinarsi di sole, pioggia, poi sole, indi un temporale, poi vento,

infine sole ancora. I fenomeni naturali e i fatti guerreschi formano, benchè purtroppo reale, una specie di cinematografo quale non si può godere che stando al fronte, per chi abbia smesso la paura del fischio delle granate.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 25 alle 4 di mattina erano qui a Carzano il 3° battaglione del 221°."

26 Aprile 1916 - mercoledì

Ore 10 antim.: arrivano qui, cheti, cheti una decina di schrapnels, senza che si sappia donde provengano; probabilmente però da Sassorotto.

Ore 12: Un grande biplano austriaco appare da occidente, s'avanza verso Strigno sfidando gli schrapnels che gli scoppiano d'intorno. Però volta subito, ritorna sopra qui, indi si dirige verso Castelnuovo, e sparisce a sud-est, dietro la Cima Dodici, donde non si vede più far ritorno.

Ore 4 pomerid.: fischiano le granate; però passano oltre e non so dove arrivino. Sembrano tanti diavoli nel passar qui sopra.

La linea occidentale del fronte ritirata fino a Borgo

Una mossa improvvisa quanto inaspettata è avvenuta oggi: il ritiro d'una parte del fronte italiano. Davvero non si saprebbe dire proprio il perché, e i soldati stessi e perfino gli ufficiali non sanno capacitarsi. Però la causa, benchè nota, a quanto pare, solo al comando generale della zona, appare abbastanza evidente: la linea del fronte, formata dal monte Ciste, Colo, Sant'Anna e Roncegno, formava nel basso della valle, un incuneamento verso Novaledo troppo pericoloso per gli Italiani dopo la perdita di Sant'Osvaldo. Ciò non pertanto questo cuneo fu occupato e mantenuto anche prima della conquista di Sant'Osvaldo, questo è noto, ma l'in-

feriorità di uomini, sempre esistita fin qui, da parte degli austriaci, benchè supplita a iosa dalle fortificazioni e dalle artiglierie, non aveva potuto compromettere le truppe che occupavano quel tratto di fronte; i poderosi ammassamenti di truppe austriache e di cannoni e l'intenzione offensiva austriaca, manifestatasi negli ultimi assalti, avran consigliato il comando italiano, data la superiorità austriaca, a ritirare quel tratto di fronte avanzato nella valle, il quale avrebbe potuto esser tagliato fuori, da qualche mossa improvvisa degli austriaci, partenti da Sant'Osvaldo. Altrove la causa non si saprebbe ricercare. Fu quindi una manovra prudente. La quale però, temo, avrebbe un brutto significato: che gli italiani cioè avessero rinunciato all'avanzata generale; l'arrivar però continuo di truppe italiane mi riconforta un po' e mi lascia ancora un po' di speranza che i cannoni austriaci vengano spinti indietro alcun poco; altrimenti, fino a quando dovremo acconciarci a star in prima linea?

Così don Baldassare Girardi:

"Il 26 spararono su Telve alcune granate fracassando qualche casa."

27 Aprile 1916 - giovedì

Il Re in Valsugana

Stamane inaspettatamente è arrivato il Re a Castel d'Ivan. Era accompagnato da due generali, ed appariva assai allegro. Smontato dall'automobile in mezzo al cortile del castello, strinse la mano a tutti gli ufficiali presenti. Vicino a lui si vedevano ancora le buche scavate pochi giorni fa dalle granate di Panarotta.

Si dice che oggi stesso il Re si sia recato a visitare le batterie di Sant'Osvaldo; ciò sarebbe stato un gran rischio perché, oltre ad essere una posizione assai battuta dalle artiglierie austriache, è assai dominata dal nemico, tanto che questo può contare i passi, si può dire, ad uno che vi salga.

Alcuni dicono, sia andato anche a Pontarso e in Salubio, però non è ben certo.

Ore 9 antimerid.: incominciano ad arrivare schrapnells da Sasso Rotto; subito in cantina. Le cannonate continuano per mezz'ora, abbastanza rade, ora qua, ora là.

Ore 10: appena usciti dalla cantina perché eran cessate le cannonate, ecco un aeroplano austriaco; di nuovo in cantina per la paura di bombe incendiarie.

Scomparso l'aeroplano, Sasso Rotto ripiglia a sparare schrapnells a doppio scoppio; però questa volta su Ciolino, sicchè finalmente ci lascia tranquilli.

Frattanto Panarotta incomincia a sparare schrapnells fra Olle e S. Giorgio. Senza dubbio l'aeroplano è scorto i lavoratori che stanno colà lavorando lungo il nuovo stradone, e vuol impedire il lavoro.

Ore 11,40: Panarotta manda una granata su Borgo, due presso il maso dei Giancesini, dove certamente l'aeroplano è scorto i cavalli dell'artiglieria da campagna che si trovano ne' campi all'intorno; di più, è diretto alcune granate su Strigno, Castel d'Ivan, e sulle vicinanze di Ospitaletto.

Dopomezzogiorno

Calmissimo. Solo da Salubio qualche cannonata.

Dicono che gli alpini, dalla valle di Sella, sieno sbucati presso Novaledo, e che si prepari un'azione combinata fra questi e que' battaglioni che tengono la linea a Borgo, per assalire Panarotta da due lati.

Questa sera, verso le 4, passarono di qui autocarri apposti portanti gigantesche ruote di

ferro, dirette a Salubio, dove, fra breve, verranno condotti i 149 prolungati, e, facilmente, anche alcuni 280 di marina. E siccome a Salubio spetterebbe il compito principale in caso di bombardamento di Panarotta, questo fatto fa assumere, all'azione suaccennata, molta probabilità.

Il telefono a Borgo: scoperto!

Dolorosa realtà! Fu una fatalità che que' quattro contadinacci lì di Borgo, austriacanti ostinati, sieno rimasti qui a macchiare la bella condotta e il patriottismo di tutti gli altri! Fossero andati a Vienna, quanto meglio sarebbe stato! Questo triste avvenimento, che per giustizia sono costretto a registrare, purtroppo segnerà un punto nero nella storia della Valsugana che fu sempre l'italianissima del Trentino e dove, come vedremo, come per dimostrarne l'italianità la sorte delle armi arrise sempre al tricolore e gli austriaci non furon padroni che di pigliarle sempre. Per fortuna che son sempre quelli, il che, mentre dimostra l'impossibilità di convertirli, indica però anche che il numero di costoro è molto ristretto. Ma ritorniamo a noi. Ieri o ieri l'altro, non so precisamente, fu scoperto realmente, in una cantina di Borgo vecchio, il telefono, di cui, come accennai tempo fa, si sospettava l'esistenza. Le autorità italiane, avvisate di questo fatto da un borghese, mandano, nella casa indicata, una pattuglia di soldati comandata da un ufficiale. Entrati, la famiglia messa al punto, è costretta a indicare il telefono. L'ufficiale s'avvicina, e, suonato, gli vien risposto: "Pergine!" Qui sarebbe stato il momento, se fosse stato un ufficiale di sangue freddo e un po' volpe, di fare qualche bel gioco al comando austriaco di Pergine, attirando, mediante false notizie, qualche battaglione d'austriaci in un tranello ben teso; ma l'ufficiale, essendo un giovinotto inesperto, non fu in grado di frenarsi, e dopo scambiate alcune parole, col nemico: "Sappiate, -gli rispose- che avete parlato con un ufficiale italiano!" Non ci volle di più perché l'altro troncasse di colpo la conversazione. Dopo s'accorse l'ufficiale della bella occasione che s'era lasciato sfuggire, ma troppo tardi.

La famiglia naturalmente fu subito internata, ma mentre in Austria, con tal fatto, si sarebbe procurata tre tratti di corda, la troppo nobile Italia, al massimo, si accontenterà di radunarla in Sardegna, dove forse starà meglio che a casa sua.

Ecco in breve le batoste toccate agli austriaci in Valsugana, dove sempre anche gli eventi, si mostrarono contrari all'aquila bicipite⁹⁴:

Così don Baldassare Girardi:

"Il 27 si vede un aeroplano volare su Roncegno, Borgo..."

28 Aprile 1916 - venerdì

Ore 4 pomerid.

Dovremo partire?

In questo momento è arrivato l'ordine di prepararsi e di tenersi pronti, perché probabilmente arriverà l'ordine dello sgombramento. E' la terza volta!!! Si aggiunge che chi vuol partire subito, può recarsi in qualche paese vicino, dove ci sarà maggior probabilità di poter rimanere. Quelli che vogliono restare, nel caso naturalmente che venisse l'ordine di sgombrare, verranno condotti dove il Comando Supremo avrà destinato.

Ora in municipio si stanno distribuendo in fretta i sussidi alle famiglie dei richiamati, per

⁹⁴ Si veda l'articolo "Le sconfitte storiche" a pag. 163

ogni eventualità, potendo arrivare questa notte l'ordine di partire.

Dopo pranzo son partiti tutti i territoriali che stavan a Telve di Sopra e sul Ciolino; tutto cose che mi rasscuran poco. Io intanto stasera vado a letto; se stanotte verrà l'ordine di partire, piglieremo i nostri bagagli, che stanno pronti, e daremo l'ultimo addio a Telve!

29 Aprile 1916 - sabato

Ore 8 antim. Bellissima giornata; è quasi certo che oggi spareranno.

Ore 10,1/2: passa un aeroplano austriaco, sparisce e presto ritorna per scomparire dond'era venuto.

Ore 11: altri due aeroplani austriaci appaiono da oriente, gironzolano un po', indi se ne vanno. Contemporaneamente s'apre un gran duello d'artiglieria fra Salubio, Cavè e Fravort, di cui qualche schrapnell arriva anche sopra l'Armentera.

Quale contrasto!

Mentre qui s'aspetta che di momento in momento arrivi l'ordine di partire, e nessuno si sognerebbe neppure di andare in campagna, avendo gettato tutto all'abbandono visto che tutto dovremo lasciare, a Scurelle, a venti minuti di distanza, stanno arando come se non ci fosse neppure guerra. Sembra impossibile che, a sì breve distanza, tale sia la differenza de' destini! Qui le campagne deserte e morte, e là tutto movimento e tutto vita! Qui non si vedon girare che bagagli pronti alla partenza e là tutto cestelle che recano al campo il pranzo lietamente!

Stamane il parroco à impartito un'assoluzione generale molto significativa, aggiungendo poche parole, incitando rassegnarsi al destino... dalle quali parole traspare, esser ormai quasi certa la partenza.

Ore 12: pare sia giunto un fonogramma che si resti. Fosse!!

Ore 3,3/4: incominciano a piovere le granate da Sasso Rotto; le più temute e pericolose, non solo perché di lassù partì la bomba fatale del 20, ma anche perché arrivando quasi silenziose, possono cogliere in mezzo alla via, prima che s'arrivi a tempo a mettersi in salvo sotto un portico. Un paio cadono nel giardino del Buffa. Un fumo più del solito che mandano nello scoppio, dinota qualcosa di straordinario in quelle granate. Essendo una bellissima giornata, accompagnata per di più da vento, c'era da aspettarsi qualche scherzo dagli austriaci; quindi stavamo all'erta e appena scoppiata la granata uscivamo per vedere se avea preso fuoco da quella parte, ma fin a qui non avvenne nulla essendo cadute tutte negli orti o sulle vie, particolare che s'è notato altre volte. Ad un tratto, usciti dopo lo scoppio di una, vedemmo la solita fumana e parve non ci fosse nulla di nuovo. Erano trascorsi alcuni minuti, che una colonna densa di fumo che va ingrandendo e arrossendo sempre più ci annunzia che l'ultima granata avea dato fuoco. Mi lanciai in casa ad indossare la divisa di pompiere, che tenevo ancora lì dall'ultimo incendio, ed ero appena uscito che Quinto Trentinaglia stava già aprendo la porta del magazzino. Afferrammo la pompa, e giù di corsa verso piazza Vecchia. La casa di Antonio Sartori, ch'era l'incendiata, era già in braccio alle fiamme, alimentate furiosamente dalla gran quantità di paglia ch'era stata ammassata proprio lì. La pompa è già messa in moto. Intanto arrivano altri pompieri.

Due granate son già cadute nell'orto vicino alla casa, che arde, passando pochi metri sopra le teste dei pompieri. Questi, in cima alle scale, stanno maneggiando le pompe; indubbiamente gli artiglieri austriaci si sono accorti dell'incendio e bombardano per impedirne lo spegnimento. Ma alle granate non ci si bada... Per di più ora il lavoro è diventato doppio: le fiamme,

spinte dal vento, vanno a lambire l'estremità del tetto della casa di Battista Rigon e minacciano di far passare l'incendio a tutto quel vicolo, anzi il tetto avea già preso fuoco e se non fosse stato per il lavoro febbrile del padrone, che nel colmo della disperazione, mancando l'acqua, bagnò le "scandole" colla sua acqua, quel gruppo di case lì avrebbe corso grave pericolo di seguire la sorte delle loro consorelle del 20.

Il parroco, il brigadiere d'Aquilio e i carabinieri giravano dappertutto ad incoraggiare; però non ce n'era bisogno. Io a direzione della macchina, con alcuni ragazzi, certo inferiori al bisogno, ma spinti da questo, pompavamo da disperati. Le granate eran cessate. Però io che sapevo d'esser in vista delle vedette austriache del monte Cola, certamente in corrispondenza colle batterie di Sasso Rotto, m'aspettavo che da un momento all'altro una granata venisse a battere per aria noi e macchina e tutto; e quel silenzio non m'assicurava punto. Improvvisamente s'ode un fischio acutissimo, ed io che mi trovavo in piedi, sulla macchina, ebbi appena tempo di piegar la testa (cosa naturalissima del resto), che una granata scoppiava a pochi metri distante da noi e una scheggia di rimbalzo, passando poco sopra le nostre teste, andò a rompere il vetro d'una finestra dell'Avancini. La granata, rasentando quasi la casa Zanetti, ed abbattendo un tratto di muro, era entrata presso una finestra nel palazzo Bellotti scoppiando nel tinello dei carabinieri, che s'erano appena alzati da tavola e che andarono a un pelo di rimanerci tutti vittime. Il meccanico, Casagrande G., che si trovava sotto aggiustando una manica, ebbe questa troncata netta, rimanendo lui illeso, quasi, per miracolo...

Questa fu l'ultima.

Intanto gran parte delle acque del Ceggio erano state inviate nel paese. Poco dopo giungono come fulmini, su di un autocarro, parecchi pompieri del genio con un'altra macchina; e



Foto archivio Luca Ciroto

Telefonista austrungarico con apparato M. 15

c'era bisogno, ch  la nostra era quasi arenata. La casa per  era presto distrutta, ed ora il lavoro non era che di circuire il fuoco. Regnava grande passaggio di soldati e di muli e per questo e per quello s'aspettava che le granate ricominciassero, ma per fortuna non ne vennero altre.

Intanto era venuto sera. Soldati e noi, lasciando una guardia, che non occorre di pi , ce n'andiamo a cena che n'avevamo bisogno. Cenato, i soldati partono (sacramentando per , per la miserabile cena fatta apprestar loro dal sindaco, e giurando di non venir pi , s'abbruciasse pur Telve intiero), e noi ritorniamo sul posto a stabilire il turno: Riccardo Eccel ed io tocchiamo per dopo la mezzanotte, in cui non avemmo che da portare un po' d'acqua, mentre i riflettori italiani e austriaci lanciavano i loro fasci di luce in tutte le direzioni, accompagnati da qualche rada cannonata di Panarotta. Salubio taceva.

Cadorna passa per Telve

Oggi, mentre piovevan le granate e la strada era allagata dall'acqua del Ceggio, venendo gi  dalla Cappella di corsa incontrai tre automobili, ma in quel momento non avevo avuto tempo di osservare, ch  altrimenti ci avrei potuto ravvisare il generale Cadorna (quantunque non lo conosca che per fotografie), che accompagnato da un paio di generali e da alcuni ufficiali superiori, colla gran probabilit  di pigliarsi una granata sulle ginocchia, se n'andava, molto adagio, verso Telve di Sopra non si sa a che: probabilmente per dar un'occhiata a questi paeselli.

30 Aprile 1916 - domenica

Ore 7 antimerid.: due aeroplani austriaci appaiono da oriente.

Ore 9: un altro; tutti e tre passan sopra qui; vedranno la prodezza di ieri.

Ore 12: un bellissimo sole, con un po'di vento: circostanze opportune per le granate incendiarie; da un momento all'altro pu  darsi che ci ripetano il tiro di ieri. Almeno la festa potrebbero ben lasciarci tranquilli.

Ore 2 pomerid.: Panarotta saluta con alcune granate Olle e San Giorgio. E' inutile: il bel tempo, questo o quel paesello deve scontarlo infallibilmente. Oh, vita di fronte! Non si sta tranquilli che quando la vallata   perduta nella nebbia! Il bel sole fa paura! ... Molti colpi di granate che scoppiano s'odono su Salubio; i colpi devono venire da settentrione.

Cos  don Baldassare Girardi:
"Il 27-28-29-30 niente di nuovo."

1 Maggio 1916 - lunedi

Giornata abbastanza bella...
Partenza?

il generale Cadorna nel Trentino

Padova, 30 aprile, notte.

Il Veneto pubblica:

« Alla stazione di Bassano abbiamo notato un avvenimento la cui importanza non possiamo valutare con precisione, ma che deve avere certamente una notevole portata in ci  che riguarda le azioni imminenti della nostra guerra.

« Un treno militare speciale, composto di numerose vetture,   passato per la stazione dirigendosi verso le nostre posizioni del basso Trentino.

« Da quanto siamo riusciti a sapere, ci risulta che il treno speciale portava il generale Cadorna e il suo Stato Maggiore, che per il momento si trasferiscono nei luoghi dove sembra che l'azione debba avere un pi  vivo e immediato svolgimento.

« Il treno, oltre al generale e agli ufficiali di Stato Maggiore, portava anche gli addetti a molti servizi speciali e tutto il materiale occorrente alla installazione di un Comando militare.

« Dove precisamente il Comando si rechi non potremmo, n  sapendolo vorremmo dire, ma   fuori di dubbio che il convoglio predeve la via del Trentino e che i servizi aggregati che esso conduceva fanno credere che la sosta nella nuova zona non sar  tanto breve. »

Si teme che da un momento all'altro arrivi l'ordine di partire. Molti son già partiti e partono continuamente e vanno a piantare nuova dimora a Scurelle, a Strigno, a Bieno, o ne' paesi giù di lì; altri nella val di Tesino, sperando che lo sgombro non arrivi fin là, e di poter quindi rimanere. Altri vi conducono la roba, grano, foraggio, ecc. ritenendo, colà, d'averla in sicuro anche se essi dovessero partire.

La mattina è trascorsa calma, qualche cannonata soltanto, ma è il dopo mezzogiorno che si teme. Ogni momento può arrivar l'ordine di partire e metter la costernazione nel paese; ogni momento può esser buono per una granata incendiaria che vi getti la disperazione. Questa è una vita terribile, insopportabile, una vita d'agonia che non si potrebbe prostrarre a lungo. Un soldato quando à pensato alla sua pelle, à pensato a tutto; ma noi, oltre a questa, abbiamo la casa, tutto quanto c'è in essa, tutte le derrate raccolte con tanti sacrifici e che, se lasceremo, chi sa se rivedremo mai più intatte. Oh! Chi non à vissuto questi momenti, non può immaginarli. Quelli che si lamentano tanto perché àn visto partire il fratello o il padre, e credono d'essere i più colpiti e sventurati, perché sentono lontanamente le conseguenze della guerra, differenti anche in questo da noi, che almeno vanno a combattere per un ideale, per una causa giusta, se provassero costoro a vivere due ore di questa vita, oh! Ne uscirebbero poi con un respirone, esclamando: "Sì, ci son di quelli, assai più infelici di noi!"

Ora però in tutti, che già vedono esser la cosa certa e inevitabile, alla disperazione è subentrata la rassegnazione; rassegnazione ammirabile però, giacchè non si tratta di dover dare questo o quello, si tratta di consacrare tutto, d'esser lanciati chi sa quanto lontani dal proprio paese, chi sa per quanto, chi sa incontro a quante traversie, prima di ritornare; e che ritorno! Ci consola però il pensiero che in Italia non troveremo che gentilezze e buon trattamento e di questo son certo, oltre che dalla logica delle circostanze, dalla conoscenza che feci in questi mesi di convivenza al fronte, del cuore italiano.

E qui la cosa è così, mentre a Castelnuovo, a Scurelle, e ne' altri paesetti sulla sinistra del Maso, sono le mille milia dal pensare di dover partire; arano, lavorano tranquillamente i campi, e trovano tempo di compiangere la nostra sventura. D'arare però sarei del parere anch'io, quantunque ci troviamo in tali acque, giacchè, arata che fosse la campagna, dato che dovessimo star lontani anche due mesi, ritorneremmo trovando il granturco pronto da lavorare; raccolto che andrà perduto, se avverrà così, tralasciando ora di seminare.

Ma ancora vada il raccolto di quest'anno; purchè resti quanto c'è, che per due anni allora ce n'è senza lavorare, ma temo...!

Son le 15 e ancor nulla di nuovo.

Ore 4,30: una granata, poi 5 grossi "schrappnell" su Borgo; del resto calma.

Ore 5 : sgombro inevitabile.

Arriva l'annunzio che lo sgombro è ormai inevitabile, probabilmente posdomani; di portar la roba nelle cantine, e di murar le porte; abbandonando le case, lasciarle aperte.

2 Maggio 1916- martedì

Mattina: arriva avviso più dettagliato. Primi partiranno Telve e Telve di Sopra; Carzano per intanto potrà rimanere. E' naturale però che se partiamo noi, Borgo e Olle non rimarranno, essendo assai più esposti e in vista di noi. Di quelli oltre Maso non si parla.

Ore 7 antim.: passa un aeroplano austriaco, scompare a sud-est; un po' dopo ritorna, per andare al suo pollaio.

Salubio pericolo

Si dice che in caso di un attacco austriaco a mezzogiorno di Salubio, questo potrebbe facilmente venir circondato, per cui qui non si terranno che alcuni piccoli cannoncini da montagna che, in caso di mancanza di tempo per salvarsi, con un tubo di gelatina si faranno saltar in aria.

Giornata bella e quasi perfettamente calma anche pel fronte.

3 Maggio 1916 - mercoledì

Stanotte devono esser passati degli aeroplani, giacchè s'udi a lungo scoppiare schrapnell in alto; cosa probabile, essendo stata una notte chiarissima.

Giornata purtroppo bellissima:

Ore 7,30: appare un aeroplano austriaco, e passando sopra qui lascia cadere un globo rosso, in forma di bottiglia, che va a terminare sui fili della luce dinanzi la casa di Battista Rigon. Al veder 'sta roba venir dall'alto, tutti i ragazzi, e anche soldati, e anch'io, (oltre che per curiosità, per interesse storico) corriamo in verso dove dovea cadere. Con una pertica vien levato dai fili, e, pigliato pel collo, vien portato, di corsa, dai ragazzi verso il comando. Nel giardino incontrano un colonnello e un capitano che lo guardano con una freddezza sprezzante oltre il modo, e che all'atto non seppi spiegare. Vien aperto; non contiene nulla. E perchè avran lasciato cadere quel fiasco di carta? Agli italiani andò sempre fiorita in Valsugana. Forse per l'impresa fallita di Sant'Oswaldo? Così dev'essere, ed ora mi spiego il contegno di que' due ufficiali, che capirono per aria lo scherzo degli austriaci; conta poco: "ride bene chi ride l'ultimo."

Ore 8,30: un altro aeroplano austriaco.

Ore 9,30: spunta dalla Cima Dodici un aeroplano italiano; si dirige verso oriente, s'avvicina assai a Panarotta, indi volge a settentrione, fa alcuni giri in su e in giù al di là del Ciolino e scompare, senza che gli venga sparato contro un colpo.

Ore 11: fischiano le granate di Panarotta, ma passano; andranno a terminare dalle parti di Villa.

Ore 3 pomerid.: un fischio e uno scoppio... un altro zifolo e... niente, non è scoppiata; un'altra e basta.

Ore 3,30: fischiano da molto vicino: è probabile che partano da Sant'Oswaldo.

Ore 5: 4 o 5 schrapnells di Panarotta, che scoppiano in alto, qua e là.

Partono i malati dell'ospedale.

Ore 6,30: arrivano alcuni autocarri, a prendere gli ammalati dell'ospedale per condurli in Tesino.

4 Maggio 1916 - giovedì

Ore 8,1/2: bella giornata. Sento in aria gli scoppi degli schrapnells, e il rumore di un aeroplano; sarà qualche aeroplano austriaco che passa.

Ore 3 pomerid.: fischian qui sopra passando le granate di Panarotta, dirette contro i lavoratori presso S. Giustina, ma che vanno a scoppiare invece ne' campi ai lati dei Salti. L'aeroplano di stamane avrà scorto i lavoratori che stanno iniziando la costruzione d'uno stradone ai piedi di S. Giustina, il quale andrebbe a congiungersi a quello di monte, in cima ai Salti, allo scopo anzitutto di non dover passar pel paese e poi anche per abbreviarla senza far tutta questa volta.

I lavoratori udendole fischiar vicine e immaginandosi esser dirette a loro, pensarono bene di

darsela a gambe colla giubba sulle spalle.

Ore 6: fischiano lontane, e non so dove vadano a terminare.

Cessano i permessi di dimora.

Fin'ora era permesso, partendo di qui, stabilirsi in qualche paese vicino; ora non più: chi c'è deve starci.

5 Maggio 1916 - venerdì

Ore 7 antimerid.: un aeroplano austriaco è giunto sopra i masi, dalle parti de' Martinei, dove quasi si ferma; indubbiamente si ferma ad osservare il gran movimento che regna colà dentro, pel concentramento dei cavalli dell'artiglieria da campagna. Mentre sta così, due granate di Panarotta vanno a scoppiare in que' dintorni; probabilmente per segnalazione dell'aeroplano.

Ore 8 antimerid. Alcune granate di Panarotta, fischiano poco lontane, vanno non so dove.

Ore 10: di nuovo spara Panarotta non so dove.

Ore 11: oltre una decina di granate di Panarotta su Castelnuovo.

Sera: sgombro di Borgo

L'evacuazione della valle à incominciata! Entro oggi Borgo dovrà essere sgomberato. Sullo stradone principale regna un grande andirivieni di autocarri che conducon via i bagagli. Per fortuna Panarotta non interviene.

Domani, o forse anche stanotte, verrà la volta per noi; ma ormai, essendo certa di partire, si sospira il momento, piuttosto di tirar innanzi questa vita terribile.

Ore 2,1/2: 4 o 5 granate a doppio scoppio, esplodono qui vicine.

Ore 6,30: si leva un rombo terribile dalle parti di Lavarone che dura fino verso le 9 di sera.

6 Maggio 1916 - sabato

Giornata limpida. Non avendo potuto terminar ieri, continua anche oggi lo sgombro di Borgo.

Son le 9,1/2 e non è arrivato ancor nulla di nuovo; si dice che lo sgombro avverrà lunedì; nessuno però sa nulla di certo.

Dopo mezzogiorno: il tempo s'è chiuso e incomincia a piovere.

Ore 4 pomerid.: Panarotta apre un vivo fuoco, sparando, a casaccio, dappertutto, anche sul Ciolino.

Un buon provvedimento

Affinchè quelli che partono e sono costretti a vendere i loro animali non cadano nelle mani di qualche strozzino che approfitti delle necessità altrui, il Commissariato di Strigno comprerà esso tutti gli animali, e si dice che li pagherà bene.

Partenza ai 12?

Corre voce che la partenza, in vece di lunedì, avverrà probabilmente ai 12; però anche questa è una voce in aria.

Quelli dei masi continuano a lamentarsi perché dicono che i soldati vanno guastando le loro case. E' inutile, fra tanti c'è sempre qualche mascalzone, e per pochi, tutta una compagnia prende cattivo nome.

Così don Baldassare Girardi:



Foto archivio Franzl Villacil

Torcegno: la chiesetta di Castagné, nota anche come "Cappella del colera", ai giorni nostri

"Dal 1° maggio al 6 a casa licenza." Il 2 spararono su Telve ed una granata scoppiò sul soffitto della Chiesa danneggiandola."

7 Maggio 1916 - domenica

Ore 8: vivace fuoco di shrappnell sul Colo e poi qui sopra il Col del Bove, che dura fino alle 9.
Ore 10: sparano dal Ciolino cannoncini italiani, fin ora mai uditi. Ora, a metà del Ciolino sono apparse nuove baracche, nella cui vicinanza fu collocato un obice.

Il mercato delle bestie.

Oggi avvenne il mercato delle bestie grosse: vacche, muli, asini, ecc. Tutte furon raccolte nella corte del d'Anna, dove una commissione d'ufficiali, fra cui un maggiore e un capitano dei carabinieri, compravano, e pagavano lì su due piedi, non solo profumatamente, ma più di quel che chiedevano; e che il primo prezzo è sempre alto. I contadini inscrivono tutti contenti, giacchè, quantunque vedessero dispropriarsi di tutti gli animali, loro ricchezza, si rallegravano tuttavia d'aver fatto un buon affare. Ci fu anche un piccolo accidente: una vacca, un po' bisbetica, allungò un calcio ad una donna, e tanto forte che la povera donna perdette i sentimenti; ma subito si riebbe. Tuttavia, su d'una barella, la donna, sotto la porta di mia madre, fu subito trasportata all'ospedale di Strigno; ma niente di grave.

Partono gli animali

Verso sera, tutte le bestie, trattenute a stento da parecchi soldati e da un branco di ragazzi, partono. Tutto quel movimento infondeva allegria; ma nel tempo stesso non si poteva far a meno che pensar seriamente: partono tutti gli animali, che formavano la ricchezza di questi paesi; naturalmente andranno a finire al macello; e come si farà a rimettere il bestiame, qui,

dopo la guerra? Problema importantissimo per noi, e che vedremo come verrà risolto.

Stamane giornata bella, stasera nuvolosa.

8 Maggio 1916 - lunedì

Stamane bello; dopo pranzo si scatenò un temporale con gragnuola.

I Borghesani si riparano nelle trincee.

Contro quanto avean detto, lo sgombro di Borgo continua; ed oggi, una comitiva, smontata ad Ospitaletto durante il temporale, furon fatti riparare in quelle trincee.

9 Maggio 1916 - martedì

Stamane per tempo arriva un autocarro, non per la via principale e vuoto; queste due circostanze fanno saltare il nervoso alle donne che credono venga a condur via noi. Come si vede, quantunque preparatissimi alla partenza, l'annuncio tuttavia non potrà fare a meno di recarci un colpo. L'autocarro era venuto a portar via le ultime robe dell'ospedale.

A Borgo rimangono ancora poche famiglie, e poi toccherà a noi; dicono ai 11, che sarebbe domani.

In esplorazione

Stamattina, recatomi a Telve di Sopra, una comitiva composta d'un generale, ferito presso Rovereto, e poi ritornato al fronte, 2 maggiori, un tenente colonnello e una decina di capitani, stava per partire alla volta del Collo, in esplorazione, guidati da un prigioniero romeno darsi volontariamente, e di cui quindi si poteva fidarsi un po'. Certamente gli ufficiali non avran seguito ad occhi chiusi il prigioniero, ma questo, fatto prigioniero da quelle parti, avrà saputo dar loro qualche ragguaglio circa le posizioni nemiche. Si attribuisce molta importanza a questa spedizione.

Dopomezzogiorno: giornata limpida e tiepida.

Quando mi metto a contemplare questa valle, così verde, così bella, così promettente, e penso di doverla abbandonare! Ah! Certo, al ritorno, non la troveremo più così; non troveremo più nulla! Forse neanche le case! Troppo è chiaro ormai che gli austriaci vogliono mantenere la loro feroce promessa, di non ceder nulla, se non abbruciato. Ah! Questa si può ben chiamarla autoredezione; il nostro tributo è completo.

Ora stiamo murando le porte delle cantine, ma ò tanta poca fede in que' muri, che mi sembra quasi una cosa ridicola. Prescindendo anche dai soldati (che però n'anno murate parecchie su pei masi, e una qui in paese, di pieno giorno) in caso di massacro, la rovina vien dal di sopra, e allora le porte contan poco. Con consenso delle autorità era stato deciso che rimanessero qui una decina di uomini a dover oliare le case; ma ora si dice invece che non potrà rimaner nessuno, e la custodia del paese rimarrà in mano dei carabinieri.

Ore 2: alcune granate di Panarotta scoppiano ai Tolveri, dirette probabilmente contro una fila di carrette che passava in quel momento. Siccome però quel tratto di stradone è fuori della vista di Panarotta, questa dev'esser stata avvisata dai posti di vedetta del Colla.

Ore 6: Panarotta crivella di scrapnells la cima del Collo.

10 Maggio 1916 - mercoledì

Ultimo giorno!

L'ultimo ordine arrivato dice che domani alle 7 tutti si dovranno trovar pronti in Piazza Grande per la partenza.

Ore 7,1/2: romba un velivolo austriaco che si dirige verso sud-est. Però dopo si odono improvvisamente parecchi colpi dei massimi calibri; l'aeroplano nemico avea lanciato 4 o 5 bombe sulla stazione di Ospitaletto e in un accampamento vicino, uccidendo sei muli.

Alle 9 arriva la prima cannonata da Sasso Rotto e poi continuano fino alle 11,1/2. Nel far la polenta dovetti rifugiarmi in cantina parecchie volte, perché sembrava che venissero giù pel camino. Di fatto caddero quasi tutte nel cortile Buffa e nei dintorni. Danni niente. L'aeroplano di stamane avea visto grande movimento nella corte del palazzo Buffa, donde il fuoco.

Ore 3 pomerid.: ricomincia il fuoco. Una granata entra in casa di mio zio Cristiano, producendovi piccoli danni. Dura fino alle 16, quando finalmente ci lascia uscire dalla cantina, dove oggi s'è passata la maggior parte del giorno. Per fortuna, non ci furono granate incendiarie.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 10 spararono su Telve di Sotto una trentina di granate. C'è ancora poca gente perché hanno dato ordine di sgomberare Telve di Sotto, Telve di Sopra, Borgo e Olle."

11 Maggio 1916 - giovedì

Stamane messa per tempo, alle 4, per poi aver tempo di prepararsi. Terminata il prete ci benedice e ci da l'addio; molte donne piangono...

Ritornati a casa, si stava attendendo il momento di dar l'ultimo saluto al tetto natio, quando arriva un contrordine, che dice di restare fino a nuovi ordini.

Pomeriggio: arriva una commissione coll'incarico di comprare quanto la popolazione vuol vendere; tutto a buoni prezzi.

Ora se sapessimo di non tornare più, venderemmo tutto; ma dato, come tutti sperano, che si conta di far ritorno fra pochi mesi, che si farebbe trovando le case vuote? Questo provvedimento da parte del Comado di comperare illimitatamente è un assai brutto segno, giacché indica la grand'incertezza del nostro ritorno.

Così don Baldassare Girardi:

"Il giorno 11 si vide un aeroplano; gettò 5 bombe su Ospedaletto uccidendo 5 cavalli e un soldato ferito leggermente."

12 maggio 1916 - venerdì

PARTENZA !

Iersera Fravort sparò fino a sera inoltrata; probabilmente era l'ultima volta che udivamo la sua voce.

Stamane molti s'alzano incerti. Subito però si sparge l'ordine pel paese di star pronti per le 7. Di fatto alle 7 arriva il primo camion che monta i primi arrivati, e via. Osservai che parecchie donnuciole, all'arrivo d'un camion, si tiravano indietro, per ritardare almeno di pochi minuti la partenza. Poveretti, quanto stentiamo a staccarci dalle nostre mura! E invero, di simili distacchi, rare volte ne avvengono ...

Intanto appare dal Ciolino un aeroplano austriaco che, fatti alcuni giri proprio sopra noi,

ritornò subito, indubbiamente a riferire al suo comando la nostra partenza. Intanto io ero stato a Strigno dal Commissario per vedere s'era possibile rimaner in paese dopo l'evacuazione, come si diceva che sarebbero rimasti una decina d'uomini a scopo di sorveglianza; ma sopraggiunto il capitano dei carabinieri, dice che nessun borghese può rimaner in paese. Sentito così, afferrati i miei fagotti, balzo anch'io sul camion, che subito s'avvia. Era l'ultimo, ed erano le 7,3/4. Appena l'autocarro si mosse, un pianto generale di donne e bambini echeggiò per l'ultima volta fra quelle mura di Telve distrutto, e via. Io, ch'ero dinanzi, volsi lo sguardo giù nell'orizzonte, quasi sopra pensiero, perché da un pezzo preparato a tutto. Gli scaffeur, cercavano di consolare le donne, dicendo che andavano a star bene ed a questo facevo eco anch'io.

Il camion vola. Siamo già a Castelnuovo, si passa; si passa il Maso, Barricata, Ospitaletto. Qui credevamo di fermarci; ma trovandoci ancora sotto il tiro de' cannoni austriaci si prosegue per Grigno. Telve è scomparso. Scompaiono, una dopo l'altra, le cime dei nostri monti...

Entriamo nella valle... Più nulla. Addio... Ah, era questo un addio ben più triste e terribile di quello di Lucia!

Alle 9,20 arrivo a Grigno. Subito larga distribuzione di rancio.

Intanto continuano ad arrivare i camions, portando la popolazione di Telve di Sopra.

Alle 5 pomerid.: Partenza da Grigno. Veder filar, famiglia per famiglia co' 'sti fagotti... su quel treno, e via, dentro nei carrozzoni comodi, anzi, volendo, sdraiati...

BASSANO. Qui un po' di fermata. Da un folto cespuglio, a pochi passi dal treno, usciva il canto d'un usignolo che sembrava, col suo lieto gorgheggio, volesse rallegrarci.

Ore 11,10: partenza.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 12 aeroplano, ma l'artiglieria incrociata lo fece tornare."

13 Maggio 1916 - sabato

Alle 3,30 mi svegliai mentre il treno s'arrestava alla stazione di Padova. Una compagnia di signore apparve subito ai finestrini, offrendoci latte, caffè e latte, pane bianchissimo e biscotti. Uno studente universitario, nostro compatriota, nel porgerci tutto, ci incoraggiava con parole, che alle donne avran fatto meglio dei biscotti.

Alle 7,3/4 a Ferrara. Il tempo era splendido; e il viaggio attraverso la pianura Padana fu bellissimo, tanto più che molti era la prima volta che vedevano una grande pianura...

Si passa Bologna, alle 4 pomerid. si passa Pistoia, con brevissime soste appena in questi centri più importanti, altrimenti via sempre di volo.

Alle 6,20 arrivo a Firenze. Molti paesani, fra cui don Leobino, il dottor Strosio, ci vengono incontro facendoci lieta accoglienza. Nel breve tratto tra la stazione e l'Asilo Profughi, due folte ale di popolo segnavano la via da percorrere.

Appena apparvi io, inaspettatamente mi caddero addosso quasi tutti quegli occhi; di fatto ero l'unico giovanotto e poi riuscivo maggiormente eccentrico essendo un po' grandicello e coi calzoni all'ufficiale. Appena arrivati, si credeva di rimaner lì, ma presto seppi che eravamo ancora lungi dalla nostra destinazione, e da una parte fui contento, giacchè là mi sembrava d'esser troppo chiusi. La sera, ci assegnarono i cameroni e, cenato, ci allettammo.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 13 sparano una trentina di granate su Telve di Sotto, più alcuni colpi sparsi qua e là."

14 Maggio 1916 - domenica

La mattina incominciano per tempo le visite dei paesani.

Intanto incominciano a fare le liste per le diverse destinazioni e una compagnia di profughi parte.

Si passa la giornata là dentro , giacchè non è permesso uscire. Gli uomini se la pipano sotto gli alberi, i ragazzi giocano, le donne, sopra chiacchierano.

15 Maggio 1916 - lunedì

Partenza da Firenze. Alle 8,1/2 parte il secondo gruppo.

Alle 3 pomerid. si parte. Un evviva a Firenze, e via.

A mezzanotte in punto si giunge a Roma dove, mezzi assonnati, dobbiamo smontare per cambiar treno. In un salone rimaniamo fino alle 5 antimeridiane. Intanto alcune marchese e contesse ci distribuiscono, fino ad averne d'avanzo, caffèlatte e pane d'ogni forma.

16 Maggio 1916 - martedì

Alle 5,25 partenza. Alle 10 si passa per Capua, alle 11,25 per Caserta dove, passando, ci viene indicato il palazzo designato pel re Pietro di Serbia.

A mezzogiorno passiamo per Napoli. Per la prima volta vedo il mare e il fumante Vesuvio. Però il caldo, per noi già quasi insopportabile, è il pensiero. Se a maggio era così, cos'avremmo fatto a luglio chi sa quanto ancora più in giù? L'idea ci lasciò godere ben poco lo spettacolo del golfo.

A Sicignano credevamo smontare, e ci dissero "Ancora due ore di treno", e non ne potevamo più dalla stanchezza. E proprio in questo momento doveva venirci assegnato un commissario che, o ci credette dell'internati, o che altro, fatto sta che tenne con noi un contegno molto ruvido. Questa fu l'unica persona barbara, fra le autorità d'ogni specie, che incontrammo in Italia fin ora. Tant'è vero che le donne, vedendo così, si misero a piangere.

Intanto tutti gli altri profughi, qui e là, erano smontati. Non restava che la nostra compagnia, l'ultima, composta di circa una sessantina d'individui. Il treno parte e si smonta a Sala Consilina. Qui ci dicono che una famiglia di sei persone deve staccarsi dalla compagnia per andare a Sanza. Immaginarsi, nessuno voleva andar solo e le donne... pianti. Finalmente viene designata la famiglia della "Cina", che piangente si rassegna. Se avesse saputo come andava per stare, certamente non avrebbe pianto!

Per lo stradone un esercito di studenti ci fece un'entusiastica accoglienza e accompagnati tutta via dai loro "evviva!" entrammo nella casa , ora Albergo Marino, dove dovevamo pernottare.

Qui tutti per aria a prepararci la cena: non saprei cosa non ci offrirono. E ci fu detto che neanche qui eravamo a destinazione, che avremmo raggiunto all'indomani. Certo quella sera non m'immaginavo che un anno dopo sarei uscito di lì, maestro.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 15 un cannoneggiamento continuo dalla mattina alla sera. Verso sera gli Austriaci

attaccarono i nostri su Monte Colo. Si sentono fucileria, mitragliatrici e cannoni, sembra un terremoto: e fuoco come lampi di temporale. Il combattimento continuò tutta la notte e alle 3 del 16 i nostri fecero 280 prigionieri. Il 16 di sera di nuovo (gli Austriaci, n.d.c.) attaccarono i nostri e si sente qualche colpo di cannone e si vede un luccicare di fuoco sul Colo.”

17 Maggio 1916 - mercoledì

Alle 7 antimerid. partenza da Sala per Caggiano, nostra ultima destinazione. Ritornati a Polla su carrette che stavano attendendoci, ci avviammo alla volta di Caggiano, posto in cima ad una montagna, a oltre 800 m. sul livello del mare, notizie che ci rallegrarono assai perché vedevamo d'andar a star al fresco, in un clima simile al nostro. Tant'è vero che, nella salita dovetti avvolgermi nel mio mantello, tant'era fresco. Ancor da lungi ci fu indicata la nostra dimora, che intravvidi fra gli alberi, su d'un rialto, sola e vicina al villaggio; ciò che mi fece allargare un'altra volta i polmoni, giacchè, quantunque avessi sempre sperato d'andar a finire bene, c'era sempre tuttavia l'incertezza.

Ed eccoci finalmente a Caggiano, accolti festosamente dalla popolazione che quel giorno non era andata in campagna per la curiosità di vederci e per farci bella accoglienza.

CAGGIANO

Grosso villaggio, di quasi 4000 anime, popolazione un po' rozza, ma laboriosa, parca (un po' troppo forse nei vestiti) e quindi benestante. Uomini, il cui 90 per cento vi sa discorrere delle maggiori capitali del Nuovo Mondo, donde, a differenza de' nostri, quasi tutti portano molti denari. C'è poi una schiera straordinaria di uomini illustri: due generali, un colonnello,



parecchi capitani, una sfilza di sottotenenti; un paio di giudici, una dozzina d'avvocati, un paio di professori, e via dicendo. Come si vede, ce ne sarebbe da accontentare mezza Valsugana.

La nostra abitazione, già convento, poi osservatorio meteorologico, indi sede del municipio, e infine nostro rifugio, sorge, come accennai, all'estremità orientale del villaggio. Abitazione arieggiatissima, d'inverno forse un po' troppo giacchè qui è da sapere che il vento soffia per lo meno 360 giorni all'anno; e quanto è provvidenziale d'estate, altrettanto è noioso d'inverno, giacchè se nell'estate ci rinfresca il clima, che anche a quest'altezza sarebbe per noi quasi insopportabile, ci rende altrettanto più crudo l'inverno, che altrimenti sarebbe assai mite.

Le stanze, una per famiglia, sono belline e allegre; io, per eccezione, ricevetti una stanza per me solo, la migliore, veramente poetica: guarda a ponente e gode d'un magnifico panorama. Sotto la finestra ci sta un'artistica cisterna (giacchè qui fontane non ce ne sono, e l'acqua vien tutta dai pozzi), a cui, massimamente nei giorni festivi, convengono le paffute ragazze di Caggiano ad attinger acqua.

A mezzodì il convento è circondato da un magnifico giardinetto, circondato a sua volta da due secolari file di cipressi, su cui nidificano a stormi passeri, cardellini ed altri uccelli, che, nella buona stagione, formano la delizia di chi voglia assidersi a goder di quell'ombra fresca. Da qui, nelle giornate limpide, si gode la vista anche d'un tratto del golfo di Salerno... Insomma, si può dire che siamo venuti in villeggiatura; se non altro, l'inizio dell'esiglio promette lietamente.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 17 qualche colpo di cannone su Borgo, di grosso calibro. Pare che sia il 305. Feriti 150, morti pochi."

18 Maggio 1916 - giovedì

Oggi abbiamo saputo dell'offensiva austriaca su Monte Collo e a Sant'Anna. Siamo partiti a tempo!

Data la assai scarsa preparazione difensiva in Valsugana, gli Italiani resistono assai bene. Si può dire che qui, veri sistemi di fortificazione, fino alla linea di Ospitaletto, non ne esistono.

Così don Baldassare Girardi:

"Il 18 alle 1 ant. comincia il bombardamento austriaco. Si vede l'aeroplano."

19 Maggio 1916 - venerdì

Così don Baldassare Girardi:

"Il 19 sei o sette aeroplani. Alle 10 ordine di sgombrare entro 2 ore Carzano, Scurelle, Castelnuovo. Io l'ho saputo a Strigno. Tornato a casa con G. trovai un carretto del 5° Genio, mangiai due cucchiari di minestra in piedi e poi apparecchiati la cassa-valigia. Consumai il Santissimo e i vasi sacri portati a Tezze. Salutai alcune persone: piangevano di disperazione.

Trecento prigionieri presi a Valle Sugana
COMANDO SUPREMO

17 Maggio 1916

In Valle Sugana la notte sul 16 e il mattino successivo l'avversario assalì con grande vigore il tratto di fronte fra la testata di Valmaggio e Montecostolo. Fu respinto, contrattaccato e lasciato nelle nostre mani circa trecento prigionieri, dei quali alcuni ufficiali.



Foto archivio Luca Ciratto

Torcegno: il feldmaresciallo Conrad von Hötzendorf , già capo di Stato maggiore dell'esercito austroungarico, nei pressi della "Cappella del colera" durante una visita al fronte di Valsugana. L'alto ufficiale, con i suoi caratteristici candidi favoriti, è al centro della foto



Foto archivio Luca Ciratto

Torcegno: Conrad in ispezione alle trincee di Castagnè

Fermatisi a Strigno, il 20 e 21 poi accompagnai a Cismone."

20 Maggio 1916 - sabato

Comando Supremo: "In Valle Sugana, dopo intenso fuoco di artiglierie durato tutta la notte sul 18, all'alba il nemico attaccò le nostre posizioni da Monte Maggio a Monte Collo, ma fu ovunque respinto".

21 Maggio 1916 - domenica

Grandi combattimenti in Valsugana.

22 Maggio 1916 - lunedì

Arrivo dei nemici a Telve.

Comando Supremo: "In Valle Sugana situazione invariata".

Così don Baldassare Girardi:

"Il 22 ordine di sgombrare Strigno, Villa, Agnedo, Spera, Samone e Bieno. Il 22 arrivano (gli abitanti, n.d.c.) a Tezze."

23 Maggio 1916 - martedì

Niente da segnalare

24 Maggio 1916 - mercoledì

Com. Supremo:

"Fra Astico e Brenta e in Valle Sugana continuò ieri con alterna vicenda l'attacco nemico, sostenuto da numerose e potenti artiglierie, contro le nostre linee avanzate di Val Maggio e Campelle."

25 Maggio 1916 - giovedì

Com. supremo: "In Valle Sugana il ripiegamento delle nostre truppe sulla linea principale di resistenza, iniziato il giorno 22, continuava ancora ieri lento e ordinato."

La linea principale di resistenza era costi-



Foto archivio Luca Ciroto

Torcegno: la cappella del colera nell'estate 1916



Foto archivio Luca Ciroto

Altra immagine della "colazione al campo" di Conrad presso la cappella del colera

tuita dal monte Cima, dal Lefre, e dall'imboccatura della valle a Ospedaletto.

Comando Supremo: "Fra Astico e Brenta e in Valle Sugana, ricacciati nella giornata del 22 gli attacchi nemici contro le nostre linee avanzate, le nostre truppe ripiegarono gradatamente sulle linee principali di resistenza. Il movimento fu eseguito in pieno ordine e fuori della pressione del nemico".

Dunque addio Collo, Salubio, Ciolino! ...

26 Maggio 1916 - venerdì

TELVE E' DISTRUTTO!!

Stamane è giunta qui la notizia che ai 20, ossia sabato scorso, avvenne la distruzione totale del nostro sventurato paesello, non occor dirlo, da parte degli austriaci.

A me, la in sè terribile notizia ha fatto assai poca impressione, essendo convinto già da un pezzo che ciò sarebbe avvenuto. Era chiaro: dopo che era stato distrutto quasi un terzo del paese e che gli austriaci vi mandarono le seconda volta le granate incendiarie, era evidenza insomma ormai che Telve era destinato alla distruzione, e che non sarebbe stato che affare di tempo.

Non così le donne di qui; che da stamane non fanno che piangere, e le quali, quantunque dicessero continuamente che Telve non l'avrebbero più visto, tuttavia in fondo speravano che, qualche cosa qui e lì, sì, ma che tutto tutto, non sarebbe mai stato distrutto; e si capisce, che fra quelle rimaste in piedi, non si sa perché, dovevano esserci anche le case loro. Ora la notizia è venuta a distruggere inesorabilmente e fatalmente le loro ultime speranze. Finchè s'aveva una cosa, ci si sentiva ancora legati a qualche cosa; l'esiglio non ci sembrava così assoluto; si diceva: se domani finisce la guerra, avremmo dove arrivare; ma ora non siamo che de' raminghi sventurati sperduti pel mondo; quasi esseri senza vita a sè, che assistono, dirò quasi, passivamente a quanto accade, affidati ormai intieramente al fato. E noi che siamo venuti in Italia, possiamo chiamarci fortunati di fronte a quegli sconsigliati, o meglio infelici che si trovano nell'impero bicipite, i quali, oltre ai nostri guai, ci ànno i maltrattamenti, privazioni, disagi, inspriti dall'odio a cui son fatti segno, sopra tutte le altre nazionalità, perché, consci del sangue che scorre nelle loro vene, e più evoluti, più difficilmente si abbattono al giogo austriaco delle altre nazionalità più rozze, del caos giallo e nero. Quindi, mentre a noi il buon trattamento ci lenisce i nostri guai, le vessazioni d'ogni specie che devono provare loro lassù, sul territorio paterno di Francesco Giuseppe, fanno loro sentire doppiamente la loro sventura.

Ora noi ci troviamo così. Quante vicende dovremo attraversare prima di riunirci nuovamente? Quando ci riuniremo? Per noi, che oscuro avvenire! Rischiato solo dalla speranza che al nostro ritorno, ci accoglierà il tricolore.

La distruzione dei paesi à segnato il termine della tirannide austriaca. Così, del passato dominio, non resterà neppure il ricordo.

Anno 1923 - addì 19 maggio

Oggi per la prima volta, dopo il 1915, s'è suonato il mezzogiorno con le nuove grandi campane; e stasera alle 3 suoneranno per la prima volta tutte insieme.



Foto archivio Luca Cirrotto

Il ponte sul torrente Maso ad est di Castelnuovo, ponte "delle Carrette", distrutto dagli austriaci il 23 maggio 1915



Foto archivio Luca Cirrotto

Il ponte delle Carrette dopo la ricostruzione successiva alla ritirata italiana del novembre 1917.

EPILOGO

L'abbandono forzato di Telve e dei paesi circvicini non ebbe purtroppo le caratteristiche di transitorietà e brevità che gli abitanti avevano sperato. Coloro che tra l'estate del 1915 ed il maggio 1916 avevano dovuto abbandonare case ed averi, avviandosi mestamente ad un incerto destino in un paese sostanzialmente sconosciuto e, almeno ufficialmente, "nemico", poterono rivedere la loro valle solamente a partire dall'autunno del 1918. Ciò che trovarono fu poca cosa: la "guerra vera" era passata come un uragano, con effetti devastanti. Dapprima le battaglie della Strafexpedition e della controffensiva italiana, poi i continui, anche se non sempre intensi, bombardamenti della logorante guerra di trincea avevano tramutato i paesi, ancora in buona parte integri al momento dell'allontanamento delle popolazioni, in squallidi ammassi di rovine annerite. La permanenza dei soldati austriaci, a riposo in retrovia durante le battaglie del Grappa nel corso del 1918, aveva fatto il resto...

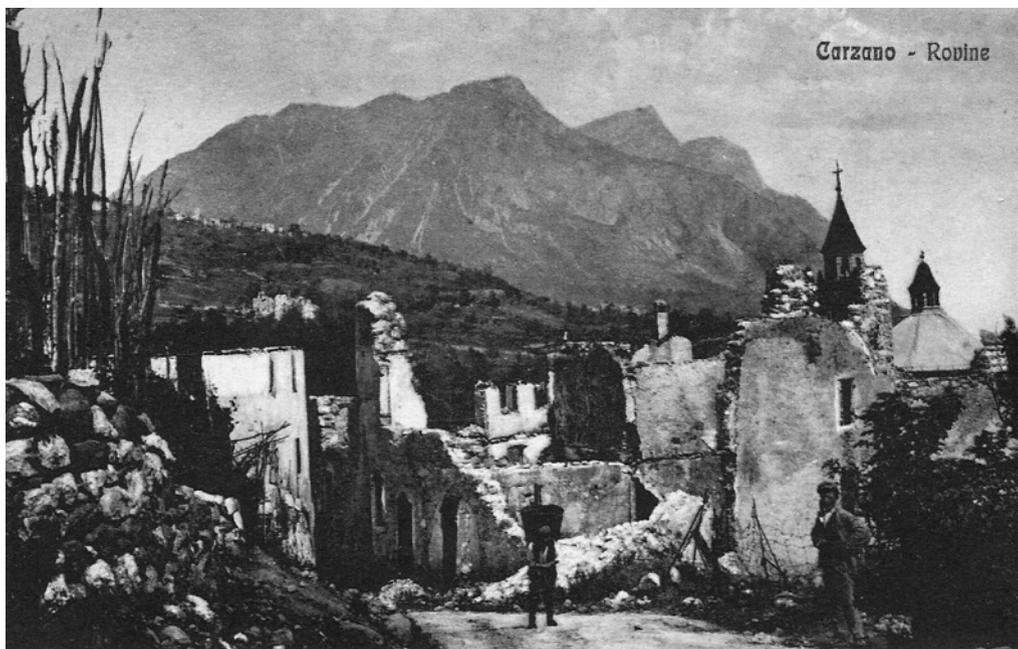
Persino un anno dopo la fine della guerra, delle 255 case di Telve solamente 5 erano ancora abitabili; a Carzano, su 101 edifici, se ne erano salvati solamente 2; a Telve di Sopra solo 3 su 137, mentre delle 84 di Torcegno ne sopravvisse solamente una!

Ottone Brentari, in un paio di articoli dell'autunno del 1919 sul giornale milanese *"La Perseveranza"*, si sforzò di segnalare alle competenti autorità governative ed all'opinione pubblica italiana la triste condizione cui la guerra aveva ridotto le popolazioni della Valsugana. Nella prima di queste corrispondenze (11 settembre 1919), pur con qualche imprecisione circostanziale egli scrisse, si può dire, il vero e proprio epitaffio bellico dei quattro paesi sopra ricordati. Vale la pena di riportare parte del suo intervento, che in ambedue gli articoli reca il significativo titolo de *"Il cimitero del Trentino"*.



Carzano

Da Borgo per Castelnuovo, con un percorso di circa 4 km, si giunge a Carzano (...) sulla costa del monte. In basso è la chiesetta della Madonna della neve, che serve a triplice uso: la parte anteriore a scuola, ove vidi una cinquantina di ragazzetti e ragazzette ai quali una paziente maestra cerca di richiamare alla mente quanto avevano imparato prima del 1915; la parte posteriore alla preghiera; la sagrestia e l'organo a dormitorio per reduci dall'esilio. È inutile dire che la scuola manca di abbecedari e di tutto il resto. Di fronte alla chiesa è una baracchetta, sede del Municipio e del magazzino di approvvigionamento. Delle 101 case ne furono distrutte 99, e le altre 2 danneggiate; e quanti non possono trovar posto nelle 12 baracche, dormono negli avvolti, nelle cantine in maniera "da far compassione ai sassi", come, piangendo, mi notava una buona vecchietta. Gli abitanti sono circa 500, e si trovano in numero superiore a quello dell'anteguerra; perché dovettero rimpatriare anche quelli che da una ventina d'anni dimoravano in partibus infidelium, e giunsero qui ove nessuno li conosce, e coi bambini che non parlano l'italiano. Il paese fu incendiato nel maggio 1916 con granate dagli Austriaci che poi si stabilirono, sino a Caporetto, in questa forte posizione alta, sulla destra del torrente. Nel



Carzano: le rovine della parte occidentale del villaggio.

brolo della villa dei Baroni Buffa (sotto la quale il nemico scavò una lunga galleria), restano ancora trincee e i camminamenti e le piazzole e i nascondigli, e di lassù si vede scorrere giù in basso il Maso, cavalcato dalla passerella rimasta celebre per il combattimento del 18 settembre 1917, che se fosse riuscito, come avrebbe dovuto riuscire, ci avrebbe risparmiato, a quanto ci si assicura, Caporetto. Forse un giorno o l'altro conosceremo la verità anche su quel fatto d'armi; e per ora basti sapere che vi restarono morti 878 nostri bersaglieri (sei volte di più dei nostri morti di Bezzecca!) e 366 austriaci. Dal giardino e dal cortile della villa Buffa furono esumati 32 cadaveri; ed altri molti dormono qua sotto la terra dei campi. In memoria di quei prodi fu qui innalzato un monumento con questa iscrizione: "Ai fratelli del 72° Battaglione Bersaglieri - caduti il 18 settembre 1917 - nequizia austriaca li volle dispersi tra i solchi - cristiana pietà di pochi superstiti - pose - sulle ossa senza nome - memorando ai nuovi figli d'Italia - gli artefici della più grande patria - R.I.P.⁹⁵."

Gli abitanti, che quando erano nel regno, avviliti e costernati, passavano per fannulloni, ricondotti nel loro ambiente ritrovarono tutta l'antica energia e lavorarono nelle loro campagne in modo meraviglioso; ma ora sono (il che avviene in tutti gli altri paesi della valle) assillati dal pensiero: "E dove, nel prossimo inverno, ripareremo i nostri raccolti?"



Foto archivio circolo fotografico G. Cerbaro

Carzano: la costruzione del monumento ai bersaglieri caduti il 18 settembre 1917, nella piazza della Chiesa

⁹⁵ Alcuni decenni più tardi, per comprensibili ragioni di opportunità e giustizia, la "nequizia austriaca" venne sostituita da un più asettico "furore bellico", che tale è rimasto fino ai giorni nostri.



Foto archivio circolo fotografico G. Cerbano

Carzano: rovine



Foto archivio circolo fotografico G. Cerbano

Carzano: i ruderi delle scuole elementari, prima della guerra collocate nell'attuale municipio



Foto archivio comune di Carzano

Carzano: l'interno della Chiesa nel 1919

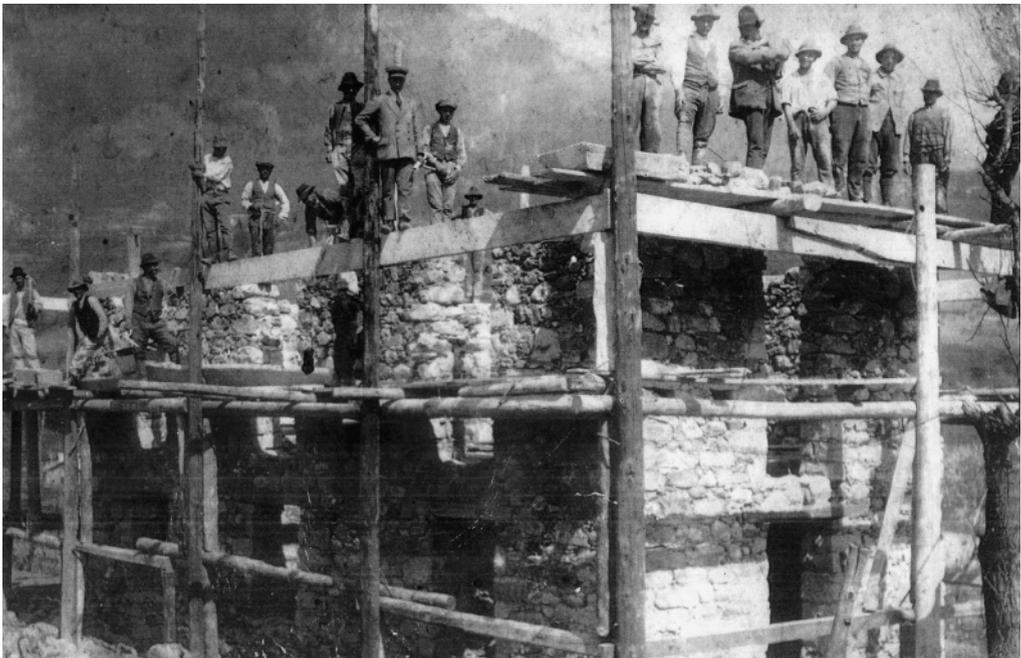


Foto archivio comune di Carzano

Carzano 1919. Lavori di ricostruzione



Foto archivio comune di Carzano

Carzano: rovine nei pressi dell'attuale municipio



Foto archivio comune di Carzano

Carzano: le rovine del paese con in primo piano il monumento ai caduti e la canonica

Telve

A poco più di un km, in linea d'aria, ad ovest di Carzano, a 125 m. più in alto (Carzano è a 429, Telve a 554) è Telve di sotto, in amena posizione, stendentesi in pendio, da sud a nord, sulla sinistra del torrente Ceggio, di là del quale s'alza il Ciolino (m. 880) coronato dalle rovine del castello di S. Pietro o dei Tre Corni, distrutto sin dal 1385. Anche qui la solita statistica! Delle 255 case del paese se ne salvarono 5. Il 24 aprile del 1916 le bombe incendiarie austriache mandarono in fiamme la parte inferiore del paese; e il 18 maggio 1916 distrussero il resto, tempestando, dalle 10 di mattina in avanti, il paese con bombe e granate, scagliate dalle artiglierie del Collo e della Panarotta. Il paese fu fatto sgombrare per circa due terzi dagli Austriaci il 24 agosto 1915, il resto da noi il 7 maggio 1916; e questi ultimi profughi furono portati quasi tutti a Milano. Qualche centinaio di abitanti fu fatto ritornare sino dal 1918 dagli Austriaci per il lavoro delle campagne; il resto ritornò dallo scorso novembre in poi; e anche qui rimpatriarono dai paesi tedeschi molti che erano assenti da anni e anni. Le brine primaverili rovinarono il raccolto della frutta, tutti gli altri prodotti sono assai promettenti; ma anche



Foto archivio comune di Telve

Telve, 1921: panorama da oriente. Al centro, con il tetto ricostruito, casa Fedele

qui ci si chiede: dove metteremo fieno e granoturco? Il patrimonio zootecnico è in rovina. I 350 bovini sono ridotti a 40, i 100 maiali a 20, le 310 capre a 70, le 320 pecore a 10; la gallina è una bestia rara, e il gatto ancor più raro. L'abside della chiesa è sfondata da una bomba nostra e traverso la breccia si vede il cielo; le due campane maggiori furono portate via dagli austriaci nel '15 e le altre nel '16; gli Ungheresi (che in ogni dove si dimostrarono i principi dei ladri) portarono via quattro pale degli altari; e le canne dell'organo furono strappate e disperse.

I reduci (anche qui avviliti e sconfortati) dormono in 26 baracche (5 x 16) e in qualche baracchina privata. Qualche lavoro di ricostruzione comincia ora per opera della Società Edilizia Valsuganese. Il Genio militare (che col 20 settembre cesserà i suoi lavori, e ora non attende che finire quelli incominciati), obbedendo naturalmente a ordini superiori e d'indole generale, non ricostruì le case e costruì baracche; e così rovina la piazza innalzandovi nel mezzo un baraccone pel municipio, ma non copre la casa municipale, che era riparabilissima.

Prima della guerra, Telve di sotto era anche meta degli studiosi. Nella casa dei Baroni Buffa di Castellalto (qui Giurisdicenti fino al 1828) era una preziosa raccolta di pergamene che erano state ordinate e studiate dal p. Maurizio Morizzo. Dove sono andate a finire? In mano dei ladri o in preda alle fiamme? In alto del paese nella villa (eretta nel 1620) del cav. nob. Giuseppe D'Anna, era una ricca biblioteca con classici italiani, latini, greci, francesi, tedeschi (tutti legati in marocchino e oro) e molti incunaboli e codici in pergamena. Quel tesoro era stato nascosto in una cantina, il buono e il meglio fu portato via; e ora, frugando tra le rovine, si trovano ancora i resti di pergamena e di libri rari, mescolati colle ceneri e colle macerie.



Foto archivio comune di Telve

Telve: via delle Grazie con la casa di Domenico Sartori



Foto archivio comune di Telve

Telve: la parte orientale del paese con il cimitero, all'estrema sinistra, e le case di via S. Giustina



Foto archivio comune di Telve

Telve, 1921: uno scorcio del centro del paese

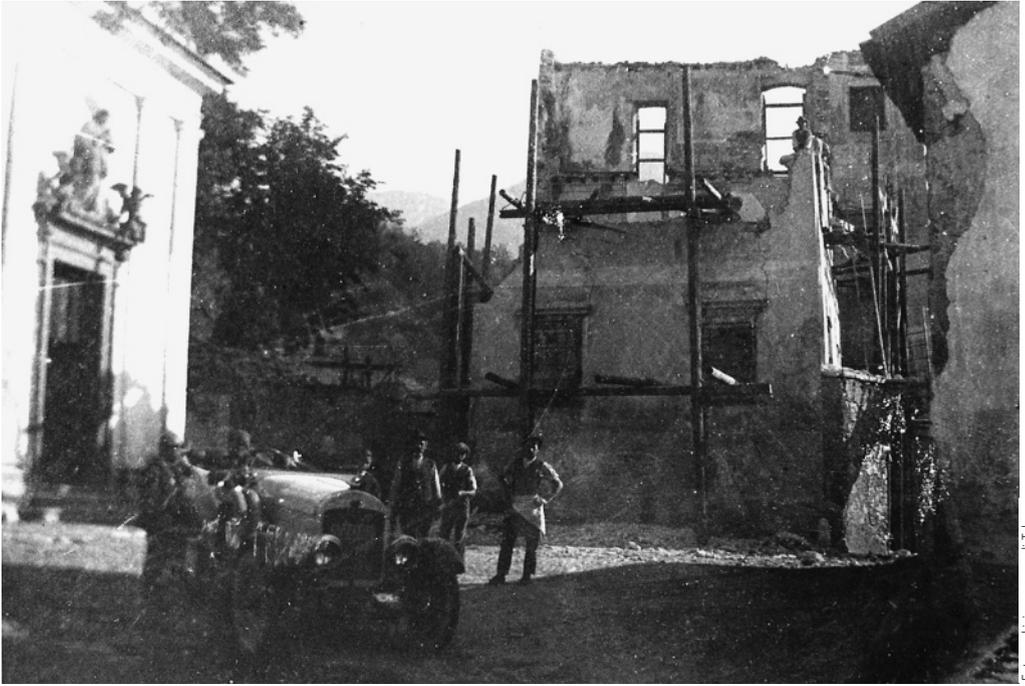


Foto archivio comune di Telve

Telve: piazzetta S. Giovanni con, a sinistra, l'omonima chiesetta



Foto archivio comune di Telve

Telve: piazza Grande



Foto archivio circolo G. Cerbaro

Telve: via Canoniale con sulla destra casa "Bailoni" e sullo sfondo Telve di Sopra

Telve di Sopra

La distanza in linea d'aria tra Telve di sotto e Telve di sopra è di forse mezzo chilometro; e poco più del doppio è la strada che congiunge i due paesi e che gira la valle del Ceggio, correndo prima sulla sinistra e poi, tagliata nella rupe, sulla destra del torrente. Su di fronte verso nord, in mezzo al cupo bosco, biancheggiano le imponenti rovine del Castellalto, che ci fa pensare all'ultimo della famiglia di quei dinasti, Francesco V di Castellalto, valoroso guerriero e domatore, nel 1525, di quella rivolta dei contadini che si può riguardare come uno dei prodromi del moderno bolscevismo. Ma eccoci a Telve di sopra, che sorge in splendida posizione (m. 680) verso la vetta del Ciolino e in vista di tutta la Valsugana orientale; e qui si indicano ancora i tre posti ove gli Austriaci avevano piazzato i loro cannoni, e le brecce aperte nelle case per sparare attraverso esse. Il 24 agosto del 1915 la popolazione fu fatta sgomberare metà verso occidente e l'altra metà verso oriente: cinque giorni appresso questi ritornarono alle loro case; e quando il 12 maggio 1916 essi furono nella necessità di ripartire, alcuni volevano andare verso le linee austriache, altri verso le italiane; il parroco don Ermenegildo Dalmaso pose il



Foto archivio circolo G. Cerbaro

Panorama delle rovine di Telve di Sopra visto da Telve



Foto archivio circolo G. Cebaro

Telve di Sopra: la via principale del paese

Santissimo in una gerla, se la infilò sulle spalle e si avviò verso le linee italiane; e allora tutti lo seguirono e andarono dispersi in una quindicina di località del regno, sino che tutti furono riuniti a Corropoli in provincia di Teramo. Dal dicembre in avanti ritornarono quelli che erano in Austria; e il primo aprile quelli che erano a Corropoli, e gli abitanti che prima della guerra erano 620, sono ora 700, perché sono ritornati anche quelli che da molti anni erano emigrati. I nostri cannoni che erano sul Lefre, rispondendo con bombe incendiarie ai cannoni austriaci che erano qui il 15 giugno 1917 appiccarono fuoco al paese. Dei 137 edifici se ne salvarono 3: le due chiese e la scuola; e tutte le case private furono distrutte. Degli abitanti, circa 100 abitano fra le rovine delle case, e gli altri nelle 36 baracche, alcune delle quali abbastanza buone. Per le condizioni morali e materiali della popolazione e per le loro speranze, timori, dubbi, desideri, non ci sarebbe che da ripetere quanto si è detto degli altri paesi.



Foto archivio circolo G. Cebaro

Telve di Sopra: la fontana della piazza

Torcegno

A circa 2 km in linea d'aria ad ovest di Telve di sopra sulla insellatura fra il Ciolino (m. 880) e il Collo (m. 1821) siede, in amena posizione, in alto di una verde idilliaca valletta, il paesello di Torcegno (m. 824); o, per essere più esatti, sono qui disperse intorno alla povera chiesuola, le rovine del paesello. Delle 84 case ne furono distrutte 83, senza contare quelle distrutte nelle frazioni del Comune, 20 ai Campestrini, 7 ai Berti, 2 ai Costi, 9 a Castagnè e così via. Il paese era occupato dai nostri e pieno di proiettili, quando cominciò l'offensiva austriaca del 1916. Il 21 maggio, durante la ritirata, si appiccò il fuoco al paese simultaneamente da cinque parti; e mentre esso abbruciava e, per lo scoppio dei proiettili, saltava in aria, gli Austriaci compivano l'opera bombardandolo dal Collo. Il paese era stato fatto sgomberare sino dal 23 gennaio e agli abitanti era stata lasciata mezz'ora di tempo per andarsene, abbandonando roba e animali, e poiché per questi non venne rilasciato il buono, ora si rifiuta qualsiasi indennizzo. I profughi sono ritornati in numero di circa 800 (su 1238) e sono sparsi nelle case meno dan-



Foto archivio circolo G. Cerbaro

Torcegno: la piazza del paese

neggiate delle frazioni; e fra essi è il parroco, don Franzelli, arrestato dagli Austriaci il 18 novembre 1915 sotto una tale fila di accuse, una sola delle quali sarebbe bastato a costargli la testa; ma la sua franchezza giovò a mantenergliela salda sulle spalle. Nella chiesa egli aveva 46 vasi di margherite; e un giorno venne, con una pattuglia, un ufficiale austriaco a sequestrare quei fiori rivoluzionari, e al posto di quei vasi ora sono bossoli di proiettili; e altri bossoli sospesi ad un albero, e battuti da un paletto di ferro, sostituiscono le campane portate via. I dolori, i lamenti, gli sconforti, i gravi timori e le scarse speranze, sono sempre gli stessi, qui, come negli altri paesi!

Nell'ammirare questa splendida valletta (che sarebbe un ottimo soggiorno estivo) e la comoda strada (costruita dagli Austriaci) tutta ombreggiata di castagni per la quale, come attraverso un immenso parco, scenderò a Roncegno, sento quasi il rimorso di godere tante bellezze in mezzo a così grandi dolori, e non posso non pensare allo sozzo egoismo dei gaudenti che si tengono ben lontani da queste miserie, per non provare così neppure il desiderio di alleviarle!

NB. Di là dalla "passerella" di Carzano sul Maso il 22 giugno 1915 cadde, fulminato da una fucilata partita da Carzano il primo soldato caduto in Valsugana: un ufficiale di cavalleria⁹⁶ che s'era spinto avanti, solo e a piedi, in esplorazione." (Ottone Brentari)

Era una nuova alba, l'avvio della ricostruzione dopo la fine del conflitto ed il rientro al paesello. Ma neppure il nuovo fervore che percorreva la Valsugana e le sue genti, nell'ansia di ripristinare quanto la guerra aveva distrutto, risparmiò alle quattro comunità ulteriori sofferenze, ingiustizie e delusioni. L'andamento delle opere di ricostruzione e l'elargizione degli indennizzi, ambedue dapprincipio sottoposti alla gestione del Genio militare italiano in collaborazione con la neonata e presto famigerata S.E.V.⁹⁷, assunsero ben presto intollerabili caratteristiche di scandalosa discrezionalità, di arbitrio e di prevaricazione sui diritti dei più. La gravità dei fatti divenne in breve tale da rendere inevitabile, dopo ripetute interrogazioni parlamentari, l'istituzione di una "Commissione d'inchiesta sulle terre liberate e redente" presso la camera dei deputati. Tale commissione, attiva a Roma e nelle terre ex-asburgiche dal luglio 1920 al giugno 1922, produsse una interessante e significativa relazione⁹⁸ dalla quale emergeva chiaramente ogni sorta di illeciti. Relativamente ai quattro paesi di cui ci siamo occupati in questo lavoro, può essere interessante evidenziare come la commissione sottolineasse senza esitazioni che "(...) il cantiere del Genio Militare di Telve aveva liquidato lavori non eseguiti, per un importo ingente, e pagati alla S.E.V. in base ai certificati di regolare esecuzione rilasciati dal capo cantiere (si ritiene opportuno omettere le generalità, n. d. A.) a piè degli stati quindicinali d'avanzamento che costituivano i titoli di pagamento. In sette case erano stati liquidati lavori mentre nessun operaio della Società vi avrebbe messo piede ne' prima ne' dopo la gestione militare (...) complessivamente (...) £ 71.180,47 per lavori sopra case dove

⁹⁶ Trattasi del già noto s. ten. Edmondo Martucci.

⁹⁷ Società Edilizia Valsuganese, costituitasi in Borgo Valsugana il giorno 1 maggio 1919 per assumere lavori di riattamento e ricostruzione nei paesi della bassa Valsugana. Essa annoverava tra i suoi amministratori e dirigenti importanti personaggi locali quali il cav. Giuseppe D'Anna ed ex ufficiali del Genio militare appena dimessisi dal servizio come il ten. Mario Gattamorta.

⁹⁸ "Commissione parlamentare d'inchiesta sulle terre liberate e redente (luglio 1920-giugno 1922)", vol. II - La relazione della commissione d'inchiesta - Ed. Archivio storico Camera dei Deputati, Roma 1991.

la Società non avrebbe fatto mai eseguire alcun lavoro. (...)”.

Tirando le somme, la commissione stabiliva infine che “(...) nei Comuni di Telve e Telve di Sopra computate le liquidazioni e gli anticipi globali risulta un credito dello Stato della somma di L. 505.859,80; id. per il Comune di Castelnuovo un credito di L. 757.387,44; id. per Borgo Olle un credito di L. 298.661,98; id. per Torcegno di L. 1.474,65, di fronte ad un credito della Società in L. 560,61 per i lavori a Carzano e Scurelle.

Complessivamente quindi per le risultanze dei conti finali (...) lo Stato è in credito verso la S.E.V. per i lavori nei Comuni di Telve, Castelnuovo, Borgo ed Olle, della somma di L. 1.562.823,36.

L'Avvocatura Erariale di Trento (...) ha ottenuto a garanzia del credito dello Stato verso la S.E.V. divieto di alienazione sopra immobili della Società stessa e del gerente di essa D'Anna Giuseppe del valore complessivo ed approssimativo della somma di L. 1.270.000.”

La medesima commissione non si fece scrupoli nell'osservare come, da un punto di vista generale, i lavori di ripristino e ricostruzione dei fabbricati non avessero avuto uniforme sviluppo e come in zone maggiormente devastate a volte fosse stata dispiegata un'attività minore di quella svolta in aree meno danneggiate. Non erano inoltre mancati, si sottolineava, i casi in cui non si era tenuto conto “(...) degli scopi ai quali l'edificio soggetto al ripristino avrebbe dovuto servire e non si ebbe riguardo alla possibilità o meno che il danneggiato potesse direttamente provvedere al ripristino”. Addirittura si specificava come si fossero riscontrati vari “(...) casi d'immobili ripristinati con considerevole spesa a favore di persone facoltose con precedenza talvolta sui lavori a favore di meno abbienti o di senza tetto” e come in molti casi “privilegiati” il ripristino avesse implicato importi di spesa ben superiori all'effettivo danno di guerra. Corre a tal proposito l'obbligo di citare, come del resto fa la stessa relazione della commissione, il caso eclatante della cosiddetta Villa Longo, a Castelnuovo: la commissione aveva appurato infatti che “(...) anteguerra era un edificio adibito a filanda ed in ultimo a deposito di legname. L'antica costruzione è stata trasformata in tipo superiore mercè la esecuzione di opere di carattere voluttuario e quasi di lusso, venendo munita di ogni conforto. I lavori furono eseguiti ad appalto e furono liquidati fra Genio Militare ed Ente Civile in L. 78.413,15.”

Le palesi ingiustizie determinate da una tale gestione dell'attività di ricostruzione apparivano intollerabili alle popolazioni, specialmente quando il ripristino delle proprietà di benestanti e filo-interventisti procedeva spedito mentre le vedove e gli orfani dei combattenti valsganotti nell'esercito asburgico dovevano sopravvivere nei malsani e squallidi baracconi frettolosamente approntati per l'inverno 1918-1919. La commissione parlamentare non trascurò comunque di entrare anche nel dettaglio di singoli casi: “Così (...) una povera donna tale (omissis) implorò inutilmente più volte la riparazione di un soffitto crollato nella sua casa, la provvista di porte asportate e di poche tavole, le quali riparazioni e provviste aspettava ancora nell'autunno decorso; a pochi passi dalla casetta (...), invece, sollecito avvenne il ripristinamento della casa di campagna della benestante signora (omissis) che non l'ha abitata finora perché possiede altri stabili in città (...).

Era una tipica storia “all'italiana”, una delle tante cui anche la Valsugana ex asburgica sarebbe, d'allora innanzi, andata incontro.



Foto archivio comune di Torcegno

Torcegno: la parte centrale del paese



Foto archivio Nadia Dietre

Torcegno: il capello del Dietre e casa Dietre



Foto archivio Fabio Martinelli

Torcegno: la "piazza"



Foto archivio Luca Cirrotto

Torcegno, 1918: le rovine della parte nord del paese. Sullo sfondo il Ciolino, con i ruderi di Castel San Pietro



Foto archivio Luca Carotto

Torcegno, 1918: a nord-est delle rovine del paese la baraccopoli appena costruita



Foto archivio Nadia Diestre

Uno scorcio di Torcegno nel 1918



Foto archivio comune di Telve

Telve: distribuzione della posta davanti al municipio in piazza Grande

INDICE DEGLI EPISODI DI MAGGIOR RILIEVO REGISTRATI DA LINO TRENTINAGLIA

OCCUPAZIONE ITALIANA DEL CIOLINO	pag. 30
SACCHIEGGIO DI CASA D'ANNA	pag. 44
CENNI GEOGRAFICI SULLA VALSUGANA	pag. 56
TENTATO FURTO DELLA BANDIERA A STRIGNO	pag. 66
DEFINITIVA OCCUPAZIONE ITALIANA DI SCURELLE	pag. 79
OCCUPAZIONE ITALIANA DI TELVE	pag. 86
SUICIDIO DEL MAGGIORE GUIDO CIANI NEL GIARDINO DI PALAZZO BUFFA	pag. 140
PRIMO BOMBARDAMENTO DI TELVE	pag. 189
EVACUAZIONE DI TORCEGNO	pag. 194
ASSALTO A MONTE COLLO	pag. 209
SECONDO BOMBARDAMENTO DI TELVE	pag. 215
LA CONQUISTA DI S. OSVALDO	pag. 254
INCENDIO DI TELVE	pag. 273
IL RE D'ITALIA SUL FRONTE DI VALSUGANA	pag. 283
EVACUAZIONE FINALE DI TELVE	pag. 292

BIBLIOGRAFIA

1. SPECIFICAMENTE UTILIZZATA PER LA REDAZIONE DEL PRESENTE VOLUME:

- Agostini don Giuseppe "Memorie di Guerra: Il "Feltre" 1915-1918", manoscritto inedito p.g.c. Dott. Angelo Manaresi.
- Baseggio Cristoforo, "La Compagnia della Morte", Venezia, Istituto Editoriale Veneto, 1929.
- Bettega Adone e Giroto Luca "1914-1918 Tra le rocce, il vento e la neve ...", Aviani ed., Udine, 1996.
- Costa mons. Armando "La passione del Borgo", Arti Grafiche Artigianelli, Trento, 1984.
- Giroto Luca "1915-1918- La lunga trincea", Rossato ed., Valdagno 1995.
- Giroto Luca "1866-1918 soldati e fortezze tra Asiago ed il Grappa", Rossato ed., Valdagno 2002.
- Smaniotto don Giuseppe, articoli in "Voci Amiche", Cronache del Decanato di Borgo Valsugana, anno XLV, n° 10, ottobre 2000, pagg.19-22.
- Trentinaglia Lino "Avvenimenti in Valsugana a seguito dell'invasione italiana", manoscritto inedito, p.g.c. Sig.^{ra} Lucia Dalsasso.

2.PER APPROFONDIMENTO DELLE TEMATICHE RELATIVE ALLA GRANDE GUERRA IN VALSUGANA:

a) Libri

- Acerbi E., *Le truppe da montagna dell'esercito austroungarico nella grande guerra*, Valdagno, Rossato, 1992.
- Agenzia Michelin, *Guida ai campi di battaglia, il Trentino*, Milano, 1930.
- Artl G., *Die O-U Südtirol-offensive 1916*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1983.
- Basile C., *Gli alpini di Feltre (1912-1919)*, Milano, L'Eroica, 1930.
- Battisti C., *Relazione sulle linee austr.-ung. in Valsugana e Lagorai*, Trento, Archivio Battisti, Museo Trentino del Risorg., 1916.
- Cadorna Luigi gen., *La guerra alla fronte italiana*, Milano, Treves, 1934.
- Cembran R., *Baon Auer*, Trento, Manfriini, 1992.
- Degiampietro C., *Le milizie locali fiemmesi (...), 1796-1918*, Trento, Pezzini, 1981.
- Faldella E., *Storia delle Truppe Alpine*, Milano, Cavallotti e Landoni, 1972.
- Ferrari O., *Martiri ed eroi trentini ...*, Trento, ed. Legione Trentina, 1931.
- Golowitsch H., *"Und kommt der Feind ins Land herein"*, Nürnberg, Buchdienst Südtirol E. Kienesberger 1985.
- Laria S., *Le Fiamme Gialle d'Italia*, Milano, Alfieri, 1930.
- Mantoan Nevio, *Bombe a mano italiane 1915-1918*, vicenza, ed. privata, 1989.

- Mattalia U., *Cronache di una guerra*, Trento, Dolomia, 1971.
- ----- , *Cronache della Grande Guerra 1915-1918*, Valdagno, Rossato, 1992.
- Ministero della Guerra, SME, Ufficio Storico, *L'esercito italiano nella Grande Guerra*, Roma 1927 vol. I e I-bis; Roma 1929 vol. II, II- bis e II-ter; Roma 1931 vol. III tomo 1 e tomo 1-bis; Roma 1936 vol. III, tomo II, tomo II-bis e tomo II-ter.
- ----- , *Le brigate di fanteria*, Roma, 1927.
- Monelli Paolo, *Le scarpe al sole*, Bologna, Cappelli, 1921.
- Mörl (von) Anton, *Die Standschützen im Weltkriege*, Innsbruck, 1934.
- Oesterreich-Ungarns letzter Krieg, 1914-1918, Wien, 1936.
- Pieropan Gianni, 1915, *Obiettivo Trento*, Milano, Mursia, 1982.
- Pisoni F., Battaglione "Val Cismon", Roma, ed. 10° Reggimento Alpini, 1935.
- Rauch Conrad, *Storia dell'Imperiale e Regio Reggimento degli Schützen volontari dell'Alta Austria nella guerra 1915-1918*, Trento, litografia Effe e Erre, 1994.
- Rinaldi Giovanni, *Battaglione Intra*, Roma ed. 10° Reggimento Alpini, 1937.
- Schiarini Pompilio, *L'armata del Trentino*, Milano, Mondadori, 1926.
- Valori Aldo, *La guerra italo-austriaca 1915-1918*, Bologna, Zanichelli, 1920.

b) Diari storici di reparto

- Presso l'Ufficio Storico dello S.M.E., Roma: diario storico btg alpini Bassano, Val Brenta, Feltre, Monte Pavione, Val Cismon, Intra, Monrosa, Val Tagliamento, Cividale, Monte Arvenis, Matajur, Courmayeur, Pallanza, Cuneo, Marmolada; brg di fanteria Venezia, Abruzzi, Siena, Ionio, Campania, Trapani, Aosta, IV^a brg bersaglieri, III^a brg bers., 13^a brg M.T., 25^a brg M.T.; reggimenti di fanteria n° 83, 84, 57, 58, 221, 222, 31, 32; Divisioni di fanteria 15^a, 51^a, 10^a, 56^a; XVIII° corpo d'armata.
- Presso l' Ufficio Storico della Guardia di Finanza, Roma: diario storico btg R.G.d.F. VII°, XVII° e XVIII°.

INDICE

PREFAZIONE	pag. 3
INTRODUZIONE	pag. 5
UN UNICO FILO CONDUTTORE: IL DIARISTA ED IL MANOSCRITTO	pag. 10
INTEGRAZIONI	pag. 12
CRONACA DEGLI ACCADIMENTI DAL 20 MAGGIO AL 15 GIUGNO 1915 NEGLI APPUNTI DI DON MODESTO PIVA, PARROCO A CARZANO ALL'INIZIO DEL CON- FLITTO	pag. 14
IL DIARIO DI LINO TRENTINAGLIA	pag. 19
INSERTI	
- Avventure d'un mazzo di chiavi, dai valloni di Cima Dodici alle trincee di Vezzena	pag. 22
- 23 giugno 1915. Giuseppe D'Anna guida la prima "retata" italiana a Telve	pag. 35
- 22 luglio 1915: agguato a Castelnuovo	pag. 59
- "Irredentisti ed alpini". Pattugliamento "enologico- didattico" in Valsugana	pag. 74
- 24 agosto 1915: italiani in Salubio	pag. 90
- Le geremiadi del Cav. D'Anna	pag. 101
- La morte eroica del sergente maggiore Melen Duodecimo	pag. 131
- Scorrerie autunnali tra Ronchi e Torcegno	pag. 151
- Monte Collo: la geografia è un'opinione?	pag. 229
- La morte bianca tra Salubio e Ciste.	pag. 233
- In attesa della primavera tra le nevi del Salubio	pag. 248
- Musiera addio	pag. 270
EPILOGO	pag. 323
BIBLIOGRAFIA	pag. 325

Finito di stampare nel mese di aprile 2006
da Litodelta srl - Scurelle TN